

Francesco Asso

Itinerari garibaldini

in Toscana e dintorni
1848-1867



5 | Toscana
Beni Culturali

REGIONE
TOSCANA



Francesco Asso

Itinerari garibaldini

in Toscana e dintorni

1848-1867



5 | Toscana
Beni Culturali

REGIONE
TOSCANA



Collana "Toscana Beni culturali"

Volume 5 - **Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867**

di Francesco Asso

Regione Toscana, Giunta regionale

Direzione Generale delle Politiche formative e dei Beni culturali

Servizio Biblioteche, musei, attività culturali - UOC Musei, paesaggio, attività culturali

Gian Bruno Ravenni, Claudio Rosati, Maurizio Martinelli

Testo, disegni, grafici e foto sono di Francesco Asso

Le tavole nel testo sono tratte da Achille Bizzoni, *Garibaldi nella sua epopea*,

disegni di F. Matania e C. Linzaghi, Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1905

In copertina: C. Ademallo, *Garibaldi* (Milano, collezione d'Arte Moderna).

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867. - (Toscana beni culturali ; 5)

I. Toscana. Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali

II. Asso, Francesco 1. Garibaldi, Giuseppe - Toscana - 1848-1867

945.50833

© Copyright Regione Toscana per la veste grafico-editoriale

© Copyright dell'autore per i testi e le immagini

REGIONE
TOSCANA



Realizzazione editoriale, grafica e stampa

Centro stampa Regione Toscana

Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

Luglio 2003

Tiratura copie 2000

Distribuzione gratuita

Indice

- 5 **Garibaldi e la Toscana: un legame particolare**
Mariella Zoppi
- 7 **Epigrafi su Garibaldi. La testimonianza di un entusiasmo**
Luigi Lotti
- 11 **Garibaldi e il suo mito**
Fabio Bertini
- 13 **Premessa**
- 19 **Capitolo I - Il 1848**
- 19 Il ritorno dall'America e la partecipazione alla guerra di Lombardia
- 21 Arrivo a Livorno e primo sbarco in Toscana
- 22 Da Livorno a Firenze
- 22 Partenza da Firenze per il nord. Sosta alle Filigare
- 23 Il passaggio in Toscana negli scritti di Garibaldi
- 24 Lapidini sul percorso
- 25 Partenza dalle Filigare per Ravenna. L'assassinio di Pellegrino Rossi. Roma
- 31 **Capitolo II - Il 1849**
- 32 **Parte prima:** La ritirata da Roma all'Adriatico
- 32 Cinque eserciti alla caccia di Garibaldi e della sua legione
- 33 Entrata in Toscana a Palazzone. Attraversamento fino a Monterchi
- 39 Da Monterchi a San Marino. Cesenatico, in mare sui *bragozzi*. Sbarco a Magnavacca. Morte di Anita
- 41 **Parte seconda:** Il *trafugamento* dall'Adriatico al Tirreno, dalla spiaggia di Magnavacca a Cala Martina
- 41 La *trafila* forlivese. Nella Romagna Toscana.
Don Giovanni Verità
- 45 Da Modigliana alle Filigare
- 46 Soli. Dalle Filigare al Molino di Cerbaia
- 48 In rotta per la Maremma. Dal Molino di Cerbaia al Bagno al Morbo. Soggiorno a San Dalmazio
- 56 Da San Dalmazio a Casa Guelfi e a Cala Martina
- 62 Imbarco a Cala Martina. Isola d'Elba. Porto Venere
- 65 L'epigrafe *misteriosa* di Barberino Val d'Elsa
- 77 **Capitolo III - Il 1859**
- 77 Il secondo esilio. Ritorno in patria. Caprera
- 77 La seconda guerra di Lombardia. I Cacciatori delle Alpi e degli Appennini
- 78 La Lega militare dell'Italia Centrale
- 78 Garibaldi sbarca di nuovo a Livorno. Firenze, Modena.
La Divisione Toscana. Rimini. Dimissioni
- 80 La Guardia Nazionale Mobile in Lombardia. La Nazione Armata. Fino
- 80 Monumenti ed epigrafi a Firenze, Peretola, San Giovanni Valdarno
- 93 **Capitolo IV - Il 1860**
- 93 Sosta a Talamone
- 94 L'organizzazione dei quadri e degli uomini
- 95 La *Diversione Zambianchi*
- 95 Armi e munizioni. L'artiglieria
- 96 Sosta a Porto Santo Stefano. Verso Marsala
- 97 Monumenti ed epigrafi
- 107 **Capitolo V - Il 1862**
- 108 "Bisogna mostrare i denti a Garibaldi"
- 108 Attraverso la Sicilia da Palermo a Catania
- 110 Da Catania a Melito di Porto Salvo. Aspromonte.
Garibaldi ferito e prigioniero
- 110 Imbarco a Scilla. Il Varignano
- 112 Amnistia. Soggiorno alla Spezia
- 113 Trasporto a Pisa. L'estrazione della pallottola
- 116 Partenza da Pisa. Il Canale dei Navicelli. Imbarco a Livorno. Caprera
- 117 Monumento ed epigrafi a Pisa e Livorno
- 125 **Capitolo VI - Il 1866**
- 125 La Campagna del Tirolo. Bezzeca. *Obbedisco!*
- 126 A Firenze per le dimissioni dall'Esercito
- 127 Imbarco a Livorno per il ritorno a Caprera
- 127 Monumento e ricordi garibaldini a Livorno

- 135 **Capitolo VII - II 1867**
- 137 Arrivo a Firenze da Caprera e viaggio di propaganda elettorale in Veneto; poi la Lombardia, il Piemonte, il soggiorno a San Fiorano e il ritorno a Firenze
- 139 Soggiorni a Castelletti, Monsummano e Vinci con visite in Val di Nievole, Valdarno Inferiore e Pisano, Collodi e Pescia, Pistoia e Gavinana, Cerreto Guidi, Empoli e in Valdelsa
- 162 Soggiorno a Siena e poi a Poggio Santa Cecilia con visite nella Valdelsa, nella Val di Chiana fino ad Orvieto
- 171 Partecipazione al Congresso della Pace a Ginevra. Ritorno a Firenze e tentativo di avvicinamento all'Agro Romano; arresto a Sinalunga. Alessandria, Genova, *confino* a Caprera
- 176 Fuga da Caprera e ritorno a Firenze via Vada, Livorno ed Empoli
- 178 Partenza incontrastata da Firenze per la campagna dell'Agro Romano. Mentana, arresto a Figline Valdarno, seconda prigionia al Varignano, Caprera
- 197 **Bibliografia**
- 223 **Indice delle epigrafi**
- 239 **Localizzazione delle epigrafi**
- 241 **Documentazione fotografica**

Garibaldi e la Toscana: un legame particolare

Esiste un singolare legame fra Giuseppe Garibaldi e la Toscana. Un legame che ben si evidenzia in questo testo costruito attraverso la puntigliosa lettura delle oltre duecento lapidi ed iscrizioni che, in Toscana, lo ricordano. Tutti sanno, infatti, che Garibaldi combatté in tutte e tre le guerre d'Indipendenza (1848-49, 1859, 1866), che guidò la fortunata spedizione del Mille nel 1860 e che fu protagonista delle due sfortunate imprese per la Liberazione di Roma (1862, Aspromonte e 1867, Mentana), ma pochi forse hanno avuto modo di osservare che in relazione a tutte queste sei significative imprese, Garibaldi, in un modo o nell'altro, passò per la Toscana e vi compì atti importanti della sua lotta politica e militare per il Risorgimento Italiano.

Nel 1849, l'eroe arriva in Toscana, via Cetona, in fuga dopo la caduta della Repubblica Romana, braccato da vari eserciti nemici, per passare in Romagna onde cercare di raggiungere Venezia dove

ancora si combatteva contro gli austriaci, più tardi, dopo la morte di Anita nella pineta di Ravenna, vi ripiega nuovamente, via Palazzolo sul Senio, con l'aiuto di don Giovanni Verità di Modigliana, prete e patriota, attraversando clandestinamente, tutta la nostra regione fino a ripartire per mare da Cala Martina sulla costa grossetana, sostando nell'Isola d'Elba e giungendo, poi, a Porto Venere in terre più sicure per la sua vita. E, ancora nel 1859, dopo l'armistizio di Villafranca accetta l'incarico di capo dell'esercito della Lega Militare Difensiva costituitasi tra Toscana, Modena e Romagna, territori che si erano liberati dai rispettivi domini e che anelavano a ricongiungersi al Piemonte nel futuro Regno d'Italia. Giunge a Firenze, viene nominato capo della Divisione Toscana e diventa comandante in seconda delle truppe della Lega dell'Italia centrale, sotto il comando di Manfredo Fanti. Rifiuta, poco dopo, il posto di generale dell'esercito sardo e si ritira per poco

tempo a Caprera. Nel 1860 si ferma nuovamente in Toscana, dopo la partenza dei Mille da Genova, per chiedere ed ottenere dal comandante del presidio di Talamone armi e munizioni che drammaticamente gli mancavano. Nel 1862, dopo la ferita in Aspromonte e la prigionia al Varignano, liberato, transita da Pisa per ritornare nella sua Caprera. È a Firenze, il 22 ottobre 1867, alla vigilia di Mentana, dove arringa la folla da un balcone di Piazza Santa Maria Novella, infiammandola per la seconda sfortunata impresa di Roma. Poco prima, sempre in Toscana, a Sinalunga, era stato addirittura arrestato, rimbarcato per Caprera per prevenire la sua partecipazione proprio a questa impresa, ma il nostro avventuroso eroe era, peraltro, riuscito a scappare in barca da Caprera ed era ritornato, come si è visto, trionfalmente a Firenze.

Francesco Asso ha censito e verificato 253 epigrafi su Garibaldi, trovandone una sola inesatta. La maggior parte di

queste epigrafi sono in Toscana e risultano comunque connesse alla Toscana. Proprio basandosi su queste lapidi lo stesso Asso ha scritto questi *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867*, che partono dalla prima visita di Garibaldi nella nostra regione, con l'arrivo al porto di Livorno il 25 ottobre 1848 insieme ad Anita e ad altri settantadue seguaci, reduce dalla prima guerra d'indipendenza e prima di dirigersi alla difesa di Roma. Gli itinerari si chiudono con l'ultimo passaggio in Toscana, il 4 novembre 1867, dopo la sconfitta di Mentana. Un passaggio doloroso per Garibaldi che viene arrestato dai Carabinieri Reali a Figline Valdarno avviato in ferrovia prima a Firenze, poi a Pistoia e infine a La Spezia per essere rinchiuso nuovamente nel forte del Varignano.

La grande popolarità di Garibaldi ha spesso fatto erroneamente pensare ad un eccesso di segnalazioni di ricordo e la ricchezza di lapidi e monumenti è spesso vista con una certa sufficienza: Garibaldi non può essere stato dappertutto! Questo libro, al contrario, vuol dimostrare, proponendo un minuzioso lavoro di ricostruzione analitica, l'effettiva veridicità storica testimoniata. Questo ingente patrimonio lapideo su Garibaldi, sui suoi spostamenti e dislocazioni, con i suoi momenti di poesia ma anche con le sue ingenuità, diventa con Asso un importante documento storico, sia in sede di verifica degli avvenimenti fattuali in senso proprio, sia in sede di immagine che dei fatti stessi ne aveva avuto chi li aveva vissuti o voluti ricordare.

Ne esce anche una documentazione importante sulle correnti democratiche risorgimentali in Toscana, sui loro capi, come Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Montanelli o Giuseppe Dolfi, che avevano peraltro ospitato personalmente Garibaldi, sui toscani che seguirono Garibaldi nelle sue imprese (cinquanta toscani partirono da Genova con i Mille e tra questi Giuseppe Bandi uno dei più brillanti memorialisti della spedizione), su quelle società operaie che spesso chiamavano Garibaldi a presidente onorario prefigurando quello che successivamente fu il movimento socialista in Italia, iniziato da ex garibaldini come Osvaldo Gnocchi Viani fondatore delle Borse (poi Camere) del Lavoro.

Più si ripercorrono le tappe della vita di Giuseppe Garibaldi e più risaltano le qualità uniche di un uomo veramente straordinario, che credette nell'Unità d'Italia, nel Risorgimento del nostro paese, nel suo destino democratico, riuscendo ad essere al tempo stesso idealista e realista, capace di lottare per obiettivi di lungo periodo ma anche di valorizzare le tappe intermedie. Poté realizzare questa sintesi così difficile perché era anche dotato di un leggendario disinteresse personale: se ne torna a Caprera da Napoli nel 1860, dopo aver donato il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II, ricco soltanto di un sacco di fagioli, quasi un moderno Cincinnato.

Uomo d'armi intrepido, è stato un grande generale, capace di vincere dove gli

altri perdevano, riuscendo a farlo, nel 1870, anche a Digione contro i prussiani, quando corre a combattere per difendere la Francia. Non va infine dimenticato né sottovalutato il suo tentativo di essere uomo di lettere, sia nelle sue Memorie che in romanzi come Manlio.

In Toscana, Garibaldi trovò molti seguaci e, non a caso, riuscì a salvarsi la vita nel 1849, proprio grazie ad amici fidati: "Bandito come belva d'Italia/lo eletto ad essere/tanta parte della salute d'Italia", così comincia una delle stesure possibili della lapide che Francesco Domenico Guerrazzi dettò per la sua fuga del 1849. Troppe volte abbiamo dato per scontato il Risorgimento. Lo abbiamo considerato roba passata, buona per i vecchi o per gli studi degli storici. Oggi che l'Unità d'Italia non viene data come un valore così scontato nella considerazione generale ed in cui troppi si esercitano nello sport di creare tensioni, fino a parlare addirittura di secessioni, la figura di Giuseppe Garibaldi e delle lotte e dei sacrifici di cui furono capaci i suoi garibaldini, non appare esercizio vano o retorico. Per questo la Regione Toscana ha voluto sostenere e pubblicare lo studio prezioso e intelligente di Francesco Asso ed invitare tutti, toscani e non, a leggere la Toscana anche attraverso questi otto itinerari densi di storia che si sviluppano in luoghi suggestivi e noti per la ricchezza del loro patrimonio culturale e la bellezza dei loro paesaggi.

Mariella Zoppi

Assessore alla Cultura della Regione Toscana

Epigrafi su Garibaldi. La testimonianza di un entusiasmo

Le presenze di Garibaldi in Toscana sono tutte collegate con le iniziative che di volta in volta egli prese nelle vicende militari risorgimentali. Com'è noto Garibaldi rientrò dall'esilio nell'America meridionale nella primavera del '48, quando i moti per l'ottenimento di statuti liberali nei vari stati italiani avevano già conseguito lo scopo e la guerra a sostegno dei lombardi e dei veneti insorti contro il dominio austriaco era già in atto. È ben noto anche come il primo impatto con la realtà italiana gli suscitò presto tre cocenti delusioni: per le difficoltà di far accettare dall'esercito e dal governo piemontese una partecipazione volontaria in nuclei autonomi; per l'improvvisa scoperta della diversità di opinioni con Mazzini, fino ad allora il suo mito e il suo ispiratore ideale, sulla necessità prioritaria e pragmatica di estromettere gli Austriaci dall'Italia rispetto a precisazioni politico-ideologiche che avrebbero infranto l'unità operativa; infine e so-

prattutto per l'amara constatazione dell'impossibilità in Italia di una guerra popolare a causa dell'estraneità ai valori risorgimentali delle campagne, legate invece – tramite la Chiesa – ai loro nemici.

Erano state tre scoperte amare, che non attenuarono in nulla la dedizione di Garibaldi alla causa nazionale italiana e in prospettiva alla causa democratica, ma che spiegano le difficoltà che egli incontrò costantemente negli anni successivi.

Finita presto, disastrosamente, la campagna militare italiana nella valle padana nel 1848, alla fine dell'anno Garibaldi si spostò a Livorno e a Firenze per passare subito in Romagna in vista di eventuali iniziative a sostegno di Venezia assediata. Ma il collasso del regime pontificio a Roma dopo l'assassinio del presidente del Consiglio Pellegrino Rossi ad opera di estremisti repubblicani, spinse Garibaldi a recarvisi per porsi al servizio

della nascente Repubblica Romana. Alla sua rapida fine nel luglio '49 di fronte all'attacco francese per ripristinare il Pontefice, Garibaldi con la sua legione di volontari rientrò nella Toscana meridionale e poi aretina nel disperato e vano tentativo di raggiungere Venezia. Circondata dalle truppe austriache, la legione troverà rifugio nell'ospitale Repubblica di San Marino: solo Garibaldi e duecentocinquanta seguaci riusciranno a sfuggire, a imbarcarsi fortunatamente a Cesenatico su pescherecci chioffiotti. Ma pochi riusciranno a prendere terra sulle coste di Comacchio al sopraggiungere di navi austriache, e solo Garibaldi, la moglie morente e il capitano Leggiero riusciranno a sfuggire alle ricerche austriache; morta subito Anita in una fattoria ospitale, Garibaldi e il suo ufficiale saranno ricondotti dalla trafilata romagnola nel Granducato, a Modigliana, da dove raggiungeranno la costa tirrenica per

un ritorno nel regno di Sardegna che si trasformerà per Garibaldi in un nuovo esilio americano.

Ma nello sfacelo italiano del '48 e del '49 Garibaldi era stato la personificazione di un'Italia che non si arrende, che non cede. Inevitabile perciò il suo ritorno e il suo ruolo nella seconda guerra d'indipendenza nel '59, sia pure in collaborazione subordinata con il governo cavouriano, e poi la presenza simbolica in posizione di vicecomandante nell'esercito che nell'Emilia e nella Toscana simboleggiava i governi provvisori nati dall'estromissione dei sovrani preesistenti, in attesa dell'annessione del Piemonte. Recandosi in Romagna Garibaldi tornò in Toscana, già insofferente dell'inerzia dei nuovi reparti che avrebbe voluto guidare nelle Marche ancora pontificie contro i veti francesi e piemontesi. Ripassò l'anno dopo, questa volta da straordinario protagonista, quando si fermò a Talamone con le due navi che portavano i Mille in Sicilia per quell'impresa che avrebbe portato all'unità italiana.

Tornerà ancora in Toscana nel 1862 e ancora nel 1867, nei tentativi di completare l'unità a Roma, ancora in mano al Pontefice, ma in contrapposizione ai governi italiani vincolati alla stasi dalla presenza francese nel Lazio e dai veti internazionali; tentativi falliti, ma che simboleggiarono una volta di più che la nuova Italia non avrebbe potuto rinunciare a Roma e a farne la sua capitale, come avverrà nel 1870. Vi era tornato anche nel '66 rientrando dalla

campagna militare nel Trentino nella guerra sfortunata ma che aveva comunque portato all'annessione del Veneto.

La ripetuta presenza di Garibaldi in Toscana, nel 1848, nel 1849, nel 1859, nel 1860, nel 1862, nel 1866 e nel 1867 e perciò connessa con momenti essenziali delle sue iniziative risorgimentali. Singolarmente esse non riguardano mai la Toscana in senso stretto, ma trovano in Toscana snodi significativi nel '48, nel '49, nel '59 e nel '60, o essenziali punti organizzativi nel '62 e nel '67.

La ricostruzione dei percorsi di Garibaldi in Toscana attraverso le epigrafi effettuata con straordinaria passione e rara competenza da Francesco Asso, è rivelatrice delle singole tappe, ma soprattutto del prestigio di Garibaldi, e più ancora degli entusiasmi politici e ideologici che suscitò, e delle loro proiezioni sull'avvenire.

Francesco Asso ha censito 252 epigrafi nelle città e nei centri minori della Toscana; e poiché tutte si richiamano al giorno del passaggio di Garibaldi, l'autore le ha suddivise per gli anni della sua presenza: sei per il 1848, settantatre per il 1849, undici per il 1859, sette per il 1860, sedici per il 1862, otto per il 1866, ottanta per il 1867; a queste se ne aggiungono 51 inserite nelle note. Questa raccolta sistematica costituisce di per sé un risultato davvero importante; che è però tanto più significativo perché ogni epigrafe è inserita nell'esatto punto cui si riferisce nella com-

pleta e dettagliata ricostruzione dei percorsi di Garibaldi, quasi a marcarne le singole tappe. Non si tratta perciò solo di una raccolta epigrafica, ma di una riconsiderazione precisa dei movimenti di Garibaldi, ovviamente rivisti nelle loro motivazioni e nelle loro prospettive militari.

Ma la singolarità del mito garibaldino è che nasce dal prestigio del combattente indomito, del generale che si immedesima con i suoi volontari, che sfida ogni pericolo per l'indipendenza e per l'unità italiana, ma che poi rapidamente si trasforma in un mito politico. La stessa iniziativa di centinaia di centri maggiori o minori di voler ricordare il passaggio di Garibaldi è indicativa di un'immedesimazione che non ha confronto con nessun altro protagonista del Risorgimento. Se poi si considera che tutte queste centinaia di lapidi sono state affisse dopo, spesso molto tempo dopo il giorno che vogliono ricordare, è facile dedurne che non erano solo un memore omaggio, ma molto di più in una prospettiva futura, in una speranza politica.

Il numero e l'insieme delle lapidi sono la testimonianza implicita di un mito impareggiabile; anche quelle che ricordano solo la data del passaggio di Garibaldi sono espressione del mito; ma molte fanno riferimento all'immagine politica suscitata da Garibaldi. Rappresentante massimo delle aspirazioni democratiche del Risorgimento, sulla scia di Mazzini, ma più di lui entrato nella coscienza popolare come la personifi-

cazione del grande artefice e protagonista del Risorgimento e assieme delle aspettative di democrazia politica e di ascesa sociale, Garibaldi assurge subito a immagine politica.

Repubblicano e democratico da sempre, anche se capace di graduare pragmaticamente le conquiste nel tempo secondo priorità precise che privilegiavano l'indipendenza e l'unità, diventò subito dopo il 1860 il rappresentante di una sinistra avanzata aperta a tutte le istanze di rinnovamento sociale oltre le precisazioni ideologiche mazziniane. Pragmatico anche in questo, sulla base del principio di non dividere la sinistra democratica in nome della priorità del

suffragio universale, riuscirà a simboleggiare come nessuno l'aspirazione democratica e una laicità tanto forte da sfociare nell'anticlericalismo. Garibaldi suscitò come nessuno la sinistra democratica e la sinistra democratica ne fece il suo ispiratore. Naturalmente alla lunga questa sorta di mito unitario popolare non reggerà al manifestarsi di prospettive ideologiche divise e persino contrapposte, come le democratico-radicali, le repubblicane-mazziniane e le socialiste-marxiste. Ma nei primi decenni dopo l'unità rappresentò la personificazione di tutte le aspirazioni politiche democratiche e la loro proiezione nell'avvenire.

In questo senso queste 252 lapidi rispecchiano anche la storia toscana e la storia dei movimenti democratici toscani. Attestano della trasposizione del mito di Garibaldi da protagonista dell'unità a personificazione delle prospettive politiche che egli rappresentava e che erano rimaste sconfitte nel processo unitario. E ovviamente attestano della loro crescente diffusione nella Toscana ancora egemonizzata dal vincente liberalismo risorgimentale.

Luigi Lotti

Università di Firenze

Garibaldi e il suo mito

Il lavoro di Francesco Asso mette a disposizione una minuziosa ricostruzione di fatti e memorie riguardanti, in gran parte, il rapporto tra Garibaldi, il suo mito, e la Toscana, anche se molte notazioni riguardano altre località italiane. Si tratta di un insieme ricchissimo perché intenso fu il legame che si determinò tra quella terra e il Generale, attorno ai principi dell'indipendenza italiana e della democrazia, un nesso inscindibile che non conviene mai dimenticare. Non esiste un'azione di Garibaldi che non l'avesse a fondamento, fino dai primi echi di un mito che cominciò a formarsi con le notizie della Legione Italiana e del grande slancio con cui i profughi italiani avevano partecipato, prima del 1847-48, al riscatto delle popolazioni sudamericane. Lo stratificarsi delle lapidi, dei monumenti, delle attestazioni e delle memorie garibaldine, tanto mirabilmente recuperate e disposte secondo itinerari cronologici precisi e corrispondenti ai

diversi passaggi del Rivoluzionario, dà conto di un fenomeno tutt'altro che inventato a posteriori. Se si osserva il farsi di quel poderoso e capillare accumularsi delle testimonianze garibaldine, si comprende che la Nazione italiana nacque non come invenzione a posteriori prodotta da una sagace opera politica e culturale, ma come categoria matura tanto nelle coscienze di gruppi intellettuali e di alcune élites, che nelle più pronte sensibilità popolari cresciute all'ombra di una cultura risorgimentale della libertà e dell'indipendenza. L'idea non giungeva improvvisa ai moti del 1848, ma si era faticosamente costruita attraverso la testimonianza, il martirio, la circolazione delle idee e dei materiali propagandistici.

La Toscana della cultura cosmopolita, della sensibilità riformatrice, dei centri universitari impregnati di volontà innovatrici, del fermento legato ai traffici mercantili e portuali, della coscienza democratica, non poteva essere estra-

nea a quei fermenti. Essa poté cogliere ed elaborare il messaggio della Rivoluzione francese, svolse la sua preparazione nei decenni della Restaurazione, si trovò in prima fila nelle battaglie per l'affermazione di una cultura riformatrice, per la libertà di stampa, per la rappresentanza costituzionale, per, l'esercito di popolo, e fu pronta a porgere la sua forza per la guerra d'indipendenza, dandone fulgida testimonianza a Curtatone e Montanara, con i suoi battaglioni di volontari cittadini e universitari.

Nel viaggio che l'avrebbe condotto al comando delle truppe della Repubblica romana, Garibaldi trovava dunque un terreno fertile che sarebbe ulteriormente e continuamente cresciuto, nella buona e nella cattiva sorte per decenni. In Toscana avrebbe trovato assistenza e rifugio nel rocambolesco ripiegamento seguito alla caduta della Repubblica romana, in Toscana avrebbe trovato sempre seguaci ed una crescente

simpatia popolare, man mano alimentata nel corso delle vicende che compivano insieme l'unità d'Italia e la sua leggenda di comandante. Il suo mito si sarebbe via via trasformato nel radicarsi di una coscienza democratica pronta a seguirlo e incoraggiarlo nella sua battaglia per Roma capitale che, ancora una volta, non era mero simbolo di grandezza italiana priva di contenuti, ma auspicio di una Nazione più moderna culturalmente e socialmente.

Per tutto questo, dunque, il fiorire delle lapidi e delle testimonianze, in gran parte ancora visibili, nelle strade, nelle piazze e nelle abitazioni toscane, non è artificio propagandistico a posteriori. Esso è il frutto, prima di tutto, del grande attivismo di un uomo che non guardò mai alle difficoltà delle condi-

zioni politiche o agli ostacoli della salute per cercare invece un contatto continuo con una popolazione come quella toscana che gli testimoniava continua adesione. Ed è il frutto poi di quella stessa passione per un nuovo volto dell'Italia che, in Toscana, seppe crescere continuamente e svilupparsi fino ai principi dell'Europa moderna.

Gli itinerari che il libro propone sono così itinerari di un'anima popolare e di una formazione politica cui Garibaldi contribuì grandemente. Sono Parte di un più vasto giacimento di memorie e documenti del Risorgimento italiano cui la Toscana ha dato un grandissimo contributo, partecipando a tenerne vivi i principi fondamentali ed a proiettarli in una storia di periodo ancor più lungo che conduce al senso più profondo

della Costituzione repubblicana. Sarebbe impensabile la sua grande e avanzata capacità democratica se il Risorgimento italiano non avesse avuto tanta sofferta genesi e tanta capacità di penetrazione nella coscienza popolare. Anche in questo senso il mito garibaldino tanto eroicamente testimoniato ed avvertito, scevro da ogni retorica e intensamente autentico, restituito al nesso indicato di dignità nazionale e coscienza democratica, ne ha costituito un elemento portante come testimoniato dal grande riconoscimento delle comunità toscane, ancora vivo oggi.

Fabio Bertini

Università di Firenze

*Comitato Livornese per la Promozione dei
Valori Risorgimentali*

Premessa

Questo lavoro è il risultato di un *andar per lapidi*, attività per dire il vero non molto diffusa ma talvolta affascinante anche per certi risvolti turistici, mirata ad un personaggio leggendariamente onnipresente: Garibaldi.

La lettura dei messaggi incisi nel marmo e destinati ai contemporanei e ai posteri è rivelatrice di circostanze e di fatti che molte volte non sono registrati nella storia e nemmeno nelle cronache e che si prestano a completare un panorama talvolta scarso di dettagli e quindi di emotiva comunicazione.

Per questo motivo mi sono proposto di fare una raccolta dei ricordi materiali – lapidi, monumenti, ecc. – che testimoniano la presenza di Garibaldi nelle varie località della Toscana (e dintorni) in occasione di suoi passaggi o visite dal 1848¹, anno del ritorno dal Sudamerica dopo il primo esilio, alla fine del 1867, quando si ritira a Caprera, dopo Mentana – del resto, dopo il '70, il baricentro dei fatti italiani diviene

Roma, mentre la Toscana rimane al margine.

Ho inteso indicare questi messaggi al *turista*, al curioso in cerca di ricordi storici, facilitandogliene il ritrovamento; a questo scopo ho scelto come schema quello ad itinerari, che permette di ripercorrere luoghi ed eventi e di individuarli, con le altre testimonianze materiali ancor oggi presenti.

I dintorni

Voglio subito precisare che per *dintorni* s'intendono qui non solo quelle località adiacenti o vicine geograficamente alla Toscana odierna, per esempio quelle facenti parte della Romagna toscana ora scorporate dalla regione, ma anche alcune strettamente legate in senso temporale alle vicende che videro Garibaldi presente in Toscana, anche se di qui distanti centinaia di chilometri. E voglio ancora precisare che ho trascritto, oltre alle epigrafi che riguar-

dano Garibaldi, anche alcune di quelle dedicate a personaggi garibaldini o risorgimentali ed alcune altre ancora, di vario argomento, situate in luoghi garibaldini e correlate con essi.

I committenti

Le testimonianze materiali furono curate talora da privati, ma per la maggior parte dal popolo riunito in associazioni, circoli, comitati, e rappresentato dai Comuni e da altri Enti pubblici. Le prime, poche, contemporaneamente o poco dopo la presenza; altre in corrispondenza della nascita del Regno d'Italia; molte nel 1882, anno della morte di Garibaldi, e poi in quelli successivi (soprattutto nel 1907, centenario della nascita e nel 1932, cinquantenario della morte, poche nel 1982, centenario della morte) e ancor oggi se ne inaugura qualcuna (Arezzo, 2 giugno 2002). Tutte testimoniano come Garibaldi e il simbolo che egli ha

costituito sono stati e sono ancora vivi nella memoria locale.

Voglio qui ricordare che da un po' di tempo è nato ed è stato espresso un certo scetticismo sull'effettiva presenza di Garibaldi negli innumerevoli luoghi in cui essa è ricordata, in contrapposizione alla leggenda che l'eroe sia stato dappertutto, leggenda anche poeticamente espressa dal Pascarella (*Storia Nostra*, CCXXIV):

Ché quello, dar paesucolo più brutto
Fino a la gran città la più magnifica,
C'è passato. Dovunque! Dappertutto!

E ancora (*Storia Nostra*, CCXXV):

Che da principio quando ha principiato
Fino a la fine quanno ebbe finito
Dimme si tu in Italia vedi un sito
Dove che quello lì non c'è mai stato.
Qualunque fiume vedi l'ha passato,
Qualunque monte guardi l'ha salito,
Da 'gni qualunque mare c'è partito
p' annà a combatte! Ha vinto e c'è tornato.
Che insomma adesso tu, dovunque passi,
Ne l'isole sperdute in mezzo ar mare,
Ne li boschi, fra l'arberi e li sassi,
Dovunque ci ha lassato la memoria,
Che, vallo a domandà dove te pare,
Tutti te ne racconteno la storia.

In realtà Garibaldi nella sua vita avventurosa e che tanto si presta ad essere romanzata (vedi Dumas) ha vissuto o è stato presente, più o meno di passaggio, non solo *in ogni sito* d'Italia, come cantato dal Pascarella, ma anche in altri Paesi d'Europa, in America (del nord e del sud), in Africa, in Asia, e in

Oceania, cioè in tutti e cinque i continenti (sembrano esclusi l'Artide e l'Antartide, sebbene a quest'ultimo si sia sensibilmente avvicinato quando doppiò il capo Horn, dal Pacifico all'Atlantico, al comando del *Carmen* ai primi del 1853). "Non cammina tanto la Luna com'io, secondo tu vedi" scriveva a Carlo Notari da Foligno il 20 dicembre 1848 (*Ed. Naz.*, VIII, 416) e si riferiva naturalmente a quel periodo di servizio che culminerà con la difesa della Repubblica Romana – ma è realtà che può valere per quasi tutta la sua vita. In migliaia di località ha lasciato ricordi che spesso sono stati fissati in epigrafi incise nel marmo. Purtroppo, a seguito del sopra ricordato scetticismo, c'è chi addirittura auspicherebbe che certe lapidi (ma preferibilmente tutte?) fossero abbattute. Ma forse in realtà quello che dà noia è il ricordo di Garibaldi².

In proposito devo osservare che delle numerose lapidi, trascritte in questo lavoro, che celebrano la presenza di Garibaldi in una casa o in un luogo – e sicuramente me ne sarà sfuggita qualcuna – nessuna si è dimostrata bugiarda, nel senso che quanto inciso nel marmo trova conferma nella letteratura e nelle cronache sia contemporanee sia di poco posteriori³.

Iscrizioni, lapidi, monumenti, intitolazioni di vie, di piazze, di teatri, di caffè, ecc.: ne troviamo non solo nei luoghi che videro la presenza del nostro protagonista in Toscana, ma in quasi tutte le località della regione, come in

ogni parte d'Italia e in molti Paesi del mondo (ci vorrebbe un'enciclopedia⁴); di queste testimonianze *complementari* non ho tenuto conto, salvo eccezioni, perché la lista sarebbe troppo lunga e il significato sempre lo stesso.

La Toscana

La Toscana ha avuto un ruolo fondamentale nel processo di unificazione dell'Italia, ancor oggi forse da chiarire esaurientemente. Tale ruolo fu presentato e percepito da Garibaldi che, nell'appello ai Toscani pubblicato a Montepulciano il 19 luglio 1849 durante la ritirata dopo la caduta della Repubblica Romana, ricorda:

Sulla terra di Colombo, quando io meditavo il sacrificio della mia vita all'Italia, combattendo per una libertà non nostra, io pensavo alla Toscana, io guardavo alla Toscana siccome a terra d'asilo, di care simpatie al mio cuore... Toscani! la nostra divisa sia sempre quella che pronunciaste primi: fuori gli stranieri, fuori i traditori (*Ed. Naz.*, IV, 97).

E Giovanni Spadolini:

... In questa terra dalle vibrazioni e dalle reminiscenze carducciane che sempre si è serbata fedele agli ideali garibaldini e, prima ancora, mazziniani, di patria e di democrazia, il nome di Garibaldi evoca in primo luogo l'indomito combattente della Repubblica Romana in marcia dal Tirreno all'Adriatico, e poi ancora dall'Adriatico al Tirreno, braccato dalle gendarmie, che trova generoso e quasi insperato soccorso nel "trafugamento" dal passo delle Filigare a Cala Martina: quasi in una gara ideale fra la Toscana democratica e la Romagna garibaldina.

Ma il Garibaldi che resta vivo nel ricordo di questa regione è anche il leggendario condottiero dei Mille, che nel '60 sceglie Talamone come tappa per una traversata marittima irta di insidie e di difficoltà, quando ancora la spedizione siciliana appariva ai più come uno spericolato azzardo votato all'insuccesso.

Ed è anche il reduce di Bezzeca, amareggiato e inquieto, che coltiva nei due mesi di soggiorno fiorentino, fra maggio e giugno 1867, l'idea dell'azione di forza sulla futura capitale, destinata a concludersi nel malinconico autunno di Mentana, che lancia appelli, che alimenta senza tregua i fermenti democratici delle fratellanze artigiane capitanate da Giuseppe Dolfi.

1849, 1860, 1867. Tre date emblematiche ...⁵

Come a conferma di ciò, la Toscana rappresentò un crocevia per i movimenti di Garibaldi sia al tempo del Granducato sia dopo la sua fine e la proclamazione del Regno d'Italia, soprattutto quando la capitale era Firenze. Gli itinerari garibaldini la attraversano o si snodano in essa e molte volte si sovrappongono negli anni.

Nel 1848, dopo il ritorno sulla scena italiana al rientro dal primo esilio e dopo la prima campagna contro l'Austria conclusasi, per i volontari garibaldini (ignorato l'armistizio Salasco) alla fine d'agosto a Morazzone, Garibaldi sbarca a Livorno "con settantadue de' vecchi e nuovi compagni" (*MEMORIE*, p. 208) legionari di Montevideo e commilitoni della Lombardia, per suscitare, con la collaborazione del governo Guerrazzi-Montanelli, la scintilla dell'insurrezione nelle regioni limitrofe e propagarla fino al Napoletano coinvolgendo possibilmente Roma. Deluso nelle aspettative e consapevole che in

altre regioni che combattevano per l'indipendenza c'era più bisogno di lui, si dirige, attraverso Firenze e il Passo della Futa, dapprima a nord, metà Venezia, e poi a sud, a Roma, dopo aver offerto la sua spada al Governo provvisorio che prelude alla Repubblica Romana.

Chiuse le pagine gloriose della difesa di Roma repubblicana, il 1849 lo vede transitare due volte in Toscana, in una sorta di *catabasi-anabasi*, dal Tirreno all'Adriatico prima⁶ e poi dall'Adriatico al Tirreno. Dapprima in ritirata, ma al tempo stesso in marcia per soccorrere Venezia, nel luglio, da sud verso nord, alla testa di poche migliaia di garibaldini, fino a San Marino e poi, con gli ultimi trecento, a Cesenatico e in mare. Subito dopo, per tutto il mese d'agosto, rimasto solo col maggiore Leggero, riattraversa in senso inverso la Toscana, *trafugato* da manipoli di patrioti fino al Tirreno, braccato a morte dagli Austriaci della restaurazione, fino alla spiaggia di Cala Martina dove infine s'imbarca verso la salvezza e verso il secondo esilio.

Nel 1859 la Toscana vede un rapido passaggio di Garibaldi sbarcato alla metà d'agosto a Livorno e di lì diretto a Firenze e poi a Modena per assumere il comando dell'esercito "confederato" della lega militare difensiva toscano-bolognese-modenese, comando che tenne in seconda, capo Manfredo Fanti, fino alle dimissioni impostegli dalla politica piemontese condizionata dai moderati modenesi e romagnoli.

Anche in occasione della spedizione dei Mille, nel 1860, è coinvolta la Toscana: il *Piemonte* e il *Lombardo* partiti da Quarto sostano dapprima a Talamone dove i Mille sbarcano per due giorni; subito dopo, a Porto Santo Stefano per caricare carbone sufficiente a poter giungere in Sicilia... e "occorrendo anche all'inferno" (Nino Bixio).

Nel 1862, dopo il triste episodio dell'Aspromonte e dopo la prima prigionia al Varignano, Garibaldi, ferito, dalla Spezia giunge a Pisa dove gli viene estratta da Ferdinando Zannetti, patriota e medico toscano, la pallottola "regia" dal piede destro; da Pisa poi a Livorno per imbarcarsi per casa, per Caprera.

Ancora nell'anno della terza guerra d'indipendenza, il 1866, la Toscana vede un suo rapido passaggio, reduce dalle "rocce del Trentino espuguate" e dovute abbandonare dopo il famoso *Obbedisco!* Prima si ferma a Firenze, da poco capitale d'Italia, per chiedere "la sua dimissione dal servizio", e poi si dirige a Livorno per imbarcarsi per la sua Caprera.

Nel 1867 la permanenza di Garibaldi in Toscana si protrae per molti mesi in moltissime località, intervallata dalla campagna elettorale in Veneto e Lombardia, dal viaggio a Ginevra per il Congresso della Pace, dall'intermezzo a Caprera tra l'arresto a Sinalunga e l'evasione sul *Beccaccino* e infine dalla campagna dell'Agro Romano conclusasi a Mentana. Poi l'ulteriore arresto a Figline Valdarno, la seconda prigionia

al Varignano ed il ritorno a Caprera di dove non si muoverà più che nel 1870 per soccorrere con le armi la Terza Repubblica francese dopo la caduta di Napoleone III, con tanti dei vecchi commilitoni delle precedenti battaglie; e in seguito, nel decennio successivo, per pochi viaggi e soggiorni, principalmente a Roma, nuova capitale d'Italia. Ho diviso il testo in capitoli che seguono il tracciato degli itinerari nei vari anni; per ciascuno di questi, col corredo dell'indispensabile supporto cartografico, ho cercato di legare le località di passaggio e di sosta con un filo conduttore che contenesse anche sintetici riferimenti storici, ma soprattutto ho posto in evidenza, cercando di localizzarli in modo da renderli reperibili al *turista*, i vari ricordi e testimonianze materiali. Per una buona parte, circa il settantacinque per cento, li ho controllati direttamente – secondo il principio di fidarsi più del marmo inciso che della carta stampata – e tra parentesi ho indicato la data; dove non son potuto arrivare, mi sono avvalso della letteratura esistente, che ho naturalmente citato. Alcune località (come Siena, Pistoia e non molte altre) hanno pubblicazioni

specifiche riguardanti Garibaldi e il proprio territorio. Per qualcuna (pochissime, per esempio Santa Croce sull'Arno e Castelfranco di Sotto) ho cercato io in questa stessa sede di approfondire le circostanze della visita. Ma nella maggior parte dei casi si hanno solo i riferimenti generici della letteratura garibaldina. Ritengo quindi che l'argomento possa essere approfondito in tutte le località citate coinvolgendo le forze culturali locali, e si potranno avere delle scoperte interessanti.

Citazioni

Forse qualcuno penserà che sono troppe. A mia giustificazione dirò che le ritengo parte integrante e qualificata del testo: parlano, infatti, generalmente molti protagonisti e molti autori di poco posteriori agli avvenimenti narrati, che ho voluto citare integralmente e non per riassunto, certe volte in una lingua viva che abbiamo dimenticato.

Riferimenti bibliografici

Anche per questi qualcuno mi accuserà forse che sono troppi. Tengo a precisare qui che non sono uno storico e che

questo lavoro non è rivolto esclusivamente ad un pubblico di specialisti. Anche per questo ho voluto documentare la mia ricerca e indicare ai lettori le fonti, con la speranza che qualcuno possa scoprirle o riscoprirle ed essere solleticato a rileggerle, sia pure criticamente. In questo modo si potrà constatare come molti moderni lavori divulgativi, talvolta non privi di preconcetti, siano superficiali e scritti per sentito dire. La *sigla* del riferimento bibliografico riporta normalmente il cognome dell'autore o il titolo dell'opera e l'anno della prima edizione, in modo che si abbia subito la percezione del rapporto temporale tra lo scritto e gli avvenimenti.

Questo lavoro non aggiunge certamente niente, dal punto di vista storico, a quanto già detto nell'enorme letteratura in argomento⁷; mi auguro solamente che, calato per quanto possibile nelle varie realtà locali, possa facilitare la comprensione di taluni episodi che hanno messo in luce o confermato aspetti peculiari del carattere e dello spirito di Garibaldi.

Poggio Tempesti, 1 ottobre 2002

Ringraziamenti

Innumerevoli sono le persone che dovrei pubblicamente ringraziare in questa sede per avermi dato una mano in questo lavoro. Ma non lo faccio nominativamente, salvo che per i pochi citati nel testo: ne verrebbe fuori un elenco con molte centinaia di nomi. Preferisco quindi soprassedere, sicuro che ciascuno si riconoscerà nel passo che lo riguarda, se lo leggerà, e in quel momento gli arrivi il mio *grazie!*

Desidero però ricordare, non nominativamente ma come categorie, i bibliotecari e gli archivisti delle varie istituzioni da me visitate, tra le quali le Biblioteche e gli Archivi Storici dei Comuni, che hanno sempre dimostrato la massima disponibilità e fornito la migliore collaborazione.

Note

¹ La presenza di un Giuseppe Garibaldi a Firenze nel 1833 è ricordata in SFORZA 1890, p. 23 nota; ma si tratta di un omonimo.

² Un abile giornalista, Piero Magi, sul *Giornale*, inserto della Toscana, del 10 marzo 1999 finge un'intervista a un Garibaldi sorpreso a buttar giù con martello e scalpello una lapide da una "casa colonica nelle campagne fiorentine" perché falsa e che alla fine dichiara di avere il programma "di staccare quante più lapidi è possibile". Speriamo che qualcuno facilmente suggestionabile non metta in atto il proposito espresso da questo Garibaldi inventato da un giornalista.

E poi i dipendenti e funzionari delle numerose Amministrazioni comunali, i Sindaci e gli Assessori, che sono l'espressione della gente del posto e che hanno confermato che non è cessato l'interesse per l'approfondimento della storia delle singole comunità, specificatamente per il periodo risorgimentale. E ancora la gente della strada, incontrata nei bar, nelle piazze, gli abitanti degli immobili resi storici da un passaggio di Garibaldi e tutti quelli che conservano, pur dopo centocinquanta anni più o meno, i ricordi che aleggiavano nelle loro strade e nelle loro case. Infine, *last but not least*, ringrazio la Regione Toscana per aver *fiutato* questo mio lavoro, altrimenti forse destinato a rimanere in un cassetto, e per essersi fatta carico della stampa e della divulgazione.

³ L'unica per cui sussiste un piccolo dubbio è quella di Barberino Val d'Elsa; ma si tratta quasi certamente di un'errata datazione, sia pure con una differenza di ben diciotto anni – vedere alla fine del capitolo II.

⁴ E quasi un'enciclopedia è GARIBALDI E. 1982, risultato di 13.000 lettere scritte in tutta Italia e del lavoro di decine di collaboratori: una grandissima rete gettata e faticosamente tirata su. Ma inevitabilmente, come da tutte le reti, qualche pesciolino è riuscito a scappare...

⁵ CONVEGNO GROSSETO 1982, p. VIII: dal messaggio di adesione di Giovanni Spadolini.

⁶ Nella notte tra il 27 e il 28 luglio, dalla cima

Avvertenze

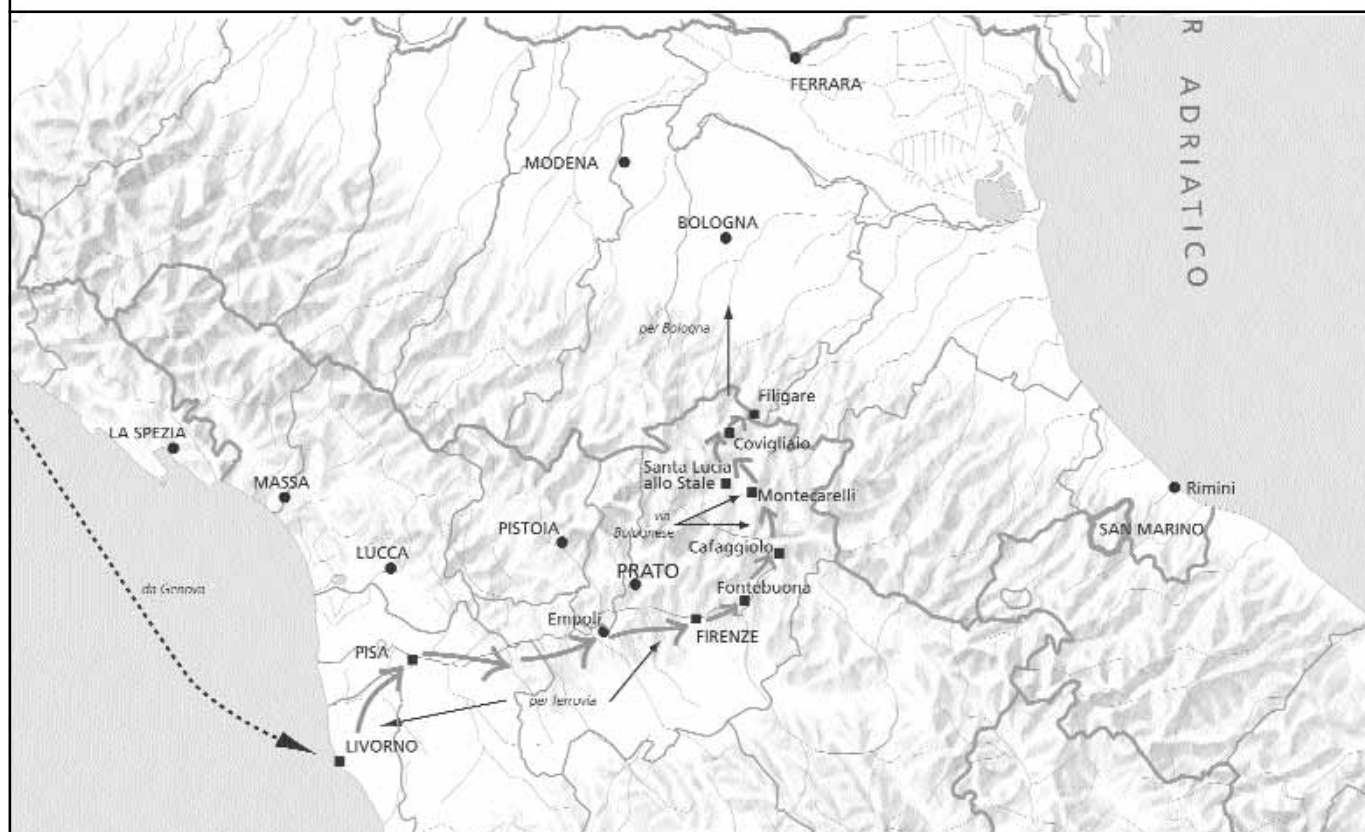
- Nella trascrizione delle epigrafi è stato usato prevalentemente un carattere uniforme mentre negli originali alcune parole sono a lettere più grandi. Qualche errore materiale dei lapicidi, per la verità non molti, è stato corretto ed è stata mutata in U la V usata talvolta al posto di tale vocale.
- Nei riassunti degli itinerari all'inizio dei singoli capitoli le località toscane, comprese quelle dell'epoca granducale, sono scritte in neretto.

dell'Appennino "dove prospettansi i due mari" (MARIO BIOGRAFIA 1875, p. 15), Bocca Trabaria - 1049 m s.l.m. – avrebbe potuto lanciare il grido: *Thalatta!, Thalatta!*.

⁷ Bibliografie garibaldine parziali sono riportate da molti autori che hanno scritto sulla materia, principalmente i biografisti; citiamo solamente quelle contenute in GUERZONI 1882, in TREVELYAN 1907, in MILANI 1982 e in FRAU RACHELI 1982, sia pure riferita quest'ultima specificatamente a Caprera. Ma la più importante e completa, risalente peraltro al 1971, è quella di Anthony P. Campanella che riporta ben 16.141 titoli: CAMPANELLA 1971.

Capitolo I - Il 1848

Primo sbarco a Livorno. Firenze. Partenza per il nord per la via Bolognese (■ Tappe dell'itinerario).



Capitolo I

Il 1848

ITINERARIO

- Nizza - Genova - **Livorno** - **Firenze** - **Via Bolognese per Fontebuona** - **Cafaggiolo** - **Montecarelli** - **Santa Lucia allo Stale** - **Covigliano** - **La Posta di Montalbano** - **Filigare** - **La Ca'** - Bologna - Pianoro - Castel San Pietro - Imola - Faenza - Ravenna - Roma.
- *Località fuori itinerario citate:* Montevideo - Morazzone - Cicagna - **Barberino di Mugello**.

“E il Quarantotto scoppia, tempesta magnifica”, dice il Carducci¹: come poteva mancare Garibaldi?

Il ritorno dall'America e la partecipazione alla guerra di Lombardia

Da Montevideo fiuta la *tempesta* e ritorna dal primo esilio con *sessantatré* compagni della Legione Italiana di Montevideo², prende parte alla guerra di Carlo Alberto in Lombardia contro gli austriaci. E lì c'erano anche, in aiuto, le truppe e i volontari inviati dagli altri principi italiani divenuti per la forza degli eventi, ma per poco tempo, liberali: Leopoldo II granduca di Toscana³, Pio IX il papa-re e Ferdinan-

do II re di Napoli.

E qui è d'obbligo aprire una parentesi su Pio IX:

Un papa liberale (...) Un impossibile, nella logica e nella realtà; e che a ragione il principe di Metternich diceva essere la sola cosa alla quale egli, nella sua antiveggenza e nei suoi calcoli, non aveva mai pensato... (Croce 1932, p. 138).

E infatti

quando si doveva venire alla dichiarazione di guerra all'Austria, il papa, senza saputa dei ministri, pronunciò il 29 aprile l'allocuzione che rammentava a coloro a cui era piaciuto dimenticarlo (e si direbbe anche a sé stesso) che il capo della Chiesa cattolica non può [*non possumus*; vedi PIUS IX, PAPA 1848] prendere le armi per un popolo contro un altro popolo parimente cattolico; al che non sarebbe tardato a seguire il co-

rollario che i popoli e gli stati cattolici erano tenuti a sorreggerlo contro quel popolo che gli si fosse fatto ribelle e avesse minacciato la sicurezza del suo potere temporale, come si vide l'anno dopo nella chiamata di austriaci, francesi, spagnoli e napoletani contro gl'italiani nello stato pontificio e in Roma (*ibidem*, p. 178).

Anche se, in fondo

si diceva che avesse assai tepida persuasione circa la tesi politica che gli spettava sostenere fin all'estremo con ogni sorta di mezzi; e nei circoli diplomatici si raccontava in quegli anni [dopo il '60], che alle condoglianze e proteste fattegli da un cospicuo personaggio tedesco per le sofferte rapine italiane, egli, dopo averle ascoltate ed accolte col viso che l'occasione richiedeva, voltosi a chi gli stava vicino mormorasse: “Questo bestione tedesco non comprende la grandezza e la bellezza dell'idea nazionale italiana!” (*ibidem*, p. 235).

A confermare quest'orientamento del cuore, ricordiamo che, pochi giorni dopo l'allocuzione del 29 aprile (provocata, secondo F.A. Gualterio, "dalle arti sleali di Vienna, la quale commuoveva il Clero e l'Impero, e giungeva a farlo persino trascorrere ad una minaccia di scisma religioso"), Pio IX scrisse, a chiarimento delle sue idee, una lettera all'Imperatore d'Austria:

... mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sé la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarle (...) Così noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono Nostre figliuole e al cuor nostro carissime; riducendosi ad abitare ciascuna i suoi naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore. (...) *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die 3 Maji, Anno MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri Anno secundo, Pius Papa IX*" (GUALTERIO F.A. 1959, p. 38).

... Pio IX, che da quando (...) è stato eletto, viene esaltato come il *papa liberale*; una formula, all'epoca, imprevedibile e strana, come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa (ISNENGI 1998).

E nei surreali colloqui tra le statue parlanti romane, Pasquino diceva al suo amico di marmo: "Non c'illudiam, Marforio, e parliamoci franco, Dir pre-

te patriottico è dire corvo bianco" (da SPINOSA 2000, p. 16).

Anche una poetessa inglese, da poco italianizzata, anzi *fiorentinizzata*, Elizabeth Barrett Browning, era entusiasta del *nuovo corso* e scriveva ad amici nella madrepatria:

Firenze, settembre 1847. (...) Siamo contenti di trovarci qui, ora, mentre tanta nuova vita è data all'Italia da questo meraviglioso Papa, che è un grande uomo e sta facendo cose grandi. Spero gli offriate tutte le vostre simpatie. Pensate quanto sia raro che la liberazione di un popolo cominci da un trono, e *a fortiori* da un trono papale! E la scintilla accende dell'altro fuoco! Qui, anche il nostro Gran Duca concede la guardia civica e dimentica i suoi pregiudizi austriaci. Il mondo s'inchina; e ciò è piacevole ad osservarsi... (ZAMPINI-SALAZAR 1898, p. 7).

Come abbiamo detto, le speranze andarono deluse. Dopo l'allocuzione di Pio IX del 29 aprile le truppe pontificie, comandate dal generale Durando – e c'era anche Massimo D'Azeglio – rimasero comunque volontariamente in campo contro l'Austria ma isolate nel Veneto e vennero definitivamente sconfitte a Vicenza l'11 giugno, circostanza che rese attuabile il ricongiungimento delle forze di Radetzky con i rinforzi provenienti dal cuore dell'Impero.

Ritorniamo ora sui campi di Lombardia. La "guerra regia", la "guerra federale" per Garibaldi non finisce con l'armistizio Salasco (non era ancora il momento dell'*Obbedisco*), tanto che il 6 agosto da Como scrive a tutti i generali piemontesi per provocare una guerra d'insurrezione:

Generale, Avrete udito a quest'ora la capitolazione di Carlo Alberto, l'evacuazione dalla città di Milano delle truppe piemontesi e l'altre nuove. Tutto questo non ha a che fare con noi. La guerra italiana contro l'Austria continuerà, finché, vi sono uomini che sanno e vogliono farla. Io sono sempre deciso a fare il mio dovere. Spero che voi dividerete gli stessi sentimenti e vi esorto quindi ad avvicinarvi alle mie colle altre forze. L'Italia farà questa volta veramente da sé. Credetemi, Generale, vostro devotissimo e affezionatissimo (*Ed.Naz.*, VIII, 340, e prima in WHITE 1884, p. 212).

Malgrado quest'appello, rimane solo; ma prosegue fino a Morazzone, dove gli restano 800 uomini, cacciato da 19.000 austriaci al comando del feldmaresciallo d'Aspre. Qui la forza degli eventi lo obbliga a lasciare l'Italia per riparare nel Canton Ticino, senza peraltro essersi arreso.

La memoria a Morazzone è "nel monumento (opera dello scultore Bottelli) innalzato il 9 novembre 1884 all'eroe"⁴:

[1]

AI GLORIOSI CADUTI
DELLE DISPERSE SCHIERE
CHE IL 26 APRILE 1848
UN CONTRO CENTO PUGNANDO
DUCE GARIBALDI
QUI AUDACEMENTE
LA PATRIA CONTESERO
ALLO STRANIERO

Arrivo a Livorno e primo sbarco in Toscana

L'ideale dell'indipendenza e dell'unità italiana lo spinge poco dopo ad accettare l'invito, portatogli a Genova da Paolo Fabrizi "per parte del governo di Sicilia a passare in quell'isola", e "con settantadue de' vecchi e nuovi compagni" il 24 ottobre s'imbarca da Genova (assieme ad Anita) a quella volta sul pacchetto francese *Pharamond* proveniente da Marsiglia e diretto a Palermo.

Ma, fatto scalo a Livorno il giorno dopo, l'entusiasmo di quel popolo "generoso ed esaltato" lo induce a mutar proposito⁵ e a sbarcare:

Sbarcammo. Io piegai, forse indebitamente, alle sollecitazioni di quella popolazione, la quale frenetica pensò che noi ci allontanavamo forse troppo [andando in Sicilia] dal campo d'azione principale. Mi si promise che in Toscana si formerebbe una forte colonna, e che accresciuta di volontari cammin facendo, si poteva per terra marciare sullo Stato napoletano e coadiuvare così più efficacemente alla causa italiana e della Sicilia. Mi conformai a tali proposte, ma mi avvidi ben presto dello sbaglio. Si telegrafò a Firenze, e le risposte circa i progetti menzionati erano evasive⁶. Non si contrariava apertamente il voto emesso dal popolo livornese, perché se ne aveva timore, ma da chi capiva qualche cosa si poteva dedurre il dispiacimento del governo. Comunque fosse, era la fermata decisa e partito il vapore (*MEMORIE*, p. 208).

Dopo aver preso terra a Livorno, per la prima volta sul suolo toscano, dove peraltro era già conosciuto⁷, Garibaldi scende dapprima all'albergo delle Isole Britanniche, nell'attuale via Vittorio

Emanuele 28, già via Grande, dove una lapide, oggi sparita, dettata nel 1882 da Carlo Angelini, ricordava⁸:

[2]

QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
IL 25 OTTOBRE 1848
ESORTAVA IL POPOLO
COMMOSSO DA AVVERSA FORTUNA
A
COSTANZA E FERMEZZA

e poi, dopo aver deciso di rimanere, va ospite di Carlo Notari nella cui casa, in via Toro 1, "già dimorava la di lui consorte"⁹. Il soggiorno è ricordato dall'epigrafe scolpita su di una lapide rettangolare con i quattro angoli a forma di bastione (trascrizione 10 giugno 1996 – foto 1):

[3]

IN QUESTA CASA - DAL 25 OTTOBRE AL 3
NOVEMBRE 1848 - ACCLAMATO DAL POPOLO - SI
FERMÒ GIUSEPPE GARIBALDI - E NEI PRIMI DEL
1849 LA SUA DILETTA ANITA - PER
RAGGIUNGERLO - EROINA SU LI SPALTI DI ROMA
REPUBBLICANA - MARTIRE NELLA MESTA PINETA
DI RAVENNA
I LIVORNESI - AUSPICE LA SEZIONE DELLA
A.E.N. LE TRENTINO E TRIESTE 1910
V. E. M.

Livorno era stata scelta da Garibaldi, fin dalla partenza da Montevideo, come primo approdo in Italia. L'idea di fare della Toscana la piattaforma per collaborare con i moti d'indipendenza

nelle altre regioni della penisola ed eventualmente suscitari è chiaramente manifestata nelle *MEMORIE*, pp. 185 sg:

Sessantatré lasciammo le sponde del Plata per recarci sulla terra italiana a combattere la guerra di redenzione. Giacché non solamente v'erano molti indizi di movimenti insurrezionali nella penisola, ma in caso contrario si era decisi di tentare la fortuna, e procurar di promuoverli, sbarcando nelle coste boschive della Toscana (...) Il 15 aprile 1848 fu la partenza (...) Varcammo così l'Oceano incerti sulle sorti d'Italia, altro non sapendo oltre alle riforme promesse da Pio IX¹⁰. Il punto indicato da approdare in Italia era la Toscana, ove si doveva sbarcare comunque ne fosse stata la situazione politica, incontrando amici o dovendo combattere nemici.

Come si sa, le circostanze portarono Garibaldi a cambiare programma e a sbarcare a Nizza (dove da pochi mesi era già arrivata Anita con i bambini), tanto che Giacomo Medici, partito in precedenza e che aveva con lui l'appuntamento a Livorno¹¹, se ne dolse con Anzani morente¹² e anche, per lettera, con Silvio Giannini, condirettore del *Corriere Livornese*: "... valeva veramente la pena di venire da così lontano per immolarsi per Carlo Alberto..." (SÒRIGA 1917).

Ma la notizia che "l'esercito piemontese perseguiva l'austriaco sbaragliato" giunta sulla *Speranza* in occasione dello scalo a Santa Pola, sulle coste spagnole, "modificò le nostre risoluzioni e fissò la mèta nostra a Nizza" (*MEMORIE*, p. 187).

E perciò, cambiato il divisamento di approdare in Toscana, fu scelta Nizza, primo porto italiano, e vi sbarcammo verso il 23 di giugno 1848 (*MEMORIE*, p. 188).

In quella circostanza il governo toscano, conosciute le primitive intenzioni di Garibaldi, aveva messo le mani avanti e dato istruzioni al governatore di Livorno di far

con bel garbo comprendere a Garibaldi ed agli amici suoi che la Toscana non era terra per far crocifissi per lui, e che il Governo era ormai deciso di non accettare i suoi servigi per condurre l'esercito toscano, come molti patrioti desideravano (CRISTOFANINI 1932, p. 6).

Il ministero Ridolfi cadde poi,

accusato di negligenza e di fiacchezza nella esecuzione degli obblighi assunti dal Governo toscano per la guerra della Lombardia e, ancor più grave, di aver lasciato i guerreggianti sui campi di Curtatone e Montanara senza una forte organizzazione" (*ibidem*);

fu comunque un sollievo per il governo toscano il cambiamento di programma di Garibaldi nel giugno del '48.

Da Livorno a Firenze

Dal giugno all'ottobre le idee dei governanti non erano però mutate:

Il nostro soggiorno in Livorno fu breve: si ricevettero alcuni fucili, ottenuti più dalla buona volontà di Petracchi, capo popolano, e degli altri amici, che da quella del governo. L'aumento di numero della nostra forza era insignificante. Si disse di marciare a Firenze, ove si farebbe di più; ma fu peggio (*MEMORIE*, p. 208).

Il 3 novembre Garibaldi prende quindi il treno¹³ da Livorno per la capitale con i suoi, il cui numero era cresciuto fino a circa novanta.

In Firenze accoglienza magnifica di popolo, ma indifferenza e fame per parte del governo, e fui obbligato d'impegnare alcuni amici per alimentare la gente (*MEMORIE*, p. 209)¹⁴.

Praticamente fallito lo scopo per il quale aveva deciso di sbarcare in Toscana, Garibaldi pensa di dirigersi al nord passando per Bologna; e si congeda dai toscani, che nondimeno loda e stima, con due messaggi, letto uno il 3 novembre dal balcone di casa De Gregori in piazza Santa Maria Novella, dove alloggiava (MONTI 1932, p. 32):

Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o Toscani (...) il popolo toscano (...) è colto e gentile (...) o Toscani, il più intelligente e gentile dei popoli italiani... (*ED. NAZ.*, IV, 52);

l'altro nel teatro Goldoni il 5 novembre in occasione dell'adunanza straordinaria del Circolo del Popolo¹⁵:

Il Ministero oggi credo che non lasci nulla a desiderare. Il Ministero è fatto dal popolo; il Ministero credo che raccolga le simpatie di tutta la Nazione in generale, colla riserva che certamente una delle principali sciagure d'Italia è che certe classi di uomini si allontanano ben presto, o per interessi o per ignoranza, dal sentimento generale della Nazione. Allora io sono d'opinione che non solamente si debba spingere il Ministero, ma violentarlo se necessario, e portarlo più lontano. (...) Io appoggio sulla necessità di una pronta azione, perché la credo indispensabile alla posizione dell'Italia (...) sono, conseguentemente, d'opinione che quello che si deve fare in sei mesi si faccia in sei giorni (...) Dico violentarlo, perché gli ostacoli che lo circondano non lo lasceranno francamente agire in modo conforme alla sua coscienza (...) Violentare moralmente s'intende; e con dimostrazioni (...) Oggi mi pare che l'Italia sia in un'alternativa co' suoi reggitori; nella

alternativa, cioè, di rovesciarli, o di trascinarli (...) La Toscana è posta nella situazione politica che l'Italia le possa dovere la sua emancipazione completa (*ED. NAZ.*, IV, 53).

Non sono riuscito a identificare la casa De Gregori in piazza Santa Maria Novella (per di più all'epoca esisteva una piazza *vecchia* di S.M.N., già piazza di Santa Maria delle Vigne, l'attuale piazza dell'Unità, e una *nuova*, quella attuale, davanti alla chiesa), sulla quale non è stata posta nessuna lapide; poco più lontano invece, sull'antico palazzetto dei Pitti, un marmo [196] ricorda un altro discorso, di quasi vent'anni dopo, che vedremo nel cap. VII.

Partenza da Firenze per il nord. Sosta alle Filigare

Da Firenze, ove stimai inutile e tedioso¹⁶ il nostro soggiorno, divisai passare in Romagna, ove si sperava far meglio, e da dove, all'ultimo, sarebbe stato più facile di recarci a Venezia per la via di Ravenna. Però nuovi guai e più aspri ci aspettavano sull'Appennino (*MEMORIE*, p. 209).

Il 6 novembre quindi, "con grande sollievo del ministero democratico"¹⁷, la colonna, che intanto era cresciuta fino a circa 150 uomini, si dirige sulla via Bolognese per Cafaggiolo, Barberino di Mugello fino a giungere al confine con lo Stato Pontificio, alle Filigare.

Sulla strada ove dovevamo avere i necessari sussidi per provvedimento del governo toscano, altro non trovammo che la benevolenza degli abitanti, volenterosi ma insufficienti ai bisogni nostri. Una lettera del governo suddetto ad un sindaco della frontiera limitava la sussi-



I MISERI VOLONTARI IMMOBILIZZATI ALLE FILIGARE, AFFRANTI DAI DISAGI E QUASI SEPOLTI DALLA NEVE. Garibaldi e i suoi volontari, un centinaio e mezzo, furono bloccati sulla via Bolognese, al confine tra la Toscana e lo Stato pontificio ai primi di novembre. "valeva la pena di venire dall'America meridionale per combattere le nevi dell'Appennino"

stenza ed ordinava lo sgombro agli importuni avventurieri¹⁸.

In tale situazione giungemmo alle Filigari e vi trovammo il divieto per parte del governo pontificio di varcare la frontiera. Almeno i preti erano conseguenti: trattavano da nemici! (*MEMORIE*, p. 209).

Prima di giungere alle Filigari fecero probabilmente sosta all'osteria di Santa Lucia allo Stale; la circostanza non è menzionata nelle *Memorie* – e si trattò forse di un rapido ristoro – ma si deduce dal fatto che Garibaldi fu ricono-

sciuto l'anno seguente, quando ripassò fuggiasco con il maggiore Leggero¹⁹, da Teresa Baldini, figlia del proprietario della locanda.

Alle Filigari (770 m s.l.m.) dovettero quindi sostare forzatamente, mentre la stagione si inoltrava nell'inverno e cadeva la prima neve rendendo precaria la situazione degli uomini; e Garibaldi commenta amaramente: "Valeva la pena venire dall'America meridionale per combattere le nevi dell'Appennino" (*MEMORIE*, pp. 209-210).

Il passaggio in Toscana negli scritti di Garibaldi

Possiamo seguire questo rapido passaggio di Garibaldi in Toscana – la permanenza a Livorno, l'evolversi della situazione assieme ai successivi spostamenti – oltre che dalle *Memorie*, anche da altri suoi scritti.

Del 26 ottobre è una lettera a Carlo Riccardi, da Livorno: "Mi fermerò alcuni giorni in questo, ove rimarrò per prepotenti motivi..." (VIII, 375)²⁰; e ancora da Livorno, sempre il 26, agli elettori del collegio di Cicagna²¹: "Mi fermerò qualche tempo in Toscana a motivo di circostanze che non mi è stato possibile vincere..." (VIII, 375).

Il 30, sempre da Livorno, spiega a Gabriele Camozzi:

Fratello Camozzi, avendo veduto di non potere far nulla di bene in Genova, mi ero deciso di passare in Sicilia e grazie alle sollecitudini di questo popolo generoso sono rimasto qui, ove credo di permanere e poter fare qualche cosa. Ovunque, io sarò con voi, e seguiremo lo stesso cammino. Ciò che avevamo convenuto per Genova, sarà oggi per Livorno. Sotto gli auspici del ministero Montanelli credo potremo ingrossar la colonna... (VIII, 376).

Ma verosimilmente lo stesso 30 ottobre le sue idee sulla Toscana si sono chiarite e, avuta notizia del tentativo di Val d'Intelvi contro gli austriaci – suscitato da Mazzini rifugiato in Svizzera e condotto da Medici, peraltro subito stroncato – rivolge l'appello che contiene una ferma intenzione:

Popoli Lombardi! ho inteso il vostro grido e

sono con voi (...) io muoverò dimani a raggiungervi²²; e la mia bandiera (...) tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra lombarda. (...) ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio²³, e saprò morire come Ferruccio. (...) A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia (IV, 51).

E il primo novembre, dopo la rinuncia ad agire con la Toscana, a Giovan Battista Mantegazza, sempre da Livorno:

... Io vado a lanciarmi nuovamente sul teatro della nostra guerra d'emancipazione e, propizia o contraria la fortuna, io sarò sempre fortunato di servire comunque il nostro sciagurato paese. (...) Io partirò dimani per Firenze, quindi mi dirigerò per la Lombardia o Veneto. Ho poca gente per ora, ma molte speranze. ... (VIII, 380).

Lo stesso giorno da Livorno manda un telegramma a Montanelli:

1 novembre 1848, Ore 5 Min. 20 pomeridiane: Al presidente del Consiglio dei Ministri Montanelli. La Legione di numero 85 uomini. Fino in Firenze verranno riuniti. Costi farò ciocché ordinerete per la via di Bologna. Grazie delle concessioni (VIII, 379).

Il 2 novembre, poco prima della partenza da Livorno, di nuovo a Gabriele Camozzi:

Carissimo Amico, io parto oggi per Firenze e di lì prenderò direzione per Parma, Modena e Bologna. Ho un centinaio d'armati e delle speranze... (VIII, 382).

A Firenze, come si è detto, rimane dal 3 al 6 novembre. Poi parte con i compagni per la via Bolognese²⁴, naturalmente a piedi. È dell'8 la lettera da Cafaggiolo, seconda stazione di posta,

dove probabilmente pernottarono, a Giuseppe Montanelli:

Cittadino Ministro, Sulla strada che va da Firenze al confine e che percorre la gente nostra vi è ordine di dare alloggio ma no sussidio; cosa che mi contraria moltissimo, massime che mi trovo intieramente sprovvisto di mezzi. Vorrei pregarla perciò volesse avere la bontà di far dare qualche denaro al latore, oppure ordine ai differenti punti delle tappe a ciò sussidiassero questa povera gente che sta facendo della fame... (VIII, 388).

Montanelli impartì gli opportuni ordini, ma i garibaldini marciavano rapidamente e il 9 novembre Garibaldi gli scrive dalle Filigare, ormai giunto al confine con lo Stato Pontificio:

Cittadino Ministro, (...) non ho potuto approfittare dell'ordine per Barberino essendo già sedici miglia innanzi (VIII, 389)²⁵.

E ancora dalle Filigare il 10 novembre: "Caro Montanelli, io ho fede in voi solo (...) Io parto alle 9 antimeridiane per Bologna... (VIII, 390)²⁶.

Lapidi sul percorso

A Barberino di Mugello possiamo leggere una lapide commemorativa posta, l'anno dopo il centenario della nascita, sulla facciata della casa già sede del Comune, poi adibita a consultorio O.N.M.I. e ora (1998) ad abitazioni, in via Trento (trascrizione 14 luglio 1998):

[4]

A

GIUSEPPE GARIBALDI
VINDICE DI TUTTE LE LIBERTÀ
SPEZZATORE DEL GIOCO TEOCRATICO
PROPUGNATORE DI TUTTE LE GIUSTIZIE
CAVALIERE DELL'UMANITÀ
IL POPOLO DI BARBERINO
CONSACRA QUESTO MARMOREO RICORDO
PER INIZIATIVA DI GIOVANI
BRAMOSI CHE DAL FULGIDO NOME DELL'EROE
LE GENTI DEL MUGELLO TRAGGANO GLI AUSPICI
DI OGNI RIVENDICAZIONE CIVILE
XI OTTOBRE MCMVIII

Il confine tra il Granducato di Toscana e la Stato Pontificio sulla Strada Statale della Futa era in corrispondenza di un ponticello, rovinato nell'ultima guerra (il fronte stette per tutto l'inverno dal 1944 al 1945 sulla *linea Gotica*) – ed è il confine tra la Toscana e l'attuale regione Emilia-Romagna – che portava due obelischi e gli stemmi dei due Stati. Dal lato pontificio vi era la *Ca' confine toscano* (toponimo attuale: La Ca'), residenza di un ispettore politico; dal lato toscano, nell'abitato delle Filigare, c'è ancora l'importante edificio, recentemente restaurato, della Dogana Granducale con il magazzino tutto in pietra squadrata²⁷. Poco prima delle Filigare venendo da Firenze, in località La Posta di Montalbano, sulla Statale al numero civico 90, c'è il fabbricato della vecchia stazione di Posta (la quinta per chi proveniva da Firenze) con locanda dove i garibaldini sostarono in attesa che si sbloccasse la situazione e fosse concesso il passaggio verso la Romagna.

Il fabbricato passò in seguito in proprietà di certo Vincenzo Nunzi di Firenze, che vi fece collocare la lapide che ancora si legge; fu quindi abitazione del prof. Novaro, ed è oggi (1998) casa di riposo per anziani (trascrizione 14 luglio 1998)²⁸:

[5]

GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DALL'AMERICA MERIDIONALE
PER RECARSI IN AIUTO DI VENEZIA
QUI NEL NOVEMBRE 1848
EBBE OSPITALE RICOVERO
SERBANDONE GRATO RICORDO
NELLE SUE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

Il “grato ricordo”:

Riunironsi tutti i mezzi pecuniari posseduti per la maggior parte dagli ufficiali; se ne formò una cassa comune ed aiutati dal buon albergatore delle Filigari passaronsi miseramente alcuni giorni (*MEMORIE*, p. 210)²⁹.

**Partenza dalle Filigare per Ravenna.
L'assassinio di Pellegrino Rossi. Roma**

Qui finisce il primo itinerario garibal-

dino in Toscana. Come si sa, il passaggio alla legione fu concesso dal governo pontificio unicamente *in transitu* dal confine toscano, ma senza passare per Bologna – per Pianoro, Castel San Pietro, Imola e Faenza (TOSTI 1932, p. 87) fino a Ravenna dove doveva avere luogo l'imbarco per Venezia, nuova mèta. Ma prima il tergersi di Garibaldi per aspettare gli avanzi del battaglione degli studenti mantovani che dovevano arrivare da Genova³⁰ e per tentare di ingrandire al massimo la legione, poi il precipitare degli eventi con l'assassinio di Pellegrino Rossi (15 novembre; la notizia giunse a Garibaldi tra il 18 e il 19), la fuga di Pio IX a Gaeta (24 novembre) e la nascita a Roma del governo provvisorio, dettero un'altra direzione alla legione garibaldina, la direzione della mèta finale perseguita ancora poi per vent'anni da Garibaldi: Roma³¹.

In chiusura voglio ricordare che il tragico evento della morte di Pellegrino Rossi, assieme ad una inquietante circostanza concomitante, viene così sinteticamente registrato da Leopoldo II

di Lorena nel suo diario:

Il giorno 17 novembre [1848] Montanelli venne, domandai: “Che c'è di nuovo”, ed egli: “Rossi, ministro a Roma, stiletto nel salir alla Camera”: Montanelli era perfettamente tranquillo. (...) Quella sera illuminò Firenze aurora boreale vasta, sanguigna, spaventosa, ed illuminò grande parte d'Europa e parte d'Asia (LEOPOLDO II 1987, p. 367).

Dal GHETTI 1890 trascrivo una bella epigrafe dedicata all'economista perito “negl'infidi albori della libertà rinascente”. Il testo “credesi che sia di Ruggero Bonghi; 57, in Carrara” [città natale del celebrato]:

[6]

A PELLEGRINO ROSSI CARRARESE
SCRITTORE DI SCIENZE SOCIALI NON PERITURO
CHE NEL 1815 ESULANDO DALLA PATRIA SERVA
DOVE ANDÒ OSPITE DIVENTÒ CITTADINO
MAESTRO, LEGISLATORE, AMBASCIATORE
E NEGL'INFIDI ALBORI DELLA LIBERTÀ RINASCENTE
CHIAMATO NEL 1848
AL GOVERNO DI ROMA
SUGGELLÒ COL SANGUE
LA COSTANZA DELLE SUE DOTTRINE
L'ITALIA MEMORE ERESSE
3 SETTEMBRE 1876

Note

¹ G. Carducci, *Del Risorgimento italiano*, premesso a *LETTURE RISORGIMENTO 1896-97*.

² Al momento dell'imbarco sulla *Speranza* non risulta redatto un elenco dei compagni di Garibaldi. In BORIS 1970, Appendice III, l'A. ha rintracciato soltanto 48 personaggi certi e 5 incerti e ne fornisce l'elenco annotando per ciascuno i dati essenziali. Vi troviamo nomi che sentiremo in seguito suonare assieme a quello del loro capo: Francesco Anzani, Luigi Cucelli, Giovanni Battista Culiolo, Francesco De Maestri, Francesco Gaggini, Carlo Rodi, Gaetano Sacchi, Stagnetti e altri. In BESEGGI 1970, p. 19, l'A. cita i numeri riportati da vari autori: Garibaldi *Memorie*: 63; Cavacciocchi: 60; Jessie White: 85; G.B. Cuneo: 100.

³ Che aveva pubblicato il promettente bando: "L'ora del compiuto risorgimento d'Italia è giunta improvvisa (...) Ho dato gli ordini necessari perché le milizie stanziali marcino senza indugio verso le frontiere in due squadre, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello (...) I volontari che desiderano seguire le regolari milizie, riceveranno pronto ordinamento, e saranno posti sotto capi esperti ..." (RANALLI 1848, p. 333).

⁴ Trascrivo l'epigrafe da *D.R.N. 1930 sg.*, voce *Morazzone* di G. Badii: "Gli avanzi dei valorosi riposano nel cimitero di Morazzone e sulla loro tomba si legge:

[202]

QUI ACCANTO AGLI EROI DELLA GLEBA
RIPOSANO GLI EROI DELLA LIBERTÀ
CHE COMBATTENDO CADDERO
IL 26 AGOSTO 1848"

Riportata anche in STIAVELLI 1907, p. 100, con la data erronea 26 APRILE. Trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 45.

⁵ "... anche perché si nutriva speranza vivissima che il Governo popolare, costituitosi dopo la par-

tenza del Granduca da Firenze, avrebbe accettato a braccia aperte che Garibaldi fosse messo a capo dell'esercito toscano" (CRISTOFANINI 1932, p. 3). In realtà Leopoldo II non era ancora partito (in LEOPOLDO II 1987, p. 364, il granduca annota sinteticamente ma con colore: "Il 25 [ottobre] fu chiasso grosso a Pisa, seppi che Garibaldi con la Legione sua sceso a Livorno. Tutti piovevano in Toscana"); infatti abbandonerà Firenze (dirigendosi dapprima a Siena, dove aveva già mandato la famiglia) solo tre mesi più tardi, il 30 gennaio 1849, per non firmare la legge votata dalle Camere per la Costituente italiana e non incorrere così nella scomunica papale promulgata il 1° gennaio. Ma già pochi giorni prima: "Il 26 scrissi e mandai ai tre arcivescovi di Firenze, Pisa e Siena per appoggio di loro opinione, e feci pregare (...) Il 27 io scrissi al papa, giudice supremo" (LEOPOLDO II 1987, p. 378).

Subito si costituì un Governo provvisorio che cercò, come naturale, di tutelare con priorità l'ordine pubblico lanciando il manifesto: "Toscani! Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato. E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo. Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza. I principi passano. I Popoli restano. (...) Nessuno si attenti sotto qualsiasi pretesto turbare la pubblica sicurezza. (...) VIVA LA LIBERTÀ. Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza. Questo dì 8 Febbraio 1849. F.D. Guerrazzi, G. Mazzoni, G. Montanelli, membri del Governo provvisorio Toscano" (Manifesto, Firenze, Stamp. del Governo, 1849, cm 53 x 39,4, esposto con il n. 159 alla "Mostra 1848-1849 in Toscana e a Roma": *MOSTRA PISA DOMUS* 1999).

Da Siena poi, con la famiglia, Leopoldo II passa a Porto Santo Stefano di dove il 21 febbraio 1849 si imbarca sul vapore inglese *Bull Dog* per rifugiarsi nel Regno di Napoli, a Mola presso Gaeta, vicino a Pio IX. Alla fine di ottobre quindi non era ancora partito, come dice il Cristofanini; lo stesso Garibaldi, nelle *MEMORIE*, p. 209, annota: "Era il Duca nella capitale della Toscana. Si diceva però la somma delle cose nelle mani del Guerrazzi". E a Firenze, nel discorso del 5 novembre al teatro Goldoni, quello del "violentare il ministero", giunge ad auspicare (ma fu una vana spe-

ranza): "... il popolo toscano (...) può nella foga del suo progresso trascinare il Principe con sé e metterlo sopra il cammino dell'interesse d'Italia" (*Ed. NAZ.*, IV, 53); come era successo pochi mesi prima, quando Leopoldo fu indotto a mandare il suo piccolo esercito, assieme ai volontari, a combattere gli austriaci, che in fondo non gli avevano fatto niente! E alle genti di governo pareva "una troppo rischiosa risoluzione che un principe di casa d'Austria avesse a scatenarsi contro alla propria famiglia, senza averne avuto offesa o motivo potente" (CELLAI 1863, I, p. 351).

⁶ Con la scusa, che poteva essere considerata anche valida, che il Ministero non era ancora formato, e naturalmente non ancora insediato il ministro della Guerra. Garibaldi infatti era sbarcato a Livorno durante la formazione del nuovo governo di cui era stato incaricato dal granduca, il 21 ottobre, Giuseppe Montanelli dopo la caduta (12.10) del Ministero Capponi (che aveva in precedenza inviato lo stesso, come governatore, a Livorno) e la rinuncia del primo incaricato Bettino Ricasoli. Il nuovo *Ministero democratico* fu varato il 27 con Giuseppe Mazzoni alla Giustizia e Culti, Mariano D'Ayala alla Guerra e Guerrazzi agli Interni.

⁷ Ricordiamo che i livornesi fin dal 1847 poterono leggere sul loro *Corriere* la memoria di Giovan Battista Cuneo, in sette puntate, volta a difendere Garibaldi e la Legione Italiana di Montevideo dalle accuse della stampa reazionaria francese; lo stesso Cuneo sarà, tre anni dopo, il primo biografo di Garibaldi con la sua *Biografia* pubblicata a Torino nel 1850 mentre il protagonista era in esilio a Tangeri, in attesa di passare l'Atlantico (cfr. la nota bio-bibliografica in CUNEO 1850, edizione del 1974).

⁸ Trascritta da DE FUSCO 1913, p. 13; CRISTOFANINI 1932, p. 4 e GARIBALDI E. 1982, p. 51.

⁹ Da una corrispondenza da Livorno del 26 ottobre della *Concordia* riportata in BIZZONI 1905, p. 324. Probabilmente Anita non era scesa all'albergo delle Isole Britanniche assieme al marito, ma era andata subito ospite in casa Notari; così anche in CRISTOFANINI 1932, p. 5 e in SACERDOTE

1933, p. 399, oltreché in COMANDINI 1900 sg., II, p. 1533. Anche in TREVELYAN 1907, p. 82 nota 2, in DE FUSCO 1913, p. 13 e in RIDLEY 1974, p. 305 troviamo la notizia della presenza di Anita a Livorno assieme al marito che seguì poi a Firenze (ma forse anche a Ravenna?) di dove ritornò a Nizza (anche in SFORZA 1890, p. 22 e in RIDLEY 1974, pp. 307-308). Il 13 novembre infatti Garibaldi le scrive, da Bologna o da Ravenna, una lettera che invia, compiegata, in una diretta al Notari a Livorno perché la faccia eventualmente proseguire per Nizza ("Io vi acchiudo una lettera per Anita, che credo dovrete inviare a Nizza", *Ed.Naz.*, VIII, 394). Ma la presenza di Anita nel 1848 a Livorno non è comunque menzionata nell'epigrafe [3] posta su casa Notari, che parla solo del suo passaggio "nei primi del 1849". In realtà, dopo essere tornata a Nizza nel novembre del '48, Anita raggiunse di nuovo il marito a Rieti il 26 febbraio (lettera di Garibaldi a Carlo Notari da Rieti il 26.2 in *Ed.Naz.*, VIII, 465: "Ho meco Anita. Ti ringrazierò poi tutt'assieme") e ne ripartì poco dopo il 12 aprile, ammalata (analoga lettera in *Ed.Naz.*, VIII, 531: "Anita ti rimetterà questa mia: essa parte ammalata e me ne duole"). Detto per inciso, durante il soggiorno reatino fu messa in cantiere la creatura che sarebbe morta, non nata, con lei nella pineta di Ravenna. Troveremo ancora Anita a Livorno, sempre ospite del Notari, il 14 giugno, in transito da Nizza per raggiungere il marito a Roma - vi giunse il 26. Malgrado le sue condizioni di salute non fossero buone e malgrado avesse i due piccoli Teresita e Ricciotti a Nizza (Menotti era in collegio a Genova), non si poteva staccare per lungo tempo dal marito e si sobbarcava la fatica di lunghi viaggi pur di raggiungerlo.

¹⁰ All'inizio del suo papato. Ma, come si sa e come abbiamo visto, furono ben presto rimangiate, secondo un *cliché* ben noto al popolo di Roma e che anche Garibaldi avrebbe potuto prevedere se avesse letto il Belli, sonetti 93 e 94 del 1831 e del 1833:

L'UPERTURA DER CONCRAVE

Senti, senti Castello come spara!
Senti Montecitorio come sona!
È segno ch'è finita sta cagnara,
e 'r Papa novo già sbenediziona.
Be'? che Papa averemo? È cosa chiara:
o più o meno, la solita canzona.
Chi vòì che sia? Quarch'antra faccia amara,
compare mio, Dio ce la manni bona.
Comincerà cor fà aridà li pegni,
cor rivotà le carcere de ladri
cor manovrà li soliti congegni.
Eppoi, dopo tre o quattro settimane,
sur fa' de tutti l'antri Santi-Padri,
diventerà, Dio me perdoni, un cane

LI PAPATI

Li Papi, er primo mese der papato,
sò, un po' meno o un po' più, tanti cuniji.
Ognuno t'arinzuccherà er passato:
tutti quanti t'infiorano de giji.
Ma daje tempo ch'abbino imparato
a fà er mestiere e a maneggià gli stiji:
aspetta che s'avezzino a lo stato:
lassa un po' che je creschino l'artiji;
e allora fra er pasvòbbi e 'r crielleisonne,
quer nuvolo de giji te diventa
garofoli, peddio, de cinque fronne.
Er ricco sciala, er ciorcinato stenta:
strilli giustizia, e gnisuno risponne;
e poveretto lui chi si lamenta.

¹¹ Il 20 febbraio 1848 da Montevideo Garibaldi scrive le sue istruzioni al Medici, in partenza per l'Europa: "... ti recherai: 1°, a consultar Mazzini (...); quindi t'affretterai alla volta di Genova, Firenze e Bologna, a meno che con Mazzini non risolviate altrimenti (...) 3°, scorsi quei paesi, ti ridurrà a Livorno come luogo più acconcio a sapere di noi..." (*Ed.Naz.*, VII, 320). Istruzioni eseguite a puntino da Giacomo Medici che in maggio è a Livorno ad aspettare Garibaldi e gli scrive un biglietto da far pervenire a bordo della *Esperancia* non appena fosse stata avvistata (ma evidentemente non gli arrivò mai): "Caro Garibaldi, puoi venire liberamente a Livorno e fa di non perdere tempo perché i momenti sono preziosissimi. Livorno, 15 giugno 1848. Il tuo aff.mo Medici".

¹² Ricevendo in quell'occasione la profetica risposta: "Medici, non essere severo con Garibaldi: è uomo il quale ha ricevuto dal cielo tale fortuna che è necessità assisterlo e seguirlo. L'avvenire d'Italia, da esso dipende: è *predestinato*. Io spesse volte mi sono bisticciato con lui; ma convinto della sua missione, mi sono sempre umiliato per primo" (dagli appunti inviati da Medici a Dumas nel 1860, in *MEMORIE DUMAS* 1860, p. 81 e citati anche in BIZZONI 1905, p. 263). Medici fece tesoro delle parole dell'Anzani e fu sempre vicino a Garibaldi prima tra i legionari nel 1848, poi alla difesa della Repubblica Romana nel '49; ancora tra i Cacciatori delle Alpi nel 1859; nel '60 a Milazzo e sul Voltorno; e ancora in seguito, entrato nell'esercito regolare, nella campagna del Trentino nel '66, prima del famoso *Obbedisco*.

¹³ MONTI 1932, p. 32. La linea ferroviaria da Livorno, per Pisa, a Firenze, detta *Leopolda* in onore del principe, era da poco terminata; il suo completamento fu sanzionato, dal primo gennaio 1849, con la soppressione delle stazioni di posta per la diligenza sulla via Pisana a Lastra a Signa, all'Ambrogiana di Montelupo, alla Scala sotto San Miniato, a Castel del Bosco, alle Fornacette presso Pontedera, a Pisa e a Livorno (COMANDINI 1900 sg., II, 1559).

Nel 1845 "... io non mi ritenni d'approvare la via ferrata da Livorno a Firenze, da Firenze per Prato, Pistoia, Pescia e Lucca [la *Maria Antonia*, completata nel 1859], e da Lucca a Pisa" (LEOPOLDO II 1987, p. 266). Il principe rimpiange però che le costruzioni ferroviarie siano nelle mani di "speculatori privati toscani ed esteri" e che lo Stato non abbia la possibilità di costruirle e gestirle in proprio come era avvenuto in Belgio, Sassonia e Baviera. Anche per questo, prudente, con i piedi per terra, ricusava di approvare un eccessivo sviluppo della rete ferroviaria e di secondare i "voli d'immaginazione più arditi [con cui] si voleva sorpassare o forare l'Appennino [la futura *Porrettana*]" mentre "Municchi [Pietro, soprintendente generale delle RR. Possessioni] rimpiangeva i tanti piccoli guadagni dei numerosi barocci, navicellai, locandieri, spenti; i moltissimi agricoli poderi nella gentile agricola Toscana aperti e di-

visi, la casa separata dal fondo; le indiscrete indennità chieste e date, i prezzi delle costruzioni d'ogni genere cresciuti, e più che altro l'ingente quantità di capitali circolanti sottratti alla coltura..." (*ibidem*, p. 267). Ma pare che questo rimpianto del Municchi sia quello che in fondo al cuore aveva Leopoldo.

¹⁴ FRANCOVICH 1984, p. 6: "... ma nella compassata Firenze – dove peraltro fu accolto trionfalmente dal popolo – il governo democratico del tribuno Guerrazzi e di Giuseppe Montanelli diffidava del patriotta nizzardo ed essi fecero di tutto per allontanarlo dal Granducato (...) non gli vennero nemmeno dati aiuti in armi e vestiario per i suoi volontari" che ritroveremo tra poco vestiti di tela tra le nevi dell'Appennino.

¹⁵ Leopoldo II nelle sue *Memorie* (LEOPOLDO II 1987, p. 366) osserva lapidariamente: "Canino, Pigli e Garibaldi predicavano ai circoli (...) Tutta la mala gente si adunava in Toscana".

¹⁶ "... venutagli in uggia la melata aridezza di un dottor magnifico e la tortuosa fraseologia di un altro dottore, mosse via di colà..." (CARRANO 1860, p. 103).

¹⁷ COMANDINI 1900 sg., II, p. 1848; MONTI 1932, p. 32.

¹⁸ "Era una lettera del Ministro dell'interno F.D. Guerrazzi; e quel Gonfaloniere (così si chiamavano i Sindaci al tempo della Toscana) ebbe la dabbenaggine di fargliela leggere, come confessa lo stesso Garibaldi: «io aveva letto la comunicazione di quel Governo al Sindaco, nella quale si raccomandava di liberarsi di noi al più presto»" (SFORZA 1890, p. 31, dove peraltro non si dice di quale paese si tratti).

¹⁹ Era il soprannome di Giovan Battista Culiolo, nato alla Maddalena nel 1813 e ivi morto nel 1871 (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Culiolo Gio. Battista*, di P. Schiarini) fedele e taciturno compagno di Garibaldi fin da Montevideo ("... che solo guarda, che solo vede, che non mai parla...", dice Manara Valgimigli). Il soprannome prevale sul vero nome fino a quasi farlo dimenticare o ricordare in forma errata. Così lo stesso Garibaldi

lo chiama Cogliolo (*MEMORIE*, p. 203), ma in seguito sempre Leggero, più precisamente Leggiero: "Io rimasi nella vicinanza del mare in un campo di melica colla mia Anita e col tenente Leggiero, indivisibile mio compagno, che mi era rimasto pure in Svizzera, l'anno antecedente, dopo il fatto di Morazzone" (*MEMORIE*, p. 251). "Era un coraggioso Maggiore dell'Isola della Maddalena, che a qualunque costo, aveva voluto seguire il solitario.- Lo aveva seguito in America e poi di là in Italia inseparabilmente" (GARIBALDI G. *CLELIA* 1870, p. 321, nota). Dall'Abba, nei *Ricordi Garibaldini*, è citato come "il sardo Luigi Cogliolo" (anche in BELLUZZI 1899, p. 264, è chiamato Luigi). Le più diffuse notizie sono in BESEGI 1934, in cui è anche citato il LOEVINSON 1902. Beseghi dedica il suo lavoro a Giovanni Culiolo, di cui il Leggero era nonno e dà le più complete notizie che si abbiano della sua vita; vi rimandiamo perciò il lettore che voglia approfondire la conoscenza della sua figura.

²⁰ I numeri riportati tra parentesi si riferiscono a *Ed.Naz.*: i romani indicano il volume; gli arabi, il numero del documento.

²¹ Cicagna, Comune dell'entroterra rapallese non lontano da Chiavari, lo aveva eletto deputato al Parlamento subalpino nell'ottobre (in ballottaggio, all'unanimità dei diciotto votanti, avendo avuto al primo scrutinio venti voti contro uno dato al generale de Maistre – COMANDINI 1900 sg., II, p. 1530) e Garibaldi sentè probabilmente il dovere di rendere conto delle sue mosse ai suoi elettori.

²² In realtà Garibaldi "per un istante (...) vagheggiò il pensiero di valicare l'Appennino [per la Lombardia]". Si ricava da un telegramma del La Cecilia al Montanelli, fatto lo stesso 30, che dice "Garibaldi parte domani per Lombardia. Occorrono domani vesti e armi per il primo corpo di volontari che parte per Lombardia". Il Notari a sua volta ne avisava il Guerrazzi: "Garibaldi vuol partire col primo treno per la via di Parma. Istruzioni subito. In Genova sono a sua disposizione denari e uomini, che lo raggiungeranno per terra" (SFORZA 1890, p. 19).

²³ Idealmente, avendo toccato la terra toscana; ma molti anni più tardi, il 15 luglio 1867, in ben altre condizioni, visiterà come in pellegrinaggio, il luogo dell'estrema difesa della Repubblica fiorentina e della morte di Francesco Ferrucci: Gavihana.

²⁴ "Partirono infatti il generale e i suoi la mattina del 9 novembre [data errata] seguendo le stazioni della strada postale della Futa per Fontebuona, Cafaggiolo, Montecarelli, Covigliaio sino alle Filigare" (CASINI 1907, p. 169).

²⁵ Garibaldi cita Barberino, ma in realtà la via Bolognese non passa per il paese ma a circa due chilometri a est.

²⁶ Si noti il passaggio da Cittadino Ministro a Caro Montanelli. E in *MEMORIE*, p. 209: "Montanelli (...) lo trovai quale me l'ero immaginato, leale, franco, modesto, volente il bene dell'Italia, col cuore fervido d'un martire; ma l'antagonismo d'altri neutralizzava qualunque buona determinazione, e poco valse perciò la breve permanenza al potere del prode e virtuoso soldato di Curtatone". Garibaldi conservò dunque il buon ricordo di Montanelli e il 1° luglio 1867, come vedremo in seguito, durante le sue peregrinazioni per la Toscana mentre preparava la campagna dell'Agro Romano, ne visitò la tomba a Fucecchio.

²⁷ "Il vasto e veramente regio edificio della dogana delle Filigare, stato recentemente costruito da capo a fondo di pietra lavorata, con portici e magazzini grandiosi sorprende per la sua magnificenza il passeggero, nel vedere tanta grandezza all'ingresso della Toscana nella parte più alpestre e poco abitata dell'Appennino" (REPETTI 1835, II, voce *Filigare*).

²⁸ L'epigrafe è anche trascritta in modo identico in STOCCHI 1892, p. 677, nota e in MINI 1907, p. 90, con qualche variante, in una lettera del Priore Pasquali (che fa un po' di confusione tra il 1848 e il 1849). Trascritta in modo identico anche in LOEVINSON 1902, p. 7, nota. Foto della lapide e del fabbricato in GARIBALDI E. 1982, p. 56.

²⁹ Ed Aporti, nel suo *Diario*: "... ed il Generale diede a pegno persino il suo oriuolo per poter

somministrare al soldato di che vivere” (APORTI 1964, p. 42).

³⁰ Poco più di duecento (GUERZONI 1882, I, p.

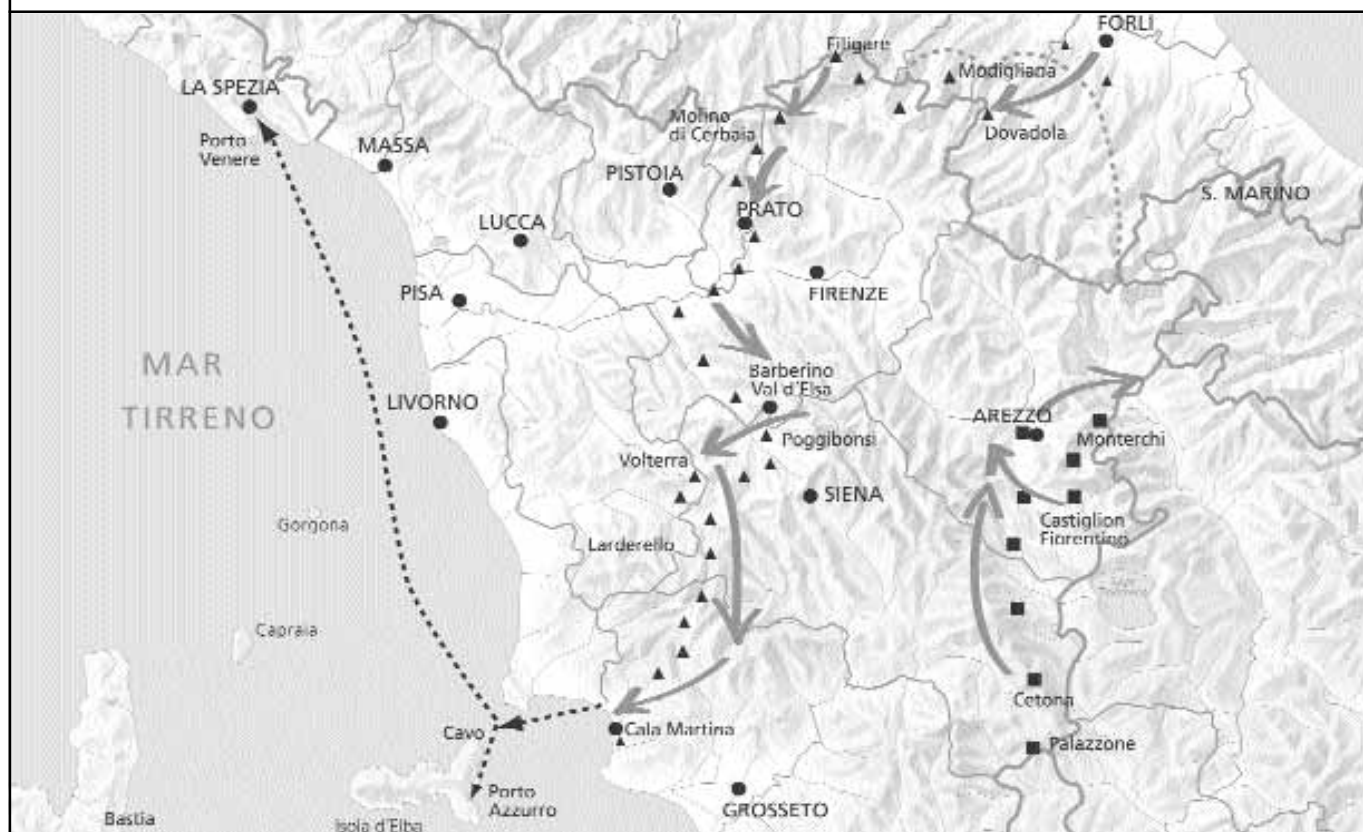
250, nota). Giunsero per la via di Firenze, ove arrivarono il 14 novembre e da cui ripartirono il 16 verso Bologna; si riunirono poi a Garibaldi a Ravenna (SFORZA 1890, p. 21, nota 1).

³¹ “... una daga romana cambiava il nostro destino...” e “... una daga romana ci fece degni, non più di proscrizione, ma di appartenere all’esercito di Roma” (*MEMORIE*, p. 213).

Capitolo II - *Il 1849*

■ Tappe della ritirata.

▲ Tappe del *trafugamento*.



Capitolo II

Il 1849

Il 1849 è l'anno dell'eroica difesa della Repubblica Romana, alla quale Garibaldi era accorso e a cui aveva poi dovuto rinunciare di fronte all'intervento della Francia – che da Seconda Repubblica si avviava a divenire Secondo Impero – per la restaurazione del papa-re fuggitivo.

Ma non fu abbandono della lotta per l'indipendenza e l'unità dell'Italia. Dopo che il 1° luglio l'Assemblea Costituente ebbe votato il decreto: “In nome di Dio e del Popolo – L'Assemblea Costituente Romana cessa da una difesa oramai impossibile e resta al suo posto”¹, Garibaldi se ne partì la sera del giorno successivo:

... Noi non curveremo sotto il giogo degli usurpatori. (...) Forzati dalla santità della causa italiana a scegliere fra l'esilio e i disagi della foresta, noi abbiamo preferito i disagi, i pericoli, la sventura! se vi fosse sventura possibile per chi serve una sì bella patria! ...²,

dopo aver riunito in una legione circa quattromila uomini, per

... tentare un'impresa sì ardua, che se avesse potuto condurla a termine a norma del suo avviso avrebbe giovato ancora più alla causa della libertà; ma i mezzi suoi erano troppo scarsi per poter raggiungere il generoso proponimento, qual era quello di recare in aiuto all'eroica Venezia gli avanzi dell'ammirato esercito di Roma. E nello stesso momento in cui l'armi francesi entravano da una parte, egli usciva dall'altra con circa tremila soldati, il fiore dei valorosi (...) [cui Garibaldi] volgeva questo spartano indirizzo:

“Soldati! Questo solo v'aspetta, caldo ed arsura durante il giorno, freddo e fame durante la notte: non paga, non riposo, non munizioni, ma povertà estrema, ma veglie e marce continue, ma combattimenti alla bajonetta. Chi ama l'Italia mi segua!”³ (...) È nota la storia di quella prode legione, la quale dopo aver discorso un gran tratto della provincia di Roma e della Toscana, e sostenuto molti combattimenti or contro francesi, or contro tedeschi, inseguita e stretta da tutte le parti, assottigliata più sempre lungo la via e vinta più che dal nemico dal difetto di vettovaglie, si sciolse alla fine fra Rimini e San Marino. È noto pure l'infelicissimo caso della donna di Garibaldi e il modo miracoloso con cui quest'ultimo giungeva in Liguria... (ORSINI 1862, pp. 279 sg.).

Questo capitolo, che parla dell'epopea incominciata a Roma il 2 luglio e finita

a Cala Martina il 2 settembre, va quindi diviso in due parti perché due sono gli itinerari, e ambedue attraversano la Toscana: il primo, da sud a nord, prende le mosse dal “Gianicolo fumante”, entra in Toscana tra Salci e Cetona, ne esce tra Monterchi e Citerna e termina sulla spiaggia di Magnavacca, dopo una diversione nel mare Adriatico; e lì Garibaldi rimane solo con Anita morente e il maggiore Leggero. Il secondo itinerario, quello che l'Orsini chiama “miracoloso”, incomincia appunto lì, entra nel territorio del Granducato di Toscana tra Forlì e Terra del Sole e finisce (salvo una successiva breve tappa all'Elba) sulla spiaggia di Cala Martina sul Tirreno, nel golfo di Follonica, vicino a Scarlino⁴; qui avviene l'imbarco sulla *Madonna dell'Arena* di padron Azzarini per la Liguria, Regno di Sardegna, terra di salvezza e punto di partenza per il secondo esilio.

PARTE PRIMA LA RITIRATA DA ROMA ALL'ADRIATICO

ITINERARIO

- Roma - Tivoli - Montecelio - Monterotondo - Passo Corese - Poggio Mirteto - Vacone - Terni - Todi - Pontecuti - Prodo - Orvieto - Ficulle - Salci - **Palazzone** - **Cetona** - **Sarteano** - **Sant'Albino** - **Chianciano** - **Montepulciano** - **Pargiano** - **San Benedetto** - **Caselle** - **Torrita di Siena** - **Bettolle** - **Foiano della Chiana** - **Case del Toppo** - **Osteria** - **Castiglion Fiorentino** - **Montecchio** - **Olmo** - **Arezzo** - **Foce Scopetone** - **Palazzo del Pero** - **Ranco** - **Le Ville** - **Monterchi** - Citerna - San Giustino - Bocca Trabaria - Mercatello sul Metauro - Sant'Angelo in Vado - Carpegna - Macerata Feltria - San Marino - Cesenatico - Spiaggia di Magnavacca.
- *Località fuori itinerario citate:* **Chiusi**.

Dobbiamo innanzitutto richiamare alla memoria quale era la reale posizione di Garibaldi, generale della Repubblica Romana, quando uscì da Roma dopo il decreto dell'Assemblea Costituente di cessazione della difesa:

[L'Assemblea Costituente] conferiva al gen. Roselli e al gen. Garibaldi, pieni poteri e autonomi per ciascuno dei due, nei territori della Repubblica Romana [e quindi anche nell'Umbria, nelle Marche e nelle Legazioni]; di fatto dunque l'Assemblea, pur rinunciando a seguire l'esercito fuori di Roma, autorizzava il comandante di questo [Roselli] e il generale resosi famoso nella difesa [Garibaldi], a portare le proprie truppe fuori della città qualora persistessero nell'idea di continuare la guerra nelle province (PIERI 1961, p. 115).

E dobbiamo quindi considerare che la sera del 2 luglio 1849 uscì da Roma una parte dell'esercito della Repubblica con il suo capo, e non una banda d'irregolari al comando di un guerriero. Questo esercito fu sciolto a San Marino con un ordine di Garibaldi, ma fino ad allora aveva rappresentato, anzi era la Repubblica Romana; che, si può dire, cessò di esistere in quel momento e non con la fine della difesa in Roma decisa dall'Assemblea Costituente il 1° luglio.

Cinque eserciti alla caccia di Garibaldi e della sua legione

In realtà Garibaldi era cacciato non solo dai francesi e dagli austriaci, come leggiamo nel passo di Felice Orsini che abbiamo citato, ma da cinque eserciti: quello francese (i 40.000 uomini di Oudinot tra Roma e Civitavecchia), quello spagnolo (9.000 presso Roma), quello napoletano (20.000 alla frontiera meridionale dello Stato Pontificio), quello austriaco (15.000 sotto il comando del feldmaresciallo d'Aspre⁵ e di Gorzkowsky in Toscana e a nord-est), e quello toscano (2.000); per un totale di 86.000 uomini⁶. Per questo il suo itinerario, dopo la partenza da Roma, fu una serie di diversioni, di sganciamenti e di finte atte ad eludere le intercettazioni con abilità e intuizione, valendosi soprattutto della cavalleria che mandava continuamente in esplorazione. E a questo proposito citiamo ancora il Pascarella (*Storia nostra*, sonetto CXCIII):

Intanto, pe' non esse' circuito
Oggi metteva qui l'accampamento,
Domani ne faceva un movimento,
'Rivaveno li sopra, era sparito!

E quelli che l'avevano inseguito,
L'inseguivano ancora, e ner momento
Che strillavano: È preso!... È chiuso drento!...
Quello già stava in cima a un antro sito.



*"CHI HA L'ITALIA IN CUORE MI SEGUA!".
Garibaldi lascia Piazza San Pietro il 1° luglio,
dopo l'orazione piccola. La sera del giorno
dopo esce da porta San Giovanni con tremila
uomini. "Sforzati dalla santità della causa italiana
a scegliere fra l'esilio e i disagi della foresta, noi
abbiamo preferito i disagi, i pericoli, la sventura..."*

Riscegnevono giù drento la valle?
 Ma lui che già l'aveva trapassati
 Je risbucava, qui, dietro le spalle.
 E appena tutti quanti quelli, pronti
 pe' pijallo, non s'ereno vortati,
 Che lui ristava già sopra li monti.

Ci furono pochi contatti con scaramucce nei 550 chilometri da Roma a San Marino, luogo in cui infine, come si è detto, l'esercito fu sciolto.

Non era cosa da nulla far marciare quattromila uomini (e vettovagliarli!⁷) per itinerari difficoltosi e talvolta impervi. L'orario di marcia (ma poteva in qualsiasi momento essere modificato) era all'incirca dalle due del mattino alle dieci, con una breve sosta intermedia; poi ci si accantonava per riposarsi e mangiare, circa dalle dieci alle diciassette, le ore del gran caldo – siamo in luglio. Poi di nuovo in cammino per cinque ore per fermarsi verso le ventidue e passare la notte, fino alle due del mattino seguente. La colonna in marcia era lunga circa cinque chilometri e si metteva in moto, come un lungo lombrico, con la partenza dell'avanguardia – e Garibaldi partiva insieme lasciando al suo capo di Stato Maggiore il compito dell'incolonnamento. Si muovevano poi i vari reparti che formavano il grosso della colonna, ed era l'operazione più lunga, e per ultima la retroguardia. Accertato con l'avanguardia che il terreno era libero, Garibaldi galoppava indietro e assisteva allo sfilamento del grosso, esercitando così un controllo diretto ed anche un'evidente azione psicologica sugli uomini; attendeva la retroguardia per assicurarsi che tutto era

in ordine e poi ritornava alla testa rifacendo in seguito più volte questo avanti-indietro (DE ROSSI 1902, p. 3).

Uscito dunque il 2 luglio da porta San Giovanni, dopo la famosa allocuzione di piazza San Pietro⁸, Garibaldi inizia la marcia che si snoderà per cinque regioni (intendiamo quelle attuali): il Lazio, l'Umbria, la Toscana, le Marche e l'Emilia-Romagna⁹:

- nel Lazio: da Roma per Tivoli, Montecelio, Monterotondo, Passo Corese, Poggio Mirteto, Vacone;
- nell'Umbria: Terni, Todi, passaggio del Tevere a Pontecuti, Prodo, Orvieto, Ficulle, Santa Maria, Salci;
- in Toscana: Palazzone, Cetona, Sarteano, Chianciano, Sant'Albino, Montepulciano, Torrita di Siena, Bettolle, Foiano della Chiana, Castiglion Fiorentino, Arezzo, Monterchi;
- ancora un breve percorso in Umbria per Citerna, San Giustino, Bocca Trabaria;
- nelle Marche: Mercatello sul Metauro, Sant'Angelo in Vado, Carpegna, Macerata Feltria;
- arrivo nel territorio della Repubblica di San Marino;
- e infine nell'Emilia-Romagna fino all'imbarco a Cesenatico.

Entrata in Toscana a Palazzone. Attraversamento fino a Monterchi

Noi ci occuperemo, come da programma, dell'itinerario nel territorio toscano il cui confine fu varcato, come si è detto, tra Salci e Cetona; da questo

momento cessa la caccia da parte dei primi tre eserciti, il francese, lo spagnolo e il napoletano, ma rimane da fronteggiare quello, certamente temibile, austriaco rinforzato da pochi battaglioni toscani ma sparpagliato per tutta la regione e attestato anche, a nord-est, tra la Toscana e l'Adriatico. Lo scopo era di imbottigliare Garibaldi e di impedirgli di arrivare, per imbarcarsi, sia sulle coste tirreniche, sia su quelle adriatiche delle Marche e della Romagna.

La prima tappa è appunto Cetona, che, libera da soldati toscani ed austriaci¹⁰, tributa accoglienze entusiastiche; il grosso della colonna, con Garibaldi, vi giunge il 17 luglio¹¹ verso le dieci del mattino, dopo aver marciato tutta la notte sotto la pioggia, aver sostato a Salci da mezzanotte all'alba ed essere transitato per Palazzone. Garibaldi e Anita sono ospitati dal gonfaloniere Gigli nella sua casa, gli ufficiali in altre abitazioni e tutte le truppe, compresi i cavalli, acquarterate al coperto – per la prima e ultima volta durante la ritirata¹².

Sulla facciata della casa del gonfaloniere Gigli l'evento è ricordato da una lapide con la seguente epigrafe¹³:

[7]

GIUSEPPE GARIBALDI
 CON LA MOGLIE ANITA
 DOPO LA STRENUA DIFESA DI ROMA
 RIPOSO IN QUESTA CASA
 NEI DI 16, 17, 18 LUGLIO 1849
 OSPITE DI RODOLFO GIGLI
 GONFALONIERE

Cetona conserva anche un ricordo-cimelio lasciato da Garibaldi prima della partenza: una bandiera o guidone tricolore che il Belluzzi scrive essere conservata in una vetrina nella sede comunale (BELLUZZI 1899, pp. 77 e 212). Ed è la stessa bandiera che gli fu presentata, a testimonianza che Cetona non aveva dimenticato, in occasione della successiva visita al paese diciotto anni dopo, durante la preparazione della campagna dell'Agro Romano.

Il 18 luglio alle quattro del pomeriggio, dopo l'arrivo dei reparti che aveva in precedenza distaccato per ingannare gli inseguitori¹⁴ ed ai quali aveva fissato l'appuntamento a Cetona, e dopo aver richiesto al gonfaloniere Gigli "quattromila razioni viveri e seicento foraggi (...) come pure mille scudi per pagare il mezzo soldo alla gente"¹⁵, riparte tra l'entusiasmo della folla che gridava "Viva Garibaldi re d'Italia"; tutto il corpo riunito si muove di cinque chilometri e va ad accamparsi per la notte sopra a Sarteano, sul Monte Renaio, dove un'epigrafe su di un cip-
po ricorda¹⁶:

[8]

GIUSEPPE GARIBALDI
COLLA SUA DILETTA ANITA
E COGLI EROI SUPERSTITI
DALL'IMPARI E SANGUINOSA PUGNA
PER LA DIFESA DELLA ROMANA REPUBBLICA
QUI ACCAMPAVA
NEI GIORNI 18 E 19 LUGLIO 1849

mentre sulla facciata del Palazzo Comunale (sempre da BELLUZZI 1899, 10):

[9]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
SOSTENITORE DEI COMUNI DIRITTI
DECORO D'ITALIA
ALLA CUI GLORIA
SORGE MONUMENTO IMPERITURO
LA LIBERTÀ DEI POPOLI
ALL'INTREPIDO CAMPIONE
DELL'ITALICA INDIPENDENZA
CHE NEL LUGLIO 1849
DA TUTTI ABBANDONATO
FUORCHÉ DALLA SUA GRAND'ANIMA
SCAMPATO DAL ROMANO ASSEDIO
E DALL'ODIO STRANIERO
IN QUESTO SUOLO POSAVA
I SARTEANESI FESTANTI NEL 20 LUGLIO 1862
QUESTA MEMORIA POSERO

Nel nuovo accampamento presso Sarteano la colonna sosta tutta la notte, mentre al solito vengono sguinzagliate le pattuglie di cavalleria, sui rapporti delle quali Garibaldi decideva volta per volta la strada da prendere. La mattina del 19 luglio, passando per Chianciano, si trasferisce a Sant'Albino, quindici chilometri dopo Sarteano e tre prima di Montepulciano, mentre le esplorazioni continuano; il 20 riparte e procede per Montepulciano dove, attraversata la città, va a mettere il campo fuori porta Sant'Agnese, "la cavalleria sul prato di Poggio e la fanteria intorno al convento francescano dedicato a Sant'Agnese" (BELLUZZI 1899, p. 85).
A Chianciano, nel vecchio Borgo,

il ricordo del Risorgimento è affidato ad un'ornata lapide di bronzo che ben pochi leggono, sia perché la sua patina scura rende alquanto difficile decifrarla, sia perché si trova in un punto an-

gusto della strettissima via centrale, il Corso, ove si ingorgano e fanno mulinello, per l'intera giornata, autobus e macchine di ogni tipo e paese. Dice la lapide che Garibaldi, nel 1849, reduce da Roma, dove sul Gianicolo aveva eroicamente combattuto per la Repubblica, passò ammirato per Chianciano e che a fine agosto 1867 soggiornò nel paese, "acclamato vindice della libertà".

Trascrivo l'epigrafe da GARIBALDI E. 1982, p. 363:

[10]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
REDUCE DA ROMA
NON VINTO DA NEMICI
CUI FU VALORE IL NUOCERE
PASSAVA AMMIRATO PER CHIANCIANO
E QUI SOGGIORNÒ AMMIRATO
VINDICE DELLA LIBERTÀ
IL 29 AGOSTO 1867

Anche a Montepulciano furono chiesti e forniti viveri e denaro. Qui i marmi incisi che ricordano l'avvenimento¹⁷ sono due. Il primo è sulla facciata della chiesa di Sant'Agnese:

[11]

AD ONORE DELL'EROE DI MONTEVIDEO
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE DATA SUPREMA PROVA DI VALORE
IN DIFESA DELLA LIBERTÀ ITALIANA
QUI FERMAVASI
NEL 19 LUGLIO 1849
QUESTA MEMORIA
CON POMPA SOLENNE
IL POPOLO POLIGIANO
INTITOLAVA

e il secondo nella casa di via Aurelio Saffi sulla piazzetta Santa Lucia¹⁸:

[12]

IL 19 LUGLIO 1849
 QUI SOSTAVA
 GIUSEPPE GARIBALDI ED ANITA CONSORTE SUA
 LIETI I POLIZIANI
 D'INFUTURARNE LA MEMORIA
 AL PRIMO EROE DELLA PATRIA
 ED ALL'INCOMPARABILE VIRTÙ
 DELLA INTREPIDA SPOSA
 SUBLIME MODELLO ALLE DONNE ITALIANE
 QUESTA LAPIDE POSERO

A Montepulciano Garibaldi pubblica l'appello:

Toscani, Ancora una volta l'Italia è condannata a ravvolgersi nelle sozzure e nell'infamia! (...) Noi abbiamo inteso il generoso fremito della gentilissima tra le popolazioni italiane, e siamo corsi fra chi almeno freme e si sdegna (...) Toscani! Sulla terra di Colombo, quando io meditavo il sacrificio della mia vita all'Italia, combattendo per una libertà non nostra, io pensavo alla Toscana, io guardavo alla Toscana¹⁹ siccome a terra d'asilo, di care simpatie al mio cuore (...) Toscani! la nostra divisa sia sempre quella che pronunciaste primi: fuori gli stranieri, fuori i traditori (*Ed.Naz.*, IV, 97).

Il proclama ha la data del 19 luglio e fu stampato a Montepulciano. Il Belluzzi ritiene che fosse predisposto a Cetona e afferma che fu accolto con simpatia dalle popolazioni; ma non fruttò neppure un volontario; i toscani evidentemente "fremevano e si sdegnavano"... ma rimanevano spettatori prudenti.

Da Montepulciano la legione si muove la sera stessa del 20 luglio alle diciassette, guidata da Martino Soldati, giovinetto di Torrita che si era recato a curiosare a Montepulciano e si era offerto di indicare la strada verso il suo pae-

se per Pargiano, San Benedetto e Caselle (BELLUZZI 1899, p. 90; toponimi non trovati nella cartografia moderna), e va a porre il campo poco dopo Torrita sulla strada per Sinalunga (Asinalunga, fino al 1864).

A Torrita Garibaldi rende palese ai suoi il programma di andare a Venezia, programma che si era andato confermando in lui man mano che si era precisata la situazione locale degli animi; ma forse non si può imputare ai toscani lo scarso spirito rivoluzionario e la mancata insurrezione, a loro che, rimuginando dentro di sé vaghi ideali di libertà e indipendenza, avevano finito col pregare il granduca di ritornare, come figli orbatati del padre.

Torrita ricorda Garibaldi con tre lapidi; la prima è del 2 giugno 1890²⁰ e si legge sulla facciata della sede comunale in piazza Matteotti sopra la porta del Teatro degli Oscuri, al numero civico 11 (trascrizione 22 luglio 1997):

[13]

DALLA CULLA DEI CESARI
 DOVE COMBATTÉ STRENUAMENTE
 SOPRAFFATTO NON VINTO
 DA ORDE STRANIERE
 CON UN AVANZO DI PRODI
 RECANDOSI A VENEZIA
 QUIVI SOSTÒ
 GIUSEPPE GARIBALDI
 NEL DI XXI LUGLIO MDCCCIL

 MEMORE TORRITA
 ADDI II GIUGNO MDCCCXC
 Q. M. P.

La seconda lapide è collocata nei locali in cui attualmente ha sede la Biblioteca Comunale, con ingresso da piazza Matteotti, e dice (trascrizione 22 luglio 1997)²¹:

[14]

IN QUESTO LUOGO
 IL DI XX LUGLIO MDCCCXLIX
 GIUSEPPE GARIBALDI
 REDUCE DA PUGNE GLORIOSE
 OVE SI SPENSERO
 DANDOLO MANARA MAMELI
 STETTE
 PENSANDO
 AL FATO AVVERSO
 PER CUI
 GALLICHE MASNADE
 DI CROATI REPUBBLICANI
 SOFFOCAVANO NEL SANGUE
 I SUBLIMI IDEALI
 DELLA ROMANA REPUBBLICA

Una terza lapide è stata posta nel 1982 nell'atrio del Comune per ricordare il primo centenario della morte (trascrizione 22 luglio 1997):

[15]

IL 20 LUGLIO 1849
 GIUSEPPE GARIBALDI
 EBBE IN QUESTI LUOGHI
 BREVI ATTIMI DI RIPOSO
 PER ANITA
 PER SE ED I SUOI FEDELISSIMI
 MENTRE CINQUE ESERCITI STRANIERI
 DA 20 GIORNI NON GLI DAVANO TREGUA
 [testa di Garibaldi
 a bassorilievo
 in bronzo]
 NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE
 I TORRITISI

La sosta a Torrita è breve e il 21 luglio alle due e mezza della notte la legione riparte dirigendosi verso la Val di Chiana e, per Bettolle, sotto una pioggia dirotta, giunge a Foiano della Chiana dove sosta. Bettolle ricorda il passaggio di Garibaldi con una lapide, nella piazza a lui intitolata, murata sul fabbricato con i numeri civici 14 e 15 (trascrizione 22 luglio 1997; BELLUZZI 1899, p. 15; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 112):

[16]

IL GIORNO 21 LUGLIO 1849
IL PRODE GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DALL'EROICA DIFESA DI ROMA
BREVEMENTE SOSTÒ IN QUESTA PIAZZA
ED INCITANDO GLI ACCORSI
A VIRTÙ DI SAGRIFICIO E DI PATRIOTTISMO
VATICINÒ NON REMOTA
LA RIUNIONE DELLA GRAN FAMIGLIA ITALIANA

IL POPOLO DI BETTOLLE
A PERPETUA MEMORIA
INAUGURAVA SOLENNEMENTE QUESTA LAPIDE
IL 17 SETTEMBRE 1882

La strada proveniente da Bettolle giunge a Foiano della Chiana sul Piazzone antistante la Porta del Castello (già Porta Senese, poi Garibaldi). All'inizio di via dell'Indipendenza, che aggira le mura da sinistra guardando la porta, al numero civico 74, sopra al portone d'ingresso, è stata collocata una lapide marmorea pseudo rettangolare, con i due lati minori verticali curvilinei, e, probabilmente in epoca successiva, un busto sottostante, pure di marmo, di Garibaldi, che copre parte dell'epigrafe (trascrizione 22 luglio 1997)²²:

[17]

L'ILLUSTRE GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
REDUCE DA ROMA COL NEMICO ALLE SPALLE
NEL DI 21 LUGLIO 1849 QUI SOGGIORNO
AL POPOLO FOIANESE
CHE VIVAMENTE L'ACCLAMAVA
RIVOLSE PAROLE DI CONFORTO
ALL'ITALIA PREDISSE
UN MIGLIORE AVVENIRE

È la "casuccia prospiciente la porta Cortonese" (BELLUZZI 1899, p. 92) dove alloggiò Garibaldi con Anita, che era di un

certo Pagliuola, la cui moglie dà alla luce una bambina, alla quale, per consiglio di Garibaldi, è imposto il nome d'Italia²³.

La sosta a Foiano, motivata anche dal tempaccio oltre che dalla necessità di decidere la strada in base ai rapporti delle pattuglie di cavalleria, dura fino alle tre del pomeriggio dello stesso giorno (21 luglio), quando viene ripresa la marcia per Case del Toppo, località posta sulla Siena-Arezzo, strada che viene poi percorsa fino all'Osteria del bivio per Castiglion Fiorentino; e Garibaldi decide di dirigersi verso questo paese.

Al bivio dell'Osteria Garibaldi viene a conoscenza, per la cattura di un porta ordini dell'esercito austriaco, della richiesta d'aiuto del presidio austriaco di Arezzo, che temeva che la legione si dirigesse verso la città e non era in grado di resistere. E viene a sapere anche la risposta, scritta sullo stesso foglio, che è positiva: truppe austriache, da Chiusi

(per Foiano) e da Passignano sul Trasimeno (per Cortona e Castiglion Fiorentino) avevano avuto ordine di trasferirsi ad Arezzo per apprestarne la difesa. Pensa allora di preparare un'imboscata alle tre compagnie provenienti da Passignano – un esiguo numero di uomini; i garibaldini, nonostante le defezioni, erano ancora almeno duemila – nel tratto di strada tra Cortona e Castiglion Fiorentino, e lui stesso si apposta a Montecchio. Ma l'appostamento va a vuoto per una precedente azione di disturbo agli austriaci a Cortona da parte della compagnia di Luigi Cucelli, che era rimasta isolata e che poi si ritira a Castiglion Fiorentino riunendosi al grosso; gli austriaci, temendo di essere di fronte all'intera colonna, si fermano per prudenza a Cortona e non cadono quindi nell'imboscata predisposta da Garibaldi. A Castiglion Fiorentino la legione, giunta nella tarda serata del 21 luglio, si ferma fino al pomeriggio del 22. Al solito Garibaldi deve decidere l'itinerario, per il nord, e, scartato quello per l'alta valle del Cerfone (che lo porterebbe direttamente a Palazzo del Pero evitando Arezzo) anche perché troppo impervio, si dirige verso Arezzo per la strada maestra, l'attuale Statale 71. Ma il passaggio per questa città fu deciso da Garibaldi forse anche perché aveva ancora in cuore una segreta speranza, l'ultima, il sogno che ivi potesse divampare il fuoco toscano che fino ad allora sembrava essere rimasto sopito²⁴.

Fuori delle mura di Castiglion Fiorentino v'è la villa Fracalli sopra una collinetta. Prima della palazzina vi sono al di qua e al di là degli ulivi; fra un gruppo di essi Garibaldi e l'Anita innalzarono la loro tenda²⁵ e vi passarono alcune ore di riposo nella notte dal 21 al 22 luglio, mentre una parte delle milizie si accamparono nell'intorno (BELLUZZI 1899, p. 97).

“Nel piazzale della fiera, su un altocippo, evvi questa lapide [BELLUZZI 1899, 17; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 114]:

[18]

QUI
DAL XXI AL XXII LUGLIO MDCCCXLIX
SI ACCAMPÒ
MIRANDO A VENEZIA
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE AVEVA PROPUGNATO IN ROMA
IL DIRITTO D'ITALIA”

In BOLSÌ 1905, p. 3, è precisato che il piazzale è intitolato a Garibaldi e che l'epigrafe fu dettata dal dott. Rinaldo Banti.

Da Castiglion Fiorentino la legione parte, come abbiamo detto, per Arezzo nel pomeriggio del 22 luglio e percorre il tracciato dell'attuale Strada Statale 71 per giungere alle dieci di sera al sobborgo di Santa Maria, a circa un chilometro dalle mura della città.

Le accoglienze finora ricevute nelle varie cittadine sono solo un ricordo e il sogno di Garibaldi svanisce definitivamente: Arezzo, in cui ha prevalso il partito conservatore e il cui gonfaloniere-poeta Guadagnoli si attiene agli ordini del prefetto Fineschi²⁶, ha le porte chiuse e gli spalti apprestati alla

difesa dalle truppe toscane coadiuvate dallo scarso presidio austriaco (quello che aveva mandato la richiesta di aiuto intercettata, con la risposta positiva, dai garibaldini). Molti dello Stato Maggiore²⁷ consigliavano Garibaldi di attaccare la città anche per risollevare il morale delle truppe, stanche di sempre fuggire e di non passare mai all'azione; ma il generale aveva, a parte una ripugnanza istintiva a combattere contro altri italiani²⁸, la mira dell'Adriatico e di Venezia e l'attacco gli avrebbe fatto perdere tempo prezioso (era l'insurrezione popolare che voleva, ma che non ci fu). D'altra parte i rinforzi austriaci stavano per giungere non solo da Cortona e Castiglion Fiorentino ma anche da Siena e da Livorno, ed altre truppe, sempre austriache, erano pronte a chiudergli la strada per l'Adriatico.

Non ci fu quindi l'attacco temuto dagli aretini, che però, spaventati, fornirono le vettovaglie richieste; e all'alba del 23 luglio la legione si trasferì sopra un'altura che sovrasta Santa Maria all'imbocco della via Anconetana, l'attuale Strada Statale 73. Garibaldi aveva deciso di partire a notte, ma l'incalzare degli austriaci lo indusse a muovere verso le diciotto. Aveva lasciato un presidio all'Olmo, allo sbocco della strada proveniente da Castiglion Fiorentino sulla Siena-Arezzo, per sorvegliare l'arrivo dei rinforzi austriaci; questa retroguardia poco dopo si sganciò e, dopo una scaramuccia a notte fonda sotto le mura di Arezzo con i difensori e con l'a-

vanguardia degli austriaci che sopraggiungevano, raggiunse il grosso della colonna.

La memoria epigrafica garibaldina nel sobborgo Santa Maria è situata sul muro esterno del convento a lato dell'arco di entrata (trascrizione dalla foto 2 del luglio 1949 fornita da Gastone Mengozzi)²⁹:

[19]

DALL'EROICA DIFESA DI ROMA
VOLGENDO IN RITIRATA
NEL XXII LUGLIO MDCCCXLIX
GIUSEPPE GARIBALDI
SOSTAVA SUL COLLE SOVRASTANTE

AREZZO
NEL XX SETTEMBRE MDCCCXCV
CELEBRANDOSI DAL MONDO CIVILE
IL VIGESIMOQUINTO ANNO
DI ROMA ITALIANA
PER VOTO DI POPOLO RICORDAVA

Garibaldi non si lamentò mai dell'accoglienza ricevuta dagli aretini e forse fin da allora la giustificò, come ebbe a scrivere dieci anni dopo, in occasione della sottoscrizione per “il Milione di Fucili”:

Sig. Dottor Marco Petreni, Medico Chirurgo della Guardia Nazionale, Arezzo. Fino, 16 Dicembre 1859. Stimatissimo Amico, Io non dubitavo che la nobile Città di Arezzo non rispondesse all'Appello Nazionale della sottoscrizione per il Milione di Fucili. Io ho conosciuto la Vostra Città in circostanze difficili. - Quando l'entusiasmo italiano si spegneva sotto la pressione di quattro Potenze nemiche; ma non ostante io ricevevo da Essa, prove non equivocate di simpatia, ed indizzj che essa soggiaceva fremente alla dura necessità del momento. Nell'ultimo glorioso conflitto poi, io ho distinto tra i valorosi miei compagni d'Armi - non

pochi prodi Aretini – che hanno testimoniato all'Italia non voler essere Arezzo per mancare al consesso di Nazionale redenzione.

– A Milano – S. Giorgio in Palazzo – N.° 3337 si trova la commissione centrale per le oblazioni alla sottoscrizione suddetta. Dirigendosi al Sig. Enrico Besana.

Sono con gratitudine ed affetto, vostro G. Garibaldi.

(Lettera stampata su manifesti con il titolo LETTERA DEL GENERAL GARIBALDI / AL DOTTOR PETRENI, Tip. Bellotti, probabilmente nello stesso 1859; un esemplare è conservato all'Accademia Petrarca di Arezzo cui probabilmente il Petreni apparteneva. Non presente nell'*Epistolario* dell'I.S.R.I. che peraltro pubblica, sotto la stessa data, analoga lettera di elogio ai Pratesi diretta ad Antonio Martini, Maggiore della Guardia Nazionale, n.° 1320).

E quando nel 1861 gli fu decretata la cittadinanza onoraria di Arezzo, rispose ancora con una lettera affettuosa, diretta al gonfaloniere Giuseppe Carleschi, che fu incisa nel marmo e collocata nella sede comunale (riportata con qualche variante in *ED.NAZ.*, XII, 1999):

[20]

CAPRERA 20 MARZO 1861

SIGNOR GONFALONIERE

SONO INFINITAMENTE GRATO A

CODESTA RAPPRESENTANZA MUNICIPALE DI AVERMI ALL'UNANIMITÀ DEFERITA LA CITTADINANZA DI AREZZO DIETRO PROPOSTA DEL SIG. CAV. FRANCESCO TONIETTI CHE IO ACCETTO DI CUORE, E SERBERO CARA E PERENNE MEMORIA DI QUESTA PREZIOSA TESTIMONIANZA CHE PALESA NEL MODO IL PIÙ LUSINGHIERO IL LORO AFFETTO ALLA GRAN CAUSA ITALIANA.

VOGLIA, SIGNOR GONFALONIERE, FARSÌ INTERPRETE PRESSO LA PREFATA RAPPRESENTANZA DI QUESTI MIEI SENTIMENTI DI GRATITUDINE E GRADIRE I SENSI DELLA MIA STIMA E CONSIDERAZIONE.

G. GARIBALDI

SIGNOR GONFALONIERE
DELLA CITTÀ E COMUNE
DI
AREZZO

Questa lapide fu staccata probabilmente negli anni Trenta del Novecento in occasione di un restauro dell'edificio, ma fortunatamente è conservata, pur con qualche lacuna evidenziata nella trascrizione dal carattere sottolineato, nell'Archivio Storico Comunale (un grazie a Luca Berti). Ed è stato il seme che ha prodotto la ricollocazione, ancora nel 2002, di un marmo-ricordo nell'atrio d'onore del Palazzo dei Priori, sede comunale, non con le parole di ringraziamento di Garibaldi come la precedente, ma con la motivazione del conferimento (trascrizione 2 giugno 2002 – foto 3):

[21]

[Stemma
di Arezzo]

“AL PRODE GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI,
PERCHÉ SOTTO IL VESSILLO
'ITALIA E VITTORIO EMANUELE'
PROPUGNÒ FELICEMENTE
L'UNITÀ E L'INDIPENDENZA D'ITALIA,
LA INTERA CITTÀ DI AREZZO,
DOPO AVERGLI DATO IL BRACCIO
E IL SANGUE DI MOLTI SUOI FIGLI
NON DEGENERI,
OFFRE PER MEZZO
DEL SUO CONSIGLIO MUNICIPALE,
A UNANIMITÀ DI SUFFRAGI,
LA CITTADINANZA ARETINA”.

AREZZO, 25 GENNAIO 1861
* * *

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE POSE
IL 2 GIUGNO 2002,
CXX ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI GIUSEPPE GARIBALDI.

Il ricordo dei “figli non degeneri” è in una lapide posta nello stesso atrio, a destra della precedente:

[22]

QUANDO COMBATTEVANSI LE BATTAGLIE
CHE FRUTTARONO ALL'ITALIA
L'UNITÀ E L'INDIPENDENZA
NÉ ULTIMA NÉ IN PICCOL NUMERO
V'ACCORSE LA GIOVENTÙ ARETINA
E ALCUNI DI QUE' GENEROSI
VI PERDETTERO GLORIOSAMENTE LA VITA

I NOMI DI QUESTI ULTIMI
VENGON QUI REGISTRATI
AVENDO VOLUTO LA COMUNAL RAPPRESENTANZA
CHE LA LOR MEMORIA
POTESSE ESSER BENEDETTA
DAI PRESENTI E DAI FUTURI

1848	1866
MOLLI LIBERATO	MARCHI AGOSTINO
CIOCCHI PIETRO	BAMBOCCI AGOSTINO
MONANNI FRANCESCO	BURALI FRANCESCO
VERRAZZANI ANTONIO	CAMMILLINI RAFFAELLO
1849	CETICA NAPOLEONE
MALTAGLIATI ANGILO	GIABBANI ANGILO
MARRUCCI LAZZERO	GOTI FEDERICO
1859	MONNANNI SEBASTIANO
GALLORINI GIUSEPPE	MORI PASQUALE
MADRULLI LUIGI	TURCHINI VINCENZO
PICCINOTTI LUIGI	1867
1860	TORTORELLI BARTO-
GHIGNONI FRANCESCO	LOMMEO
DEL-CORONA GIOVANNI	----- . -----

Il nome di Molli Liberato (2° Battaglione fiorentino) è anche scritto nelle tavole di Santa Croce a Firenze [214] e citato in D'AYALA 1852, pp. 34, 46, ritratto f.t. e in DE LAUGIER 1854, p. 150. Un Ciacchi, senza nome di battesimo, è elencato tra i morti in D'AYALA

1852, p. 45, ma non compare in nessuno dei battaglioni.

Ma torniamo alla ritirata. La sera del 23 luglio, mentre le truppe dell'Holzer erano a contatto, come si è detto, sotto le mura di Arezzo con la retroguardia, Garibaldi percorreva la via anconetana (attuale Strada Statale 73) per Palazzo del Pero e si dirigeva verso Foce Scopetone inoltrandosi per la valle del Cerfone preceduto dalla cavalleria del maggiore Migliazza.

Dopo una sosta a metà della nottata, dalle ventitré del 23 alle due del 24, sul valico dello Scopetone, e un'altra a Ranco per il rancio, proseguì e giunse a Citerna (terra umbra) sistemandosi a difesa, col piccolo cannone – tutta l'artiglieria della Legione – piazzato sul muraglione della rocca e puntato contro Monterchi (terra toscana di confine) nella quale gli austriaci arrivarono il 26 provenienti da Perugia per Città di Castello.

Notiamo la coincidenza: lo stesso 24 luglio che Garibaldi lasciava la Toscana, Leopoldo II vi rimetteva prudentemente piede sbarcando a Viareggio, evitata accuratamente la turbolenta Livorno³⁰, proveniente da Mola di Gaeta e dopo aver fatto breve sosta a Porto Santo Stefano; soltanto il 28 sarebbe rientrato a Firenze, dopo una cauta *marcia di avvicinamento* da Viareggio per Lucca e Pisa.

Prima di arrivare a Citerna Garibaldi fu ospite nella notte dal 24 al 25, durante una sosta alle Ville, poche case al bivio per Monterchi sulla citata Statale

73, di don Antonio Alberti, prete “nobile di nascita, di molto ingegno, molto istruito e appassionato cacciatore” (MAGHERINI-GRAZIANI 1896, p. 6) che aveva conosciuto Ciceruacchio, compagno, come si sa, di Garibaldi nella ritirata assieme ai suoi due figli, in occasione di una “famosa cacciata (...) a To-di”. E la sosta è ricordata da una lapide, ultima testimonianza epigrafica prima di abbandonare la Toscana³¹:

[23]

DA TITANICHE LOTTE NON DOMO
A PUGNE NUOVE ANELANDO
PER LA LIBERTÀ
QUI SOSTÒ NEL XXIV LUGLIO MDCCCXLIX
GIUSEPPE GARIBALDI
GL'ITALIANI DELL'ALTO TEVERE
CHE ALL'EROE TENNERO FEDE
DEL PERIGLIO NELL'ORA SUPREMA
QUESTO RICORDO POSERO

I ricordi di Citerna, come si è detto già in Umbria (da BELLUZZI 1899; trascritte anche in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Citerna* di G. Degli Azzi; la prima, anche in GARIBALDI E. 1982, p. 115 con fotografia della Casa Salvi distrutta dal terremoto del 1917; foto della seconda con il cippo in una cartolina commemorativa del 1932 in GARIBALDI E. 1982, p. 116):

p. 244: “20 – Nella casa Salvi – una delle prime entrando in paese:

[24]

QUEST'UMILE OSTELLO
ACCOLSE NEL LUGLIO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
E LA SUA ANITA
OGGI, 6 AGOSTO 1885
IL MUNICIPIO DI CITERNA
A SPESE PROPRIE E COLLETTIZIE
POSE QUESTA MEMORIA
E NON AGGIUNGE PAROLE
PER NULLA TOGLIERE ALLA ELOQUENZA
DI TANTO RICORDO”

p. 244: “21 – Nella parte anteriore del cippo entro la capanna di lauro che sorge sull'orto dei Cappuccini:

[25]

CONDOTTIERO DEI VINTI
DEL 1849
VINCITORE PIÙ TARDI
QUIVI RISTETTE
CONTENDENDO ALLA MORTE
ED ALLA NEMICA VILTÀ
LA COMPAGNA NELLA
FORTUNOSA VICENDA

Nella parte posteriore di detto cippo:

[26]

L'EPISODIO DOLOROSO
DELL'ODISSEA PIETOSISSIMA
RELIGIONE DI POPOLO
CITERNA
OGGI 6 AGOSTO 1882”

**Da Monterchi a San Marino.
Cesenatico, in mare sui bragozzi.
Sbarco a Magnavacca. Morte di Anita**

Tra Monterchi e Citerna finisce la parte toscana della ritirata. Procedendo poi per l'alta Val Tiberina in Umbria e

di lì passando nelle Marche per la valle del Metauro e poi per Carpegna e Macerata Feltria, sfuggito con abilità alla manovra a tenaglia degli austriaci volta a chiudergli la strada verso l'Adriatico e facendoli correre a destra e a sinistra³², giunge nel territorio di San Marino dove il 31 luglio scioglie la legione³³ e di dove, rifiutata la resa, "con un pugno di compagni" (*MEMORIE*, p. 245) giunge a Cesenatico. Qui con un

colpo di mano s'imbarca, prima dell'alba del 2 agosto, su tredici *bragozzi* chiogetti (più precisamente dodici *bragozzi* e una *tartana*) riparati nel porto per il maltempo e, in mezzo alla tempesta, si dirige a Venezia.

Ma, dopo aver navigato tutto il giorno, la notte successiva la luna piena lo tradisce e una squadra navale austriaca intercetta e cattura la maggior parte delle imbarcazioni eccetto tre, tra cui

quella di Garibaldi, che approdano sulla spiaggia di Magnavacca; e rimane ormai solo con Anita in fin di vita e il maggiore Leggero.

La morte di Anita, la *trafila*³⁴ dei patrioti ravennati prima e forlivesi poi, ed ecco Garibaldi e Leggero consegnati nelle mani di don Giovanni Verità, prete di Modigliana, Granducato di Toscana.

PARTE SECONDA

IL TRAFUGAMENTO DALL'ADRIATICO AL TIRRENO, DALLA SPIAGGIA DI MAGNAVACCA A CALA MARTINA

ITINERARIO

- Spiaggia di Magnavacca - Ravenna - Forlì - San Varano - Rovere - Terra del Sole - Castrocaro - Dovadola - Montaguto - Monte Trebbio - Modigliana - Monte Torretto - Lutirano - Badia della Valle - Popolano - Valnera - Gamberaldi - Palazuolo sul Senio - Monte Faggiola - Ca' del Topo - Ca' del Gatto - Coniale - Cerreta - Ca' Burraccia - Calcidia - Colle di Canda - Filigare - Passo della Raticosa - Passo della Futa - Santa Lucia allo Stale - Pian del Monte - Mangona - Montecuccoli - Molino di Cerbaia - Carmignanello - Vaiano - Madonna della Tosse - Prato - Signa - Montelupo Fiorentino - Empoli - Castel-fiorentino - Certaldo - Poggibonsi - Colle di Val d'Elsa - Castel San Gimignano - Volterra quadrivio - Saline di Volterra - Podere Prugnano - Pomarance Burraia - Larderello - Bagno al Morbo - San Dalmazio - Castelnuovo di Val di Cecina - Molino di Bruciano - Bivio Monterotondo Marittimo - Malenotti - Massa Marittima - Piano di Schiantapetto - La Cura - Palazzo Guelfi - Cala Martina - Cavo nell'Elba - Porto Azzurro - Porto Venere - La Spezia - Chiavari - Genova.
- Località fuori itinerario citate: Barberino Val d'Elsa - Follonica - Gavorrano - Scarlino.

Alla fine del *trafugamento*, il cui itinerario stiamo per ripercorrere per la parte toscana, Garibaldi giunse "in modo miracoloso" dalla Romagna in Liguria, Regno di Sardegna, via mare, dopo aver attraversato da nord a sud tutto il Granducato di Toscana dove era entrato alla dogana di Rovere, presso Forlì, per essere poco dopo consegnato dalla *trafila* forlivese a quella di don Giovanni Verità, vero prete e vero patriota, colui che dieci anni dopo sarebbe divenuto il cappellano dei Cacciatori delle Alpi.

In BOGGIO 1860, p. 95, si afferma che la traversata della Toscana fu organizzata "da un patrizio romagnolo di sua [di Garibaldi] conoscenza, riparato a Firenze allorché nello stato si proclamò la Repubblica" cui Garibaldi avrebbe scritto da Ravenna.

Ei lo richiese del modo come avrebbe potuto attraversare la Toscana senza pericolo. Questi, consigliatosi con alcuni, tracciò lo itinerario ed avvertì in ogni paese persone adatte che fornissero al Generale alloggio, vitto e mezzi di trasporto. I due pellegrini partirono.

Ma non sembra una versione credibile, sia per la primitiva dimostrata intenzione di arrivare in Liguria per la via degli Appennini, sfiorando appena a nord il territorio toscano, sia per la dimostrata casualità del successivo incontro col Sequi che fu l'iniziatore della vera traversata della Toscana con la *catena* Molino di Cerbaia-Cala Martina, dopo che la *trafila* di don Giovanni Verità si era spezzata.

La *trafila* forlivese. Nella Romagna Toscana. Don Giovanni Verità

Non ricorderò le vicende dopo lo sbarco a Magnavacca, avvenuto il 3 agosto, fino all'attraversamento della frontiera tra la Legazione di Romagna e il Granducato di Toscana, che avvenne tra le ventitré e trenta e la mezzanotte del 15³⁵ (Pascarella, *Storia nostra*, sonetto CCX):

Ma fortunatamente pe' sarvalli
Ce pensò er core de li romagnoli.

Quel giorno, anzi quella notte, Garibaldi e Leggero partirono dal loro rifugio presso Forlì, il villino Gori-Zattini (COMANDINI 1900 sg., II, p. 1696; MONTI 1932, p. 43), e furono accompagnati dai patrioti forlivesi sull'attuale Strada Statale 67³⁶; attraversarono la frontiera in località Rovere, in comune di Terra del Sole³⁷, tra San Varano e questo paese, a meno di sette chilometri a sud-ovest di Forlì. E a mezzanotte erano già alla villa di Luigi Bassetti, il Palazzo del Diavolo, verso Monte Poggiolo, presso Terra del Sole, dove rimasero ospiti fino alla sera del 17 agosto³⁸.

Al Palazzo del Diavolo fin dal 1890 una lapide fu posta sul muro di levante fra le finestre della camera dove dormì Garibaldi³⁹:

[27]

TERRA DEL SOLE 19 MARZO 1890

I CITTADINI
RICORDANDO CON ORGOGLIO
L'IMMORTALE

GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
NEL 15 AGOSTO 1849
PROFUGO DA ROMA STRENUAMENTE DIFESA
QUI RIPARAVA
INSEGUITO DALL'AUSTRIACO INVASORE
SERBANDOSI ALLE FUTURE LOTTE
ED AL TRIONFO DEI MILLE

Dopo due giorni di riposo, all'Ave Maria del 17 Garibaldi e Leggero ripartirono e, accomiatandosi dai patrioti forlivesi, Garibaldi salutò profeticamente: "A rivederci fra dieci anni". Scortati dai patrioti che si davano il cambio con appuntamenti lungo la strada; evitarono, rasentandolo, l'abitato di Terra del Sole e presero in direzione di Castrocaro fino a giungere poi a Dovadola dove furono ospitati nel palazzo del conte Campi a cura del fattore Giuseppe Bonaguri. Infatti il Campi (che *per fortuna* era un granduchista austriacante e le cui proprietà si potevano quindi considerare un rifugio sicuro), abitava quasi sempre a Firenze e la proprietà era affidata al Bonaguri.

A Dovadola dunque passarono la notte dal 17 al 18 in un asilo sicuro e inospettabile.

La mattina del 18 all'alba però, per togliersi dal paese dove le spiate erano più probabili, il Bonaguri condusse Garibaldi e Leggero in un'altra proprietà del Campi, a circa quattro chilometri fuori di Dovadola verso nord-est – la villa dei Raggi⁴⁰ – ove i profughi sostarono per poche ore per essere poi condotti in luogo ancor più sicuro, al Palazzo di Montaguto, di proprietà di Giuseppe Gualdi.

Sulla facciata della villa dei Raggi fu posta la seguente epigrafe⁴¹:

[28]

GUIDATO AL MONTE DI TREBBIO
OVE ERA ATTESO DA DON GIOVANNI VERITÀ
GIUSEPPE GARIBALDI
IMMERSO NEL DUOLO PER LA PERDUTA ANITA
QUI SI FERMÒ DALLA SERA DEL 17
A QUELLA DEL 18 AGOSTO 1849
PROFUGO DOPO LA CELEBRE DIFESA
IN CUI UNA GLORIOSA FALANGE
LUI DUCE
LUNGAMENTE CONTESE LE PORTE DI ROMA
ALLE INNUMERAVOLI SCHIERE NEMICHE
ACCORSE A SOFFOCARVI LA LIBERTÀ
NEI MOMENTI PER LA PATRIA SOLENNI
A QUESTO MARMO COME AD UN'ARA
VERRANNO I PATRIOTI
AD AFFRANCARVI I LORO FORTI PROPOSITI
E A TRARNE AUSPICI DI GLORIA
IL 18 AGOSTO 1893 PER INIZIATIVA
DEI VETERANI E REDUCI DOVADOLESI
E A CURA DEL PROPRIETARIO DELLA VILLA

Dalla villa dei Raggi, trasferimento quindi al Palazzo di Montaguto. Per prudenza non fecero la strada più facile (l'attuale Statale 67 fino al bivio di San Ruffillo e, attraversato il Montone, su per la montagna) ma

percorsero su due umili cavalcature i seguenti luoghi per accedere a Montaguto: Palestrina (casa colonica) - Montemaggiore (casa colonica) - Montemaggiore (parrocchia della Comunità di Predappio) - Castagnolo (casa colonica) - Ospedale di Calboli (casa colonica) - Zavernello (casa colonica) - Rio delle Morande - Villa Piera (allora Villeggiatura dei Conti Bezzi di Forlì, oggi del Sig. Armando Lardinelli di Osimo) - Rio di Meleto - Palazzo di Montaguto in parrocchia di San Ruffillo della Comunità di Dovadola - Chilom. 12 circa di circonvallazione.

Arrivo: ore 9 pom. dello stesso giorno, (sabato) 18 agosto.

Così scriveva il Mini, narratore preciso e pignolo anche degli altri spostamenti di quei giorni (MINI 1907, p. 66).

Al Palazzo di Montaguto, situato su di un poggio a quota 419, di dove si domina la valle del Montone e si può anche sorvegliare il traffico sulla Statale sottostante, l'ospitalità si protrasse fino alla sera del 20 agosto e i profughi trascorsero un periodo di *relax*. Garibaldi andò anche a caccia di lepri e di quaglie. Leggero invece pensava a riposarsi e a curare la ferita al piede sinistro guadagnata durante la difesa di Roma che però non gli aveva impedito, lasciato l'ospedale romano il 14 luglio non ancora guarito e partito poi da Roma il 28⁴², di raggiungere il suo duce in tempo per l'imbarco a Cesenatico, forse ancora prima di San Marino; e trovò quindi il tempo di lasciare una scritta-ricordo a matita sul muro della camera che i due ospiti occupavano (abitudine dell'uomo che risale alla notte dei tempi e dura tutt'ora e durerà in eterno). La scritta sullo sguancio di una finestra, scoperta dal Gualdi poco tempo dopo e da lui tenuta nascosta per prudenza fin dopo la guerra del 1859, malgrado fosse incomprensibile ai più perché Leggero aveva usato per prudenza caratteri crittografici della Giovine Italia, fu decifrata dal mazziniano faentino Federico Pompignoli che così la interpretò⁴³:

[29]

STIEERO QUI BATTISTA LEGGERO E GARIBALDI DALLA
SERA DEL 18 AGOSTO ALLA SERA DEL 21-1849.

Questo *graffito* si legge ancora (ma Leggero sbaglia scrivendo 21 agosto: in realtà ripartirono il 20⁴⁴), protetto da un vetro, mentre sullo sgancio di fronte è collocata una pergamena con la traduzione e il commento:

Pietro e figli, Francesco e fratelli Frassinetti di Trezzio ad eterna memoria della coraggiosa ospitalità prestata in questa casa dal rispettivo suocero ed avo materno Giuseppe Gualdi al Generale Garibaldi e al suo aiutante Battista Leggero inseguiti dalle milizie austriache e dalla polizia pontificia e toscana riportarono in questa pergamena copia fedele colla relativa interpretazione della di contro iscrizione scritta in alfabeto convenzionale dopo la partenza degli illustri Profughi.

Sulla facciata del Palazzo di Montaguto dal 1882 c'è una lapide con la seguente epigrafe⁴⁵:

[30]

GIUSEPPE GARIBALDI
NELLA SUPREMA TRIADE D'ITALIA
FULMINE DI GUERRA
DE' POPOLI PER LA TIRANNIDE CONCULCATI
MAGNANIMO DIFENSORE
CUI
NIUN MONUMENTO MIGLIORE
DELL'URNA CONFORTATA DI PIANTO UNIVERSALE
È DATO CONCEPIRE
QUI
DALLE ORDE REPUBBLICANE FRANCESI
E DALLE AUSTRIACHE FALANGI
INSEGUITO A MORTE
RICOVERAVA NELL'AGOSTO DEL 1849
I VETERANI E I REDUCI DOVADOLESI
A MEMORIA DI TANTO FATTO
QUESTA LAPIDE MURARONO.

E ancora sulla facciata del palazzo Blanc-Tassinari alla Badia di Dovadola fu murata, a cura di Isabella Tassinari fu Giuseppe fratello di Anastasio, e del marito Guido Blanc, una lapide con la seguente epigrafe dettata dal colonnello medico Federico Tosi⁴⁶:

[31]

GIUSEPPE GARIBALDI
COMPIUTA LA MARAVIGLIOSA RITIRATA DA ROMA A SAN
MARINO
DISCIOLTA LA LEGIONE IN TERRA LIBERA
CON DUECENTO VALOROSI ELUDENDO IL NEMICO
NELLA NOTTE DEL 31 LUGLIO 1849
RAPIDAMENTE SCESE DAL TITANO ALL'ADRIATICO
CATTURATE IN CESENATICO TREDICI BARCHE
FECE VELA A VENEZIA CINTA D'ASSEDIO
AVVILUPPATO DAI FUOCHI DELLA SQUADRA AUSTRIACA
TROVO SCAMPO PRESSO COMACCHIO
POI SUBITO NELLE SPIAGGE DI RAVENNA
OVE CERCATO A MORTE PERSEGUIATO COME BELVA
DALLE TRUPPE CROATE
FRUGANTI NELLE VALLI NEI CAMPI NEI BOSCHI NELLE CASE
VIDE MORIRSI ACCANTO NÉ POTÉ SEPPELLIRLA
L'EROICA COMPAGNA ANITA
LUI PROFUGO INSIEME COL TENENTE BATTISTA LEGGERO
DIFESERO NASCOSERO GUIDARONO
DALLA PINETA A CASTROCARO GENEROSI ROMAGNOLI
LUI ACCOLSE E DAL 17 AL 21 AGOSTO PROTESSE
DA PIEVE SALUTARE A MONTE AGUTO E MONTE DI TREBBIO
ANASTASIO TASSINARI CON ALTRI DOVADOLESI
CONSEGNANDOLO SALVO
AL SACERDOTE GIOVANNI VERITÀ DI MODIGLIANA
VERO ANGELO CUSTODE DEL PROSCRITTO
ISABELLA NIPOTE DI ANASTASIO
ULTIMA DELLA FAMIGLIA TASSINARI
E IL MARITO AVV. GUIDO BLANC
QUESTA MEMORIA POSERO
21 AGOSTO 1893.

Pieve Salutare è una frazione di Castrocaro Terme, verso Dovadola. Ma anche l'ospitalità nel Palazzo di Montaguto ebbe termine, quando i patrioti ebbero perfezionato il piano per consegnare i due profughi a don Giovanni Verità. La sera del 20 agosto alle ventidue Garibaldi e Leggero, accom-

pagnati, scesero a valle a cavallo, passarono il Montone e poi, dal podere di Rio della Valle, in calesse presero la strada per Modigliana. Verso le ventitré giunsero al Monte Trebbio, vicino a Miano, dove il prete modiglianese⁴⁷ li aspettava da solo; era uscito la sera all'Ave Maria da casa armato di schioppo con la scusa, ottima per un cacciatore appassionato come lui, di andare *alla cantata delle starne*. I profughi gli furono consegnati ed i tre si avviarono a Modigliana ove si rifugiarono nella casa di don Giovanni:

Io mi avviai col generale e l'aiutante per Modigliana, dove giungemmo dopo mezzanotte, perché si fece il giro della strada del paese per evitare il più possibile di essere veduti⁴⁸.

La casa di don Giovanni Verità, in corso Garibaldi 32, è dal 1930 di proprietà del Comune e, conservata intatta la cameretta del prete, è stata per il resto adibita a museo e biblioteca. Fotografatissima negli anni, è facile seguire il movimento delle lapidi sulla sua facciata. In *LA CASA DI DON GIOVANNI* 1935 c'è la fotografia *storica* della visita di Mussolini il 27 luglio 1925: si nota una sola lapide, rettangolare, sopra al portoncino a cui si accede mediante una doppia scalinata con pianerottolo – non c'è balaustra. La foto pubblicata in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Verità Giovanni* di G. Maioli, è simile, con la solita lapide rettangolare che l'autore peraltro non trascrive – anche qui non c'è balaustra. In GARIBALDI E. 1982, p. 147 c'è una foto, non datata, con tre lapidi: due,

rettangolari, in alto a sinistra e a destra del portoncino e una rettangolare con gli angoli bastionati e ornata di fronde di alloro e quercia tra il portoncino e la finestra soprastante. Nella didascalia è precisato che le due lapidi rettangolari laterali nel 1980 non erano più al loro posto, ma fortunatamente l'autore ne pubblica le epigrafi; in più la doppia scala di accesso e il pianerottolo sono adesso provvisti di una ringhiera. Non ho potuto verificare la situazione attuale, ma il lettore-turista potrà confrontarla con le descrizioni fornite. Ed ecco le trascrizioni da GARIBALDI E. 1982:

- lapide di sinistra: probabilmente fu posta negli anni immediatamente seguenti il 1859 ed è quella che si vede nella foto pubblicata nel *D.R.N.*:

[32]

IL POPOLO DI MODIGLIANA ESULTANTE
RICORDA AI PIÙ TARDI NEPOTI
CHE NELL'ANNO FORTUNOSO 1849
CADUTA ROMA
DALLA RABBIA AUSTRIACA PERSEGUIATO
RIPOSÒ IN QUESTA UMILE CASA
SICURO ALLA FEDE
DEL CANONICO
GIOVANNI VERITÀ
GIUSEPPE GARIBALDI
CUI PREMENTE LA GRATITUDINE
VINTO L'AUSTRIACO
DUE LUSTRI DOPO L'OTTAVO DI OTTOBRE
NOVELLAMENTE OSPITE
RIABBRACCIAVA L'AMICO

due lustri dopo era il 1859, quando Garibaldi, comandante in seconda dell'*esercito confederato* toscano-modenese-romagnolo, si recò anche, il 22 settem-

bre, alle Mandriole per la riesumazione della salma di Anita, che fu traslata a Nizza, ancora Regno di Sardegna. Molti anni più tardi, il 24.12.1931, da Nizza divenuta francese Anita fu trasportata a Genova e tumulata provvisoriamente nel *Pantheon* del cimitero di Staglieno; di qui poi, nel giugno 1932, fu solennemente traslata con treno speciale a Roma dove ancora oggi riposa nel basamento del monumento sul Gianicolo, lontano dal suo Peppino ... (vedi *TRASLAZIONE SALMA ANITA* 1932).

- lapide di destra: posta attorno al 1932 e tolta certamente dopo la caduta del fascismo:

[33]

LA CASA DI DON GIOVANNI VERITÀ
CHE FU ALBERGO ALL'EROE
CONTRO LA NEMICA RABBIA
VENIVA RESTAURATA E CONSACRATA
AL CULTO DELLA PATRIA
PER VOLERE DEL DUCE
ESAUDIENTI I VOTI
DEL POPOLO MODIGLIANESE

L'unica oggi superstita, quella riccamente scolpita, è pubblicata in fotografia chiaramente leggibile in GARIBALDI E. 1982, p. 147 e di lì trascrivo l'epigrafe:

[34]

QUI DOVE CUORI DEI CUORI
STETTERO ASPETTANDO IL DESTINO
G. GARIBALDI E
DON GIOVANNI VERITÀ
REDUCI E GARIBALDINI D'ITALIA
POSERO ADDI 26 AGOSTO 1906

in alto al centro, sotto fronde di lauro e di quercia, è scolpito un piccolo libro aperto attraversato da due nastri con due date difficilmente leggibili come le parole latine incise sulle due pagine. A Modigliana c'è anche un monumento a don Giovanni Verità sulla base del quale è stata incisa a mo' di epigrafe parte della lettera diretta al canonico da Garibaldi da Quarto il 3 maggio 1860, nel giorno della grande e definitiva decisione⁴⁹:

Mio caro Amico, vero apostolo della libertà fate udire la voce vostra potente ai giovani borghesi dell'Italia centrale e dite loro che non ci lascino combattere soli contro i papali e i borbonici. Vado per il mezzogiorno; non consigliai il moto della Sicilia, ma giacché combattono bisogna aiutarli. Il grido di guerra sarà sempre "Italia e Vittorio Emanuele". Vostro per la vita (*Ed.Naz.*, XI, 1508).

E l'epigrafe, che trascrivo dalla foto pubblicata in GARIBALDI E. 1982, p. 148:

[35]

APOSTOLO DELLA LIBERTÀ FATE UDIRE LA VOSTRA VOCE POTENTE / AI GIOVANI DELL'ITALIA CENTRALE ... DITE CHE NON CI LASCINO / COMBATTERE SOLI CONTRO I PAPALI E I BORBONICI. / GENOVA 3 MAGGIO 1860

G. GARIBALDI

Altre due fotografie di lapidi-cippi che ricordano Garibaldi assieme al sacerdote modiglianese sono pubblicate in GARIBALDI E. 1982, p. 148, ma senza didascalia. Probabilmente sono o sono state collocate nel luogo del primo incontro tra i fuggitivi e don Giovanni al monte Trebbio. Trascrivo le epigrafi dalle foto:

[36]

FUGGIASCHI E BRACCATI
 DAI NEMICI DELLA LIBERTÀ
 E DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
 NELLA NOTTE
 FRA IL 20 E IL 21 AGOSTO 1849
 SOTTO QUESTE QUERCE
 SOSTARONO
 PER BREVE RIPOSO
 GIUSEPPE GARIBALDI
 CULIOLO DETTO "LEGGERO"
 E DON GIOVANNI VERITÀ
 PRIMA DI TROVARE ASILO
 E SALVEZZA
 TRA I PATRIOTI DI MODIGLIANA
 MODIGLIANA, 29.9.1973

[37]

QUESTO MARMO
 STA FRA UN CREPUSCOLO E UN'AURORA
 FRA ROMA REPUBBLICANA
 ALLORA ALLOR CADUTA
 E LA RISORGENTE ITALIA
 DI CALATAFIMI E DEL VOLTURNO
 PER VIRTÙ
 DI DON G. VERITÀ
 CHE QUI
 SOTTRAENDO A MORTE G. GARIBALDI
 SALVO
 LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA
 D'ITALIA
 21.VIII.1949

La letteratura su Garibaldi e don Verità è ampia e fiorita di leggende: tanto poterono le due figure, che avevano certamente dei sostanziali punti di contatto, sulle menti e sui cuori della gente e degli scrittori sia contemporanei che posteriori. Citiamo Alfredo Oriani che nel primo bozzetto della raccolta *Fino a Dogali*, uscita nel 1889, intitolato *Don Giovanni Verità*, traccia

un vigoroso profilo del prete patriota e racconta con molto colore e un po' di fantasia le vicende di quei giorni; e ancora Manara Valgimigli in *Romagna Garibaldina*, del 1949 (ORIANI 1889 e VALGIMIGLI 1949).

A Modigliana, in casa di don Verità, si fermarono due giorni; ma non era un punto di arrivo, e bisognava pure che Garibaldi e Leggero raggiungessero un qualche posto nel Regno di Sardegna, unico Stato italiano dove la repressione lasciava un qualche spiraglio di libertà ai patrioti, malgrado le difficoltà conseguenti alla sconfitta di Novara. Don Verità progetta di arrivare nel genovesato, alla guida dei profughi, seguendo i crinali degli Appennini e, attraversata la valle del Serchio, per Pietrasanta e Sarzana; fidando dapprima sulle amicizie che aveva nella zona e poi nella sorte. Ma il progetto fu spezzato poco dopo l'inizio.

Da Modigliana alle Filigare

Partirono quindi i tre, accompagnati da guide locali, la sera del 22:

Poiché la meta era Palazzuolo, don Giovanni dovette seguire la via più breve e sicura. E cioè da Modigliana, seguendo la strada della valle Acerreta fino a Badia della Valle (oltre Lutirano), quindi pei monti a Popolano [territorio di antiche reminiscenze feudali dei Conti Guidi di Modigliana e dei Camaldolesi qui introdotti da San Pier Damiani]. Di qui, per mulattiere, a Gamberaldi e a Palazzuolo. Questo percorso evita di attraversare quel tratto di territorio pontificio [evidentemente ritenuto meno sicuro] che s'incuneava nel Granducato di Toscana. Ed è anche il più breve (BESEGGI 1958, pp. 343-344).

A Palazzuolo sul Senio la comitiva giunse alle due e mezza del mattino del 24 e bussò all'osteria del Senio dove don Giovanni era ben conosciuto, dove furono quindi ben accolti e poterono dormire poche ore e rifocillarsi. E una lapide lo ricorda (da foto di Alberto Toscani del luglio 2001; trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 149, con qualche errore):

[38]

GIUSEPPE GARIBALDI
 INSEGUITO DA SOLDATESCA STRANIERA
 ACCOMPAGNATO DA DUE SOLI AMICI
 IL COLONNELLO LEGGERO E DON GIOVANNI VERITÀ
 SOSTÒ PER ALCUNE ORE IN QUESTA CASA
 IL GIORNO 24 AGOSTO 1849
 —————
 IL MUNICIPIO DI PALAZZOLO
 IL 2 GIUGNO 1883
 P. Q. M.

Alle sette del mattino⁵⁰, di nuovo partenza in direzione di monte Faggiola che fu varcato nei pressi di Ca' del Topo e Ca' del Gatto per scendere quindi a Coniale⁵¹, sulla strada transappenninica (odierna Statale 610) che da Firenze porta ad Imola.

A Coniale giunsero verso le nove e sostarono nell'osteria Viroli per rifocillarsi; anche qui la notorietà e le conoscenze di don Giovanni furono di aiuto ed inoltre evitarono spiacevoli conseguenze di un incontro con quattro finanzieri del granduca. Il passaggio è ricordato da una lapide la cui foto è pubblicata in GARIBALDI E. 1982, p. 149 da cui la trascivo:

[39]

GARIBALDI QUI SOSTAVA
NELL'ANNO 1849
AFFIDATO A DON GIOVANNI VERITÀ
QUANDO
SFUGGENDO ALL'ORDA NEMICA
DOPO L'EROICA DIFESA DI ROMA
DALLE ROMAGNE RIPARAVA IN PIEMONTE
E NELLA NOTTE
PASSANDO ALLE FILIGARE
DI LÌ PROSEGUIVA IL CAMMINO
VERSO IL CIMONE
CON LA GUIDA ANGELO FRANCA

mentre l'episodio dell'incontro con i finanzieri granducali è ricordato da una bella epigrafe che trascrivo da GARBALDI E. 1982, p. 149 dove è segnalata "ora introvabile":

[40]

ALL'IGNOTO
BRIGADIERE DEI CARABINIERI A CAVALLO
DEL GRANDUCATO DI TOSCANA
CHE IN QUESTO LUOGO
IL 24 AGOSTO 1849
AL COMANDO DI UN DRAPPELLO
RICONOSCIUTI IN DUE VIANDANTI
GARIBALDI E LEGGIERO
ORDINÒ AI SUOI UOMINI
CON SUBITANEA
ED INESPLICABILE DECISIONE
DI MONTARE A CAVALLO
ALLONTANANDOSI RAPIDAMENTE
CON ESSI
LA POPOLAZIONE DI FIRENZUOLA
DEDICÒ
PERCHÉ IL MONDO SAPPIA
CHE IL REPRESSO AMOR DI PATRIA
HA IL DIRITTO DI PRETENDERE
LA DISOBEDIENZA AL DOVERE

Dopo tre ore, di nuovo partenza da Coniale per Cerreta e Ca' Burraccia con l'intenzione di arrivare alle Filiga-

re dove don Giovanni aveva delle conoscenze da cui sperava di ricevere aiuto. L'itinerario fu, per mulattiere e sentieri, Cerreta, Ca' Burraccia, Calcidia, sosta "in un anfratto del monte Canda conosciuto col nome Fagiola. (...) Ma era già notte e la strada difficile" (BESEGGI 1958, p. 347). Don Giovanni decide di lasciare soli i profughi e andare lui stesso alle Filigare a cercare il suo conoscente, un certo Francia; ma, per una serie di disguidi, non si ritrovarono più. Il prete, assicurato dopo dal Francia che i profughi erano stati trovati e fatti proseguire, trovò a conferma un messaggio scritto su di un masso nel luogo dove si erano lasciati – "Partito col Francia. Grazie" – ma non fu tranquillo fino a quando non gli giunse, a Modigliana, il successivo famoso messaggio convenzionale, questo su carta, autografo di Garibaldi:

Genova, 7 settembre 1849, Dilettissimo Amico,
M'incarica il nostro Lorenzo farvi avvertito che le due balle di seta sono giunte a salvamento, G. B.ta Grimaldi⁵².

Il contatto delle Filigare fu Angiolo Francia, sarto, che abitava una piccola casa alla quale si accede da un viottolo sassoso che scende dalla grande strada Bologna-Firenze, quasi di fronte al vasto edificio della dogana toscana. I particolari del passaggio di Garibaldi per le Filigare nel 1849 non sono molto chiari e l'argomento è stato oggetto di molte discussioni. Forse per questo la casa di Angiolo Francia non ha una lapide; ne ritroviamo tuttavia, in foto-

grafia, l'aspetto più che modesto, a due piani con mansarda, scala di accesso esterna in facciata e loggetta coperta, in MINI 1907, p. 85.

Soli. Dalle Filigare al Molino di Cerbaia

Abbiamo visto come Garibaldi e Leggero furono rilevati alle falde del monte Canda da una guida e di lì giunsero all'alba del 25 alle Filigare. Da questa località su di un biroccino sgangherato tirato da un ronzino, partirono, accompagnati dallo stesso Francia, sulla strada maestra verso sud per la Raticosa e la Futa. La strada, l'attuale Statale 65, in quel tratto è tutta un sali-scendi e spesso i viaggiatori dovevano scendere perché il cavallo non ce la faceva e si trovavano faccia a faccia con i soldati austriaci, che si spostavano verso nord; infatti la Toscana non dava più preoccupazioni dopo lo scioglimento della legione garibaldina e il ritorno del granduca, e l'occupazione veniva alleggerita trasferendo le truppe austriache nelle Legazioni. I soldati austriaci non avevano quindi il compito di dare la caccia a Garibaldi, ma se lo avessero riconosciuto non avrebbero certo disdegnato un simile boccone. Passata la Futa, il cavallo non ne poteva più. A stento percorse gli altri quattro chilometri per giungere fino alla prima osteria sulla strada, quella di Santa Lucia allo Stale⁵³. Il Francia tornò indietro e i profughi rimasero soli. Qui termina definitivamente la *trafila*; Verità e Garibaldi e Leggero rimango-

no davvero soli, in un paese quasi sconosciuto, senza appoggi e per di più sulla grande strada di comunicazione tra Firenze e Bologna, straboccante in quei giorni, come si è detto, di truppe austriache dirette al nord.

Entrarono nella locanda che era allora tenuta da Pasquale Baldini con la famiglia composta dalla moglie e tre figli; tra questi, la diciassettenne Teresa riconobbe Garibaldi per averlo visto nel novembre dell'anno precedente quando, con i suoi, era passato diretto verso nord per rimanere poi bloccato alle Filigare. Per evitare il pericolo di essere riconosciuto da altri meno discreti, dato anche, ripetiamo, il continuo passare di truppe austriache, i profughi furono alloggiati in una capanna vicino alla cascina Pian del Monte di proprietà della famiglia Lanzoni a circa un chilometro dalla locanda verso nord-ovest; nei pressi, da un'altura chiamata il Poggettino, potevano seguire il traffico dei militari per la strada regia.

La locanda esiste ancora ed è sempre proprietà dei discendenti, in linea femminile, dei Baldini; con l'aggiunta di nuovi fabbricati, si è trasformata nell'Albergo Ristorante Gualtieri, sempre al servizio dei passanti. Sul fabbricato è murata una lapide, scarsamente leggibile, in cui è anche errata la data, 24 invece che 25 (trascrizione 14 luglio 1998)⁵⁴:

[41]

GIUSEPPE GARIBALDI
IL GIORNO 24 AGOSTO 1849
QUI CORSE E SCHIVÒ GRAVISSIMO PERIGLIO

NELLA SUA STORICA ODISSEA
DALLE FOCI DEL PO AL GOLFO DI STERBINO⁵⁵
A MEMORIA DEL FATTO
PRESAGIO ED ARRA DI FUTURI PORTENTI
AUSPICE LA FRATELLANZA MILITARE DI SCARPERIA
FU POSTA QUESTA PIETRA
IL 24 AGOSTO 1892

Un anziano componente della famiglia Gualtieri, discendente dai Baldini, ricorda (agosto 1995) il racconto di sua nonna sul salvamento di Garibaldi nei boschi dell'Appennino, ed è curioso osservare come prendano corpo le leggende, che affiancano e sovrappongono elementi fantastici ed irreali ai fatti realmente accaduti. Narra dunque questa *leggenda* che Garibaldi e il suo attendente vagavano per i boschi quando incontrarono un... cercatore di castagne (ma eravamo in agosto!), ecc. Ma torniamo al nostro itinerario. I profughi, come si è detto, erano ormai abbandonati a loro stessi e dovevano quindi prendere l'iniziativa per continuare il viaggio; stabilirono di trasferirsi nell'alta valle del Bisenzio per continuare in direzione ovest, verso la Liguria che avevano idea, come si è detto, di raggiungere per i monti; non potevano immaginare che ci sarebbero giunti, sì, ma per mare e da sud. Cercarono delle guide e, trovato tale Giuseppe Cavicchi, colono del marchesato Torrigiani, alle due della notte tra il 25 e il 26 partirono con lui in calesse da Santa Lucia alla volta di Mangona (in Stocchi 1892, p. 685: "passando per le vie più fuor di mano, perché la strada principale passava per Casaglia, dove

quel giorno ricorreva una fiera molto frequentata") e proseguirono poi per Montecuccoli⁵⁶, posto su di un cucuzzolo a quota 638 all'estremo nord dei monti della Calvana, sullo spartiacque tra l'alta valle della Sieve e quella "onde il Bisenzio si dichina" (Dante, *Inf.*, XXXII, 56). In quella località ancor oggi sperduta e silvestre furono ospitati e fecero colazione in casa Ciampi⁵⁷ e, trovata una nuova guida disposta a portarli fino al fondovalle, al Molino di Cerbaia, congedarono il Cavicchi.

Montecuccoli: poche case sparse tra i boschi attualmente abitati da daini e cinghiali attorno alla ultramillenaria Pieve di San Michele Arcangelo. Ci si giunge o per una strada bianca da Barberino di Mugello, del cui territorio comunale fa parte, o dalla Statale 325 imboccata verso est una strada, non segnalata al bivio, circa 3 chilometri prima di arrivare a Vernio venendo da Prato; si attraversa subito il Bisenzio e ci si arrampica in mezzo ai boschi fino alla Pieve. Poco oltre, in via Mezzana 3, su di una casa dentro un cancello, c'è il ricordo della sosta di Garibaldi: una lapide con la seguente epigrafe (trascrizione 8 settembre 1999):

[42]

A MEMORIA
DELLA FEDELTA' E PROTEZIONE
TROVATA NELL'AGOSTO MDCCCIL
DALL'EROE GIUSEPPE GARIBALDI
LA VILLA VIENE DENOMINATA
LA FIDA

I - VIII - MCMXXVI

Da Montecuccoli la nuova guida, Ferdinando Marcelli detto Fiorino, li condusse a piedi per la mulattiera che scende nella valletta del rio Allese e passa sotto le rovine della Rocca Cerbaia⁵⁸ fino al Molino di Cerbaia, di Luigi Biagioli detto Pispola, che il Marcelli conosceva come persona servizievole e che avrebbe potuto procurare i mezzi per il proseguimento del viaggio.

Erano circa le sette del mattino del 26 agosto, domenica, quando Garibaldi e Leggero giunsero al mulino, fradici, sotto un temporale; congedarono il Marcelli e furono ospitati dal mugnaio. Una foto del mulino è pubblicata in MIRNI 1907, p. 97 e, la stessa, in SACERDOTE 1933, p. 509 e in GARIBALDI E. 1982, p. 150; ci mostra una casuccia in pietrame con un pianterreno e due piani superiori e con l'ingresso esterno al primo piano per mezzo di una scaletta in muratura e di un ballatoio. Sopra la porta d'ingresso si distingue bene una lapide e sopra ancora, tra le due finestre del secondo piano, una corona; fuori della porta del pian terreno, una macina di pietra denuncia la destinazione del fabbricato. L'aspetto attuale è un po' variato: la casa, individuata con il numero civico 41 di via del Molino di Cerbaia⁵⁹, è stata sopraelevata di un piano, il ballatoio ampliato per tutta la larghezza del fabbricato e coperto da un tettuccio in plastica addossato al lato inferiore della lapide; la macina non c'è più.

Per giungere al mulino, dall'attuale Statale 325 si deve deviare verso il fiume in località Carmignanello, all'incir-

ca in corrispondenza del cartello chilometrico 62; si attraversa un ponticello sul Bisenzio e si prosegue per un centinaio di metri. L'epigrafe, dettata da Alberto Mario, di recente ripulita, ha lo specchio delimitato a destra e sinistra da due fasci littori verticali (trascrizione 14 luglio 1998)⁶⁰:

[43]

REDUCE DAL GIANICOLO FULMINATO
E DALLA MESOLA
OVE PERVENNE CON VALORE E PERIZIA INSUPERABILI
DI SOLDATO E DI CAPITANO
OVE GLI CADDE LA SPERANZA DI SALVARE VENEZIA
SOLCATO LA GUANCIA PER L'AMBASCIA
DELLA PERDUTA ANNITA
NELLA GLORIOSA ODISSEA
QUI SOSTO
GIUSEPPE GARIBALDI
IL GIORNO 26 AGOSTO 1849
TRAENDO NELL'ESILIO
LA MASSIMA PARTE DEI DESTINI D'ITALIA
QUINDI IMPARI CHI LEGGE A NON DISPERARE MAI
DELLA PATRIA

LA SOCIETÀ DEMOCRATICA DI VAIANO
ONORE ALLO EROE
Q. M. P.
IL GIORNO 26 AGOSTO 1883
A. MARIO

Il nome dell'epigrafista è inciso in lettere piccole proprio sotto il fascio littorio destro.

In rotta per la Maremma. Dal Molino di Cerbaia al Bagno al Morbo. Soggiorno a San Dalmazio

Al Molino di Cerbaia il vagare un po' a casaccio dei due profughi verso occidente ebbe finalmente e provvidenzialmente termine ed iniziò la nuova *trafi-*

la improvvisata, organizzata rapidamente ed eseguita nei particolari dai patrioti di Vaiano, Prato, Poggibonsi, Bagno al Morbo, San Dalmazio, Massa Marittima e Scarlino, che li porterà ad imbarcarsi per la Liguria a Cala Martina: *buscando* così il ponente per il meridione.

Il primo anello di questa catena fu l'ingegner Enrico Sequi, di Castelfranco di Sopra nell'aretino, in quel tempo addetto alla costruzione delle strade nel distretto di Vaiano, che in quella domenica era in giro col suo fucile da caccia a cercare selvaggina col fido cane Tamigi e si era fermato dal Pispola per ripararsi dal sopracitato temporale.

Incontrato Garibaldi, che si fa riconoscere, fattogli cambiare il programma di puntare alla Liguria per via di terra, per ragioni di sicurezza, tracciata la nuova *rotta* per la Maremma e il mare, si mette subito in moto per iniziare la nuova *trafila*.

All'imbrunire di quella stessa domenica 26 agosto, Garibaldi e Leggero partono in calesse scortati dalle loro guide; varcano il Bisenzio (oggi c'è un ponte, in località Rocca Cerbaia, ma forse all'epoca c'era solo un guado) e prendono verso sud la strada, l'odierna Statale 325, che, in senso opposto, porta a Bologna (scavalcando l'Appennino per Montepiano, Castiglione dei Pepoli e Sasso Marconi per le valli del Bisenzio nel versante sud e per quelle del Brasiomone e del Setta nel versante nord): destinazione Prato, dove era predisposta la partenza per la Maremma.

Una breve sosta dopo circa cinque chilometri a Vaiano in casa dei Bardazzi, che erano stati il secondo anello della nuova catena, e la comitiva riparte, sempre verso sud; prossima fermata, alle ventitré e trenta, alla Madonna della Tosse, in Comune di Prato, per uno scambio di accompagnatori. Subentrano Antonio Martini di Prato con, alla guida di una carrozza, Giacomo Vannucchi e poco dopo, verso mezzanotte, giungono a Prato, alla stazione ferroviaria della nuova Ma-



GARIBALDI SI RIVELA ALL'INGEGNER SEQUI. La scena è all'interno del Molino di Cerbaia. Il Sequi a destra, seduto, col fucile, sta per ricevere l'abbraccio di Garibaldi che lascia l'incognito. Seduto dietro alla tavola, il maggiore Leggero, taciturno. Fuori della porta, il mugnaio Pispola accudisce il cavallo del Sequi.

ria Antonia⁶¹ a Porta al Serraglio. Qui sono ospitati dal capostazione Tommaso Fontani dopo aver eluso la sorveglianza delle sentinelle austriache.

Le tre tappe sono ancor oggi ricordate da tre lapidi.

A Vaiano, in via G. Braga 148, sulla facciata dell'ex casa dei Bardazzi, ora Mazzuoli, è murata una lapide di marmo bianco con doppia cornice di marmo verde e bianco sorretta da due mensoline marmoree; nello specchio, a destra e a sinistra dell'iscrizione, due fasci littori con scure volta al centro (trascrizione 14 luglio 1998)⁶²:

[44]

RICORDINO I POSTERI
COME IN QUESTA CASA DEI BARDAZZI
SOSTASSE PER BREVE ORA
NELLA NOTTE DAL 26 AL 27 AGOSTO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
QUANDO REDUCE DAL GIANICOLO
PORTAVA NEL SUO POVERO CAPO PROSCRITTO
I FUTURI DESTINI D'ITALIA

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA DI VAIANO
ONORE ALLO EROE
ERIGEVÀ IL 26 AGOSTO 1883

Il luogo della seconda tappa è la Madonna della Tosse, una cappellina-tabernacolo, sulla Strada Statale 325 in territorio comunale di Prato quasi al limite nord, a circa quattro chilometri da Porta al Serraglio; la lapide è collocata di fronte alla cappellina, sul muraglione di sostegno del colle lato ovest della strada e dice (trascrizione 14 luglio 1998)⁶³:

[45]

GLORIA A DIO SALVATORE
E ALLA SANTISSIMA GENITRICE
QUI NEL 26 AGOSTO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
TERRORI DEI NEMICI D'ITALIA
CERCATO A MORTE COME BELVA FEROCIA
ASPETTÒ DA PRATO QUEI FIDI
CHE DIRETTI DAL CIELO SUA PREZIOSA VITA
PER L'ITALICA INDIPENDENZA
TRA MILLE RISCHI SALVARONO
E QUI NELL'ODIERNO ANNIVERSARIO
ESULTANTI I PRATESI
CON SOLENNE DECRETO
LO ACCLAMANO CITTADINO
NON PER ACCRESCERE ONORE A TANTO EROE
MA SÌ ACQUISTARNE IMMENSO DA LUI

.....
L'ANNO 1860
IL COMITATO DELL'UNITÀ ITALIANA
DI PRATO
POSE QUESTA MEMORIA

L'iscrizione è leggibile con molta difficoltà anche per il pericolo rappresentato dalla strada molto trafficata, stretta, in curva e priva di banchine pedonali (ne va della vita!); l'unica possibilità per fermarsi è rappresentata da un piccolo slargo antistante un cancello subito dopo il tabernacolo andando verso nord. Il nome dell'epigrafista è illeggibile, ma il Provaglio (PROVAGLIO 1907, p. 130) dice essere stata dettata dal pratese Luigi Muzzi e definisce il sito "silvestre e romantico" e la lapide "lunga e magniloquente". Presso il tabernacolo "si addita oggi [1886] il sasso dove Garibaldi si assise per pochi momenti" (GUELFI 1886, p. 37) ma il sasso di Garibaldi non è al giorno d'oggi più identificabile, probabilmente

asportato o disperso in un allargamento della strada che si trova inoltre ad un livello sensibilmente superiore a quello primitivo testimoniato dal piano di impostazione della cappellina.

La terza tappa o meglio punto di arrivo-partenza a Prato è, come abbiamo visto, la stazione ferroviaria di Porta al Serraglio che oggi non esiste più ma è ridotta a una semplice fermata dei treni che percorrono la linea di Pistoia. In via Felice Cavallotti, sul muraglione di sostegno della ferrovia, si leggono una lapide e una sottostante lapidina di marmo bianco ivi collocate evidentemente dalla precisa amministrazione delle Ferrovie dopo la demolizione del fabbricato (trascrizione 4 agosto 1995 – foto 4)⁶⁴:

[46]

QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
SOTTRATTO ALLE AUSTRIACHE INSIDIE
FERMOSSI DUE ORE
LA VENSEESIMA NOTTE D'AGOSTO
DEL 1849
MEMORABILI ORE
GERME DI TANTI ITALIANI TRIONFI

E la lapidina precisa (trascrizione 4 agosto 1995 – foto 4):

[47]

QUESTA EPIGRAFE ERA COLLOCATA UN TEMPO
NELL'INTERNO DELLA VECCHIA
STAZIONE

E di già che siamo a Prato⁶⁵, ricordiamo il bel monumento in piazza San Francesco con la dedica sul basamento (trascrizione 1 maggio 1999 – foto 5):

[48]

PRATO
A
GIUSEPPE
GARIBALDI
2 SETTEMBRE
1889

È composto da un obelisco di candido marmo montato su di un basamento di pietra arenaria grigio scura sulle facce del quale, oltre alla dedica sopra trascritta, sono ricordate tre tappe dell'epopea garibaldina:

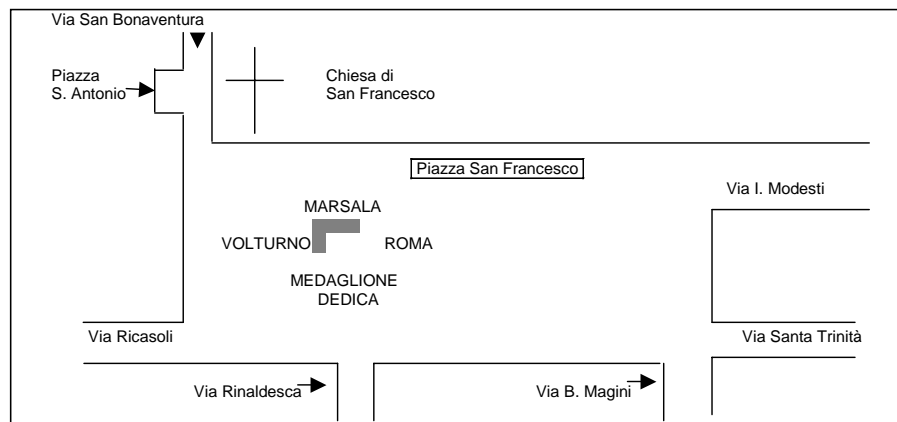
ROMA
MARSALA
VOLTURNO

Sulla faccia dell'obelisco rivolta verso via Rinaldesca c'è un medaglione, sempre di marmo bianco, con la testa del celebrato.

Ma ritorniamo al *trafugamento*. Il 27 agosto, lunedì, è finalmente un giorno da macinare chilometri, e incomincia a

Prato alle due del mattino alla stazione di cui si è parlato. Sono finiti quasi del tutto i tentennamenti, i disagi delle marce a piedi, la ricerca di guide col pericolo di essere denunciati, l'incertezza della strada da seguire. D'ora in avanti, marce rapide in carrozza o in calesse, sicura destinazione, patrioti avvisati, tappe organizzate, destinazione finale il mare per l'imbarco per la terra della libertà.

A Prato l'avvocato Antonio Martini procura una carrozza a quattro ruote e consegna ai viaggiatori, nominati come mercanti di bestiame diretti in Maremma, una lettera di presentazione per un suo cugino, Girolamo Martini, amministratore dello stabilimento balneare del Bagno al Morbo, di poco passato Larderello, mèta finale di quella giornata. Un'altra lettera, sempre prudente, fu data a Garibaldi dal Sequi per il dottor Pietro Burrelli, medico condotto di Pogibonsi, località intermedia dell'itinerario, per richiedere assistenza generica



dato che ivi doveva avvenire il primo cambio del mezzo di locomozione. Partenza dunque da Prato alle due del mattino di quel lunedì 27 agosto. L'itinerario per arrivare a Poggibonsi passa per Signa, (che accoglierà Garibaldi ospite nella vicina Castelletti tra diciott'anni, nel 1867), il ponte sull'Arno (che era, fino alla distruzione dell'ultima guerra, dove ora c'è la passerella pedonale), poi l'attuale Statale 67, Pisana, per Montelupo Fiorentino fino a Empoli. Dopo Empoli l'itinerario prosegue ancora per la Pisana fino a Ponte a Elsa (più propriamente fino a Osteria Bianca) dove c'è l'incrocio con l'odierna Statale 429, la strada della Valdelsa che porta alla via Cassia proprio a Poggibonsi (strada Regia postale *inter Romanam et Pisanam*) e che i fuggitivi imboccarono verso sud-est. La 429 è un tratto di percorso dell'antica via *Francigena* che i pellegrini provenienti dal nord e dalle terre d'Olttralpe facevano per recarsi a Roma e che i due nuovi pellegrini percorsero per altra destinazione – ma come Garibaldi avrebbe voluto invece che lo conducesse proprio a Roma! La stessa strada della Valdelsa Garibaldi la ripercorse nel 1867, nel fervore della preparazione della campagna dell'Agro Romano; e nello stesso anno, come vedremo, rivisitò, come in un pellegrinaggio, diversi luoghi toccati nel '49, nella ritirata e nel *trafugamento*.

Il transito per Montelupo dovette avvenire tra le cinque e le sei del mattino ed il paese evidentemente non se ne accorse, soprattutto perché non vi fu fermata. Notiamo che Garibaldi passò

per questo paese molte volte, a incominciare dal 1848, quasi sempre in treno e senza mai fermarsi; per questo probabilmente non c'è una lapide specifica ma solamente una commemorativa generica in pietra serena, con l'effigie in un medaglione di bronzo, posta sotto il portico del Palazzo Pretorio, oggi sede del Museo della Ceramica (trascrizione 7 maggio 1999; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 53).

[49]

SU QUESTI BALUARDI
TESTIMONI DI CITTADINE DISCORDIE
DI LOTTE FRATERNE
RIFULGA L'OMAGGIO DEI NUOVI TEMPI
A GIUSEPPE GARIBALDI
SIMBOLO GLORIOSO DI LIBERTÀ
E DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI

INIZIATRICE L'ASSOCIAZIONE FILARMONICA LA
SPERANZA
IL COMUNE E IL POPOLO DI MONTELUPO
PONEVANO
IL III NOVEMBRE MDCCCXCV

Un rapido passaggio per Castelfiorentino verso le sette del mattino, con probabile fermata per bere, uomini e cavalli, alla fonte di San Martino poco dopo il paese, fonte su cui allora si poteva ancora leggere l'epigrafe⁶⁶:

[50]

PROVIDENTIAE ET PIETATI FERDINANDI III A.A.M.E.D.D.M (*)
QUI VIAM HANC ROMANAM INTER ET PISANAM INCURIA
TEMPORUM NEGLECTAM COLLAPSAM
EROGATA PECUNIA IN SUMMA ANNONAE CARITATE
AD FACILITATEM COMMERCII ET EGENORUM SUBSIDIIUM
PARTIM REPARAVIT PARTIM EX INTEGRO STRAVIT
FONTEMQUE E VETERI SITU HUC TRASLATUM COMMODOREM
REDDIDIT ET ELEGANTIOREM
PERENNE MONUMENTUM PUBLICE POSITUM
A MDCCCXVII

(*) *Austriae Archiducis Magni Etruriae Ducis Ducis Mediolani*; grazie a Giovanni Cipriani⁶⁷

E poi via per Certaldo e alle otto di mattina arrivo a Poggibonsi; sei ore di percorso e 75 chilometri da Prato per strade quasi pianeggianti. A Poggibonsi, come si è detto, era prevista una fermata per cambiare mezzo di trasporto, cosa cui provvide il dottor Burresi al quale era stata fatta pervenire la lettera del Sequi. Nel frattempo, Garibaldi e Leggero si riposano e si rifocillano nella casa di Giuseppa Bonfanti⁶⁸, aperta ai viandanti, all'ingresso del paese per chi viene da Castelfiorentino.

La casa di Giuseppa Bonfanti, un edificio modesto, non intonacato, la cui foto è stata pubblicata da diversi autori⁶⁹, è stata distrutta, come quasi tutto il paese, nell'ultima guerra mondiale; ma sul nuovo modesto stabile ricostruito nello stesso luogo, oggi via Pisana 2, Poggibonsi ha voluto porre di nuovo la lapide murata per la prima volta nel 1870 e dettata da F.D. Guerrazzi (trascrizione 30 ottobre 2000 – foto 6)⁷⁰:

[51]

CERCATO A MORTE DAGLI AUSTRIACI
DAGL'ITALIANI UOMINI DERELITTO
QUI UNA DONNA
GIUSEPPA BONFANTI
OSPITAVA NEL 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
E PROVVEDEVA ALLA SALVEZZA DI LUI
L'EROE
NEL 19 AGOSTO 1867 DI QUI RIPASSANDO
RIVIDE LA CASA E LA DONNA
QUESTA DELLA VITA TUTELATA RINGRAZIANDO

E LODANDO
DELLA VIRTÙ SUA ANCO FRA LE ANTICHE
RARISSIMA
ALCUNI CITTADINI DI POGGIBONSI
PERCHÉ SI PERENNASSE IL FATTO
ALLA CASA OSPITALE
QUESTA LAPIDE SI PONESSE CURARONO
IL 4 LUGLIO 1870

F.D. GUERRAZZI
DISTRUTTA NEL 1944 DA EVENTI BELLICI
RIPRISTINATA DAL COMUNE NEL 1955
PER SENTIMENTO PROFONDO DEI CITTADINI

Questa singolare epigrafe, che ricorda con l'acuta penna del Guerrazzi l'abnegazione della figura femminile in contrapposizione con l'uomo, celebra la silenziosa assistenza a due sconosciuti da parte di una donna (che alcuni autori si preoccupano di dirci moglie di un certo Serafino Pucci, peraltro in quel momento assente) che aveva certamente intuito la loro condizione di profughi, mentre *gl'italiani uomini* li perseguitavano o quanto meno li avevano abbandonati (ma non tutti, come abbiamo visto). Il marmo fu rinnovato per due volte; la prima nel 1900, essendo divenuto quasi illeggibile, e al posto delle ultime tre righe si leggeva:

LA POPOLAZIONE DI POGGIBONSI RINNOVÒ IL
MARMO NELL'ANNO 1900

e l'ultima nel 1955 nella versione attuale. Si noti la progressione: da *alcuni cittadini di Poggibonsi* nel 1870 a *la popolazione di Poggibonsi* nel 1900 e, per ultimo al *Comune* (ma *per sentimento profondo dei cittadini*) nel 1955.

Una curiosa testimonianza del passaggio di Garibaldi per Poggibonsi ce la offre un poeta popolare, Antonio Bondi, che racconta l'avvenimento sentito a veglia da Chesino, personaggio poggibonese dell'ultimo ottocento, cui era stato raccontato da Nicola Monterecci, il vetturino che condusse i profughi da Poggibonsi a Pomarance. È pubblicata in BONDÌ 1961, p. 151 e ne trascrivo qualche verso a dimostrazione di come già alla fine dell'ottocento la storia di quei mesi era divenuta leggenda:

Del bicipite grifagno
inseguito dalla rabbia,
rivestito di fustagno,
Garibaldi transitava
proveniente da Cerbaja.

...
Giunse all'uscio e giù due
botte
col bastone vi menava
che già alta era la notte.

...
Da Nicola Monterecci
detto Cola di Guerrino
in quel tempo vetturino,
Garibaldi fu portato
dal Bonfante al Bagno al Morbo
e a miracolo salvato
dalla rabbia del croato
nell'occhiuto inseguir orbo.

Il vestito di fustagno è dovuto evidentemente all'esigenza della rima.

È immaginato in abito da pellegrino, con il bastone; ma erano le otto di mattina!

In realtà solo fino alla Burraia di Pomarance.

La sosta in casa di Giuseppa Bonfanti durò fino a mezzogiorno, quando giunse la vettura, procurata dal dottor Burretti⁷¹, che li avrebbe dovuti con-

durre fino al Bagno al Morbo; e via, verso il mare della Maremma.

Poco dopo la partenza da Poggibonsi, dopo appena otto chilometri, fu fatta una breve sosta a Colle di Val d'Elsa dove il vetturino attaccò "una cavalla di migliore lena" (GUELFÌ 1886, p. 50), più adatta al tormentato percorso saliscendi che li aspettava. Infatti da Colle si sale fino a Volterra, quadrivio dei Monumenti, con un dislivello di 305 metri in 39 chilometri per poi scendere repentinamente di ben 459 metri in soli 9 chilometri fino a Saline e risalire quindi per 14 chilometri fino a Pomarance, dislivello di 295 metri.

E anche qui, se pur casualmente, è una... femmina, una cavalla dal nome protettivo, la *Chioccia*, che è ritenuta più adatta al trasporto dell'eroe e che viene attaccata mentre Garibaldi e Leggero aspettano per la strada e sono oggetto della curiosità sospettosa dei passanti. L'episodio è tra i non molti, del *trafugamento*, rimasti impressi nella memoria di Garibaldi:

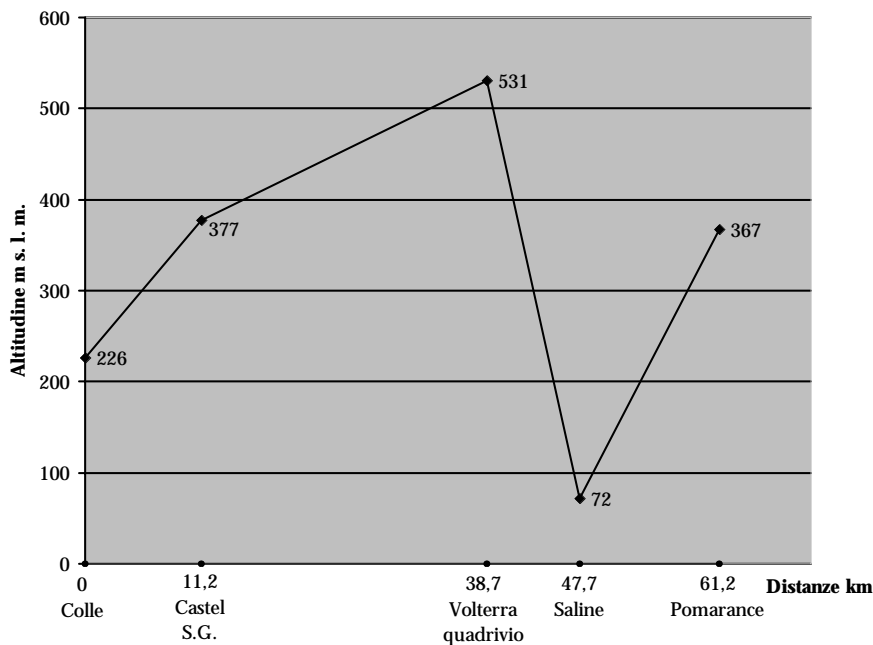
Nei piccoli paesi, eravamo naturalmente alla berlina degli oziosi, che congetturavano in mille modi sull'esser nostro, disposti al cicalaccio sopra individui che non conoscevano, e che i tempi difficili di una terribile reazione⁷² attorniavano di dubbi. A Colle particolarmente, oggi paese patriottico ed avanzato⁷³, fummo attornati da una folla che non mancò di darci segni manifesti di sospetto e di avversione alle nostre fisionomie tutt'altro che di pacifici ed indifferenti viaggiatori. Null'altro successe però oltre a qualche parolaccia indecorosa, e che noi simulammo di non udire com'era naturale.

(...) Alcuni anni dopo però io fui ricevuto nello stesso paese con tale entusiastica gentilezza, ch'io

certamente ricorderò per tutta la vita. (*MEMORIE*, pp. 258-259).

Quest'operazione avvenne negli stallaggi della locanda di Moneta, condotta allora da Luigi Papini, mentre, come si è detto, i due fuggitivi si tratteneva-

no per strada per il breve tempo necessario. Il fabbricato è situato nell'attuale via Mazzini al numero civico 19, a poca distanza dall'angolo con via Garibaldi, già via dell'Arringo, e sulla facciata si legge oggi (trascrizione 17 marzo 1997)⁷⁴:



LOCALITÀ	DIST. PARZ. km	DIST. PROGR. km	ALT. m s.l.m.	DISL. m
COLLE DI VAL D'ELSA	0	0	226	
CASTEL SAN GIMIGNANO	11,2	11,2	377	151
VOLTERRA QUADRIVIO	27,5	38,7	531	154
SALINE DI VOLTERRA	9	47,7	72	- 459
POMARANCE	13,5	61,2	367	295

[52]

IL 27 AGOSTO 1849
GIUSEPPE GARIBALDI
OSPITE INCOGNITO E SOSPETTO
FECE QUI BREVE SOSTA
ASSIEME AL FIDO COMPAGNO IL CAPITANO LEGGERO
PRESSO GLI STALLAGGI
DELLA "LOCANDA DI MONETA"
CHE VENIVA CONDOTTA IN QUESTA CASA
QUANDO
PROFUGO DA ROMA
CERCAVA SCAMPO AL BANDO DI MORTE
NELLE VICINE COSTE TIRRENE
A CALA MARTINA

Proseguirono quindi per l'attuale Statale 68, prossima tappa Volterra dove giunsero alle tre pomeridiane. La comitiva fece sosta al quadrivio sotto la città, detto allora e ancor oggi *dei Monumenti*, dove fanno capo la via Colligiana che di lì prosegue a sinistra in discesa verso Saline e due strade sulla destra che portano in città; una di queste, oggi denominata viale dei Ponti, ricavata nell'antico pomerio, ha al suo inizio, su tutti e due i lati, i *Monumenti*, sorta di propilei con due epigrafi celebrative di opere pubbliche realizzate da Leopoldo II⁷⁵.

... pervennero circa alle 3 pomeridiane al di sotto di Volterra senza entrare in città, al luogo detto I Monumenti. (...) Ai Monumenti havvi un quadrivio che pose in imbarazzo il vetturino sulla via da seguire, come quegli che non era pratico dei luoghi. Vi fa capo la via Colligiana per la quale erano venuti i viaggiatori, e vi se ne staccano altre tre, di cui due per parti diverse conducono alla città, e una terza procede alla china, e dopo poco tratto biforcandosi, per una parte volge alla Val d'Era, e per l'altra alle Saline.

Era quest'ultima la via da prendersi, ma il vetturino aveva bisogno d'indicazione, e si fermò per aspettare qualche viandante cui dirigere la domanda. Intanto Garibaldi scese dalla vettura, e si assise cogitabondo all'ombra di un rovetto che allora esisteva in un lembo di terreno abbandonato fra la via che conduce alla città, e la via di Val d'Era e delle Saline. Sull'erta – al davanti di lui – si alzavano le mura della cittadella, tristamente celebre sotto il nome di Maschio come antica prigione di Stato, poi ridotta a carcere cellulare, e nella quale scontavano allora tanti patrioti il delitto di avere amato l'Italia, e per lei sperati migliori destini. Di fianco, e sulla via, si ergevano i cosiddetti Monumenti, attestato marmoreo di adulazione servile, coi quali si magnifica la liberalità di un principe austriaco che si degnò di far costruire una strada ruotabile per Volterra a spese del pubblico erario. In faccia a tanta abiezione e a tanta miseria saranno stati molto tristi i pensieri del Campione perseguitato della libertà! Fu breve la sosta, e avuta l'indicazione della via da seguirsi, fu continuato il viaggio fino alle Saline. ... (GUELFI 1886, pp. 51 sg.).

E Garibaldi, sintetico:

Passammo sotto le mura di Volterra, ove trovavasi allora Guerrazzi, con parte dei compromessi politici della Toscana, e ci limitammo di calcare il cappello sugli occhi passando (*MEMORIE*, p. 259).

Nel preciso luogo della sosta, su quel "lembo di terreno abbandonato" già pieno di rovi, poco discosto dai *Monumenti*, ce n'è oggi un altro, sorto nel 1883, ad un anno dalla morte dell'eroe: è un obelisco la cui base poggia su di un cumulo di massi grezzi e porta le seguenti iscrizioni in lettere di ferro (in parte mancanti; trascrizione 22 agosto 1995)⁷⁶:

[53]

[lato verso la via Colligiana]

GIUSEPPE GARIBALDI
DI QUI TRANSITAVA
IL 27 AG. 1849

[lato rivolto alla Fortezza]

SERBATO
VINDICE DEI POPOLI
AI DESTINI D'ITALIA

[lato verso il viale dei Ponti]

I VOLTERRANI
A MEMORIA
IL 26 AG. 1883

[lato rivolto verso la valle]

CHIUSA
CON LA CADUTA DI ROMA
LA GLORIOSA ODISSEA

Sul cumulo di rocce che sorreggono l'obelisco, verso il viale dei Ponti, nel centenario della nascita fu aggiunta una targa in bronzo col busto a bassorilievo di Garibaldi di fronte e, in basso a sinistra, la scritta:

[54]

4 LUGLIO 1907
IL POPOLO DI VOLTERRA

Dopo la breve sosta al quadrivio dei Monumenti, il calesse trainato dalla Chioccia proseguì fino a Saline di Volterra dove, a sinistra, si distacca la strada per Pomarance.

A Saline fin dal 1770 fioriva l'industria, monopolio statale, dell'estrazione e della purificazione del salgemma, industria mantenutasi nelle stesse mani dello Stato fino ad oggi; per questo sul piazzale della salina, adiacente alla strada per Pomarance e prospiciente alle fabbriche leopoldine ancor oggi esi-

stenti, sostavano normalmente delle guardie di finanza. La circostanza spinse dapprima Garibaldi, che credette fossero dei gendarmi che lo potessero arrestare, a ordinare al vetturino di non svoltare a sinistra ma di tirare dritto per la strada per Cecina. Chiarito però poco dopo che non v'era da temere, tornarono indietro e imboccarono la strada per Pomarance, l'attuale Statale 439, Sarzanese-Valdera.

Si fiancheggia a distanza per un sei chilometri il fiume Cecina risalendone il corso sulla riva destra; poi lo si attraversa – nel 1849 c'era un ponte sospeso di ferro⁷⁷ nei pressi del quale si teneva un'importante fiera-mercato che fu luogo d'incontro, in quest'occasione, per i patrioti che stavano organizzando il passaggio di Garibaldi fino al mare. Di qui inizia la salita, l'ennesima del percorso di quel giorno per la povera Chioccia, che, dopo cinque ore di marcia, cominciò a dar segni di stanchezza tanto da rendere necessaria una sosta al podere Prugnano, a metà strada circa tra il Ponte di Ferro e Pomarance. Nella casa colonica, allora posta sulla destra della strada (in direzione Pomarance) ed oggi sulla sinistra per una variante realizzata per addolcire la salita e per evitare un pendio franoso, si rinfrancarono l'animale ed anche i cristiani; dopo circa un'ora affrontavano il resto della salita.

Sul fabbricato, oggi ben restaurato, quasi una villa, c'è una lapide, posta attorno agli anni ottanta del '900 per iniziativa del proprietario attuale Pri-

mo Balloriani su suggerimento di un appassionato di studi storici di Pomarance, Mario Volpi (trascrizione 22 agosto 1995):

[55]

IL 27 AGOSTO 1849
SOSTÒ IN QUESTA CASA
GIUSEPPE GARIBALDI
PER BREVE RIPOSO E FRUGALE RISTORO

Fecero quindi ancora poca strada fino sotto al paese di Pomarance, alla locanda della Burraia, dove fu opportuno fermarsi perché la Chioccia non ne poteva proprio più – erano circa le diciannove – e dove, mentre Garibaldi e Leggero si ristoravano, il vetturino si preoccupò di trovare, andando in paese, un altro calesse e cavallo per terminare il viaggio al Bagno al Morbo. Dove i due fuggitivi giunsero verso le undici di sera.

L'edificio della locanda della Burraia esiste ancora, nell'attuale via Garibaldi, tratto inurbato della vecchia strada maestra, e una parte è in corso (1998) di ristrutturazione ed ampliamento con immutata destinazione ad albergo; nella parte rimasta allo stato originario c'è una lapide con la seguente epigrafe (trascrizione 22 agosto 1995)⁷⁸:

[56]

DA ROMA CADUTA
PER L'ARMI DI FRANCIA
IL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
SCHERMENDOSI A GRAN VENTURA DAGLI
AUSTRIACI
E INVANO TENTATA LA VIA DI VENEZIA

ANCOR COMBATTENTE
QUI VENNE INCOGNITO E STETTE ALCUNE ORE
DEL DI 27 AGOSTO 1849
POI COL SOSTEGNO DI AMICI
RIUSCIVA AL MARE PRESSO FOLLONICA
COSÌ TRAENDOSI A SALVAMENTO

IL 27 AGOSTO 1882

Al Bagno al Morbo finiva dunque la lunga giornata, iniziata a Prato, piena di pericoli e densa di incognite. L'itinerario, lungo quasi 200 chilometri, fu percorso dalle due del mattino alle undici di sera di quel lunedì 27 agosto con poche ore di sosta e viene riassunto sinteticamente e con precisione dal Guelfi (assieme a quello della giornata precedente) nella nota a p. 55 del citato lavoro.

Al Bagno si giunge oggi dopo aver attraversato Larderello⁷⁹, situato nel cuore di un paesaggio surreale caratterizzato dalle argentee gigantesche ragnatele formate dai tubi coibentati e protetti che portano il vapore e l'acqua calda dalle sparse sorgenti ai centri di utilizzazione.

La località non è segnalata sulla strada né nella maggior parte delle carte moderne e il toponimo non compare nemmeno nell'elenco delle frazioni del comune di Pomarance; si trova solamente nella cartografia al 25.000 dell'I.G.M.

L'edificio dell'antica "stazione balnearia" (GUELFI 1886, p. 58) – che sfruttava le acque di alcune delle numerose sorgenti calde e minerali oggi imbrigliate nelle tubazioni-ragnatele citate, per produrre energia elettrica e termi-

ca e per usi chimici – esiste ancora ed è in ottimo stato di conservazione. La costruzione massiccia ma ben proporzionata, passata in proprietà dai Lamotte ai De Larderel e poi ai Ginori e oggi dell'ENEL, è adibita ad altri usi che non ne hanno però snaturato la fisionomia tra il palazzotto signorile e lo stabilimento termale. Nelle adiacenze è ancora parzialmente attiva una fonte aperta nel 1839 dall'allora proprietario Francesco Lamotte⁸⁰; un piccolo giardino, con le sue statue marmoree (1995 – ma dal 1998 non ci sono più, opportunamente rimosse per prevenire furti, immagazzinate in attesa di tempi migliori), conserva ancora, malgrado l'abbandono, i segni dell'antica nobiltà. Una bella foto d'epoca, ripresa dalla parte del giardino, è in GARIBALDI E. 1982, p. 156.

Nessuna iscrizione ricorda il breve soggiorno di Garibaldi al Bagno; ma possiamo considerare l'edificio stesso, sovrastato oggi da tre possenti torri di raffreddamento in disuso, medievale-moderno, un monumento e un ricordo (foto 8).

Ministro (pressappoco un odierno direttore) degli allora proprietari del Bagno, i Lamotte, era Girolamo Martini, parente di quell'Antonio Martini di Prato che aveva consegnato a Garibaldi una lettera per sollecitarne l'aiuto.

Il Martini ricevette a quell'ora di sera i due fuggitivi con grande emozione cui si aggiunse subito la prudenza: infatti il Bagno era frequentato da clientela locale e dei paesi vicini, e l'arrivo di due fo-

restieri avrebbe destato una curiosità che poteva essere pericolosa. Oltre a ciò un cameriere riconobbe subito Garibaldi per “averlo servito a tavola a Nizza” (GUELFY 1886, p. 63) ma fortunatamente, sollecitato dal Martini, non divulgò la notizia; d'altra parte quest'ultimo, per maggiore prudenza, simulò una finta partenza dei due sopravvenuti.

Il *ministro* si adoperò inoltre per trovare un altro ricovero per Garibaldi e il Leggero, dove potessero essere più al sicuro per il tempo necessario ad organizzare il resto della fuga; e si adoperò contemporaneamente per trovare appoggi per la stessa. Ricovero e appoggi furono trovati in Camillo Serafini di San Dalmazio e in Angiolo Guelfi di Scarlino.

Dallo stabilimento dei bagni i due fuggitivi, alle nove della sera successiva, martedì 28 agosto, si trasferirono nella casa di Camillo Serafini⁸¹ (che aveva già conosciuto Garibaldi a Livorno l'anno prima in casa di Carlo Notari), medico a San Dalmazio, a circa 12 chilometri dal Bagno, dove rimasero nascosti per i giorni necessari ad organizzare la successiva tappa fino al mare e la traversata fino alla Liguria.

Per giungere a San Dalmazio, accompagnati dal Serafini, percorsero in barroccino a ritroso la strada che già avevano fatto arrivando, fino al bivio della Croce di Bulera (ancora oggi - 1998 - c'è una grossa croce di legno in mezzo ai cipressi) di dove proseguirono a piedi per circa tre chilometri per essere la strada malagevole per i veicoli e per non dare nell'occhio.

Il primo sito di sicuro rifugio, ove giungemmo nelle vicinanze delle Maremme, fu San Dalmazio, in casa del dottor Camillo Serafini, uomo generoso, vero patriota italiano, dotato d'un coraggio e d'una fermezza non comune. Deputato toscano al parlamento nel 1859, dopo l'emancipazione del suo nobile paese, egli certamente, come il bravo Giovanni Verità, partecipò a qualunque coraggiosa deliberazione di quell'assemblea, e mi figuro si sia ritirato in disgusto, come tanti, per non trovarsi a contatto con gente che non meritavano di rappresentare l'Italia (MEMORIE, p. 259).

San Dalmazio è un antico borgo sulle pendici del monte da cui domina la Rocca Sillana, oggi collegato con strada asfaltata che inizia a ovest sulla Statale 439, Sarzanese-Valdera, alla citata Croce di Bulera, e prosegue verso est verso Montecastelli. La casa che allora era di Camillo Serafini, oggi (1998) di proprietà Borghetti, è nel centro del paese, nella via principale allo stesso intitolata, al numero civico 4, e sulla sua facciata si legge, incisa su una lapide di marmo bianco venato con cornice di marmo verde, l'epigrafe (trascrizione 22 agosto 1995)⁸²:

[57]

QUESTA CASA OSPITÒ
DAL 27 AGOSTO AL 1 SETTEMBRE 1849
CERCATO A MORTE DALLE ORDE AUSTRIACHE
L'EROE DEI DUE MONDI
IL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
GRANDE NELL'OPERA DELL'UNITÀ ITALIANA
STRENUO DIFENSORE DEI POPOLI OPPRESSI

IL MUNICIPIO DI POMARANCE
NEL DI 30 GIUGNO 1882
DECRETAVA
Q.M.

Nel nuovo rifugio ospitale Garibaldi e il Leggero, arrivati alle undici di sera del 28 agosto, si trattennero fino alle nove di sera del 1° settembre, circondati dalle più strette misure per nascondere la loro presenza perfino ai familiari dell'ospite. In quei giorni sia il Serafini che il Guelfi, con le precauzioni dovute al fatto che essi stessi, specialmente il Guelfi (già capitano della Guardia Nazionale di Scarlino), erano tenuti d'occhio dalla polizia per le loro idee patriottiche, si dettero da fare per organizzare l'ulteriore percorso fino al mare e la finale traversata per la Liguria.

Da San Dalmazio a Casa Guelfi e a Cala Martina

Il 1° settembre alle nove di sera inizia l'ultimo tratto della traversata della Toscana dei due fuggitivi; escono con ogni precauzione dalla casa del Serafini dalla parte del borro e, a piedi, si dirigono per la strada, allora sterrata, verso Montecastelli fino a giungere al quadrivio in cui la stessa incrocia quella proveniente da sinistra dalla Rocca Sillana e che prosegue a destra per Castelnuovo di Val di Cecina. Era quest'ultima allora, come adesso, una mulattiera e Garibaldi con il maggiore Leggero, accompagnati da Camillo Serafini, la percorsero con i cavalli che, predisposti, li aspettavano al quadrivio ricordato detto ancor oggi della *Croce della Pieve*⁸³ (ma la croce non c'è più). La mulattiera conduceva, e conduce

tutt'oggi, direttamente a Castelnuovo dove la cavalcata riprese l'attuale Statale 439 e, attraversato il paese a trotto serrato, si diresse verso il Molino di Bruciano.

Castelnuovo ricorda il passaggio di Garibaldi con una lapide nell'atrio del Municipio (trascrizione 12 maggio 1998)⁸⁴:

[58]

ALLE VENTURE GENERAZIONI
CHE ONORERANNO DI POEMA E DI STORIA
IL NOME DI GIUSEPPE GARIBALDI
SIA RICORDATO
CHE L'INDOMITO GUERRIERO
ALLE 12 DI NOTTE DEL 2 SETTEMBRE 1849
PASSÒ DA CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA
DELUDENDO LE RICERCHE
DELLA POLIZIA TOSCANO DIVENUTA AUSTRIACA

Il Molino di Bruciano è a circa due chilometri dopo Castelnuovo, sulla sinistra dell'attuale strada ma non visibile dalla stessa, e vi si accede per una strada vicinale⁸⁵; i fabbricati rustici del mulino – naturalmente oggi hanno cambiato destinazione d'uso – hanno mantenuto l'aspetto di allora, ma nessuna lapide ricorda che qui i fuggitivi lasciarono i cavalli e Camillo Serafini, e salirono su di un calesse che li aspettava, condotto da Gerolamo Martini che lì era giunto dal Bagno al Morbo. E avanti, in direzione di Massa Marittima. Un po' prima del bivio per Monterotondo Marittimo, dieci chilometri dopo Castelnuovo, a ricordare il passaggio di Garibaldi è un cippo, in una piazzuola a sinistra della strada, con una lapide di marmo bianco sulla quale, sotto una

fronda di quercia incisa, si legge (trascrizione 12 maggio 1998 – foto 7)⁸⁶:

[59]

GIUSEPPE GARIBALDI
PROVENIENTE DA S. DALMAZIO
E DIRETTO AL MARE LIBERATORE
DI QUI PASSÒ
ALLE ORE UNDICI
DELLA NOTTE 1° SETT. 1849
IL POPOLO DI MONTEROTONDO
MEMORE
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DEL GRANDE

A. X E. F.

Dopo l'ultima linea, lo spazio rimasto e le due righe incise, che non hanno ragione d'essere, fanno presumere che siano state fatte delle cancellature; infatti l'epigrafe, posta nel 1932, cinquantenario della morte, probabilmente aveva dei riferimenti al fascismo. La data secondo l'era *fascista* è stata scappellata ma è ancora leggibile.

E ancora avanti, fino a una nuova località di scambio, le Malenotti, presso al bivio da cui si diparte la Statale 441 per Montieri, Chiusdino e San Galgano; qui i fuggitivi furono affidati ai patrioti di Massa Marittima e Girolamo Martini tornò indietro con il calesse. A mezzanotte circa si mossero a piedi, dopo quest'ultima sosta, in direzione di Massa Marittima, la oltrepassarono e con ogni precauzione, per il percorso prestabilito da Angiolo Guelfi (piano di Schiantapetto, la Cura), giunsero alla casa che il Guelfi aveva nel piano di

Scarlino, presso al fiume Pecora; erano le due del mattino del 2 settembre. Massa Marittima ricorda Garibaldi con due lapidi e un monumento. La prima lapide è nell'atrio del Palazzo Comunale, sulla parete destra e riporta nel marmo la risposta, conservata nell'archivio comunale, di Garibaldi a un indirizzo inviatogli dai massetani il 22 settembre 1861 per invitarlo a rinunciare all'idea di ripartire per l'America per gli "ostacoli frapposti dal governo a compiere il suo programma" (trascrizione 12 maggio 1998)⁸⁷:

[60]

A CALDO SPONTANEO VOTO DI POPOLO
IL DUCE DEI MILLE
RICAMBIAVA AFFETTUOSE PAROLE
IN AUTOGRAFO NELL'ARCHIVIO COMUNALE
RIPOSTE
E QUI SCOLPITE A CITTADINA ONORANZA
AL GENEROSO POPOLO DI MASSA MARITTIMA
CAPRERA 10 OTTOBRE 1861

IL VOSTRO INDIRIZZO MI HA COMMOSSO PER I
CONCETTI VOSTRI DEGNI DI PRODI FIGLI D'ITALIA
IO RICORDERÒ PER TUTTA LA VITA L'ASILO OSPITALE
RICEVUTO DA VOI COSTI E L'ASSISTENZA
GENEROSA DEI CORAGGIOSI VOSTRI FIGLI QUANDO
PERSEGUITATO DA CONTRARIA FORTUNA IO
ERA PROSCRITTO SU LA TERRA ITALIANA.
CON PROFONDA GRATITUDINE
SONO PER LA VITA VOSTRO
G. GARIBALDI⁸⁸

Sempre nel Palazzo Comunale, nella ex sala del Consiglio – nel 1927 sala dei Sindacati fascisti, come si legge in *Camicia Rossa*, 41, 17 ottobre 1927, oggi (1998) locale dell'anagrafe – c'è la me-

moria della deliberazione di offrire la cittadinanza massetana⁸⁹ a Garibaldi assieme alla risposta di accettazione (trascrizione 12 maggio 1998 – foto 9)⁹⁰:

[61]

IL CONSIGLIO GENERALE
DEL CIVICO COMUNE DI MASSA MARITTIMA
TENUTO IL DI XVI. DICEMBRE MDCCCLXI
INTERPRETE FEDELE
DEI SENTIMENTI
DEI SUOI AMMINISTRATI
OFFRE UNANIME
A GIUSEPPE GARIBALDI
GENERALE DEI VOLONTARI ITALIANI
LA CITTADINANZA MASSETANA
PER GLI SFORZI EROICI DA ESSO FATTI
A PRO DELLA LIBERTÀ ITALIANA
E COME PEGNO DI NUOVO CONCORSO
DI VOLONTARIE BRACCIA CITTADINE
ALL'APPELLO
CHE SI AUGURA PROSSIMO PER LA LIBERAZIONE
DI ROMA E VENEZIA

ALL'UFFIZIO DEL GONFALONIERE DI MASSA MARITTIMA
CAPRERA 18. FEBBRAIO 1862.

SIGNORE

ACETTO RICONOSCENTE NELL'ANIMA,
LA CITTADINANZA DI MASSA MARITTIMA STABILITAMI PER
DELIBERAZIONE DEL 16 DICEMBRE SCORSO ANNO DAL DI
LEI ONOREVOLE MUNICIPIO.

SONO GRATAMENTE COMMOSSO DI ESSERE
CITTADINO DI UN PAESE CHE MI PORSE AMICA LA MANO
IN TEMPI DI SVENTURA: LA RICONOSCENZA NON VERRÀ
MAI MENO IN ME PERCHÉ FIGLIA DI GRATITUDINE ANTICA
E RECENTE.

SONO CON TALI SENTIMENTI

VOSTRO
G. GARIBALDI

SIG. G. GAMBERUCCI
GONFALONIERE DI MASSA MARITTIMA

IL VI. GIUGNO MDCCCLXXXII
LA RAPPRESENTANZA CIVICA
ORDINAVA COLLOCARSI QUESTA MEMORIA
NELL'AULA CONSIGLIARE
A PERPETUA ONORANZA DEL GRANDE ITALIANO

L'aula consiliare è stata da tempo spostata in altro luogo, probabilmente perché l'ambiente era troppo piccolo, e l'attuale destinazione del locale, come si è detto ufficio anagrafe, nasconde parzialmente la lapide. Riteniamo desiderabile e corretto che sia spostata nella nuova sala consiliare, come del resto *ordinato* a suo tempo dalla *rappresentanza civica*.

Infine il monumento. Il Badii (1904) lo cita nella piazza dedicata al nome dell'eroe leggendario, comunemente detta piazza Maggiore, che è quella antistante il Duomo; negli anni '40 fu trasportato nel Parco della Rimembranza, nell'attuale città alta.

L'operazione *spostamento del monumento* potrebbe essere considerata corretta da un punto di vista urbanistico, come in numerosi altri casi; infatti nella posizione precedente era nel punto cruciale del traffico della città e ingombrava la non grande piazza ostacolando anche la visuale degli edifici monumentali che si affacciano sulla stessa. Ma, a parte la rimozione di una stratificazione storica, il monumento era un simbolo nel cuore della città⁹¹, come Garibaldi lo era stato nel cuore dei massetani, e se proprio si doveva spostarlo si poteva trovare una collocazione un po' più urbana e non così decentrata come se lo si volesse rimuovere, oltre che dalla vista, anche dalla memoria, metterlo in soffitta. Inoltre i maligni osservano che voltava le spalle alla cattedrale... (notizia raccolta in un bar della piazza nell'aprile 1998). È curioso inoltre che anche la la-

pide posta sulla facciata del Palazzo Comunale, di fronte alla Cattedrale, sia stata *nascosta* nell'atrio (certamente in posizione più protetta dalle intemperie, giusta preoccupazione!) rendendo così la piazza più *pulita*; di Garibaldi c'è rimasto appena il nome.

Attualmente il monumento⁹² è in una romantica cornice, un po' cimiteriale, all'ombra dei cipressi, area abbastanza ben tenuta; è costituito da una piattaforma cui si accede per mezzo di tre scalini e sulla quale sono collocati due elementi staccati: un'ara in pietra davanti ad un basamento cui è addossato un busto di Garibaldi, di marmo bianco, firmato "E. Ferrari ABUC MMDCL" (2650 ab Urbe condita = 1897), artista che scolpì anche i busti di Orbetello e Terni. Sull'alto basamento sorge la statua in bronzo della Libertà; sui lati destro, sinistro e posteriore, l'incontro di Schiantapetto con figure in altorilievo in pietra (tre teste mancanti); non c'è più traccia dell'epigrafe dedicatoria riportata dal Badii e dal Mini⁹³:

[62]

MASSA MARITTIMA
A
GIUSEPPE GARIBALDI
MCMIV

Riporto anche un'epigrafe che non mi risulta incisa nel marmo, ma è pubblicata in BADI 1913, p. 6:

[63]

REDENDO LA PATRIA
 FORMATO UN POPOLO
 DIFESA LA LIBERTÀ IN DUE MONDI
 COMPENSATO CON LA GLORIA IL FRATRICIDIO
 DONATO UN REGNO
 GIUSEPPE GARIBALDI
 GENERALE - DITTATORE - EROE
 SI RIDUCEVA SOLITARIO
 NELLA ROMITA CAPRERA
 A COLTIVARVI LA TERRA
 ORA PASSA
 ATTRAVERSO LA STORIA DEI POPOLI
 PIÙ GRANDE
 DI ODINO, DI SCIPIO, DI TAMERLANO, DI WASHINGTON
 E IL SUO NOME
 BENEDETTO RICORDATO ONORATO
 SARÀ BANDIERA GLORIOSA
 PER TUTTE LE RIVENDICAZIONI UMANITARIE
 DEL FUTURO.

Ma torniamo al nostro itinerario: siamo arrivati all'“ultima tappa verso il mare liberatore”, alla casa del Guelfi nel piano di Scarlino e sono le due del mattino del 2 settembre.

Il Palazzo Guelfi (una della *Case di Posta* la cui costruzione fu promossa dai Lorena per favorire, assieme alla bonifica, le comunicazioni nella Maremma) esiste ancor oggi, precisamente al km 224 della Statale 1, Aurelia, con lo stesso aspetto di quegli anni ed è stato conservato, direi custodito, nella memoria di quel salvataggio per il quale Angiolo Guelfi corse seri rischi assieme all'*équipe* di patrioti che collaborarono con lui. È tuttora di proprietà dei discendenti di Angiolo Guelfi di cui l'attuale rappresentante, Luigi Socini Guelfi, la fa rivivere nella memoria del salvataggio e nella destinazione conservata ad uso agricolo⁹⁴.

Sulla facciata, sopra la porta d'ingresso, è murata una lapide con la seguente epigrafe (trascrizione 22 agosto 1995)⁹⁵:

[64]

OVUNQUE CERCATO A MORTE
 GIUSEPPE GARIBALDI
 LA NOTTE DALL'1 AL 2 SETTEMBRE 1849
 SOTTO QUESTO TETTO OSPITALE
 DI ANGILO GUELF
 POCHÉ ORE POSÒ

 A STORICO RICORDO DEL FORTUNATO EVENTO
 AD ONORE DEI GENEROSI
 CHE SFIDANDO LA MORTE
 SALVARONO LA VITA ALL'EROE
 IL MUNICIPIO DI GAVORRANO
 POSE QUESTA MEMORIA
 IL II SETTEMBRE MDCCCLXXXIIIO

Sopra l'iscrizione è incisa una stella a cinque punte. Gavorrano è citato perché Scarlino, ora Comune autonomo, ne era località fino al 1960.

Entrati nell'atrio, troviamo sulla parete sinistra una lapide che ricorda l'inaugurazione del monumento di Cala Martina, di cui parleremo più avanti (trascrizione 22 agosto 1995 – foto 10; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 160 e in SIMONETTI ZANNERINI 1999, p. 34):

[65]

2 SETTEMBRE 1849 - AUSPICE IL COMUNE DI GAVORRANO
 INAUGURANDOSI SUGLI SCOGLI DI CALAMARTINA IL
 MONUMENTO COMMEMORATIVO DELLA LEGGENDARIA
 IMPRESA CHE IVI CENTO ANNI OR SONO FELICEMENTE SI
 CONCLUDEVA CON L'IMBARCO DI GIUSEPPE GARIBALDI
 IN QUESTA CASA OSPITALE ULTIMA TAPPA VERSO IL
 MARE LIBERATORE SI È VOLUTO RINNOVARE UN TRIBUTO
 DI MEMORE RICONOSCENZA AL NOME DI ANGILO GUELF
 CORAGGIOSO ORGANIZZATORE ED ARTEFICE PRINCIPALE
 DELL'AUDACE SALVAMENTO DELL'EROE IN TERRA DI
 MAREMMA

Angiolo Guelfi morì nel 1865 e per la sua tomba, prima a Laiatico e poi a Siena, il Guerrazzi dettò un'epigrafe che è riprodotta anche a metà della scalinata a doppia rampa che porta al primo piano del Palazzo Guelfi⁹⁶.

Al primo piano c'è la camera⁹⁷, piena di ricordi e di cimeli, dove Garibaldi riposò poche ore e dove fu posta fin dal 1862 una lapide con l'epigrafe dettata dal Guerrazzi⁹⁸ (trascrizione 22 agosto 1995):

[66]

BANDITO COME BELVA DA ROMA
 IL DESTINATO
 A TANTA PARTE DEL RISCATTO ITALIANO
 GIUSEPPE GARIBALDI
 QUI LA NOTTE DAL 1 AL 2 SETTEMBRE 1849 POCHE ORE POSÒ
 LA NOTTE STESSA
 PEDESTRE E SCORTO DA UN COMPAGNO SOLO
 TRAVERSATO IL PIANO DI SCARLINO
 ATTINSE LA CALA DI PUNTA MARTINA
 DOVE SU DI UN BURCHIELLO
 SÈ COMMISE IN BALIA DEI VENTI
 DIO
 COMPASSIONANDO ALLE MISERIE NOSTRE
 LO SALVÒ LO PROTESSE
 QUINDI IMPARI CHI LEGGE A NON DISPERARE MAI DELLA PATRIA
 ANGILO GUELF
 IN LAUDE DI DIO
 ONORE ALLO EROE
 O.M.P.
 IL GIORNO VENTESIMO QUINTO DEL MESE DI
 DECEMBRE 1862

In GHETTI 1890, 197, è riportata con notevoli varianti e situata “In Bagno a Morbo”; ma non trascritta dal marmo; sembrerebbe una diversa stesura dello stesso Guerrazzi:

CACCIATO COME BELVA D'ITALIA
 LO ELETTO AD ESSERE
 TANTA PARTE ALLA SALUTE D'ITALIA
 GIUSEPPE GARIBALDI

PROFUGO DA ROMA
 IN QUESTA CASA LA NOTTE DA 1 AL 2 SETTEMBRE
 VENNE E POSO
 LA NOTTE STESSA PEDESTRE
 SCORTANDOLO UN SOLO
 PER LO PIANO DI SCARLINO
 ATTINSE LA CALA DI PUNTA MARTINA
 DOVE
 SU DI UN BURCHIELLO SI COMMISE IN BALIA DEL MARE
 DIO PLACATO
 ALLE MISERIE NOSTRE COMPASSIONANDO
 LO SALVÒ LO PROTESSE
 A DIO GRAZIE
 ONORE ALL'EROE

Aggiungiamo che l'azienda agricola, ancora di proprietà, come già detto, dei discendenti di Angiolo Guelfi, ha un Podere Caprera, segnalato con una scritta su lapidina in marmo bianco sopra la relativa casa colonica.

Dalla casa Guelfi incominciò l'ultima e forse più pericolosa parte della fuga per raggiungere il mare: alle cinque del mattino del 2 settembre, Garibaldi "pedestre e scorto da un compagno solo", si intende il Leggero, come dice nell'epigrafe il Guerrazzi, guidati da un manipolo di patrioti locali organizzati da Angiolo Guelfi, partirono e per la campagna e per la macchia, dopo aver attraversato la strada delle Collacchie (l'odierna Statale 322) e quella delle Costiere, raggiunsero la costa a Cala Martina. Alle dieci di mattina di quel 2 settembre salirono su di una barca da pesca (il "burchiello" guerrazziano), la *Madonna dell'Arena* di Paolo Azzarini, che il 5 successivo approdò nel golfo della Spezia; appena in tempo, perché trapelata la notizia del passaggio di Garibaldi per la Toscana e la sua intenzione di prendere il mare dal-

le sue coste, due giorni dopo fu ordinato il pattugliamento navale come era avvenuto in precedenza nell'Adriatico, circostanza che aveva impedito all'eroe di raggiungere Venezia.

Il ricordo di quest'ultima fase della fuga, oltre che nel Palazzo Guelfi, è scolpito nel marmo sia a Follonica che a Cala Martina ed anche a Scarlino, assieme ai nomi del manipolo di patrioti che collaborarono nell'impresa.

A Follonica in piazza Sivieri (vedi schema), su iniziativa di Nicola Guerrazzi⁹⁹, fu inaugurato nel 1878 un bel monumento a forma di obelisco in blocchi di pietra. Sulle quattro facce della base, altrettante lapidi di cui due, aggiunte nel 1904 e nel 1911, dedicate a Giovanni Bovio e a Giuseppe Mazzini; le altre due ricordano il salvataggio di Garibaldi e i nomi dei patrioti che collaborarono al suo compimento (trascrizione 6 luglio 1995)¹⁰⁰:

[lato 1: lapide di marmo bianco con cornice di marmo verde; in alto, incisa, una corona di alloro e quercia, lateralmente due fasci littori sormontati da scure e berretto frigio]

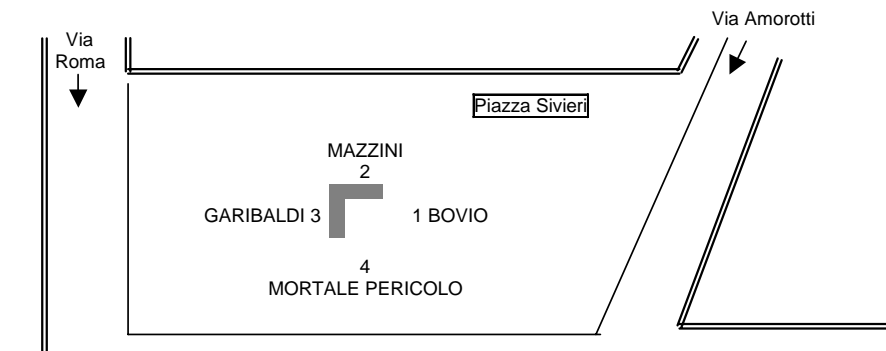
[67]
 IL CIRCOLO CALAMARTINA
 DI FOLLONICA
 AL NOME DI GARIBALDI
 QUI VOLLE UNITO
 QUELLO DI GIOVANNI BOVIO
 FILOSOFO SOMMO
 CHE TUTTO SFIDÒ PER LA CAUSA DEL VERO
 TRASFONDENDO IN PAGINE ETERNE
 IL PENSIERO UMANO
 DELL'EROE DEGLI EROI

 FOLLONICA XV MAGGIO MIXCIV

[lato 2: lapide di marmo bianco con cornice di marmo verde]

[68]
 ITALIA UNITA
 SOVRANO IL POPOLO
 REDENTO IL LAVORO NELL'ASSOCIAZIONE
 LA FEDE EMANCIPATA DAL DOGMA
 FURONO PER
 GIUSEPPE MAZZINI
 SPERANZA - APOSTOLATO - MARTIRIO

 IL CIRCOLO REPUBBLICANO
 DI
 CALAMARTINA
 FIDENTE NEL GENIO DIVINATORE
 IL
 XVI.VII.MCMXI
 Q.M.P.



[lato 3: lapide di marmo bianco con cornice di marmo verde; sui lati superiore e laterali dello specchio sono incisi un trofeo di armi con tromba, fronde d'alloro e due fasci littori sormontati da scuri e berretti frigi volti al centro (foto 11)]

[69]

GIUSEPPE GARIBALDI
 CADUTA LA ROMANA REPUBBLICA
 GLORIOSAMENTE DIFESA
 INSEGUITO A MORTE
 DAGLI SGHERRI DELLA REAZIONE
 PERDUTA FRA GLI ORRENDI DISAGI
 L'AMATA COMPAGNA
 A CALA MARTINA
 PORTENTOSAMENTE S'IMBARCAVA
 IL 2 SETTEMBRE 1849

 I SUPERSTITI DELLE PATRIE BATTAGLIE
 DELLA PROVINCIA DI GROSSETO
 A PERPETUA RICORDANZA
 Q.M.P.

[lato 4: anche questa lapide è dello stesso materiale della precedente e ha incisi gli stessi motivi decorativi]

[70]

CON MORTALE PERICOLO DI SÉ
 CONDUSSERO LA IMPRESA ONORANDA

MARTINI GIROLAMO	DI PRATO
SERAFINI CAMMILLO	DI S. DALMAZIO
LAPINI GIULIO	DI MASSA MARITTIMA
LAPINI RICCARDO	IDEM
SERRI BIAGIO	IDEM
VERZERA DOMENICO	IDEM
GUELFY ANGIOLIO	DI SCARLINO
ORNANI GIUSEPPE	IDEM
PINA ULIVO	IDEM
FONTANI ORESTE	IDEM
CARMAGNINI LEOPOLDO	IDEM
GAGGIOLI PIETRO	DI FOLLONICA
AZZARRINI PIETRO ¹⁰¹	DI RIO MARINO

A Cala Martina: il luogo d'imbarco è di per sé stesso un monumento (foto 13), anche perché miracolosamente preservato nei suoi elementi naturali, il mare, la scogliera, la spiaggetta sassosa, il dirupo boscoso con la macchia mediterranea e le stradelle che precipitano fino alla spiaggia, tanto che si può ancora immaginare la scena dell'arrivo della pattuglia con i fuggiaschi e il loro imbarco, scena descritta con vivacità da Guelfo Guelfi (foto in GARIBALDI E. 1982, p. 162).

Nel mare di Calamartina, e nel punto stesso dell'imbarco, sempre a cura dei reduci garibaldini, nell'anno 1886 (9 settembre), veniva gettato un grandioso blocco di granito dell'Isola d'Elba, in attesa che un grande faro, invii da quel luogo sacro al culto dell'eroe, la sua luce splendente ai naviganti del Tirreno (BADII 1912, pp. 40 sg.).

Il masso lo si vede a pochi metri dalla riva (bella fotografia in SIMONETTI ZANNERINI 1999, p. 26) e reca la semplice scritta:

[71]

GIUSEPPE GARIBALDI
 2 SETTEMBRE 1849

"Solo Cala Martina, scriveva il Guelfi nel 1886, aspetta una memoria e l'avrà – perocché, lo pensino gli italiani, se li umili scogli di Cala Martina non erano, la storia non avrebbe registrato ne' suoi fasti la scoglio glorioso di Quarto". Non so se il desiderio del Guelfi sia stato soddisfatto, ma anche il ricordo monumentale di Quarto, indegno dell'eroe e del glorioso fatto storico che vuol rammemorare, da troppo tempo aspetta di essere sostituito¹⁰² (...) Cala Martina può attendere (...) Troppi marmi ufficiali vuole la monarchia per i suoi re, i suoi generali, i suoi ministri, perché ne rimangano ad illustrare degnamente le date storiche care al popolo.

Così scriveva il Bizzoni nel 1905¹⁰³. Un semplice masso di granito ricordava allora l'evento. Il grande faro che il Badii auspica invece non fu mai realizzato, ma sulla via delle Costiere, una strada bianca che oggi si può percorrere per fortuna solo a piedi o in bicicletta (la zona è Parco regionale), sopra lo scosciamento boscoso che con una caduta di circa cinquanta metri porta al livello del mare – in mezzo ai lecci, ai corbezzoli, agli ornelli, agli elianti, ai ginepri marini, agli olivastri – nel 1949, cent'anni dopo, è sorto il monumento auspicato da Guelfo Guelfi nel 1886 all'inizio del suo libro¹⁰⁴: è accanto alla strada, dal lato opposto al mare e cioè a sinistra camminando verso sud, si trova, in un piccolo piazzale a gradoni ricavato in mezzo al bosco, ed è composto da una stele con un busto bronzeo di Garibaldi che ha per sfondo un muro di travertino, quasi una quinta. La stele, anch'essa di travertino, è alta circa due metri e porta il busto, opera dello scultore grossetano Tolomeo Faccendi¹⁰⁵; sulla faccia verso il mare, è incisa la dedica (trascrizione 22 agosto 1995):

[72]

A
 GARIBALDI
 IL POPOLO DI MAREMMA
 2 SETTEMBRE 1949

AUSPICE IL COMUNE
 DI
 GAVORRANO

Il muro che fa da sfondo alla stele ha una parte centrale alta circa quattro

metri e due parti laterali più basse, di circa un metro; sulla parte centrale, la scritta incisa:

[73]

LAPINI GIULIO	LAPINI RICCARDO
VERZERA DOMENICO	SERRI BIAGIO
ORNANI GIUSEPPE	FONTANI ORESTE
GUELFI ANGIOLO	PINA OLIVO
CARMAGNINI LEOPOLDO	GAGGIOLI PIETRO
AZZARRINI PAOLO	
CONDUSSERO L'EROE A SALVAMENTO	
2 SETTEMBRE 1849	

Come si può leggere, il monumento fu realizzato solamente cent'anni dopo l'evento e sessantatré dopo l'iniziativa di Guelfo Guelfi. E ciò dà ragione al Badii quando scriveva, e cito di nuovo:

... Cala Martina può attendere (...) Troppi marmi ufficiali vuole la monarchia per i suoi re, i suoi generali, i suoi ministri, perché, ne rimangono ad illustrare degnamente le date storiche care al popolo.

Comunque, meglio cent'anni dopo che mai! A Scarlino, paese arroccato a 229 m s.l.m., il 2 settembre 1900 venne inaugurato, nella piazzetta di ingresso intitolata a Garibaldi, un bel monumento realizzato dai fratelli Alfredo, Ferruccio, Samuele e Vincenzo Pasquali nativi di Scarlino¹⁰⁶ con un torso marmoreo dell'eroe nell'atto di snudare la spada collocato su di un alto e ricco basamento; sul fronte di questo, sempre di marmo, un bassorilievo raffigurante l'imbarco a Cala Martina e, in posizioni diverse, i medaglioni con i ritratti degli scarlinesi che contribuirono al salvataggio e le seguenti epigrafi di Ettore Socci (trascrizione 23 giugno 1997 - foto 12)¹⁰⁷:

[74]

[lato destro]

SCARLINO
A PERENNE MEMORIA DEI CINQUE SUOI FIGLI
CHE IL SECONDO GIORNO DI SETTEMBRE DEL 1849
SALVARONO ALLA FORTUNA D'ITALIA
GIUSEPPE GARIBALDI

[lato sinistro]

FIGLI DEL POPOLO
NON CHIESERO PREMIO
APPARVERO NELL'ORA DEL PERICOLO
SI RITRASERO IN QUELLA DEL TRIONFO
VIVRANNO
FINCHÉ RICONOSCENZA DI ANIMI LIBERI
NON SIA VANA PAROLA

[a tergo]

FU PER LORO
SE DALLO SCOGLIO DI CALAMARTINA
AFFIDATO AL MARE LIBERATORE
L'EROE DEGLI EROI
TRASCORSI UNDICI ANNI
SALPÒ DALLO SCOGLIO DI QUARTO

L'imbarco a Cala Martina. Isola d'Elba. Porto Venere

A Cala Martina, alle dieci di mattina di quel 2 settembre, avvenne dunque l'imbarco sulla *Madonna dell'Arena*, grande barca da pesca di padron Azzarini¹⁰⁸, noleggiata per 4.500 lire a spese di Angiolo Guelfi, del Serafini e di altri patrioti. L'Azzarini fece scalo all'Elba anche per pareggiare il conto degli uomini imbarcati, che dovevano essere cinque e che evidentemente ora crescevano di due; approdarono a Capo Castello e furono sbarcati due marinai (BESEGGI 1958, p. 385).

Imbarcati nel golfo di Sterbino, a bordo d'una nave peschereccia ligure veleggiammo verso l'isola d'Elba ove si dovevano imbarcare attrezzi ed alcune provviste. Passammo parte del

giorno ed una notte a Porto Longone. Di lì, costeggiando la Toscana, giungemmo su la rada di Livorno, e senza fermarci continuammo verso ponente¹⁰⁹.

Ma l'Azzarini:

... A Capo Castello sbarcai mio padre e un marinaio di Capoliveri, perché vi fosse sempre il numero. Il deputato di sanità mi firmò abusivamente la patente, e la sera feci vela per il golfo della Spezia. All'indomani a mezzogiorno si era giunti in vista di Livorno (...) e il giorno dopo giunsi felicemente a Porto Venere...¹¹⁰.

C'è apparente discordanza tra i ricordi di Garibaldi e quelli dell'Azzarini, anche sullo specifico argomento del per-



*SALUTATO DAL GRIDO "VIVA L'ITALIA", GARIBALDI PARTE DA CALA MARTINA.
Il 2 settembre alle 10 di mattina. La barca è la Madonna dell'Arena del padron Paolo Azzarini.*

nottamento. È probabile che Garibaldi sia sbarcato a Cavo, l'abitato adiacente a Capo Castello, per sgranchirsi le gambe assieme al Leggero, e che padron Azzarini abbia provveduto al disbrigo delle faccende e sia andato, via mare, a Porto Longone per far regolarizzare le carte dal delegato di sanità che ivi aveva sede. Oppure che, dopo una sosta di qualche ora nel porticciolo di Cavo, siano tutti ripartiti la sera (come dice l'Azzarini) fermandosi per il tempo necessario a far firmare la *patente*, penso senza sbarcare salvo l'Azzarini, a Porto Longone il cui nome solo rimase impresso nella memoria di Garibaldi come località di sosta. Ma i particolari non hanno molta rilevanza: sta di fatto che anche il suolo dell'Elba fu calcato da Garibaldi, e l'isola è diventata così un altro *luogo* garibaldino. A Cavo, frazione del Comune di Rio Marina, sul lungomare Vespucci 14, c'è una modesta casa con una lapide e un soprastante medaglione di marmo con l'effigie di Garibaldi (trascrizione 21 ottobre 1998; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 162):

[75]

GIUSEPPE GARIBALDI
 CADUTA LA ROMANA REPUBBLICA
 NELLO SCAMPARE DALL'IRA DEL FEROCO STRANIERO
 QUI POCHE ORE SOSTO
 IL 2 SETTEMBRE 1849

TRENT'ANNI DOPO
 A MEMORIA PERENNE DEL FATTO
 CHE SERBAVA ALL'ITALIA
 IL FUTURO CONDOTTIERO DEI MILLE
 LE LIBERE ASSOCIAZIONI ELBANE
 INIZIATRICE QUELLA DEI REDUCI DELLE PATRIE
 BATTAGLIE
 QUESTA PIETRA PONEVANO

Porto Longone, dal 1947 Porto Azzurro, ricordato, come abbiamo visto, nella *MEMORIE* da Garibaldi, lo ricorda a sua volta con una lapide posta sotto un medaglione di marmo (trascrizione 21 ottobre 1998):

[76]

SIMBOLO ETERNO
 DELLA VIRTÙ DELLA STIRPE
 L'IMMAGINE DELL'EROE DEI DUE MONDI
 S'IRRADI NEL CUORE DEL POPOLO
 RISPLENDA NEL RISO INNUMEREVOLE DEL MARE

I CITTADINI DI PORTO LONGONE
 IL XX SETTEMBRE MCMV

La lapide è posta di fronte al mare, in piazza Matteotti 14, e chi vuol capire meglio il "riso innumerevole del mare", di reminiscenza pascoliana, vada a Porto Azzurro e lo guardi.

Io non dubitavo della sfavorevole accoglienza che, per parte del governo, m'aspettava negli stati sardi, e mi venne l'idea sulla rada di Livorno di chiedere asilo a bordo d'un vascello inglese che vi trovava ancorato. Il desiderio però di vedere i miei figli prima di lasciar l'Italia, ove sapeva di non poter rimanere, prevalse, e verso settembre sbarcammo in salvo a Porto Venere (*MEMORIE*, p. 260).

La traversata andò quindi liscia e il 5 settembre alle quattro pomeridiane i due profughi sbarcarono a Porto Venere¹¹¹; di lì, non più fuggitivi, si trasferirono con un gozzo¹¹² alla Spezia e poi, in carrozza, a Chiavari, terra di origine di Garibaldi dove ancora aveva dei parenti. Erano finalmente in territorio ri-

tenuto sicuro. Sicuro per la vita ma non per la libertà personale; infatti l'arresto scattò poco dopo e fu il preludio del secondo esilio.

Da Porto Venere a Chiavari nulla di nuovo, e fummo ospitati in quest'ultima città in casa del mio cugino Bartolommeo Pucci, di carissima memoria. Fummo festeggiati dalla buona fami-



GARIBALDI, PROSCRITTO DAL PIEMONTE, ABBRACCIA PER L'ULTIMA VOLTA SUA MADRE.

L'8 o 9 settembre, a Nizza. Rosa Raimondi Garibaldi morirà nel 1852, mentre il figlio stava attraversando il Pacifico diretto in Cina, lasciando doppiamente orfani i nipotini, di madre e... di nonna, affidati a cari amici.

glia del mio parente, come pure da quella cara popolazione di Chiavari e dai numerosi Lombardi che vi si erano rifugiati dopo la battaglia di Novara. Ma il generale La Marmora, allora commissario regio a Genova, sapendo del mio arrivo, ordinò fossi trasferito in quella capitale, scortato da un capitano di carabinieri travestito. Io non trovai affatto strano il procedimento del generale La Marmora: egli era strumento della politica prevalente allora nel nostro paese, ed strumento intimo, nemico per propensione di chiunque fosse come me macchiato del suggello repubblicano (*MEMORIE*, p. 261).

I fuorusciti lombardi naturalmente sì; i repubblicani, no!

Il generale Alfonso La Marmora, Regio Commissario a Genova, al Ministro dell'Interno (dispaccio telegrafico): Genova, 6 settembre 1849, Garibaldi è giunto a Chiavari. Lo farò arrestare. Che cosa ne debbo fare? Il meglio sarebbe spedirlo in America. La Marmora. Il Ministro dell'Interno al generale La Marmora (dispaccio telegrafico): Torino, 6 settembre 1849, Si mandi in America, se vi acconsente. Gli si dia un sussidio. Se non vi acconsente si tenga in arresto. Pinelli (*DE BIASE* 1941, p. 79, docc. 5 e 6).

Ricordiamo che

... il Piemonte, sconfitto dall'Austria a Novara in marzo, aveva però, in aprile, vinto ... Genova la cui sommossa repubblicana era stata appunto domata da La Marmora che vi aveva guadagnato i galloni di generale (*CEVA* 1983, p. 71).

e vi era rimasto come Commissario Straordinario.

Riportiamo ancora uno tra gli esempi della sinteticità di cui era capace Garibaldi: è la lettera a Carlo Notari in cui condensa un mese di travagliate vicende accadute dopo lo sbarco a Magnavacca:

Genova, 7 settembre 1849. Caro Notari, sono in questa città da oggi, dopo d'esser stato vagando profugo per Romagna e Toscana circa 36 giorni ... ho perduto la cara compagna della mia vita ... Io penso poter partire domani per Nizza ove vedere i bimbi e la vecchia madre, non so quale sceglierò destino, e te ne farò informato. Scrivimi a Nizza, dammi notizie della Rosina e del babbo. Ama l'infelice tuo fratello (*Ed.NAZ.*, VIII, 632; i puntini di sospensione sono nell'originale).

E a proposito di sinteticità, citiamo ancora Alberto Mario che condensa magistralmente la ritirata e il *trafugamento* in poche righe del suo *Stato di servizio di Garibaldi* comparso sulla *Lega della Democrazia* il 2 giugno 1882 (MARIO 1901, p. 396):

Esce da Roma vinta il 2 luglio con 4.500 uomini. Campeggia fra due eserciti nemici da Monticelli a Monterotondo a Terni.

Da Todi il 13 mira a sommuovere la Toscana: il 21 eccolo a Montepulciano; indi ad Arezzo. Non riuscitagli la provincia Toscana, traversa l'Appennino lasciando in asso gli austriaci. Le diserzioni lo obbligano a ridursi a San Marino con 1.500 uomini (31 luglio).

Nottetempo con 200 uomini sfugge a 10 mila austriaci che lo circondano, s'imbarca a Cesenatico per Venezia. È circondato dal naviglio austriaco. Gli vien fatto di sbarcare alla Mesola. Dopo una odissea incredibile arriva a Sarzana. È arrestato, espulso dal Piemonte. Torna in esilio.

In quanto all'idea espressa da La Marmora e accettata dal Pinelli di spedirlo in America, osserviamo che il nuovo continente era un comodo luogo (con buone probabilità di non ritorno) dove inviare gli individui che davano noia, oltre ai delinquenti comuni. Ricordiamo che il nuovo continente era la de-

stinazione-condizione dei *graziati* dal carcere duro dello Spielberg e che Giorgio Pallavicino Trivulzio scampò per un soffio alla deportazione nel 1835, dopo aver scontato dodici anni dei venti a cui era stato condannato. Ricordiamo ancora che ben più tardi, nel febbraio 1859, Ferdinando II di Napoli tentò di deportare in America sessantasei detenuti politici, noleggiando appositamente la nave americana *David Steward* (c'erano, tra gli altri, Carlo Poerio, Silvio Spaventa, Luigi Settembrini e Filippo Agresti); una ribellione dei trasportati (aiutati dal figlio del Settembrini, ufficiale della marina mercantile britannica, che si era imbarcato travestito da cameriere) obbligò peraltro il comandante ad approdare a Queenstown, in Irlanda¹¹³. E non fu da meno Cavour quando nel 1860, dopo il fallimento della *diversione* nello Stato Pontificio condotta da Callimaco Zambianchi (personaggio scomodo) e il suo arresto, gli offrì "un compenso di 20.000 franchi con l'obbligo di imbarcarsi per l'America"¹¹⁴. Per Garibaldi nel 1849 non si trattò di una vera e propria deportazione ma senz'altro di un'espulsione, malgrado l'opposizione di un gruppo di deputati del Parlamento subalpino (ma *puzzava forte* di repubblicano! anche se il La Marmora espresse poco dopo un azzeccato giudizio sul repubblicanesimo di Garibaldi, che giudicò correttamente – e fu confermato dai fatti – volto solo all'azione per l'indipendenza e l'unità dell'Italia e non di principio – vedi

nota 4 del capitolo III). E ricordiamo ancora che l'anno prima, dopo l'armistizio Salasco, non aveva risposto *Obbedisco!* come farà nel '66 ed anzi aveva rincarato la dose contro la monarchia:

... io non posso uniformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna collo straniero, abborrito dominatore del nostro paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conservò a forza di delitti e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita (...)

... ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichirla (...) il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepito la sovrana sua potenza, la provò e vuole conservarla a prezzo della vita; ed io e i miei compagni (...) vogliamo corrispondergli come ne spetta. Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, né le straniere depredazioni; ma per dare all'infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua e da leoni la guerra santa, la guerra dell'indipendenza italiana. Giuseppe Garibaldi.

(*Proclama agli italiani*, Castelletto, 13 agosto 1848. Da BIZZONI 1905, p. 301, prima in WHITE 1884, p. 219).

Gli fu data peraltro la scelta della destinazione che alla fine, dopo i tentativi di Tunisi e Malta, l'ipotesi non realizzata di tornare a Montevideo e i più o meno brevi soggiorni alla Maddalena, a Gibilterra e a Tangeri, fu l'America. Furono così contenti anche gli austriaci che nella bozza di accordo curata dalle autorità di San Marino e rifiutata da Garibaldi ivi rifugiato, avevano posto la clausola della sua partenza per l'America. Ma torniamo a Porto Venere. Il luogo

dello sbarco – il porticciolo proprio sotto il paese, oggi un po' manomesso¹¹⁵ per la costruzione della strada, peraltro indispensabile, che prosegue quella napoleonica e forma con essa uno schiacciato anello a senso unico che ha tolto il *cul de sac* e risolve il traffico, nei mesi estivi fittissimo – è segnato da una grande lapide-monumento posta nel 1922 sul muraglione di sostegno della strada. Il marmo porta incastonato nella parte superiore un medaglione di bronzo con le testa di Garibaldi e l'epigrafe ci dice (trascrizione 27 novembre 1998)¹¹⁶:

[77]

IN QUESTA PRIMA LIBERA TERRA
CONDOTTO DAL PADRONE
PAOLO AZZARINI SANTERENZINO
APPRODÒ RAMINGO - VINTO NON DOMO
IL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI
IL V SETTEMBRE MDCCCXLIX
SALUTATO DAGLI AMICI
CUI FATIDICO CONFORTAVA
A BENE SPERARE
DELLE SORTI ITALICHE

A PERENNE RICORDO
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CON LA COOPERAZIONE DEI CITTADINI
POSE
V SETTEMBRE MCMXXII

Anche questo monumento ebbe una gestazione quarantennale, dato che la sottoscrizione fu lanciata nel 1882 in occasione della commemorazione della morte di Garibaldi da parte di Gabriele Montefinale¹¹⁷, segretario della Società di Mutuo Soccorso di Porto Venere; e cito di nuovo e per la terza volta il Badii:

... Cala Martina [e anche Porto Venere] può attendere (...) Troppi marmi ufficiali vuole la monarchia per i suoi re, i suoi generali, i suoi ministri, perché ne rimangano ad illustrare degnamente le date storiche care al popolo.

In GARIBALDI E. 1982, p. 165, è riprodotta una lapide (ma non si dice dove si trova) che nella parte superiore ha una testa in bassorilievo e, sotto, la trascrizione del celebre *benservito* di Garibaldi (*Ed. NAZ.*, VIII, App., III):

[78]

IL PADRONE
PAOLO AZZARINI
CHE LA FORTUNA MI HA FATTO
INCONTRARE SULLA TERRA
DOMINATA DAI TEDESCHI - MI
HA TRASPORTATO SU QUESTA
D'ASILO - TRATTANDOMI EGREGIA-
MENTE E SENZA INTERESSE
G. GARIBALDI
PORTOVENERE V-IX-MDCCCXLIX

L'epigrafe *misteriosa* di Barberino Val d'Elsa

A chiusura e come in appendice alle epigrafi che celebrano il passaggio di Garibaldi nel 1849 nelle varie e numerose località toscane e limitrofe, ne dobbiamo registrare un'altra che non abbiamo potuto includere in nessuno dei due itinerari illustrati per la ragione che, in quest'anno, di lì non ci è proprio passato. Si tratta di quella posta sul fronte della sede comunale di Barberino Val d'Elsa, in via Cassia in corrispondenza del numero civico 34 (trascrizione 17 aprile 1996)¹¹⁸:

[79]

GIUSEPPE GARIBALDI
MUOVENDO A ROMA
IN QUESTA CASA SOFFERMAVASI
SULLA FINE DELL'ANNO 1849

A PERPETUA MEMORIA
IL POPOLO ED IL COMUNE
DI BARBERINO DI VAL D'ELSA
IL 30 LUGLIO 1882

Ma si tratta certamente di un errore, per lo meno di anno: infatti “alla fine del 1849” Garibaldi era già partito per il secondo esilio. Si può supporre che l'epigrafista abbia pensato al luglio o all'agosto dello stesso anno, alla ritirata o al *trafugamento*; ma durante la ritirata Barberino Val d'Elsa non fu certamente toccato, e abbiamo visto l'itinerario ben discosto, più a est. E neanche

è possibile durante il *trafugamento*, in cui ci fu sì la breve sosta a Poggibonsi, a soli nove chilometri da Barberino, ma seguita dalla rapida partenza per Colle e Volterra; e per di più in incognito¹¹⁹. Si potrebbe allora pensare ad uno sbaglio di un anno e che si intenda in realtà il 1848. Ma dall'itinerario relativo, che abbiamo percorso (Livorno-Firenze-Filigare), Barberino Val d'Elsa è ben lontano, né si può pensare che per di lì sia passato Garibaldi ai primi di dicembre quando si recò da Cesena a Roma dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi: infatti seguì la costa adriatica fino al maceratese e attraversò poi l'Appennino a Colfiorito. Allora i casi sono due: o è una pura invenzione volta a *nobilitare* il paese o, più

probabilmente, la visita di Garibaldi cui l'epigrafe si riferisce, i cui ricordi sono anche descritti con molti particolari nelle carte dell'Archivio Storico del Comune¹²⁰, è avvenuta nell'agosto del 1867, in corrispondenza con la visita a Poggibonsi del 19, con uno scostamento da quanto inciso nel marmo di ben diciott'anni! *Muovendo a Roma* ci dice il marmo di Barberino, e non si può fare a meno di notare l'assonanza con *sulla via di Roma*, quarta linea dell'epigrafe [182] di Orvieto che cita per il passaggio la data del 26 agosto; ma per tutto il periodo di preparazione della campagna dell'Agro Romano Garibaldi fu *sulla via di Roma*. La questione rimane comunque aperta in attesa del ritrovamento di qualche riscontro attendibile.

Note

¹ TREVELYAN 1907, p. 255; CONTI 1920, p. 116. Ma Garibaldi aveva in precedenza sostenuto davanti all'Assemblea in Campidoglio, e Mazzini lo aveva appoggiato, "di uscire da Roma e marciare con tutte le forze disponibili, materiali e mezzi che non erano pochi, verso le forti posizioni degli Appennini" per fare una guerra di resistenza sulle montagne. "Che non fosse possibile non è esatto, giacché io sono uscito di Roma pochi giorni dopo con circa quattromila uomini, senza incontrare ostacoli (...) Invece si disse che la difesa diventava impossibile ed i rappresentanti rimanevano al loro posto. Risoluzione coraggiosa che onorava gl'individui, ma mediocre per l'interesse ed il decoro della patria, non lodevole quando avanzavano ancora molti armati per combattere, e che tutt'ora pugnavano contro i nemici della patria l'Ungheria e Venezia (...) Io, contando su d'un pugno di compagni, pensai di non sottomettermi, prender la campagna e tentare ancora la sorte" (MEMORIE, pp. 238-239). Ma l'Assemblea respinse, forse a ragione, il progetto dell'esodo in massa.

² Dal proclama ai toscani pubblicato a Montepulciano il 20 luglio (ED.NAZ., IV, 97).

³ Qui l'Orsini riporta con parole proprie la famosa *orazione piccola* ripresa da centinaia di biografi e cronisti, pochissimi dei quali testimoni diretti – vedi in seguito, nota 8.

⁴ È un itinerario su terraferma tra sbarco e imbarco; ma il mare era un elemento in cui Garibaldi si muoveva meglio che in terra: "... con sorpresa vide al di sotto il mare; di mesta e cupa che era fino ad ora la sua fisionomia si rasserenò..." e "Aveva detto al Serafini: «Sul mare, una trave basta per noi due»" (GUELFI 1886, p. 152).

⁵ Il feldermaresciallo si era visto sfuggire Garibaldi l'anno prima a Morazzone.

⁶ DE ROSSI 1902, p. 10. BESEGGI 1958 (citato anche in PIERI 1961, p. 117); a p. 25 è anche riportata una esauriente cartina con la dislocazione e le zone d'influenza dei cinque eserciti.

⁷ Uno studio accurato dei servizi logistici è il GRITTI 1902.

⁸ "... l'orazione piccola «Io offro a chi / mi vuol segui-

re fame sete fatiche / combattimenti e morte»; poi l'uscita / da San Giovanni..." (D'Annunzio, *La notte di Caprera*). Una vivida descrizione dei fatti di piazza San Pietro e di piazza San Giovanni di quel 2 luglio è tracciata da un testimone oculare, il pittore olandese Jan Philip Koelmann, partigiano e combattente per Garibaldi il 3 giugno, in KOELMANN 1863, pp. 453 sg. Quest'autore riporta le parole dell'*allocuzione* che, anche secondo il Trevelyan, sono le più attendibili: "La fortuna che oggi ci tradì, ci ariderà domani. Io esco da Roma: chi vuol continuare la guerra contro lo straniero venga con me. Non offro né paga, né quartiere, né provvigioni; offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto ma nel cuore, mi segua".

E Pascarella (*Storia nostra*, sonetto CLXXXVII):

Giovenotti! Je fece, Roma è presa! ...

Io nun cedo; percui, v'ho ridunati,

E, si nun volet' esse' disarmati,

Venite, e seguitemo la difesa.

Nun ve sforzo, però venga chi vole.

Ma chi vie' se ricordi ch'ho promesso

Fatiche, fame, sete, vento e sole! –

Nun disse antro. E sortito da la Porta

Lui co' quellantri che j'annoro appresso,

Qui a Roma la Repubblica era morta.

Ed ancora il Marradi (*Rapsodie garibaldine, II, La ritirata* (1849): "... ... / Lascio Roma, che cede oggi al più forte, / ma non lascio la guerra. Volontari: / v'offro fame, battaglie, agguati, morte. / Chi vuol mi segua..."

⁹ I principali cronisti e storici che parteciparono alla ritirata e ne scrissero furono l'Hoffstetter e il Ruggeri: l'uno, ufficiale di Stato Maggiore di Garibaldi, il *Senofonte della Ritirata di Roma*, come lo definisce il Trevelyan, tenne un diario accurato (HOFFSTETTER 1851), l'altro prese dei semplici appunti che poi sviluppò nel RUGGERI 1850. Uno scrittore autorevole è il Belluzzi, garibaldino e primo direttore del Museo del Risorgimento di Bologna, che scrive il BELLUZZI 1899 basandosi sia sull'Hoffstetter e sul Ruggeri, sia su documenti e sulle testimonianze che ancora a quell'epoca, a soli cinquant'anni di distanza, era possibile estrarre dalla memoria degli uomini. Il Belluzzi inoltre pubblica, in una delle appendici, le "epigrafi raccolte rifacendo l'itinerario di Garibaldi da Roma a Cesenatico" e ci dà così un panorama prezioso della situazione epigrafica a quel tempo sul percorso. Un altro diario di

un protagonista, rimasto inedito fino al 1964, è quello di Ettore Aporti, garibaldino dal 1848 alla guerra del 1859, in cui perse una gamba: APORTI 1964. Ancora nel 1902 il De Rossi pubblicò, valendosi anche delle note di Gaetano Sacchi che prese parte alla ritirata, un altro resoconto, DE ROSSI 1902, importante perché l'autore, ufficiale dei bersaglieri, mette in particolare risalto l'impiego della cavalleria nel sistema di sicurezza e nelle ricognizioni. In seguito George Macaulay Trevelyan pubblica il suo TREVELYAN 1907, documentatissimo se pur sintetico, dove dedica alla ritirata e al *trafugamento* il terzo capitolo - e per tutto il libro traspare la simpatia che gli inglesi ebbero e avevano ancora per Garibaldi. Infine nel 1958 il Beseghi, valendosi delle fonti pubblicate fino ad allora e ricercandone di nuove, anche di parte austriaca, ci dà un panorama dettagliato della situazione soprattutto dal punto di vista militare: BESEGGI 1958.

¹⁰ Le truppe toscane erano di stanza infatti a Chiusi e a Sarteano; ma da quest'ultimo paese, più vicino a Cetona, si ritirarono frettolosamente verso Chiusi non appena ebbero sentore che Garibaldi avanzava (BELLUZZI 1899, p. 79). Cfr. anche FRIGYESI 1868, p. 489, nota, dove si ricorda che in questa circostanza si verificò lo scontro con una pattuglia di dieci cavalleggeri garibaldini, in esplorazione verso Chiusi, con la cattura di due di essi. Dell'episodio e delle sue conseguenze, moltissimi autori hanno scritto coinvolgendo il vescovo locale. La versione riportata dal Frigyesi, raccolta dai "popolani di Chiusi", tende ad escluderne invece la responsabilità.

¹¹ La concordanza tra le date effettive del passaggio e quelle scolpite nei marmi o riportate dai vari autori, talvolta discordi, spesso non c'è, e non solo per la ritirata, ma anche per il *trafugamento* e per altre presenze successive (cfr. TREVELYAN 1907, appendice P). Per la ritirata il Belluzzi, op. cit., p. 248, nel 1899 raccomandava ai Comuni interessati di far apporre sulle lapidi "la data intera e precisa" desunta dal suo lavoro. Si consideri, a proposito delle lapidi, che, salvo eccezioni, si cominciò a murarle una decina di anni dopo il passaggio (dopo la cacciata dei Lorena dalla Toscana), molte nel 1882, anno della morte di Garibaldi, altre molto tempo dopo e la memoria collettiva ha fatto talvolta brutti scherzi; a ciò si aggiungano poi gli eventuali errori materiali di copiatura tra le carte e quelli del lapicida. Ma le memorie di pietra hanno un significato che trascende questi pur importanti particolari.

¹² “Il commissario Domenico [o Francesco?] Gaggini dapprima, poi tre altri ufficiali presso il signor Pietro Marziali; Ugo Bassi e i Forbes [padre e figlio] in casa del bolognese Alessandro Corticelli; il tenente Manzoni [“bellissimo e distinto giovane” che era stato il primo a giungere a Cetona alle 6 del mattino in avanscoperta] in casa del signor Alessandro Caporali, come pure il tenente Dogarelli di Asciano; Ciceruacchio coi due figli presso la famiglia del signor Ermenegildo Caporali; Eugenio Gira e molti altri ufficiali nel palazzo Terrosi” (BELLUZZI 1899, p. 69, nota). Della sosta a Cetona c'è inoltre una vivace descrizione del nobile Pietro Terrosi, tenente della Guardia Civica, che invitò quel giorno a pranzo nella sua casa i capi mentre “varie centinaia di soldati, molte delle graziose loro vivandiere e compagne con organetti cantavano nel mio giardino ed annessi boschetti, stornelli, laudi di Garibaldi...” (TERROSI 1859, p. 14). L'armata garibaldina, come del resto anche, in minor misura, le truppe regolari, doveva offrire un panorama alquanto pittoresco in cui non era assente l'elemento femminile al seguito – e del resto anche il Capo aveva con sé la sua donna. Ancora tredici anni dopo la stessa situazione si verificava nella colonna garibaldina, di qualche migliaio di uomini, lanciata dalla Sicilia alla conquista di Roma e fermata sull'Aspromonte dall'esercito italiano, della quale faceva parte anche “Veritas”: “Dormivo saporitamente quando mi svegliai una voce che parvemi femminile. Aperti gli occhi vidi una donna, una di quelle tante infelici che, col pretesto di farla da vivandiere, camminano e stanno insieme con i soldati” (DEL GRECO 1888, p. 63). E la situazione non era mutata ai primi del novecento, epoca in cui Elio Vittorini colloca le “donne da carriaggi, che seguono gli eserciti e che dopotutto si vedono ancora oggi dietro i reggimenti al tempo delle manovre e che figliano in piedi sotto il portone del corpo di guardia mentre squilla la tromba della libera uscita”. Un'altra testimonianza, questa di più di ventitre secoli prima, ci è data da Senofonte durante un'altra *anabasi*, quella dei diecimila Greci dopo la sconfitta di Cunassa (401 a.C.): “... i soldati intonano il peana e gridano «alalà» imitati anche dalle donne che seguono l'esercito e che si mettono anch'esse a gridare; ci sono infatti parecchie etere al seguito” (SENOFONTE 1980, IV 3,19, p. 183). Nella nota, Valerio Manfredi precisa che le “col termine di etere, «compagne», i Greci indicavano le meretrici che, per un certo livello di educazione, si distinguevano dalle semplici prostitute (*pornai*)”.

¹³ Da BELLUZZI 1899, 9. Trascritta anche in ANTONUCCI 1939 che contiene dettagliate notizie sul passaggio di Garibaldi per il paese. In GARIBALDI E. 1982, p. 111, c'è la fotografia della casa del gonfaloniere Gigli e accanto è trascritta l'epigrafe.

¹⁴ Da Todi, Garibaldi aveva spiegato “le sue milizie ad arco: per mantenere in gelosia i francesi allungando due centurie fino ai monti di Viterbo, e gli austriaci dirigendo la retroguardia da Gemini a Foligno e spedendo quattro centurie sui monti di Perugia. Il punto di convegno di tutte codeste membra è Cetona...” (MARIO 1879, p. 191). E in RUGGERI 1850, p. 13: l'ordine era di passare il Tevere centuria per centuria a diverse altezze e ritrovarsi tutti “non più tardi del 19 luglio, a Cetona, nuovo punto di concentramento dei diversi distaccamenti e del nucleo principale”.

¹⁵ BELLUZZI 1899, p. 73; BIZZONI 1905, p. 462, nota; *ED.NAZ.*, VIII, 624. Per le ragioni fu soddisfatta la richiesta, in collaborazione tra Cetona e Sarteano; invece di mille scudi ne furono dati quattrocento di cui il Comune si prese carico e che invano richiese in restituzione, dopo il 1861, allo Stato.

¹⁶ Da BELLUZZI 1899, 11: “Sul cippo di Monte Renaio ad un miglio dal paese”. GARIBALDI E. 1982, p. 111.

¹⁷ Per il passaggio da Montepulciano cfr. anche FABIETTI 1930, p. 12. L'autore ricorda che il padre gli raccontava che il nonno aveva visto passare Garibaldi “per il nostro paese nel '49, coi resti della Legione...”. Una lapide sulla facciata di una casa ospitale ricorda che Garibaldi e Anita dormirono lì una notte, 18 giorni prima della morte di Anita. “Nel gabinetto del sindaco si conservava, e si conserva forse ancora, una lettera del Generale perfettamente leggibile nella sua diritta e chiara grafia, che il tempo aveva rispettato”.

Riportiamo anche un'epigrafe commemorativa che si trova a due passi da Montepulciano, a Pienza in piazza Pio II sotto il portico del Municipio (trascrizione 4 maggio 1997; foto e trascrizione con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 365):

[203]

A VITTORIO EMANUELE II
ED
A GIUSEPPE GARIBALDI
CONDOTTIERI DEGLI ITALIANI
NEI GLORIOSI COMBATTIMENTI DAI QUALI

L'ITALIA SORSE LIBERA ED UNA
VOTO SECOLARE DEI PATRIOTTI
CHE CON LA MENTE COL BRACCIO COI MARTIRI
CONCORSERO ALLA GRAND'OPERA

IL MUNICIPIO PIENTINO
RICONOSCENTE

5 GIUGNO 1887

¹⁸ Ambedue le epigrafi sono trascritte in BELLUZZI 1899, 12 e 13 e, con qualche variante, in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Montepulciano* di G. Badii. In COMANDINI 1900 sg., IV, p. 431 troviamo, al 13 agosto 1863: “In Montepulciano trovasi infranta da ignoti la lapide posta a ricordare il passaggio di Garibaldi il 19 luglio 1849”; senza la precisazione di quale delle due lapidi fosse. I poligiani, qualche tempo dopo questo episodio, manifestarono l'intenzione di erigergli un monumento, e Garibaldi così rispose: “Caprera, 15 maggio 1865, Miei cari amici, Mi è sempre cara la memoria di voi e della ospitalità vostra in giorni disgraziati per noi e per l'Italia. Questo vincolo, che mi unisce al vostro paese, non è fragile come la pietra fatta in frantumi. È questa la ragione, che l'Italia deve innalzare monumenti duraturi non nei marmi ma nell'edificio della sua libertà ed unità cementato col sangue. Credetemi con affetto. Sempre vostro” (*ED.NAZ.*, XVI, 3990; fatta pervenire a destinazione a mezzo di Giuseppe Dolfi). In GARIBALDI E. 1982, p. 111 è pubblicata la foto della seconda lapide, mentre la prima è trascritta a p. 112.

¹⁹ E, come abbiamo visto nel capitolo precedente, alla Toscana Garibaldi aveva pensato da Montevideo come luogo di sbarco in Italia.

²⁰ La data corrisponde a un anniversario della morte. Ma in BELLUZZI 1899, 14, è trascritta con la data 22 luglio 1883 (che è pressappoco un anniversario del passaggio), e in numeri arabi al posto di quelli odierni romani; forse si tratta di un errore banale, visto l'anno di edizione e visto che l'anno che oggi si legge sulla lapide è il 1890. Inoltre il Belluzzi annota: “In casa del Sig. Soldati – pronta alla inaugurazione”. In *D.R.N.* 1930 sg., voce *Torrta* di G. Badii è trascritta come in BELLUZZI 1899, da cui forse è stata ricopiata. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 112.

²¹ Nei locali dell'attuale biblioteca c'era in antico il Caffè Garibaldi, trasformato in seguito in officina

meccanica. In un documento del 1903, con un timbro del Museo del Risorgimento Nazionale, “N. di Registro B 236/2” e recante anche il timbro “Comunità di Torrita”, è trascritta l’epigrafe con fregi e il seguente commento: “Lapide apposta nell’antico Caffè Garibaldi (in Torrita – Siena), ove il Duce de’ Mille si soffermò. Attualmente il Caffè non esiste più e la stanza, di proprietà della Sig.ra Annunziata Pasquini-Rubegni, serve ad uso di officina meccanica. 18. II. ’903”.

Notiamo che l’epigrafista ha voluto stigmatizzare lapidariamente il comportamento delle “galliche masnade”, cioè dei francesi, repubblicani di nome ma “croati” (le truppe austriache per antonomasia) di fatto a Roma nel ’49. E Garibaldi: “... mercenari, che avevano il solo nome di repubblicani...” (*MEMORIE*, p. 226).

22 BELLUZZI 1899, 16: “Fuori Porta Garibaldi - in una casa del gran piazzale”; non fa cenno al busto. Foto e trascrizione in GARIBALDI E. 1982, p. 113.

23 COMANDINI 1900 sg., II, p. 1682; l’episodio è raccontato anche in BELLUZZI 1899, p. 92.

24 “Attendesi poi da Arezzo, prima città ragguardevole che si presentasse sul divisato cammino, il segnale dell’aperta rivolta” (RUGGERI 1850, p. 20). E ancora in SALARIS 1896: “... in Toscana egli aveva sperato di trovare degli animi facilmente eccitabili che a lui si unissero; a Montepulciano questa speranza era venuta meno. Rimaneva però Arezzo, patria di tanti illustri, ed egli sperava di far vibrare gli animi aretini, di suscitare una rivoluzione in suo favore per poi, rinvigorito da nuovi uomini e da nuovi mezzi, o ritentar l’impresa di Roma, o fortemente concorrere a quella di Venezia. Ma ad Arezzo la maggioranza era fedele al granduca”. Non tutti i toscani erano i livornesi che Garibaldi aveva conosciuto l’anno prima e che nello stesso anno si erano opposti – soli – alle truppe austriache della restaurazione.

25 Mi ricorda il talamo di Ulisse a Itaca, costruito su di un olivo: “C’era un tronco ricche fronde, d’olivo, dentro il cortile, florido, rigoglioso (...) intorno a questo murai la stanza (...) per ultimo tirai le corregge di cuoio...” (*Odissea*, XXIII, 190-201, versione di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino, 1989); ma il nuovo Ulisse possedeva allora soltanto una tenda e la sua Penelope, che viveva gli ultimi giorni della sua vita accanto a lui dividendone l’errare, non l’avrebbe mai aspettato nella sua Itaca, Caprera.

26 “E il 23 luglio, in Arezzo, la Toscanetta papalina, austriacante e granducale, con quel suo miserabile governatore e poeta Antonio Guadagnoli, gli sbattè in faccia le porte della città...” (VALGIMIGLI 1949). Prende invece le difese del Guadagnoli, giustificandone il comportamento, Agostino Savelli in SAVELLI 1915.

27 E principalmente l’Hoffstetter, che in seguito però riconobbe che l’azione sarebbe stata dannosa per la complessiva economia della manovra.

28 Garibaldi, in un messaggio scritto il 22 luglio da Castiglione Fiorentino al maggiore Migliazza, capo della cavalleria, gli raccomandava: “Non cercate di entrare in Arezzo, quando non sia la voglia della popolazione” (*Ed.Naz.*, VIII, 625). E si ricordi, tra l’altro, che sull’Aspromonte, tredici anni dopo, quando i garibaldini tentavano di sganciarsi dai bersaglieri di Cialdini e si venne a contatto, fino al momento in cui fu ferito continuò a gridare ai suoi: “Non sparate! Non sparate!”.

29 BELLUZZI 1899, 18, con qualche variante. Foto (illeggibile) e trascrizione con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 115.

30 Ricordiamo che Livorno si oppose fieramente, il 10 e 11 maggio 1849, alle truppe austriache comandate dal generale D’Aspre chiamate a preparare la restaurazione di Leopoldo II, il quale così la racconta: “Livorno resisteva in armi: la gente trista e violenta tutta erasi riunita colà e opprimeva i buoni. Li austriaci avevano occupata Massa e Carrara per il duca di Modena. Vennero in Pisa, intimarono ai livornesi d’arrendersi. Questi chiuse le porte e, presidiate le mura, convenne far breccia col cannone, entrarono a mano armata, combatterono nelle prime strade e accamparono nella Piazza Grande. Tirato su loro dalle case, alcuni dei peggiori presi colle armi alla mano e fucilati, i più si fuggirono e si nascosero” (LEOPOLDO II 1987, pp. 388-389).

La resistenza a Porta San Marco è ricordata dall’intitolazione della piazza antistante, *Piazza XI Maggio*, e da un complesso, quasi un monumento composto da tre lapidi bianche che spiccano sul muraglione di pietre sbazzate, a sinistra guardando la porta dall’esterno, assieme ad un busto di bronzo rappresentante Enrico Bartelloni (detto Gatto), animatore della resistenza. La prima lapide, posta superiormente alle altre due, è commemorativa; più in basso, a sinistra, la seconda riporta i nomi dei caduti livornesi nelle guerre del Risorgimento e la terza, a destra, quelli dei morti com-

battendo contro gli austriaci della restaurazione: secondo Leopoldo II, “gente trista e violenta” e “alcuni dei peggiori” (trascrizione 11 ottobre 2001):

[204]

QUANDO L'AUSTRIACO INVASORE
MOSSE IN TOSCANA
A RIPORTARE TIRANNIDE
LIVORNO
DA QUESTI MURI TERMINALI
NEI GIORNI 10 E 11 MAGGIO 1849
SFIDÒ L'INIMICO IRROMPENTE
PER CONFERMARE COL SANGUE
CHE MAL SI REGGONO CON LA VIOLENZA
I POPOLI INSOFFERENTI DI GIOGO STRANIERO

QUARANTA ANNI DOPO
A MEMORIA DEL FATTO GLORIOSO
AUSPICE LA FRATELLANZA ARTIGIANA
LA PATRIA PONEVA

La lapide di sinistra riporta, come abbiamo detto i nomi dei “LIVORNESI CADUTI PER L’INDIPENDENZA DELLA PATRIA” suddivisi per campagne e per anno: 1848 (17), 1859 (9), 1860 (13), 1866 (20), 1867 (14, caduti a Mentana). Quella di destra, ottantuno nomi di “CADUTI NELLA DIFESA DI LIVORNO IL 10 E 11 MAGGIO 1848”, tra i quali Enrico Bartelloni.

In proposito si veda anche l’appassionata rievocazione *La città ribelle* di Giovanni Targioni Tozzetti in *LIBURNI CIVITAS* 1906 in cui è anche ricordata la *punizione* inflitta dai livornesi, giusto vent’anni dopo, al generale conte Francesco Folliot de Crenneville che durante i cinque anni di occupazione austriaca aveva tenuto il comando della città e porto di Livorno. Il 19 maggio 1869 vi aveva imprudentemente ed impudentemente rimesso il piede da privato cittadino e si era *beccato* una coltellata che gli aveva sfregiato una guancia (ma era diretta alla gola, dato che si temeva che portasse un giaco di maglia); il console generale d’Austria in Livorno Niccolò Inghirami, che lo accompagnava, invece ci rimise la pelle per una coltellata al cuore. E il Targioni Tozzetti commenta: “Conte Folliot de Crenneville, i tuoi / Croati questa indomita Livorno / pensarono fiaccar, sgherri feroci, / colla forca, col piombo e col bastone, / ma non spenser ne’ suoi figli l’amara / ricordanza di te! (...) Rammenti il giorno / ch’essi col ferro vindice colpirono / te sulla guancia? (...) E l’in-

famante segno / di quello schiaffo ti rimase eterno / sulla livida faccia, o Crenneville!”

Dell'omicidio dell'Inghirami e del tentato omicidio del Crenneville furono accusati Jacopo Sgarallino, Corrado Dodoli, Luigi Frasci, Giovanni Fantozzi, Baldassarre Pagliai, Giuseppe Ciucci, e Fortunato Antonacci, tutti garibaldini e patrioti. Il processo ebbe luogo in Corte d'Assise di Siena dal 13 dicembre 1870 all'11 gennaio 1871 e finì con una piena assoluzione dei sette (*PROCESSO SGARALLINO* 1870-71).

³¹ Da BELLUZZI 1899, 19; trascritta anche in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Citerna* di Degli Azzi e in GARIBALDI E. 1982, p. 114.

³² “... un battaglione del reggimento Paumgarten con un drappello d'usseri. (...) Erano così trafelati e stanchi che a fatica si reggevano in piedi, da far pietà. Maledicevano a quei paesi, a Garibaldi e a chi teneva per lui. Un capitano che proprio non ne poteva più, diceva in pretto italiano «Questo diavolo ci condurrà così a spasso fino all'inferno, o in Affrica per lo meno. È un altro Abd-el-Kader costui!»” Questo squarcio, riportato in CORSI 1870, pp. 193-194 (citato anche in GUERZONI 1882, I, p. 343, nota), e riguardante l'arrivo di un reparto di austriaci a Sestino, rende bene l'idea dello stato d'animo e delle difficoltà degli inseguitori.

³³ “Così un anno innanzi, quando aveva sconfinato in Svizzera, e secondo la sua massima di non mai patteggiare con lo straniero” (VECCHI A.V. 1882, p. 68).

³⁴ Che cos'era la *trafila*? Lo delinea molto bene Massimo D'Azeglio nei suoi *Ricordi*, cap. XVI, per averla sperimentata, se pure non in veste di perseguitato e fuggitivo, nel suo viaggio-sondaggio per lo Stato Pontificio nell'autunno del 1845, al ritorno dal quale scrisse *Gli ultimi casi di Romagna*: “La corrispondenza liberale dello Stato [della Chiesa], stabilita da un pezzo ad uso delle sette dapprima, anche dopo illanguidite e quasi spente le sette, era rimasta come una gran rete che teneva lo Stato da un capo all'altro. In ogni paese era un uomo fidato, che formava uno degli anelli della catena, ed a questa catena era dato il nome di *Trafila*. Serviva a mandar nuove, precetti, direzioni, lettere, e talvolta anche persone, gente costretta a fuggire, o *commis voyageurs* politici ecc. ecc. Tantoché era frase usata mandar questa o quest'altra cosa o persona, *per Trafila*. Questa però, giunta a Terni, non correva oltre verso Roma, ma per gli Abruzzi entrava in Regno [delle Due Sicilie]”.

³⁵ Anche questo itinerario è stato dettagliatamente descritto in BESEGGI 1934 e in BESEGGI 1958 sulla base delle pubblicazioni ottocentesche criticamente riviste e integrate con altre fonti e con sopralluoghi. La letteratura ottocentesca sulla parte toscana del *trafugamento* o di parte di esso, è ampia, con lavori di prima mano, come: RICCIARDI R. 1873, SEQUI 1882, GUELFI 1886, STOCCHI 1892, MINI 1907.

³⁶ Quella del passo del Muraglione, realizzata da Leopoldo II per collegare la Romagna Toscana (“Quanto di territorio toscano giace al di là della cresta di Appennino”), che faceva parte del Granducato, con quasi tutta la Toscana vera e propria. “La Romagna abbisognava di strada per l'Appennino, e poteva questa addivenire la migliore e più diretta comunicazione fra l'Adriatico e il Mediterraneo [leggi Tirreno]” (LEOPOLDO II 1987, p. 90). Leopoldo scelse il tracciato dell'attuale Statale 67 tenendo conto di “due opinioni di molto peso”, quelle del nonno Pietro Leopoldo e di Napoleone I imperatore.

Della Romagna Toscana rimangono ancor oggi in provincia di Firenze i Comuni di Marradi, Palazzuolo sul Senio e Firenzuola, mentre altri dodici – Tredozio, Modigliana, Portico e San Benedetto, Rocca San Casciano, Dovadola, Castrocaro e Terra del Sole, Premilcuore, Santa Sofia, Galeata, Bagno di Romagna, Verghero e Sorbano – nel 1923 furono tolti alla provincia di Firenze e aggregati a quella di Forlì.

³⁷ Per l'attraversamento del posto di frontiera esistono due versioni, riportate in BESEGGI 1958, pp. 322-325.

³⁸ In MINI 1907, p. 59, è riprodotta una fotografia dell'epoca del Palazzo del Diavolo.

³⁹ La trascivo dalla foto in GARIBALDI E. 1982, p.144, dove è anche specificato: “Originariamente prima delle parole *i cittadini* vi erano le parole *le Associazioni repubblicane*. L'epigrafe è del prof. Bonetti”. MINI 1907, p. 61.

⁴⁰ In MINI 1907, p. 66, è dettagliatamente riportato il percorso da Dovadola alla villa dei Raggi.

⁴¹ Da MINI 1907, p. 65. Trascritta anche in BESEGGI 1934, p. 104 e in GARIBALDI E. 1982, p. 145.

⁴² In LOEVINSON 1908 sono pubblicati due documenti che dimostrano che il Leggero uscì dall'ospedale romano il 14 luglio non perfettamente guarito, probabilmente per curarsi più efficacemente presso qualche

conoscente, e vi tornò il 28 successivo per ottenere, come ottenne, firmato da “P.G. Grana Chirurgo maggiore curante”, un attestato di guarigione; che probabilmente gli serviva per avere “scudi dieci per sussidio fino a Bologna” di cui è pubblicata la ricevuta datata 28. Forse il giorno stesso si mise in viaggio per raggiungere Garibaldi ed è ragionevole pensare che si sia ricongiunto alla colonna a San Marino o poco prima.

⁴³ MINI 1901, p. 62; MINI 1907, p. 68, dove è riprodotto anche il facsimile della scritta e il testo della pergamena, posta di fronte, con la traduzione; BESEGGI 1934, p. 105; BESEGGI 1958, p. 328.

⁴⁴ E come condannare le inesattezze, di data e di altro, scolpite nelle lapidi anni più tardi se anche un protagonista scambia un giorno per un altro? Ma certo era frastornato e non aveva un calendario in tasca: quindi scusiamo anche lui.

⁴⁵ Da MINI 1907, p. 71. In MINI 1901, p. 62, è solamente citata. Trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 146.

⁴⁶ Trascritta dalla foto in GARIBALDI E. 1982, p. 146. MINI 1907, p. 71, pp. 73-74; citata ma non trascritta in MINI 1901, p. 62. STIAVELLI 1907, p. 98: “un po' troppo lunga, forse, ma assai nobilmente sostenuta, (...) sulla facciata della villa Blanc-Tassinari”.

⁴⁷ Don Giovanni Verità non era parroco, ma canonico della Collegiata di San Bernardo di Modigliana. Non avendo quindi *cura di anime*, aveva tempo di dedicarsi ai suoi hobby, quello *lecito*, la caccia, che lo aiutava anche a coltivare, quello *illecito* di soccorrere i patrioti perseguitati.

⁴⁸ È don Giovanni, in una sua relazione del 1882, citato in BESEGGI 1934, p. 108 e in BESEGGI 1958, p. 339.

⁴⁹ Ancora il giorno prima scriveva a Malenchini: “Credo che vado”, ma non ne era sicuro, mentre fin dal 30 aprile pareva avesse del tutto rinunciato: “Éramo pronti, ma la notizia di un rovescio nell'isola ci ha trattiene” aveva scritto in tale data a don Verità. E ad Anna Pallavicino telegrafava: “Parto domani per Caprera...” (*ED.NAZ.*, XI, 1499 e 1497).

⁵⁰ Sulla breve permanenza di Garibaldi a Palazzuolo, vedi: BESEGGI 1934, p. 117.

⁵¹ Parte dell'itinerario è anche citato in *TOSCANA T.C.I.* 1974, p. 341, tra le escursioni da Palazzuolo sul Senio,

dove si ricorda che quella fu la strada percorsa da Garibaldi.

⁵² *ED.NAZ.*, VIII, 631; l'autografo è conservato nella Biblioteca Comunale di Modigliana ed è riprodotto in *fac-simile* in COMANDINI 1900 sg., II, p. 1706, in MONTI 1932, p. 44 e in BESEGGI 1935, p. 175.

⁵³ Tutta la zona è chiamata *lo Stale* da Ospitale o Spedale, "un ospizio sull'antica strada maestra Bolognese di Bruscoli, attualmente [1855] ridotto ad uso di cascina, nella parrocchia di Santa Lucia dello Stale (...) La fabbrica dell'antico Spedale [Stale] trovasi a maestro del paese di Bruscoli, ad ostro di passo di Castro, a greco della Dogana e chiesa di Casaglia ed a scirocco della Futa (...) La cura della chiesa di S. Salvatore contigua allo Stale fu trasferita nella nuova chiesa di S. Lucia allo Stale eretta nel 1766 nella strada regia postale Bolognese sotto la dogana della Futa" (REPETTI 1855).

⁵⁴ Trascritta con qualche variante in MINI 1907, p. 98, come "ottenuta dalla solita cortesia del parroco delle Filigare"; citata, ma non trascritta, in BESEGGI 1934, p. 124, nota. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 150 dove si precisa che "la lapide fu dettata dallo Sticchi" – ma sarà lo Stocchi.

⁵⁵ Leggi Scarlino; ma è lo stesso errore in cui incorre Garibaldi (*MEMORIE* pp. 253 e 260). La denominazione corretta odierna è golfo di Follonica; Scarlino è un importante centro situato nell'entroterra su di un poggio dominante. Probabilmente l'epigrafista di Santa Lucia si è riferito alle *Memorie* di Garibaldi che, nel ricordo, confuse, ritengo per assonanza, Scarlino con Sterbini (Pietro), al Commercio e ai Lavori Pubblici a Roma nel secondo ministero Mamiani del 16 novembre 1848 (formato subito dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi), in seguito deputato alla Costituente e ministro (13 febbraio 1849), sempre ai Lavori Pubblici, della Repubblica Romana sotto il Comitato Esecutivo; fondò poi e diresse il giornale *Roma* di Napoli. Qualche autore, come GALLO 1982, p. 197, si è fidato evidentemente delle *Memorie* e ha riportato "golfo di Sterbino", senza controllare la toponomastica reale.

⁵⁶ L'itinerario è difficilmente identificabile: la strada attuale che passa per Mangona si stacca da quella vecchia della Futa a circa due chilometri a nord di Barberino di Mugello, e va a finire a Montepiano. Ma Casaglia, toponimo oggi sparito, era "a cinque miglia a set-

trione di Barberino di Mugello" (REPETTI 1955, voce *Casaglia*), presumibilmente nei pressi di Montecarelli. Per evitare dunque Casaglia, cioè Montecarelli, il conduttore del calesse dovette buttarsi per mulattiere e sentieri subito dopo Santa Lucia ad ovest della strada della Futa. Giunti a Mangona i fuggitivi dovettero poi prendere una strada per Montecuccoli che adesso non esiste più se non come sentiero.

⁵⁷ SEQUI 1882; BIZZONI 1905, p. 518; in BESEGGI 1934, p. 127 e in BESEGGI 1958, p. 360 si ha Campi.

⁵⁸ "Rocca deserta sul risalto di un poggio selvoso sulla sinistra del Bisenzio nel piviere di Montecuccoli, com. di Barberino di Mugello, giur. di Scarperia, diocesi e compartimento di Firenze. Fu una delle rocche più forti de' Conti Alberti di Vernio e Mangona, comprata per fiorini 6200 dalla Signoria di Firenze nel 1361..." (REPETTI 1855). Recentemente, ai primi del 1999, è stata comprata dal Comune di Cantagallo e si spera che cessi la rovina progressiva che rischiava di farla divenire niente più che un mucchio di sassi.

⁵⁹ Già Comune di Barberino di Mugello, da pochi anni passata nel territorio comunale di Cantagallo per una ridefinizione dei confini.

⁶⁰ Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169; in STOCCHI 1892, p. 666, nota, è trascritta praticamente uguale e il testo è attribuito erroneamente a Luigi Castellazzo. Lo Stocchi osserva che la riga: QUINDI IMPARI CHI LEGGE A NON DISPERARE MAI DELLA PATRIA è una citazione dall'epigrafe del Guerrazzi nel Palazzo Guelfi nel piano di Scarlino, del 1862 [66]. In MINI 1907, p. 99, è riportato il testo dell'epigrafe fornitogli dal Sindaco del Comune di Cantagallo, leggermente diverso da quello inciso. *D.R.N.* 1930 sg., voce *Molino di Cerbaia (Val di Bisenzio)* di Garibaldi Badii. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 150. Foto leggibile in *Camicia Rossa*, anno XIX, n. 3, agosto-ottobre 1999.

⁶¹ *Maria Antonia*, come si è detto in precedenza, era denominata, in onore della granduchessa consorte di Leopoldo II (una Borbone-Sicilia) la linea ferroviaria da Firenze a Prato, Pistoia e Pescia, che proseguiva poi fino a Lucca. "Era il 2 febbraio 1848, e fu benedetta ed aperta la via ferrata da Firenze a Prato" (LEOPOLDO II 1987, p. 324).

⁶² Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169;

STOCCHI 1892, p. 666, nota, con l'attribuzione a Garibaldi Bovio; BACCI 1904, p. 11, riportata sotto un disegno a penna "Casa Bardazzi", in realtà rappresentante il Molino di Cerbaia; MINI 1907, p. 100, quasi senza varianti. L'epigrafe, come dice il Badii nella voce *Vaiano del D.R.N.* 1930 sg., dove è anche trascritta, fu dettata dal garibaldino pavese Luigi Castellazzo. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 151.

A Vaiano, nella stessa via G. Braga al 274, esiste un altro ricordo garibaldino, e precisamente di Nicola Guerrazzi (nato a Palaia il 16 maggio 1836, morto a Follonica il 19 luglio 1912), che, dopo aver patito l'esilio in Francia e in Spagna, fu con Garibaldi nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi, poi nel 1860 in Sicilia e sul Volturno, poi nel 1866 nel Trentino e infine nel 1867 nell'Agro Romano; si presentò come candidato al Parlamento nella circoscrizione di Vaiano nelle elezioni del 1882 e probabilmente per questa ragione è qui ricordato dalla seguente epigrafe (trascrizione 4 agosto 1995):

[205]

NICCOLA GUERRAZZI
DA PALAIA IN TOSCANA
FINCHÉ L'ITALIA FU SCHIAVA
COSPIRÒ SOFFRÌ COMBATTÉ
ESULE PRIGIONIERO PERSEGUIATO
EMISSARIO DI MAZZINI CAPITANO SOTTO GARIBALDI
L'ITALIA REDENTA
VISSE LAVORANDO EDUCANDO
AMICO AI GRANDI COMPAGNO AGLI UMILI
I SUOI RISPARMI PROFUSE NEL BENE
E MORÌ POVERO
NELLO STORICO SUO ROMITAGGIO IN FOLLONICA DI
MAREMMA

IL 10 LUGLIO 1912
VECCHIO D'ANNI GIOVANE D'IDEE
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN VAIANO
AL SUO PRESIDENTE ONORARIO
IL 31 AGOSTO 1913
P.

(Trascritta in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Guerrazzi Nicola* di G. Badii).

⁶³ Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169; trascritta, escluse le ultime quattro righe, in STOCCHI 1892, p. 687, nota; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Madonna della Tosse* di G. Badii, con poche varianti. Foto, peraltro illeggibile, in GARIBALDI E. 1982, p. 151 senza trascrizione.

⁶⁴ Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169. Trascritta quasi integralmente, compreso l'antico toscano *veneesima*, in STOCCHI 1892, p. 688, nota. All'epoca dell'articolo dello Stocchi, il quale precisa che l'epigrafe fu dettata dal Muzzi, la vecchia stazione ferroviaria esisteva ancora e la lapide era in una sala. Foto, non molto leggibile, in GARIBALDI E. 1982, p. 152.

⁶⁵ Per i rapporti tra Garibaldi e i patrioti di Prato, specificatamente nel 1859, vedere anche BRESCI 1933.

⁶⁶ Trascritta da POGNI 1912-1920 (1918), XXXI, 283, con il commento: "La presente iscrizione, che oggi più non esiste, leggevasi, scolpita in marmo, sul frontale della fonte situata alle radici del colle di S. Martino alle Fonti, lungo la strada traversa romana, sulla sinistra di chi va verso Certaldo. In occasione d'un restauro della fonte stessa, essendo stata tolta l'iscrizione, non vi è stata mai restituita. La fonte, se non ha pregio artistico, è certo un lavoro in pietra non del tutto spregevole; e per il getto continuo delle sue acque limpide e fresche e per i lavatoi più tardi aggiuntivi, si ritiene, giustamente, come una tra le cose assai vantaggiose del nostro paese". La fonte, alla quale, come dice il Pogni, prima della fine dell'800 era stato aggiunto un lavatoio molto frequentato dalle massie castellane, ha continuato a funzionare egregiamente fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, ed è poi caduta in disuso: non c'erano più cavalli da abbeverare e i cristiani andavano al bar a bere Coca-Cola; le massie poi, fortunatamente, avevano conquistato la lavatrice elettrica. Quello che il progresso ha reso inutile però, per cura del Comune che è depositario e conservatore delle memorie storiche locali, è in corso di restauro (1999) e auspichiamo che, superate alcune contingenti difficoltà, si possa anche ritornare a leggere l'epigrafe latina che ne ricorda l'origine, magari corredata di opportuna traduzione.

⁶⁷ "Alla saggezza e alla clemenza di Ferdinando III arciduca d'Austria granduca di Toscana e duca di Milano che questa via tra la Romana e la Pisana, trascurata e dissestata per l'incuria dei tempi, stanziata la spesa in periodo di grande carestia, per facilitare i commerci e per aiutare i poveri, in parte fece riparare ed in parte lastricare integralmente e rese più comoda ed elegante la fonte qui trasportata dalla vecchia sede [sopra il poggio, lontana dalla strada] perenne monumento posto in faccia ai passanti nell'anno 1817". La "grande carestia" era stata provocata da due anni consecutivi di disastroso raccolto di cereali seguiti da un'epidemia di

tifo petecchiale. Il governo aveva allora incrementato le opere pubbliche anche per dare lavoro ai bisognosi.

⁶⁸ Ricordata in GUERRAZZI 1870, p. 899: "Di Garibaldi note la fortuna, la costanza, l'ardire, i pericoli, i casi dolorosi (...) l'eroico aiuto dei buoni, per ultimo lo scampo miracoloso per virtù della popolana Buonfanti di Poggibonzi, e del Guelfi maremmano nostro, bella gloria toscana...". L'autore venne probabilmente a conoscenza dell'episodio dell'ospitalità data a Garibaldi da Giuseppa Bonfanti solo nel 1870, quindi dopo la prima edizione dell'*Assedio di Roma* che è del 1864 e nella quale si menziona solo il Guelfi; forse dagli stessi "cittadini di Poggibonzi" per incarico dei quali dettò la lapide.

⁶⁹ Vedi anche BONDI 1961, *Quaderni Poggibonsesi*.

⁷⁰ Questa è una delle più famose epigrafi garibaldine. Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 44, nota e p. 169; GUERRAZZI 1904, XIV, con qualche variante, e ovviamente senza le ultime tre righe, e con il commento: "questa iscrizione trovasi in una piccola e povera casa circa 200 metri fuori dal cancello della Stazione di Poggibonzi"; *idem* in MINI 1907, p. 101; STIAVELLI 1907, p. 95; MANCINI 1937, p. 47 dove è notato anche che il rinnovo dell'epigrafe nel 1900 fu dovuto all'iniziativa di Giuseppe Del Zanna ed è pubblicata una fotografia della casa come era, prima di essere distrutta nell'ultima guerra (p. 42). *Idem* in ISOLANI 1939, p. 74 e in *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 177; e in PRATELLI 1990, p. 444, nella versione dopo il 1900 e prima del 1944. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 153, posteriore al 1955. Vedi anche ASSO 1998, XI.

⁷¹ Sul dottor Pietro Burresi (1822-1883) vedi la nota biografica in PRATELLI 1990, pp. 432-436.

⁷² Ricordiamo che il granduca Leopoldo II, dopo essere fuggito con la famiglia dalla Toscana nel febbraio 1849 (per rifugiarsi a Mola di Gaeta ospite del re delle Due Sicilie che già accoglieva Pio IX), ritornò a Firenze dopo il tramonto del sogno d'indipendenza, il 28 luglio dello stesso anno, preceduto dalle truppe austriache da lui chiamate e comandate dal generale Radezky, il vincitore di Novara. La restaurazione fu preceduta e accompagnata da un regime poliziesco di repressione che durò alcuni anni, culminando il 6 maggio 1852 con l'abolizione della costituzione giurata dallo stesso Leopoldo II il 17 febbraio 1848 e prima, il 20 settembre 1850, sospesa a tempo indeterminato (CELLAI 1863, I, p. 44).

⁷³ Garibaldi scrive dopo il 1870 e si riferisce evidentemente a quanto constatato nella sua visita a Colle del 1867, che vedremo a suo tempo.

⁷⁴ La lapide fu dettata da Ernesto Mattone Vezzi e inaugurata nel 1936. In MANCINI 1937, p. 45, nota, e in ISOLANI 1939, p. 77, viene riportata come la si leggeva in quegli anni: "Il 10 maggio 1936, in occasione di un raduno di Garibaldini della Toscana, Colle inaugurava la seguente epigrafe dettata dall'avv. Ernesto Mattone-Vezzi:

[le prime tredici righe come nel testo]

IL MUNICIPIO FASCISTA
HA VOLUTO RAMMEMORARE L'AVVENIMENTO
NELL'OCCASIONE DELLA VISITA A COLLE
DEL GENERALE EZIO GARIBALDI
NIPOTE DELL'EROE LEGGENDARIO
NELL'ORA FATIDICA
IN CUI BENITO MUSSOLINI
STA RIPORTANDO L'ITALIA
SULLE ORME IMPERIALI DI ROMA
X MAGGIO 1936 - XIV E.F."

Ezio Garibaldi (1894-1969) era figlio di Ricciotti. In *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 176, è trascritta come la si legge oggi, senza le ultime righe celebrative di Benito Mussolini e di Ezio Garibaldi, che aveva aderito al fascismo, Console Generale della Milizia, e che sono state eliminate per la solita *damnatio memoriae*; vedi anche, più avanti, la lapide [59] sul cippo al bivio di Monterotondo Marittimo. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 154, nella versione attuale. ASSO 1998, V.

⁷⁵ I due monumenti eretti dai volterrani nel 1831 per ringraziare il principe per opere pubbliche fatte a favore di Volterra (definiti dal Guelfi "attestato marmoreo di adulazione servile") sono uguali nella forma e sono costituiti, ciascuno, da una quinta centrale in muratura di pietra fiancheggiata da due colonne con decorazioni e simboli. Nella parte centrale in alto sono due epigrafi; le trascivo da *VOLTERRA* 1834:

[monumento di sinistra]

[206]
1831
A LEOPOLDO II G.D. DI TOSCANA
CHE
LE ADIACENTI SALINE

PER LO COMUNE DI VOLTERRA
DI PROSPERITÀ SORGENTE INESAUSTA
CON REGIE OPERE INSIGNI
LA UTILITÀ DOPPIANDO ABBELLIVA
I VOLTERRANI RICONOSCENTI

[monumento di destra]

[207]

A LEOPOLDO II AUSTRIACO
PER QUESTA VAGA E COMODA VIA^(*)
CREATA NEL DIRUPATO POMERIO
E PER L'ALTRA CHE A LIVORNO SI VOLGE
CON LE SUE LIBERALITÀ
A FAUSTISSIMO FINE CONDOTTE
VOLTERRA
DI TANTO BENEFICIO ESULTANTE
1831

(*) È appunto il viale dei Ponti.

E Leopoldo II: “[nel 1825] Andai poco appresso a Volterra, perché pendeva la questione di far la strada dal Pisano per la valle dell’Era a Volterra. Il padre l’aveva pensata (...) Tutto diligentemente ponderato, approvai quella strada e ne ordinai l’esecuzione a seconda del progetto Manetti”. E ancora: “Sul finire del 1827 (...) la nuova strada dalle colline pisane a Volterra era in costruzione” (LEOPOLDO II 1987, pp. 58 e 95).

⁷⁶ Il monumento è citato, senza precisazioni, in GUELF 1886, p. 169. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 155.

⁷⁷ Un modellino del ponte sospeso dell’epoca granducale si trova nel Museo della Geotermia dell’ENEL a Larderello. In seguito l’opera fu sostituita con un ponte in muratura su piloni, poi ancora da quello ad archi superiori, attualmente abbandonato e che ancora si vede accanto a quello oggi in servizio, in travature di cemento armato prefabbricate.

⁷⁸ Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 156.

⁷⁹ Il toponimo Larderello risale al 1846, ma non è citato da nessuno dei cronisti ottocenteschi del *trafugamento*; probabilmente non era ancora entrato nell’uso comune. Un’epigrafe sul basamento di un’alta colonna che ha in cima un busto di Leopoldo II, nel recinto ENEL, ricorda (trascrizione 12 maggio 1998):

[208]

LEOPOLDO II
DI OGNI MANIERA D’INDUSTRIA
LARGHISSIMO PROTEGGITORE
VOLLE CON MOTU PROPRIO
DEL 2 MAGGIO 1846
IMPOSTO A QUESTO LUOGO
GIÀ PIÙ VOLTE ONORATO DI SUA PRESENZA
IL NOME DI LARDERELLO
A PERPETUARE QUELLO DEL FONDATORE

Francesco Giacomo de Larderel, che era stato fin dal 1837 creato conte di Montecerboli.

⁸⁰ Sul fronte della fonte si legge la seguente epigrafe (trascrizione 12 maggio 1998):

[209]

QUESTE ACQUE
RICCHE DI MEDICA VIRTÙ
CHE NELLE FASTOSE ETÀ DI ROMA
DE’ SUOI IMPERATORI
IN ALTRI TEMPI DELLA MEDICEA SCHIATTA
A TERME SERVIRONO
PER FORTUNOSE VICENDE IN SENO ALLA TERRA
IGNOTE VAGANDO
FRANCESCO LAMOTTE IL PREGIO LOR RIVELATO
CON FILANTROPICI SENSI A PRÒ DELL’EGRA
UMANITÀ
IN ORNATO FONTE RACCOLSE
L’ANNO DI NOSTRA REDENZIONE 1839.

La località corrisponde a quella indicata AQUAS VOLTERNAS nella *Tabula Peutingeriana*. Sulle qualità e sull’uso delle acque della stazione balneare cfr. BUFALINI 1845.

⁸¹ Di Camillo Serafini, nato a Casole d’Elsa nel 1816 e morto a San Dalmazio l’8 ottobre 1906, in MINI 1907, p. 103, nota, è riportata una esauriente nota biografica ripresa dal *Secolo* di Milano del 13 ottobre 1906.

⁸² Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 157.

⁸³ Prende il nome dalla vicina campestre pieve romana di San Giovanni Battista, di cui oggi rimangono solo i suggestivi monumentali ruderi con la facciata.

⁸⁴ Citata, ma non trascritta, in GUELF 1886, p. 169; trascritta con qualche variante in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Castelnuovo Val di Cecina* di G. Badii. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 157.

⁸⁵ L’attuale Statale 439, ancor oggi tutta curve e dislivelli pur dopo le importanti moderne rettifiche, all’epoca era ancora più tormentata e passava per il nostro Molino.

⁸⁶ Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 158 e in SIMONETTI ZANNERINI 1999.

⁸⁷ L’epigrafe si trovava, ancora nel 1912, sulla facciata del Palazzo Comunale (BADII 1912, pp. 102-107; la trascrive a p. 161). In RICCIARDI R. 1873, p. 28: “che vedesi scolpito in marmo sulla facciata del Palazzo municipale”. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 159.

L’indirizzo, citato da Garibaldi nella risposta, fu firmato da molti cittadini di Massa Marittima e incomincia: “Generale! La trista novella che salpar volevate per l’America...” ed è riportato in BADII 1912, pp. 102-103. Ma Garibaldi in merito precisa: “Signore Q.V. Quiggle. Caprera, 27 giugno 1861, Mio caro amico, Non è esatta la notizia data dai giornali ch’io vada negli Stati Uniti. N’ebbi, e ne ho molto desiderio, ma sono molti i motivi che me lo vietano. ...”, anche se lascia qualche apertura (*Ed.Naz.*, XII, 2096).

⁸⁸ *Ed.Naz.*, XII, 2186.

⁸⁹ Molte città offrirono la cittadinanza a Garibaldi, oltre a Massa Marittima, quasi a ricompensarlo della cessione della sua città natale, Nizza, alla Francia. La prima fu, ma molti anni prima della cessione di Nizza, Cicagna (vedi lettera di ringraziamento al sindaco Giacomo Leverone da Rieti in data 24 marzo 1849 – *Ed.Naz.*, VIII, 500). Poi, nell’ottobre 1859, Rimini e San Remo; e il 10 maggio 1860, Modigliana: “Palermo, 23 giugno 1860. All’ufficio del Gonfaloniere di Modigliana (Francesco Campi), Io era già cittadino di Modigliana col cuore; perché, che paese più caro del vostro si può trovar per me su questa terra? (...) Sono quindi superbo d’esser vostro concittadino e ve ne sarò eternamente grato...” (*Ed.Naz.*, XI, 1603). Ed ancora Arezzo (1861), Cagliari, Capua, Casalmaggiore, Chiavari “culla dei miei antenati”, Cremona, Genova, Londra nel 1864 (di persona in occasione del famoso viaggio e con una solenne cerimonia), Mazara del Vallo, Montalcino, Pavia, Penne, Prato (*Ed.Naz.*, XI, App., LV – vedi anche epigrafe [45] alla Madonna della Tosse), Ravenna (lettera di ringraziamento 3049 del 5.1.1863, *Ed.Naz.*, XIV), Repubblica di San Marino, Sassari, Solero, Torino, Treviso (*MOSTRA TREVISO* 1982) e chissà quante altre.

⁹⁰ La lettera di ringraziamento è incisa nel marmo con qualche variante rispetto alla versione riportata in *Ed.Naz.*, XII, 2336, p. 249 in data 15 febbraio 1862 e di nuovo proposta, riteniamo erroneamente, in *Ed.Naz.*, XIV, 3110 con la data del 15 febbraio 1863. In *BADII* 1912, p. 107, nota, tale lettera porta la data del 15 settembre 1862; l'epigrafe è ivi trascritta poi per intero ed esattamente alle pp. 162-163, con la data 18 febbraio incisa nel marmo. Citata, ma non trascritta, in *GUELF* 1886, p. 169.

⁹¹ "Lo circonda [circondava] tutta un'architettura repubblicana, la Cattedrale, il Palazzo Senatorio, quello del Podestà, imponenti, maestosi, superbi, come l'epoca in cui vennero gettati. Qui le battaglie cruente della libertà contro il dominio di Siena, di Firenze, di Pisa. Qui vi le radunate popolari in difesa dei diritti conculcati. Qui vi le proteste contro il dominio temporale dei vescovi. Qui vi la punizione dei traditori della patria e tutto il sacro entusiasmo di un popolo ricco ed insofferente di giogo. Garibaldi sovrasta [sovrastava] a queste memorie. Sopra il busto meraviglioso, modellato dallo scalpello di Ettore Ferrari, s'erge ancor più maestosa la dea che lo guidò nelle sue pugne: la Libertà. A tergo l'altorilievo rappresentante l'incontro di Schiantapetto. Semplice l'epigrafe: Massa Marittima – a – Giuseppe Garibaldi – MCMIV" (*BADII* 1912, pp. 41 sg.).

Due belle fotografie della parte posteriore dell'altorilievo con l'incontro di Schiantapetto sono pubblicate in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, pp. 64 e 65 e ne mostrano l'aspetto prima e dopo le mutilazioni vandaliche.

⁹² Citato anche in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Garibaldina* (*arte*) di G. Badii. Foto in *GARIBALDI* E. 1982, p. 159. Bella fotografia in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 63.

⁹³ Un'accurata descrizione del monumento, oltre a quella del Badii prima citata, è anche in *MINI* 1907, p. 108, assieme naturalmente alla trascrizione della dedica.

⁹⁴ Essendosi estinta, agli inizi del nostro secolo, la linea di discendenza maschile dei Guelfi, Luigi Socini, figlio di Angiola, quartogenita di Guelfo Guelfi, e di Livio Socini (discendente di Lelio e Fausto, dell'antica e illustre famiglia senese dei Sozzini), aggiunse al proprio cognome quello della mamma perché continuasse a vivere la memoria della famiglia e di un pez-

zo della storia del Risorgimento. Una bella fotografia di Angiola Guelfi è pubblicata in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 71.

⁹⁵ Trascritta, con qualche variante, in *BADII* 1912, p. 36, nota. Foto in *GARIBALDI* E. 1982, p. 160, assieme ad una vecchia foto della casa. Foto in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 34.

⁹⁶ Trascrizione 22 agosto 1995:

[210]

ANGIOLO GUELF
QUANDO
STRANIERI FEROCI E PAESANI CODARDI
COME FIERA CACCIAVANO
GIUSEPPE GARIBALDI
CON MORTALE PERICOLO GLI OCCORSE
E LO SALVÒ DA MORTE
MUTATE LE FORTUNE DEL CAPITANO
EI STETTE A CASA
AMÒ LA PATRIA AMÒ DIO
IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ NON VIDE CON OCCHI MORTALI
LO PREVIDE CON GLI OCCHI DELL'ANIMA
DI TANTO PAGO SI ADDORMENTÒ NEL SIGNORE
AUGURANDO AL FIGLIO TEMPI DEI PRESENTI MEN REI.
NACQUE IN SCARLINO IL 29 SETTEMBRE 1803
MORÌ IN LAIATICO IL 22 DICEMBRE 1865
F.D. GUERRAZZI DETTO

Il marmo originale con quest'epigrafe, che oggi si trova sulla tomba di Angiolo Guelfi nel cimitero della Misericordia di Siena, è lo stesso che fu preparato per la prima tomba a Laiatico nel 1865 ed ivi fu posto... rivoltato. Infatti le autorità ecclesiastiche non gradirono il testo perché conteneva il riferimento a Garibaldi e portava il suo nome (che ricordava un po' il Diavolo!) in un luogo sacro; allora la lastra fu rivoltata e sulla pagina posteriore fu semplicemente scritto il nome e le date di nascita e di morte. In occasione della traslazione dei resti a Siena la lapide vi fu trasportata, fu di nuovo rivoltata e oggi vi si possono leggere le parole del Guerrazzi (testimonianza orale di Luigi Socini Guelfi del 22 agosto 1995). Trascritta in *BATINI* 1974, p. 173. Foto in *GARIBALDI* E. 1982, p. 160 e in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 34.

⁹⁷ Una foto a tutta pagina del letto in cui riposò Garibaldi è in *BATINI* 1974, p. 171; lo stesso Batini accenna anche in modo colorito a una *quercia di Garibaldi*,

che riproduce a tutta pagina 168. Più precisamente si trattava di una sughera, e se ne parla anche in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 102 che ne riproduce anche una vecchia foto a p. 116. Morta per la vecchiaia, c'è l'intenzione di ripiantarla per perpetuare anche con questa testimonianza-leggenda il ricordo dell'evento.

⁹⁸ Trascritta esattamente in *GUELF* 1886, p. 57, nota, in *MINI* 1907, p. 106, in *BADII* 1912, p. 36, nota e in *DE FUSCO* 1913, p. 126, nota, con qualche variante. In *BATINI* 1974 c'è la fotografia a tutta pagina 175. Foto in *GARIBALDI* E. 1982, p. 160 e in *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, p. 37

⁹⁹ Per questo patriota, vedere la lapide [205] di Vaiano.

¹⁰⁰ Il monumento è citato, senza scendere in particolari, in *GUELF* 1886, p. 170 ("sulla piazza principale di Follonica") e descritto invece accuratamente, con la trascrizione dell'epigrafe che riguarda Garibaldi, in *BADII* 1912, p. 40. In *SIMONETTI ZANNERINI* 1999, pp. 40-47: descrizione, inaugurazione e onoranze in morte di Garibaldi con foto d'insieme e delle quattro lapidi.

¹⁰¹ Leggi Paolo.

¹⁰² Ricordiamo, per la cronaca, che il monumento che oggi vediamo a Quarto dei Mille fu inaugurato il 5 maggio 1915 con un discorso di Gabriele D'Annunzio, appositamente rientrato dall'*esilio* francese, alla presenza di Vittorio Emanuele III. Si era alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria (patto di Londra: 26 aprile; denuncia della Triplice: 3 maggio; dichiarazione di guerra all'Austria: 24 maggio), ciò che consentì a D'Annunzio di evocare per la nuova guerra risorgimentale, Garibaldi che aveva chiesto invano di essere bruciato, dopo morto, su di una pira di legna aromatica della sua isola (il rogo fu negato per "riguardi cortigiani e vaticani", dice l'Oriani): "Non catasta d'acacia né di lentisco né di mirto, ma di maschie anime egli oggi domanda, o Italiani. Non altro più vuole" (D'ANNUNZIO 1915).

¹⁰³ *BIZZONI* 1905, p. 528. E Alberto Mario, nella *Leggenda della Democrazia* del 16 luglio 1880 (*MARIO* 1901, p. 272), scriveva sull'argomento *marmi ufficiali*: "Otto milioni per il monumento [a Vittorio Emanuele II] votati dalla Camera; altri otto o dieci li daranno le città e le provincie. Su per giù venti milioni. (...) A noi pare che invece di costruire un arco di trionfo o altro qualsivoglia edificio onorebbersi meglio la memoria del

re con un grande istituto di beneficenza (...) È così profonda, così estesa, così vituperosa la miseria in Italia, da trasfigurarci in crimine la spesa di 20 milioni non intesa a mitigarla. (...) Ma i *compagnacci* odierni ci risponderanno sogghignando che cotesto gli è un discorso da piagnoni. Avremo l'arco. Se non che questa età di sciagurata arte borghese ci farà piangere davvero i 20 milioni sciupati in un grottesco sincretismo architettonico, che sarà oltraggio permanente al nostro senso artistico. Venti milioni di meno e una sconcezza estetica di più" (MARIO 1901, pp. 272-274). Alberto Mario fu profeta; infatti quando scrisse quell'articolo, nel 1880, non era ancora stato presentato il progetto del Sacconi, che vinse poi il secondo concorso nel 1884. Il *Vittoriano* fu costruito tra il 1885 e il 1911 e Mario, che chiuse gli occhi nel 1883, non vide mai realizzata la "sconcezza estetica" da lui profetizzata, vero pugno in un occhio per chi guarda il panorama di Roma, e che solo benevolmente ed eufemisticamente si può definire "discordante (...) con gli edifici e monumenti circostanti e con la struttura urbana in cui è stato inserito con violenza" (*D.E.P.T.* 1995 sg., voce *Vittoriano*) o, più sinteticamente ma sempre efficacemente "indigeribile" (LUPINACCI 1970, p. 15). Della innumerevole schiera dei denigratori del monumento, preceduta dal profetico Mario, ricordo ancora Giovanni Papini che lo definisce "un bianco ed enorme pisciatoio di lusso", mentre il più gentile Alberto Arbasino propone soltanto di dipingerlo a *pois*.

¹⁰⁴ Sul retro del frontespizio, in un cartiglio si legge: "Vendesi a beneficio del monumento da erigersi a Cala Martina"; ed il proposito è ribadito alle pp. 169 e 170.

¹⁰⁵ SIMONETTI ZANNERINI 1999, p. 69; da p. 67 a p. 72 riporta un'accurata descrizione dell'inaugurazione e del monumento con foto.

¹⁰⁶ SIMONETTI ZANNERINI 1999, p. 60. *Ibidem*, da p. 35 a p. 61, descrizione del monumento e dell'inaugurazione dello stesso.

¹⁰⁷ BADI 1912, p. 41; le epigrafi sono trascritte con qualche variante. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 161.

¹⁰⁸ Detto *Ipsilonne*, originario di San Terenzo di Lerici ma trasferitosi all'Elba. Gli altri componenti dell'equipaggio erano il vecchio padre Giosafatte, il figlio Flavio, Giovan Battista Lupi, tutti di San Terenzo a Mare,

Remigio Locore di Pitelli e un altro marinaio di Capo Liveri (MONTEFINALE 1882 citato in MONTEFINALE 1973, p. 80). Molti particolari sull'equipaggio della *Madonna dell'Arena* sono anche in FASOLI 1982, p. 152.

¹⁰⁹ *MEMORIE*, p. 260. Per il "golfo di Sterbino" vedi nota 55 di questo stesso capitolo. I ricordi di Garibaldi di questo periodo sono talvolta sfocati ed inesatti, ma si pensi allo stato d'animo, alle pene passate e alle preoccupazioni per il futuro. Così si giustifica probabilmente anche il toponimo errato.

Per quanto riguarda la località in cui fecero scalo, Porto Longone (l'attuale Porto Azzurro) citato da Garibaldi è anche indicato in VECCHI A.V. 1882, p. 70, COMMANDINI 1900 sg., II, p. 1705, MONTI 1932, p. 44. Padron Azzarini invece, che dobbiamo ritenere ben più pratico dei luoghi e quindi più attendibile, parla di Capo Castello nella lettera a Giovanni Gaggioli, amico di Riccardo Ricciardi, pubblicata in RICCIARDI R. 1873, pp. 21-22; e tale località citano, evidentemente basandosi sull'autorità del Ricciardi, le posteriori pubblicazioni: GUELFI 1886, pp. 166-67; BIZZONI 1905, p. 529; MINI 1907, p. 107; BADI 1912, pp. 39-40; SACERDOTE 1933, p. 516; BESEGGI 1934, p. 149; BESEGGI 1958, p. 385.

¹¹⁰ *D.R.N.* 1930 sg., voce *Azzarini Paolo* di G. Badii.

¹¹¹ Il toponimo ufficiale da *Portovenere* è divenuto *Porto Venere* per deliberazione del Consiglio Comunale del 12 giugno 1991 (FAGGIONI 1995, nota 3).

¹¹² Di Andrea Zemi con i marinai Lorenzo Frumento e Gaetano Bastreri (MONTEFINALE 1882, citato in MONTEFINALE 1973, p. 80; *PORTO VENERE* 1997, p. 61).

¹¹³ VARENNE 1860, pp. 1 sg.; MASSARI 1872, pp. 259-261; SETTEMBRINI 1879, pp. 173 sg.

¹¹⁴ *D.R.N.* 1930 sg., voce *Zambianchi Callimaco* di A. Mambelli. "Vi ringrazio delle varie notizie che mi favoriste e di quanto operaste per Zambianchi. Voglio credere che il governo, avendolo costretto a partire per l'America, gli avrà anche fornito un fondo per il viaggio" scriveva Garibaldi a Federico Bellazzi da Caprera il 3 marzo 1861 (*Ed.Naz.*, XII, 1987).

¹¹⁵ Due immagini di *come era prima* sono in *PORTO VENERE* 1996, a fronte delle pp. 86 e 88. Nella prima specialmente si vede chiaramente la strada napoleonica

ca che finisce proprio nel porticciolo sulla cui battigia sono tirate in secco numerose barche e la casa della Sanità detta anche popolarmente casetta di Garibaldi. Questa casetta fu demolita quando fu costruito il lungomare.

¹¹⁶ VALDETTARO 1997, p. 112. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 165.

¹¹⁷ MONTEFINALE 1882; nell'opuscolo è dichiarato che il ricavato della vendita era destinato "a profitto del Monumento a Garibaldi" (citazione in VALDETTARO 1997, p. 112).

¹¹⁸ *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 178; trascrive l'epigrafe, con la dicitura: "Lapide marmorea nella facciata del palazzo comunale". Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 153. ASSO 1998, I.

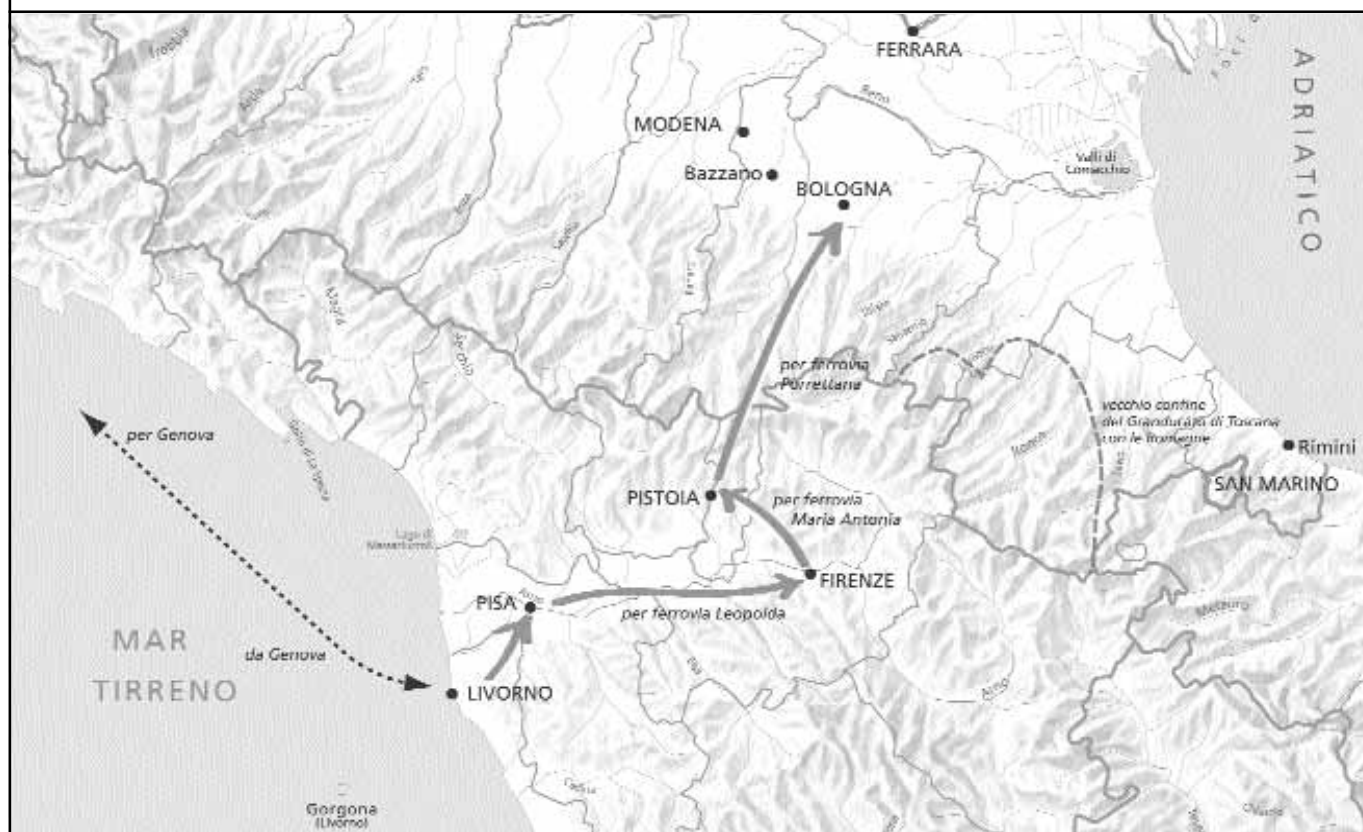
¹¹⁹ In GARIBALDI E. 1982, p. 153: "Da Certaldo inizialmente Garibaldi piegò a est e raggiunse Barberino Val d'Elsa alle prime luci dell'alba del 27 agosto [1849, durante il *trafugamento*]". Ma non sembra possibile, anche alla luce di quanto riportato nella nota seguente.

¹²⁰ Protocollo delle Deliberazioni della Giunta Comunale di Barberino Val d'Elsa, alla data del 17 giugno 1882: "Veduta una domanda di alcuni abitanti del Castello di Barberino con cui si espone come l'eroe Giuseppe Garibaldi reduce da Roma [si noti intanto la contraddizione con il testo della lapide che ha *muovendo a Roma* che si può più facilmente riferire al 1867] di passaggio da Barberino nel giorno 5 novembre 1849 [impossibile!] sostasse alla locanda Manetti ed ivi alloggiasse nel locale già destinato a sede e di proprietà del Municipio; e come quindi assieme ad alcuni fratelli della famiglia del fu Giovanni Manetti conduttore della stessa locanda si portasse a sorbire un caffè nella bottega di Giuseppe Ulivelli di quel paese..." (ASC Barberino Val d'Elsa; vedi anche ASSO 1998).

La cronologia di quel periodo è: 16 settembre: Garibaldi parte da Genova sul *Tripoli* per Tunisi; 19 settembre: giunge a Tunisi, viene respinto e dopo poco sbarcato alla Maddalena; 24 ottobre: prelevato dal *Colombo*, parte dalla Maddalena e il 9 novembre viene sbarcato a Gibilterra; 14 novembre: parte per Tangeri dove rimane, ospite del console sardo G.B. Carpeneto, fino al 12 giugno 1850.

Capitolo III - Il 1859

Sbarco a Livorno, passaggio da Firenze per Modena, comando dell'Esercito dell'Italia Centrale.



Capitolo III

Il 1859

ITINERARIO

- Genova - Livorno - Firenze - Modena, Ferrara ecc. - Torino - Genova - Nizza - Genova - Sestri - Torino
Fino Mornasco - Caprera.
- Località fuori itinerario citate: Bazzano, San Giovanni Valdarno.

Alla fine del 1849 abbiamo lasciato Garibaldi sulla via del secondo esilio.

Dopo un decennio, come aveva profeticamente promesso, all'inizio del 1859 ricompare alla ribalta della scena italiana, e quasi subito in Toscana. Ma che cosa ha fatto durante questi lunghi anni?

Il secondo esilio. Ritorno in patria. Caprera

Telegraficamente: il 1850 a Tangeri e New York; il 1851, da New York a Lima, finalmente di nuovo sul mare. Poi per tutto il 1852, il viaggio in Cina, andata e ritorno, a vela, al comando del *Carmen*¹. Nel 1853, ancora con la stessa

nave, dal Callao, porto di Lima, a Boston, dal Pacifico all'Atlantico per fare il carico in vista di un nuovo viaggio in Cina:

... veleggiammo a mezzogiorno per il Capo di Horn, e dopo una traversata molto tempestosa, nelle alte latitudini, giungemmo a Boston (*MEMORIE*, p. 274).

Poi a New York e a Baltimora di dove, lasciato il comando del *Carmen* e *scampato* un nuovo viaggio in Cina, al comando del *Commonwealth* rivalica l'Atlantico per l'Europa²; giunge a Londra nel febbraio del 1854 e a Genova nel maggio.

Il periodo decorso dal mio arrivo a Genova in maggio del 54, fino alla mia partenza da Ca-

prera in febbraio 1859, è di nessun interesse. Io lo passai, parte navigando e parte coltivando un piccolo possesso da me acquistato nell'isola di Caprera³.

La seconda guerra di Lombardia. I Cacciatori delle Alpi e degli Appennini

Ed eccoci al 1859.

L'orizzonte, in mezzo a cui sorge il nuovo anno, non è pienamente sereno. (...) Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell'Europa perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli; giacché, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. ...

Così il 10 gennaio Vittorio Emanuele II, re del “piccolo per territorio” Regno di Sardegna, nel discorso della corona parlava ai senatori e deputati nell’aula di Palazzo Madama (quello di Torino! in piazza Castello), non solo, ma a tutta l’Europa (ho ripreso lo stralcio del discorso da *LETTURE RISORGIMENTO* 1896-97, LXVII, p. 439).

Alle parole seguirono presto i fatti: la seconda guerra d’indipendenza, quella di Solferino e San Martino, quella per cui *i nostri migliori alleati*, i francesi, avrebbero ancora per molto tempo accampato diritti di gratitudine.

Garibaldi non poteva certo starsene fuori: “In febbraio 1859, io fui chiamato a Torino dal conte di Cavour, col mezzo di La Farina” (*MEMORIE*, p. 276) per partecipare alla seconda guerra d’indipendenza⁴, maggior generale comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi⁵. L’8 giugno gli viene conferita la medaglia d’oro al valor militare per i combattimenti contro gli austriaci a Varese e Como⁶. Il 16 gennaio dell’anno dopo viene insignito della Croce di grand’ufficiale dell’Ordine Militare d’Italia come comandante del Corpo dei Cacciatori delle Alpi nella Campagna del 1859 (*GARIBALDI GENERALE* 1982, p. 3).

La dichiarazione di guerra del 1859 era stata preceduta di alcuni mesi dalla comparsa sull’orizzonte meridionale di una splendida cometa; in ottantaquattro anni di vita non ne ho veduta alcun’altra così grande e così bella. Appariva alla sera sull’imbrunire, quasi sempre allo stesso punto e scompariva dopo venti minuti...

è un ricordo in *MOMBELLO* 1932, p. 13; l’autore era bambino ed abitava a Vazzate.

Ma la *stella d’Italia* non brillò allora che per vedere l’indipendenza dallo straniero della sola Lombardia.

La Lega militare dell’Italia Centrale

Dopo l’armistizio di Villafranca (8 luglio), sollecitato da Malenchini⁷ e Montanelli⁸ prima, poi dallo stesso Ricasoli, capo del governo toscano (il granduca Leopoldo II se n’era andato definitivamente il 27 aprile), accetta di diventare capo dell’esercito della Lega militare difensiva⁹ che si era costituita il 10 agosto fra i tre nuovi Stati, la Toscana, Modena e la Romagna (seguiti ai primi di settembre da Parma che si unirà poco dopo a Modena per formare l’Emilia) che si erano resi indipendenti dai rispettivi principi ma che titubavano sul proseguimento del processo di formazione della nazione italiana¹⁰.

Chiesi quindi la mia dimissione [dall’esercito piemontese]¹¹ e m’incamminai per la via di Genova a Firenze. Nella capitale della Toscana principiò a realizzarsi il mio dubbio, accorgendomi che avevo da fare con la stessa gente con cui mi era toccato di trattare al mio primo arrivo in Italia [nel 1848]. (...) A Firenze non mi fu difficile capire che avevo da fare con gli stessi uomini, e si cominciò a parlarmi della possibilità dell’acceptare il general Fanti il comando supremo, con cui avevano creduto di lusingarmi. Poverissimi furbi! Avrei forse dovuto non accettar nulla (...) ma (...) avevo io per costume di chiedere alcuna cosa, trattandosi di una causa sì bella? Accettai quindi il comando della divisione toscana. Il buon popolo di Firenze mi

acclamò, mentre io entravo in Palazzo Vecchio; ma i governanti che, com’era naturale, gradivano poco tali acclamazioni, mi chiesero di calmare il popolo, e partire al più presto per Modena, dove si trovava il quartier generale della divisione (*MEMORIE*, pp. 317-19).

(...) questa lega poi erano tre provincie della penisola, i cui forti governi, per non dispiacere a certi padroni, non ardivano di chiamarsi Italia!¹² (*MEMORIE*, p. 321).

La richiesta di dimissioni dall’esercito piemontese è dell’1 agosto; del successivo 7 è il decreto reale di accettazione e la nomina del generale Pomaretto a nuovo comandante dei Cacciatori delle Alpi; l’11 Garibaldi dà l’addio, da Bergamo, ai Cacciatori: “Ai miei compagni d’Arme, Io sono obbligato di ritirarmi ora dal Servizio...” (*BIZZONI* 1905, p. 755; *ED.NAZ.*, IV, 143).

Garibaldi sbarca di nuovo a Livorno. Firenze, Modena. La Divisione Toscana. Rimini. Dimissioni

Il 13 arriva a Genova e alle 6 del pomeriggio del giorno stesso s’imbarca sul *Febo* accompagnato da Medici e da Bixio (*ED.NAZ.*, X, 1177 e 1178); il 14 sbarca a Livorno¹³, ricevuto, a nome del Governo Toscano, da Malenchini¹⁴ e parte subito per Firenze¹⁵.

A Firenze il 14 agosto stesso va dal presidente del Consiglio dei ministri Bettino Ricasoli a Palazzo Vecchio e viene festeggiato dal popolo a cui si rivolge dall’arengario:

La dimostrazione di affetto che mi è fatta (...) la credo diretta a manifestare il vostro attaccamento alla causa del nostro Paese...¹⁶.

Il 15 agosto a sera Garibaldi parte da Firenze per Modena¹⁷, nominato, col grado di maggior generale, comandante della Divisione Toscana (al posto del generale Girolamo Ulloa dimissionario) che prenderà quasi subito il nome di 11^a Divisione dell'Esercito Italiano. Era con lui nel suo Stato Maggiore, assieme a molti vecchi compagni¹⁸, Vincenzo Malenchini, che in un certo qual modo fungeva da rappresentante ufficioso del governo toscano e lo accompagnava di frequente nei viaggi nella zona. Così l'8 settembre a Ferrara, che ne conserva il ricordo con una lapide nell'interno del Castello Estense (trascrizione 7 novembre 1993)¹⁹:

[80]

L'VIII SETTEMBRE MDCCCLIX
QUESTO CASTELLO ESTENSE
OSPITO
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL FASCINO DELLA SUA PRESENZA
FERRARA
CONGIUNSE IL RICORDO
DI ANTICHE GLORIE CITTADINE
CON LE FULGENTI SPERANZE D'ITALIA

PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
V GIUGNO MDCCCLXXXII

e che lo rivedrà di nuovo ai primi del 1867 nel corso della campagna elettorale nel Veneto da poco unito al Regno d'Italia.

Un mese dopo aver assunto il comando della Divisione Toscana, il 15 settembre sarà promosso tenente generale e il 27 assumerà il comando in se-

conda delle truppe della Lega dell'Italia Centrale (comandante in capo Fanti), conservando il comando della 11^a Divisione.

Ma le sue idee di un'azione militare di penetrazione nelle Marche ed oltre provocano contrasti col Fanti che si attiene al vento della diplomazia cavouriana condizionata dagli interessi della Francia di Napoleone III:

... Io medito un colpo, e che ci può mettere a cavallo, avanzare immensamente la causa nostra. Il Generale Fanti è buono, vero Italiano, ma un po' indeciso. Io prenderò tutta la responsabilità dell'impresa. Non gliene parlare, ma fa in modo che ti mandi presto, e Bixio col suo reggimento.

aveva scritto il 20 settembre a Giacomo Medici da Rimini (*ED.NAZ.*, X, 1259), dove aveva trasferito il suo quartier generale da Modena.

Ma niente da fare:

... noi potevamo tentare ogni cosa e seguire una marcia trionfale verso il mezzogiorno d'Italia [attraverso le Marche e l'Umbria], più facilmente e più completamente che non si eseguì un anno dopo.

(...)

Mentre io preparavo tutto per agire, di nascosto si mandava ordine ai miei subordinati di non ubbidirmi. (...) lo stesso mio stato maggiore aveva ordine di andare a mettersi a disposizione del colonnello Stefanelli²⁰, preposto al comando della Divisione Toscana²¹.

Dopo due colloqui col re a Torino, gli viene consigliato di ritirarsi:

... Il Re desiderava ch'io accettassi un grado nell'esercito [sardo]; rifiutai ringraziandolo²², ma accettai un bel fucile da caccia ch'egli volle regalarmi e che m'invio per il capitano Trec-

chi²³ del mio stato maggiore, mentre io ero già in vagone del treno per Genova. Giunsi a Genova, da Genova a Nizza, ove passai tre giorni coi miei figli, e tornai a Genova per trovarmi pronto pel vapore che partiva per la Maddalena il 28 novembre 1859 (*MEMORIE*, p. 327).

Il Gregorovius annota nel suo diario a Roma il 31 dicembre: "Garibaldi si è, ad un cenno di Napoleone, dimesso dal suo comando. Fanti comanda a Bologna" (*GREGOROVIVS* 1892, p. 100).

Tra le testimonianze della presenza in Emilia di Garibaldi in questo periodo riportiamo ancora la lapide posta a Bazzano, a una ventina di chilometri da Bologna per ricordare la visita del 6 novembre, quando ancora non aveva dovuto rinunciare al programma di liberazione della penisola incominciando dalle Marche (trascrizione da foto di Piernicola Ballini del novembre 2000):

[81]

IL DI SESTO DI NOVEMBRE
1859
QUA VENNE
GIUSEPPE GARIBALDI
E AL PLAUDENTE POPOLO DI BAZZANO
CON LA VOCE CHE AVEVA ECCITATO
LE PORTENTOSE BATTAGLIE
DI MONTEVIDEO E VARESE
GRIDÒ DA QUESTO BALCONE
- ADDIO! CI RIVEDREMO AL CAMPO -

A MEMORIA DI QUEL GIORNO
IL MUNICIPIO
QUESTA LAPIDE POSE

Garibaldi dà dunque le dimissioni²⁴, e lo seguono Malenchini, Medici, Bixio ed una ventina di altri ufficiali (*MICHEL* 1932, p. 164).

Nel decreto di accettazione delle dimissioni datato 19 novembre 1859 e firmato Ricasoli e Cadorna (ministro della Guerra) il governo toscano mantiene a Garibaldi il grado a titolo onorifico con facoltà di portare l'uniforme e i gradi; la stessa cosa probabilmente che gli era stata concessa quando aveva dato le dimissioni dall'esercito piemontese; e vedremo fra meno di un anno come userà quell'uniforme. Ed è ancora del 19 novembre il proclama agli italiani pubblicato a Genova:

Trovando con arti subdole e continue vincolata quella libertà d'azione che è inerente al mio grado nell'armata dell'Italia centrale e ond'io usai sempre a conseguire lo scopo cui mira ogni buon Italiano, mi allontano per ora dal militare servizio.

Il giorno in cui Vittorio Emanuele chiami un'altra volta i suoi guerrieri alla pugna per la redenzione della patria, io ritroverò un'arma qualunque ed un posto accanto ai prodi miei commilitoni.

La miserabile volpina politica che per un momento turba il maestoso andamento della cose nostre, deve persuaderci più che mai, che dobbiamo serrarci intorno al prode e leale soldato dell'indipendenza, incapace di retrocedere dal sublime e generoso suo proposito; e più che mai a preparare oro e ferro per accogliere chiunque tenti rituffarci nelle antiche sciagure²⁵.

La Guardia Nazionale Mobile in Lombardia. La Nazione Armata. Fino

Da Genova però non parte. Aveva già i bagagli a bordo, quando viene trattato da "una deputazione di distinti Genovesi, col sindaco della città, il signor Moro" e passa pochi giorni nella

villa di Leonardo Castaldi a Sestri. Nuovo colloquio con il re a Torino in cui gli viene dato l'incarico di organizzare la Guardia Nazionale Mobile in Lombardia.

Contemporaneamente, sollecitato da alcuni patrioti, accetta di tentare di riunificare le diverse frazioni liberali che si erano divise e si facevano guerra tra di loro e accetta perciò di divenire presidente di una Società, cui tutte dovessero aderire, la Nazione Armata. Ma non tutti sono d'accordo:

Era un'antica mia idea, e me ne persuasi sempre più, che per metter d'accordo noi italiani ci voglion le stangate e niente meno (*MEMORIE*, p. 329).

Intanto, apriti cielo!

La Nazione Armata fu un fulmine per quella miserabile diplomazia che vuol l'Italia debole. (...) per passare dalla condizione di conigli, come siamo stati sinora, a quella di leoni, da spaventare i potenti nostri vicini, ci vuole la nazione armata, cioè due milioni di militi ed i preti onestamente occupati alle bonifiche delle Paludi Pontine. Il Re mi fece chiamare e mi disse che bisognava desistere da qualunque delle idee progettate²⁶.

Per far ingoiare qualcosa a Garibaldi, non ci voleva altro che una parola del re, suo "amico" e, come lui, amante della caccia e delle donne; scioglie quindi (4 gennaio 1860) la Nazione Armata e pubblica il proclama agli italiani:

Chiamato da alcuni miei amici ad assumere la parte di conciliatore fra tutte le frazioni del partito liberale italiano, fui invitato ad accettare la presidenza di una Società che si chiama-

rebbe Nazione Armata (...) Ma siccome la nazione italiana armata è tal fatto che spaventa quanto esiste di corruttore e prepotente, tanto dentro che fuori dall'Italia, la folla dei moderni gesuiti si è spaventata e gridò anatema. Il governo del Re galantuomo fu importunato dagli allarmisti, e, per non comprometterlo, mi sono deciso a desistere dall'onorato proposito. ... (*ED. NAZ.*, IV, 181).

Ma nello stesso proclama raccomanda "a ogni italiano che ama la patria" di concorrere alle sottoscrizioni per l'acquisto del milione di fucili: "l'Italia si armi e sarà libera".

Tra il dicembre 1859 e il gennaio 1860 troviamo Garibaldi a Fino dove il 24 gennaio, a quasi cinquantatré anni, sposa la diciottenne marchesina Raimondi; ma, come si sa, il matrimonio muore appena nato²⁷ e Garibaldi ritorna a Caprera chiudendo questa sostanziosa parentesi vissuta sul continente.

Monumenti ed epigrafi a Firenze, Peretola, San Giovanni Valdarno

Né a Livorno né a Firenze troviamo marmi-ricordo del passaggio di Garibaldi nel 1859²⁸; in effetti fu estremamente rapido, anche se segnato da momenti significativi come l'allocuzione al popolo dall'arengario di Palazzo Vecchio.

A Firenze però, proprio in contemporanea, nella seconda quindicina di agosto, il Municipio decretò di intitolare al comandante della Divisione Toscana una strada tra quelle del nuovo quartiere vicino all'Arno (*BOGGIO* 1860, p. 147), vicino al luogo dove

trent'anni dopo sorgerà il monumento. Via Garibaldi inizia dal lungarno Amerigo Vespucci e termina al Prato dopo aver attraversato corso Italia (allora corso Vittorio Emanuele), via Solferino e via Montebello, in quel quartiere triangolare dalle vie dedicate alle battaglie del Risorgimento.

E lì vicino, come si è detto, fu innalzato, più di trent'anni dopo, il monumento deliberato subito dopo la morte. Si trova all'inizio del corso Italia²⁹, dove questo si distacca obliquo dal lungarno Amerigo Vespucci verso le Cascine formando una piazzetta triangolare. Su di un alto doppio basamento poggia un Garibaldi in bronzo, in piedi, col fianco destro verso l'Arno e quindi con lo sguardo rivolto a San Miniato al Monte, in atteggiamento piuttosto statico, opera dello scultore Cesare Zocchi.

Il Cavallotti, nel suo discorso tenuto per l'occasione nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio (CAVALLOTTI 1890, p. 17):

E ieri l'ho veduto. L'ho veduto nel posto che era adatto per lui. Bene avete fatto a collocarlo colà. Eccolo in cospetto dell'alto San Miniato. Certo di lassù, dai bastioni che ancor durano al tempo, l'ombra di Michelangiolo pensosa lo guarda. Mai due nomi furono più degni d'incontrarsi l'un con l'altro; mai due uomini più degni di guardarsi l'un l'altro, come dalle sponde opposte dell'Arno, dai lati opposti del tempo che li separa. Ma, messer Michelangiolo, badate! Avete fatto il vostro esame di coscienza? voi siete in cospetto di colui che mai non conobbe pensiero di viltà...³⁰

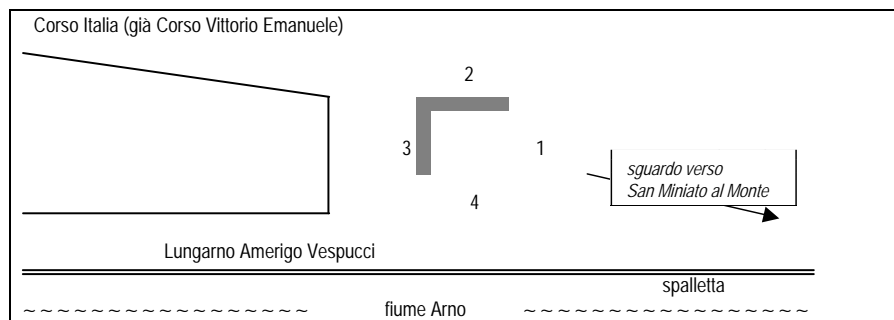
Ma torniamo al monumento. Sul basamento superiore, lato 1, c'è la dedica su di una targa di bronzo:

[82]

A GIUSEPPE GARIBALDI
FIRENZE

2 GIUGNO 1890

Sul basamento inferiore, sui quattro lati, sono scolpiti quattro scudi racchiusi in altrettanti tondi e corone di alloro con dentro incise alcune tappe dell'epopea garibaldina:



[lato 1]
[lato 2]

ROMA
DIGIONE

[lato 3]
[lato 4]

MONTEVIDEO
MARSALA

Sul lato di Digione una scritta aggiunta nel 1916 in lettere di bronzo riportate sulla pietra, quasi illeggibile perché moltissime sono state asportate, ricorda i nomi dei caduti fiorentini dell'armata dei Vosgi condotta da Garibaldi, dopo la fine del Secondo Impero, in difesa della Terza Repubblica francese nella guerra contro la Prussia:

[83]

DIGIONE

IL XIV LUGLIO MCMXVI EMILIO ATERIM - GIUSEPPE
FURONO QUI ISCRITTI PICCHI - ANGIOLO CARLI -
I NOMI DEI FIORENTINI EGIDIO CORTOPASSI - ERME-
CADUTI A DIGIONE NELLE NEGILDO ROSSI - FAUSTO SCALI -
GIORNATE DEL XXI-XXII-XXIII LUIGI SIGNORINI - CARLO SOUAGLIA
GENNAIO MDCCCLXXI ANTONIO VITI

Come si è detto, i nomi dei fiorentini caduti a Digione sono pressoché illeggibili (quelli in corsivo li ho trascritti, a completamento, da BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 22) e pare che i loro posterì poco se ne curino. Il Risorgimento, specialmente in alcuni suoi aspetti, pare sia stato dimenticato a Firenze e un'altra prova ne è la sparizione dalla basilica di Santa Croce delle targhe fuse in ferro con i nomi dei caduti fiorentini a Curtatone e Montanara che, sfrattate dopo la restaurazione granducale del 1849 e rimesse al loro posto dopo il 27 aprile 1859, sono di nuovo sparite³¹.

Ma a voi, povere madri toscane, che non ritrovate fra i reduci i figli consacrati all'Italia, a voi sovrastava ben altra amarezza (...) vedere la patria ancora in catene, malgrado cotanta immolazione; vedere l'austriaco vincitore incoronato di mirto insultare al vostro lutto sulle rive dell'Arno; vedere cancellati i nomi degli eroi

dal tempio di Santa Croce, dove Firenze aveva scolpiti in comunione d'apoteosi con Dante! Coraggio, povere madri, questa notte dell'anima passerà!

Leopoldo austriaco [ma non solo!] ha potuto cacciare i nomi dei ricominciatori di gloria Toscana dal Panteon dei nostri grandi, ma non li cacerà dai cuori toscani, dove vivono incisi a cifre d'amore. E i loro spiriti si aggirano invisibili fra le baionette tedesche; e parlano accenditrice favella alla generazione che sorge; e nel mese di maggio, quando fiorisce la rosa e l'usignolo innamorato della rosa canta sulla riva del Mincio, la madre mantovana sparge di fiori la terra di Curtatone e di Montanara, e dice al figliuolo - Qui i giovani toscani morivano gridando Viva l'Italia! - E in queste arcane corrispondenze di affetti l'idea italica si matura³².

Dal *Pantheon* di Santa Croce è anche sparita una targa di bronzo dedicata a Garibaldi, sicuramente ivi esistente nel settembre 1890, al di sopra della quale era stato richiesto di collocare un busto in marmo offerto da certo signor Brunni. La richiesta non fu accolta, come testimoniato da una lettera riservata diretta al sindaco di Firenze conte Francesco Guicciardini dal deputato provveditore dell'Opera di Santa Croce, Pietro Canigiani, che cita il parere negativo espresso dal ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli (centro-destra) con nota del 25 settembre 1890:

Il collocamento (...) non gioverebbe a ricordare con maggiore decoro il Generale, perché a ciò basta la lapide in bronzo

e poi a Firenze è appena stato inaugurato un monumento all'eroe.

Per il lato artistico [essendo il busto in marmo, stonerebbe con la targa in bronzo] (...) stonerebbe altresì con l'insieme del tempio (...) Per considerazioni artistiche non crede opportuno d'accettarla...³³.

Il busto non fu quindi collocato sopra la targa in bronzo la quale per di più, in epoca imprecisata, fu evidentemente rimossa; forse per "considerazioni artistiche"?

E ancora: invano si cerca sempre in Santa Croce una lapide con bella epigrafe di Augusto Conti dedicata ai caduti a Dogali il 25 e 26 gennaio 1887 e riportata in GHETTI 1890, 121; anche questi, morti "per amore dell'Italia" se pure in altra terra e in altre circostanze, come i volontari del '48 e come loro... *sfrattati* dalla stessa chiesa.

Ma torniamo di nuovo al monumento. Nel 1886 fu indetto, da parte del *Comitato per le onoranze e per il monumento al generale Garibaldi* presieduto da Tommaso Corsini, un concorso e il 17 agosto dello stesso anno fu dichiarato vincitore lo scultore Cesare Zocchi. L'opera fu realizzata in meno di quattro anni e l'8 giugno 1890 (domenica) avvenne l'inaugurazione e la contemporanea consegna al Comune da parte del Comitato; era costato circa 27.000 lire, di cui circa diecimila per ciascuno allo Zocchi e al fonditore Galli. Per favorire l'affluenza alla manifestazione da tutta l'Italia furono previste anche riduzioni ferroviarie. Per l'occasione la Società di Mutuo Soccorso fra i Reduci Garibaldini aveva fatto richiesta al sindaco per ottenere armi per cinquanta garibaldini di scorta alle au-

torità locali; la richiesta, inoltrata dal sindaco Francesco Guicciardini al Ministero della Guerra perché autorizzasse il locale Comando di Divisione, non fu accolta: "Per questione di massima sono spiacente non poter concedere 50 fucili per l'inaugurazione monumento a Garibaldi. P. Ministro Quaglia"³⁴. Forse ci si ricordava ancora e si temeva la *nazione armata* auspicata da Garibaldi più di trent'anni prima?

Ma c'è di più: sempre in occasione dell'inaugurazione del monumento, i garibaldini si costituirono in una Legione composta di sette compagnie fiorentine (851 uomini) e quattro provenienti da altre province (466 uomini), e tutti naturalmente indossavano la camicia rossa che però furono esortati a svestire alla fine del corteggio. Altro che fucili: la sola camicia rossa era considerata pericolosa per l'ordine pubblico! (*ONORANZE A GARIBALDI* 1890, p. 33).

Il ricordo di Giovanni Papini, che aveva nove anni (trascritto in BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 23):

Il 2 giugno 1890 [ma ricorda male] fu innalzato sul mio lungarno, un Garibaldi di bronzo. Noi ragazzi non si poté assistere allo scoprimento della statua, che fu di mattino, ma nel pomeriggio si corse sui lungarni per vederla. Non appena, da Piazza Goldoni, si fu arrivati al Ponte alla Carraia, si trovò tanto popolo assiepato nei marciapiedi che ci dovemmo fermare e allora, a noi stupiti fanciulli, si offrì all'improvviso, inattesa, una vera e propria resurrezione del Risorgimento. Moltissimi garibaldini erano accorsi per quella inaugurazione a Firenze, e ora un immenso esercito vestito di rosso sfilava sui lungarni, per rendere omaggio al suo Generale glorificato.

In ogni caso, autorità, delegazioni e rappresentanze da tutta Italia, oltre cinquanta bande, cortei, discorsi. Tra questi, quello di Tommaso Corsini, presidente del Comitato, per la consegna del monumento al Comune, quello di Francesco Guicciardini, sindaco di Firenze, quello di Francesco Curzio, mentre l'orazione ufficiale, di cui poco fa abbiamo citato un brano, fu tenuta nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio da Felice Cavallotti³⁵.

Un altro monumento a Garibaldi esiste nel territorio comunale di Firenze, nel vecchio Comune di Brozzi che nel 1928 fu *fagocitato* dal capoluogo, assieme ad altri piccoli comuni della cintura: è in località Peretola, nella piazza a lui dedicata ed è costituito da una statua di bronzo su di un alto basamento. Garibaldi è raffigurato in piedi, con la gamba destra avanzata, il berretto nella mano destra abbassata e la sinistra sull'elsa della spada nel fodero, appoggiata in terra. L'autore è Antonio Garrella, lo stesso dei monumenti equestri di Pistoia e della Spezia (foto in BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 22).

Sul lato frontale del basamento è scritta la dedica in lettere di bronzo (trascrizione 12 agosto 1996)³⁶:

[84]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
NELLE STORIE CAPITANO UNICO
CHE RESTITUI NON CONQUISTÒ
IL POPOLO DI PERETOLA E PETRIOLO
MEMORE
MDCCLXXXV

Sul lato sinistro del basamento è applicata una lapide di marmo bianco (trascrizione 12 agosto 1996):

[85]

GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE
1943 - 1945

ISPIRATI DALL'EROE INVITTO
CADERO
I PARTIGIANI PER LA REDENZIONE D'ITALIA
IL POPOLO GRATO
RICORDA E VIGILA SULLE LIBERTÀ CONQUISTATE

PERETOLA MCMIL

Prima di lasciare Firenze riportiamo ancora un'epigrafe dettata da Federico Campanella per la Fratellanza Artigiana di Firenze (trascrizione 24 marzo 1999 - foto 15)³⁷:

[86]

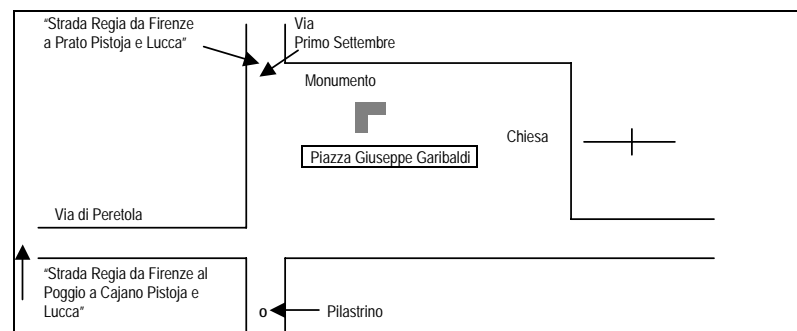
GIUSEPPE GARIBALDI
FIGLIO DEL POPOLO INCARNO IN SÉ L'ERA DEL POPOLO
E NE FU IL GENIO ARMATO
FULMINANDO COLLA PAROLA E LA SPADA
TIRANNIDI DI RE E MENZOGNE DI SACERDOTI
SOFFIÒ NELLA POLVE DELLA TERRA DEI MORTI
E NE FE' SCATURIRE UNA GENTE TITANA

EMULA DELLA ANTICA VIRTÙ
CHE DALLE ALPI ALL'ETNA PUGNO VINSE E SI UNÌ
E SI ASSISE SOVRANA NELLA CITTÀ ETERNA
ALTRICE DI NUOVA VITA ALLE NAZIONI
SCRISSE COL SUO SANGUE IL CODICE DELL'UMANITÀ
COMBATTENDO IN AMERICA E IN FRANCIA
PER LA LIBERTÀ DEGLI OPPRESSI
COLPITO DA PALLA REGIA
COMPENSO DI CORONA DONATA
NON POTÉ COMPIERE LA GRANDE EPOPEA
IDEATA DA QUEL SOMMO INTELLETTO
CHE EGLI CHIAMÒ SUO MAESTRO
E MORÌ POVERO LASCIANDO AI SUPERSTITI
TESORI D'AMORE D'ARDIMENTI DI SACRIFICI
PER LA REDENZIONE COMUNE

AL SUO GRAN PRIMATE
LA FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA
COMUNE ARTIGIANO DI FIRENZE
RIVERENTE CONSACRA
MDCCLXXXII

F. Campanella, detto.

L'epigrafe incisa nel marmo si trova in una sala della storica sede della Fratellanza Artigiana, in via de' Pandolfini 17, assieme ad un busto del celebrato. Sulla facciata della stessa sede, già Casa Zati, donata alla Fratellanza fin dalla sua fondazione da Maddalena Serristori, si legge anche la seguente epigrafe (trascrizione 24 marzo 1999; BARGELLINI GUARNIERI 1978, III, p. 25):



[87]

1861-1911 - NEI PRIMI GIORNI DEL PATRIO RISORGIMENTO AUSPICI MAZZINI E GARIBALDI CONFORTATORI DI CONSIGLIO CARLO CATTANEO, FRANCESCO CARRARA, FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI COL NOBILE INTENTO DI AFFRATELLARE I LAVORATORI AI SACRI FINI DI PATRIA UMANITÀ E PROGRESSO - GIUSEPPE DOLFI, PIETRO CIRONI GIUSEPPE MAZZONI, GIUSEPPE MONTANELLI, PIETRO THOUAR ATTO VANNUCCI, FRANCESCO PICINI, FERDINANDO ZANNETTI, STEFANO USSI LEOPOLDO MAFFEI, ENRICO PARADISI - E CON ESSI UNA SCHIERA DI PIÙ MODESTI MA NON MENO PRECLARI PER SENNO E VIRTÙ FONDARONO LA FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA. L'ASSOCIAZIONE UNANIME CELEBRANDO IL SUO CINQUANTENARIO A PERENNE RICORDO DI BENE MERENZA Q.M.P.

Collochiamo ancora alla fine di questo capitolo il ricordo dedicato a Garibaldi da San Giovanni Valdarno, terra mai da lui visitata (ci passò solamente in treno qualche volta) ma evidentemente di salda tradizione risorgimentale e repubblicana. Si tratta di un monumento in bronzo raffigurante l'eroe in piedi con le mani sull'elsa della spada inguainata appoggiata con la punta per terra, rivolto con lo sguardo allo stupendo palazzo Pretorio. L'atteggiamento è simile a quello della statua dello scultore Garella a Peretola, prima descritta; l'autore è Pietro Guerri³⁸. La dedica (trascrizione 17 marzo 1999):

[88]

A
GARIBALDI
GIUGNO MCMII

Il monumento è in piazza Cavour³⁹, nel cuore del paese, come si è detto davanti al palazzo Pretorio attribuito ad Arnolfo di Cambio, sede del Municipio, e Garibaldi, dall'alto del piedi-

stallo, pare sorvegliare e partecipare alla vita del centro del paese compreso il mercato settimanale che ivi si tiene il sabato.

Anche gli altri ricordi risorgimentali di San Giovanni Valdarno sono tutti concentrati nel centro del paese: quelli toponomastici (via Garibaldi, piazza Cavour, via Mazzini), quelli epigrafici (lapi di Garibaldi e di Mazzini in piazza Cavour), quello... a carattere gastronomico (il caffè-tavola calda Garibaldi, nella via omonima). L'unico grande assente, per quello che mi risulta, è Vittorio Emanuele II; una dimenticanza o una precisa dimostrazione dei saldi principi repubblicani dei sangiovesini?

La lapide dedicata a Garibaldi (trascrizione 17 marzo 1999; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 365):

[89]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CUORE GENEROSO ANIMO INVITTO
CHE INSEGNÒ AGLI ITALIANI
AD USARE ARMI PROPRIE
PER ACQUISTARE INDIPENDENZA E LIBERTÀ
CONDOTTIERO FORTISSIMO
CHE SEPPE VINCERE
PERDURARE IN OGNI FORTUNA
E DIEDE ESEMPI DI VALORE
DI CONCORDIE E DI MODESTIA CIVILE
DA PARAGONARE AGLI ANTICHI
IL COMUNE DI S. GIOVANNI VALDARNO
ASSOCIANDOSI
AL COMPIANTO DI TUTTA ITALIA
L'ANNO DOPO LA DI LUI MORTE
POSE QUESTA LAPIDE

La lapide dedicata a Mazzini: l'epigrafe è incisa sotto un medaglione in marmo (trascrizione 17 marzo 1999):

[90]

A GIUSEPPE MAZZINI
CHE L'UNITÀ DELLA PATRIA
CONCEPÌ CONNESSA
ALLA CIVILTÀ DEI VENTURI
NEL TRINOMIO DI LIBERTÀ
POLITICA ECONOMICA RELIGIOSA
ONDE RESTA NEI SECOLI
APOSTOLO E FONDATORE
IL POPOLO DI SAN GIOVANNI
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Terminiamo così i ricordi del 1859. Come abbiamo visto, Garibaldi ritornò a Caprera nel gennaio 1860, ma per breve tempo, forse per meditare e maturare, nella tranquillità della sua isola, la prossima grande impresa.

Note

¹ *El Carmen* era un tre alberi a vela quadra di quattrocento tonnellate armato dall'emigrato genovese Pietro De Negri arricchitosi soprattutto con l'estrazione dell'argento; il nome posto alla barca era quello di una miniera di Cerro di Pasco dove l'armatore aveva ingenti interessi. Per il viaggio di Garibaldi in Cina, vedere *MEMORIE*, p. 272 sg.; BENT 1881, p. 89; GUERZONI 1882, I, p. 397; VECCHI A.V. 1882, p. 71; MACK SMITH 1956, p. 61; PIERI 1961, p. 145; LA SALVIA 1995, p. 69; COWIE 1998. Quest'ultimo autore, riteniamo, ha definitivamente smontato la diceria, originata da "un lamentevole malinteso linguistico" di A.V. Vecchi, che Garibaldi avesse trafficato in schiavi cinesi riportandone un carico nel viaggio di ritorno da Canton.

² Boston, 21 settembre, a G.B. Cuneo: "Di qui partirò nuovamente per il Pacifico...". New York, 2 novembre, a E. Specchi: "... in luogo di andar al Perou, vado a Nizza..." (*ED.NAZ.*, IX, 720 e 725). E a Candido Augusto Vecchi: "Baltimora 30 dicembre 1853, Carissimo Vecchi, (...) Partirò tra una dodicina di giorni per Londra e mi lusingo, quindi, di rivedere la terra promessa, che tanto amo e che mi sfugge ogni qual volta, e mi bandisce qual reprobato" (VECCHI A.V. 1882, pp. 72-73; *ED.NAZ.*, IX, 728).

³ *MEMORIE*, p. 275. È la prima volta, nelle *Memorie*, che nomina Caprera dove aveva acquistato della terra nel 1855 arrivando ad averne il possesso completo dieci anni dopo e realizzando così il sogno, di marinaio-agricoltore, di avere un'isola, un ritiro tutto per sé. Forse questo sogno era incominciato durante il viaggio di ritorno dalla Cina, quando: "... In codesto stretto [di Bass] approdammo in una delle isole Hunter per avere dell'acqua. (...) O isola deserta dell'Hunter Islands, quante volte tu m'hai deliziosamente solleticato l'immaginazione, quando, stufo di questa civile società sì ben fregiata da preti e da birri, io mi trasportavo con l'idea verso quel tuo grazioso seno, ove approdando per la prima volta fui ricevuto da uno stormo di bellissime pernici, ed ove tra secolari piante d'alto fusto mormorava il più

limpido e il più poetico ruscello..." (*MEMORIE*, pp. 273-274).

Si noti come si dilunga, ma non solo qui, nella descrizione di un sogno, lui che poco dopo liquiderà in sei parole il doppiaggio di capo Horn, enfaticamente e drammatizzato da altri scrittori.

Le isole Hunter sono nello stretto di Bass, immediatamente a nord del capo Grim, estremità nord-occidentale della Tasmania (che Garibaldi chiama ancora con il nome di *terra di Van Diemen* con cui lo scopritore A.J. Tasman la battezzò nel 1642 in onore del viaggiatore olandese Antonio Van Diemen; l'attuale nome fu attribuito ufficialmente nel 1854) e Garibaldi, tenendo una rotta meridionale nello stretto, vi si imbatté prima di avvistare le Furneaux.

E ancora, scrivendo a G.B. Cuneo da Nizza il 13 aprile 1856: "... Ho fatto acquisto d'un po' di terra nell'isola di Caprera, e d'un cutter, quando vieni in Europa, dimanda del mio ritiro, e se vieni, divideremo il pane..." (*ED.NAZ.*, IX, 851).

Caprera è anche inserita in uno dei romanzi di Garibaldi, che la descrive come un'isola ideale, la Solitaria: "Nell'arcipelago italiano, che comincia al mezzogiorno colla Sicilia, e termina a tramontana colla Corsica, trovasi un'isola quasi deserta - composta di puro granito - le sue sorgenti d'acqua dolce sono stupende - benché non sieno in estate abbondanti. - L'isola è ricca di vegetazione - non d'alto fusto - non concedendolo le bufere, che la spazzan via senza misericordia. Il guaiò dei venti quasi continui e troppo forti vi produce il beneficio della salubrità dell'aria. - I cespugli surti nell'interstizio de' massi, sono tutti aromatici - e se ospite in questa terra deserta - tu accendi il fuoco - senti la fragranza dei rami bruciati imbalsamare l'aria" (GARIBALDI G. *CLELIA* 1870, p. 238). E prosegue ancora nella descrizione dell'isola e del "capo della famiglia", il "solitario", sé stesso. Ed era capace di ispirargli i bei versi (*ED.NAZ.*, XII, 2052):

Sulle tue cime di granito, io sento
Di libertade l'aura, e non nel fondo
Corruttore delle Regie, o mia selvaggia
Solitaria Caprera! I tuoi cespugli
Sono il mio parco (...)
... Il sol contento

S'ode della bufera, in quest'asilo,
Ove né schiavo né tiranno alberga...

che Garibaldi mandava ad Anna Pallavicino il 30 aprile 1861 da Villa Spinola assieme a due viole del pensiero.

⁴ Probabilmente il governo si ricordò del parere espresso da Alfonso La Marmora, dopo che questi l'ebbe conosciuto a Genova, quando lo trattenne in arresto nel settembre del 1849, preludio del secondo esilio. In due lettere al Da Bormida l'allora Commissario Straordinario di Genova così si esprimeva: "... sempre più mi persuado che in buone mani se ne poteva trar partito (...) sempre più mi persuado che si è gittato nel partito repubblicano [come a dire pressappoco, oggi, nelle *Brigate Rosse*] per battersi e perché i suoi servizi erano stati rifiutati. Né lo credo ora repubblicano di principio. Fu grande errore non servirsene. Occorrendo una nuova guerra, è uomo da impiegare" (SFORZA 1890, pp. 35-36).

⁵ Un Cacciatore delle Alpi empolesse, Demetrio Ciampolini, della 5ª Compagnia del III Reggimento comandato dal colonnello Niccolò Ardoino, cadde il 26 maggio a Malnate e la sua città così lo ricordava con un marmo "nell'atrio del palazzo municipale" (da MASI C. 1933, pp. 110-111, che precisa che l'epigrafe fu dettata dal dott. Vittorio Fabiani):

[211]

DEMETRIO CIAMPOLINI
NATO A EMPOLI IL V NOVEMBRE MDCCCXXXI
FU NELL'INVITTA SCHIERA DEL CACCIATORI DELLE ALPI
CHE SUL SUOLO LOMBARDO
APRIRONO LA VIA DELLA RISCOSSA NAZIONALE
COMBATTÉ DA PRODE A VARESE
SOCCOMBETTE DI MORTALE FERITA A MALNATE
IL XXVI MAGGIO MDCCCLIX
NELL'ANNO MCMXXXII
CINQUANTESIMO DALLA MORTE DELL'EROE DEI DUE MONDI
A DI XXVIII OTTOBRE
CELEBRANDOSI IL DECENNALE DELL'ERA FASCISTA
IL COMUNE DI EMPOLI
AFFIDA AL MARMO IL RICORDO DEL CONCITTADINO
CHE INTRECCIÒ IL NOME DEL LUOGO NATIO
ALLA GLORIA DELLA LEGGENDARIA EPOPEA GARIBALDINA.

La lapide è oggi (2002) sparita, e si capisce il perché. Ma non vorremo ripristinare la memoria di un *Cacciatore delle Alpi* empolesse caduto per l'uni-

ta dell'Italia? magari purgando il marmo dai riferimenti di un periodo che cerchiamo di cancellare dalla memoria – ma che è pur esistito – o, meglio, superando con la memoria storica reazioni giustificabili a caldo.

Aggiungiamo che l'ingresso al Municipio di Empoli attualmente non è più dall'atrio di cui si parla in MASI C. 1933, che peraltro conserva il portone di accesso (sempre chiuso) al numero civico 37 di via G. Del Papa; nel locale, che ha perso come abbiamo detto la memoria di Demetrio Ciampolini, sopravvive tuttavia fortunatamente quella di un altro empolesse, Giuseppe Pantani, caduto a Dogali il 26 gennaio 1887 (alla vigilia del suo ventiduesimo compleanno – era nato a Pianezoli il 27 gennaio 1865) nel corso del primo tentativo di espansione italiana in Africa. L'epigrafe è trascritta in POGNI 1910, 691.

⁶ Con una lettera datata Livorno 13 agosto, probabilmente scritta sul *Febo*, Garibaldi la manda alla quattordicenne figlia: "Mia cara Teresa, T'invio un regalo: esso si compone d'una medaglia d'oro guadagnata ne' combattimenti ed il brevetto che ti dà una pensione annua di due cento franchi. Salutami Papa e Mama Deidery. Tuo per la vita. G. Garibaldi". La lettera è di pugno di Garibaldi e l'ho trascritta dal *fac simile* pubblicato in NENNI 1930, p. 106, che peraltro non dice dove sia conservato l'originale; curiosa la firma *G. Garibaldi* invece di papà o tuo padre (*Ed.NAZ.*, X, 1179, con qualche variante, che la trascrive da GARIBALDI XIMENES 1885; *fac simile* in WHITE 1884, p. 524).

⁷ Vincenzo Malenchini, già volontario nella prima guerra d'indipendenza, capitano nel Battaglione livornese, parteciperà anche alla seconda come colonnello comandante del Reggimento dei Cacciatori degli Appennini, e ce lo ricorda una lapide posta sulla caserma a lui intitolata sulla darsena medicea a Livorno; l'epigrafe è di Giovanni Targioni Tozzetti (da FALCUCCI GRASSI 1993, pp. 10-11):

[12]

LA NOTTE DEL NOVE APRILE MDCCCLX
VINCENTO MALENCHINI
CON PIÙ DI 1000 VOLONTARI
SUL PIROSCAFO "GENERALE ABBATUCCI"

PARTIVA DA QUESTO PORTO
PER OFFRIRE A RE VITTORIO EMANUELE E A GARIBALDI
SALDE BRACCIA
INTREPIDI CUORI ANELANTI LIBERTÀ
CHE NELL'ESERCITO PIEMONTESE
E FRA I CACCIATORI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI
RINNOVARONO SUI CAMPI LOMBARDI
E PER LE BALZE DEL TIROLO
L'EROISMO DEI TOSCANI
DI CURTATONE E MONTANARA

⁸ "Al Prof. Giuseppe Montanelli, Torino. Lago d'Iseo, 19 luglio 1859. Caro Montanelli, In caso che i Governi provvisori di Modena, Toscana e Bologna mi offrissero il Comando in Capo delle Truppe dell'Italia Centrale, io lo accetterò volentieri" (*Ed.NAZ.*, X, 1138). "All'Imperatore Napoleone III: [Lovere, 1 agosto 1859], Sire, Je pars pour Florence, où je suis appelé par le Gouvernement Toscan. (...) Dans les circonstances présentes l'Italie centrale a besoin plus que jamais de votre puissant appui..." (*Ed.NAZ.*, X, 1154).

⁹ Per questo argomento, vedi l'esauriente voce del *D.R.N.* 1930 sg.: *Italia Centrale (Lega militare nell')* di G. Del Bono.

¹⁰ La situazione sia politica che militare del momento è delineata con molta precisione da Karl Marx in un articolo apparso sul *New York Daily Times* il 16 settembre 1859: "... La posizione della Toscana, di Parma, di Modena e della provincia pontificia della Romagna è molto più incerta. Dopo aver incitato le popolazioni di quei ducati a cacciare i loro governanti e a schierarsi con la Francia e con la Sardegna nella guerra contro l'Austria, dopo essere arrivato al punto di inviare suo cugino, il principe Napoleone, ad assumere il comando delle loro forze, con la pace di Villafranca, l'imperatore francese li ha vilmente abbandonati, accettando che vengano restaurati i loro antichi governanti. Ma le popolazioni dei ducati sono decisamente contrarie a questo accordo, e finora né la Francia, né l'Italia [leggi Regno di Sardegna] hanno intrapreso passi per tradurlo in atto. D'altra parte ai governi provvisori di queste regioni è stato permesso di mantenere la loro autorità e di coalizzarsi per la difesa militare. Il ducato di Parma è stato unito a quello di Modena sotto l'autorità del Farini, quale supremo

magistrato, la Romagna è entrata a far parte dell'alleanza tra la Toscana e Modena; e le forze dell'Italia centrale sono state fuse in un unico esercito che, a quanto si dice, conta 40.000 uomini. Di questo esercito sarà comandante supremo il generale sardo Fanti, ai cui ordini Garibaldi assumerà il comando delle forze toscane e modenesi e Ribotti di quelle romagnole. ...". (MARX ENGELS 1959, p. 346). Vedi anche MACK SMITH 1956, cap. VIII, pp. 93-106 e LA SALVIA 1995, pp. 84-88.

¹¹ "A S.E. il Ministro della Guerra (Alfonso La Marmora). Lovere, 1 agosto 1859. Ho l'onore di ricorrere all'E.V. affinché voglia rassegnare a S.M. la mia domanda di essere dispensato da ulteriore servizio..." (*Ed.NAZ.*, X, 1151). "A. S.M. il Re Vittorio Emanuele. Lovere, 1 agosto 1859. Sire, Chiamato al comando delle truppe dell'Italia centrale le quali intendono opporsi alla reinstallazione di quei tirannelli [*Duchi, duchini e duchesse*, li aveva chiamati ironicamente Massimo d'Azeglio], io lascio con dolore l'esercito valoroso capitano dalla M.V..." (*Ed.NAZ.*, X, 1152).

¹² Ricordiamo anche che Vittorio Emanuele II, accettando l'armistizio di Villafranca, fu costretto a ritirare dalle Legazioni e dalla Toscana i suoi commissari; subito dopo nacque la Lega.

¹³ Ma è datata Livorno la lettera del 13 forse scritta sul *Febo*, diretta a Teresita, di cui alla nota 6.

¹⁴ Secondo altre fonti, citate in MICHEL 1932, p. 162, nota 3, Malenchini si sarebbe invece recato a Genova, per incarico del governo toscano, per incontrarvi Garibaldi ed accompagnarlo a Firenze. Lo stesso Michel cita le numerose fonti di stampa dell'epoca che dettero rilievo all'avvenimento.

¹⁵ PAYA 1860, pp. 91-92, che cita il *Corriere Mercantile* del 14 agosto; MONTI 1932, p. 70. Secondo CRISTOFANINI 1932, p. 51, che pare meno attendibile, Garibaldi giunse a Livorno col piroscalo *Eden* e, senza fermarsi "la mattina alle 6 circa, solo, senza scorta, in abito borghese, scendendo da bordo, traversò frettolosamente Livorno per recarsi alla stazione ferroviaria e partire per Firenze".

¹⁶ MONTI 1932, p. 70. Di lì trascritta in *Ed.NAZ.*, IV, 144.

¹⁷ Per il soggiorno di Garibaldi a Modena si veda anche TENTI 1961.

¹⁸ Medici, Bixio, Cosenz, Carrano, Sacchi, Quintini, Ripari, Bertani, Gorini, Alfieri, Paggi, Trecchi, Zanetti, Simonetta, Ravioli, Isnardi, Cacciari, Grimaldi, Spech, Bobbio, Romei (*ED.NAZ.*, X, 1178, 1180 e 1182).

¹⁹ COMANDINI 1900 sg., III, p. 1260, come il MONTI 1932, p. 70, sotto il 9 settembre.

²⁰ Luigi Stefanelli, nato a Pontedera il 7 maggio 1804, morto il 24 gennaio 1883 a Firenze. Ufficiale dell'esercito lorenese, partecipò, col grado di capitano, alla guerra del 1848 contro gli austriaci ed ebbe due menzioni onorevoli, una dal re Carlo Alberto e una dal granduca Leopoldo (DE LAUGIER 1854, p. 164) dal quale fu poi nominato cavaliere di seconda classe dell'Ordine al Merito Militare. La fuga dei Lorena del 27 aprile 1859 trovò lo Stefanelli a Lucca, comandante di brigata, da dove il governo provvisorio lo inviò tra Pietrasanta e le Filigare; fu poi in Emilia e Romagna nella Divisione Toscana comandata da Garibaldi. Nel 1860, quando le truppe piemontesi invasero le Marche, lo Stefanelli fu destinato a mantenere le posizioni in Toscana con la sua Divisione. In seguito fu promosso luogotenente generale e assegnato al comando della Divisione Cremona. Nel 1863 fu inviato in Puglia per combattere il brigantaggio e si distinse per la distruzione della banda del famigerato Pizzichicchio; per questi meriti fu nominato grande ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e poi commendatore della Corona d'Italia. Nel 1864, a sessant'anni, su sua richiesta, fu collocato in pensione e si stabilì a Castelfranco di Sotto dove, nel 1867, ospitò per alcuni giorni Garibaldi, e ne parleremo a suo tempo (cfr. BETTINI 1883). Sulla casa natale a Pontedera, in via R. Gotti 9, si legge la seguente epigrafe dettata dall'avvocato Angelo Bettini (trascrizione 31 luglio 1995):

[213]

XXX SETTEMBRE MDCCCLXXXIII
ALLA VENERATA MEMORIA
DEL CAV. LUIGI STEFANELLI
TENENTE GENERALE DELL'ESERCITO NAZIONALE

CITTADINO PATRIOTTA SOLDATO
PROBO LEALE VALOROSO
NATO IN QUESTE MURA
IL GIORNO 7 MAGGIO 1804
QUESTO RICORDO
IL MUNICIPIO DI PONTEREDA
REVERENTE DELIBERAVA

²¹ *MEMORIE*, pp. 323-324; e poco prima, a p. 320: "... coi soli trentamila allora riuniti nei Ducati e nella Romagna potevasi decidere in quindici giorni la sorte dell'Italia meridionale: fare infine ciò che si fece coi Mille un anno dopo". Vedi anche il sintetico resoconto, due paginette, di Paola Tenti in *CONVEGNO MODENA* 1961, p. 337.

²² "Genova il 29 novembre 1859, Sire, sono molto riconoscente a V.M. per l'alto onore della mia nomina a Tenente Generale [dell'esercito piemontese], ma devo far osservare alla M.V. che con ciò io perdo la libertà d'azione colla quale potrei essere utile ancora nell'Italia centrale ed altrove. Voglia V.M. esser tanto buona di ponderare la giustizia delle mie ragioni, e sospendere, almeno per ora la nomina suddetta. Sono con affettuoso rispetto della M.V. devotissimo". (*ED.NAZ.*, X, 1300). E tutti sanno a che cosa porterà, l'anno dopo, la conservata libertà d'azione. Osserviamo che questa fu una delle occasioni che si offrirono a Garibaldi per *attaccare il cappello al chiodo* e sistemarsi per tutta la vita (più elegantemente il Bent parla di *otium cum dignitate*). Ma non era nel suo carattere e non era quello che voleva.

²³ Il marchese Gaspare Trecchi, cremonese (1813-1882), militare nell'esercito sardo nel quale partecipò alla prime guerra d'indipendenza, passò nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi col grado di tenente e fu poi dello Stato Maggiore di Garibaldi. Inviato da Garibaldi dalla Romagna, nell'ottobre 1859, in missione presso Vittorio Emanuele II a Monza, rimase poi aiutante di campo del re, facendo quasi le funzioni di rappresentante di Garibaldi presso lo stesso. Fu ancora tra i volontari garibaldini nel 1866 e ritornò poi nell'esercito regolare. Vedi anche MANACORDA 1910.

²⁴ "Generale Cav. Manfredo Fanti - Comandante supremo delle truppe del Centro-Italia - Mode-

na. Torino, 16 novembre 1859. Generale. Gli irregolari procedimenti ed indecorosi da V.S. tenuti a mio riguardo mi spingono ad allontanarmi dal militare servizio, per cui domando essere dispensato dall'esercizio delle cariche alle quali piacque a V.S. nominarmi, Il Generale" (*ED.NAZ.*, X, 1286).

²⁵ BIZZONI 1905, p. 771; *ED. NAZ.*, IV, 169; MICHEL 1932, p. 164 (in data 23 novembre); SACERDOTE 1933, p. 579.

²⁶ *MEMORIE*, pp. 329-330. E in una lettera al Malenchini: "Fino, presso Como, 9 gennaio 1860, Mio caro Malenchini, Siccome troverete nei giornali di questi giorni un'infinità di dicerie sul mio conto vi dirò quanto c'è stato. (...) Formarono una società col nome di Nazione Armata - e mi nominarono presidente - io credevo di aver fatto bene (...) quando tutto assieme si scatenò sul governo primo gli ambasciatori stranieri, poi i ministri, chiedendo la loro dimissione (e si disse tutto questo suscitato da Cavour) dimodoché il povero Vittorio fu obbligato a richiamarmi e dirmi di pigliare il ritiro, che la Nazione Armata e le guardie mobili avevano spaventato il mondo..." (*ED.NAZ.*, XI, 1371). Vedi anche la precedente lettera a Giacomo Medici da Torino del 5 gennaio (*ED.NAZ.*, XI, 1363). L'augurio "che i preti, con la vanga in spalla, siano inviati alla bonifica delle paludi pontine" è anche espresso da Garibaldi in una lettera da Caprera a Stefanoni del 20 agosto 1872.

²⁷ Per il matrimonio di Garibaldi con la marchesa Giuseppina Raimondi, oltre ai soliti biografi, vedi POLLI 1982. Aggiungiamo soltanto che, alla sua età, si era innamorato come un ragazzo, anche se, forse inconsciamente, aveva tentato di svincolarsi (lettera a Giuseppina del 30 novembre 1859, *ED.NAZ.*, X, 1301) con la scusa di aver avuto una figlia da una donna "plebea" (Battistina Ravello) e manifestando anche il timore di essere giudicato un arrivista per aver voluto sposare una nobile ed essersi quindi "separato da quel popolo ch'egli tante volte ha millantato di voler servire fino alla morte". Ma si trovava come invischiato: "In questo benedetto luogo mi trovo vincolato da certa creatura fantastica [forse una fata o una strega?], che certamente, mi farà deviare (mentre

nell'ozio di guerra) dal proponimento esclusivo dell'amore di patria" (lettera a Leonardo Gastaldi da Fino il 10 gennaio 1860, *ED.NAZ.*, XI, 1301). Fino a quando sembra trovarsi definitivamente alle strette e scrive, sembra con nascosto rincrescimento, a Luigi Coltellotti: "Dunque è deciso, io mi marito, e non posso più né dilazionare né retrocedere" (lettera 1379 del 14 gennaio 1860 in *ED.NAZ.*, XI).

²⁸ Esiste però una deliberazione del Consiglio Comunale di Firenze del 6 giugno 1882, presa a maggioranza assoluta, sindaco Tommaso Corsini, di collocare "nella piazza dell'Unità Italiana una iscrizione a ricordo del Generale Giuseppe Garibaldi" e "una iscrizione commemorativa sulla facciata della casa ove il prode generale abitò in Firenze quando teneva nel 1859 e nel 1860 il comando delle truppe toscane" (ASC Firenze). Ma non ho trovato queste iscrizioni: o non furono mai realizzate o sono andate perdute.

²⁹ Sopraluogo 29 marzo 1998. Foto in BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, 22; GARIBALDI E. 1982, p. 54.

³⁰ Questo accenno a "un momento di fragilità" di Michelangelo in occasione dell'assedio di Firenze del 1529 provocò una polemica cui intervenne anche Vamba al quale, in risposta, il Cavallotti indirizzò la lettera, stampata in calce al discorso in CAVALLOTTI 1890, p. 23. Vedi anche GAYE 1839.

³¹ Un bel disegno di C. Linzaghi (in BIZZONI 1905, fronte p. 588), il *Pellegrinaggio a Santa Croce in Firenze per deporre fiori ai caduti di Curtatone e Montanara*, mostra la collocazione della targa di destra, sul pilastro a destra dell'altar maggiore, ed è talmente nitida che si può leggere l'epigrafe ed i nomi, esattamente come qui di seguito trascritti (ad eccezione di TELLINI al posto di ZELLINI). Ma chi ne volesse vedere le riproduzioni, sempre in ferro fuso, può trovarle a Torino, sotto il portico del Municipio, dove ne fu inviata una copia dalla municipalità fiorentina dopo la rimozione da Santa Croce avvenuta il 29 maggio 1852, sottostanti alla seguente epigrafe (trascrizione da RIDOLFI C. *ET ALII* 1859, nota 39 a p. 57 e, per le ultime tre righe e le tavole, da foto del marzo 1998):

[214]

I NOMI DI QUESTI PRODI CHE LA GLORIA DEL NATIO LOCO AVEA COLLOCATO AD ONORE IN SANTA CROCE DI FIRENZE E NON POTERONO DURARVI PER LA TRISTIZIA DEI TEMPI, IL MUNICIPIO TORINESE IN QUESTE TAVOLE CONFORMI PIAMENTE ACCOGLIEVA	
ADDI IX GIUGNO MDCCCLV	
AD ETERNA RICORDANZA DEI FIORENTINI MORTI COMBATTENDO PER L'INDIPENDENZA NELLA CAMPAGNA DEL 1848 IL MUNICIPIO DI FIRENZE DECRETAVA IL DI 7 DECEMBRE 1848	AD ETERNA RICORDANZA DEI FIORENTINI MORTI COMBATTENDO PER L'INDIPENDENZA NELLA CAMPAGNA DEL 1848 IL MUNICIPIO DI FIRENZE DECRETAVA IL DI 7 DECEMBRE 1848
AGOSTINI GIOVANNI BIANCHINI ROMUALDO BIAGIOTTI GIOVACCHINO BENINI ZENONE CALOSI LEOPOLDO CASELLI PAOLO CIARPALLINI MAG. ELLERO DIDDI TITO FRECCIA CLEARCO FONDI FERDINANDO FRANCI GIOVACCHINO GRASSI ANGILOLO LUPICHINI	MOLLI LIBERATO MONALI MILZIADE MAFFEI ANTONIO MASINI LUIGI MOLINELLI LUIGI PIFFERI PIETRO PICCHI TITO RENARD ULISSE SCATARSI LUIGI TARSI COSIMO TARUFFI CESARE ZELLINI RAFFAELLO ZEI RAFFAELLO

Il Regno di Sardegna, con il *Re galantuomo* che si era rifiutato di abolire la Costituzione giurata e tranquillamente cancellata dagli altri principi italiani, appariva infatti, anche per le memorie, una terra di rifugio da cui si confidava dovesse partire la riscossa per realizzare l'unità nazionale.

In seguito, come si è detto, nel 1859, le tavole originarie, spostate dal granduca nella Fortezza da Basso, tornarono al loro posto in Santa Croce a Firenze per decreto del governo provvisorio emanato il giorno dopo la cacciata dei Lorena: "Al Tempio, nel quale si adunano tante glorie italiane, una sola gloria, e la maggiore mancava, la gloria del sangue versato per la Patria. Nel 1848 quando fu per la prima volta concesso agli Italiani di morir per l'Italia, i nomi dei morti nella Guerra combattuta per l'indipendenza d'Italia, incisi sopra tavole di bronzo, furono esposti in S. Croce. E poi, quando il dominio straniero non contento di averci ogni cosa rapita, volle anco rapirci le memorie e gli affetti, quelle Tavole furon tolte alla pubblica venerazione, e nascoste in una Fortezza [appunto in quella da Basso] per esservi custodite da soldati austriaci, che allora la occupavano. Il Governo Provvisorio Toscano volendo, e

dovendo dare una pronta riparazione al sentimento nazionale oltraggiato, tra i primi suoi atti, emana le seguenti disposizioni: Art. 1. Le Tavole di bronzo, nelle quali si leggono i nomi dei morti per la Patria nella Guerra della indipendenza combattuta nel 1848 saranno immediatamente riposte al luogo che prima occupavano nella Chiesa di S. Croce. Art. 2. Una solenne Commemorazione funebre sarà celebrata ogni anno, a spese pubbliche, nella Chiesa di S. Croce il giorno 29 maggio, anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara. Dato in Firenze li 28 Aprile 1859. Ubaldino Peruzzi, V. Malenchini, Magg. A. Danzini".

³² Così Giuseppe Montanelli nel capitolo XL della *Memorie sull'Italia etc.* dal 1814 al 1850, Torino,



Pellegrinaggio a Santa Croce in Firenze per deporre fiori ai Caduti di Curtatone e Montanara.

La tavola in bronzo situata sul pilastro a destra dell'altar maggiore ne aveva un'altra in posizione simmetrica. Oggi sparite tutte e due.

Soc. Editr. Ital., 1853, in parte riportato in *LETTURE RISORGIMENTO 1896-97*, p. 316 e ripubblicate in MONTANELLI G. *OPERE POLITICHE 1997*, vol. II, tomo I e II.

³³ ASC Firenze, busta 4151: *Onoranze e monumento al generale Garibaldi, 1882-90*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ CAVALLOTTI 1890; CAVALLOTTI 1909. Pubblicata anche in *ONORANZE A GARIBALDI 1890*, p. 46.

³⁶ STIAVELLI 1907, 7, p. 94; riporta l'epigrafe quasi uguale col commento: "Bello e vero: Garibaldi fu l'unico capitano che non conquistò, ma restituì. L'epigrafe leggesi nel modesto monumento (opera del professor Garella) eretto all'eroe in Peretola, presso Brozzi, in quel di Firenze. Citato in *D.R.N. 1930 sg.*, voce *Garibaldina (arte)* di G. Ba-

dii. CONTI SESTINI 1966. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 56.

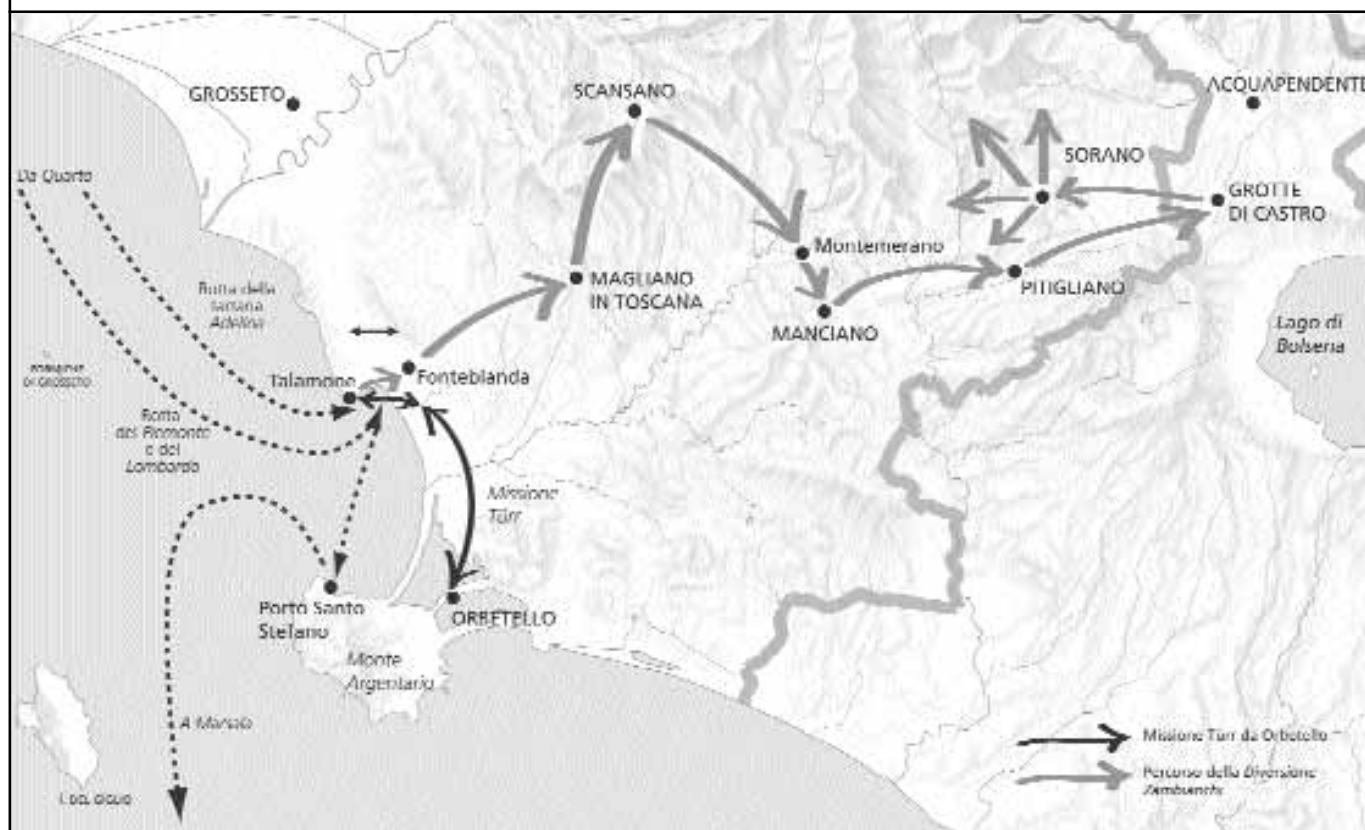
³⁷ Riportata, con qualche errore di trascrizione, in STIAVELLI 1901, pp. 223-224 e in STIAVELLI 1907, p. 96, che la definisce "troppo lunga e non è tutta bella ma densa di pensiero" e "un po' troppo verbosa, ma non brutta". Trascritta con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 335. Garibaldi, "suo gran primate", aveva così ringraziato della nomina: "Signor dottor Enrico Civini segretario della Commissione Statuente [della Fratellanza Artigiana], Caprera, 4 giugno 1861, Signore, Lodo moltissimo l'idea degli artigiani fiorentini di farsi iniziatori ed apostoli di un patto fraterno fra tutti gli artigiani d'Italia (...) Accetto l'onore di avermi scelto a loro primate onorario..." (*ED.NAZ.*, XII, 2080).

³⁸ *D.R.N. 1930 sg.*, voce *Garibaldina (Arte)* di G. Badii. Foto d'epoca in GARIBALDI E. 1982, p. 365.

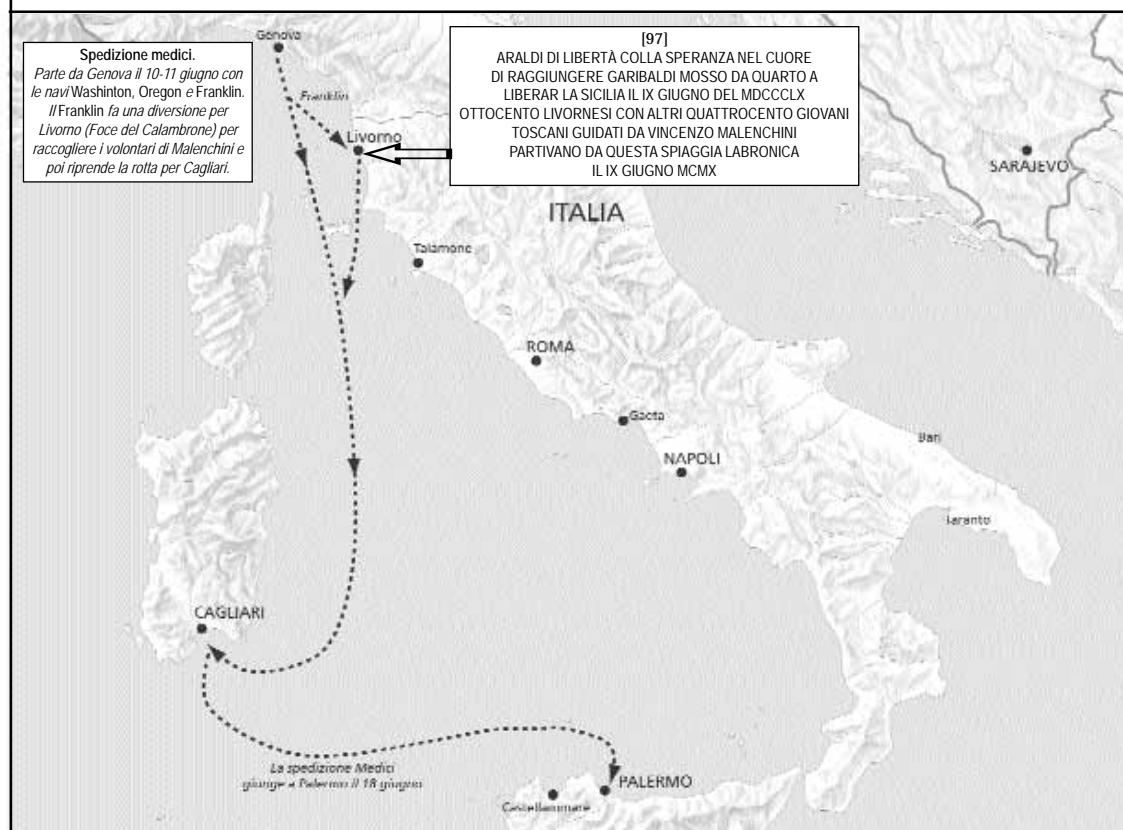
³⁹ Già nel centro della piazza, è stato *traslocato* nel giugno 2001 verso l'inizio di via Garibaldi - destino comune a molti monumenti, vedi quello di Massa Marittima citato nel capitolo II; ma anche questo di San Giovanni Valdarno, vedi il caso, voltava le spalle alla Pieve di San Giovanni Battista.... Ma anche altri personaggi hanno subito lo stesso *trasloco*: Dante Alighieri in piazza Santa Croce a Firenze; Vittorio Emanuele II a cavallo, sempre a Firenze, che nel 1932 fu spostato dall'*ombelico* della città, la centralissima piazza Vittorio, oggi della Repubblica, all'ingresso delle Cascine - nella piazza dava noia alla costruzione delle linee tramviarie. Eccetera eccetera.

Capitolo IV - Il 1860

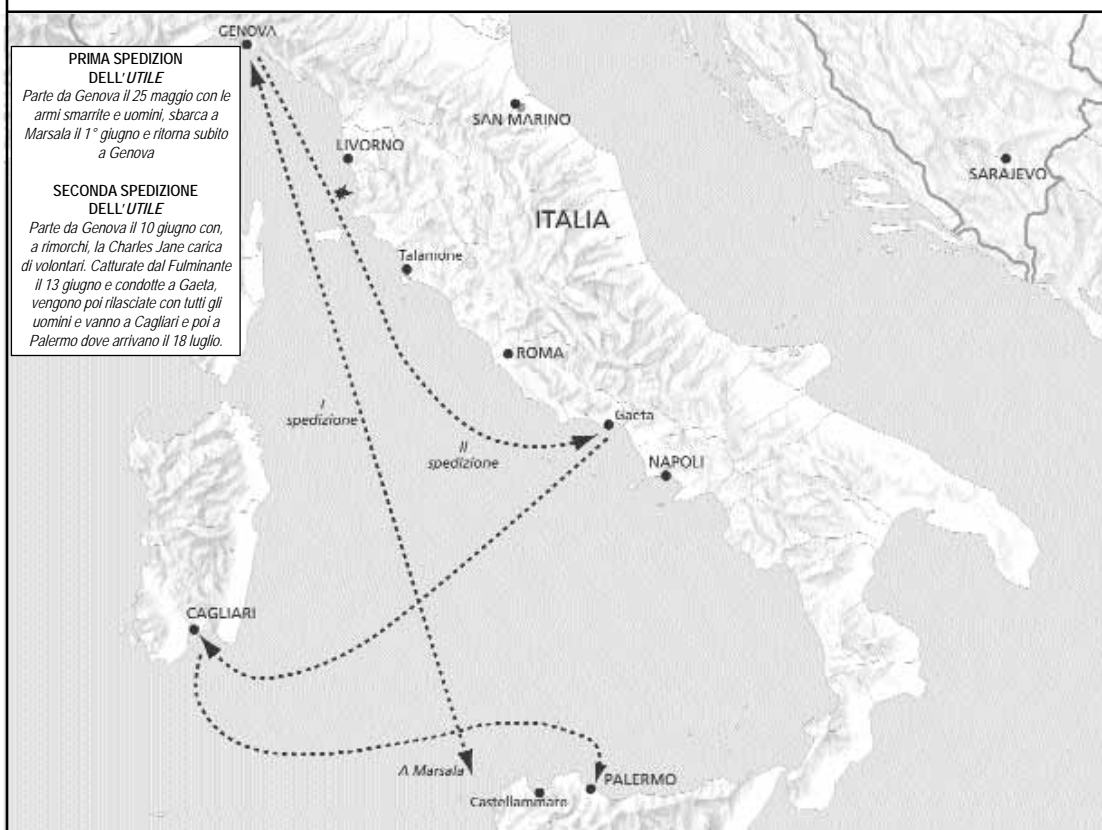
Sosta a Talamone all'inizio della spedizione dei Mille.



Spedizioni di ricalzo a quella dei Mille 1.



Spedizioni di rinalzo a quella dei Mille 2



Capitolo IV

Il 1860

ITINERARIO

- Quarto - Talamone - Orbetello - Porto Santo Stefano - Marsala - (*Diversione Zambianchi*: Fonte Blanda - Magliano in Toscana - Scansano - Montemeraro - Manciano - Pitigliano - Grotte di Castro - Sorano).
- Località fuori itinerario citate: Foce del Calambrone.

Nell'anno leggendario della spedizione dei Mille¹, l'impresa *fantascientifica* condotta da Garibaldi, la Toscana vede sfiorate le sue coste dalla rotta del *Piemonte* e del *Lombardo* che, poco dopo la partenza da Quarto, approdano a Talamone, una tappa significativa nell'economia dell'impresa, certamente prevista prima della partenza², ma resa indispensabile dal mancato imbarco, per un "disguido", delle munizioni³.

Sosta a Talamone

Per aver munizioni conveniva toccare un porto della Toscana e si scelse Talamone. Io devo encomiare le autorità tutte di Talamone e di Orbetello per la cordiale e generosa accoglienza, ma particolarmente il tenente colonnello Giorgini comandante militare principale, senza il

concorso del quale non avremmo certamente potuto provvederci del necessario. Non solo trovammo munizioni a Talamone e ad Orbetello, ma carbon fossile e cannoni, ciò che facilitò molto e confortò la spedizione nostra (*MEMOIRE*, p. 340).

E l'Abba, imbarcato sul *Lombardo*:

Vedevamo lontano un villaggio, una torre svelta, sottile, lanciata al cielo; una bandiera su quella agitata dal vento. Bandiera italiana, villaggio toscano. Era questo di Talamone, sulle coste maremmane. (...) Che paese di povera gente! Carbonai e pescatori. La nostra discesa gli ha rallegrati⁴.

Le circostanze che precedettero immediatamente l'inizio della spedizione, un accenno alla situazione politica assieme all'episodio dello smarrimento delle munizioni e a un rapido resocon-

to della sosta a Talamone sono anche sinteticamente raccontate da Alberto Mario⁵:

Garibaldi salpò con 1019 fucili e con ottomila lire, che dopo un mondo di opposizioni, Cavour gli fece consegnare dal Lafarina. Invalse allora seriamente l'idea, e i casi posteriori la cresimarono, che il Cavour mirasse di disfarsi di un uomo il quale tentò alla Camera di porlo in istato d'accusa per lesa patria, e il cui genio audace e la cui popolarità infinita scompigliavano i suoi disegni, ben alieni allora dall'abbracciare il concetto dell'unità d'Italia. Dicevasi che Cavour contemplasse Garibaldi mandato a picco dalle navi borboniche, o schiacciato dai 50.000 soldati di Sicilia. Nessuno difatti immaginava che Garibaldi potesse sottrarsi al funesto dramma. E si aggiunse che il Lafarina d'intesa con Cavour, avesse impedito alla barca delle munizioni e delle rivoltelle d'accostarsi ai piroscafi. Per il che Garibaldi accortosene in

viaggio, dovette provvedersi a Talamone; ove rinvenne 100 mila cartucce e 4 piccoli cannoni. A Talamone bandì il proclama Italia e Vittorio Emanuele, ordinò il suo corpo in sette compagnie, comandate da Bixio [Vincenzo Giordano], Orsini, Stocco, Carini, La Masa, Anfossi, Cairoli, sbarcò una sessantina di uomini, duce Zambianchi, a cui commise di gettarsi negli Stati pontifici e persuader che quivi mirasse l'intera spedizione; indi disparve in alto mare verso sud.

La mattina del 7 maggio (la partenza da Quarto era avvenuta, come si sa, nella notte dal 5 al 6) i due vapori – prima il *Piemonte* con Garibaldi, più veloce – danno fondo nella *baia d'Albegna* e i Mille sbarcano a Talamone⁶,

...
e il primo approdo, Talamone col segno dell'Argonauta, le odorifere selve dell'Argentaro, la pallida Maremma tinta del sangue gallico, ...

canta D'Annunzio nella *Notte di Caprera*. Le cose da fare erano molteplici: organizzare gli uomini dividendoli in compagnie, tenendo conto che potenzialmente alcuni dei componenti dovevano in seguito divenire gli ufficiali della massa di volontari che si sperava affluisse, come infatti avvenne; fare provviste di viveri e acqua (a bordo c'era solo un po' d'acqua guasta, biscotti e formaggio) e di carbone (quello imbarcato non sarebbe bastato per arrivare in Sicilia). Poi c'era da smistare il gruppo affidato al forlivese Zambianchi per la *Diversione*, tenuto anche conto dell'appuntamento con i volontari livornesi di Andrea Sgarallino⁷ e con quelli di Massa Marittima⁸; e infine, ma non in ulti-

mo, primario per importanza, c'era il problema di procurarsi le munizioni (le cartucce, possibilmente già confezionate, ma, in mancanza, le materie prime: piombo, carta e polvere da sparo) e possibilmente qualche arma in più dato che i 1.019 fucili in dotazione, consegnati, come si è visto, dal La Farina e provenienti dalla Società Nazionale (CRISPI 1.911, p. 114, nota), erano dei ferrivecchi “di avanti il '48, trasformati da pietra focaia a percussione, lunghi, pesanti, rugginosi, tetri” (ABBA 1904, p. 131), praticamente manici per baionette.

L'organizzazione dei quadri e degli uomini

Garibaldi sbarcò dal *Piemonte* (giunto a Talamone, come si è detto, molto prima del *Lombardo* che era più lento) dopo aver ricevuto sulla nave il comandante del Forte e l'ufficiale di Sanità in divisa di generale piemontese, e fu una buona idea per far colpo; mentre in contemporanea, ai Mille, sui ponti delle due navi, veniva letto l'ordine del giorno:

La missione di questo Corpo (...) Il grido di guerra (...) è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino, or sono dodici mesi: Italia e Vittorio Emanuele...⁹.

Nello stesso ordine del giorno venivano designati gli ufficiali dello Stato Maggiore, i comandanti delle sette compagnie dapprima previste, gli ufficiali dell'Intendenza e quelli del Corpo medico¹⁰.

Talamone, uno dei più bei porti della costa Tirrenica, è situato tra il monte Argentario e l'isola d'Elba, coronato di belle colline coperte di macchie, cioè deserte. (...) Talamone, nel tempo della visita dei Mille, aveva un povero forte, poveramente armato, comandato da un ufficiale e da pochi veterani [foto 16].

(...) conveniva adoperare un po' di tatto, ed all'amichevole. E qui valse un bonetto da generale che per fortuna il Comandante della spedizione aveva aggiunto al suo bagaglio. Quel bonetto da generale, agli occhi dell'ufficiale veterano, ebbe un effetto stupendo, e metamorfosò in un momento il Capo rivoluzionario in Comandante legale...¹¹.

Gli uomini sbarcati – “1162, dieci più, dieci meno”¹² (MONTI 1932, p. 86) – avevano bisogno dei primi rudimenti della disciplina militare; bisognava

... nominare i sottufficiali, formare le compagnie, ordinarle sotto i diversi capitani e comandare l'esercizio una o due volte a quel reggimento improvvisato, tutte cose che mal si sarebbero potute fare in mare sulle tolde affollate (TREVELYAN 1909, p. 270).

Cosa che fu fatta per tutta la giornata del 7. La notte tra il 7 e l'8 i Mille dormirono intorno ai fuochi del campo mentre il loro capo era ospite nella casa del comandante del Forte, Salvatore De Labar, nella piazzetta del paese.

Il giorno dopo, il secondo, da capo; ma la sera

... i Mille, rotte che furono le righe, si sparsero pel paese, con terrore infinito di tutte le femmine, le quali credettero vedere in essi tanti romani al ratto delle sabine. I poveretti, stanchi del mare e del riposo forzato, appena messo piede in terra, s'eran sentiti leoni, e giravano qua e là, e facean capolino per le case, e dicevano paroline dolci, e davano occhiate di fuo-

co, e arrisicarono (se non mentisce la fama) qualche pizzicotto. Oltre a ciò, scontenti per non trovare in quel paesucolo, né vino, né pane, né altre robe in quell'occasione desiderabili e desiderate, brontolarono fieramente, accusando di voler nascondere il ben di Dio, come se si trattasse di croati¹³.

Gli ufficiali non riuscivano a trattenerli:

il paese era sossopra, le donne berciavano, gli uomini tarocavano; si sarebbe detto che in Talamone era entrato Ajace Talamonico (...) per combattere i troiani¹⁴.

Dovette intervenire personalmente Garibaldi, al quale il Bandi aveva prospettato la situazione correndo due volte sul *Piemonte*, dove si era ritirato; alla seconda sollecitazione racconta:

Clemente VII papa, rivedendo Benvenuto Cellini dopo un omicidio commesso, lo guardò (com'ei narra) coll'occhi del porco; ma Garibaldi, vedendomi tornare, mi guardò con gli occhi del cinghiale. (...) la furia che gli balenò negli occhi, fu un vero lampo. Si cinse la sciabola, saltò con me nel canotto e pigliammo terra¹⁵.

E via, "a bordo tutti!":

In un batter d'occhio, il paese fu deserto; le barche pareano poche per tanta gente, e vogavano come razzi (...) Verso sera non c'era in Talamone l'ombra di un Garibaldino...¹⁶.

La *Diversione Zambianchi*

Passiamo ora alla *Diversione Zambianchi*. Sull'argomento esiste un'abbondante bibliografia¹⁷ alla quale rimandiamo chi volesse approfondirlo. Riportiamo soltanto le istruzioni di Garibaldi:

(Talamone), 8 maggio 1860.

1. Il comandante Zambianchi invaderà il territorio pontificio colle forze ai suoi ordini, ostilizzando le truppe straniere mercenarie di quel governo anti-nazionale con tutti i mezzi possibili.
2. Egli susciterà all'insurrezione tutte quelle schiave popolazioni contro l'immorale governo e procurerà ogni modo per attrarre con lui i soldati Italiani che si trovano al servizio del Papa.
3. Egli, campione della causa santa d'Italia, reprimerà qualunque atto di vandalismo col maggior rigore e procurerà di farsi amare dalle popolazioni;
4. Chiederà com'è giusto ai Municipi ogni cosa di cui possa aver bisogno in nome della patria, che compenserà alla fine della guerra ogni spesa contratta per essa e sopportata dai particolari o dai Comuni.
5. Egli propagherà l'insurrezione negli Stati del Re di Napoli e massime negli Abruzzi.
6. Procurerà quant'è possibile di non percorrere il territorio libero della Toscana e delle Romagne.
7. Il suo grido di guerra sarà: Italia e Vittorio Emanuele.
8. Eviterà quanto possibile di accettare disertori dell'esercito regolare nostro, anzi, raccomanderà ai militi di non abbandonare le loro bandiere perché poco tarderanno a dar la loro quota nelle grandi battaglie.
9. Trovandosi con altri corpi Italiani nostri, procurerà di accordarsi circa alle operazioni. Se alla testa di quei corpi si trovassero i brigadieri Cosenz e Medici, egli si porrà immediatamente ai loro ordini e se vi fosse guerra tra Vittorio Emanuele ed i tiranni meridionali, allora si porrebbero agli ordini del Comando superiore del Re o chi per lui.
- G. Garibaldi, Generale del Governo Romano eletto da suffragio universale. Con poteri straordinari (*Ed. NAZ.*, XI, Appendice, X).

Aggiungiamo che il gruppo era composto da una sessantina di uomini i quali furono raggiunti un paio di giorni dopo la partenza da Talamone, a Scansano, da un'ottantina di volontari

livornesi raccolti da Andrea Sgarallino e giunti a Talamone il 9 maggio sulla tartana *Adelina*. Il comandante era affiancato da quattro ufficiali, Giuseppe Guerzoni, Alberto Leardi, Cesare Orsini (fratello di Felice, l'attentatore di Napoleone III), Elia Stecouli, più il maggiore Stefano Siccoli con funzioni di commissario di guerra. L'itinerario della *Diversione*, durante il quale la colonna raggiunse i 230 uomini, fu: Talamone, Fonteblanda, Magliano in Toscana¹⁸, Scansano, Montemerano, Manciano, Pitigliano; poi passarono il confine con lo Stato Pontificio e, nella notte tra il 18 e il 19 maggio, ci fu, a Grotte di Castro, uno scontro con i gendarmi pontifici "comandati da un avventuriero francese per nome Pimodan" (RICCIARDI G. 1860, p. 46). Dopo di che la spedizione, fortemente avvertata dal Cavour e dal Ricasoli, rientrò in Toscana per Sorano, si sciolse e molti dei componenti raggiunsero Garibaldi in Sicilia¹⁹.

Il Gregorovius riporta le voci che correvano a Roma in proposito.

(20 maggio). Volontari pullulano nei pressi di Canino e di Montalto; si dice che vi sia un corpo di garibaldini sotto Medici, arrivato da Orbetello. C'è stato uno scontro con i cacciatori pontifici. Lamorcière ha mandato tutte le truppe romane in questa regione (GREGOROVIVUS 1892, p. 117).

Armi e munizioni. L'artiglieria

Per quanto riguarda le munizioni, Garibaldi aveva dapprima pensato, ancora in navigazione, come riferisce il

Bandi, di approvvigionarsi a Siena o all'Elba, Portoferraio o Portolongone, ma aveva poi optato per Orbetello, consigliato anche dal Bandi stesso, maremmano, che ivi conosceva "il gonfaloniere Arus, liberale, e Agostino Cappelli, detto il Barbaro, ufficiale del Genio e poi i Raveggi e il prete Bellucci". La guarnigione era poi comandata da Giorgio Giorgini, fratello di Giovan Battista²⁰ professore all'Università di Siena. "È un uomo per bene, e gli leveremo anche la camicia di dosso" (BANDI 1886, p. 36). Il risultato fu che dal comandante del forte di Talamone, il sessantenne "sottotenente aiutante di piazza, comandante del minuscolo presidio" (BRANCACCIO 1909) Salvatore De Labar, ottennero due pezzi di artiglieria²¹; dal tenente colonnello Giorgini²² invece, il grosso: due pezzi da campagna (due cannoni di bronzo con la data di fusione e il nome di battesimo incisi sulla culatta: 1802, Ardito e Gioioso - SACERDOTE 1933, p. 648), cartucce, polvere, e poi ancora

un'infinità di schioppacci vecchi, sciabole ruginose, trombe, marmitte ed altre ferravecchie: roba tutta che, in que' momenti, fu per noi preziosa quanto la manna agli ebrei²³.

Dal maggiore Macedonio Pinelli, comandante il 25° battaglione bersaglieri (emiliani) di stanza temporanea ad Orbetello (BRANCACCIO 1909) furono fornite qualche migliaio di capsule, un centinaio di carabine Enfield, il tutto con la raccomandazione di rimandare a terra quanti dei suoi uomini fossero

scappati (era diserzione) per unirsi alla spedizione, come puntualmente avvenne; e Garibaldi dette la sua parola.

Per quanto riguarda i viveri, assieme a utensili per cucinare a bordo, "i quarti de' bovi e i caci maremmani e le corbe del pane e i barili del vino erano sul cassero" (BANDI 1886, p. 49) arrivati il 9 allo spuntar del giorno, approvvigionati dal Commissario Paolo Bovi da Grosseto, e si aspettava solo lui (e Garibaldi era nervoso per il ritardo) per levare le ancore per Porto Santo Stefano dove si doveva fare la provvista del carbone e dell'acqua; infatti, saputo che a Porto Santo Stefano esisteva un importante deposito creato per rifornire il *Giglio*, l'ex "gran vapore da guerra di Leopoldo II"²⁴, fu deciso di farvi una puntata per il rifornimento.

Sosta a Porto Santo Stefano. Verso Marsala

Caricate quindi tutte le mercanzie, armi, munizioni, viveri, il 9 mattina all'alba furono salpate le ancore per Porto Santo Stefano dove giunsero in un'ora e dove Bixio (il *secondo dei Mille*; "uomo che non mangia, non dorme, non resta mai", così lo classifica l'Abba nelle sua *Noterelle*²⁵), dopo aver persuaso alle spicce il consegnatario del carbone, ne fece ampia provvista, sufficiente per "andare in Sicilia e occorrendo anche all'inferno"²⁶.

Nel frattempo Garibaldi era sceso a terra e il Bandi, di ritorno dalla missione *provvista carbone*, mentre Bixio

sorvegliava il carico, lo trovò che "si smammolava nel guardare un bel giardino, pieno zeppo di grosse piante di limoni e di aranci"²⁷. In quella circostanza Garibaldi dovette anche fronteggiare la prevista *invasione* sul *Piemonte* e sul *Lombardo* di un "nuvolo" di bersaglieri e di alcuni artiglieri e guardie di finanza che, come temuto dal Pinelli, avevano disertato dai loro corpi per unirsi ai Mille; ma Garibaldi aveva dato la sua parola e non voleva che si pensasse che voleva scompaginare l'esercito; dette quindi ordine che fossero tutti rispediti a terra, cosa che avvenne tra non poche difficoltà. Il Bandi dice che ne sfuggirono quattro, tra cui il sergente Bideschini, fratello di Italia che diverrà moglie di Menotti Garibaldi (BANDI 1886, p. 54).

Il 9 stesso, nelle prime ore pomeridiane, il *Piemonte* al comando di Garibaldi e il *Lombardo* al comando di Nino Bixio filano via verso la Sicilia, saluti e ringraziamenti alla Toscana.

Infine, da Santo Stefano, ove si caricò un po' di carbon fossile, noi salpammo direttamente per la Sicilia con prora al Marettimo²⁸, nelle ore pomeridiane del 9 maggio (*MEMORIE*, p. 340).

Le tre giornate di Talamone e Porto Santo Stefano sono anche sommariamente ma significativamente, se pur con qualche imprecisione, descritte da Ippolito Nievo²⁹ nel suo *Giornale della spedizione di Sicilia* (NIEVO 1961, pp. 148-150):

7 [maggio]. – Lettura a bordo del 1° ordine del giorno che inaugura la spedizione in Sicilia col grido – ITALIA E VITTORIO EMANUELE. – Divisione del corpo in 7 compagnie coi comandanti: Bixio, La Masa, Carini, Stocco, Anfossi, Cairoli, Bassini – Sirtori, Borchetta, Calvino, ecc., allo Stato Maggiore; Acerbi, Rechietti, Bozzetti all'Intendenza; [V.G.] Orsini all'artiglieria, Minutilli al genio.

Compagnie del Corpo per divisione di Provincie

Bresciani	Num. 150
Genovesi	60
Bergam.	190
Pavesi e studenti d'Università	170
Milanesi ed Emigrati abitanti in Milano	150
Bolognesi	30
Toscani	50
Parmigiani e Piacentini	60
Modenesi	27
Emigrati Napoletani e Siciliani	110
Emigrati Veneti	88
Totale Num.	1085

Alle 8 e ½ antimeridiane approdò a Talamone per caricare le munizioni di guerra. Essendo mancato il convoglio per una mala intelligenza, il colonnello Türri sopperisce coll'ingannare il Comandante il forte d'Orbetello, e dargli ad intendere che la spedizione è sotto l'alto e segreto patrocinio di S.M. – Entusiasmo del predetto Comandante che somministra 4 cannoni da campagna, armi, munizioni e quanto è in poter suo. – Un vecchio tenente che presiede con due altri uomini il forte quasi ruinato di porto Talamone, invita il collega d'Orbetello, che consegna ai nostri il poco che ha di munizione ed altro, nonché una colombrina. – Noi pranziamo in casa del Console (...)³⁰ del luogo, il quale è già prevenuto da molti giorni delle nostre spedizioni.

8. – Primi simulacri di esercizi militari sulla Piazza di Talamone – Aspetto desolato, e solenne delle Maremme Toscane. Concorso di Maremmani intorno al Generale; si arrolano parecchi volontari, altri se ne annunciano da Piombino. – Vengono messi d'un battaglione di bersaglieri stanziato ad Orbitel-

lo ad offerirci di partire con noi. Il Generale non li accetta. – Il colonnello Zambianchi si offre per una diversione sulla Romagna: gli sono concessi 60 uomini per tener sospese nel frattempo le opinioni di Napoli. – Parte la sera.

Ore 4 pomer. – Imbarco. – Il Generale impaziente della folla che lo circonda e lo acclama salta in barca e si mette a remare egli stesso. – Ore 6, l'imbarco è finito. – Mancando i viveri si protrae la partenza al giorno susseguente.

9. – Partenza da Talamone alle 4 ant. Alle 7 gettiamo l'ancora a S. Stefano a provvedersi di carbone ad un deposito colà esistente pel vapor toscano il *Giglio*. – Regali e curiosità dei dabbenuomini di S. Stefano. – Bixio imbarca una gran quantità di carbone e dice – *esser molto contento per averne abbastanza da andar in Sicilia ed occorrendo anche all'inferno*. Applausi generali a queste parole. – Alle 3 pom. partenza, indirizzandoci al sud-ovest tra la Sardegna e la Sicilia.

Riportiamo infine quanto scriveva nel suo diario a Roma il Gregorovius, che raccoglieva attentamente e criticamente le informazioni e le voci, non sempre veritiere, che giravano:

14 maggio. Oggi mi ha detto un romano che Garibaldi sarebbe sbarcato ad Orbetello con quattromila uomini, e che Viterbo si sarebbe sollevata. Altri annunciano l'attacco nei pressi di Cattolica, per il 16 maggio. (...) Ho grandi speranze per l'Italia.

15 maggio. Oggi corre voce che i garibaldini siano giunti a Corneto [Tarquinia], e che per questo siano state inviate ieri a Civitavecchia, con la ferrovia, truppe pontificie. Si dice anche che Cialdini sia entrato a Pesaro. Garibaldi stesso sarebbe sbarcato a Marsala, secondo altri a Girgenti [Agrigento] (GREGOROVIVS 1892, p. 115).

E il prefetto di Grosseto Lazzerini così telegrafava l'11 maggio a Ricasoli che gli aveva chiesto "Procuri di sapere e mi dica esattamente dove si trova Garibaldi":

Persona venuta testé dal Chiarone asserirebbe Garibaldi sbarcato ieri alle Saline presso Corneto. Questa notizia però non è ancora ben appurata. Spero aver presto ragguagli sicuri e subito li comunicherò (BADI 1912, p. 73).

Monumenti ed epigrafi

I ricordi materiali di questo significativo passaggio costiero di Garibaldi in Toscana sono presenti in tutte e tre le località: Talamone, Orbetello, Porto Santo Stefano.

Talamone, antico porto degli etruschi, stranamente pochi anni fa fece parlare di sé nelle cronache perché sarebbe stato il punto di smistamento di un traffico illecito e clandestino... di armi (ricorsi della storia!). Nella sua piccola cinta muraria si apre una piccola porta dove inizia una scalinata che penetra nelle mura e sale il colle. Sul suo architrave c'è la scritta:

PORTA GARIBALDI

mentre poco più lontano, sul murgione di cinta, nella strada che costeggia esternamente le mura, via Cala di Forno, si legge una lapide dantesca che allude alle vicende di Talamone medievale³¹.

Si sale al culmine del paese, sulla sommità del piccolo colle dove dominano, contrapposti, la chiesa³² e la fortezza, il "povero forte", in realtà poco più di una torre costiera³³. La piazzetta della chiesa, piazza Garibaldi, è *ammobiliata*, al centro, dal monumento, semplice ma adatto al luogo, costituito da un bel

busto di bronzo sopra un basamento parallelepipedo posto su due gradini di marmo; sulla faccia principale del basamento, la dedica, (trascrizione 23 giugno 1997; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 216 – foto 17):

[91]

A
GARIBALDI
IL POPOLO
DI
TALAMONE
1860 - 1960

La piazzetta è quasi un salotto (e per questo ho usato prima il termine *ammobiliata*) se non ci fossero le macchine parcheggiate, e si possono immaginare, nella quiete della sera, le chiacchiere scambiate tra gli abitanti, cui sembra partecipare anche Garibaldi, lì in mezzo, che si rivolge amichevolmente all'ombra del De Labar, che abitava lì, e anche al parroco. Infatti la facciata della chiesa guarda il fianco destro del monumento, che opportunamente non le dà le spalle, cosa che avrebbe potuto interpretarsi come una sgarbo, né la guarda di fronte, ciò che avrebbe avuto l'aria di una sfida.

Nella stessa piazza, al numero 3, proprio alle spalle del monumento, sulla casa dove abitava il De Labar, è murata una lapide in pietra grigio-azzurra con cornice di marmo bianco che reca un'epigrafe in alcuni punti difficilmente leggibile per la corrosione del salmastro (trascrizione 23 giugno 1997; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 216):

[92]

GIUSEPPE GARIBALDI
PROVENIENTE DA QUARTO
SOSTÒ IN QUESTA CASA
DAL GIORNO SETTE AL MATTINO DEL NOVE MAGGIO MDCCCLX
PER ORDINARE LA SPEDIZIONE ZAMBIANCHI
ENTRO I DOMINI PAPALI
E REQUISIRE ALL'IMPRESA DI SICILIA
LE ARMI RINVENUTE A TALAMONE ED ORBETELLO
ACCRESCENDO INTANTO LE SUE SCHIERE
DEGLI ANIMOSI MAREMMANI
CHE SI OFFRIVANO PRONTI ANCORA AL CIMENTO

L'ASSOCIAZIONE FRA I REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE IN GROSSETO
POSE A DI XXX GIUGNO MCMVII
AFFINCHÉ QUESTE MURA SACRE ALLA STORIA
ATTESTINO REALTÀ CIÒ CHE PARE LEGGENDA
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE NELL'AGOSTO 1950
DELIBERAVA DI RIPRISTINARE LA STESSA LAPIDE
ANDATA DISTRUTTA PER GLI EVENTI BELLICI DEL 1944
A PERENNE MEMORIA DELL'EPICA IMPRESA

Ad Orbetello il ricordo di Garibaldi (il quale peraltro, come si è visto, non vi mise piede) è affidato a un monumento nella piazza a lui dedicata, precedentemente denominata dell'Indipendenza e, anticamente, del Bivacco (RAVEGGI 1933, p. 72); sulla facciata del Palazzo di Spagna (detto *il Padiglione*, residenza dei Viceré al tempo della dominazione spagnola), sul parapetto del terrazzo sopra il porticato c'è un busto in marmo dell'eroe con sottostante trofeo di armi e bandiere in bronzo, opera di Ettore Ferrari (lo stesso autore dei busti di Massa Marittima e Terni) eretto per iniziativa della Società Operaia di Orbetello e inaugurato il 13 maggio 1887³⁴. Su una delle bandiere in bronzo, in lettere a rilievo, molte delle quali corrose, si legge ancora stentatamente (e possibilmente con l'aiuto di un binocolo) l'epigrafe dettata dal Carducci (trascrizione 23 giugno 1997 – foto 18)³⁵:

[93]

A GIUSEPPE GARIBALDI
LA MAREMMA
CHE LO SCAMPÒ LO SEGUÌTÒ
E GIURA COMPIERE GLI ULTIMI MANDATI.
LA GLORIA DELL'EROE
SI ETERNA NELL'AVVENIRE
DELLA PATRIA E DEL GENERE UMANO
O POSTERI VI SALUTIAMO

Sotto al trofeo di armi e bandiere in bronzo, un'iscrizione su lapide di marmo bianco tra due corone di bronzo ricorda le due tappe dell'epopea di Garibaldi sulle coste maremmane:

[94]

SCARLINO
2 SETTEMBRE 1849
TALAMONE
7 MAGGIO 1860

Altri ricordi risorgimentali ad Orbetello sono una lapide dedicata a Mazzini³⁶, un busto marmoreo di Vittorio Emanuele II³⁷ e una lapide commemorativa di quattro patrioti orbetellani caduti per l'indipendenza nazionale, dettata da Ulisse Tanganeli³⁸.

Infine, a Porto Santo Stefano la sosta della spedizione è ricordata da una lapide posta il 4 novembre 1878 nella facciata del palazzo Sordini, in piazza Vittorio Emanuele 4 ed ivi ricollocata dopo la distruzione dell'ultima guerra. Il marmo ha in alto la stella d'Italia in bronzo ed è decorato in basso con un bel fregio fitomorfo; sui lati sinistro e superiore è contornato da... fasci di cavi elettrici (decorazione oggi molto co-

mune). L'epigrafe fu dettata dal patriota Apollonio Apolloni (trascrizione 23 giugno 1997)³⁹:

[95]

DUCE AI MILLE
TERRORI AI TIRANNI
AI POPOLI ESEMPIO
QUI SOSTO
GIUSEPPE GARIBALDI
IL 9 MAGGIO 1860
LA SOCIETÀ OPERAIA
DI PORTO S. STEFANO
LO ELESSE PRESIDENTE ONORARIO
IL POPOLO Q. M. P.

DISTRUTTA DALLA FURIA DELLA GUERRA
1940 - 44
RISORTA PER VOLONTÀ
DELLA SEZIONE DEL P.R.I.
IL 9 GIUGNO 1953

In GARIBALDI E. 1982, p. 219, è anche pubblicata la foto di una lapide posta nel 1960 al molo Garibaldi, che di lì trascrivo:

[96]

QUI CON SUOI PRODI SOSTO IL
9 MAGGIO 1860 IL CONDOTTIERO
DEI MILLE ACCINGENDOSI A FOR-
GIARE COL CUOR DI GRACCO ED
IL PENSIER DI DANTE LA NUOVA
ITALIA ONDE DONARNE IL REGNO
IL CONSIGLIO COMUNALE DI MONTE ARGENTARIO
NEL PRIMO CENTENARIO DELL'EPICA IMPRESA DEL-
BERAVA DI DEDICARE QUESTO NUOVO MOLO
RISORTO DALLE BELLICHE ROVINE AL NOME DI
GIUSEPPE GARIBALDI

Non possiamo finire di parlare del 1860 senza riportare un'altra epigrafe garibaldina che riguarda una spedizione, di rincalzo a quella dei Mille, di volontari reclutati da Vincenzo Malenchini a Livorno⁴⁰. La spedizione parti il 9 giugno dalla foce del Calambrone (imbarcata "sull'*Amsterdam*, vapore delle Messaggerie francesi, comprato dal Comitato che gli ha posto il nuovo nome di *Franklin*" - UZIELLI 1910, p. 7) e

si fermò a Cagliari dove fu raggiunta dalla spedizione Medici. Dopo qualche giorno ripartì con la stessa e sbarcò in Sicilia a Trappeto, nel golfo di Castellammare, a un trentacinque chilometri a ovest di Palermo.

L'imbarco, come si è detto, avvenne alla foce del Calambrone e lì vicino, in un piazzale poco prima del ponte, è stato eretto un corto obelisco su di un alto basamento in bianca pietra squadrata, rialzato dal piano stradale di due gradini (foto 19; l'iscrizione era in lettere di metallo che sono state tutte divelte; ma si possono ancora leggere le parole dettate da Giovanni Targioni Tozzetti (trascrizione 10 marzo 1996)⁴¹:

[97]

ARALDI DI LIBERTÀ COLLA SPERANZA NEL CUORE
DI RAGGIUNGERE GARIBALDI MOSSO DA QUARTO A
LIBERAR LA SICILIA IL IX GIUGNO DEL MDCCCLX
OTTOCENTO LIVORNESI CON ALTRI QUATTROCENTO GIOVANI
TOSCANI GUIDATI DA VINCENZO MALENCHINI
PARTIVANO DA QUESTA SPIAGGIA LABRONICA
IL IX GIUGNO MCMX

Note

¹ Riporto l'illuminato giudizio di Giuseppe Montanelli: "Ma l'impresa sicula è di tutte le garibaldine la più grandemente progressiva. Che sarebbe accaduto se il Garibaldi non rompeva la funesta fermata di Villafranca? Retrocedente il Napoleone davanti alle terribili questioni europee poste in campo dalla guerra contro Austria, contenta la monarchia Sabauda delle ampliamenti ottenute, rinforzata la triplice tirannide austriaca, papale e borbonica, quel regno di dodici milioni, del quale si menò tanto romore, sorgeva condannato a perire d'asfissia. Ecco un grido di dolore muovere dalla città dei Vespri. Il Garibaldi lo sente [ma lo senti anche Vittorio Emanuele, come un anno prima?]: raduna i suoi mille: vola a soccorso: vede traverso alle falangi nemiche l'Italia sua, l'Italia romana, chiamarlo dall'alto del Campidoglio: e vince a Calatafimi, e vince a Milazzo, e vince a Reggio, a Capua, per tutto. Sarebbe già stato molto, rompere le catene a dieci milioni d'Italiani: ma non si fermavano a questo gli effetti della spedizione gloriosa. La monarchia Sabauda, temendo la porpora garibaldina non offuschi la regia, si fa emula in rivoluzione all'eroe: passa il Rubicone: disperde l'oste papale: procede all'opugnazione degli ultimi baluardi borbonici. E la teocrazia intima all'Impero francese di rattenere il rivoltoso monarca; ma l'Impero non può: e mentre a moderare le intemperanze teocratiche si restaura la libertà in Francia, Ungheria e Polonia agitano le catene acclamando il liberatore italiano. Il Garibaldi si ritrae dalla scena, ma lascia il Regno e l'Impero incatenati al carro delle novità". *Giuseppe Garibaldi*, scritto datato "Fuецchio, il di 20 di Marzo 1861" e pubblicato in *PIOVANO ARLOTTO* 1858/62, III, pp. 553 - 558. La "funesta fermata di Villafranca" fu anche vivamente deplorata da una poetessa inglese italianizzata, anzi fiorentinizzata, con tono quasi di invettiva, lei che pure aveva osannato a Napoleone III sceso in Italia ad aiutare la sorella a riacquistare unità e indipendenza:

Pace, pace voi dite?
Pace, e de l'Adria la gran madre è ancella?
(...)

Pace, pace voi dite?
E che? Senza contrasto e senza offesa,
A costorero di pallor dipinti,
perché vincemmo ci darem per vinti?
(...)
E ancor nunziate pace?
Mai più, mai più. Per quanto ancora è nerbo
Nel braccio, nel voler, nella parola,
Vi diciam che mentite per la gola.
(...)
Pace, pace voi dite?
E sia: ma sia come la pace indetta
Tra lo scattare e l'arrivar del piombo,
tra il balzo della tigre e il cupo rombo
che fanno in addentar l'avide scanne.
(...)

(BARRETT BROWNING 1898, *Prime nuove da Villafranca*).

² "[Cavour] aveva fatto giungere ordine alle truppe piemontesi di Orbetello e Talamone, comandate dal maggiore Giorgini, di assistere Garibaldi durante una sosta in quelle acque, rifornendolo di materiale (addirittura quattro cannoni e centomila proiettili) e consentendo ai suoi uomini di effettuare addestramento. Da uno scambio di lettere fra due ammiragli inglesi, Marrayat e Franks, risulta pure che durante quella sosta in Toscana i garibaldini ricevettero uniformi dell'esercito piemontese: alcuni di loro le avrebbero indossate a Marsala" (SPATARO 1995). Queste affermazioni, pur avendo un fondo di verità, sembrano in parte azzardate e tendenziose, assieme a molte altre contenute in questo autore.

³ "Caro Bertani - scrive Garibaldi da Talamone l'8 maggio - nella notte delle nostra partenza si smarrirono due barche di Profumo (capo barcaio) che portavano le munizioni, i cappellozzi, tutte le carabine e revolver, 230 fucili, ecc. Nel giorno seguente cercammo indarno tali barche per molte ore e proseguimmo dopo. Qui abbiamo rimediato alle principali urgenze, grazie alla buona volontà delle autorità di Orbetello e di queste. Fra poco avrete altre notizie di noi. Frattanto fate ritirare tutti gli oggetti suddetti. Con affetto, vostro" (*Ed. NAZ.*, XI, 1528). Il Bertani recuperò queste armi e munizioni e le spedì in Sicilia, con

altro materiale e con 69 volontari di scorta, sul vaporetto a ruote *Utile* (comandato da Francesco Lavarello) che partì il 25 maggio da Genova e giunse a Marsala il 1° giugno. Tra i volontari c'era anche Giulio Adamoli che parla della vicenda in ADAMOLI 1892, p. 76. L'episodio è ricordato anche in ABBA 1891, p. 93: "... sono giunti qua [a Palermo, all'11 giugno] sessanta giovani condotti da Carmelo Agnetta. Navigarono da Genova a Marsala, su d'un guscio che si chiama l'*Utile*, dove avran dovuto star pigiati peggio che i negri menati schiavi. (...) Hanno portato due migliaia tra schioppi e schioppacci, e munizioni da guerra e i loro cuori...". E Garibaldi ad Agnetta da Palermo il 3 giugno: "Caro comandante, Mi felicito dell'arrivo vostro e dei vostri bravi compagni. Marciate con sollecitudine verso Palermo seguendo le strade: Salemi, Calatafimi, Alcamo, Partinico, Monreale. Spero di stringervi presto la mano." (*Ed. NAZ.*, XI, 1574).

⁴ ABBA 1891, pp. 24-25. Giuseppe Cesare Abba è il più famoso dei cronisti dell'epopea dei Mille cui partecipò a ventidue anni. Dopo la fine della campagna, nel 1862 si ritirò a Pisa per dedicarsi agli studi, ed ivi rimase fino al 1866; partecipò poi alla terza guerra d'indipendenza comportandosi eroicamente a Bezzeca. Sulla casa dove abitò a Pisa, in via Santa Maria 102, nella facciata del palazzo dell'ex Collegio Ferdinando, a sinistra del portale è stato posto un marmo con la seguente bella epigrafe probabilmente dettata da Augusto Vittorio Vecchi, che all'Abba dedicò la ristampa del 1910 del VECCHI A.V. 1882 (trascrizione 30 marzo 1996):

[215]

GIUSEPPE CESARE ABBA - NEI MILLE - FUCILIERE E POETA - IN QUESTA CASA ABITÒ - DAL 1863 AL 1866 - E QUI - CONTEMPLANDO LUNGHE SERE DI LUNA - RIVISSE - NELLA SOLITUDINE - COI FANTASMI DEGLI EROI - CHE - FRA UNA MARCIA E UNA BATTAGLIA - SOTTO IL CIELO SICILIANO - AVEVA SCOLPITI NEL LIBRO IMMORTALE - EPICO COME CANTO GARIBALDINO. LA "TRENTO-TRIESTE" - NELL'ANNO DOPO LA SUA MORTE XXIX V. MCMXI

Nello stesso palazzo in cui capitò l'Abba nel 1862 avevano in precedenza dimorato, prima di stabilirsi a Firenze a Casa Guidi (dalle cui finestre si vedeva passare la Storia), da sposi novelli, i poeti Elizabeth Barrett e Robert Browning, innamorati

dell'Italia e fautori della sua unità e indipendenza. Una lapide murata nella parete sinistra dell'androne del palazzo ce lo ricorda:

[216]

NELL'INVERNO DEL 1847
ROBERTO BROWNING ED ELISABETTA BARRETT
DOPO IL LORO MATRIMONIO
EBBERO DIMORA IN QUESTO ANTICO PALAZZO
DOVE SCRISSERO ALCUNI DEI LORO CANTI

⁵ MARIO 1875, p. 29. La sosta e Talamone è anche descritta in PECORINI-MANZONI 1876 dove l'autore osserva: "La sosta a Talamone fece sì che le navi della flotta napoletana, portatesi a intercettare la rotta di Garibaldi, non lo trovarono e si spinsero verso Genova sperando di averla di prua, quando già l'avevano da poppa alla direzione di Sicilia".

⁶ Questa prima parte della spedizione è anche raccontata sinteticamente in una lettera di Giuseppe Ricciardi, che, imbarcatosi con i Mille, dovette tornare a terra perché ammalato, lettera diretta a un giornalista parigino, datata Genova 13 maggio e pubblicata in FÉRÉ HYENNE 1861, p. 228; il Ricciardi rettifica anche la notizia, precedentemente data, che il *Giglio* (il grande vapore da guerra che, solo soletto, aveva costituito la Marina granducale toscana) facesse parte della spedizione. G. Ricciardi è anche autore di una delle prime biografie di Garibaldi "continuata sino al suo ritiro nell'isola di Caprera, edizione più completa di ogni altra uscita finora alla luce": RICCIARDI G. 1860.

⁷ 77, di cui in CRISTOFANINI 1932, p. 61, nota, è riportato l'elenco nominativo. L'operazione era stata predisposta da Garibaldi a Genova, come lo stesso ebbe a confermare anni più tardi: "Caprera, 20 novembre 1878, Io sottoscritto certifico che il giorno 2 maggio 1860, a Quarto-Genova, avere dato ordine ai colonnelli Andrea Sgarallino e Francesco Lavarello, a cui anticipai i mezzi, per l'oggetto di riunire gente a Livorno, e imbarcarla sopra una tartana per unirsi coi nostri vapori, sulla via che dovevano seguire per la spedizione di Sicilia. Ciò fu eseguito, e da Talamone per ordine mio si riunirono al colonnello Zambianchi. G. Garibaldi" (*ibidem*, p. 62).

⁸ 22, con 47 fucili e danaro raccolti dall'attivo Comitato di Massa Marittima presieduto da Giulio Lapini (BARDI 1912, p. 62).

⁹ TREVELYAN 1909, pp. 273-274; *Ed. Naz.*, IV, 197. Tutta la stampa quotidiana e periodica pubblicava proclami e scritti di Garibaldi; questo fu spedito da "Forte Orbetello" dal Türr al Trecchi con preghiera di diffusione (vedi anche *Unità Italiana*, 39, 16 maggio 1860, p. 150 e GAY 1910, p. 417). Al nome di Vittorio Emanuele, i repubblicani dei due vapori si riunirono a consiglio e, mentre Mosto, Crispi, Savi ed altri decisero di procedere, "l'Onnis e uno o due altri seguaci del puro vangelo repubblicano rifiutarono di battersi nel nome di un Re e si dileguarono nell'interno del paese fuori del regno della storia" (TREVELYAN 1909, pp. 274-275). Garibaldi, alludendo a Vincenzo Brusco Omnis, attribuisce al bonetto da generale sabauda la "defezione di uno dei capi del purismo che si trovava nella spedizione. Egli trovò infranti i principii ed i Mille poco puri - e non mancò di manifestare il suo malcontento ai compagni. (...) E, mortificato, l'incorruttibile puro se ne tornò a casa solo a fare la guerra con la penna" (G. GARIBALDI MILLE 1874, p. 15). E ancora il Bandi: "... nelle ore della mia lontananza da Talamone erano accadute cose grosse, per causa di certi screpanti mazziniani (...) Gli screpanti suddetti ne facevano un caso di coscienza, e avrebbero sacrificata volentieri, alla questione d'un cenno, la bella impresa nostra; (...) Tutto il gran chiasso era finito con due o tre parole dure del generale e con la partenza dei tre o quattro puritani, che, vista la mala parata, se ne andarono chiotti chiotti, e portarono, non so dove, i loro santissimi sdegni, lasciandoci quieti e tranquilli coll'amor d'Italia nel cuore e colla croce sabauda spiegata sulle nostre teste".

¹⁰ Giuseppe Sirtori capo di Stato Maggiore; Crispi, Giorgio Manin (il figlio di Daniele), Calvino, Maiocchi, Griziotti, Boschetti, Bruzzesi, ufficiali addetti; Türr primo aiutante di campo di Garibaldi ("figura tagliata nel ferro", lo definisce l'Abba); Cenni, Montanari, Giuseppe Bandi, Stagnetti, aiutanti; Basso, segretario. Comandanti delle sette compagnie: Bixio, Vincenzo Giordano Orsi-

ni, Stocco, La Masa, Anfossi, Carini, Benedetto Cairoli. Intendenza: Acerbi intendente generale, Bovi, De Maestri, Carlo Rodi - ma anche Ippolito Nievo ("anima cortese di soldato e di poeta", lo definisce il Guerzoni) prima vice-intendente per le truppe a bordo del *Lombardo*, nominato da Sirtori l'8 maggio 1860 a Talamone, poi, prima del 13 novembre, colonnello, intendente di prima classe (NIEVO 1961, p. 7). Corpo medico: Ripari, Boldrini, Gentini. In seguito il 9, a Porto Santo Stefano, fu formata un'ottava compagnia, composta da tutti bergamaschi, al comando di Bassini, e Dezza sostituì nella seconda compagnia V.G. Orsini che ebbe il comando dell'artiglieria (come pomposamente furono definiti i quattro pezzi acquisiti a Talamone e Orbetello, ma che certamente sortirono in combattimento l'effetto che ci si aspettava, quello di fare molto rumore e di spaventare). Le otto compagnie erano ripartite in due battaglioni comandati rispettivamente da Bixio e dal siciliano Carini. In aggiunta c'erano trentacinque carabinieri genovesi, comandati da Antonio Mosto, con carabine di loro proprietà ("che si tengono care come spose" - ABBA 1891, p. 26) e 23 guide comandate dal Missori - per il momento senza cavalli (PIERI 1962, pp. 653-654). In ABBA 1904, da p. 83 a p. 109, un intero capitolo, c'è una accurata ed esauriente rassegna delle otto compagnie seguita, fino a p. 127, da altri capitoli sui Carabinieri genovesi, sulle Guide, sull'Intendenza, sul Corpo sanitario, sull'Artiglieria e il Genio.

¹¹ GARIBALDI G. MILLE 1874, pp. 13-14. Garibaldi indossò ancora la divisa da generale dell'esercito sardo il 30 maggio, in occasione della riunione con i generali napoletani a bordo della nave ammiraglia inglese, l'*Annibale*, nel porto di Palermo, riunione proposta dallo stesso ammiraglio inglese per iniziare le trattative di tregua (PIERI 1962, p. 673). In CURATULO 1925, p. 63, c'è poi la storia curiosa di questa divisa: "Un giorno del '64, vedendo nell'isola [Caprera] un povero giovane addetto ai suoi più umili servizi, tutto in cenci e senza giacca, Garibaldi prese dall'armadio la sua uniforme di generale piemontese, che aveva portato durante la campagna del '59 e poi nel 1860 per poche ore a Talamone, dopo la partenza da

Quarto, e gliela mise addosso. Così, per molti mesi, a Caprera si vide quel giovine, che poi, come ora dirò, morì da eroe sui campi di Bezzecca, lavare i piatti e piantar patate in quell'arnese; finché un'inglese, la signora Chambers, offrì a quel giovine una sterlina per avere quell'uniforme, che fu spedita a Londra e venduta all'incanto per una grande somma. (...) Quel giovine si chiamava Luca Spano...". Probabilmente la divisa fa ancora bella mostra di sé in qualche salotto o in qualche museo d'Inghilterra; destino comune a molti oggetti appartenuti a Garibaldi, anche i più banali, praticamente fetici, come brandelli di fazzoletto, garze di medicazione sporche di sangue, ecc.

¹² Compresi naturalmente quelli che sarebbero stati distaccati per la *Diversione Zambianchi* e i pochi *puri* repubblicani che abbandonarono Garibaldi per non combattere per il re. I *Mille* che sbarcarono a Marsala furono esattamente 1087, e l'elenco nominativo fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre 1878, n. 266, *Supplemento*: «*Elenco alfabetico dei Mille di Marsala*». Vedi anche *D.R.N.* 1930 sg., voce *Mille* (Spedizione dei) di M. Rosi.

¹³ BANDI 1886, p. 41; ricordiamo che il termine *croato* valeva anche soldato mercenario, vedi l'epigrafe [14] nella Biblioteca Comunale di Torrita di Siena dove le "galliche masnade" dei francesi assediati Roma sono definite di "croati repubblicani".

¹⁴ *Ibidem*, p. 42.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 42-43. Il Cellini aveva ammazzato (Roma, 1530) per vendetta un "archibusiere" che aveva in precedenza ucciso suo fratello *Cecchino* venticinquenne, uomo d'arme al servizio di Alessandro de' Medici, duca di Penne, e di lì a poco primo duca di Firenze. Il riferimento al Cellini è al cap. X: "Giunto al Papa, guardatomi così con l'occhio del porco, con i soli sguardi mi fece una paventosa bravata..." (CELLINI VITA, I, p. 137). Ma il Papa gli aveva già perdonato.

¹⁶ *Ibidem*, p. 43; questo episodio, raccontato con molto colore dal Bandi, fa capire come gli ufficiali (due su cento uomini) non avessero ancora

grande ascendente sulla truppa, anzi punto: mentre a Garibaldi (uno su mille) bastava la presenza, l'aspetto del volto e in più al massimo una parola o un gesto per farsi ubbidire.

¹⁷ Citiamo, tra gli altri: VECCHI A.V. 1882, PITTALUGA 1904, BRANCACCIO 1909, CADOLINI 1909, DEL BONO 1909, TREVELYAN 1909, BADI 1912, CRISTOFANINI 1932, PIERI 1961, PIERI 1962, BIONDI 1984, CIUFFOLETTI 1984 oltre al Guerzoni, che fece parte di quella spedizione, GUERZONI 1882.

¹⁸ Alla morte di Garibaldi lo commemorò con una lapide che ancor oggi si legge nella via che porta il suo nome sull'edificio della Biblioteca Comunale (trascrizione febbraio 1997 di Giovan Cipriani, foto in GARIBALDI E. 1982, p. 218):

[217]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
DUCE DEI SOLDATI DELLA LIBERTÀ
È MONUMENTO
LA RICONOSCENZA DEI POPOLI

IL COMUNE MAGLIANESE 16 OTTOBRE 1882

¹⁹ In via Etnea a Catania il 22 luglio l'Abba incontra Pittaluga, uno dei sessanta, che lo raggiuglia: dopo l'episodio di Grotte di Castro "questi giovani furono condotti a Genova, dove tornarono a imbarcarsi con Clemente Corte; ma colti in mare dalle navi borboniche, stettero un mese a Gaeta; da dove liberati dovevano salpare, non per la Sicilia, ma per Genova, lunga Odissea. Eppure non si stancarono. Ostinati a venire, qua o là ci hanno raggiunti tutti!" (ABBA 1891 p. 123).

²⁰ Giovan Battista Giorgini, lucchese, nato nel 1818, nel 1848 fu capitano nel battaglione universitario (AYALA 1852, p. 10 ed anche DE LAUGIER 1854). Dapprima granduchista, poi, convertitosi all'idea unitaria, fu collaboratore del Ricasoli ed ebbe grande parte nei fatti del 1859. Dopo l'unità, fu deputato e poi senatore. Nel 1846 aveva sposato Vittoria Manzoni, figlia di Alessandro.

²¹ "... [uno dei] quali era un cannone di ferro, e l'altra una bella colubrina di bronzo, lunga lunga,

fusa, come si leggeva in una iscrizione incisa sulla culatta, da Cosimo Cenni fiorentino, nell'anno del Signore mille e seicento e tanti" (BANDI 1886, p. 43). "Lunga come la fame", dice l'Abba nelle *Noterelle*, p. 30; e la riconosce a campagna di Sicilia pressoché terminata, a Faro il 28 luglio: "... qua dove si lavora di zappa e di badile, a piantar certi cannoni! Riconobbi tra quei ferravecchi, la colubrina che portammo da Orbetello. La civetona sta là in batteria, allunga il collo verde fuori della gabbionata, un bel di farà la rota, come una tacchina" (*ibidem*, p. 128). L'artiglieria dei Mille, tre cannoni e la colubrina, fu oggetto di una interessante ricerca condotta dalla Società Superstiti Garibaldini di Palermo, ricerca conclusasi peraltro con risultato negativo (*CANNONI ORBETELLO* 1908). Mentre i cannoni avranno fatto forse la fine dei rottami, fusi, la colubrina di Cosimo Cenni, meno ingombrante, può darsi sia ancora gelosamente custodita come cimelio in qualche museo o collezione privata.

Un particolare curioso: quindici anni prima, alla fine del novembre 1845, dopo un assalto della Legione italiana all'accampamento di Lavallega, oltre alla cattura della fanteria nemica e, cosa più importante, di duecentocinquanta cavalli, era stato "trovato anche un cannone di bronzo, fuso a Firenze nel Medioevo da un certo Cenni, «che probabilmente», dice Garibaldi [nel rapporto inviato dal Salto al ministro della Guerra il 14 dicembre 1845], «era giunto nel Rio de la Plata coi primi spagnoli al tempo della scoperta, o coi portoghesi»" (BORIS 1970, p. 258; vedi anche *MEMORIE*, p. 153). Garibaldi fece dunque la campagna di Sicilia con una *parente* del cannone trovato in Uruguay, che era emigrato dalla Toscana molto tempo prima che la colubrina di Talamone emigrasse per la Sicilia. Chi voglia rendersi conto dell'abilità del fonditore Cosimo Cenni (attivo tra il 1620 e il 1643) vada nel cortile del palazzo del Bargello a Firenze, ora museo, e potrà ammirare due suoi magnifici pezzi costruiti per i Medici: il falcone, parente maggiore della colubrina, con la scritta "IMPER. / COS. MED. II / HETR. IIII. / MAG. DVCE / MDCXX" (Cosimo II de' Medici, quarto granduca dell'Etruria, 1620) e l'imponente cannone di San Paolo che, dalla parte della culatta reca incisa la firma "Opera di Cosimo Cenni

Fiorentino” e la dedica “FER. II. HETR. V. / MAG. DVCE. / MDCXXXVIII.” (A Ferdinando II, quinto granduca dell’Etruria, 1638).

²² raggiunto ad Orbetello da Türr, in elegante uniforme, inviato da Garibaldi con due lettere (*Ed.Naz.*, XI, 1525 e 1526), che seppe essere persuasivo appellandosi anche al patriottismo del Giorgini ed usando abilmente il nome del Trecchi, come si è detto amico suo e di Garibaldi e ufficiale d’ordinanza di Vittorio Emanuele II. Il Giorgini fu poi arrestato il 14 maggio, processato “per formalità, e assolto” assieme al De Labar: “Sentenza. Torino, 29 giugno 1860. Firmato Ceresa. Visti gli atti del procedimento istruttorio contro Giorgini Giorgio, d’anni 43, da Lucca, tenente colonnello comandante il forte di Orbetello; De Labar Salvatore, d’anni 60, da Porto S. Stefano, aiutante di piazza d’Orbetello; (...) Ritenuto (...) che quindi né Giorgini Giorgio, né De Labar Salvatore, potrebbero ritenersi colpevoli d’alcun reato, (...) Visto l’articolo 395 del codice penale militare il pubblico ministero richiede che piaccia alla commissione d’inchiesta dichiarare non esser luogo a procedimento contro di essi e li mandi rilasciare dal carcere ove si trovano” (BRANCACCIO 1909, XVIII). Anche in RIDLEY 1974, p. 513. Il Türr, non so con quanta veridicità, si attribuisce il merito dell’assoluzione: “Ma terminata la spedizione riuscii a salvarlo dalla sorte che lo avrebbe probabilmente atteso, rivolgendomi a Sua Maestà, che volle allora interporre a suo favore presso il generale Fanti, Ministro della Guerra” (TÜRR 1909, pp. 3 sg.). In BRANCACCIO 1909 c’è un’ampia relazione del processo, con commento, capi d’accusa e argomenti della difesa la quale insistette sulla buona fede degli imputati, ciò che non escludeva l’evidente colpevolezza, sia pure con attenuanti. Ma c’è da credere che, se la spedizione dei Mille non avesse avuto i primi e fondamentali successi (alla data della sentenza Garibaldi era già a Palermo), gli imputati sarebbero stati condannati e avrebbero pagato, come d’uso, l’intero importo del materiale consegnato, determinato con precisione a tal uopo dalla Direzione d’artiglieria di Torino (vedi nota seguente).

²³ BANDI 1886, p. 45. MILANI 1982, p. 289: “10 quintali e mezzo di polvere, 9 quintali di piombo,

70.000 capsule, 29.000 cartucce, 704 quinterni di carta, 2 cannoni da 6 senza affusto, uno da 3 con affusto ed una vetusta colubrina, nonché altro materiale”. Il resoconto migliore, come si è detto, è il BRANCACCIO 1909, che pubblica anche numerosissimi documenti tra cui le note del materiale, con l’importo periziato dalla Direzione d’artiglieria di Torino (L. 8.156 più 2.362,21), evidentemente al fine di recuperare il danno se i responsabili fossero stati condannati, e le ricevute.

²⁴ BANDI 1886, p. 36. Il *Giglio* era un avviso a ruote da 250 tonnellate, 60 cavalli e due cannoni, varato a Livorno nel 1846, praticamente tutta la marina da guerra del Granducato di Toscana. Passò in seguito nella Marina italiana e prestò onorato servizio fino al 1879 (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Giglio (nave)* di G. Zimolo).

²⁵ E D’Annunzio, nella *Notte di Caprera* (o *Canzone di Garibaldi*):

... il grifagno

Bixio, il risorto Giovanni delle Bande Nere, temprato animato metallo,
voce a saetta, sottile viso che sa
la cote come il filo d’una spada
laboriosa, ossuta fronte salda
come l’ariete che dirocca muraglie, ...

²⁶ MONTI 1932, p. 87; NIEVO 1961, pp. 148 sg.

²⁷ BANDI 1886, p. 52; in una nota si spiega che il toscano non comune *smammolarsi* sta per *prendere prolungato diletto di qualcosa*, sdilinquirsi.

²⁸ L’isola di Maréttimo, pressappoco a mezzogiorno di Porto Santo Stefano, è la più orientale delle isole Egadi e funge, col suo Monte Falcone alto 686 m s.l.m., da riferimento e da mèta per le rotte che devono doppiare la punta occidentale della Sicilia. Vedere la cartina con la rotta in ABBA 1904, pagina dopo il frontespizio e anche in MILANI 1982, p. 297.

²⁹ Sulla figura di Ippolito Nievo, dissoltasi alla fine dell’epopea garibaldina nell’Italia meridionale come un arcobaleno in mare, vedere anche TOSTI 1931 e NIEVO 1974.

³⁰ I puntini sono nel testo.

³¹ Trascrizione 23 giugno 1997:

[218]

“... CHE IL PORTO DI TALAMONE FIA MOLTO UTILE
NECESSARIO ET HONORABILE AL COMUNE
ET ALLI CITTADINI DI SIENA
ET D’ESSO SI SPERI PERVENIRE GRANDE PROLE”

(STATUTO DEL COMUNE DI SIENA)

“TU LI VEDRAI TRA QUELLA GENTE VANA
CHE SPERA IN TALAMONE E PERDERAGLI
PIÙ DI SPERANZA CH’A TROVAR LA DIANA;
MA PIÙ VI PERDERANNO GLI AMMIRAGLI”

(PURGATORIO, XIII - VV. 151 - 154)

NEL VII CENTENARIO DELLA NASCITA
DI DANTE ALIGHIERI
TALAMONE ONORA IL SOMMO POETA
CHE NE HA ETERNATO IL NOME NELLA COMMEDIA DIVINA

IL COMUNE DI ORBETELLO
AUSPICE LA SOCIETÀ STORICA MAREMMANA
POSE IL XIII APRILE MCMLXVI

³² “Son voluto entrare in chiesa. Una piccola chiesa disadorna e tranquilla, fatta proprio per pregarvi e null’altro” (ABBA 1891, p. 23).

³³ Da pochi anni la fortezza è stata dismessa dal Demanio Militare e passata a quello dei Beni Culturali, premessa per un riuso che ci auguriamo congruo e rapido.

³⁴ Nella stessa data sia il monumento a Garibaldi che la lapide a Mazzini furono ceduti al Comune di Orbetello dalla Società Operaia; *L’Ombrone*, quotidiano di Grosseto, del 22 maggio 1887 riporta il relativo atto notarile, n. 563 del Repertorio Generale, n. 68 del Repertorio Annuale, notaio Enrico Brazzini di Orbetello.

³⁵ CARDUCCI *Ed.Naz.*, XIX, p. 43: “In Orbetello, 2 giugno 1884, edito a cura dell’ass.ne democratica grossetana”.

³⁶ È un marmo posto sotto al monumento a Garibaldi, inaugurato nello stesso giorno, nella parete centrale piena del porticato, con ricca cornice (trascrizione 23 giugno 1997):

[219]

DOVERI DELL'UOMO	PENSIERO E AZIONE ATTI DELLA REPUB. ROM. MDCCCLXXXV IN PICCIOL CORSO RE DOGMI ESERCITI SPARVERO INNANZI A NOI RESTARONO MONUMENTI DELL'IDEALE L'ITALIA IL POPOLO IL DOVERE ED UN NOME CHE DA STAGLIENO MANDA GLI AUSPICI G. Bovio FEDE E AVVENIRE	CONSIGLIO A DIO
------------------	---	-----------------

Questa lapide fu modellata da Ettore Ferrari e dapprima fusa in bronzo da Nelli di Roma, e così si vede bene nelle vecchie cartoline. Negli anni trenta fu sostituita con analoga composizione in marmo, forse perché deteriorata o per utilizzare il metallo.

³⁷ È in piazza del Plebiscito (già piazza della Cancelleria) (RAVEGGI 1933, p. 72) in una nicchia ovoidale, con ricca cornice in marmo, scavata nel muro di facciata del Palazzo Comunale, scolpito dal fiorentino Fantacchiotti, inaugurato il 2 ottobre 1898; sulla cornice è inciso (trascrizione 23 giugno 1997):

[220]

[a destra]	A VITTORIO EMANUELE II REDENTORE
[a sinistra]	D'ITALIA LA CITTÀ DI ORBETELLO

³⁸Sul fianco sinistro del Palazzo Comunale, quello che dà su corso Italia, al n. 25 (trascrizione 23 giugno 1997):

[221]

A CARLO GIUSEPPE MOVIZZO
 SERGENTE ARTIGLIERE
 SERBATOSI EROICAMENTE IN LIVORNO
 VINTA DALL'AUSTRIACO OPPRESSORE
 A SOFFRIRE IMPAVIDO
 SFREGIO CODARDO INDEGNISSIMA MORTE
 AD ALCESTE SANI
 DISCEPOLO DEL PUBBLICO STUDIO PISANO
 FERITO TRA I PRIMI
 NELL'ATTACCO PROPIZIO DI S. MARTINO
 SPENTO NELLO SPEDAL FERRARESE
 A GAETANO CAROTTI A GIOVANNI VELASCO
 VITTIME DEL PIOMBO BORRONICO
 RAGGIANTI D'ITALICA GLORIA
 TRA LA SCHIERA AVVENTUROSA DEI MILLE
 A PALERMO A CALATAFIMI
 AL VOLTURNO A CAPUA
 PERCHÉ ABBIANO I POSTERI
 GRANDE AMMAESTRAMENTO
 I CONCITTADINI
 NEL GIORNO SACRO ALLA PATRIA
 XX SETTEMBRE MDCCCXC
 (nel cartiglio sottostante):
 SALUTE O LIBERTÀ
 FIORITA
 DA TANTO SANGUE

³⁹ Trascritta nelle versione anteguerra nel *D.R.N.* 1930 sg., voce *Porto Santo Stefano* di G. Badii:

DUCE DEI MILLE
 TERRORRE AI TIRANNI
 AL POPOLO ESEMPIO
 QUI POSÒ
 GIUSEPPE GARIBALDI
 IL X MAGGIO MDCCCLX
 LA SOCIETÀ OPERAIA SANSTEFANESE
 AL SUO PRESIDENTE ONORARIO
 Q. M. P.

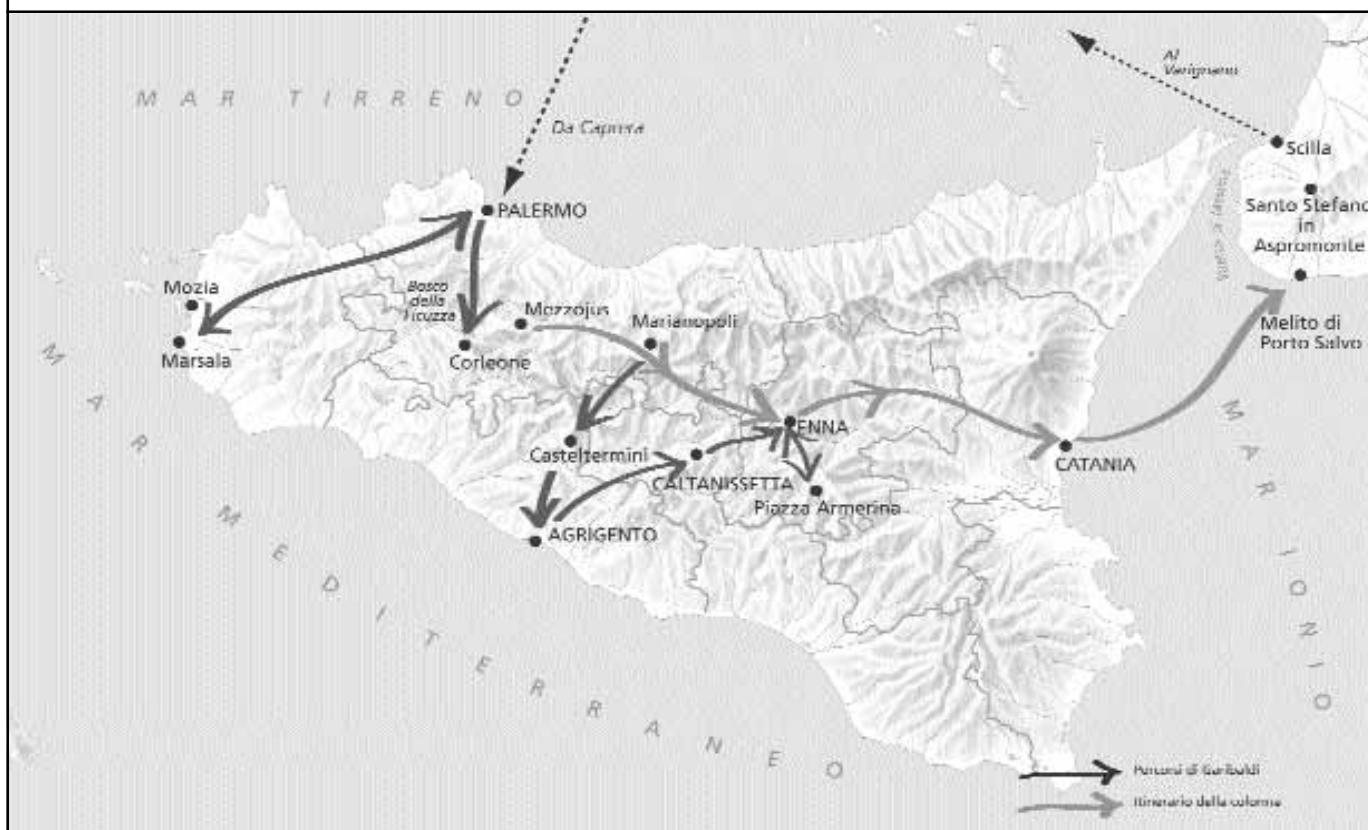
mancano ovviamente le ultime cinque righe. Inoltre il Badii osserva che la data riportata è errata: infatti si leggeva 10 maggio invece di 9. Mentre POSÒ in luogo di SOSTÒ sembrerebbe un errore di trascrizione. Evidentemente nel rifacimento postbellico è stato rettificato l'errore della data e probabilmente aggiunto il POPOLO e fatta qualche piccola variante. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 219.

⁴⁰ Alla vigilia della partenza da Quarto Garibaldi scrive: "Genova, 5 maggio 1860, Mio caro Malenchini, Il Sig. Domenico Gizio offre 750 toscani per i futuri avvenimenti d'Italia, dico futuri perché io penso di partire questa sera per il mezzogiorno e non so dove sbarcherò. Comunque sia, credo che voi dovrete capitanare non solo i toscani suddetti, ma molti più che con noi si riuniranno certamente. Io credo indubitabilmente che prestissimo vi sarà da fare nelle Marche e nell'Umbria; in allora non potendo o dovendo imbarcarvi per la Sicilia voi prenderete la direzione con la vostra gente verso lo stato pontificio, ove ci incontreremo ben presto [vana speranza!]. ..." (*Ed. Naz.*, XI, 1521).

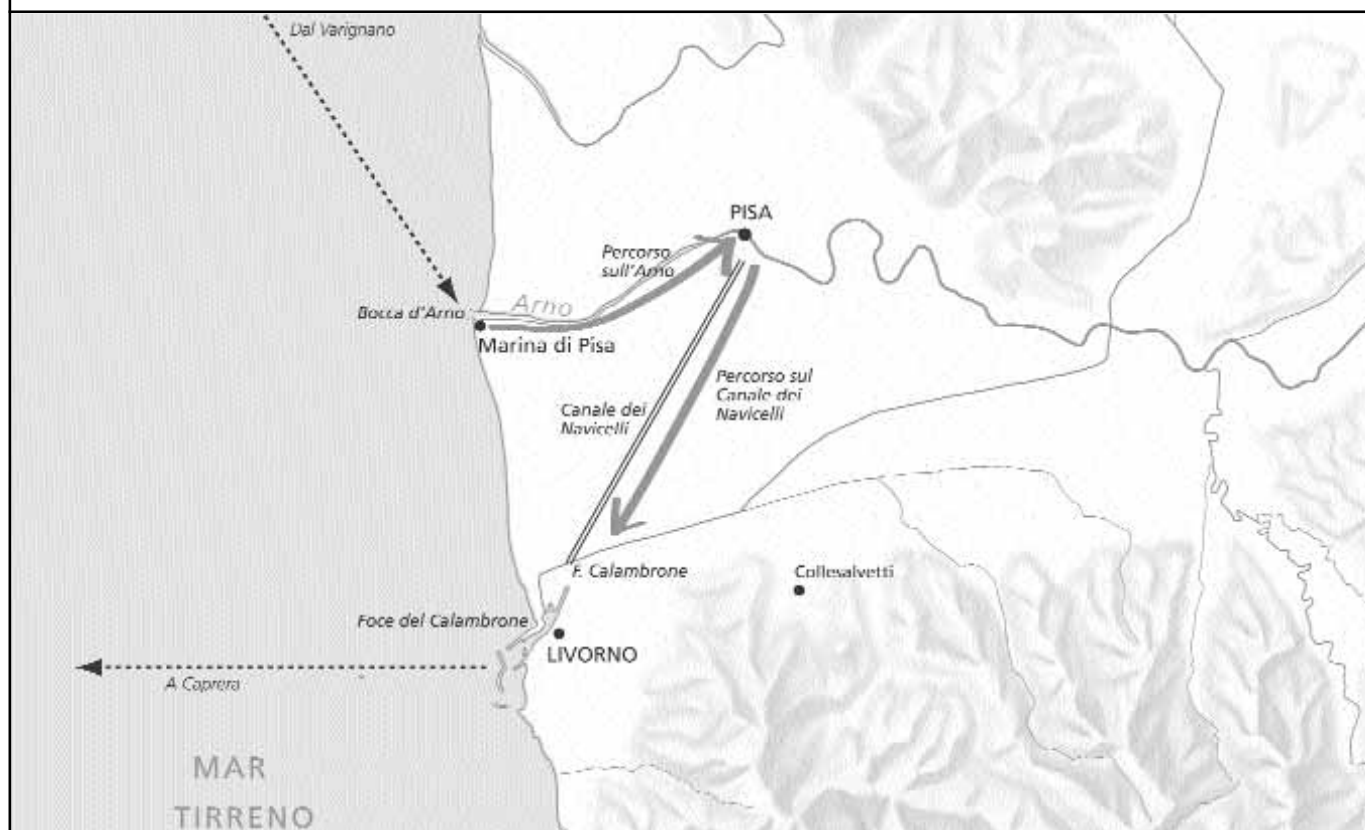
⁴¹ Trascritta con qualche variante in CRISTOFANINI 1932, p. 76. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 232.

Capitolo V - Il 1862

1 - La marcia verso l'Aspromonte.



2 - Dal Varignano a Pisa - Estrazione della pallottola - Ritorno a Caprera.



Capitolo V

Il 1862

ITINERARIO

- Caprera - Palermo - Marsala - Mozia - Bosco della Ficuzza - Corleone - Mezzojuso - Roccapalumba - Alia - Valledolmo - Villalba - Santa Caterina Villarmosa - Manchi - Marianopoli - Casteltermini - Agrigento - Caltanissetta - Villarosa - Enna - Piazza Armerina - Leonforte - Agira - Regalbuto - Centuripe - Paternò - Misterbianco - Catania - Mèlito di Porto Salvo - Santo Stefano in Aspromonte - Aspromonte - Scilla - Varignano - La Spezia - **Marina di Pisa - Pisa - Canale dei Navicelli - Livorno** - Caprera.
- *Località fuori itinerario citate:* Solarolo Rainerio.

Il 1862 è l'anno dell'Aspromonte, l'anno in cui Garibaldi, perseguendo l'*idea fissa* del compimento dell'unità nazionale, e non fu l'ultima volta, pensò di arrivare alla conquista di Roma rinnovando la marcia da sud interrotta due anni prima sul Volturno, partendo dalla generosa Sicilia al grido di "Roma o Morte", nato dal popolo a Marsala nel tempio di Santa Maria della Cava¹, e risalendo con i volontari, le cui file avrebbero dovuto sempre di più ingrossarsi, la Calabria e la Campania fino ad arrivare al confine dello Stato Pontificio, ridotto ormai solamente al

Lazio, e di lì lanciarsi alla conquista della capitale d'Italia.

(...)
Qual voce da i fatali
Tuoï colli, o Roma, un sacro eco rintonna
D'editto consolar sopra le genti?
(...)
L'udi pria l'aspettante
Di Caprera leon: con un ruggito
Futando la battaglia alzò la testa,
E saltò fuor. Le sante
Ombre accorrendo al dittator romito
Lo circondâr con rombo di tempesta.
E già l'inclita gesta
Prende ogni mente giovanil: chiamare
Novellamente pare
Giù da Marsala un lieto suon di tromba

Sparso a gl'itali venti.
I pii vecchi lasciâr, le donne care;
E te Roma cercando od una tomba,
Tentan con man le piaghe ancora ardenti
Sotto il saio vermiglio, e van fidenti.
(...)
Carducci, *Roma o Morte*, luglio 1862 (*Levia Gravia*, XXI).

Ma così non fu: tutti sanno come l'impresa fu fermata dalle truppe del neonato Regno d'Italia che, prima ancora di compiere l'unità territoriale nazionale² (avevamo ancora gli austriaci in casa, nel Veneto e nel Trentino-Alto Adige e a Trieste, oltre al potere tem-

porale della Chiesa nel cuore della penisola), volle affermare il principio dell'autorità dello Stato *oligarchico* contro le forze popolari e rivoluzionarie "al di fuori della legalità"³ (ma c'erano soprattutto complicate questioni di politica internazionale, mentre erano in assestamento i delicati equilibri tra Francia, Prussia, Austria e la nuova Italia).

"Bisogna mostrare i denti a Garibaldi"

Si può anche dire che ad una parte dei politici *benpensanti* non importava niente di avere per capitale Roma ovvero, se gliene importava, l'avrebbero voluta senza *pestare i piedi* al Papa, per di più protetto da Napoleone III. Ancora nel giugno 1861 il D'Azeglio scriveva al cognato *Bista*, Giovan Battista Giorgini:

Se poi, contro ogni probabilità, la Francia abbandona il Papa (vorrei vedere anche questa!) in mano di Garibaldi e Ci., allora poi bisogna prendere un partito chiaro e preciso. Se si vuole seguire il programma di Garibaldi, la più spiccia è di chiamare lui al ministero: se no, bisogna mostrargli i denti, e viva Dio! Alla fin fine questa sua grande potenza non è mai arrivata a 30 m. uomini! Saranno diavoli da doverne avere tanta paura? Il governo si appoggi alla vera buona maggioranza del paese, e vedrà che tutti si adatteranno a vivere anche senza Roma e senza dichiararla capitale *necessaria!* (AZEGLIO 1935, lettera LI, da Cannero, 29 giugno 1861 a G.B. Giorgini a Torino).

E un anno dopo, l'auspicio del D'Azeglio si avverò e sull'Aspromonte gli furono veramente *mostrati i denti* (ma Garibaldi, pur ferito, non s'impressionò poi tanto, e cinque anni dopo ci riprovò):

Avemmo il veto della monarchia nel 1860⁴ e l'avemmo nel 1862. Rovesciare il papato, credo valesse tanto, se non qualche cosa di più, che rovesciare il Borbone. E nel 1862 ciò che si proponevano le solite camicie rosse era di buttar giù il papato (incontestabilmente il più fiero ed accanito nemico dell'Italia), ed acquistare la nostra capitale naturale⁵ senz'altra mèta, senz'altra ambizione che quella di fare il bene della patria (*MEMORIE*, p. 400).

Attraverso la Sicilia da Palermo a Catania

Garibaldi attraversò trionfalmente in venticinque giorni di quell'agosto, con i volontari che crebbero fino a quattromila, tutta la profonda Sicilia per l'itinerario, che possiamo considerare l'inizio di quello che lo portò in Toscana, a Pisa, ferito, e che prende le mosse da Palermo dove era giunto il 2 luglio da Caprera.

Di lì il 15 aveva lanciato il proclama-inveittiva⁶:

Popolo di Palermo! Il padrone della Francia, il traditore del 2 dicembre, colui che versò il sangue dei fratelli di Parigi, sotto il pretesto di tutelare la persona del papa, di tutelare la religione, il cattolicesimo, occupa Roma. Menzogna! Menzogna! Egli è mosso da libidine di rapina, da sete infame d'impero; egli è il primo che alimenta il brigantaggio. Egli si è fatto capo di briganti, di assassini. Popolo del Vespro, popolo del 1860, bisogna che Napoleone sgombri Roma. Se è necessario, si faccia un nuovo Vespro.

E di lì si era congedato il 31:

Ai Palermitani. L'Europa, il mondo, giudicano ormai la questione romana e votarono contro l'inqualificabile occupazione della capitale

italiana dal Bonaparte. (...) Io dovrò allontanarmi da voi, ma spero per poco. Vicino o lontano è con voi l'anima mia. Il programma è sempre quello che intuonammo insieme sulle vostre superbe barricate: *Italia e Vittorio Emanuele!*; con quello andremo a Roma e Venezia. (...) (da BIZZONI 1905, p. 984).

Da Palermo il 1° agosto si reca al Bosco della Ficuzza⁷, distante una quarantina di chilometri, dove ai duemila armati convenuti si aggiunge un intero battaglione della Guardia Nazionale condotto da Enrico Albanese⁸, il medico che avrà gran parte nella cura della ferita di Garibaldi e che da questo momento sarà addetto allo Stato Maggiore, e di lì incomincia la marcia:

Diviso il suo piccolo esercito in tre colonne, poste le due ali più piccole sotto il comando di Bentivegna e di Trasselli, la terza al suo comando diretto, dispose che Bentivegna percorresse la costa meridionale della Sicilia per Girgenti, e che Trasselli si dirigesse per Termini su Messina, e il 2 agosto per Corleone si avviò a Mezzojuso (BIZZONI 1905, p. 985).

Qui

il clero dedica al generale un solenne *Te Deum*: Garibaldi vi assiste, il Dio cattolico è invocato da preti cattolici per la caduta del potere temporale⁹.

E poi via per Roccapalumba (3 agosto), Alia (6), Valledolmo (7), Villalba (8), Santa Caterina Villarmosa (9), Manchi e Marianopoli (9) – di dove fa una diversione, senza la colonna, per Casteltermini ad Agrigento (10) – Caltanissetta (10, banchettato dal Prefetto che brinda alla riuscita dell'impresa!), Villarmosa (13) – dove è raggiunto dalla colonna Bentivegna – Castrogiovanni

(l'antica e odierna Enna) dove la colonna raggiunge i quattromila armati – e siamo al 13 agosto. Dopo una puntata a piazza Armerina il 14 senza la colonna, Garibaldi la raggiunge di nuovo il 15 a Leonforte e poi via per San Filippo d'Argirò (16, l'odierna Agira¹⁰, patria di Diodoro Siculo), Regalbutò (17, dove incontra i deputati della sinistra Mordini, Calvino, Cadolini e Fabrizi giunti apposta per dissuaderlo dall'impresa), Centorbi (dal 1863, Centùripe), Paternò, Misterbianco, fino a Catania (19) evacuata dalle truppe e abbandonata dal prefetto che si era rifugiato sulla fregata *Vittorio Emanuele*, il popolo pronto a resistere sulle barricate (Bizzoni). Poi, il 24 sera, l'imbarco, indisturbati, stipati (in due o tremila – ma molti dovettero rimanere a terra) sul *Général Abbatucci* e sul *Dispaccio*¹¹, dopo aver lanciato il proclama:

Italiani! (...) A Roma, dunque, a Roma! – Su, prodi del 48 e del 49, su, gioventù ardente del 59 e 60 – Correte alla crociata santa – Noi vinceremo, dacché per noi sta la ragione, il diritto nazionale, la coscienza universale. Grande speranza suscitammo nel mondo con la nostra rivoluzione. (...) Italiani! Se qualche cosa io feci per la Patria, credete alle mie parole: – Io sono deliberato o di entrare in Roma vincitore o di cadere sepolto sotto le sue mura. ... (ALBANESE 1907, pp. 32-34).

Le notizie che si avevano all'estero le annota il Gregorovius nel suo diario a St. Moritz, mentre iniziava l'annuale viaggio da Roma alla Germania:

13 agosto. Gli avvenimenti in Italia, dove Garibaldi ha rotto con il re, dopo il proclama di

questi [del 3 agosto], e capeggia 10.000 volontari in Sicilia, mi sconvolgono anche qui. "Roma o morte" è il grido di guerra in tutte le città: Garibaldi vuole raggiungere la costa di Napoli e marciare verso Roma. È difficile che i francesi capitoleranno davanti a lui. Il pensiero di essere lontano da Roma nel momento di una sua possibile riorganizzazione mi preoccupa. (...) Ho grande nostalgia di Roma (GREGOROVIVUS 1892, pp. 216-217).

L'itinerario sommariamente accennato da Palermo a Catania ricalca quello percorso due anni prima, nel leggendario 1860, dopo la presa di Palermo, dalla Brigata Türr (poi condotta da Eber, dopo la riapertura della ferita di Türr) proiettata al *consolidamento del successo* con la conquista di tutta l'isola assieme alla brigata Bixio sulla costa meridionale e naturalmente al grosso condotto da Medici su quella settentrionale, l'unica presidiata dai Borbonici a Milazzo. Della Brigata Türr faceva parte l'Abba che scrive le sue *noterelle* a *Missilmeri* (22 giugno), *Villafrati* (24), *Rocca Palomba* (28), *Alia* (29), *Valllunga* (30), *Santa Caterina* (1° luglio), *Caltanissetta* (7), *Castrogiovanni* (10), *Leonforte* (11), *San Filippo d'Argirò* (12), *Regalbutò* (13), *Adernò* (l'odierna *Adrano*, 14), *Paternò* (14), *Catania* (15). Ventiquattro giorni contro i sedici del '62, mentre, come succederà anche due anni dopo, i garibaldini superstiti dei Mille *facevano gente* ed erano rinforzati dai *sopravvenienti* (Abba). Il duplice itinerario è disseminato di lapidi-ricordo; trascrivo qui solo tre epigrafi da STIAVELLI 1907, pp. 94, 98 e 97¹²:

- a Leonforte, dettata dal Bovio:

[98]

LEONFORTE MDCCCLXII
DI QUI PASSAVA
AVVIATO AD ASPROMONTE
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL VISO MESTAMENTE SERENO
SVELANDO IL SACRIFICIO IMMINENTE
E IL NON LONTANO TRIONFO

- ancora a Leonforte, dettata da Mario Rapisardi:

[99]

LEONFORTE
MDCCCLXXXV
DI ROMA SIGNORA
TEMPIO DI PACE, TRONO DI GIUSTIZIA
SCUOLA DI LIBERTÀ
PARLÒ GARIBALDI
AI LEONFORTESI
IL XV AGOSTO MDCCCLXII
QUALE MEMORIA, QUALE DELUSIONE
ALL'EROE IL MARTIRIO DI ASPROMONTE
AL POPOLO IL DOVERE
DI CACCIARE IL TRAFFICATORE
DI PREPARARE LA NUOVA ETÀ

- a Catania, ancora dettata dal Rapisardi:

[100]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE NELLA NOTTE DEL XVIII AGOSTO MDCCCLXII
PRONUNZIAVA DA QUESTA CASA
LE STORICHE PAROLE
O ROMA O MORTE
IL POPOLO CATANESE
DEDICAVA QUESTA LAPIDE
IL 2 GIUGNO 1883
PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DELL'EROE
A GLORIOSA MEMORIA DEL FATTO
AD ABORRIMENTO PERPETUO
D'USURPATORI, DI SACERDOTI, DI REGGITORI CODARDI

Da Catania a Mèlito di Porto Salvo. Aspromonte. Garibaldi ferito e prigioniero.

Ma ritorniamo all'imbarco. Non si era osato fermarlo durante la marcia Palermo-Catania, non si osò impedire l'imbarco, la traversata e lo sbarco in Calabria: forse si pensava, malgrado il proclama del 3 agosto di Vittorio Emanuele¹³ e la proclamazione dello stato d'assedio, che fosse d'accordo col re¹⁴, come nel recente 1860 che gli aveva fruttato un regno. E si temeva anche, forse, se si fosse tentata la repressione prima dell'attraversamento dello stretto di Messina, lo scoppio della polveriera-Sicilia. E poi, quando aveva lanciato il proclama-invettiva al popolo di Palermo non aveva forse a fianco il prefetto Pallavicino?¹⁵ Amico suo sì, ma pur sempre rappresentante del governo.

Dopo la traversata tranquilla e lo sbarco indisturbato il 25 agosto in Calabria, a Mèlito di Porto Salvo come due anni prima, la musica cambiò e il 29 agosto vi fu uno scontro sull'Aspromonte (già teatro in altri tempi del combattimento finale della spedizione di Carlo Magno contro Agolante re dei Saraceni narrata nella *Chanson d'Aspremont*, combattimento in cui Orlando fanciullo, il futuro paladino, salva la vita a Carlo Magno uccidendo Heaumont figlio di Agolante e ricevendo poi in dono Durendal e Vailantif, spada e cavallo del vinto – e ciascun lettore potrà fantasticare e fare paralleli tra Storia e Leggenda) con gli uomini del generale Cialdini; ci furono 5 morti e 24 feriti tra le truppe regola-

ri e 7 morti e 30 feriti tra i garibaldini¹⁶. Garibaldi, mentre gridava ai suoi “Non sparate! Non sparate!”, fu ferito all'anca sinistra, appena un graffio, e, più gravemente, al piede destro¹⁷, con ritenzione della pallottola, e preso prigioniero assieme ai suoi.

Anche Menotti fu ferito allo stesso tempo. (...) rimanendo presso di me tutti i miei prodi ufficiali, fra cui i tre egregi chirurghi nostri, Ripari¹⁸, Basile ed Albanese, alla cura gentile dei quali io devo certamente la vita. (...) La monarchia sabauda aveva ottenuto la gran preda, ed ottenuta come la voleva, cioè in uno stato da credere che il diavolo probabilmente se la porterebbe via (*MEMORIE*, p. 405).

L'annotazione del Gregorovius nel suo diario da Monaco il 3 settembre (p. 219):

Il 31 agosto mi sono recato a Ragaz dalla granduchessa Elena. (...) Fu da lei che lessi i telegrammi annuncianti che Garibaldi era stato catturato dal colonnello Pallavicini ad Aspromonte e ferito. Lo sventurato recitava lungo quelle coste la ballata del palombaro; gli dei vegliano solo una volta su un ardito sempliciotto (*N.d.t.*: allusione ad una nota poesia di Schiller¹⁹).

Imbarco a Scilla. Il Varignano

Subito il giorno dopo, 30 agosto, malgrado la grave ferita al piede, fu imbarcato a Scilla sulla fregata *Duca di Genova* sotto gli occhi di Cialdini trionfatore che, pur vecchio commilitone del prigioniero, non rispose al suo saluto militare continuando ostentatamente a fumare il sigaro²⁰, portato alla Spezia dove giunse il 1° settembre, sbarcato il giorno dopo alle ore 14 e

rinchiuso nel carcere del Varignano (*FASOLI* 1982, p. 157).

Avevano sete di sangue, ed io voleva risparmiarlo. Non il povero soldato che ubbidisce, ma gli uomini della consorzeria, che non possono perdonare alla rivoluzione di essere rivoluzione (ciò che disturba i loro chili conservatori) ed avere essa costituita questa famiglia italiana. Sì! Avevano sete di sangue...²¹.

La conclusione, telegrafica e riassuntiva, di Garibaldi:

Fui dunque condotto al Varignano, alla Spezia, a Pisa e quindi a Caprera. Molti furono i patimenti e le cure gentili degli amici miei: al decano dei chirurghi italiani, all'illustre professore Zannetti, toccò l'onore di operar l'estrazione della palla (*MEMORIE*, p. 406).

Il Varignano (probabile toponimo pre-diale, *fundus Vernianus* o *Vergnanus*, che si riferisce alla villa rustico-residenziale di un ricco proprietario in epoca romana, diciamo una fattoria, attiva dalla fine del II sec. a.C. al V-VI d.C., specializzata nella produzione di olio – i resti dei fabbricati e del frantoio, *torcularium*, sono oggi in una zona archeologica recentemente scavata, BERTINO), è un'antica fabbrica costruita dalla Repubblica di Genova tra il 1720 e il 1730 sulla punta omonima che divide il seno delle Grazie da quello, più meridionale, di Santa Maria, nata come lazzeretto dopo la peste di Marsiglia e poi adibita, sotto l'Impero, a bagno penale, e lo era ancora nel 1862. Napoleone I fece progettare tutto un sistema di fortificazioni atte a potenziare e difendere il porto militare della Spezia, sistema che

coinvolgeva, oltre i due promontori-tenaglia che racchiudono il golfo, anche le isole del Tino e Palmaria e le cinque insenature della costa occidentale del golfo, di cui quella di Santa Maria è la terza ad incominciare da sud e quella delle Grazie la quarta. In particolare, nei quattro seni a nord del golfo di Porto Venere – della Castagna, di Santa Maria o del Lazzaretto, delle Grazie e di Panigaglia – doveva sorgere una *Napoleonica* comprendente l'Arsenale Marittimo. Ma il progetto, sia per l'enorme spesa prevista (più di 20 milioni di franchi) sia perché si temeva che ne fosse danneggiato Tolone²², fu sotto sotto boicottato e nel 1814 “molto erasi speso e pochissimo fatto”²³. Tra il “pochissimo fatto” c'è comunque la strada dalla Spezia a Porto Venere, al giorno d'oggi molto più importante dal punto di vista turistico che militare. Grazie, Napoleone!

Il lazzeretto ancora nel 1884, sempre bagno penale, ricoverò gli emigrati italiani fuggiti da Marsiglia e da Tolone per il colera; poi fu adibito, e ancor oggi lo è, ad usi della Marina Militare, Comandi, Scuole, ecc.

Nel carcere del Varignano Garibaldi fu visitato da una folla di amici, che si preoccuparono anche dell'assistenza infermieristica²⁴, e da uno stuolo di medici²⁵, giunti appositamente anche dall'estero. Ma i tentativi di estrarre la pallottola, introvabile perché si era nascosta sotto la tibia dopo averne scheggiato l'estremità inferiore dal lato interno, non ebbero esito, anzi si dubita-

va perfino che la pallottola, per qualche mistero, non ci fosse²⁶; non c'erano le radiografie! e neppure la penicillina, tanto che in casi del genere si amputava *tout-court* l'arto per evitare la cancrena. E lo stesso ferito, ai suoi medici dell'ambulanza che esaminavano il piede sull'Aspromonte sulla nuda terra, aveva detto di tagliare pure se era necessario.

Il Gregorovius, che, come si è detto, proprio in quei giorni passava per La Spezia, il 20 settembre annota nel suo diario a Firenze:

Approdato a La Spezia alle tre di mattina [del 19 settembre], sono andato alla ricerca di Lindemann e della signora Schwabe, di cui avevo già letto, nei giornali torinesi, che stava curando Garibaldi. Parlò delle sue condizioni, avendo trascorso la giornata di ieri presso di lui. Il leone ferito giace nel forte Varignano; dalla riva potevo vedere la finestra della sua stanza. Dei tre alti edifici l'uno accanto all'altro, destinati ad ospedali militari ed alla residenza del governatore, Garibaldi si trova in quello più estremo. Nel vecchio castello alla punta del promontorio [di Santa Maria] e nei rottami di una nave da guerra giacciono galeotti. L'eroe popolare si trova fra schiavi di galera. Una singolare ironia ha voluto che la nave di linea ancorata davanti a Varignano si chiamasse *Garibaldi*. All'inizio gli ordini di Rattazzi erano severissimi. Si trovano da lui i suoi due figli ed alcuni ufficiali prigionieri. Gli vengono mandati rinfreschi da molte parti del paese; ma prima gli mancava l'indispensabile; fu la signora Schwabe a fargli cucire la prima camicia pulita. Il chirurgo Partridge è dubbioso sulla sua ferita. Si staccano schegge di ossa. Ancora non si sa se la pallottola sia stata estratta. Se si trova ancora nell'osso bisognerà amputare. Il ferito tace quasi sempre; non dà alcun giudizio sulla politica. Legge Tacito così come Cola di Rienzo, in prigione, leggeva Livio. (...)

Anche qui si è dell'opinione che all'inizio Garibaldi fosse stato d'accordo col re, ma che poi fosse stato abbandonato. Ci si indigna per il fatto che il re non abbia manifestato alcuna compassione per quest'uomo a cui deve la corona d'Italia. Nessuno crede ad un processo ufficiale (GREGOROVIVS 1892, pp. 225-226).

Tra le visite all'infermo ci fu anche quella di Vittorio Emanuele? Ne corse voce:

20 settembre, sabato. Secondo una voce molto ripetuta alla Spezia, ieri sera con un vapore, in stretto incognito, il Re sarebbe sbarcato, si sarebbe portato al Varignano a conferire con Garibaldi, e sarebbe ripartito con lo stesso vapore nella tarda notte sopra oggi²⁷.

E, dato il carattere del re e il rapporto che esisteva tra i due, non ci sarebbe da meravigliarsi che le voci corrispondessero a verità. La notizia è ripresa anche in SACERDOTE 1933, p. 847, assieme a una citazione da Elpis Melena che tende a smentirla.

Chi volesse andare oggi al Varignano, prenda la strada napoleonica che dalla Spezia conduce a Porto Venere e, dopo circa dieci chilometri dal centro città, svolti a sinistra al bivio per Le Grazie, località incantevole²⁸ posta nell'omonimo seno, Comune di Porto Venere. Nell'immediato entroterra si trova il recinto degli scavi della villa romana prima menzionata e, sulla punta meridionale che delimita il seno, denominata punta del Varignano o del Lazzaretto, lo stabilimento con lo stesso nome, che ha le limitazioni di accesso di tutte le installazioni militari.

Il ricordo di pietra nel recinto del Varignano è costituito da una lapide “col-

locata alle mura che circoscrivono l'antico lazzeretto²⁹ con un'epigrafe in lettere di bronzo riportate (trascrizione 28 novembre 1998 resa possibile dalla cortesia degli ufficiali del Ministero della Marina e della Scuola esistente al Varignano):

[101]

QUI
IL II SETTEMBRE MDCCCLXII
FU DOPO ASPROMONTE
CONDOTTO
GIUSEPPE GARIBALDI
TUTTI TREPIDAVANO PENSANDO
ALLA SUA FERITA
EGLI MEDITAVA NUOVE IMPRESE
PER DARE ALL'ITALIA
LA CAPITALE

ONORANDO L'EROICO PROPUGNATORE
DI LIBERTÀ
LA REGIA MARINA
POSE
QUESTO RICORDO
MCMVII

Il 4 dicembre 1907, giorno della festa di Santa Barbara, si inaugurò infatti la lapide commemorativa con la solennità richiesta dall'avvenimento. Essa è in pietra di Subbiaco con cornice in travertino di Tivoli e ornamenti in bronzo. Misura m 2,88 per m 2,24 ed è collocata in modo che essa si scorge subito dal mare, entrando nell'insenatura delle Grazie. L'epigrafe (come quella, seguente, dell'Ammiragliato [della Spezia]) fu dettata da Pasquale Villari³⁰.

Nel 1907, come è noto, ricorreva il centenario della nascita di Garibaldi, ma nel giorno 4 luglio; perché questa lapide, assieme a quella posta alla Spezia sul fianco dell'ex albergo Milano, oggi sede dell'Ammiragliato, tutte e

due a cura della Regia Marina, fu inaugurata ben cinque mesi più tardi? Probabilmente la Regia Marina se ne era dimenticata e le mise in cantiere in ritardo. In GARIBALDI E. 1982, p. 304, assieme alla trascrizione delle due epigrafi, c'è la spiegazione:

Nel 1907 (...) le associazioni popolari di La Spezia e delle vicinanze fecero istanza per apporre due lapidi commemorative, una al Varignano e l'altra sulla facciata dell'[ex] albergo Milano [ambidue gli immobili erano e sono di proprietà del Demanio Militare]. Il Ministero della Marina negò il consenso, rispondendo che il culto di Garibaldi era sacro per l'Armata come per il popolo e che, sui due edifici, il Ministro Mirabello stesso avrebbe pensato di apporre un ricordo marmoreo. Così il 4 dicembre del 1907, nella festa di Santa Barbara patrona della Marina, si scoprirono due lapidi.

(...) Il lavoro per le due lapidi fu eseguito a Roma presso lo stabilimento Dell'Aquila, sotto la direzione del colonnello Moneta e con la collaborazione artistica di Romolo Piva.

La risposta del Ministero della Marina mi sembra molto nobile, ma evidentemente i tempi furono un po' lunghi – c'era di mezzo un ministro che doveva “pensare”, un colonnello che doveva dirigere artisti, fonditori, marmisti, epigrafisti, ecc. – e poi, saltato ormai il 4 luglio, giorno del centenario, la data più prossima e significativa era il 4 dicembre, festa di Santa Barbara patrona della Marina Militare.

Amnistia. Soggiorno alla Spezia

La detenzione di Garibaldi al Varignano durò dal 2 settembre al 5 ottobre, quando gli fu ridata la libertà, per

l'amnistia concessa per le nozze della figlia del re, Maria Pia, con Luigi I re del Portogallo; ma, non ancora trasportabile per una recrudescenza della febbre reumatica, rimase al Varignano, ospite per un supplemento di soggiorno, fino al 22 ottobre. In quel giorno, cinquanta giorni dopo l'arrivo dalla Calabria, viene trasportato alla Spezia dove rimane per un paio di settimane all'albergo Milano³¹, nell'attuale via Domenico Chiodo 23, oggi sede dell'Ammiragliato, sul cui fianco, all'inizio di via Cavour, è l'altro ricordo che abbiamo prima citato assieme alla lapide del Varignano, un marmo riccamente incorniciato (trascrizione 27 novembre 1998 – foto 20)³²:

[102]

IN QUESTA CASA
IL XXII OTTOBRE MDCCCLXII
VENNE DAL VARIGNANO
GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
IL PROIETTILE CHE LO AVEVA COLPITO
FUNESTÒ L'ITALIA
MA IL DESTINO SEMPRE GLORIOSO
DELL'EROE LIBERATORE
AFFRETTÒ ANCHE ALLORA
IL COMPIMENTO
DELL'UNITÀ NAZIONALE

LA REGIA MARINA
POSE
QUESTO RICORDO
MCMVII

Di fronte all'Ammiragliato si apre l'ampio giardino che racchiude, su di un alto basamento rialzato ancor più da una piccola collina giardinata, l'im-

ponente statua equestre di Garibaldi, la spada snudata in pugno, realizzata da Antonio Garella³³ nel 1913 (foto 22). L'epigrafe dedicatoria è, come in molti altri monumenti, sinteticissima (trascrizione 27 novembre 1998):

[103]

LA SPEZIA
A
GARIBALDI
MCMXIII

Ed ancora la municipalità della Spezia ricorda l'eroe con una lapide "collocata nell'atrio del palazzo civico" (SPAGIARI 1997, p. 64, dove peraltro non è trascritta).

Continuano anche nell'albergo Milano le assidue visite dei medici, tra cui, risolutiva, quella del celebre chirurgo francese Nélaton, arrivato apposta alla Spezia il 28 ottobre, che escluse l'amputazione del piede e che prescrisse di dilatare la ferita per estrarre il proiettile. Fu merito di Nélaton se si riuscì in seguito a localizzare la pallottola mediante uno specillo di sua invenzione con la punta in porcellana bianca porosa che, a contatto con il piombo, ne raschiava delle particelle assumendo un colore nerastro.

Il 29.10 (...) consulto di 23 chirurghi (...) anche il prof. Porta esclude amputazione; riconosce la presenza di una scheggia ossea che impedisce l'accertamento del proiettile. È presente anche lo svizzero prof. Zäpfy, medico omeopata (COMANDINI 1900sg., IV, p. 330).

"(...) il consulto con un numero infinito di medici si farà mercoledì 29...", scri-

ve Laura Solera Mantegazza a Noerina Noè Bruzzesi il 24 ottobre dalla Spezia (CASTELLINI G. 1909, p. 120). Ripetuti consulti fanno poi scegliere Pisa, dal clima più mite, come luogo per il proseguimento della degenza e per l'estrazione delle pallottola.

L'8 [novembre] il Garibaldi dalla Spezia sul *Moncalieri* è trasportato alle bocche d'Arno, di dove su zattera per acqua va a Pisa, installandosi all'albergo delle Tre Donzelle (COMANDINI 1900 sg., IV, p. 332; MONTI 1932, p. 176).

Ma il Cristofanini:

Il 7 novembre il Generale partiva sopra un piroscalo dalla Spezia per recarsi a Pisa (...) Giuseppe Garibaldi giunse quindi per la terza volta a Livorno il 7 novembre 1862. Dal piroscalo fu portato con ogni premura e cautela in una barca a remi, da alcuni garibaldini, fra i quali Iacopo Sgarallino, il Fortunato Marchi, Luigi Antonacci, il Salvadori, ecc. A Bocca d'Arno, un'altra imbarcazione di facile navigazione per l'Arno, era ad attenderlo, nella quale, con le stesse precauzioni, fu trasportato a Pisa, ove prese alloggio all'Albergo Peverada (CRISTOFANINI 1932, p. 94 - Ferdinando Peverada gestiva l'albergo delle Tre Donzelle).

Questa del Cristofanini non sembra una versione esatta e si può spiegare con quanto riportato in VECCHI A.V. 1882, p. 245:

Livorno si accinse ad accoglierlo degnamente; ma il Generale, temendo provocar disordini tra la impulsiva labronica gente, volle lo sbarcassero a Bocca d'Arno [il *Moncalieri* aveva gettato l'ancora probabilmente al largo della foce], e là per mezzo d'un barcone si fé mettere in terra a Pisa.

E ancora può aver generato l'equivoco la conoscenza dei telegrammi che Ga-

ribaldi inviò a Raffaele Rubattino dalla Spezia il 7 novembre: "Dovendo andare immediatamente a Livorno potete mettere a mia disposizione un vapore? Rispondetemi"; seguito da: "Essendo bel tempo procurate sia qui domattina il *Moncalieri*" (ED.NAZ., XIII, 2931 e 2932).

Dalla Spezia, passato a bordo del *Moncalieri*, in quattro ore tocca la foce dell'Arno, ed in altre quattro, in barca pisana, arriva a Pisa. Ottimo viaggio³⁴.

La partenza dalla Spezia fu repentina e fu tenuta riservata nel timore di trovarsi davanti a qualche manifestazione di popolo (FASOLI 1982, p. 159).

Trasporto a Pisa. L'estrazione della pallottola

Dopo più di un mese di *soggiorno* al Varignano e una quindicina di giorni alla Spezia Garibaldi approda quindi di nuovo in Toscana. Il *Moncalieri* gettò l'ancora, come si è detto, al largo della foce dell'Arno e Garibaldi fu portato a terra proprio vicino al luogo dove oggi sorge un obelisco-ricordo, sull'estrema riva sinistra del fiume; poi fu trasbordato su di un navicello e risalì l'Arno fino a Pisa³⁵. La barca era un mezzo evidentemente più comodo rispetto alla carrozza e anche più *morbido* per evitare ulteriori traumi al piede ferito. Ma le vie d'acqua erano comunque allora preferite, quando presenti, alle vie di terra, e l'Arno funzionava ancora, come al tempo degli etruschi, da strada maestra per buona parte del percorso. Punto di

arrivo a Pisa, lo scalo del Carbone. L'obelisco che abbiamo citato porta sul basamento la seguente epigrafe (trascrizione 13 febbraio 1994)³⁶:

[104]

GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
DOPO IL CARCERE DEL VARIGNANO
QUI VENNE ACCOLTO
DA BRACCIA E DA CUORI FRATERNI

IL POPOLO DI PISA
AUSPICE I COMPAGNI D'ARME DELL'EROE
VOLLE CON QUESTA PIETRA
ETERNARE IL RICORDO

XX SETTEMBRE MCMIV

Questo monumento fu sollecitato da un Comitato formatosi a Pisa con la partecipazione della Fratellanza Garibaldina e dall'Associazione Reduci dalle Patrie Battaglie; in *CAMPIGLIA* 1982, p. 17 è pubblicato un manifesto diretto al sindaco e ai componenti del Consiglio del Comune di Pisa, firmato dal presidente cav. uff. Cesare Benvenuti

per erigere nell'anno 1904, una colossale piramide in pietra, a eterna memoria dell'eroe leggendario nel luogo ove sbarcò - proveniente dal Varignano - il 27 settembre 1862.

Nel punto d'arrivo a Pisa, allo Scalo del Carbone, sulla riva destra dell'Arno, proprio di fronte all'albergo delle Tre Donzelle, su di una lapide murata nella spalletta del lungarno Pacinotti di fronte allo sbocco del vicolo della Vigna si può leggere l'epigrafe (trascrizione 8 novembre 1993 - foto 21)³⁷:

[105]

LA BARCA CHE TRASPORTAVA
L'EROE GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
APPRODAVA IN QUESTO LUOGO
(SCALO DEL CARBONE)

LI 8 NOVEMBRE 1862

Questa lapide ha una curiosa storia: fu posta, da alcuni ignoti, nella notte del 23 novembre 1862, subito dopo che si propagò la notizia che era stata estratta la pallottola dalla ferita; ma le parole "ferito ad Aspromonte" non piacquero al prefetto, senatore Torelli (poco prima trasferito da Palermo, dove, come abbiamo visto, era stato sostituito da Giorgio Pallavicino; prudente, ma formalmente corretto, aveva preavvertito Garibaldi della sostituzione³⁸), che vi ravvisò "una provocazione all'Armata", e ordinò che il marmo fosse sostituito con un altro purgato. In seguito, fu ricollocato il marmo originario ancor oggi presente³⁹.

Subito di fronte allo scalo, abbiamo detto, c'era l'albergo delle Tre Donzelle; oggi l'immobile ha mutato destinazione d'uso ma conserva una lapide-ricordo (numero civico 8 del lungarno Pacinotti, al primo piano con balcone, tra la porta-finestra all'estrema destra e la penultima finestra; trascrizione 8 novembre 1993)⁴⁰:

[106]

A PERENNE MEMORIA
CHE
DALL'VIII NOVEMBRE
AL XIV DICEMBRE MDCCCLXII

QUI DIMORÒ
GIUSEPPE GARIBALDI
FERITO AD ASPROMONTE
MA PIÙ CHE DI SE STESSO
PENSOSO D'ITALIA
E DEL COMPIIMENTO DELLE SUE SORTI
IL MUNICIPIO PISANO
A PROPOSTA DELLA SOCIETÀ
DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE
IN UN SOLENNE ANNIVERSARIO
QUESTO MARMO POSE

XX SETTEMBRE MDCCCXCIX

Sullo stesso immobile "anche gli studenti emigrati veneti vollero apporre questa lapide:

[107]

QUI EBBE STANZA
GARIBALDI
DAL MITE CLIMA DI PISA
CERCANDO SALUTE
AI VENETI SPERANZA DI FUTURO RIMPATRIO
RIDAVA
MEMORI POSERO
GLI STUDENTI EMIGRATI⁴¹

ma invano oggi la si cerca. Sempre il Castellani aggiunge che "un'altra epigrafe era stata proposta, ma non venne collocata e se ne ignora la ragione:

[108]

IN QUESTO ALBERGO
TENNE DIMORA FERITO GIUSEPPE GARIBALDI
DEI NEMICI D'ITALIA
TIMORE
E SPAVENTO
I VOLONTARI PISANI POSERO QUESTO MARMO
A DOCUMENTO DEI POSTERI
28 NOVEMBRE 1862"

Il 23 novembre il chirurgo fiorentino Ferdinando Zannetti⁴² rinnovò il tentativo di estrarre la pallottola e vi riuscì

Il prof. Zanetti con rapido procedimento, tolta dalla ferita di Garibaldi la spugna, che reca seco scheggia ossea di circa 2 cent. di lunghezza, e assaggiata ancora la ferita con lo specillo di Nélaton, estraie con pinzette a medicatura ordinaria la palla, con sofferenze relativamente lievi per il paziente (COMANDINI 1900 sg., IV, p. 336).

Ferdinando Zannetti si avvale del metodo, più sopra ricordato, ideato dal parigino Auguste Nélaton per localizzare il piombo: semplice, come tutte le idee luminose. L'operazione, data la popolarità di Garibaldi, ebbe una vasta risonanza in Italia e all'estero, aggiungiamo anche per il fatto della straordinaria resistenza fisica dell'eroe: ben ottantasette giorni gli era rimasta nel piede la pallottola, per di più in condizioni di prigionia e... senza penicillina!⁴³. Oltre alla gratitudine per Zannetti, Garibaldi non si dimenticò di Nélaton, al quale il 2 dicembre scriveva la seguente lettera:

Mon bien cher ami, Je vous dois une parole d'amour et de gratitude. Votre apparition à Spezia m'apporta bonheur; et si jamais quelque doute avait pu traverser mon imagination, malgré les soins fraternels et savantes des chirurgiens qui me soignaient, à votre entrevue si éminemment sympathique, et à votre parole, si sublimement encourageante, je n'ai plus douté de ma guérison. Je suis beaucoup mieux depuis l'extraction de la balle opérée si habilement par notre illustre compatriote le professeur Zanetti, et avec les instruments que vous eutes la bienveillance de m'envoyer. Demain on m'appliquera un bandage fixe et j'espère

puovoir bientôt me mouvoir sur des béquilles. Que Dieu vous bénisse! Ainsi que ces hommes vertueux dont les principes humanitaire ont honoré l'homme éminent de la science et le bienfaiteur. Votre dévoué (Ed. NAZ., XIII, 2974).

(Carissimo amico, vi devo una parola d'amore e di gratitudine. La vostra comparsa alla Spezia mi ha portato fortuna, e se mai qualche dubbio aveva potuto attraversare la mia immaginazione, malgrado le cure fraterne e sapienti dei chirurghi che mi curavano, alla vostra vista così eminentemente simpatica, e alla vostra parola così sublimemente incoraggiante, non ho più dubitato della mia guarigione. Sto molto meglio dopo l'estrazione della palla operata così abilmente dal nostro illustre compatriota professor Zanetti con gli strumenti che avete la bontà d'inviarmi. Domani mi faranno una fasciatura fissa e spero di poter presto muovermi sulle stampelle. Che Dio vi benedica! Come quegli uomini virtuosi i cui principi umanitari hanno onorato l'uomo eminente di scienza e il benefattore. Vostro devotissimo).

L'evento fu celebrato in tutto il mondo e numerose furono le stampe raffiguranti i protagonisti e gli strumenti del *miracolo* (specillo di Nélaton e pinzette da medicazione), che ancor oggi circolano, come altri cimeli garibaldini, nel mercato antiquario. Per quanto riguarda la medagliistica, citiamo due medaglie offerte in oro a Zannetti, una dai volontari d'Aspromonte il 25 novembre 1863 e l'altra da "gli italiani incolti del Perù" nel 1862⁴⁴.

La palla estratta dal piede di Garibaldi fa bella mostra di sé nel Museo del Risorgimento di Torino⁴⁵ (mentre lo stivale di feltro forato assieme alla calza, sono al Museo del Risorgimento a Roma⁴⁶) ed è diventata un oggetto prezioso per la

alchimia del Commendatore ex ministro Urbano Rattazzi (...) E da quando in qua (...) Rattazzi è divenuto alchimista? prima di tutto, tutti i ministri lo sono, dato che trasformano in fango e in peggiore e più puzzolente materia [merda] tutto quello che toccano. Nel caso specifico Rattazzi, almeno una volta nella sua vita, riuscì a mutare il più vile metallo della natura nella più preziosa delle materie... Questa sola volta, la quale gli varrà, spero, un posto d'onore nello inferno accanto all'ombra di Capocchio *che falsò li metalli con alchimia*, fu ad Aspromonte, quando, con un po' di sangue di Garibaldi, ha transustanziato il piombo di una palla di bersagliere in una gemma più preziosa dello stesso *mare di luce*⁴⁷.

Le vignette allusive all'episodio dell'Aspromonte ed ai personaggi politici di contorno si sprecarono, specialmente sul *Lampione*; ne descriviamo tre che sono state ripubblicate in SPADOLINI 1981, tavv. 78, 80, 88 (la terza, anche in MONTI 1932, p. 172):

16 settembre 1862 – Dialogo tra Garibaldi e Napoleone III. Scena: Garibaldi a sinistra, con il piede destro fasciato, si appoggia ad un bastone che tiene nella mano destra; con la sinistra tiene sollevata una croccia e la mostra a Napoleone che, a destra, corpulento e con tutte e due le mani in tasca, ha sulla spalla sinistra un Pio IX in miniatura che fa marameo a Garibaldi. In mezzo, sullo sfondo, quattro figure di dimostranti vocianti di cui uno sventola una bandiera con la scritta VOGLIAMO ROMA. Il titolo della vignetta è: CHI DI QUESTI ABBIA PIÙ BISOGNO DI GRUCCIE; la scritta sottostante: (Napoleone) – Monsieur Garibaldi, così presto di ritorno da Roma? (Garibaldi) -- Ringraziate il vostro servitore Rattazzi e i pigmei che credono di andarci più presto colle buone maniere. Io v'ho chiesto Roma da guerriero, gli altri da lacchè! (...) Ma vi serva l'esempio: a una mia caduta mi son bastate un pajo di gruce e (...) spero presto lasciarle, mentre voi, vi siete

caricato di un certo peso, che a una vostra caduta non troverete gruccia che vi regga!!! Profetica! "C'è l'ombra della rovina di Sedan" cui in questo stesso settembre brinda il Carducci⁴⁸.

10 dicembre 1862 - La madre Italia rimprovera aspramente il figlio Caino (Rattazzi) macchiato di sangue del fratello Abele (Garibaldi). Scena: al centro Caino in sembianze di Rattazzi con gli occhiali a catenella, vestito di una pelle di tigre e in atteggiamento di terrore davanti all'Italia che da destra sembra avventarglisi contro, con a fianco una lupa ringhiante, Roma; sulla sinistra, Garibaldi-Abele giace per terra ferito, semisollevato sulle due mani che tengono a terra una bandiera; vicino alla bandiera, la scritta: ROMA E VITTORIO EMANUELE; in primo piano a sinistra, un groviglio di serpenti fumanti con le scritte: NOVARA SARNICO da una parte e dall'altra ASPROMONTE; dal groviglio di serpenti esce anche un rospo; dietro a Garibaldi-Abele, un falò sacrificale con un agnello sgozzato; sul fumo che si leva, le scritte: LIBERTÀ D'AMERICA, S. MARIA, MONTEVIDEO, VOLTURNO, VARESE, STELVIO, CAPUA, MADDALONI, COMO, MARSALA, MILAZZO, ROMA; sullo sfondo al centro, un leone alato ruggente. Titolo della vignetta: CAINO E ABELE. E il Signore disse a Caino: Ove è Abele tuo fratello? Ed egli disse, io non so; sono io il guardiano del mio fratello? Che hai tu fatto? la voce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra. Ora dunque tu sei maledetto e sarai cacciato dalla terra che ha aperta la sua bocca per ricevere il sangue del tuo fratello dalla tua mano (*Genesi IV, V*).

2 marzo 1863 - Mazzini rimprovera a Garibaldi la concessione della Sicilia a Vittorio Emanuele, dominato, col suo governo, dalla corte di Parigi. Scena: al centro, un asino (Vittorio Emanuele) che ha attaccata al basto una cesta piena di galli starnazzanti assesta una pedata al piede sinistro (la ferita era al piede destro; ma il confondere la destra con la sinistra era un peccato veniale anche allora!) di Garibaldi che ha lasciato cadere per terra un sacco pieno di spighe di grano; sul sacco, la scritta: GIUGNO SICILIANO; il ciuco-Vittorio Emanuele ragliante è tenuto per la cavezza da un asinaio-Napoleone

III; Garibaldi viene per di più bastonato sulla testa per rimprovero da Mazzini. Titolo: OH ANDATE A FAR DEL BENE AGLI ASINI!

O Geppo, dando al ciuco il siciliano
Sei stato veramente un gran minchione:
Ti sei buscato un calcio, e piano piano
Si è fatto incavezzar da un imbroglione ...
Te lo dicevo, ad animal che raglia
Non si dà grano, ma legnate e paglia!

Ma ritorniamo a Garibaldi convalescente all'albergo delle Tre Donzelle. Dopo l'estrazione del 23 novembre il soggiorno si prolungò ancora fino al 20 dicembre, ma molti lo consigliavano di fermarsi a Pisa fino alla completa guarigione, dato il clima più mite di quello di Caprera, dove invece Garibaldi voleva ritornare. Escluso rimanere all'albergo, troppo costoso, gli era stata offerta da parte di Malenchini, ancora prima dell'estrazione della pallottola, l'ospitalità in una sua "villetta solitaria" vicino a Pisa⁴⁹, ma Garibaldi è deciso: "Non voglio far debiti né vivere di carità" (MILANI 1982, p. 400).

Partenza da Pisa. Il Canale dei Navicelli. Imbarco a Livorno. Caprera

Dicembre, 20, sabato. A tarda notte, alle 2 ½ ant. Garibaldi, sul suo lettuccio, parte da Pisa pel canale dell'Arno, diretto a Livorno fra popolari dimostrazioni, accompagnato da Corte, Bruzzesi, Missori, Basso e Guastalla. A Livorno, con mare molto inquieto è imbarcato sul vapore postale *Sardegna*, che esce dal porto, ma poi per il pessimo mare rientra. 21, domenica. Garibaldi, sul piroscalo *Sardegna*, coi due figli, i medici Albanese e Basile ed altri amici arriva a Caprera (MONTI 1932, p. 180).

E il medico Albanese, che, come si è detto, lo segue per tutta la convalescenza:

20 dicembre - ore 2 a.m. - Si parte per Caprera, scegliendo la via dell'Arno per portarci a Livorno, dove si arriva alle ore 8 ½ a.m. dopo sei ore di cammino pel canale dei Navicellai; partiti da Livorno immediatamente, sul vapore *Sardegna*, dopo cinque ore di cammino ritorniamo in porto pel cattivo tempo.

21 dicembre - ore 8 a.m. - Si riparte, e la sera alle 5 approdiamo a Bastia, dove tutti i componenti del Consolato Italiano vengono a visitare a bordo il Generale; il giorno 22, alle 8, arriviamo a Caprera (ALBANESE 1907).

Una testimonianza *ufficiale* della partenza di Garibaldi da Pisa è contenuta nella lettera-rapporto inviata dal prefetto Torelli il 20 dicembre al Ministro degli Interni, assieme ad un curioso giudizio sul carattere di Garibaldi che, secondo il Torelli, sarebbe stato remisivo se non si fosse fatto influenzare da *cattive compagnie*:

Garibaldi partì questa mattina alle ore 3 per via del canale che conduce a Livorno ove lo attendeva il vapore *Sardegna* per trasportarlo a Caprera. Tutto procedette con ordine; un centinaio di giovani (fra i quali molti studenti veneti) lo attesero alla posta ed applaudirono. Nel prendere commiato da alcune persone che erano state ammesse nell'albergo per salutarlo tenne ancora un discorso offensivo contro Napoleone III. Ieri mandò il Colonnello Corte a ringraziarmi delle gentilezze che gli aveva usato. Nelle sue relazioni con me provò ancora, come potendolo prendere isolatamente dalla tristissima compagnia che lo attornia sia pieghevole al principio dell'autorità delle leggi. Mentre tutto il suo seguito non seppe perdonarmi l'atto di aver io fatto togliere sotto i loro occhi la lapide commemorativa dello sbarco di Garibaldi, ei solo trovò che aveva agito giustamente (...) (Lettera trascritta in GAROSI 1990, pp. 256-257).

Per raggiungere il porto di Livorno ancora una volta viene usata una via d'acqua, la *direttissima* Pisa-Livorno, il canale dei Navicelli (foto 23).

È questo⁵⁰ un canale artificiale che collegava, anzi collega, Pisa al suo porto, Livorno. Ideato già intorno alla metà del '400, all'epoca della reggenza di Cosimo il Vecchio, ne fu iniziata la realizzazione da Cosimo I nel 1560; fu terminato nel 1576 sotto Francesco I che costruì poi a Pisa una darsena⁵¹ e le opere di collegamento, l'*interconnessione*, si direbbe oggi in termini autostradali, con l'Arno, che, oggi in disuso, sono subito a monte del moderno ponte della Cittadella, appena fuori della Porta a Mare, praticamente in città. Il canale voleva essere un prolungamento del porto di Livorno verso Pisa, considerata come suo centro commerciale. Le vicende nei quattro secoli successivi videro degli alti e bassi nell'attività del canale, sincroni con quelli del porto di Livorno, fino al collasso finale subito durante l'ultima guerra mondiale e dovuto, tra l'altro, a un micidiale bombardamento aereo che distrusse a Pisa tutta la zona di Porta a Mare e tutta la flottiglia dei navicelli, che non fu più ricostruita. Il canale non fu però abbandonato, ma fu ripristinato nel suo tratto extraurbano dapprima a cura dei militari alleati di occupazione che avevano nella zona i loro *campi* (a Tombolo – e ancora tengono *Camp Derby*), poi dall'ente pubblico preposto che costruì a Pisa una moderna e vasta darsena più extraurbana di quella precedente e progettò una nuova intercon-

nessione con l'Arno (più a valle della precedente oggi interrata assieme al primo tratto del canale) rimasta però incompiuta: c'è già un ponte girevole che serve la via 2 Settembre, fatto in previsione dello scavo dell'ultima parte del canale che è ancora da realizzare, un paio di cento metri fino al greto del fiume, e forse si farà⁵².

Seguire l'itinerario garibaldino sul canale è quindi ancora possibile, non più su di un *navicello* (bisognerebbe cercarlo in un museo) ma con una moderna imbarcazione; e il percorso è estremamente suggestivo, prima in mezzo ai campi coltivati, poi in mezzo alla pineta di Tombolo fino alla foce del Calambrone, a due remate dalla darsena del porto di Livorno, sulle acque lisce e quasi sempre fuori dalla vista del traffico stradale moderno. Per via di terra si possono raggiungere diversi tratti del canale. In primo luogo, alla periferia di Pisa c'è il nuovo incile che si raggiunge da via 2 Settembre, l'inizio della strada che, costeggiando l'Arno sulla sponda sinistra, conduce a Marina di Pisa. Svoltando poi a sinistra dopo il sopra citato ponte girevole nato in disuso, per un tratto si può costeggiare il canale dapprima per via Viaccia e poi per un terreno incolto che si estende fino di fronte alla nuova darsena (alla quale si giunge invece da uno svincolo dalla Statale Aurelia) ed oltre. Inoltre un panorama molto significativo dell'ultimo tratto del canale verso Livorno si ha a partire dal ponte girevole della strada che da San Piero a Grado si immette

nell'Aurelia, appena poco prima dell'innesto. Il ponte si apre ad ore fisse tutti i giorni per permettere il passaggio dei rari natanti – a monte ci sono alcuni cantieri navali. Appena passato il ponte in direzione Livorno, si può imboccare uno stradello, la vecchia *strada d'alzaia*, frequentato oggi quasi solo da pescatori, che costeggia il canale, transitabile ancora per qualche chilometro fino a quando si perde nella boscaglia. Questa, sul canale dei Navicelli, è l'ultima parte dell'itinerario garibaldino in Toscana nel 1862.

Finalmente, dopo tredici mesi, cicatrizzò la mia ferita del piede destro, e sino al 66 condussi vita inerte e inutile (*MEMORIE*, p. 406).

Monumento ed epigrafi a Pisa e Livorno

Prima di chiudere questo capitolo, desideriamo riportare altre memorie garibaldine, non strettamente legate al soggiorno pisano.

Dapprima il monumento di Pisa. Si trova in piazza Garibaldi, in capo al ponte di Mezzo sulla riva destra dell'Arno, ombelico della città, da cui si dipartono i lungarni Mediceo e Pacinotti, non lontano dal fabbricato dove era l'albergo delle Tre Donzelle. Eretto nel 1892, porta su di un alto basamento una statua bronzea dell'eroe in piedi, opera di Ettore Ferrari, lo stesso autore dei busti di Massa Marittima, Orbetello e Terni. La parte intermedia del basamento è un grande ed elaborato bassorilievo in bronzo, sempre del

Ferrari, rappresentante l'epopea del 1862 a incominciare dall'inizio della *marcia su Roma* dalla Sicilia (ROMA O MORTE), sul lato destro, per proseguire con la scena di Garibaldi ferito sull'Aspromonte, sul retro, e finire con Garibaldi appena sbarcato allo scalo del Carbone (sullo sfondo, il muraglione di sostegno del lungarno con la folia affacciata alla spalletta e la scritta PISA). Sul fronte, la dedica in un marmo inserito nel bronzo tra due figure femminili alate recanti palme e cartigli con le scritte PATRIA (a sinistra) e UMANITÀ (a destra) e appoggiato su di un'aquila ad ali spiegate che si affaccia da dentro una corona di alloro sopra un trofeo di bandiere e di palme (trascrizione 7 ottobre 1996 – foto 24):

[109]

PISA
A
GARIBALDI
MDCCCXCII

Poi una lapide-ricordo nel cortile della Sapienza (trascrizione 1° aprile 1997; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 308):

[110]

- A -
GIUSEPPE GARIBALDI
GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ PISANA
MDCCCLXXXIII

E voi, che apponeste quella pietra, comprendo avete in mente questo stesso pensiero quando con felice intendimento voleste in essa inciso il solo nome del gran Guerrigliero e nessuna altra parola. – Giuseppe Garibaldi. – nominamolo ed il panegirico è fatto.

Così si rivolgeva agli studenti il professor Pietro Duranti nel discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1883-84, lodando un po' verbosamente la lapidarietà dell'epigrafe (*ANNUARIO PISA* 1883, p. 16).

Il cortile della Sapienza contiene altri ricordi risorgimentali fra cui quello di un volontario "garibaldiano" del '66 (trascrizione 1° aprile 1997):

[111]

MDCCCLXVII
GIUSEPPE CALZOLARI
DI CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA
SCOLARO DI GIURISPRUDENZA
IN QUESTA UNIVERSITÀ
VOLONTARIO GARIBALDIANO NEL VI REGGIMENTO
PROFUSE CON MEMORABILE ESEMPIO LA VITA
IN DIFESA DELLA PATRIA CONTRO GLI AUSTRIACI
A PONTE CIMEGO IL XVI LUGLIO MDCCCLXVI
I SUOI CONDISCEPOLI
NE VOLLERO QUI SCOLPITO A PERPETUA RICORDANZA
IL GLORIOSO NOME

ed uno riassuntivo di tutti gli studenti caduti dal 1848 al 1860 (trascrizione 1° aprile 1997):

[112]

FURONO SCOLARI NELLE UNIVERSITÀ
DI PISA E DI SIENA
E MORIRONO
COMBATTENDO PEL RINNOVAMENTO D'ITALIA

A CURTATONE NEL MDCCCLXVIII
COL PROF. LEOPOLDO PILLA DI VENAFARO

ACCONCI ALBERTO DI PISA LAZZERETTI ENRICO DI
BARZELLOTTI LUIGI DI PIAN MONTEPESCALI
CASTAGNAIO LUTI RAFFAELLO DI COMEANA
BECHELLI ALBERTO DI PISTOIA NEWTON ALFREDO D'IRNHAM
BENINI ZENONE DI FIRENZE PARRA PIETRO DI PISA
BERNINI RICCARDO DI LIVORNO PIEROTTI LUIGI DI PISTOIA
BIAGIOTTI GIOVACCHINO DI PIZZETTI OTTAVIO DI
FIRENZE GROSSETO
BOCCARDI METELLO DI POGGESI RANIERI DI PISA

MONTALCINO	SAMBUCHI ANGELO DI
BONFANTI ROBERTO DI PISTOIA	FIVIZZANO
BRILLI LORENZO DI DICOMANO	SFORZI TEMISTOCLE DI
COLOMBI CESARE DI	LIVORNO
MONTEPULCIANO	SOLIMENO GIUSEPPE DI PISA
FUSI GIUSEPPE DI MASSA	TOTI TORQUATO DI FIGLINE
MARITTIMA	VINCENTI CARLO DELL'ISOLA
GINNASI GIUSEPPE D'IMOLA	ROSSA
ZEI RAFFAELLO DI FIRENZE	
NELL'ITALIA SETTENTRIONALE L'A. MDCCCLIX	
BRANDINI LEOPOLDO DI PISA	GIANNETTI DANTE DI SIENA
CARLI DARIO DI FIRENZUOLA	MODIANO GIUSEPPE DI LIVORNO
SANI ALCESTE D'ORBETELLO	
NELL'ITALIA MERIDIONALE L'A. MDCCCLX	
BARTOLOMMEI BASILIO DI PIEVE CONTRONE	
BAIOCCHI PIETRO D'ATRI MO-	STO CARLO DI GENOVA
LA SCOLAESCA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA	
DEGLI ANNI MDCCCLX-LXI MDCCCLXII-LXII	
IN QUESTO MARMO FECE SCOLPIRE I GLORIOSI NOMI	
A DOCUMENTO ED ESEMPIO DE' POSTERI	

I nomi di Zenone Benini, di Giovacchino Biagiotti e di Raffaello Zei, fiorentini, sono anche scolpiti nel bronzo delle tavole che erano in Santa Croce a Firenze e che possiamo leggere in copia a Torino (epigrafe [214]). Sani Alceste è commemorato a Orbetello nella lapide [221]. Brandini, Carli, Giannetti e Modiano sono ricordati in UZIELLI 1910, p. 4.

Riportiamo ancora da GARIBALDI E. 1982, p. 329:

Livorno, via Gambini n. 29. Alla sede della Fratellanza Artigiana, ancora nel 1980 esistente, si trovava un busto di Garibaldi con la seguente lapide (non reperiti):

[113]

GIUSEPPE GARIBALDI
IL POPOLO TRADITO
IN TE SI AFFISSA E TI SEGUE
PER RITROVARE IL CAMMINO
DELLA LIBERTÀ
E DELLA ONESTÀ
1865

Note

¹ La giornata di Garibaldi a Marsala nel 1862, il 19 luglio, è descritta dettagliatamente in GIACALONE 1974 dove sono anche riportate tre epigrafi, una a Mozia dove si era recato a fare una *scampagnata* e due a Marsala. Di lì le trascrivo: "In un casolare [di Mozia] è ricordata la presenza di Garibaldi con una targa di marmo dove si legge l'epigrafe dettata dal marsalese sac. Gambini:

[217]

QUI GIUSEPPE GARIBALDI
DOPO PROFERITO IL GRAN DETTO IN MARSALA
ROMA O MORTE
VENNE A RIPOSARE
IL 20.7.1862

[Trascritta anche in GARIBALDI E. 1982, p. 297].
A Marsala, nel palazzo in cui fu ospite, dettata dal marsalese sacerdote Francesco Gambini:

[218]

IN QUESTA CASA
PER ORE SESSANTA
FU
GARIBALDI
QUI
NEL 19 LUGLIO 1862
LA PRIMA VOLTA
TUONÒ
O ROMA O MORTE

[trascritta anche in GARIBALDI E. 1982, p. 297 con la precisazione che si tratta di Palazzo Grignani].
Nella chiesa della Madonna della Cava, nel cenotario della nascita, dettata da Mario Rapisardi:

[219]

4 LUGLIO 1907
A QUESTA TERRA GLORIATA DAI MILLE
TRA QUESTE MURA
CHE PRIME ECHEGGIARONO IL GRIDO
ONDE ROMA FU VENDICATA ALL'ITALIA
ECCO GARIBALDI RITORNA
E PARLA AL POPOLO FREMEBONDO:
A DEBELLARE LA POTENZA TENEBROSA
A SGOMINARE LE INSIDIOSE ALLEANZE
FIAMMEGGI, O POPOLO, L'IRA TUA
IO RECO A TE LA MIA SPADA

[Trascritta anche in GARIBALDI E. 1982, p. 297]".

² Crispi e Mordini definirono il governo "ineto, pusillanime e in mala fede, [che] si trastullava con le quistioni di Roma e Venezia, ingannando tutti senza decidere nulla" (BIZZONI 1905, p. 982).

³ L'intera vicenda è sintetizzata in RANALLI 1875, p. 134: "... Chiamando questi [Garibaldi] a sollevazione dal fondo delle Calabrie popoli che non lo ascoltavano, fu facile di vincerlo. Ma la perturbazione prodotta col fatto d'arme presso il colle di Aspromonte, rese più difficile il governare; perché rimasto l'ardito condottiero ferito e fatto prigioniero, imagini il lettore se le grida non andarono infino al cielo. Ecco, dicevano, che a chi bisognava innalzare una statua in ogni angolo d'Italia, e adorarla come quella di un Dio, si scagliano da' soldati italiani palle nel petto, e vedremo in carcere l'uomo che meritava di sedere sul trono. (...) Tenzonato dentro e fuori il Rattazzi, fu costretto a lasciare il governo. Nel quale saliva Luigi Carlo Farini...". E Alberto Mario: "Garibaldi, artefice della corona d'Italia, nell'atto di apporre la maggior gemma, con palla fusa dall'ingratitudine ferito e storpiato" (*Nuova Europa*, Firenze, 26 novembre 1862, in MARIO 1901, p. 54).

⁴ Garibaldi si riferisce qui al divieto ufficiale che gli giunse da parte del re, dopo la battaglia di Milazzo, praticamente a Sicilia conquistata, di attraversare lo stretto di Messina per puntare direttamente alla capitale del regno borbonico, a Napoli e poi, nelle sue intenzioni, a Roma. Ma per fortuna, come disse il Cavallotti, non era ancora giunta l'ora dell'*Obbedisco!*, tanto più che contemporaneamente il messo di Vittorio Emanuele, il conte Giulio Litta Modignani, gli recapitò una lettera privata del re, contenente le istruzioni per redigere la famosa risposta - *Disobbedisco!* - che suona così: "Messina, Torre del Faro, 10 agosto 1860. Sire, A Vostra Maestà è nota l'alta stima e l'amore che vi porto. Ma la presente condizione di cose in Italia, non mi concede di obbedirvi come sarebbe mio desiderio. (...) Permettetemi quindi, Sire, che questa volta io vi disobbedisca..." (*Ed.NAZ.*, XI, 1731). La complessa situazione è chiaramente illustrata in COGNASSO 1941, pp. 211 sg. In una stampa popolare dal titolo *La vita*

di Garibaldi, conservata nel Museo del Risorgimento di Roma e pubblicata in *Ed.NAZ.*, XIV, fronte p. 66, composta di trenta vignette, la *disobbedienza* è rappresentata dalla parte inferiore di un gigantesco Garibaldi col piede destro sull'estremo lembo nord-occidentale della Sicilia e il piede sinistro sulla Calabria, in atto di attraversare lo stretto rappresentato panoramicamente tra le sue gambe.

⁵ Ricordiamo che Roma era stata proclamata futura capitale d'Italia dal primo Parlamento con voto del 27 marzo 1861. E riportiamo anche il profetico pensiero di Napoleone I imperatore, dettato nell'esilio di Sant'Elena: "Ma, tuttoché il mezzogiorno per la sua situazione sia separato dal settentrione, l'Italia è una sola nazione. L'unità di costumi, di lingua, di letteratura deve, in un avvenire più o meno lontano, riunire finalmente i suoi abitanti in un solo governo. (...) Le opinioni sono divise sul luogo che sarebbe più atto per la capitale. Gli uni designano Venezia (...) Altri per ragioni storiche e per antiche reminiscenze propendono per Roma (...) che ha sopra tutto per sé il fascino e la nobiltà del suo nome. Così, ancorché non abbia tutte le qualità volute, è, senza contestazione, la capitale che gli italiani sceglieranno un giorno" (NAPOLEONE 1869, p. 206). Pensiero di cui ben si ricordò il Carducci nel suo discorso al Senato il 17 luglio 1895, in occasione dell'istituzione della festa del XX Settembre: "L'acquisto di Roma non è una tendenza, una aspirazione di questo partito piuttosto che di quello; è un'idea più antica di Garibaldi, più antica di Mazzini. (...) Napoleone Bonaparte a Sant'Elena predisse che gl'italiani prima o poi avrebbero voluto essere un popolo solo; e quando volessero ciò, si prenderebbero Roma per capitale politica e militare..." (CARDUCCI *Ed.NAZ.*, XXVIII, p. 217).

Il Gregorovius nel 1862, già proclamato il Regno d'Italia con capitale Torino, esclude che la stessa possa continuare ad esserne la capitale e dal suo scritto traspare l'idea di Roma: "Da quando ho visto questa Torino bella, ma fredda e priva di storia, ho anche capito che l'Italia non può essere governata da qui" annota nel suo diario a Genova il 18 settembre (GREGOROVIVS 1892, p. 224).

⁶ GUERZONI 1882, II, p. 302; BIZZONI 1905, p. 981. In MONTI 1932, p. 162, al 6 luglio, è riportato come discorso dalla loggia municipale, a fianco di Pallavicino.

⁷ “Nel comune di Corleone, provincia di Palermo, magnifica villa di proprietà regia, con attigua selva” (BIZZONI 1905, p. 983, nota).

⁸ Enrico Albanese (Palermo 12 marzo 1834, Napoli 5 maggio 1889) nel 1860 tenente medico di Garibaldi. Nel 1862 fu tra i primi sull'Aspromonte a soccorrerlo ferito e praticò l'incisione sul lato destro della caviglia, dove aveva notato una tumefazione, nel tentativo di estrarre subito la palla dal lato opposto di quello in cui era entrata. Dopo l'estrazione della palla a Pisa, seguì Garibaldi a Caprera e lo curò fino alla completa cicatrizzazione della ferita. Scrisse una puntuale relazione sul fatto di Aspromonte e sulle successive vicende, sulle cure al Varignano, alla Spezia, a Pisa e a Caprera (ALBANESE 1907) peraltro non pubblicata subito per espresso desiderio di Garibaldi – vedi bibliografia. Nel '66 partecipò alla Campagna del Trentino, nel '67 a quella dell'Agro Romano e nel '70-'71 a quella di Francia.

⁹ BIZZONI 1905, p. 986. E in GUERZONI 1882, p. 308: “A compiere quella shakespeariana tragedia commedia d'equivoci non mancava più che i preti cattolici in chiesa cattolica benedissero a Dio per la caduta del poter temporale”.

¹⁰ “Ricordo Agira con quell'affetto, che mi desta ogni paese della Sicilia. ...” rispondeva da Caprera Garibaldi, il 2 maggio 1865, ai “cari fratelli operai” che gli avevano inviato un indirizzo in cui si ricordava anche il passaggio del 1862 (ED.NAZ., XVI, 3980).

¹¹ BIZZONI 1905, pp. 986-987. Le pirofregate *Duca di Genova*, 3.515 tonnellate, 600 cavalli, 50 cannoni, e *Vittorio Emanuele*, 3.400 tonnellate, 500 cavalli, 52 cannoni, erano in rada al momento dell'imbarco e della partenza, ma non si opposero; i comandanti per questo furono sottoposti al giudizio del tribunale militare marittimo di Genova, che peraltro li assolse (D.R.N. 1930 sg., voci *Duca di Genova* (fregata) e *Vittorio Emanuele* (fregata) di G. Zimolo).

¹² Trascritte in GARIBALDI E. 1982, pp. 299 e 301; per la lapide di Catania, nella didascalia: “Successivamente le ultime parole furono sostituite [annacquate!] da quelle di *tirannide*”.

¹³ “Italiani! Nel momento in cui l'Europa rende omaggio al senno della nazione e ne riconosce i diritti è doloroso al mio cuore che giovani inesperti ed illusi, dimentichi dei loro doveri, della gratitudine ai nostri migliori alleati [i francesi], facciano segno di guerra il nome di Roma, quel nome al quale intendono concordare i voti e gli sforzi comuni. Fedele allo Statuto da Me giurato, tenni alta la bandiera dell'Italia, fatta sacra dal sangue, e gloriosa del valore dei miei popoli. Non segue questa bandiera chiunque violi le leggi e manometta la libertà e la sicurezza della patria facendosi giudice dei suoi destini. Italiani, guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvvise agitazioni. Quando l'ora del compimento della grande opera sarà giunta, la voce del vostro Re si farà udire fra voi. Ogni appello che non è il suo, è un appello alla ribellione, alla guerra civile. La responsabilità ed il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole. Re acclamato dalla nazione, conosco i miei doveri, saprò conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia. Torino, 3 agosto 1862. Vittorio Emanuele. (Controfirmato dal governo) U. Rattazzi, Garibaldi Durando, R. Conforti, A. Petitti [di Roreto, ministro della guerra], Q. Sella, C. Matteucci, Depretis, C. Persano, G. Pepoli”. Il proclama, scritto dal Pepoli ma rivisto da Vittorio Emanuele che aveva corretto con “ai nostri migliori alleati” le primitive parole “ai nostri amici” (COGNASSO 1941, p. 261), fu letto alla Camera nella seduta del 3 agosto segnato da frequenti applausi e approvato con un ordine del giorno (GARIBALDI IN PARLAMENTO 1982, I, p. 664).

¹⁴ “... Grazie alle rivelazioni, fattemi da Garibaldi, sono in grado di dare notizie che – a quanto io so – non solo sono sconosciute, ma anche devono rettificare il giudizio sul suo modo di agire (...) Garibaldi non trascurava di vedere il Re, di entusiasmarlo per l'unità d'Italia, e di assicurarsi pri-

vatamente il consenso di Sua Maestà per un'audace marcia su Roma. Quando poi egli assicurò il suo sovrano che, in caso di insuccesso d'una tale spedizione, era pronto a sopportare la pena che spettava a ogni ribelle, il re acconsentì”. Così Elpis Melena, citata in SACERDOTE 1933, p. 844. E il Gregorovius, proveniente da Torino, annota nel suo diario a Genova il 18.9: “Promis [Domenico Casimiro] mi ha detto che a Torino predominava l'opinione che Garibaldi ed il re fossero stati d'accordo per la spedizione calabrese” (GREGOROVIVUS 1892, p. 224).

¹⁵ Il senatore marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio fu nominato prefetto di Palermo il 6 aprile 1862 in sostituzione del senatore Luigi Torelli destinato a Pisa, dove lo incontreremo tra poco. In precedenza, in attesa della nomina, Garibaldi gli aveva scritto, dopo essersi consultato con Crispi, raccomandandogli “sul bene da farsi in quell'isola” quattro punti prioritari all'accettazione della carica (ED.NAZ., XIII, 2486, lettera da Parma del 1° aprile). Il 17 aprile da Brescia, dove si trovava durante un fitto giro di inaugurazioni dei Tiri a Segno Nazionali, lo raccomandò ai palermitani (ED.NAZ., XIII, in calce alla 2486). Il 4 maggio (la vigilia del secondo anniversario della partenza da Quarto), prima di partire per Palermo, il Pallavicino rese visita a Garibaldi a Trescore Balneario; un momentaneo commiato e forse una messa a punto degli ultimi accordi. Il 15 maggio il nuovo prefetto arrivò a Palermo. Garibaldi partì da Caprera per Palermo sul *Tortoli* il 27 giugno (COMANDINI 1900 sg., III, pp. 232-274) e il 6 luglio, come si è detto, Pallavicino compariva al suo fianco quando, dalla loggia municipale, pronunciò l'appello-invettiva “Popolo di Palermo! ...”. “Il venerando martire dello Spielberg, Pallavicino, governava a Palermo. A me, certo, repugnava cagionare qualunque disturbo a quel mio vecchio amico” (MEMORIE, p. 400). Dopo di che a Torino si scatenò la bufera e Rattazzi censurò “apertamente il prefetto Pallavicino d'averle ascoltate [le parole di Garibaldi] senza protesta” (GUERZONI 1882, II, p. 302). Pallavicino poi si dimise “non potendo reggersi nell'equivoca posizione” e fu subito sostituito dal generale Cugia. Nel frattempo però il questore De Ferrari si trovò, data l'agi-

tazione creatasi a Palermo, nel dilemma “o di venire ad aperta battaglia per le vie o di starsene inerte” (*ibidem*, p. 305); e scelse la seconda soluzione. Sulla figura di Giorgio Pallavicino vedi anche VANNUCCI *MARTIRI* e PALLAVICINO 1878.

¹⁶ ALBANESE 1907, pp. 69-70. Ma nell'*Italia Militare* del 10 settembre 1862 fu pubblicato un elenco nominativo che contava 5 morti e 25 feriti nell'Esercito Italiano (bersaglieri, fanti e carabinieri) e nessun morto e solo 20 feriti tra gli “insorti” (*Ed.Naz.*, XIII, App., XLV).

¹⁷ “E ferirono l'eroe nella sola parte ove fosse vulnerabile, nel tallone; e lo relegarono in una isoletta selvaggia, che sotto il suo piede fiori di messi e di piante”. Questo dirà, secondo il Carducci, la leggenda garibaldina attorno agli anni 2500, nella novità perenne del mito, dimenticata la fugace e vorace storia, confondendo tra di loro i miti dell'antichità greca con quelli del Risorgimento (Discorso tenuto nel teatro Brunetti di Bologna in morte di G. Garibaldi il 4 giugno 1882, CARDUCCI *Ed.Naz.*, VII, p. 454).

¹⁸ Pietro Ripari era nato a Solarolo Rainerio, che lo ricorda con una bella lapide che trascrivo dalla foto pubblicata in GARIBALDI E. 1982, p. 285:

[220]

SOLAROLO RAINERIO
 SI GLORIA
 DELLA FIAMMANTE CAMICIA ROSSA
 DEL COLONNELLO MEDICO
 PIETRO RIPARI
 N. 1802 - M. 1885
 ARDENTE MAZZINIANO
 ATTRAVERSO LE COSPIRAZIONI L'ESILIO
 LE PATRIE BATTAGLIE
 E IL SETTENNE CARCERE PAPAIE
 FRATELLO D'ARMI E D'ANIMA
 A GIUSEPPE GARIBALDI
 PER SALDISSIMA FEDE
 NELLA INDEFETTIBILE
 RESURREZIONE DEL POPOLO ITALIANO
 SETTEMBRE 1912
 ALDO BALESTRERI SCULSE

¹⁹ È la ballata *Der Taucher (Il tuffatore o nuotatore)* per cui vedi anche ASSO 2001.

²⁰ Questa del sigaro me la sono inventata io, per dare più colore alla scena... Ma poi, scorrendo il Carducci, ho trovato (Prefazione ai *Giambi ed Epodi*, Zanichelli, Bologna, 1882, poi in CARDUCCI *Ed.Naz.*, XXIV, p.150): “E il duca di Gaeta, già donato d'una corona aurea, non so se merlata o rostrata, dal gran partito che si credè scolorare a furia di chincaglieria lo splendore della camicia rossa, l'epistologo del 21 aprile 1861, che senza pur rimuovere dalle labbra la sigaretta stié a guardare il ferito d'Aspromonte salutante in vano con gentilezza serena mentre era trasportato a bordo della *Stella d'Italia*, il generale Cialdini, dico, ...”.

²¹ “A bordo del *Duca di Genova*, 1° settembre 1862” (BIZZONI 1905, pp. 996-997; *Ed.Naz.*, XIII, Appendice, XLIV).

²² Napoleone sosteneva la superiorità del porto della Spezia rispetto a quello di Tolone: “La Spezia è il più bel porto dell'universo; la sua rada è anche superiore a quella di Tolone; la sua difesa per terra e per mare è facile; i progetti redatti sotto l'Impero, e di cui s'era incominciata l'esecuzione, dimostrano che con spese anche mediocri gli stabilimenti marittimi sarebbero al riparo e chiusi in una piazza capace della più gran resistenza” (NAPOLEONE 1869, p. 208).

²³ DE BARTOLOMMEIS 1847, lb. II, vl. IV, p. 1590, citato in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Varignano* di F. Poggi. Tale voce è molto ricca di informazioni sia sul luogo sia sulle due prigionie che ivi subì Garibaldi, nel 1862 e nel 1867.

²⁴ Competenza naturalmente dell'elemento femminile sul quale notoriamente Garibaldi esercitava un forte fascino: citiamo Laura Solera Mantegazza (molte sue lettere dirette a Nicostrato Castellini, che dirigeva a Milano la Commissione dei soccorsi per i garibaldini, sono state pubblicate in CASTELLINI G. 1909), Adelaide Cairoli, Speranza von Schwartz (*Elpis Melena*), Julie Salis Schwabe, Jessie White Mario, che gli terrà la mano al momento dell'estrazione della pallottola a Pisa, la marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, moglie di Giorgio (le lettere di Garibaldi a lei dirette sono state pubblicate in GARIBALDI G. *LETTERE ANNA PALLAVICINO* 1982 e sono anche in *Ed.Naz.*).

“Stasera voglio partire per La Spezia con la nave *Solferino*” annota il 18 settembre a Genova nel suo diario il Gregorovius di ritorno da Monaco e Ginevra e diretto a Roma; e due giorni dopo, già a Firenze: “Sulla nave si trovava Elpis Melena, cioè la signora von Schwartz, che si recava a Varignano per curare il suo amico Garibaldi. Come le mosche intorno a una ferita, così le donne svolazzano intorno all'eroe ferito” (GREGOROVIVUS 1892, pp. 224-225).

²⁵ Oltre a Pietro Ripari, Giuseppe Basile ed Enrico Albanese che facevano parte dell'ambulanza garibaldina e, come si è detto, gli avevano prestato i primi soccorsi (Albanese lo seguì poi anche a Caprera, una sorta di medico personale, per molti mesi, fino alla guarigione completa – ma i postumi si fecero sentire per tutta la vita): Agostino Bertani, Carbonelli, Pietro Cipriani, Di Negro, Ambrogio De Marchi Gherini, Auguste Nélaton (francese), Odicini, Ferdinando Palasciano, Partridge (inglese), Nikolai Ivanovic Pirogov (russo), Porta, Giovanni Battista Prandina di Chiavari, Timoteo Riboli, Rizzoli, Corrado Tommasi Crudeli aretino, Trousseau (francese, medico dei fanciulli), Vio Bonato, Ferdinando Zannetti, Zäpfy (svizzero, medico omeopatico) e altri. Coadiuvati dal prof. Felici di fisica (specillo con coppia termoelettrica) e dal prof. Tassinari, chimico.

²⁶ Probabilmente qualcuno dei medici che visitarono Garibaldi, non perfettamente al corrente della storia della ferita, pensò che la pallottola fosse uscita dalla parte opposta, la destra, del malleolo, ritenendo foro di uscita l'incisione che ivi era stata fatta ancora sull'Aspromonte dall'Albanese per tentare l'estrazione – ma poi si era sovrasseduto (ALBANESE 1907, p. 86). La circostanza è anche ricordata da Garibaldi nella lettera a Giuseppe Basile da Caprera il 22 gennaio 1863 (*Ed.Naz.*, XIV, 3084): “Voi fin da principio, e durante la cura, sosteneste sempre fermamente essere il proiettile dentro la ferita e precisamente in corrispondenza dell'incisione fatta in Aspromonte dal vostro compagno ed amico dottor Albanese”.

²⁷ COMANDINI 1900 sg., IV, p. 314; MONTI 1932, p. 172. E in VALDETTARO 1997, p. 108, che cita FERRO 1930: “Il re [ma era una altro re!] giunse

nel Golfo alla tre di notte del 4 agosto di quell'anno [1837]. Di buon'ora si recò a far visita al Lazzaretto del Varignano dove si soffermò per meno di un'ora...". Si tratta ovviamente di Carlo Alberto, ma la memoria di quella visita può darsi abbia contribuito a formare le voci di quest'altra del figlio nello stesso luogo, se pure ovviamente con diverso scopo.

²⁸ Tanto incantevole che quasi tutta la popolazione di Porto Venere vi si è trasferita dal vecchio e in certo qual modo disagiato borgo che è rimasto semideserto (solo un pianoforte che suona nella sera nel *carrugio* solitario) e che ospita ormai quasi solo i saltuari vacanzieri che si sono comprate le vecchie case.

²⁹ *D.R.N.* 1930 sg., voce *Varignano* di F. Poggi; non trascrive il testo.

³⁰ FERRO 1992, p. 63, con riproduzione fotografica; gli "ornamenti in bronzo" sono una corona di alloro sopra e, alla base, due rami di palma divergenti e quasi orizzontali con in mezzo un rostro di nave.

³¹ "di Nicola Conti" (COMANDINI 1900 sg., IV, p. 326; MONTI 1932, p. 176); in *Ed.Naz.*, XVI, nota alla lettera 4110 del 23.10.1865, si ha *Agostino*.

³² Citato ma non trascritto in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Varignano* di F. Poggi.

³³ Lo stesso autore del monumento equestre di Pistoia e della statua di Peretola.

³⁴ RIPARI 1863, p. 101. Quasi le stesse parole in ALBANESE 1907.

³⁵ In *MOSTRA FIRENZE* 1982, p. 25, n. 50: "Rapporto della Real Dogana di Bocca d'Arno al Prefetto di Pisa, nel quale si comunica che il Generale Garibaldi è disceso da un vapore e si reca a Pisa risalendo il fiume, (novembre 1862 (F.C.)). Il documento esposto si trova nell'Archivio di Stato di Pisa, Prefettura, Affari segreti, B. 4, n. 42/19 bis.

³⁶ Trascritta in CASTELLANI R. 1954, p. 3; *ivi*, a p. 5, è anche riprodotta una cartolina con l'obelisco sul caratteristico sfondo delle aste dei bilancini dei pescatori. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 306.

³⁷ Trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 306: "Ora introvabile".

³⁸ *MOSTRA FIRENZE* 1982, p. 25, n. 51: "Minuta di una lettera del Prefetto di Pisa, Luigi Torelli, al Generale Garibaldi. Il Prefetto comunica che ha fatto rimuovere, in quanto lesiva alla dignità dell'Esercito regio, un'iscrizione inneggiante all'eroe Giuseppe Garibaldi ferito in Aspromonte", collocata da alcuni ignoti sul luogo ove l'infermo aveva fatto scalo pochi giorni prima. 15 novembre 1862. (F.C.). Il documento esposto è conservato nell'Archivio di Stato di Pisa assieme a quello precedentemente citato.

³⁹ CASTELLANI R. 1954, p. 9. Trascritta in MONTI 1932, p. 176 "murata nella notte sopra il 13 novembre"; e: "verso sera [del 15.11] (...) drappello di carabinieri in borghese va a levare allo scalo del carbone la lapide ricordante l'arrivo di Garibaldi e sostituisce con altra non recante l'accento: *ferito in Aspromonte*. La prefettura aveva fatto prevenire Garibaldi di tale provvedimento". La versione contenuta in MONTI 1932 sembrerebbe più attendibile, anche per quanto riguarda le date.

⁴⁰ Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 308, peraltro illeggibile, con didascalia errata.

⁴¹ CASTELLANI R. 1954, p. 10. Trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 308 con didascalia errata.

⁴² Ferdinando Zannetti, patriota e medico fiorentino, nacque a Monte San Savino il 31 marzo 1801 e morì a Firenze il 3 marzo 1881. Nel 1848 partecipò alla guerra di Lombardia come volontario, chirurgo maggiore del 2° battaglione fiorentino, e successivamente come chirurgo in capo dell'Armata e "fu decorato della medaglia d'argento dal Granduca di Toscana per gl'immensi servizi resi all'esercito; o, per riferir le parole del Decreto del Granduca, pel suo meraviglioso amore pei feriti, cui assisteva con suo sommo pericolo" (AYALA 1852, p. 6). Per 22 anni fece servizio all'ospedale di Santa Maria Nuova, diventando professore di clinica chirurgica e di medicina operatoria. Nel 1848 era stato deputato al Consiglio generale e poi ministro della Pubblica Istruzione; nel 1849, dopo la partenza del granduca

per Gaeta, fu deputato all'Assemblea Costituente e comandante generale della Guardia Nazionale. Favorevole al ritorno del granduca, in opposizione al demagogo Guerrazzi, quando Leopoldo II tornò preceduto dalle truppe austriache e abolì la costituzione, gli restituì la Croce di San Giuseppe e venne allontanato dalla cattedra di clinica chirurgica. Nel 1859 fu capo dell'ufficio sanitario della Divisione Toscana comandata da Garibaldi. Nel 1860 fu nominato senatore del Regno, ma non si presentò a prestare giuramento per non tradire i suoi principi repubblicani (come più tardi Alberto Mario e al contrario di altri repubblicani più "elastici", come Felice Cavallotti che faceva un sottile distinguo tra *giuramento* e *parola d'onore*). Fu lui, repubblicano di saldi principi, ad estrarre, come si è visto, la "pallottola regia" dal piede di Garibaldi. Come chirurgo svolse una importante opera scientifica e pubblicò lavori sulla trapanazione del cranio e sulle ferite al cuore (BARGELLINI GUARNIERI 1978, III, p. 280).

La sua casa era a Firenze in corrispondenza di via de' Conti 1 e ancor oggi, sopra il portone dell'attuale edificio riedificato a seguito dell'allargamento di via de' Cerretani, si legge (trascrizione 28 settembre 1995; BIGAZZI 1887, p. 232; BARGELLINI GUARNIERI 1978, I, pp. 263-264):

[221]

PER DECRETO DEL COMUNE

QUI ABITÒ E OTTUAGENARIO MORÌ
IL III DI MARZO MDCCCLXXXI
FERDINANDO ZANNETTI
MEDICO E CHIRURGO
SENATORE DEL REGNO
E FRA I VETERANI DELLE PATRIE BATTAGLIE
PRESIDENTE
DEGNO DI PASSARE AI POSTERI
PER LA SCIENZA ONORATA SULLA CATTEDRA
ESERCITATA NEL POPOLO CON CARITÀ
E PER L'AMORE ALL'ITALIA
SERBATO IN OGNI TEMPO
EGUALE VIVO INCORROTTO

mentre la sua città natale lo ricorda con una lapide posta nella via a lui intitolata, al numero 80 (trascrizione 10 settembre 2000):

[222]

IN QUESTA CASA
NACQUE NEL 31 MARZO 1801
FERDINANDO ZANNETTI
ANATOMICO INSIGNE PATRIOTA INTEMERATO
BENEFACTORE DELL'UMANITÀ

MORI IN FIRENZE IL 3 MARZO 1881

DELIB. CONS. 21 APRILE 1881

⁴³ Le principali relazioni sulla prigionia e sulla degenza di Garibaldi sono ANONIMO HERZEGHY 1862, RIPARI 1863 e ALBANESE 1907.

⁴⁴ COMANDINI 1900 sg., IV, pp. 378-379; *MEDAGLIERE* 1970, p. 184.

⁴⁵ "Peso della palla estratta dalla ferita: grammi ventiquattro, e non 22 come dice Ripari" (ALBANESE 1907, p. 139). Fotografia pubblicata in SACERDOTE 1933, p. 848, "Autenticazione del Dr. Prandina".

⁴⁶ Riproduzioni in SACERDOTE 1933, pp. 837-838; MONTI 1934, p. 176.

⁴⁷ *STRENA GARIBALDI* 1863, pp. 6-7. Il riferimento dantesco è all' *Inf.*, XXIX, 136-137. Il "mare di luce" era certamente una gemma sommamente preziosa e famosa in quegli anni.

⁴⁸ Io bevo al di che tingere
Al masnadier di Francia
Dee di tremante e luteo
Pallor l'oscena guancia

(*Dopo Aspromonte*, CARDUCCI *Ed.Naz.*, II, 350).

E più esplicitamente, nella lettera a Louisa Grace Bartolini da Bologna del 9 febbraio 1863 (CARDUCCI *Ed.Naz.* LETTERE, III, 535) lo chiama "assassino del due decembre, che assomiglia in tutto al notaio Ferrand dei *Misteri di Parigi*".

⁴⁹ "Livorno, 12 novembre 1862. Mio Generale Garibaldi, Ho in deposito la somma di cinquemila franchi che devo impiegare in uno scopo di bene. Faccio il mio dovere, rimettendo questa somma nelle vostre mani a intiera vostra disposizione. A

nove miglia da Pisa, in collina, ci ho una villetta solitaria, se può esservi di qualche utilità nella convalescenza, vi prego di servivene liberamente. Di queste cose, fo impegno alla vostra bontà di non farne parola nemmeno a Lavarello che vi porta questa lettera; e nulla sa del contenuto. Vado a Torino. Di cuore desidero e spero presto sentire assicurato il vostro ristabilimento. Vostro dev.mo V. Malenchini". A questa lettera Garibaldi rispondeva subito il 14 novembre da Pisa: "Ho ricevuto la vostra lettera con accluse Lire toscane cinquemila le quali impiegherò ad uno scopo di bene. Grazie per la gentile offerta della vostra villa. Per ora non posso muovermi. Sto meglio. Vostro G. Garibaldi" (MICHEL 1932, pp. 1167-1168 e 168 nota; citata ma non trascritta in *Ed.Naz.*, XIII, 2944). La "villetta solitaria" di Malenchini è vicino a Collesalveti, a circa diciotto chilometri a sud di Pisa (e fino al 1925 in tale provincia, annesso poi a quella di Livorno), e il patriota la prediligeva tanto che vi si ritirò negli ultimi anni della sua vita e vi morì. Oltre la ferrovia e il torrente Tora (scavalcato una volta da un suggestivo ponte mediceo in mattoni con stemma marmoreo, rimasto oggi in mezzo al letto per la variata regimazione delle acque), un lungo viale di cipressi conduce a Colle Badia, a circa due chilometri dal centro del paese, luogo di memorie malenchiniane ancora solitario e fortunatamente ben conservato. Sulla facciata della villa spiccano due lapidi; a sinistra (trascrizione 8 aprile 1999):

[223]

DA QUESTA CASA
MUOVEVA ANIMOSO
PER LE GUERRE DELLA PATRIA INDIPENDENZA
VINCENZO MALENCHINI LIVORNESE
QUI DEPONEVA LA SPADA
QUANDO ROMA SI RESTITUIVA ALL'ITALIA
COLONNELLO DEPUTATO SENATORE
D'ANIMO NOBILE DI ALTI CONCETTI
EBBE PUBBLICA ESTIMAZIONE
NEL GIORNO DELLA SUA MORTE
21 FEBBRAIO 1881
IL MAGISTRATO COMUNALE DI COLLESALVETTI
PER UNANIME VOTO
DELIBERAVA QUESTA MEMORIA.

L'altra epigrafe, collocata a destra, ricorda la cerimonia, svoltasi il 23 febbraio 1881, di scoprimento della lapide sopra trascritta ed enumera tutte le rappresentanze ufficiali presenti e i discorsi pronunciati, tra cui quello di Ubaldino Peruzzi; non la trascrivo anche perché un po' troppo lunga, mentre mi piace proporre la semplice iscrizione posta sulla facciata del Municipio di Collesalveti a commemorare la morte di Garibaldi (trascrizione 8 aprile 1999):

[224]

NEL 2 GIUGNO 1882
GIORNO NEFASTO ALLA PATRIA
COMUNE E POPOLO
VOLLERO UNA MEMORIA
A GIUSEPPE GARIBALDI NIZZARDO
ONORE D'ITALIA
SOLDATO DI LIBERTÀ
PAURA DI ABORRITI TIRANNI.

⁵⁰ DI BACCIO 1968; *NAVICELLI ATTI* 1977, dove gli allegati 5 e 7 mostrano l'intero percorso del canale e la zona adiacente all'Arno con il vecchio e il nuovo incile.

⁵¹ Poi munita di tettoia lunga 75 metri sotto Ferdinando I; ce lo dice "iscrizione marmorea posta su uno dei pilastri che sostenevano la copertura della darsena stessa:

[225]

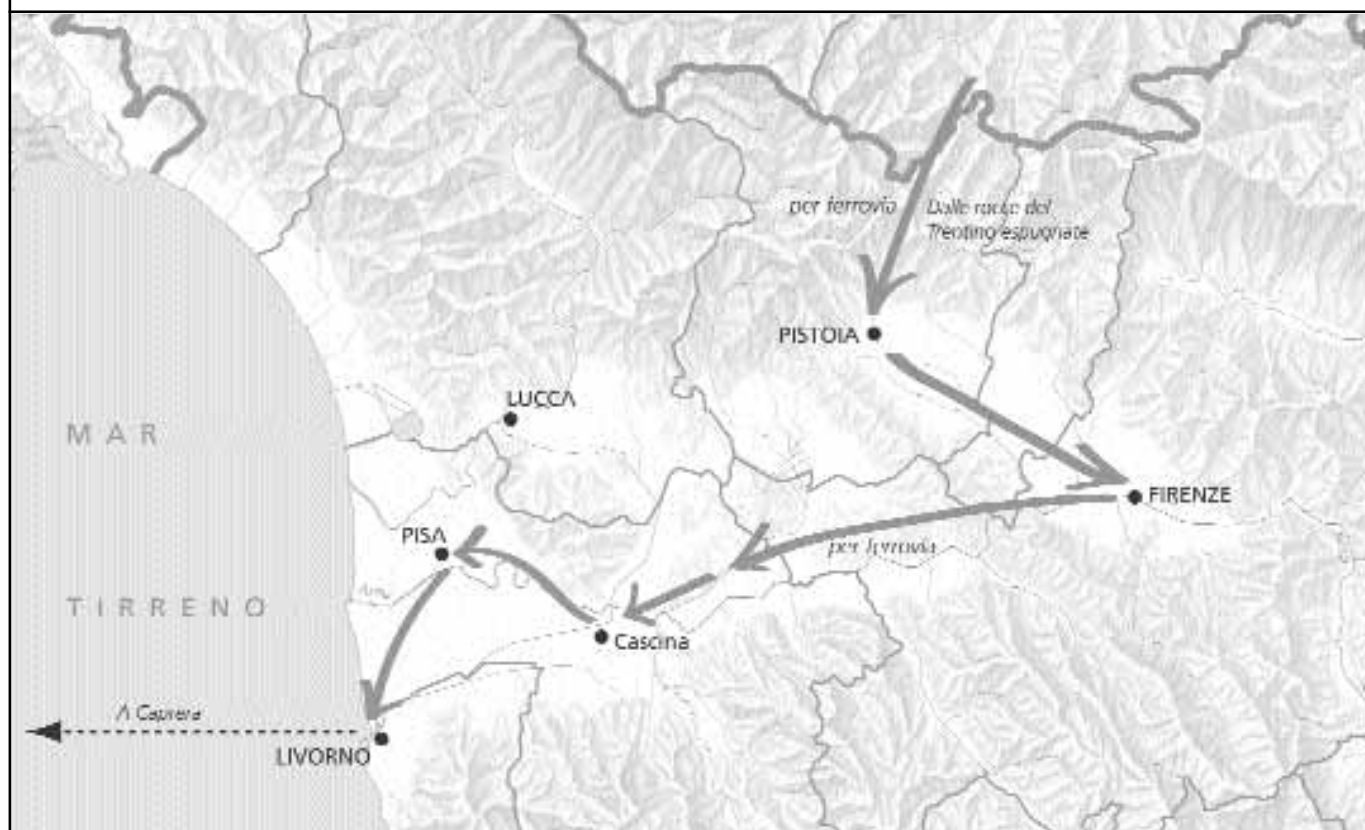
FERDINANDUS MAGNUS DUX TERTIUS
PUBLICE UTILITATI MERCIUM SECURITATI
EXTRUENDUM CURAVIT
ANNO SALUTIS MDCIII"

(Ferdinando, terzo granduca [di Toscana], fece costruire per pubblica utilità e per la sicurezza delle merci nell'anno 1603). Da DI BACCIO 1968, p. 32. Oggi, 1993, in restauro.

⁵² Vedi: FULVI 1999, esauriente articolo che fa il punto della situazione.

Capitolo VI - Il 1866

Breve passaggio dopo l'Obbedisco!



Capitolo VI

Il 1866

ITINERARIO

- Caprera - Salò - Rocca d'Anfo - Sant'Antonio - Monte Suello - Bagolino - Ponte Caffaro - Lodrone - Darzo - Condino - Pieve di Bono - Storo - Tiarno - Bezzecca - Bologna - **Firenze** - **Càscina** - **Livorno** - Caprera.
- *Località fuori itinerario citate:* **Larciano**.

Anche quest'anno la Toscana vede un rapido passaggio di Garibaldi dopo lo scioglimento, il 1° settembre, del Corpo dei Volontari che avevano partecipato, trentottomila, sotto il suo comando alla terza guerra d'Indipendenza, la guerra di Custoza e di Lissa¹, ma anche di Monte Suello (dove fu ferito), di Bezzecca e della famosa risposta "dalle rocce del Trentino espugnatel"² *Obbedisco!* "la grande parola" che equivaleva all'abbandono di Trento.

Non piangere, anima di Trento,
(...)

Non fare lamento. Perdona
pel lungo martirio di Dante,
perdona pel chiuso dolore
di Quegli che disse la grande
parola. Sovvieni? Ei ti vide

perduta, ei vide tanto sangue
invano sparso, tanto fiore
di libere vite
invano reciso,
Trieste come te perduta,
come te perduta
l'Istria, alla mercè del nemico
le porte d'Italia, ottenuta
Venezia con man di mendico,
laggiù laggiù sola sull'Adria
la macchia di Lissa, l'infamia,
tutta l'onta; e disse: «Obbedisco».
(D'Annunzio, *Alla memoria di Narciso e Pilade
Bronzetti*).

La Campagna del Tirolo. Bezzecca. *Obbedisco!*

Circa quattr'anni eran passati dal giorno in cui
fui fucilato in Aspromonte. Io dimentico presto
le ingiurie (...) Già da giorni si vociferava d'al-

leanze colla Prussia contro l'Austria, ed il 10
giugno 1866 giungeva in Caprera il mio amico
generale Fabrizi ad invitarmi per parte del go-
verno e dei nostri a prendere il comando dei
volontari (...) Lo stesso giorno si partì con un
piroscafo per il continente, e ci si avviò subito
verso Como... (*MEMORIE*, p. 406).

Ed era un piroscafo particolare quello
con cui Fabrizi arrivò a Caprera e con
cui ripartì, assieme a Garibaldi, per il
continente:

Fu un caso, o un gentile pensiero del signor
Rubattino? Il piroscafo che navigava rapido, la
prua rivolta a Caprera, era un vecchio amico di
Garibaldi; la nave gloriosa che lo aveva portato
a Marsala coi Mille, la nave augurosa che lo
portò alla vittoria: il *Piemontese*.

E poi la campagna del Tirolo, con l'e-
pisodio di Monte Suello inserito nell'a-

vanzata da Rocca d'Anfo, per Sant'Antonio, a Ponte Caffaro, Storo, Bezzeca ed oltre.

Partito il 3 luglio da Salò all'alba, io giunsi a Rocca d'Anfo verso il meriggio (...) Scoprendo da Rocca d'Anfo un avamposto austriaco a Sant'Antonio, circa ad un tiro di cannone dalla fortezza, si cercò pure di girarlo (...) Verso le tre pomeridiane (...) io ordinai alla colonna d'attacco, rimasta sino allora coperta dalla fortezza, di marciare avanti a passo celere e di assaltare il nemico. (...) Per un pezzo tutto andava bene, ed il nemico ripiegava davanti alla bravura dei nostri, ma essendo esso rinforzato dalle riserve che coronavano le alture di Monte Suello, e trovando i nostri militi posizioni sempre più formidabili, furono alla fine fermati nel loro slancio (...) Infine la giornata restò indecisa, e si rimase sulle posizioni occupate sotto Monte Suello. Ferito alla coscia sinistra fui obbligato di ritirarmi, lasciando il comando al colonnello Corte, che si sostenne bravamente tutto il resto della giornata nelle posizioni acquistate. (...) All'alba del 4 essendosi ritirato il nemico da Monte Suello, noi l'occupammo col battaglione Cairoli del 9° reggimento (...) Nello stesso giorno si occupò Bagolino e il Caffaro (MEMORIE, pp. 415-416).

Il giorno dopo il ferimento, il 4 luglio, scrive da Rocca d'Anfo alla figlia Teresa per tranquillizzarla:

Mia cara Teresa, io sono ferito, ma d'una ferita somigliante a quella che si fa Anzani [il primo nipotino] giocando. Non prenderti dunque fastidio per qualunque voce sentissi sulla mia ferita. Un bacio ai bimbi, un saluto a tutti gli amici dal tuo G. Garibaldi (BIZZONI 1905, p. 1055).

E poi avanti, Bagolino, Lodrone, Darzo, Storo, dove la Val d'Ampola si congiunge con le Giudicarie e dove pone

il suo quartier generale; occupa Condino nella val Giudicaria, Forte d'Ampola e prosegue per Bezzeca, porta della Val di Ledro e della strada per Riva di Trento, che conquista a caro prezzo il 21 luglio⁴. Subito dopo, con un'avanzata oltre Condino⁵, veniva occupata tutta la val Giudicaria, ciò che rendeva possibile muoversi al sicuro da Bezzeca verso Riva e Arco per puntare poi a Trento; e questo stava progettando Garibaldi quando, il 25 luglio, arrivò l'ordine di sospendere le ostilità, in vista di una tregua d'armi, "quando non si trovavano più nemici fino a Trento" su cui inoltre stava convergendo il Medici dalla Valsugana. E ancora, il 9 agosto:

Un ordine del comando supremo dell'esercito intimava la ritirata e lo sgombero del Tirolo; io rispondeva "Ubbidisco"...⁶.

Fine della campagna⁷.

Bella, nella sua semplicità, è l'epigrafe che leggesi a Monte Suello, nel Trentino, dove l'eroe fu ferito:

[114]

GIUSEPPE GARIBALDI
DUCE AI VOLONTARI
QUI PRESSO VENNE FERITO
IL 3 LUGLIO 1866
POPOLI
BACIATE RIVERENTI
LE ZOLLE
BAGNATE DAL SANGUE
DI QUEL GRANDE EROE MONDIALE

Peccato che l'ultimo versetto sciupi un po' la semplicità dell'insieme (STIAVELLI 1907, p. 101; trascritta in GARIBALDI E. 1982, p. 318).

A Monte Suello, sopra la Statale 237 che costeggia il lago di Idro e sotto la prima rampa della strada che sale nella valle del Càffaro, c'è l'ossario dove riposano i garibaldini caduti nel combattimento di quel giorno.

A Firenze per le dimissioni dall'Esercito

Dopo lo scioglimento del corpo dei volontari avvenuto, come abbiamo detto, il 1° settembre, il 24 Garibaldi giunge nella capitale, Firenze, probabilmente in treno (la ferrovia Porrettana era in esercizio da pochissimi anni).

Alcuni fanatici staccano i cavalli per sostituirvisi; ma l'eroe protesta energicamente contro quest'atto che degrada la natura umana e dichiara che, o farò la strada a piedi o salirò in un'altra carrozza (COMANDINI 1900 sg., IV, p. 898).

Il giorno dopo, riporta la stessa fonte, "visita il barone Ricasoli e il gen. Cugia e chiede la sua dimissione dal servizio"; e il giorno dopo ancora parte per Caprera.

Un marmo ricorda il soggiorno di Garibaldi a Firenze in quest'occasione; si trova su di una casa in via Senese 175, fuori Porta Romana nella località nota come "le Due Strade" – forse la casa di Crispi – adiacente a via di Malavolta (trascrizione 8 ottobre 1996; riportata in BARGELLINI GUARNIERI 1978, IV, p. 375):

[115]

SECO RECANDO
I FATI D'ITALIA E DI ROMA
QUI
NELL'OTTOBRE DEL 1866
GIUSEPPE GARIBALDI
PER BREVE ORA POSAVA

IL POPOLO MEMORE
25 LUGLIO 1899

Imbarco a Livorno per il ritorno a Caprera

Il 26 settembre dunque Garibaldi riprende il treno per Livorno, per ritornare alla sua Caprera; e lungo la linea ferroviaria, alle fermate nelle varie stazioni, viene festeggiato, come d'uso. In particolare a Càscina lo accolgono la banda e una dimostrazione popolare, mentre Galassi fa un discorso (filza verbali 1863-68, adunanza straordinaria 29 settembre – discorso Galassi: appunto di Giacomo Adami – probabilmente da Archivio della Società Operaia di Càscina).

Nessun marmo ricorda a Càscina questa circostanza, ma a Garibaldi è lì dedicato un monumento inaugurato nel 1891 e posto per iniziativa della Società Operaia sulla facciata del Palazzo pretorio, nell'attuale corso Matteotti 92: è un busto in ferro fuso, un po' arrugginito, inserito nella balaustra superiore del portico a tre fornicati antistante il fabbricato, sopra l'arco centrale. Nella parte inferiore della chiave di volta dell'arco è murata una lapidina in marmo con la semplice epigrafe (trascrizione 1997; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 53):

[116]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
1891

A Livorno, accoglienze trionfali, accompagnato dai garibaldini livornesi in camicia rossa dalla stazione alla casa di Giovanni Marchi, in via Solferino 89, dove è ospite e dove un marmo ricorda (trascrizione 10 giugno 1996; CRISTOFANINI 1932, p. 111; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 328):

[117]

SAPPIANO I POSTERI
CHE NEL DI 29 SETTEMBRE DEL 1866
QUESTA CASA
FU ONORATA DALLA PRESENZA
DI GIUSEPPE GARIBALDI
QUANDO TORNATO INCOLUME
DALLA TERZA ITALICA GUERRA
SI RENDEVA AI RIPOSI
DI CAPRERA SUA

Il giorno dopo, via per Caprera col postale della Maddalena.

Monumento e ricordi garibaldini a Livorno

Ritoveremo ancora Garibaldi a Livorno nel 1867, ma vogliamo chiudere questo capitolo con due monumenti, uno all'eroe, l'altro ai garibaldini e con un aneddoto che si racconta nei bar. Il primo, una statua in marmo, lo rappresenta in piedi con un poncho riccamente panneggiato sulla spalla sinistra in atto di vigilare l'imbarco dei Mille a Quarto; fu eretto nel 1889 ed è nella

piazza che con l'occasione fu a lui dedicata (prima era piazza Rangoni) con la semplice dedica sul basamento (trascrizione 11 marzo 1995 – foto 25; foto del monumento in GARIBALDI E. 1982, p. 52):

[118]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
LIVORNO
1889

In CRISTOFANINI 1932, pp. 213-216, è narrata diffusamente la storia di questo monumento. Dapprima, per iniziativa dei popolani del quartiere Venezia, ne fu realizzato uno dallo scultore Ermenegildo Bois e collocato in piazza della Crocetta, sopra un basamento di legno e con l'iscrizione: A GIUSEPPE GARIBALDI – I POPOLANI DEL QUARTIERE VENEZIA. Ma in seguito,

quando dal Comune e dalle Associazioni si pensò che l'affetto e la venerazione per l'eroe doveva essere non di una parte ma di tutta quanta la cittadinanza

fu tolto per realizzarne un altro. Allora fu nominata la solita commissione, di cui faceva parte anche Giuseppe Bardi, che raccolse i fondi e bandì un concorso che fu vinto dallo scultore Augusto Rivalta con un bozzetto che rappresentava, come poi è stato realizzato, fantasiosamente Garibaldi in piedi, in atto di vigilare l'imbarco dei Mille a Quarto. La statua era stata concepita per essere collocata in piazza Bellavista su di una base raffigurante una scoglie-

ra, di fronte al mare; ma poi la commissione deliberò che fosse posta in piazza Rangoni, cui venne dato il nome di Garibaldi, su di una comune base. L'inaugurazione fu fatta il 25 luglio 1889 con solenni festeggiamenti.

Il secondo monumento è il *Sacrario Garibaldiniano* nel cimitero comunale (*SACRARIO LIVORNO* 1937) e fu eretto nel 1893 e successivamente ampliato. Un fazzoletto di terra racchiude una piccola costruzione, come un arco, contenente delle sepolture a loculo, mentre nel terreno circostante vi sono molte sepolture in terra di garibaldini vecchi e nuovi. Sul fronte della costruzione (trascrizione 2 giugno 1997 - foto 26):

[119]

PER RICORDARE ALLE FUTURE GENERAZIONI I
CONSOCI CHE DETTERO IL BRACCIO E IL SANGUE
/ ALLA LIBERTÀ DELLA PATRIA /
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I GARI-
BALDINI E REDUCI ANNO 1893

La pietra di una tomba in terra (trascrizione 2 giugno 1997):

[120]

COLONNELLO
CARLO FERRARA
1894 - 1977
VOLONTARIO GARIBALDINO

Un recentissimo cippo reca su tre facce (trascrizione 2 giugno 1997):

[121]

SERGEANTE
V. Garibaldi
FERDINANDO
PRATALI
1840 - 1916

CAMPAGNE
1859
1860
1867

A RICORDO
DEL NONNO
LA NIPOTE FLORA
QUESTA MEMORIA
POSE
1996

L'aneddoto da bar, che per la verità si riferirebbe al 1867, è raccontato anche in *BRACCINI* 1997 e parla di un caffè bollente con un bel po' di rum offerto a Garibaldi dagli Sgarallino nella loro casa nel quartiere Venezia. "Com'è buona questa bevanda! Scalda quanto il mio poncio!" avrebbe commentato l'eroe. E il Braccini:

Gli amici presenti, in onore del poncio di Garibaldi, chiamarono Ponce il nostro infuso. Noi livornesi sappiamo bene che di tradizioni non è che ne abbiamo da buttar via e così abbiamo fatto in modo che il ponce diventasse una delle nostre principali (...) armi. Nel corso degli anni, i bar e le fiaschetterie si sono moltiplicati come si sono moltiplicati vari tipi di ponce: al mandarino, nero, mezzo e mezzo etc.

Note

¹ Senza entrare a parlare della battaglia di Lissa, perché sarebbe proprio fuori tema, ricordiamo l'affondamento avvenuto in quella circostanza della cannoniera corazzata *Palestro*, comandata dal livornese Alfredo Cappellini, sulla quale, colpita da una granata austriaca, si era sviluppato un incendio propagatosi poi fino alla Santa Barbara senza poter essere spento. Il Cappellini, medaglia d'oro alla memoria, si lasciò affondare con tutti gli ufficiali e l'equipaggio *annuenti* (duecentoquattro uomini - così dice la *leggenda*, ma vedi anche *D.R.N.* 1930 sg., voci *Cappellini Alfredo*, *Gloag Carlo* e *Palestro (Navi)* di G. Zimolo) e il Guerrazzi così lo ricorda con un'epigrafe posta a Livorno sulla casa natale (da GUERRAZZI 1904, VIII; riportata, con qualche variante, in GHETTI 1890, 252, che precisa: "nella casa n. 22, via Vittorio Emanuele"):

[231]

ALFREDO CAPPELLINI
 QUI NACQUE NEL DI XXIX DIC. MDCCCXXVIII
 NELLA BATTAGLIA DI LISSA
 CAPITANO DELLA PALESTRO
 SDEGNOSO SOPRAVVIVERE ALLA MANCATA VITTORIA
 SÉ E GLI ANNUENTI COMPAGNI
 SPROFONDÒ IN MARE
 INSEGNANDO COME LA FORTUNA AI MAGNANIMI
 PUÒ TORRE IL TRIONFO
 NON LA MORTE DEI PRODI
 LA PATRIA DELIBERANTE IL SUO MUNICIPIO
 QUESTA MEMORIA GLI HA POSTO
 REVERENTE E DOLENTE
 ANNO MDCCCLXVI

Uno degli "annuenti compagni" era Carlo Gloag, di origine polacca, che è ricordato con questa bella epigrafe posta nella sede della Fratellanza Artigiana di Firenze, in via de' Pandolfini 17 (trascrizione 24 marzo 1999; citata in *D.R.N.* 1930 sg., *ad vocem* di G. Zimolo):

[232]

A
 ETERNA ONORANZA
 DI

CARLO GLOAG
 MEDICO BENEMERITO
 DELLA FRATELLANZA ARTIGIANA
 DA AMOR DI PATRIA SPINTO
 VESTI L'ASSISA DI UFFICIALE
 NELLA ITALA MARINA
 FU UNO DEI GLORIOSI MARTIRI
 CHE SULLA NAVE PALESTRO
 COMBATTENDO L'AUSTRIACO
 NELLE ACQUE DI LISSA
 CON SUBLIME E SPONTANEO OLOCAUSTO
 DEL PROPRIO SANGUE
 SALVARONO L'ONORE
 DI ITALIA

IL MAESTRATO
 IN NOME DI TUTTI I CONFRATELLI
 NELLA ADUNANZA DEL II. SETTEMBRE MDCCCLXVI.
 QUESTA LAPIDE DELIBERAVA

mentre un'altra lapide lo ricorda nel chiostro di accesso all'Ospedale di Santa Maria Nuova da piazza Brunelleschi (trascrizione 19 aprile 2002; trascritta con qualche variante in *D.R.N.* 1930 sg. stessa voce):

[233]

ALLA MEMORIA
 DI CARLO GLOAG
 MEDICO DI QUESTO NOSOCOMIO
 IL QUALE
 NELLE GUERRE D'INDIPENDENZA
 CONSACRANDO ALLA PATRIA
 I FRUTTI DELLO INGEGNO E SPERANZE DELLA VITA
 NEL MDCCCLIX
 MEDICO DELLE MILIZIE TERRESTRI
 E NEL MDCCXVI
 DELLE NAVALI
 FU TRA I PRODI
 CHE SULLA CANNONIERA PALESTRO
 CON EROICA MORTE
 VENDICARONO L'ONORE D'ITALIA
 NEL DISASTRO DI LISSA
 I MAESTRI I COLLEGHI E GLI AMICI
 AMMIRATI DI TANTO GENEROSA VIRTÙ
 IN ESEMPIO DEI VIVENTI E DEI POSTERI
 QUI DOVE STUDIÒ DOVE FU AMATO E PIANTO
 POSERO QUESTA LAPIDE
 MDCCCLXVII

² G. Carducci, *Discorso tenuto nel teatro Brunetti di Bologna in morte di G. Garibaldi il 4 giugno 1882* (CARDUCCI *ED.NAZ.*, VII, p. 445). "A Bezzeca in via 21 Luglio la casa segnata col n. 47 mostra ancora i segni delle cannonate del '66; la chiesa e il campanile quelli del 1915-1918. Nella piazza Obbedisco (...) una lapide di marmo sulla casa Cis, ci dice che ivi sostarono, ritolte al nemico e prima di essere rese alla terra natale, le spoglie gloriose del garibaldino Chiassi". Così in *TRENTINO T.C.I.* 1937, p. 89, che prosegue ancora descrivendo le memorie garibaldine mescolate a quelle della guerra 1915-18 che chissà, forse, non ci sarebbe stata se Garibaldi avesse risposto *non obbedisco!*

³ BIZZONI 1905, p. 1038. Il *Piemonte* era un piroscampo a ruote di 180 tonnellate, varato a Glasgow nel 1851.

⁴ Il ricordo di un altro garibaldino toscano (compagno di Giuseppe Calzolari che abbiamo visto ricordato nel cortile della Sapienza a Pisa) caduto a vent'anni in quella giornata è a Larciano Castello, suggestivo e severo borgo murato e turrito nella bassa val di Nievole, su di una lapide che si affaccia sulla piazza Castello, sul fianco del fabbricato di via Podesteria 7 (trascrizione 12 novembre 1998):

[234]

A LUIGI SPINELLI DI LARCIANO
 MORTO A XX ANNI
 NELLO SPEDALE DI S. FLORIANO A STORO
 DELLE FERITE CHE EBBE
 NELLA GIORNATA DEL 21 LUGLIO 1866
 COMBATTENDO CONTRO GLI AUSTRIACI
 SOTTO LA GLORIOSA INSEGNA DI GARIBALDI
 PER LA REDENZIONE D'ITALIA
 I CONTERRANEI
 IN PERPETUO ONORANDO RICORDO
 P
 XXVII LUGLIO MDCCCLXXXIV

Lo stesso Luigi Spinelli è anche ricordato sulla sua casa natale, sempre a Larciano Castello, nella via che porta il suo nome al numero civico 8, accanto al FRANTOIO OLEARIO SPINELLI; una lapidina in marmo bianco (trascrizione 12 novembre 1998) ci dice:

[235]

QUI NACQUE
LUIGI SPINELLI
CHE GARIBALDINO
MORÌ DI GLORIOSA FERITA
IL 1866
ALL'OSPEDALE DI STORO.

Vedi anche SPINELLI 1966.

Un'altra bella epigrafe a Larciano Castello, un po' fuori tema ma la trascrivo lo stesso, ricorda un medico morto a trentacinque anni nel 1896, non per la libertà della sua patria ma per portare la *sua civiltà* in un lontano Paese africano – così dicevano i politici, noncuranti della libertà altrui (“Tutta quanta l'irta Etiopia deve inesorabilmente diventare un altipiano della cultura latina”, scriverà ancora quarant'anni dopo D'Annunzio, ad Adua riconquistata – D'ANNUNZIO 1939, p. 173); è nella via a lui dedicata di fronte allo sbocco di via Podesteria (trascrizione 15 gennaio 1999):

[236]

QUI NACQUE IL MDCCCLXI
PAOLO PUCCI
MEDICO MILITARE
SCRITTORE DI OPERE SCIENTIFICHE LODATISSIMO
CHE
FULMINANDO LE ARTIGLIERIE
SUL CAMPO SCIAGURATO DI ABBA CARIMA
FU VISTO L'ULTIMA VOLTA

CURARE I NOSTRI FERITI NON IL SUO SCAMPO
LARCIANO
ORGOGLIOSO DI TANTO FIGLIO
POSE L'VIII LUGLIO MDCCCC

Ricordiamo che ad Abba Carima, località presso Adua nel Tigrè (Abissinia) il negus Menelik con 100.000 uomini sconfisse i 20.000 italiani condotti del generale Oreste Baratieri, il 1° marzo 1896. Paolo Pucci è anche ricordato da una lapide nell'atrio del Municipio sito a San Rocco di Larciano (che precisa la data di nascita: XII luglio) e da una esauriente nota biografica in GIANNELLI 1997, p. 96.

⁵ Il 26 luglio da Pieve di Bono Garibaldi scrive “Au Comité International pour le secours des blessés, Genève. Pieve di Buono 26 Juillet 1866, Messieurs, que dirai-je à des hommes comme vous dont la mission sublime est le soulagement de l'humanité souffrante – A vous dont le dévouement a tant contribué à amoindrir les peines de mes camarades blessés – Que Dieu vous bénisse - et qu'il bénisse tous les hommes bienfaisants qui appartiennent à votre sainte institution. Je serai heureux si vous voulez me considérer pour la vie votre dévoué et reconnaissant confrère Garibaldi”. La lettera è scritta su carta intestata: CORPI VOLONTARI ITALIANI - COMANDO DEL QUARTIER GENERALE e il *fac-simile* è riportato in CROCE ROSSA ITALIANA 1984.

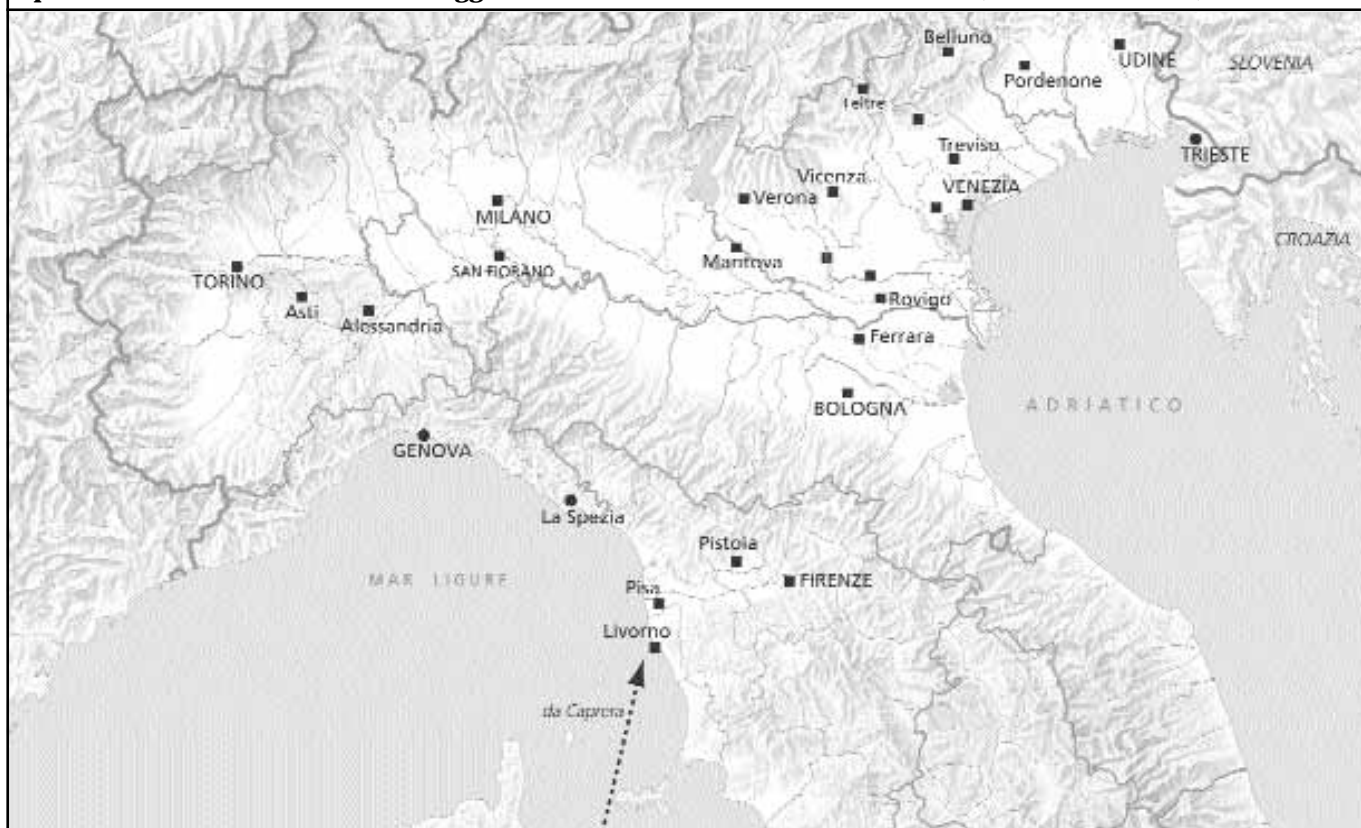
(Al Comitato Internazionale per i soccorsi ai feriti, Ginevra. Pieve di Buono 26 luglio 1866. Signori, che dirò io a degli uomini come voi la cui missione sublime è alleviare le sofferenze dell'umanità – A voi la cui dedizione ha tanto contribuito ad alleviare le sofferenze dei miei compagni feriti – Che Dio vi benedica – e che benedica tutti i benefattori che appartengono alla vostra santa istituzione. Sarò felice se mi vorrete considerare per la vita il vostro devotissimo e riconoscente confratello Garibaldi).

⁶ MEMORIE, p. 425. “Alle 10.15 del 9 agosto rispondeva col seguente telegramma: «Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco»” (PIERI 1961, p. 230).

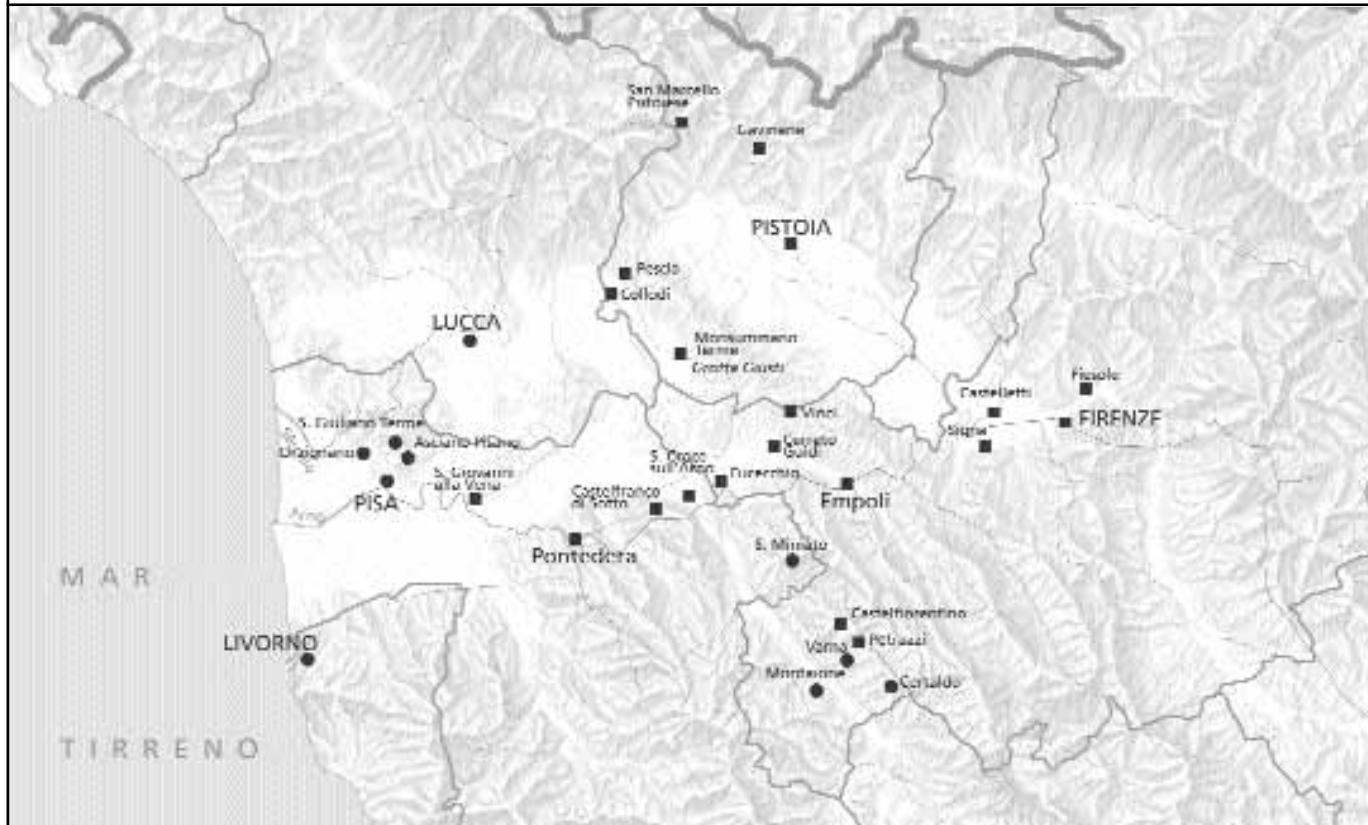
⁷ Questi due mesi della campagna del Tirolo sono descritti, dalla parte austriaca, in un lavoro in parte romanzato ma corredato da un ampio stralcio di carteggio tra i coniugi-amanti Fedrigo Bossi Fedrigotti e Leopoldina Lobkowitz (BOSSI FEDRIGOTTI 1980). Viene messa anche in risalto la fama di *diavoli* attribuita a Garibaldi e ai garibaldini, fama nata quasi vent'anni prima in occasione dei primi scontri con gli austriaci del 1848 terminati a Morazzone e della successiva caccia all'uomo del 1849 in Toscana e poi fino a San Marino ed oltre. Cfr. anche nota 32 nel cap. II.

Capitolo VII - Il 1867

1 - Arrivo a Firenze da Caprera e viaggio di propaganda elettorale in Veneto; poi la Lombardia, il Piemonte, il soggiorno a San Fiorano e il ritorno a Firenze (■ località visitate).

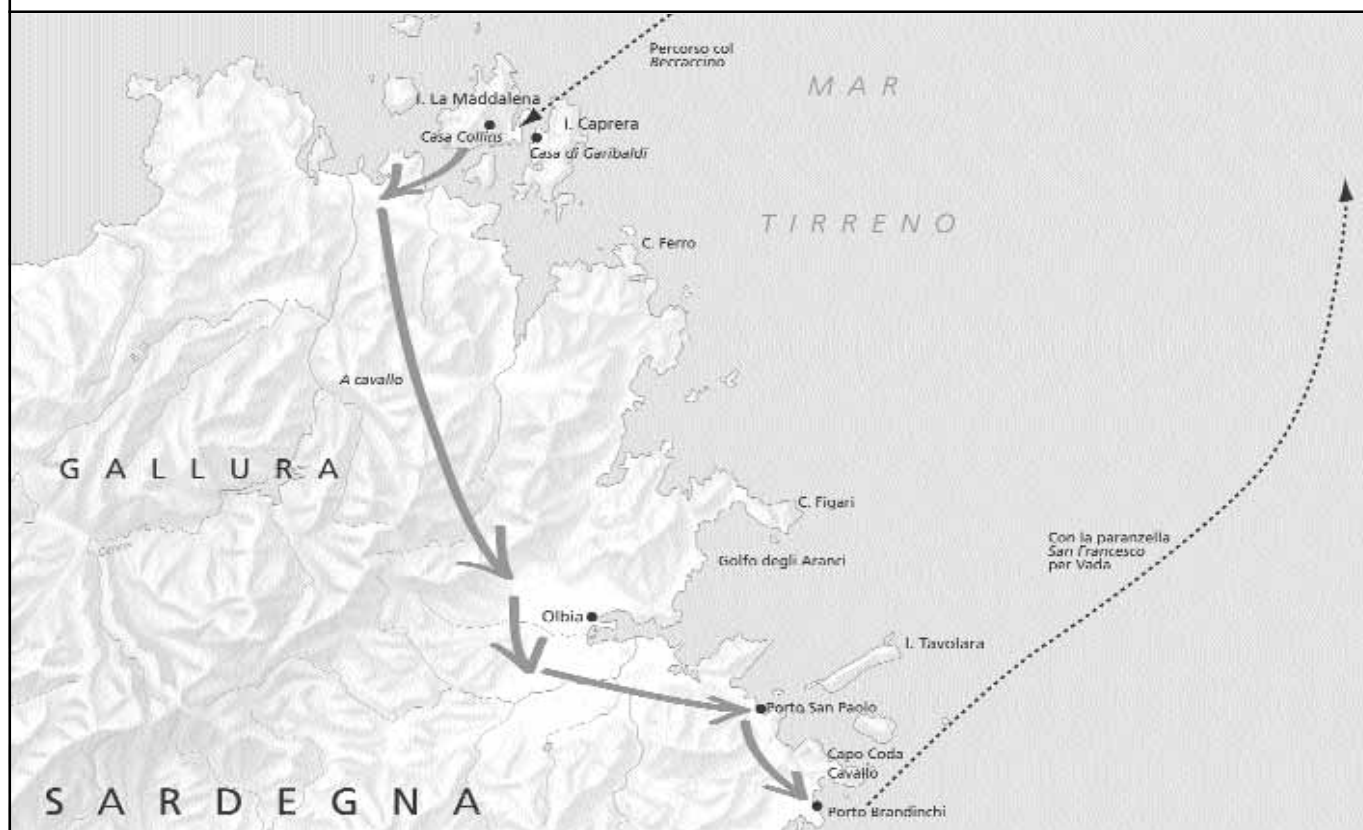


2 - Soggiorni a Castelletti, a Monsummano Terme e a Vinci; visite nel Valdarno Inferiore, in quello Pisano, in Val di Nievole, a Gavinana e in Val d'Elsa (■ località visitate).

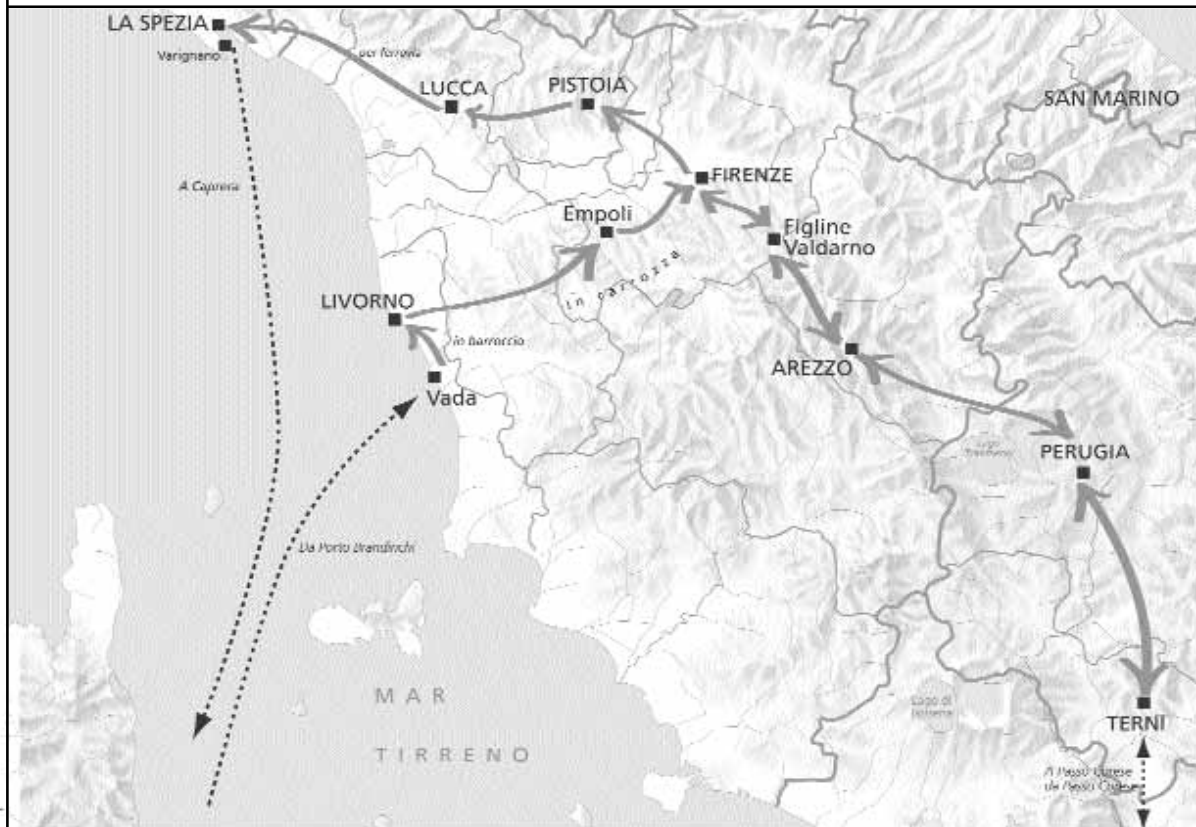


Capitolo VII - Il 1867

3 - La fuga da Caprera



4 - Di nuovo a Firenze. Campagna dell'Agro romano. Arresto a Figline, di nuovo al Varignano, Caprera.



Capitolo VII

Il 1867

ITINERARIO

- 1 - Caprera - **Firenze** - Veneto, Lombardia, Piemonte - Genestrello - San Fiorano - **Firenze** - **Fiesole**.
- 2 - **Firenze** - **Castelletti** - **Monsummano Grotta Giusti** - **Castelfranco di Sotto** - **Santa Croce sull'Arno** - **Fucecchio** - **Pontedera** - **San Giovanni alla Vena** - **Collodi** - **Pescia** - **Vinci** - **Pistoia** - **Gavinana** - **San Marcello Pistoiese** - **Cerreto Guidi** - **Empoli** - **Castelfiorentino** - **Petrazzi** - **Vinci**.
- 3 - **Vinci** - **Siena** - **Rapolano Terme** - **Poggio Santa Cecilia** - **Colle di Val d'Elsa** - **Poggibonsi** - **Barberino Val d'Elsa** - **Montepulciano** - **Chiusi** - **Orvieto** - **Cetona** - **Sarteano** - **Chianciano** - **Monte San Savino** - **Poggio Santa Cecilia**.
- 4 - **Poggio Santa Cecilia** - **Ginevra** - **Genestrello** - **Firenze** - **Impruneta** - **Sieci** - **Arezzo** - **Marciano della Chiana** - **Sinalunga** - **Alessandria**, **Genova**, **Caprera**.
- 5 - **Caprera** - **Vada** - **Livorno** - **Firenze**.
- 6 - **Firenze** - **Terni** - **Mentana** - **Figline Val d'Arno** - **La Spezia** - **Varignano** - **Caprera**.
- *Località fuori itinerario citate:* **Asciano Pisano** - **San Giuliano Terme** - **Orzignano** - **San Miniato** - **Montecatini Terme** - **Montaione** - **Certaldo** - **Pontremoli**.

Il 1867 è l'anno della campagna dell'Agro Romano, come Garibaldi chiamò l'ultimo tentativo che fece per conquistare "a viso aperto" Roma e dare così all'Italia la sua capitale designata. L'anno prima, con la terza guerra d'indipendenza, anche il Veneto era venuto a far parte del Regno d'Italia,

... Onde si poteva dire che l'Italia alla fine era rimasta senza occupatori. Ma tosto una felicità come questa fu turbata, e in maggiore disgrazia si cambiò; poiché dal generale Garibaldi, e dai suoi seguaci si tentò nuovamente con gente raccogliatrice di prender Roma colla speranza che partiti i Francesi non sarebbero più tornati. Ma i Francesi tornarono, e facilmente sconfissero i nostri a Mentana, la cui terra oscurissi-

ma divenne insigne nella storia dei nostri infortuni: e si uscì un motto, che tutte le strade conducono a Roma, eccetto quella di Mentana (RANALLI 1865, p. 191).

Il Ranalli intende evidentemente *quasi* "senza occupatori" stranieri, perché all'unità territoriale italiana mancava an-

cora il Trentino, quasi conquistato da Garibaldi nel '66 ma abbandonato *per obbedienza* (e bisognerà aspettare ancora più di cinquant'anni), e quello che rimaneva dello Stato Pontificio, praticamente il Lazio.

E in questo 1867 Garibaldi ci riprova per la terza volta:

La breve campagna del '67 nell'Agro Romano fu da me preparata in una escursione sul continente italiano¹ ed in Svizzera, ove assistetti al Congresso della Lega della pace e della libertà. Io ne assumo quindi la maggior parte della responsabilità.

Generale della Repubblica Romana, investito di poteri straordinari da quel governo, il più legittimo che mai abbia esistito in Italia (...) io mi figuravo con ragione esser giunto il tempo di dare il crollo alla baracca pontificia ed acquistar all'Italia l'illustre sua capitale.

Aspettare l'iniziativa da "chi tocca" era una speranza come quella scritta sulle porte dell'inferno. I soldati di Bonaparte non eran più a Roma...²

Ricordiamo che cinque anni prima il re aveva promesso (proclama del 3 agosto 1862): "Quando l'ora del compimento della grande opera sarà giunta, la voce del vostro Re si farà udire fra voi"; per cui, in poche parole, adesso statevi buoni! E buono c'era stato per cinque anni che sono tanti, troppi per un Garibaldi anche azzoppato, che ora assumerà l'iniziativa assecondato dall'ambiguo atteggiamento del governo della "sfinge di Alessandria", come il Bizzoni chiama il Rattazzi³, e forse con il benessere segreto del re stesso e con la promessa di coprirlo se le cose fossero andate male, come cinque anni prima.

La situazione politica interna ed internazionale era molto complessa.

- All'interno si viveva l'intensa opera di costruzione della Nazione da poco nata, con notevoli difficoltà anche finanziarie; proprio nei mesi centrali dell'anno era prevista la vendita dei beni ecclesiastici incamerati l'anno precedente, per dare un po' d'ossigeno alle esauste casse dello Stato. Per quanto riguarda la questione romana, vigeva tra Italia e Francia la *Convenzione* del 15 settembre 1864⁴ con la quale, in cambio del ritiro delle truppe francesi dallo Stato Pontificio (ritiro completato formalmente alla fine del 1866), l'Italia si era impegnata a non tentare nessuna azione contro lo stesso e a garantire che non ne venissero tentate da gruppi volontari, attuando la sorveglianza alle frontiere (*far il birro al Negromante del Vaticano*); oltre al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, previsto in un protocollo segreto allegato alla *Convenzione* e che era avvenuto nel 1865, in certo qual modo garanzia che non si sarebbe più pensato a Roma (BIZZONI 1905, pp. 1075-1076).

- In Europa si stava attuando, parallelamente a quello dell'Italia se pur con altro metodo, il processo di unificazione nazionale della Germania. La Francia del secondo Impero, che tendeva a conservare la posizione dominante in Europa (mentre aveva tentato invano di conquistare una posizione di predominio anche in America, Messico, compiendo con-

temporaneamente un gesto di riavvicinamento all'Austria con l'offerta della corona a Massimiliano d'Asburgo), era minacciata dalla forza di espansione prussiana, con i relativi problemi dei territori di confine.

In questo clima, l'opinione pubblica era divisa tra quelli che consideravano maturi i tempi per la conquista di Roma con le armi, anche con l'affiancamento dei volontari di Garibaldi da parte dell'esercito regolare, e i più prudenti e attendisti, che paventavano l'intervento della Francia e magari di altre potenze cattoliche a difesa del papa e che temevano che la situazione finanziaria del Paese (e quindi anche i loro affari) precipitasse. Questi *moderati* naturalmente non smentivano le aspirazioni nazionali di aver Roma per capitale, ma auspicavano che ciò avvenisse risolvendo per via diplomatica la questione, con i tempi lunghi relativi. Con regio decreto 3.507 del 13 febbraio Vittorio Emanuele, "su proposta del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno" Ricasoli, scioglie la Camera dei Deputati e convoca i Collegi

pel giorno 10 del prossimo mese di marzo ad effetto di eleggere ciascuno un deputato. Ove occorra una seconda votazione [di ballottaggio], essa avrà luogo il 17 detto mese (*RACCOLTA UFFICIALE* 1867, pp. 61-62).

Arrivo a Firenze da Caprera e viaggio di propaganda elettorale in Veneto; poi la Lombardia, il Piemonte, il soggiorno a San Fiorano e il ritorno a Firenze

In quel febbraio Garibaldi⁵, cedendo all'invito degli amici della sinistra parlamentare, parte improvvisamente da Caprera e il 22 fa la sorpresa ai coniugi Mario:

una bella mattina di primavera fummo dolcemente sorpresi di vedere Garibaldi scendere di carrozza alla nostra casa in piazza Bellosguardo fuori di Firenze, richiedendoci, con allegra voce, di colazione e di bagno. Era venuto con Basso e l'ordinanza Maurizio.

Evidentemente Jessie White Mario, che scrive (WHITE 1884, p. 718) abituata alle nebbie del suo paese, considerava primavera il freddo febbraio fiorentino. I coniugi Mario avevano preso dimora a Firenze sul colle incantato di Bellosguardo, prediletto fino a pochi anni prima da Leopoldo II per le sue passeggiate e, per abitarvi, da una serie di "figli di patrie diverse" innamorati di Firenze⁶. La casa era già nota a Garibaldi dall'anno prima:

Dopo la campagna [del Trentino], andato a Firenze, egli volle onorare la casa del *repubblicano da caffè*, sulla piazza di Bellosguardo, prendendovi alloggio. E così fece nel 67 con improvvisa apparizione, ond'io ebbi la somma ventura di veder seduto alla mia mensa lui con Giuseppe Ferrari e con Carlo Cattaneo (MARIO 1901, p. 398).

Sulla casa del "*repubblicano da caffè*", al numero civico 1 della piazza di Bello-

sguardo, sul fianco sinistro che si affaccia sulla laterale piazzetta del Saracino, c'è il ricordo di marmo murato tra le due finestre del primo piano (trascrizione 28 settembre 1995)⁷:

[122]

LA DEMOCRAZIA DI FIRENZE
VOLLE RICORDABILE
QUESTA CASA CHE ACCOLSE
GIUSEPPE GARIBALDI E ALBERTO MARIO
MDCCCLXXXV
GIOVANNI BOVIO

Appena arrivato, il 22 febbraio stesso, lancia il proclama agli elettori:

Cittadini, all'urna! In Italia bisogna assicurare la libertà minacciata e messa in pericolo dal Clericalismo e dai suoi complici...⁸

e scrive la lettera di adesione al *Manifesto dell'opposizione parlamentare*⁹: "Non solamente io aderisco al manifesto dell'opposizione parlamentare con tutta l'anima..."¹⁰.

Due giorni dopo, il 24, senza indugi, parte per il memorabile giro di propaganda elettorale in Veneto (sul *leitmotiv* di Roma Capitale), tappa principale Venezia, da meno di un anno riunita al Regno d'Italia. Venezia era stata, come lo era ancora Roma, scopo e obiettivo del suo programma di unificazione nazionale; vi giunge nel pomeriggio del 26 febbraio. È accompagnato, come lo sarà quasi sempre poi in quest'anno, da un seguito di amici e parenti che immaginiamo variabile nel corso dei viaggi: quasi sempre Teresita col marito Stefano Canzio e il figlioletto Ma-

meli, e poi Acerbi, Jessie White Mario, Frigyesi¹¹, ecc.

Sulla strada di Venezia ed oltre visita innumerevoli altre località: Bologna (24 febbraio) ospite della signora Bigi, sorella di Ugo Bassi¹² (*Pietro eremita dei garibaldini*, lo definisce il Carducci), Lendinara, patria di Alberto Mario (24), Ferrara (25), Rovigo (25), Venezia (26), Chioggia (27), dove incontra Sante Penzo che nel '49 lo aveva salvato nel proprio trabaccolo¹³. E poi, ripartito da Venezia¹⁴, Udine (28), Belfiore, Belluno, Pordenone (2 marzo), Vittorio Veneto (2), Feltre (3), Conegliano (5), Treviso (5)¹⁵, Dolo, Padova (5 e 6), Mestre (6), Vicenza, Lonigo (7), Verona (8), Palmanova. E poi in Lombardia e Piemonte, Milano, Mantova (8-9-10), Legnago (10), Alessandria (13)¹⁶, Asti (13), Torino.

Tra i ricordi di marmo di queste visite ne riportiamo ancora uno, quello di Ferrara (che commemorerà anche, come abbiamo visto, la sua presenza del 1859), sulla facciata del palazzo Sacrati Strozzi in piazza Sacrati 39 (trascrizione 7 novembre 1993; epigrafe difficilmente leggibile ma riconfermata per lettera compreso il mese errato – settembre anziché febbraio – dal Comune di Ferrara l'11 novembre 1994):

[123]

IN QUESTO PALAZZO
DEI MARCHESI STROZZI
SOGGIORNÒ
IL XXV SETTEMBRE MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
MIRACOLO
DI EROISMO E DI VIRTÙ

A PERENNE RICORDO
IL CONSIGLIO COMUNALE
DELIBERAZIONE VI GIUGNO MDCCCLXXX
IL 1880 DETTÒ ADOLFO CAVALIERI

Le elezioni ci furono, come detto, il 10, e il 17 marzo i ballottaggi, ma furono una delusione per la sinistra e produssero una Camera quasi fotocopia di quella disciolta. Garibaldi fu eletto nei collegi di Lendinara, Mantova e Ozieri, ed optò per quest'ultimo. Il 18 rivolge dal giornale *Il Sole* ai deputati neo-eletti l'invito:

Importa pel bene del paese che i deputati si trovino alla camera immediatamente. Perciò prego i miei colleghi di non indugiare a recarsi a Firenze.

Ma il 22, all'apertura della decima legislatura del Parlamento Italiano¹⁷, Garibaldi non è presente, costretto a letto da una recrudescenza dei suoi dolori reumatici acuita dallo strapazzo accumulato nella campagna elettorale: si trova nel rifugio di San Fiorano, nella villa di Giorgio Pallavicino vicino a Codogno e di lì scrive al Centro d'Insurrezione di Roma: "San Fiorano, 22 marzo 1867. Signori! Sono superbo di chiamarmi Generale Romano..." Da San Fiorano dove si trattiene, salvo una breve visita a Firenze verso la metà di aprile (COMANDINI 1900 sg., IV, pp. 950 e 952) fino a maggio inoltrato, ritorna poi nella capitale, forse ancora ospite dei Mario a Bellosguardo. Il 17 maggio c'è una traccia epigrafica a Fiesole, per la quale non ho trovato

riscontri nella letteratura; forse una semplice *scampagnata*. Si tratta di una lapide posta nel ristorante "Mario", in piazza Mino 9r, in una sala del primo piano (trascrizione 2 marzo 2000 grazie alla segnalazione di Giovanni Cipriani):

[124]

A PICCOLA REFEZIONE
OUI SEDEVA
GARIBALDI
LA MATTINA DEL 17 MAGGIO 1867

Probabilmente il locale era anche allora una trattoria (esempio mirabile plurisecolare – ma non l'unico – di costanza di destinazione d'uso di un esercizio); e chissà se ordinò la sua preferita zuppa di cavoli, che ancora oggi si può degustare nel locale sotto il nome classico di *ribollita*?

Fiesole ha dedicato a Garibaldi e a Vittorio Emanuele un bel monumento rappresentante l'incontro di Teano, avvenimento ricordato anche nell'affresco dell'Aldi nel Palazzo Pubblico di Siena. È in piazza Mino da Fiesole e ha per sfondo lo storico Palazzo Pretorio, attualmente sede comunale: i due cavalieri di bronzo affiancati nel momento in cui Garibaldi *depone la dittatura di tante provincie* nelle mani di Vittorio Emanuele salutandolo re d'Italia e superando *col senno e la virtù il proprio valore non vinto mai da nemici d'Italia*, come ci dice (quasi tirando un sospiro di sollievo) Augusto Conti nell'epigrafe [145] di San Miniato.

Sul fronte del basamento si legge oggi

su di un *cartellino* in pietra riportato (trascrizione 2 marzo 2000):

[125]

L'INCONTRO DI TEANO
TRA GIUSEPPE GARIBALDI
E VITTORIO EMANUELE II
AVVENUTO IL 26.X.1860
OPERA DI ORESTE CALZOLARI
INAUGURATA IL 20 IX 1906

E appena ch'ebbe visto da lontano
Vittorio che veniva giù a cavallo,
Fu er primo a annaje incontro a salutallo,
Fu er primo quello a strigneje la mano.
E poi je fece: – Io so' un italiano;
'Sto regno, si l'ho vinto, è pe' ridallo
A l'Italia e, giacché tu sei er sovrano,
Pijetelo e tu pensa a governallo.-
(Pascarella, *Storia nostra*, sonetto CCXXXI).

Due foto d'epoca (non datate) sono pubblicate in GARIBALDI E. 1982, p. 259, preziose perché in una di esse, (la stessa pubblicata f.t. in ABBA 1907) si può osservare la primitiva sistemazione del monumento, con il basamento al centro di una tripla scalinata oggi sparita come sparito è anche un obelisco retrostante con stella e altri ornamenti bronzei sulla cima – ma era ancora presente nel 1937, come testimonia *FIRENZE TCI* 1937, p. 370. La cosa strana è che è sparita anche la dedica sul basamento: A / VITTORIO EMANUELE II / E / GIUSEPPE GARIBALDI / MDCCCLX – MCMVI, sostituita dal *cartellino* sopra trascritto.

Sul basamento si leggono anche, a lettere di bronzo, alcuni sotto gli stemmi di famiglia, i nomi dei sottoscrittori "per non meno di lire cento", persone e enti tra i quali il Comune di Fiesole.

Soggiorni a Castelletti, Monsummano e Vinci con visite in Val di Nievole, Valdarno Inferiore e Pisano, Collodi e Pescia, Pistoia e Gavinana, Cerreto Guidi, Empoli e in Valdelsa

Il 20 maggio Garibaldi si trasferisce, “per ragioni di salute” a Castelletti che *La Gazzetta del Popolo* definisce la sua “cancelleria diplomatica”, ospite del deputato Leopoldo Cattani Cavalcanti¹⁸, dove, tra l’altro, secondo il Guernoni e contro i suoi consigli, “ideò e volle e fece eseguire la scorreria” da Terni verso la Sabina, fermata dal 7° granatieri, e dove continuò, come poco dopo a Monsummano e a Vinci, a preparare il suo programma insurrezionale.

La permanenza a Castelletti, come dappertutto, è scandita da innumerevoli lettere e documenti:

- il 19 maggio: “A tutte le Società Operaie di cui sono presidente” (*ED.NAZ.*, V, 873);
- il 1° giugno a Louise Colet¹⁹ che gli aveva scritto per pregarlo di aiutarla a recuperare i manoscritti dei suoi romanzi sottrattile a Roma nel dicembre 1866, probabilmente dalla polizia pontificia, mentre era ammalata: “Mia buona signora, sono dolentissimo di sapervi inferma, e disperata per la perdita de’ vostri manoscritti...” (*La Gazzetta del Popolo*, 4 giugno 1867);
- il 4 all’*Opinione*: “... io non son già nell’Istituto di Castelletti, ma nella villa dell’on. deputato Cattani-Caval-

canti a causa di salute e non per altri motivi...” (*La Gazzetta del Popolo*, 6 giugno 1867);

- il 5 indirizza l’appello al popolo mesicano:

Quando una nazione si sbarazza dei suoi oppressori come ha fatto il Messico (...) con tanta costanza ed eroismo – essa merita una parola d’encomio ed un saluto dalle nazioni sorelle (...) Nemici del sangue però – noi ti chiediamo la vita di Massimiliano – risparmiarlo! – te ne supplicano i concittadini del prode generale Ghilardi²⁰ – fucilato per ordine suo dai suoi sgherri – risparmiarlo – rimandolo tra la sua famiglia di carnefici nostri – esempio della generosità del popolo – il quale vince alla fine, ma perdona! Castelletti, 5 giugno, G. Garibaldi (*La Riforma*, 7 giugno 1867; *ED.NAZ.*, V, 877)²¹;

- il 17 (prima lettera da Castelletti pubblicata dallo Ximenes) agli amici del Comitato Nazionale: “Miei cari amici, vi prevengo che il Comitato Nazionale di Roma si è diretto a me, dimostrandosi deciso all’azione...” (*La Gazzetta del Popolo*, 26 giugno 1867; CAVALLOTTI 1869, p. 91; BIZZONI 1905, p. 1082).

Castelletti è nel territorio comunale di Signa e la villa era al centro di un vasto possesso, ora completamente frazionato ed alienato, comprendente anche l’Istituto Filantropico Agrario diviso in due sezioni, la prima per sottofattori e l’altra, più avanzata, per l’“alta amministrazione e per la computisteria”, praticamente per fattori²². A Garibaldi e al suo seguito era stata messa a disposizione una dipendenza, probabilmente per dargli più libertà, mentre

forse usava la villa per esigenze di rappresentanza. L’edificio in cui era ospitato è a un paio di chilometri dalla villa, sulla strada per Poggio alla Malva, in via Cattani Cavalcanti 66-77. La targa con i numeri civici è posta ad un ingresso con cancello (sempre aperto) che conduce, tra l’altro, ad un edificio a due piani con terreno attorno recintato, oggi disabitato, sulla cui facciata è murata una lapide di marmo bianco (trascrizione 7 maggio 1996):

[126]

IL POPOLO DI SIGNA
NEL 1° CENTENARIO DELLA NASCITA DI GARIBALDI
VOLLE QUI RICORDATO IL SUO ROMITAGGIO
NELL'ANNO 1867

IV LUGLIO MCMVII

Garibaldi fu molto colpito dall’attività dell’istituto ed è del 24 maggio un suo scritto che elogia l’iniziativa e il funzionamento della scuola e che tende anche a promuovere iniziative del genere:

... Ospite oggi dell’istituto Castelletti, vicino a Signa ed a poche miglia da Firenze, io sono testimone oculare di quanto può il patriottismo di un uomo per fare il bene del suo simile. In quest’istituto agrario filantropico, fondato dal benemerito Cavalcanti, deputato al Parlamento, diretto da lui, diretto con ingenti spese sue proprie, è portato ad invidiabile condizione (...) in quest’istituto, io ho veduto il modesto figlio del contadino, nutrito, educato, accanto a quello del milionario, trattati con la stessa amorevolezza, istruiti anche alle virili discipline che portano l’uomo vicino al perfezionamento a cui lo destinò la Provvidenza, col lavoro, e l’istruzione. Che Dio benedica questo generoso benefattore dell’umanità! Che Dio infonda lo stesso benevolo sentimento a tutti i fa-

coltosi della nostra bella Penisola. (...) Sorgano i ricchi proprietari italiani dall'apatia che lo straniero ci rimprovera e pensino a migliorare le condizioni morali e materiali di questo nostro povero popolo della campagna particolarmente: 1°) Con istituti come questo (...) 2°) Coll'accrescere alquanto la mercede al contadino (...) 3°) Coll'istruzione infine del figlio del povero... (FRIGYESI 1868, pp. 259-260; *ED.NAZ.*, V, 875).

Un bell'edificio della scuola, con arco di ingresso al podere che serviva per l'insegnamento pratico, recentemente restaurato e trasformato per usi abitativi, si trova nella stessa via, un po' più avanti verso Poggio alla Malva, sulla destra, al numero civico 80. Un piastrellone di ceramica invetriata giallo-rosso-blu-verde con lo stemma dei Cattani Cavalcanti precisa (trascrizione 7 maggio 1996):

[127]

FATTORIA DI CASTELLETTI

[Stemma dei Cattani
Cavalcanti]

SCUOLA ALL'ARCO

Dopo il Veneto, la Lombardia e il Piemonte e dopo i periodi di riposo a San Fiorano e a Castelletti, per il resto della primavera e per tutta l'estate Garibaldi continuò in Toscana una frenetica attività organizzativa e propagandistica e visitò innumerevoli località per prendere contatti con i vecchi garibaldini, per infiammare i giovani, per parlare al popolo, sempre su Roma, sempre tormentato dall'artrite e dai

postumi della ferita dell'Aspromonte per cui non mancava di approfittare della sosta in qualche località termale per sperimentarne le cure.

Il 21 giugno (FRIGYESI 1868, p. 402, nota) si trasferisce con i suoi da Castelletti a Monsummano Terme, o meglio a Grotta Giusti, dove era stato invitato dal proprietario Francesco Nencini Giusti, accompagnato in carrozza dal suo ospite Leopoldo Cattani Cavalcanti.

Monsummano Castello²³ domina dalla cima del suo colle la Val di Nievole, ed è oggi comunemente indicato con l'aggettivo *Alto*; ma "un'altra borgata che giace alle falde dello stesso monte in pianura (...) si chiama Monsummano Basso" (FRIGYESI 1868, pp. 401-402, nota). Vicino a questa si è sviluppato, dopo la scoperta della grotta con sorgenti di acqua termale, un minore insediamento denominato Grotta Giusti, mentre dal 1948 il Comune ha preso la denominazione di Monsummano Terme ed ha la sede nella vecchia "borgata" ai piedi del colle. Monsummano Alto è quasi abbandonato.

La Grotta, scoperta giusto quattordici anni prima dei fatti che stiamo percorrendo, nel terreno di Domenico Giusti e subito diventata famosa (COMANDINI 1900 sg., III, p. 239), era già attrezzata come stabilimento termale ed esistevano degli alloggi per i bagnanti. Il complesso era condotto da Francesco Nencini Giusti, marito di Ildegarde, sorella del poeta Giuseppe e figlia del cav. Domenico Giusti, proprietario e fondatore dello stabilimento che aveva loro la-

sciato nel 1854 la gestione dell'impresa (GUARDUCCI 1994, p. 112).

Come al solito, viene ricevuto come un re: paese imbandierato, vengono ad ossequiarlo il sindaco, la Giunta municipale, la Guardia Nazionale al suono della banda accompagnata da grandissima folla; solito rito, solito discorso di ringraziamento. Assieme ai proprietari e al medico delle terme, Turchetti²⁴, era a riceverlo anche il dottor Prandina che era stato tra i suoi curanti nel 1862 al Varignano.

Ma non si limita a subire staticamente le cure: riceve gente, delegazioni, amici, patrioti, parla al popolo, ha un'attiva corrispondenza e lancia proclami; e, in più, compie frequenti escursioni a carattere turistico-propagandistico (partenza, come al solito, all'alba).

Così il 29 giugno riceve una delegazione di 150 garibaldini pistoiesi guidati da Francesco Franchini²⁵, arrivati in treno alla stazione di Pieve a Nievole, accolti dalla banda di Monsummano, in colonna fino alla Grotta Giusti e lì schierati sul piazzale davanti al loggiato. Garibaldi dal soprastante balcone li arringa e promette, alludendo alla repressa impresa della Sabina:

A Roma ci si andrà; e se hanno impedito a quei duecento volontari di entrarci, i duecento diverranno duemila, e i duemila ventimila.

E promette di andare nella loro città l'indomani; ma lo strapazzo e le condizioni di salute gli fanno rimandare l'impegno, che però manterrà dopo non molti giorni; e la sera stessa scrive al Franchini:

Monsummano, 29 giugno '67. Caro Dr. Franchini, un po' di esaltazione di questa mane, con una visita di domattina a quella cara popolazione, mi fa temere un inasprimento dei miei malanni. Vogliate vi prego dispensarmi della visita - salutarmi caramente quel caro popolo e credermi, Vostro G. Garibaldi (BACCI 1904, p. 5).

Ma lo stesso giorno:

Monsummano, 29 giugno 1867, Contessa carissima, penso di recarmi lunedì [1° luglio] a Castelfranco di Sotto in casa del Generale Stefanelli. Sto meglio e sempre v.ro G. Garibaldi
Un caro saluto alla mamma²⁶.

Parte quindi, malgrado "i suoi malanni", forse il 29 stesso:

Ci scrivono da Santa Croce Valdarno di sotto: Partiva nel 29 del mese scorso il generale Garibaldi dai bagni della grotta di Monsummano per recarsi a Castelfranco, dove giunto, prese dimora nella casa ospitale del generale Stefanelli nella quale passò alcuni giorni che gli porsero agio di potere pietosamente visitare nel paese di Fucecchio la tomba dell'illustre compianto Giuseppe Montanelli (*La Riforma*, a. I, n. 43, martedì 16 luglio 1867, p. 2).

per Castelfranco di Sotto²⁷ dove sarà ospite del generale Luigi Stefanelli (che abbiamo già incontrato nel 1859) fino al 5 luglio e dove farà base per le escursioni a Fucecchio e a Pontedera. Il 1° luglio da Castelfranco si rimette in strada (sempre all'alba) per Fucecchio, ma fa una fermata a Santa Croce sull'Arno, dove era stato invitato ufficialmente dal sindaco Ulisse Duranti²⁸ e dove giunge alle sette del mattino. La Giunta Comunale era stata convocata all'alba, alle sei, in adunanza straordinaria e aveva deliberato,

all'unanimità peralzata e seduta di recarsi in pubblica forma a ricevere all'estremità del paese l'Illustre Generale e di offrirgli il seguente indirizzo

che trascriviamo integralmente, in alcune parti ingenuo e commovente:

Generale, La fama sparsa in poche ore del Vostro arrivo tra noi ha suscitato in questa Popolazione, che al pari d'ogni altra d'Italia ammira le glorie Vostre sublimi e Vi adora, i sentimenti della più viva gioia. Sì, Voi avete il dono veramente singolare di trasfondere la vita e lo ardore in tutti quanti vi vedono, vi parlano, vi avvicinano! Il vostro nome è su tutte le labbra e in tutti i cuori perché voi incarnate le più splendide virtù, la costanza nei propositi - la integrità del carattere - la cortesia e la benevolenza e lo amore immenso per la Patria. Ma Voi siete troppo Grande; - il perché noi non possiamo giudicarvi e stimarvi adeguatamente; troppo modesto - il perché desistiamo da ogni elogio che riuscirebbe insufficiente al nome Vostro. La sottoscritta Giunta Comunale perciò interprete fedele de' suoi amministrati va superba di esternarvi i più vivi sensi dei devozione e di ammirazione, e fa voti che il Dio dei forti Vi accordi molti anni di vita per il complimento (*sic!*) della Indipendenza d'Italia e per la rigenerazione del mondo. Viva l'Italia, Viva il Re, Viva Garibaldi²⁹.

Tolta la seduta quindi, via tutti a ricevere Garibaldi "all'estremità del paese"; grande accoglienza, minutamente descritta nel citato numero della *Riforma*, di cui Garibaldi ringraziò il sindaco Duranti non appena rientrato, la sera, a Castelfranco:

Castelfranco, 1° luglio 1867, Illust.mo signor sindaco, il nostro popolo, guidato da patrioti della vostra tempra, si mostra degno degli alti destini a cui è chiamata l'Italia. Il vostro saluto a me, non fu all'individuo, ma al principio del-

l'emancipazione, del diritto e della coscienza ch'io mi onoro di rappresentare. Porgete una parola di lode e di gratitudine da parte mia alla Giunta e alla popolazione, che si degnamente rappresentate, per la gentile ed affettuosa accoglienza con cui mi onoraste in questo giorno. Sono per la vita, devoto a voi e alla cara popolazione di S. Croce, G. Garibaldi³⁰.

Il ricordo della visita e del discorso del 1° luglio è una lapide di marmo bianco incorniciata di verde sul fianco del Palazzo Vettori, in piazza Matteotti 8, già sede comunale e oggi della Biblioteca e dell'*Auditorium* (trascrizione 15 settembre 1998):

[128]

IN QUESTA PIAZZA
NEL MEMORABILE GIORNO 15 LUGLIO 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
PLAUDENTE IL POPOLO
PARLAVA
DELLA RIVENDICAZIONE DI ROMA ALL'ITALIA
29 LUGLIO 1883

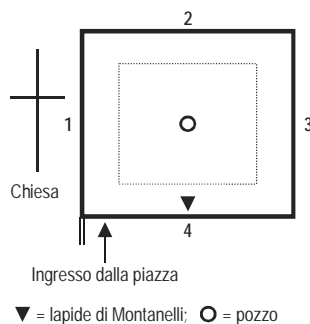
Come si vede, c'è un errore di data nella lapide: in quel giorno 15 luglio che è inciso nel marmo, Garibaldi non poteva essere a Santa Croce poiché era di sicuro a Gavinana, come vedremo prossimamente. Nell'adunanza ordinaria del Consiglio comunale del 20 aprile 1883 fu esaminata una petizione, sottoscritta da numerose firme, che richiedeva la collocazione nel Palazzo Comunale di una lapide in ricordo della presenza di Garibaldi a Santa Croce il 5 luglio 1867, oltre all'intitolazione all'eroe di una strada del paese. Il Consiglio, approvato il "pensiero", decise di nominare una commissione spe-

ziale di tre membri per l'attuazione della proposta. La commissione, il 16 maggio successivo, presentò una relazione con il testo della lapide e con la designazione della piazza centrale del paese, al momento denominata piazza la Croce, ad essere intitolata a Garibaldi. Nel verbale della riunione del Consiglio in tale data viene trascritto il testo dell'epigrafe redatto dalla commissione con la data... 15 luglio 1867 (!) forse per una svista nella trascrizione dalla relazione della commissione³¹. Il risultato di questo doppio errore, il primo probabilmente dovuto alla memoria, l'altro al copista, si legge sulla lapide e non può naturalmente imputarsi al lapicida, abituale capro espiatorio, come il *proto*, di tutti i reclami per errori di scrittura ed altro.

Prosegue quindi per Fucecchio dove rende omaggio alla tomba di Giuseppe Montanelli, che nel '48 a Firenze aveva trovato "leale, franco, modesto, volente il bene dell'Italia, col cuore fervido d'un martire"; anche se

l'antagonismo d'altri neutralizzava qualunque buona determinazione, e poco valse perciò la breve permanenza al potere del prode e virtuoso soldato di Curtatone (*MEMORIE*, p. 209).

La lapide tombale di Montanelli è nel chiostro del Convento della Vergine, murata nella parete alla metà circa del lato 4:



L'epigrafe è composta da due parti: l'epitaffio di Montanelli e il ricordo della visita di Garibaldi, incisi su di una lastra unica; infatti la lapide fu rinnovata nel 1882³² appunto per ricordare la visita del "gran cavaliere dell'umanità". Nella parte superiore, incisione con una lucerna e un nastro svolazzante, in quella inferiore fronde di alloro e quercia; in una lastra sottostante, libri, carte, una sciabola, penne e calamaio e ancora fronde di alloro e di quercia (trascrizione 3 luglio 1993 – foto 27 – trascritta e disegnata in *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 85):

[129]

GIUSEPPE MONTANELLI
 PROFESSORE DI DIRITTO PATRIO NELL'ATENEO PISANO
 LA GENEROSA GIOVENTU TOSкана
 GUIDO PER LA LIBERTÀ
 AGLI EROISMI DI CURTATONE E MONTANARA
 TRIUNVIRO CON GUERRAZZI E MAZZONI
 DEPUTATO ELOQUENTE AL PRIMO PARLAMENTO NAZIONALE
 POETA. SOLDATO. ESULE. TRIBUNO
 IL RISORGIMENTO DELLA PATRIA
 STRENUO INDEFESSO
 COGLI SCRITTI. COLLA VOCE. COL SANGUE VERSATO
 COSTANTEMENTE PROPUGNO
 FINO AL 17 GIUGNO 1862
 ULTIMO GIORNO DI SUA VITA OPEROSA

IL 1 LUGLIO 1867
 MEDITANDO L'EROICA IMPRESA CHE FINI A MENTANA
 GIUSEPPE GARIBALDI
 IL GRAN CAVALIERE DELL'UMANITÀ
 MEMORE DEL PERDUTO AMICO
 VENNE A DEPORRE UNA LAGRIMA
 SU QUESTA TOMBA GLORIOSA
 ———
 IL POPOLO DI FUCECCHIO A PERENNE RICORDO
 POSE
 1882

Giuseppe Montanelli nacque e morì nella sua Fucecchio, e sulle case che sentirono il suo primo e ultimo respiro si leggono le due epigrafi: in via Donateschi 21 (ex casa Gargani, trascrizione 18 novembre 2000; *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985):

[130]

IN QUESTA CASA
 AI DI V DEL MESE DI GENNAIO MDCCCXIII
 NACQUE
 GIUSEPPE MONTANELLI
 LA LIRA LA PENNA LA SPADA
 SACRÒ ALL'ITALIA
 FUCECCHIO
 NEI FASTI DEL PATRIO RISORGIMENTO
 PER LO IMMORTALE CITTADINO
 NON DIMENTICATO
 AD ONORANZA AD ESEMPIO
 Q. M. P.

in piazza (vedi il caso!) Garibaldi 3³³, sopra al portone d'ingresso della ex casa Doddoli (trascrizione 18 novembre 2000; *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 11):

[131]

IN QUESTA CASA
 AL XVII DI GIUGNO DEL MDCCCLXII
 SPIRAVA L'ANIMA EROICA
 GIUSEPPE MONTANELLI
 REGGENDO LA TOSCANA
 IDEÒ LA COSTITUENTE
 A RIUNIRE LE SPARSE MEMBRA D'ITALIA
 CREBBE ONORE ALLA PATRIA
 IN CAMPO E IN ESILIO
 TUTELÒ I DIRITTI POPOLARI
 ISTITUI LA FRATELLANZA ARTIGIANA

 IL PARLAMENTO IL FORO L'ATENEO
 DEPLORANO ESTINTO LO SPLENDIDO INTELLETTO
 ITALIA
 PIANGE IL FIGLIO DILETTISSIMO

Un'altra coincidenza: nella stessa casa *Doddoli* dove è morto Giuseppe Montanelli è nato, nel (non) lontano 1909, il noto giornalista Indro Montanelli, di un altro ramo ma della stessa fronzuta plurisecolare quercia dei Montanelli di Fucecchio, come noto trapiantato a Milano, ma sempre rimasto molto legato al suo primo *campanile* tanto che periodicamente, specialmente in occasione dei compleanni, vi ritornava e ha voluto ritornarvi definitivamente dopo morto.

Aggiungiamo due altri ricordi di Giuseppe Montanelli assieme ai volontari fucecchiesi del '48: una lapide in piazza Vittorio Veneto 21, sulla facciata dell'ex Pretura (trascrizione 3 maggio 1999; *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 146):

[132]

DAL SOLO AMORE DI PATRIA INSPIRATI
 LASCIARONO NEL 1848 LA FAMIGLIA
 PER CORRERE SUI PIANI LOMBARDI
 A COMBATTERE
 LE PRIME BATTAGLIE DELLA REDENZIONE ITALICA
 I CITTADINI FUCECCHIESI

MONTANELLI PROF. GIUSEPPE FERITO
 BASCHIERI ING. RE LUIGI FERITO
 SIMONCINI PIETRO FERITO
 BANTI AVV. CINO
 BARONTINI FRANCESCO
 MENICETTI AVV. TO TITO
 NELLI DOTT. GIOVANNI
 SIMONCINI FRANCESCO
 SIMONCINI GIOVACCHINO
 SOLDAINI GIOVANNI FU ANT. NIO
 BERTOLACCI CAV. AVV. GIOVANNI
 29 MAGGIO 1893

Quasi tutti questi volontari erano con il loro capitano e professore Montanelli nel Battaglione Universitario Pisano-Senese ad eccezione del Baschieri e dei Simoncini, nel Battaglione Lucchese e del Banti, nel Battaglione Universitario (*AYALA* 1852, *passim*).

e un'altra in via Lamarmora 34, sulla facciata della sede comunale (trascrizione 28 marzo 2000; *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 15):

[133]

IL XXIX MAGGIO MDCCCXXXVIII
 L'ORGOGGIO DEGLI OPPRESSORI FIACCAVASI
 CONTRO IL VALORE DEGLI OPPRESSI
 ALLE LOMBARDE TERMOPILI
 FUCECCHIO
 CHE AVEA NEL SACRO STUOLO I SUOI FIGLI PIÙ CARI
 INNANZI A TUTTI
 GIUSEPPE MONTANELLI
 AD ETERNARE L'AMORE ALLA LIBERTÀ
 LA DEVOZIONE ALLA PATRIA
 QUESTO MARMO PONEVA
 IL XXIX MAGGIO MDCCCLXXXI

Della visita di Garibaldi alla tomba dell'amico e della breve permanenza a Fucecchio abbiamo una testimonianza particolare: è uno scritto, a carattere di relazione, di Laura Cipriani Parra³⁴, la moglie *segreta* di Giuseppe Montanelli, che in quel tempo abitava nella casa del defunto *marito*, nell'attuale piazza Garibaldi, dove ora c'è la lapide che ne ricorda la morte:

Fucecchio, primo luglio 1867. Circa alle ore sette di questa mattina abbiamo avuto l'ambito onore e la ineffabile gioia di stringere la mano all'illustre generale Garibaldi, accompagnato dai suoi due figli, il quale da Monsummano si recava in Castelfranco per passare qualche giorno dal suo amico il Generale Stefanelli. La notizia del passaggio del grand'uomo ci giunse incerta nella giornata di ieri; verso sera se ne ebbe la certezza, e precisa l'ora della sua venuta. L'operoso nostro sindaco dottor Pietro Trivellini volle radunare la giunta per combinare il meglio che potesse in quel breve tempo un ricevimento doveroso. Fu ordinato alla banda ordinò che la banda si schierasse di trovarsi sulla piazza che doveva traversare Garibaldi il Generale, che fossero messe inalberate le bandiere alle finestre. Nel entrare in Fucecchio presso al (...) fu avvisato l'illustre generale Mentre che l'illustre Generale era per entrare in Fucecchio fu avvisato dal giovane Vannuccio Vannucci che rasentava il chiostro dove era de-
 posto l'illustre riposava la salma dell'illustre nostro compianto Montanelli. Subito egli scese di carrozza e commosso e commuovendo sino alle lagrime gli astanti, chiamò quel diletto amico del suo cuore, compagno d'armi, uno dei primi cospiratori e agitatori pel risorgimento italiano, grande ingegno italiano, martire per l'Italia (...) fece una eloquente pausa e un più eloquente sospiro (...) si scuopri e li diede un toccante saluto, un addio pieno di lagrime a quella cara tomba. Invitato il Generale a fermarsi sul suo passaggio in casa di un tal Landini, un signorotto di questo paese (*due se-*

gni illeggibili) colazione (X) stiede alla destra di Cesare Tellini. Discorso. La salute del pregiato grande uomo si trova discreta.

(X) Ravvisato poi il giovane Vannuccio Vannucci lo baciò e lo ribaciò come in ricompensa dell'avviso datole di averlo avvertito che era presso il sepolcro del suo amico Montanelli (CIPRIANI PARRA 1867).

Le parti riportate con carattere sottolineato corrispondono a una prima stesura del resoconto cancellata con due tratti verticali di penna. È interessante notare che la *cronista* scrive che Garibaldi era di passaggio da Monsummano a Castelfranco di Sotto, cosa non esatta, mentre è esatta la cancellatura nella frase:

“L’operoso nostro sindaco dottor Pietro Trivelini volle radunare la giunta per combinare il meglio che potesse in quel breve tempo un ricevimento doveroso.”;

infatti nessuna riunione della Giunta compare nel relativo libro dei verbali nell’Archivio Storico del Comune di Fucecchio.

Il “Discorso”, semplicemente così appuntato da Laura Cipriani Parra, è invece riportato per esteso in un altro resoconto, destinato alla stampa, di Luigi Masi:

Piacendole d’imprimerlo ne’ fogli pubblici. Sua Eccellenza il Generale Garibaldi 1° luglio circa l’ore otto da mattina di passaggio da Fucecchio fermatosi nel Palazzo Landini proferì dalla terrazza questo conciso discorso: Giammai mi sarei immaginato una tanta accoglienza dalla popolazione di Fucecchio, del che ne sono immensamente grato, e vi ringrazio = *applausi fragorosi*.
Visito di passaggio questa terra, come patria di

Montanelli, il cui gran nome risuona per tutta Europa, ed ultra; cui l’Italia debba la sua ben meritata emancipazione = *applausi* = e al quale militai insieme; e ne fui non solo amico di armi; ma ancora di lealtà di cuore = *applausi*.
E facendo un baciamento si ritirò col rinnovare i suoi più estesi ringraziamenti = *applausi* (MASI L. 1867).

Fucecchio ha un altro ricordo ufficiale della visita di Garibaldi, e in più uno privato. Il primo è una lapide con cornice modanata, con un medaglione in bronzo con la testa di Garibaldi (opera di Gaetano Castrucci – notizia avuta per la cortesia di Roberta Roani Villani), posta sulla facciata del palazzo Landini-Marchiani, poi Bombicci-Pontelli, in corso Matteotti 33 (trascrizione 1° settembre 1998)³⁵:

[134]

QUANDO DINANZI GLI SPLENDEVA
LUMINOSA LA VISIONE DI NUOVE PUGNE SACRE
PER ROMA MADRE
E
AD AUSPICIO DELLA VITTORIA ARRISA DOPO ALLA
CIVILTÀ
PER LA FRUTTUOSA SCONFITTA
PERCORREVA TERRE ITALICHE REDENTE
FECE IN QUESTA CASA BREVE DIMORA
IL 1 LUGLIO 1867
GIUSEPPE GARIBALDI

IL POPOLO FUCECCHIESE
XX SETTEMBRE 1896
1807 1882

[Gli anni di nascita e morte di Garibaldi sono incisi su due mensole in marmo che sorreggono per figura la lapide].

Questa lapide, posta sul palazzo dove fu ospitato Garibaldi per una colazione

nel giorno della sua visita, ebbe una gestazione piuttosto lunga: deliberata nel 1882, subito dopo la sua morte, dalla Giunta Comunale a spese del Comune, fu *rivendicata* nella stessa seduta dall’Assessore Carlo Landini-Marchiani (l’ospite di Garibaldi) che dichiarò di volerla mettere a proprie spese. Ma una serie di circostanze ci fa arrivare al 1896, nel giorno della festa nazionale del 20 settembre³⁶.

L’altro ricordo, quello privato, si inquadra nel *culto di Garibaldi* ed è un *tabernacolino* costituito da un embrice di terracotta con l’effigie di Garibaldi graffita prima della cottura e da altri elementi in cotto e la scritta in corsivo:

[135]

G. Garibaldi
1907 P. Soldaini

Si trova sul retro di una casa, in quel tempo di proprietà dell’allora ventiseienne Pietro Soldaini (forse discendente da quel Giovanni fu Antonio volontario del ’48 citato nella lapide [132]), su di una parete laterale, in via Saettino 26 (trascrizione 28 febbraio 1996)³⁷.

Ancora a Fucecchio, nella biblioteca della Fondazione Montanelli Bassi al palazzo della Volta, si trova per una recente donazione (1996) del fondatore, Indro Montanelli³⁸, una lettera di Garibaldi incorniciata su fondo di velluto rosso sotto ad una fotografia dello stesso con firma autografa:

Caprera, 28 marzo 80 / Mio caro barone Swift / Indisposto: solo oggi ho veduto la v^a lettera dell'11 - cor^{te} / terrò ad onore sommo la deposizione della corona / a mio nome sulla tomba del grande Manin. / Vorrei gl'Italiani capissero che il nostro ateismo è / il sinonimo di libertà ragione scienza e che la meta / sua è quella di distruggere la più scellerata di tutte / le piaghe umane: il pretismo. Sono quindi sempre con / voi, e con gratitudine / v.ro G. Garibaldi / Un caro saluto ai Soci.

Questa lettera con Fucecchio non ha nulla a che fare, ed è uno pezzo da collezione avuto chissà come dal donatore. Ricordiamo che la salma di Daniele Manin, morto in esilio a Parigi il 22 settembre 1857, fu traslata a Venezia e riposa, assieme alla moglie Teresa Perrissinotti e alla figlia Emilia, dal 21 marzo 1868 nel sarcofago eretto sul fianco della basilica di San Marco.

Il 1° luglio sera, dopo questa intensa giornata, Garibaldi ritorna a Castelfranco di Sotto nella villa dello Stefanelli.

Sul soggiorno garibaldino a Castelfranco ho scritto diffusamente soffermandomi anche sui festeggiamenti per il sessantesimo compleanno, che cadeva il 4 luglio, e sulla curiosa corrispondenza scambiata in proposito tra il sottoprefetto di San Miniato e il sindaco del paese³⁹, colpevole di non aver festeggiato né il compleanno del re né quello del principe ereditario e nemmeno la ricorrenza dello Statuto (che si celebrava nella prima domenica di giugno) ma il compleanno di Garibaldi, quello sì!

Il generale trova anche il tempo, come al solito, di scrivere numerose lettere⁴⁰ e il 4 luglio ne indirizza una, con spunti ironici, alla redazione della *Riforma*⁴¹:

Ora che si son fatte molte parole su Roma - crederci, la stampa dovrebbe spingere i fatti - o almeno iniziare un indirizzo a Buonaparte - e supplicarlo ci conceda il permesso di andarci. Vostro G. Garibaldi.

C'è da aggiungere che lo Stefanelli, trapiantato a Castelfranco dopo essere andato in pensione, gli volle far conoscere la propria città natale. E il 4 mattina, partenza per Pontedera, accompagnato dall'ospite e da Basso. Incontro con il popolo e i patrioti e visita all'importante pastificio Paoletti che era allora nel fabbricato che fa angolo tra l'attuale piazza della Libertà e corso Matteotti.

La circostanza è ricordata dal Badii in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Pontedera* e in *CERRI* 1982, pp. 129 sg.; nel *D.R.N.* è anche trascritta un'epigrafe, sparita fin dalla data di edizione dello stesso e che era probabilmente collocata sopra a quella che ancor oggi si legge sull'edificio in piazza della Libertà 53:

[136]

DEPOSTO IL CINGOLO MILITARE
SERENATO LO SGUARDO FULMINATORE
DI AGGUERRITE FALANGI
IL GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
COL SUO COMMILITONE
GENERALE LUIGI STEFANELLI
IN QUESTO OPIFICIO
APRENDO IL LABBRO A SORRISO
AMICHEVOLE
VOLGEVA PAROLE DI CONFORTO E DI LODE
A FERDINANDO PAOLETTI
IL GIORNO 4 LUGLIO 1867

Questa lapide, oggi sparita, si nota chiaramente - senza peraltro essere leggibile

- in una cartolina del 1907⁴², commemorativa del primo centenario della nascita di Garibaldi, subito al di sopra di quella che ancor oggi esiste e che il Badii nel *D.R.N.* stranamente ignora. Nella cartolina, sotto le due lapidi, si vede anche un monumento celebrativo a forma di obelisco, probabilmente in legno e gesso, con sopra un busto di Garibaldi, la cui altezza complessiva arrivava al margine inferiore della lapide più bassa, quella ancor oggi esistente. Sull'obelisco, alcune tappe dell'epopea garibaldina:

MENTANA / DIGIONE / VOLTURNO
/ ROMA / VILLA SPADA / MILAZZO /
VARESE / MONTE SUELLO / MONTEVIDEO /
TREPONTI / PALERMO /
CALATAFIMI / ASPROMONTE.

La lapide di marmo con cornice riccamente scolpita che oggi si legge in piazza della Libertà 53 fu ivi murata probabilmente proprio nel primo centenario della nascita (trascrizione 4 luglio 1997 - foto 28; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 355):

[137]

FRA QUESTE MURA
IL 4 LUGLIO 1867
L'EROE DEI DUE MONDI
GIUSEPPE GARIBALDI
COME PADRE E FRATELLO
STRINSE LA MANO
AI CITTADINI
ANIMANDO I GIOVANI
ALLE GAGLIARDE VIRTÙ
CHE FARANNO GRANDE
ITALIA

LE ASSOCIAZIONI CITTADINE
DI PONTEDERA
ETERNANO
QUESTA MEMORIA

Il pastificio più non esisteva in quel sito quando il Badii compilò la voce del *D.R.N.* sopra menzionata (poco prima del 1931), ma era stato trasferito altrove⁴³; in occasione poi della ristrutturazione del fabbricato fu anche probabilmente tolta la lapide che menzionava Ferdinando Paoletti. L'immobile di piazza della Libertà venne alienato ed in seguito frazionato e adibito ad altri usi.

In quell'occasione fu anche probabilmente stuccata e imbiancata l'*insegna* del pastificio sul prospetto principale dell'immobile, nell'attuale corso Matteotti al n. 8. Questa *insegna*, bilingue, in italiano e in francese, recentemente recuperata, è incisa nelle lastre di marmo che costituiscono la balaustra di un lungo balcone ed è un significativo esempio del sistema pubblicitario dell'imprenditoria dell'epoca:



È composta da quattro specchi riquadrati da cornici e alternati a due a due da tre lesene di cui quella centrale, in marmo scuro, porta incisa l'immagine di san Faustino mentre sulle due estreme ci sono due angeli; due degli specchi sono pressappoco quadrati, quelli alle estremità, e gli altri due rettangolari col lato maggiore orizzontale. Il primo e il quarto specchio contenevano le riproduzioni, in ferro o bronzo, ora asportate – ma ne rimangono le impronte – del recto e del verso di medaglie-premio assieme alle diciture (in italiano nel primo e in francese nel quarto) dei premi conseguiti in varie esposizioni in Italia, in Francia e in Inghilterra nel 1861 e nel 1862. Il secondo e il terzo specchio contengono una scritta incisa – la vera e propria insegna – nella parte

centrale mentre ai quattro angoli di ciascuna ci sono gli alloggiamenti delle riproduzioni del recto e del verso di due medaglie, ora non più esistenti, e la menzione di altri premi del 1852 e del 1854; anche qui il terzo specchio è la traduzione francese del secondo (trascrizione 14 luglio 1997):

[138]

[secondo specchio]

FERDINANDO PAOLETTI
FABBRICANTE DI PANE E PASTE SOPRAF.
ALL'INSEGNA DI S. FAUSTINO
PREMIATO
PER LA QUARTA VOLTA

[terzo specchio]

FERDINAND PAOLETTI
FABRICANT DE PAIN E DES PÂTES
A L'ENSEIGNE DE SAINT FAUSTIN
RECOMPENSÉ
POUR LA QUATRIÈME FOIS

Tutte le mensole che sorreggono il pavimento del terrazzo, in marmo sia le une che l'altro, hanno, murato sulla testata, un gancio in bronzo adatto a sorreggere corone o decorazioni.

Ci fu uno scambio di doni e di fotografie con dedica; il Paoletti gli regalò una pipa e del tabacco, e così lo ringrazia l'ospite:

Monsummano, 6 luglio 1867. Caro Sig. Paoletti, Grazie per la gentile vostra lettera ed il ritratto che mi inviaste. Io lo contraccambio col mio di tutto cuore e rinnovo i miei ringraziamenti per l'Arghilé e l'eccellente tabacco. Un caro saluto alla famiglia e credetemi con affetto sempre vostro G. Garibaldi⁴⁴.

Nella giornata del 4 luglio, o all'andata a Pontedera o al ritorno⁴⁵, forse sollecitato da un rappresentanza locale – il paese è quello natale di Pietro Augusto Adami, finanziatore, assieme ad Adria-

no Lemmi, della spedizione dei Mille, si fermò a San Giovanni alla Vena, villaggio in Comune di Vicopisano, e ce lo ricorda una grande lapide in marmo bianco con cornici modanate posta in via Roma tra i numeri civici 38 e 40 (trascrizione 18 maggio 1999)⁴⁶:

[139]

QUANDO GIUSEPPE GARIBALDI
NON OBLIATO ASPROMONTE
PERCORREVA SUBLIME RIBELLE
LE TERRE D'ITALIA
LE MENTI E I CUORI INFIAMMANDO
AL RISCATTO DI ROMA ETERNA
PER L'ALTO INTENTO QUI PURE SOSTAVA
NEL 4 LUGLIO 1867

NEL XXI SETTEMBRE MDCCCXC
LA FRATELLANZA ARTIGIANA
DI SAN GIOVANNI ALLA VENA
DAL PLAUSO E CONCORSO POPOLARE SORRETTA
CON QUESTO MARMO
SACRATO AL NOME DELL'IMMORTALE EROE
VOLLE RICORDATO AI POSTERI
IL MEMORE EVENTO

Ancora a San Giovanni alla Vena, in località Cèvoli, sul portoncino della casa in via del Merlo 6, è stato posto un tondo in ceramica con la testa di Garibaldi incorniciata da una classica ghirlanda di frutta, prodotto di una scomparsa manifattura locale. Questo ricordo ha forse attinenza col fatto che anziani sangiovesi rammentano i racconti delle nonne che narravano che Garibaldi si era fermato a dormire in una casa del paese, ma non è sicuro che sia questa. E la cosa appare possibilissima dato che eravamo nella sta-

gione canicolare e un riposino pomeridiano ci stava bene soprattutto per chi era abituato ad alzarsi all'alba.

Visto che siamo alle falde del Monte Pisano, conviene fare una capatina a San Giuliano Terme e ad Asciano Pisano, località tutte dello stesso Comune; due paesi dove Garibaldi non mi risulta sia mai stato ma che hanno voluto ricordarlo, il primo con una lapide, il secondo con un monumento.

La lapide di San Giuliano, sulla facciata della sede comunale in via Niccolini 25, è di marmo bianco, con una larga cornice in pietra grigia, di forma rettangolare bastionata agli angoli; con bordatura esterna di marmo bianco. Nella cornice: in corrispondenza dei quattro bastioni, quattro borchie a bottone di marmo bianco; al centro in alto, stella a cinque punte sempre di marmo bianco. La lapide figura sostenuta da due mensole di marmo bianco. Il profilo interno della cornice è ovoidale e racchiude lo specchio con l'epigrafe terminata nel lato inferiore con una doppia fronda, incisa, di quercia e d'alloro. In corrispondenza delle quattro borchie, nello spessore della cornice, con andamento che segue il profilo interno della stessa, sono incise le quattro parole:

ROMA - MARSALA - VARESE - MENTANA

mentre il testo dell'epigrafe, chiaramente leggibile per un recente restauro, è (trascrizione 9 febbraio 2001 - foto 29; GARIBALDI E. 1982, p. 354, con qualche variante):

[140]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
TRIBUNO GUERRIERO DITTATORE
PER ARDIMENTO COSTANZA LEALTÀ DI PROPOSITI
PER SALDEZZA DI CARATTERE
ED INTEGRITÀ DI VITA
GLORIOSO NEI SECOLI
IL COMUNE ED IL POPOLO DI S. GIULIANO
INIZIATRICE LA SOCIETÀ OPERAIA
VIII LUGLIO MDCCCLXXXIII
Q M P

Il Comune di Bagni di San Giuliano (la denominazione fu mutata in quella attuale nel 1935) aveva partecipato, come la maggior parte dei Comuni italiani - quintali di carta sì, ma testimonianza di affetto e di popolarità - al lutto per la morte di Garibaldi con un telegramma inviato alla famiglia il cui testo fu approvato all'unanimità *per alzata e seduta* dal Consiglio Comunale nella straordinaria del 5 giugno 1882 (A.S.C. San Giuliano Bagni, *Repertorio del protocollo delle deliberazioni del Consiglio prese in seduta pubblica - anno 1881 - 1882 - 1883 - 1884*, p. 126):

Vedova Generale Garibaldi / Isola Maddalena per Caprera / Consiglio Comunale dei Bagni di San Giuliano straordinariamente adunato, interprete anzi interprete (*sic*) sentimenti popolazione, estremamente commossa, perdita Generale Garibaldi esprime Famiglia di Lui i più vivi sentimenti di condoglianza per tanta sventura.

Circa un anno dopo, il 28 maggio 1883, il Consiglio Comunale prende in esame una proposta della Società Operaia locale per onorare Garibaldi. Tra-

scrivo il verbale della seduta dal precedentemente citato *Repertorio*, pp. 196-197, scusandomi con chi riterrà noiosa la citazione, ma è l'esempio dell'*iter* di affissione delle lapidi ed erezione di monumenti seguito da tutti i Comuni (e inoltre un curioso esempio di verbalizzazione e di grafia corrente a quell'epoca):

SOCIETÀ OPERAIA DEI BAGNI S. GIULIANO - ONORANZE AL GENERALE GARIBALDI.

Il Sig.^r Cav. Presidente dà lettura agli adunati della domanda della Società Operaia dei Bagni di S. Giuliano colle quali per commemorare la morte dell'Eroe Leggendaro Giuseppe Garibaldi si richiede a questo Comune:

1°. Che alla piazza dei Bagni venga posto il nome di Piazza Garibaldi.

2°. Il permesso di apporre una lapide nella Facciata del Palazzo Comunale fatta con una pubblica sottoscrizione paesana.

3°. Che il Comune concorra alla spesa della lapide.

Quindi viene dichiarata aperta la discussione.

Il Sig.^r Consigliere Giusti ottenuta la facoltà di parlare dice che sarebbe favorevolissimo ad accordare un sussidio alla Società Operaia se questo andasse a sollievo degli operai ammalati ma non conviene della opportunità di concorrere alla spesa di feste.

Non trova poi niente in contrario all'accogliimento delle altre domande.

Al Sig.^r Consigliere Giusti viene fatto osservare che la Società Operaia domanda di apporre la Lapidè nella facciata del Palazzo Comunale e che perciò sarebbe conveniente che il Comune concorresse in qualche modo alla relativa spesa.

Al seguito di tale considerazione ancora il Sig.^r Consigliere Giusti non si oppone altrimenti a che il Comune concorra in modesta proporzione alla spesa per l'apposizione della Lapidè al Generale Garibaldi nella facciata del Palazzo Comunale, e quindi viene avanzata la proposta

di concedere il permesso di apporre la Lapide al Generale Garibaldi nella facciata del Palazzo Comunale. Di dare facoltà alla Giunta Municipale di cambiare la denominazione delle Strade e Piazze del Paese dei Bagni San Giuliano tenuto conto della domanda della Società Operaia, e di concorrere in modesta proporzione alla spesa per la Lapide sopra detta togliendola dal fondo a calcolo.

In mancanza di altre osservazioni il Sig.^r Cav. Presidente pone a partito la proposta come sopra avanzata ed il Consiglio per alzata e seduta l'approva all'unanimità.

Nello stesso 1883 anche Orzignano, frazione del nostro Comune, volle la sua lapide (A.S.C. San Giuliano Terme, *Deliberazioni della Giunta Municipale dal 4 gennaio al 23 dicembre 1883*, p. 148), che fu inaugurata il 21 ottobre. Lo sappiamo dalla *Deliberazione* citata:

16 ottobre 1883. La Giunta si chiama informata dell'invito trasmesso alla medesima dalla Presidenza della Società di Mutuo Soccorso fra gli Artigiani in Orzignano con Lettera 11 corrente per assistere all'inaugurazione di una Lapide all'Eroe dei due Mondi Generale Giuseppe Garibaldi che avrà luogo domenica 21 ottobre corrente in detto paese di Orzignano.

Ma ho invano cercato la lapide ad Orzignano e non c'è nessuno che ne ha memoria (febbraio 2001).

Alcuni anni dopo, nel 1889, Asciano non volle essere da meno, anzi volle superare gli altri paesi dello stesso Comune e realizzò un ricordo ben più prestigioso (A.S.C. citato, *Deliberazioni della Giunta Municipale dell'anno 1889-1890*, pp. 187 e 233). Nacque un Comitato promotore presieduto da tale Carlo Giovannoli e dal maggio al luglio si passò dall'idea di una lapide da

collocare sulla facciata delle scuole comunali a quella di un monumento nella piazza davanti alle stesse.

Asciano è a circa cinque chilometri a sud-est di San Giuliano e il monumento, piccolo ma significativo anche se in tristi condizioni di conservazione (citato in *D.R.N.* 1930 sg. voce *Garibaldina (arte) Monumenti* di G. Badii tra quelli allegorici) si trova in una piazzetta, della Repubblica, antistante l'edificio delle ex scuole ora (gennaio 2001) in ristrutturazione per cambiamento di destinazione – e speriamo che si pensi anche al monumento! È completamente di marmo bianco e consiste di un tozzo obelisco sormontato da una stella a cinque punte in bronzo e impostato su di una base prismatica rettangolare che a sua volta poggia su di un altro basamento per mezzo di quattro piedi cubici (foto 30). La base sottostante l'obelisco reca sulle quattro facce (trascrizione 9 febbraio 2001):

[141]

[a nord, effigie leonina, di fronte, di Garibaldi a bassorilievo entro una cornice ovale che racchiude la scritta]

A GIUSEPPE GARIBALDI IL POPOLO D'ASCIANO

[a ovest, scritta di traverso discendente]

ROMA O MORTE

[a sud, scritta orizzontale]

IL IV AGOSTO MDCCCLXXXIX

[a est, scritta di traverso ascendente]

OBBEDISCO

Sul lato nord del basamento, sotto l'effigie di Garibaldi, Asciano ha voluto ri-

cordare l'avvento della repubblica, dopo ottantacinque anni dalla conquistata unità sotto la monarchia, con un'epigrafe, in un caratteristico stile telegrafico, che aveva le lettere in bronzo ora asportate tutte, sopra quelle incise (trascrizione 9 febbraio 2001):

[142]

IL 2.6.1946

L'ITALIA

ATTRAVERSO LIBERA CONSULTAZIONE

ESPRIMENDO SOLENNE CONDANNA

ISTITUTO MONARCHICO

COMPLICE SVENTURE PATRIA

CONSACRAVA ASPIRAZIONE REPUBBLICANA

ANIMO POPOLARE

ASCIANO PISANO

SUGGELLANDO ANTICHE TRADIZIONI

CON 1463 VOTI SU 1556 VOTANTI

CONCORREVA AVVENTO DEMOCRAZIA

I CITTADINI A PERENNE RICORDO

NEL 1° ANNIVERSARIO

Il monumento fu inaugurato, come si apprende anche dalla scritta incisa nel marmo, il 4 agosto 1889 e un preciso resoconto è nell'opuscolo *ASCIANO 1889*, stampato per l'occasione, che riporta anche i discorsi pronunciati. Citiamo l'inizio di quello di un certo Carnecchia, come esempio di tentativo di *accaparramento politico* di Garibaldi in chiave socialista – ma molti altri partiti tentarono la stessa dimostrazione⁴⁷:

Signori, coll'illustre Antonio Labriola, gigante nel campo teoretico socialista, professore di scienze sociali nell'Ateneo Romano, vi chiamo *signori* perché fratelli non possiamo chiamarci oggi, oggi che il falso assetto economico, ci mette in condizioni di rubarci il pane di bocca, come possono fare due cani ringhiosi a uno

stesso pezzo di carne. Né posso chiamarvi cittadini, ché il nome di cittadino suona *sovrano*, mentre noi non siamo che umili servi della borghesia che ci opprime e ci dissangua. Vi chiamo con l'appellativo di signori, dunque nella speranza che all'odierna gerarchia, sia presto sostituita la cooperativa sociale e del comune benessere materiale e morale che io son d'avviso possa conseguirsi per mezzo della rivoluzione sociale.

E prosegue con la dimostrazione *matematica* che Garibaldi era socialista.

Ma terminiamo questa passeggiata alle pendici del Monte Pisano e torniamo alla fine della giornata di quel 4 luglio. Garibaldi e compagnia ritornarono a Castelfranco di Sotto dove si ebbero, come si è detto, i festeggiamenti per il sessantesimo compleanno dell'eroe.

Due lapidi ricordano quei giorni di Castelfranco. La prima è sotto il portico della sede comunale (trascrizione 3 luglio 1993)⁴⁸:

[143]

A GIUSEPPE GARIBALDI
IMPERITURO FIAMMANTE NE' SECOLI
I CASTELFRANCHESI
CHE NEL LUGLIO DEL 1867
L'EBBERO OSPITE
QUESTO MARMO CONSACRANO

30 LUGLIO 1882

L'altra è in via De Gasperi 12, sulla facciata della ex casa Stefanelli, ora proprietà Cavallini (trascrizione 3 luglio 1993)⁴⁹:

[144]

NEL LUGLIO DEL 1867
IL GENERALE GARIBALDI
ACCOMPAGNATO DAI SUOI FIGLI MENOTTI E

RICCIOTTI
RIPOSÒ PER 6 GIORNI IN QUESTA VILLA

GRATO PER QUESTA PROVA DI AFFETTO
DELL'ILLUSTRE COLLEGA
POSE QUESTA MEMORIA
LUIGI STEFANELLI

La casa fu venduta dagli eredi Stefanelli nel 1919 a Virgilio Cavallini e fino circa alla metà del Novecento conservava intatta la camera dove era stato ospitato Garibaldi. I sei giorni di permanenza citati nell'epigrafe furono effettivamente il 29 e 30 giugno, il 1°, 2°, 3, e 4 luglio.

Il 5 mattina Garibaldi, col suo seguito, ripartì per Monsummano per continuare la cura chiudendo così questa parentesi di soggiorno nel Valdarno Inferiore.

Prima di lasciare questo territorio desideriamo ancora riportare una bella epigrafe incisa su di una bella lapide-monumento a San Miniato, sul colle dove Garibaldi non è mai stato (salvo di passaggio in treno per la stazione, lontana 5 chilometri dalla città), ma che ha voluto commemorarlo con la penna di Augusto Conti⁵⁰. Questo marmo è nei loggiati di San Domenico (foto 31), ed è riccamente modanato e corniciato e racchiude nello specchio centrale ovale l'epigrafe; in basso a sinistra è inciso un trofeo con fronde di alloro, lance, spada, bocca di cannone e stemma sabauda; in basso a destra, altro trofeo uguale e simmetrico; nel centro, tra i due trofei, è incisa la data; nella parte superiore del marmo, a destra e a sinistra

due rosette a rilievo e, al centro, incisione con due rami, di quercia e alloro, a corona; superiormente, inseriti ed incorniciati nel marmo, due medaglioni tondi di bronzo a bassorilievo schiacciato con i busti di Vittorio Emanuele II a sinistra e di Garibaldi a destra volti al centro; superiormente, inserita tra i due medaglioni, un'aquila in bronzo, schiacciata, con le ali spiegate, di fronte e con la testa volta verso Garibaldi (trascrizione 29 luglio 1995)⁵¹:

[145]

QUANDO NELLE MANI
DI
VITTORIO EMANUELE II
PRINCIPE PROFETATO
DALL'ALIGHIERI E DAL MACHIAVELLI⁵²
GIUSEPPE GARIBALDI
DEPOSE LA DITTATURA
DI TANTE PROVINCE
SUPERÒ COL SENNO E LA VIRTÙ
IL PROPRIO VALORE
NON VINTO MAI
DA NEMICI D'ITALIA

I CITTADINI P.

A. CONTI

1886

Ma torniamo a Monsummano, dove il 7 luglio, domenica, una commissione di pesciatini con in testa Pietro Desideri⁵³ si reca a rendere omaggio a Garibaldi e ad invitarlo nella loro città.

La sera stessa, alle undici, il Nencini, padrone della Grotta, spedì al teatro⁵⁴ [di Pescia] un messo al Desideri, dicendogli che la mattina seguente il Generale si sarebbe portato a visitare il Giardino di Collodi e che al ritorno sarebbe passato alla villa Sismondi e vi avrebbe ac-

cettato una frugale colazione: che non si desse-
ro premura perché a lui bastava una zuppa di
cavoli, una bistecca o pesce se fosse trovato, un
bicchiere di vino e due frutta⁵⁵.

Nella stessa giornata si era recato a vi-
sitare anche l'altro stabilimento tera-
peutico di Monsummano, la Grotta
Parlanti, ricevuto dai proprietari Par-
lanti e dal medico Tognozzi (*La Riforma*,
21 luglio 1867).

L'8 luglio Garibaldi va dunque a Collo-
di per visitare il famoso giardino della
villa dei Garzoni sovrastato da

un vago tempietto della Fama, con una statua
colossale rappresentante questa allegorica diva
nell'atto di slanciarsi nelle regioni aeree e di
dar fiato alla sua gran tromba⁵⁶.

Alle sei e un quarto del mattino passa
davanti alla porta fiorentina di Pescia
dove la popolazione, in moto dalle
quattro, lo saluta con la banda civica; e
prosegue per Collodi. Verso le nove e
mezzo è di ritorno, accolto col solito
entusiasmo, e va a pranzo alla villa che
era stata del Sismondi in Valchiusa, al-
la periferia sud-ovest della città, ospite
dei discendenti tra cui, oltre a Pietro
Desideri e al fratello Carlo, la madre
Enrichetta Forti alla quale Garibaldi
dette galantemente il braccio per il
tratto di giardino dal cancello alla casa.
Dopo pranzo

venne il Sandri garibaldino nipote del Sig.
Francesco Scoti ad invitarlo a nome di quello a
visitare la filanda⁵⁷

ed escono in carrozza; ma vengono
bloccati dalla folla e a stento proseguo-

no fino alla piazza, dove si fermano
davanti a casa Allegretti. Li Garibaldi
si alza in piedi e da quel pulpito im-
provvisato arringa il popolo: "Vi rin-
grazio! sono molto commosso..." (vedi
più avanti).

A Collodi, famosa oggi principalmente
per un burattino di legno ricordato dal
bel monumento di Emilio Greco, la vi-
sita mattutina di Garibaldi è ricordata
da un elegante marmo murato sulla
facciata della casa in via della Cartiere,
la via principale del paese, sopra al nu-
mero civico 173. La lapide, decorata
superiormente con un fregio e in basso
da dentelli, reca l'epigrafe (trascrizione
20 maggio 1999; foto, illeggibile, in
GARIBALDI E. 1982, p. 356):

[146]

IL DI 8 LUGLIO 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
MENTRE
NEI SIMULATI RIPOSI DELLA VALDINIEVOLE
PREPARAVA IL CONQUISTO DI ROMA
VISITÒ QUESTA TERRA

IL POPOLO DI COLLODI
IN MEMORIA DI QUEL GIORNO
POSE

A Pescia troviamo ben quattro lapidi
che lo ricordano:

- La prima è sul muro esterno del
giardino della villa Sismondi in Val-
chiusa, ora acquisita dal Comune, re-
staurata e sede della Biblioteca Co-
munale (trascrizione 20 maggio
1999 – foto 32)⁵⁸:

[147]

GIUSEPPE GARIBALDI
PREPARANDO LA SPEDIZIONE DELL'AGRO ROMANO
CHE CON LA GLORIOSA SCONFITTA DI MENTANA
ADDITÒ AGLI ITALIANI LA VIA DI ROMA
IL DI 8 LUGLIO 1867
VISITAVA LA VILLA
OVE
GIOVAN CARLO LEONARDO SISMONDI
SCRISSE LA STORIA DELLE REPUBBLICHE ITALIANE
A RICORDARE IL FAUSTO AVVENIMENTO
PIETRO DESIDERI
P. Q. M.

- La seconda, non una lapide ma un'e-
pigrafe dipinta su di un finto rustico
anch'esso dipinto su un muro, è nel-
l'interno della stessa villa, in una sa-
letta del pianterreno con le pareti
decorate, come le altre stanze dello
stesso piano, a finta campagna (tra-
scrizione 20 maggio 1999 – foto 33):

[148]

GIUSEPPE GARIBALDI
IL DI 8 LUGLIO 1867
VISITAVA
QUESTA STORICA VILLA SISMONDI

- La terza è in piazza Mazzini (già
piazza Vittorio Emanuele) sulla *casa*
Allegretti antistante il luogo dove fu
bloccata la carrozza (trascrizione 18
marzo 1998)⁵⁹:

[149]

FOLGORANDO L'OTTAVA MERIDIE DI LUGLIO
1867
DAL LABRO DI GARIBALDI
FERMO IN QUESTO PUNTO
PESCIA
RACCOLSE IL TONANTE DILEMMA
O ROMA O MORTE

SUGGELLATO A MENTANA
OMERICA ECATOMBE
MATURATRICE DEGLI ITALICI FATI

Sopra e sotto l'epigrafe, simboli massonici: un triangolo equilatero, con la base orizzontale, contenente la stella a cinque punte; un compasso e una squadra intrecciati con all'interno la stessa stella.

L'epigrafe è trascritta anche in STIAVELLI 1907, p. 102, che la definisce "di buon sapore letterario" e aggiunge:

Valore storico e non retorico ha il "raccolse" del sesto versetto, ch  Pescia, nel 1867, mand  oltre cento suoi figliuoli a combattere con Garibaldi pro Roma. Non invano, adunque, echeggi  in piazza di Pescia il dilemma garibaldino. La nobile epigrafe venne dettata dal professor Ciro Gojorani, un bello ingegno toscano, che scrisse versi assai lodati un giorno,

oggi dimenticati, ingiustamente dimenticati⁶⁰.

- La quarta lapide   commemorativa, posta in occasione della morte, e si trova sulla facciata del Municipio (trascrizione 24 novembre 1995):

[150]

AL GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI
PESCIA FRA LE CITT  D'ITALIA NON ULTIMA
AD ONORARE IL SOMMO CITTADINO
IL GIORNO II LUGLIO MDCCCLXXXII
INTITOL  RIVERENTE QUESTO MARMO

Pescia ha anche molti altri ricordi garibaldini, che custodisce nel Museo Civico e nella Biblioteca Comunale, intitolati ambedue a Carlo Magnani.

Nel Museo c'  una saletta dove sono raccolti ed esposti, incorniciati, diversi

documenti relativi a Garibaldi e ai garibaldini, tra cui una trascrizione del discorso pronunciato in piazza Mazzini e una lettera del 1879 diretta ai garibaldini di Pescia.

Il discorso (numero d'inventario 41) evidentemente improvvisato come molte altre volte,   anche pubblicato in versioni diverse da vari autori, il pi  antico dei quali   il Frigyesi (1868), che appare anche il pi  attendibile e dal quale probabilmente hanno ripreso il Cavallotti e il cronista (T.) della *Nuova Valdinievole*. Infatti il testo riportato nel quadretto del Museo   pi  abbreviato, mentre quello citato dal Baldini nel 1928 risente certamente del clima pre-Conciliazione con la Santa Sede, ed ha eliminato il "vivaio di vipere" (vedi tabella alla pagina successiva).

Testo nel quadretto del Museo civico:

Parole pronunziate da Giuseppe Garibaldi quando fu ospite della nostra città di Pescia, anno 1867:

Vi ringrazio!

Sono molto commosso dalla cara dimostrazione che questa gentile e simpatica popolazione mi ha fatto

Voi, o popolo toscano di Pescia avete fatto molto per l'Italia, più di alcuni che il popolo credano. Il Pantheon di S. Croce, al quale avete raccolti i più grandi uomini che abbia avuto l'Italia, ha servito per darne cemento a tutta l'unificazione,

ma presto andremo là a snidare quel vivaio di vipere che hanno fatto tanto male all'Italia.

Assicuratevi pure che senza Roma non vi può essere pace né prosperità possibile.

Addio! (*Applausi festosi e prolungate voci: Abbasso i preti; viva Roma capitale d'Italia!*).

Testo della Nuova Valdinievole, anno VII, n. 22, 17 giugno 1882:

Corrisponde circa a quello riportato in FRIGYESI 1868, p. 403, nota 2 e in CAVALLOTTI 1869, p. 172. Citato in parte, l'8 giugno 1890, nel discorso del Cavallotti in Palazzo Vecchio a Firenze (CAVALLOTTI 1890) senza l'accenno al "vivaio di vipere".

Vi ringrazio.

Sono molto commosso della cara dimostrazione, che questa gentile e simpatica popolazione mi ha fatto.

Voi popolo toscano avete fatto molto per l'Italia. Il Pantheon di S. Croce, nel quale avete accolto i più grandi uomini, che abbia avuto l'Italia, ha servito a cementare l'unificazione.

Molto più vi ha contribuito il vostro gentile linguaggio.

È stato fatto molto; ma l'Italia non è ancora completa: ciò vuol dire che le manca qualche cosa (...) (*Il popolo interrompe e grida: è Roma*). E Roma bisogna che venga a noi.

A voi sta dare l'iniziativa alle altre provincie d'Italia.

(*Una voce interrompe e grida: vogliamo Roma*). Sento una voce dai ranghi del popolo che ha fatto palpitare l'anima mia.

Si, Roma è stato sempre l'unico mio pensiero.

Andiamo là e presto a snidare quel vivaio di vipere, che ha fatto sempre molto male all'Italia.

Assicuratevi che senza Roma, non vi può essere, né quiete né prosperità, né Italia possibile.

Addio (*Applausi frenetici*).

Testo del BALDINI 1928:

Sono molto commosso della cara dimostrazione che la gentile e simpatica gente Toscana mi fa.

Voi, popolo toscano, avete fatto molto per l'Italia più di quanto alcuni del popolo credono.

Avete il Pantheon di Santa Croce, ove si racchiude la maggior parte degli uomini più grandi che abbia avuto l'Italia, le vostre sublimi memorie ed il vostro gentile idioma hanno molto contribuito alle altre italiane provincie.

È stato fatto molto, ma l'Italia non è ancora completa; ciò vuol dire che le manca qualche cosa (*Roma, disse con voce alta uno degli ascoltanti*) e che questo qualche cosa è Roma. (*Applausi*).

Sento una voce uscita dai ranghi del popolo che ha fatto palpitare l'animo mio.

Si, Roma è stata sempre il mio pensiero.

Andiamo là, e presto.

Assicuratevi pure che senza Roma non vi sarà quiete, né prosperità, né sicurezza in Italia possibile.

Addio.

La lettera (numero d'inventario 52):

Caprera, 10 7bre 79 /Miei cari fratelli d'armi / la caduta del temporale fu una vittoria / mondiale - Non basta! Convieni cacciare / dall'Italia cotesti suoi veri nemici mortali. / Coi gesuiti il nostro paese sarà sempre / misero e disprezzato. / Per la vita V.ro / G. Garibaldi.

La grafia appare quella di Garibaldi ormai ultrasettantenne, e vi si intravede l'artrite che ne tormentava anche le mani; già in una lettera di due anni prima, da Caprera il 29 agosto 1877, scriveva con evidente rincrescimento: "Mio caro Sammito, posso poco leggere e meno scrivere..." (GARIBALDI G. *LETTERE SAMMITO* 1882, XLVII). E ancora molto tempo prima, nel 1864, il 26 giugno Giovanni Basso scriveva da Caprera a Sara Nathan:

Il Generale ha ricevuto oggi appena la vostra lettera (...) Non vi scrive perché ha un tantino la mano diritta inferma... (*Ed. NAZ.*, XV, in calce alla 3779).

Nella Biblioteca Comunale di Pescia, come si è detto trasferita di recente nella villa che fu del Sismondi in Valchiusa dove fu ospite Garibaldi, è anche conservata un'altra lettera dell'eroe, convalescente a Caprera della ferita dell'Aspromonte, di risposta a certo Antonio del Vago di Montecatini:

Caprera, 5 luglio 1863 / Signor Antonio del Vago / Montecatini (Toscana) / Vi ringrazio dell'affettuoso interesse che v'ispira la / mia salute e della vostra gentile offerta di cui / non posso profittare essendo deciso a non muover- / mi da Caprera ove migliore sempre. / Gradite un affettuoso saluto dal / v.o G. Garibaldi⁶¹.

È probabile che avesse ricevuto un'offerta di curarsi a Montecatini, offerta non accettata al momento, ma che forse tenne presente appunto in questo 1867.

Per Montecatini Terme Garibaldi ci passò certamente per andare da Monsummano a Collodi e a Pescia, ma non risulta che si sia fermato; la città lo ricorda comunque con una lapide-monumento di un bel marmo grigio venato con cornice di marmo rosa murata nell'atrio del Municipio. Nella parte superiore è incastonato un medaglione in metallo con testa di Garibaldi volta a sinistra contornato da una corona incisa nel marmo della lapide a mo' di cornice; ai quattro angoli, borchie metalliche con puntali; lettere incise e dorate (trascrizione 12 dicembre 1994; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 353):

[151]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE DA QUESTA VALDINIEVOLE
PREPARANDO MENTANA
MANDÒ IL GRIDO FATIDICO
O ROMA O MORTE
IL MUNICIPIO DEI BAGNI DI MONTECATINI
NEL PRIMO CENTENARIO
DELLA NASCITA DELL'EROE
4 LUGLIO 1907

Fino al 1928 la denominazione del Comune era Bagni di Montecatini. Garibaldi si trattiene ancora a Monsummano fino all'11 luglio; ma già prima aveva finito le cure e *La Nazione* del 5 luglio (p. 3, III colonna) ne dà notizia con un tono un po' ironico:

FATTI DIVERSI - DEMOCRAZIA - Garibaldi ha compiuta la sua cura a Monsummano e ne ottenne risultati assai soddisfacenti. Prima di abbandonare lo stabilimento volle dare un attestato di gratitudine al proprietario signor Nencini-Giusti e al medico dottor Turchetti e nominò il primo suo *aiutante d'onore* e il secondo suo *medico onorario*.

Il suo ringraziamento al Nencini Giusti⁶²:

Monsummano 9 luglio 1867 / Mio caro amico / La fede ch'io avevo nell'efficacia del / portento calorico della vostra grotta - fu / pienamente giustificata dal benefico / risulamento da me ottenuto in dodici bagni. / La gravità di sessant'anni compiuti, mi / vieta il bene della passata mia elasticità / ma, certo, ottenni in quel meraviglioso / ambiente, tutto quanto potevo sperare di / miglioramento ai mali che molto tempo / mi tormentarono - / Devo, poi, tutta la mia gratitudine a voi / e alla cara vostra famiglia - per la gentile / ed ospitale accoglienza - con cui mi onoraste / nel mio soggiorno in casa vostra. / Vostro per la vita / Garibaldi Garibaldi / Cav^{re}. F^{co}. Nencini Giusti, Monsummano.

Le ultime lettere da Monsummano sono dell'11 luglio: "Caro Tibaldo, scrivere a disdoro degli eroi candioti..." e "Caro Nodari, non è la prima volta che il vizio veste la maschera della virtù..." (*La Gazzetta del Popolo*, 15 luglio 1867). Nessuna iscrizione troviamo oggi sull'edificio della Grotta Giusti, dal cui terrazzo sopra la bella loggia aveva diverse volte parlato. Ma da BIAGI 1901 (p. 33) veniamo a sapere che, almeno fino a quell'anno, esisteva, appunto sotto la loggia, una lapide che rammentava il soggiorno di Garibaldi, assieme ad altre due dedicate a Kossuth,

che aveva fatto la cura nel 1871, e al principe di Napoli – il futuro Umberto I – che nel 1875 aveva comandato le Grandi Manovre dell'esercito nella zona. Ma sono tutte e tre sparite, probabilmente in coincidenza con un trapasso di proprietà delle Terme, assieme a due belle statue di Giuseppe Giusti e del padre Domenico, di cui rimangono però fortunatamente a ricordo i bozzetti nel Museo Casa Giusti di Monsummano.

Nel capoluogo, sulla facciata dell'edificio già sede del Comune dal 1833 al 1915, in piazza Ferdinando Martini tra i numeri civici 19 e 22, troviamo invece la lapide ufficiale, posta a cura del Comune in occasione delle commemorazioni subito dopo la morte⁶³. È un bel marmo bianco con fregi scolpiti, recentemente restaurato e affiancato da due analoghi dedicati a Vittorio Emanuele II e Umberto I; l'epigrafe fu dettata da Luigi Arnaldo Vassallo (trascrizione 3 ottobre 1998)⁶⁴:

[152]

QUI
DOVE NATURA È BALSAMO
GIUSEPPE GARIBALDI
RIPOSAVA AQUILA STANCA
QUI
NEL LUGLIO 1867 RACCOGLIEVA LE FORZE
MEDITANDO IL VOLO AUDACE SU ROMA
STELLA POLARE D'ITALIA
QUI
PRECURSORE DELLA VITA NOVA
PROFETA DI SANTE BATTAGLIE
DECIDEVA MENTANA
VATICINANDO PORTA PIA

2 LUGLIO 1882

Dopo la cura alla Grotta Giusti Garibaldi si trasferisce a Vinci, ospite dapprima dei fratelli Luigi, Federico e Roberto Martelli e poi di Pier Pompeo Masetti; e siamo al 10 o 11 luglio⁶⁵.

Il generale Garibaldi rimesso molto bene in salute pel soggiorno e per la cura fatta a Monsummano, essendo grandemente importunato dai faccendieri di ogni risma che si recavano a lui, chiamati dalla voce di probabili movimenti, e vedendosi perciò disturbato nei disegni che co' suoi più intimi amici maturava, si ritirasse a Vinci presso gli egregi fratelli Martelli⁶⁶ (...) Anche in Vinci vivono clericali mestatori e nemmeno essi rifuggono da certi colpi; per esempio, essi fecero, quand'io colà mi trovava, affiggere sulle muraglie cartelloni che contenevano minacce ed esortazioni contro le idee del Garibaldi. (...) Il paese di Vinci è assai malinconico. (...) Nel tempo di certe solennità si apre il museo Masetti ove ammiransi non oggetti di antichità o simili altre cose, ma stupende botti da cui si spilla un bicchiere di vino eccellente. Quella cantina⁶⁷ si ricorda sempre de' suoi ospiti!... Reduce dalle mie gite d'ispezione posi il mio quartier generale presso gli amici Martelli; là ogni mattina io mi presentava per dare una relazione all'amato capo, e per avere le necessarie comunicazioni. ...

Così Gustavo Frigyesi (FRIGYESI 1867, pp. 459-461, testo e note), il garibaldino ungherese che ebbe gran parte nella preparazione e nell'attuazione della campagna dell'Agro Romano e che il 23 settembre, quasi in concomitanza con l'arresto di Garibaldi a Sinalunga, sarà espulso dal Regno d'Italia ed accompagnato alla frontiera svizzera. Ma ritornerà in tempo per seguire il suo duce dopo la fuga da Caprera (lo raggiunse a Terni il 13 ottobre).

A Vinci, dapprima, come si è detto, a

villa Martelli, Garibaldi continua a lavorare e a ricevere amici, delegazioni e inviti; ne fa la base per visite di propaganda nei paesi più o meno vicini e vi pone in pratica il suo quartier generale.

Tra gli inviti ci fu anche quello di David Fucini, padre di Renato allora ventiquattrenne; in *Acqua Passata Neri Tanfucio* lo ricorda nel bozzetto già citato *Giuseppe Garibaldi a Vinci: Una solenne occasione per i dianellesi svanita*:

... Mio padre lo invitò a venire un giorno a desinare a Dianella⁶⁸, ed egli accettò molto contento: e tutto fu combinato per il giorno e per l'ora che a lui meno scomodasse. E il giorno e l'ora vennero; ma Garibaldi non poté venire. Noi, impazienti, si stava alla vedetta in un punto del colle dal quale si vedeva un lungo tratto della via di Vinci, ma invece della carrozza che doveva condurre lui e gli altri invitati, vedemmo un uomo a cavallo, che galoppava verso Dianella. Era una staffetta che veniva ad annunciarci l'impossibilità nella quale si trovava il Generale di venire da noi. Quale sgradevole disappunto! Al momento di mettersi in cammino, era capitata a Vinci una grossa comitiva di Americani venuta apposta in Europa per portare gli omaggi dei loro concittadini al cavaliere dell'umanità. Garibaldi scrisse a mio padre mostrando il suo rincrescimento per l'inatteso contrattempo e promettendo di venire in altro giorno (...) ma quest'altro giorno, o per un impedimento o per un altro, non venne più. Pazienza. Bisognò che ci rassegnassimo a consumar noi il pesce e l'acqua che avevamo preparato a Giuseppe Garibaldi (FUCINI 1921, pp. 486-487).

Questo episodio della improvvisa visita di un gruppo di americani giunti appositamente da New York a Vinci per vedere Garibaldi è anche riferito, come appreso dal conte Masetti, in UZIELLI

SIGNORINI 1872, p. 36. In questo straordinario diario, scritto *a quattro mani* da un geografo e da un pittore in occasione di una visita a Vinci cinque anni dopo la presenza di Garibaldi, sono contenute anche altre notizie e aneddoti talvolta gustosi raccolti sia dalla bocca del Masetti che dalla gente del paese e della campagna, e cito (p. 36):

[Racconto di Pier Pompeo Masetti a Uzielli] Il primo contadino che a lui si presentò volle baciargli la mano; ma Garibaldi rispose che le mani si baciano ai Preti; (...) finì dicendo che accettava un bacio in viso che nobilita, ma non sulla mano, che umilia.

E così fece; ogni contadino che a lui si presentava era da lui baciato. Il conte Masetti contò una domenica i baci che diede, fra uomini e donne ne contò più di 400.

E ancora (p. 44):

[Uzielli e Signorini a Santa Lucia, piccolo borgo sopra a Vinci verso il Montalbano] Fu mandato a chiamare un vecchio al quale accadde un incidente con Garibaldi che è rimasto assai impresso in tutti i contadini di questi dintorni. Uno con la camicia rossa passeggiava nella via Botanica. Quando lo vidi, mi disse il vecchio, uscii dal campo dove ero e gli ho detto: È vero che vi è Garibaldi al Ferrale? Mi rispose di sì, e che era lui Garibaldi. Gli chiesi di baciargli la mano, ed esso mi disse che il più vecchio ero io e che stava a lui baciarmi; così fece e dopo se ne partì.

Ho notato questa storia perché sarà l'origine di una leggenda tanto è già sparsa e abbellita. Le donne intanto ragionavano di varie cose (...) si parlò di Garibaldi e mi accorsi che in Santa Lucia, come in villaggi ove il parroco è la principale autorità, Garibaldi fa sempre paura. Tutte le donne negarono di averlo baciato.

Ma se Garibaldi disattese l'invito a pranzo di David Fucini non aveva dimenticato la promessa fatta, quando era a Monsummano, ai pistoiesi, che oltre tutto lo aspettavano fin dal 1862, quando, come si è prima ricordato, doveva inaugurare il locale Tiro al bersaglio⁶⁹, impegno che aveva probabilmente annullato per il precipitare degli avvenimenti di Sarnico e poi per la *marcia su Roma* dalla Sicilia, terminata sull'Aspromonte. E il 14 luglio giunge in treno a Pistoia⁷⁰ dove è ospitato dall'avvocato Giuseppe Gargini, volontario del '48⁷¹, che aveva sposato la sorella di Alessandro Gavazzi⁷², Marietta, amica della Louisa Grace Bartolini⁷³. Da una finestra di casa Gargini, alle cinque del pomeriggio, parla acclamato dal popolo:

Cittadini! Queste manifestazioni so che voi non le dirigete all'individuo, ma al principio (...) Sì, a Marsala io l'ho detto per primo: O Roma o morte; ora dobbiamo dire Roma e vita. (...) Litaliani devono andare a Roma come a casa loro (la Madonna in vicinanza suona le campane⁷⁴ e delle voci della folla gridano che sono i Paolotti che fanno suonare). Di campane ne va lasciata una per segnare le ore, e del resto ne faremo tanti soldi, e se occorrerà tanti cannoni... (BACCI 1904, p. 6).

Non può sottrarsi, come non lo potrà tra un mese a Siena, al desiderio dei pistoiesi di avere una sua immagine fotografica, e si reca allo Stabilimento Fotografico Fondi per posare; e la fotografia l'abbiamo potuta vedere ancora nel 1982 nella mostra tenuta a Pistoia per il centenario della morte (*MOSTRA PISTOIA 1882*, 38).

La sera, a teatro assieme ai suoi ospiti, al Gavazzi, a Francesco Franchini; festeggiamenti, poesie composte e declamate in suo onore.

Sulla casa Gargini, poi palazzo Michelozzi, in via della Madonna n. 40, l'antica *ruga maestra di porta lucense* si trova la lapide, modernamente incorniciata da fasci di cavi elettrici e telefonici, con l'epigrafe dettata da G. Procacci (trascrizione 3 febbraio 1995)⁷⁵:

[153]

XIV LUGLIO MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
QUI FU OSPITATO
DI QUI PARLO AL POPOLO PLAUDENTE
FATIDICHE E AMOROSE PAROLE
MALLEVANDO PROSSIMA
LA LIBERAZIONE DI ROMA

SCIOLGENDO IL VOTO DEL POPOLO PISTOIESE
A PERPETUA MEMORIA DEL FATTO
LA FAMIGLIA DELL'AVV. GIUSEPPE GARGINI
Q L P
II LUGLIO MDCCCLXXXII

La mattina seguente all'alba parte in carrozza per Gavinana accompagnato dal suo ospite, "dal Gavazzi, da Lucio Roda, da Sandro Gherardini, da Beppe Becherucci e da altri garibaldini pistoiesi" (BRUNI 1930). Inizia, con una lira, una sottoscrizione popolare per un monumento a Ferrucci, intestando un foglio con le righe:

In questa Termopoli della libertà fiorentina, noi sottoscriviamo per un monumento al Leonida Italiano Ferruccio adempiendo così ad un obbligo di ogni uomo nato in questa terra, d'innalzare un ricordo ad una delle più belle nostre glorie⁷⁶.

Inoltre:

In uno storico *Album*, che era conservato in casa dei fratelli Palmerini (i quali conservavano pure diverse armi cinquecentesche, rinvenute sul terreno della battaglia), Garibaldi scrisse: "Oggi, 15 luglio 1867, ho avuto l'onore di visitare Gavinana, ove morì l'eroe della libertà fiorentina". (In nota: *L'Album* è tutt'ora conservato presso gli eredi della famiglia Palmerini). Quindi si trattenne a pranzo, ospite di Zeno e Adelaide Gaggioli⁷⁷, ai quali raccomandò di preparargli una semplice zuppa di cavolo. Nel pomeriggio, da una finestra di quella casa ospitale, parla al popolo plaudente, concludendo con la stessa frase da lui pronunciata il giorno avanti a Pistoia, "Roma e vita" (BRUNI 1930).

Molte pagine di questo "storico *Album*", sono riprodotte fotograficamente in CHELUCCI PALMERINI 1968; c'è anche quella con la scritta autografa di Garibaldi (fig. 34), in calce alla quale troviamo la firma di Lucio Roda. E c'è il ricordo dell'inaugurazione della lapide a Garibaldi:

Il 18 agosto 1889 è ricordata nell'*album* la cerimonia per l'inaugurazione della lapide apposta sulla facciata dell'Hotel Ferruccio, la ex casa Saggioli, in memoria della visita di Garibaldi. La lapide fu collocata ad iniziativa e spese del Cerimboli, del Palmerini, del Bargiacchi e di altri. Si fecero festeggiamenti, discorsi ed alla sera una grande luminaria della ditta Fantappié di Firenze (CHELUCCI PALMERINI 1968, p. 137).

La lapide è in piazza Francesco Ferrucci 7-8, tra due finestre del primo piano della vecchia casa Saggioli, poi trasformata nell'Albergo Ferruccio (trascrizione 11 luglio 1995; CHELUCCI PALMERINI 1968, fig. 23):

[154]

IL 15 LUGLIO 1867
GARIBALDI
VENUTO AD INCHINARSI SULLA TOMBA DI
FERRUCCIO
DA QUESTA FINESTRA
CON FATIDICHE PAROLE
ECCITAVA IL POPOLO ALLA CONQUISTA DELLA CA-
PITALE
GRIDANDO
ROMA E VITA

Poi scende a San Marcello dove una bimba di sei anni, Isabella Begliuomini, gli offre dei fiori. La sera si ferma ancora a Pistoia dal Gargini e ne riparte la mattina seguente, il 16, all'alba. Rimpianse la perdita di un suo *plaid*, che gli fu trafugato durante il ritorno a Pistoia:

Era un ricordo delle guerre d'America; in quello era stato involto Menotti fanciulletto; in quello aveva agonizzato Anita (BACCI 1904 p. 7).

Chissà dove sarà finito e se qualcuno ancor oggi conserva nel pistoiese questo storico *plaid* garibaldino?

In coda alla visita di Garibaldi a Gavinana ricordiamo quella fatta quasi trent'anni prima, nel 1838, da Massimo D'Azeglio (e forse il *nuovo pellegrino* aveva già letto *I miei ricordi* usciti di fresco) che allora faceva il turista-artista e maturava il proprio pensiero politico. Anche lui voleva in qualche modo che la memoria di Ferruccio fosse tramandata da un ricordo materiale, una lapide:

Mi nacque tosto la voglia di porre una lapide sulla sua tomba, onde non rimanesse così inonorata: ne parlai a costoro del paese; tutti si mostrarono pronti a parole. Volli stringere e

combinare perché la cosa avesse effetto; divennero a un tratto tutti freddi. Ebbi bel dire che avrei pagato del mio; fu inutile. Credo che avean paura; di che? Lo sa Iddio (AZEGLIO 1866, cap. XIV).

Niente da fare dunque per la lapide ideata dal D'Azeglio nel 1838 e neanche per il monumento voluto da Garibaldi nel 1867, fino a che i tempi non fecero maturare il desiderio e l'opportunità di creare per l'Italia una "galleria di antenati" – e da allora, per parecchi decenni, i monumenti e le lapidi si sprecarono!

Pistoia ricorda ancora Garibaldi, se pur non nominato, nell'epigrafe commemorativa del XX Settembre (ma molti ricordi della presa di Roma ignorano colui che ne era stato il propugnatore e il precursore, come lo si ignorò al momento dell'occupazione, fatta quasi di soppiatto approfittando furbescamente di Sedan, mentre Garibaldi l'aveva sempre rivendicata a viso aperto e con le armi in pugno⁷⁸, pagando di persona), con una lapide posta nel portico del Palazzo Comunale sopra al "doppio braccio – antica misura toscana" e al metro, infissi al muro ad uso del mercato che tutt'oggi si tiene nella piazza del Duomo (trascrizione 1° maggio 1999):

[155]

A PERENNE MEMORIA
DEL 20 SETTEMBRE 1870
IN CHE
ROMA RESTITUITA ALL'ITALIA
L'UNITÀ NAZIONALE COMPIEVASI
AUSPICE E DUCE VITTORIO EMANUELE II
IL MUNICIPIO DI PISTOIA

QUI
DOVE I RICORDI DEI MORTI PER LA PATRIA
SEGNANO LA VIA DELL'ITALICO RISORGIMENTO
VOLLE SCOLPITA QUESTA PIETRA
PERCHÉ IL POPOLO MEDITANDO
IL PREZZO E LA GLORIA DEL TRIONFO
ABBIA VIRTÙ DI CONSERVARE
LE CONQUISTE DELLA CIVILTÀ
E LA GRANDEZZA DEL NOME ITALIANO

e con il monumento equestre di Antonio Garella⁷⁹, inaugurato nel 1904 con grandi festeggiamenti in piazza Garibaldi (foto 34), che, sul lato anteriore del basamento, porta la semplice dedica (trascrizione 1 maggio 1999):

[156]

A GARIBALDI

mentre sul lato posteriore c'è la data:

XVII LUGLIO MCMIV

Il monumento è stato recentemente restaurato ed ha in questa occasione rivelato due *ferite* d'arma da fuoco... fortunatamente solo al cavallo. "Il generale è rimasto illeso in sella" (ROSATI 2002). Sul restauro vedi anche GORI 2002.

A Pistoia riceve un regalo da Benedetto Romagnani, ebanista e stipettaio: un lavoro di tarsia rappresentante lo stemma della città. Il fatto è ricordato dalla *Gazzetta del Popolo* del 21 luglio, che pubblica anche un'epigrafe ricevuta da Pistoia:

[157]

QUANDO
IL MARTIRE D'ASPROMONTE
IL GRAN CAPITANO

PIÙ DELL'ITALICA LIBERTÀ
CHE D'ONORI E RICOMPENSE DESIOSO
VISITAVA PISTOIA
IL 14 LUGLIO 1867
TRA LE ACCLAMAZIONI
E IL GIUBILO DEL POPOLO
BENEDETTO ROMAGNANI
EBANISTA STIPETTAIO
OFFERIVAGLI IN DONO L'ARME DELLA CITTÀ
SUO LAVORO DI TARSIA
IN SEGNO D'ESULTANZA E AMMIRAZIONE

e la lettera di ringraziamento:

Mio caro Romagnani, Pistoia, 15 luglio 1867, Grazie! per il bellissimo quadro rappresentante l'arme di questa simpatica e generosa città. Io lo serberò come un caro ricordo vostro - e di questo patriottico popolo che merita tanto - ed a ciò consacro tutta la mia gratitudine. Vostro G. Garibaldi.

Come si è detto, il 16 luglio all'alba riparte per Vinci.

Già da qualche giorno Garibaldi aveva espresso l'intenzione di fare una visita a Cerreto Guidi, paese vicinissimo a Vinci, ed in proposito si era tenuta a Cerreto, l'11 luglio, una riunione della Giunta Comunale all'inizio della quale il sindaco Leopoldo Fabbri aveva comunicato

che il Generale Giuseppe Garibaldi sarà a fare una visita a Cerreto Guidi onde vedere più specialmente l'antica Villa Medici, onde avvenire il tragico fine d'Isabella degli Orsini...

Nella stessa riunione era stata poi nominata una Commissione che aveva avuto

lo speciale incarico di recarsi alla residenza attuale del Generale [a Vinci], ossequiarlo, e intendere il giorno che sarà a recarsi a Cerreto Guidi

oltre all'incarico di predisporre "che il Generale Giuseppe Garibaldi venga ricevuto con tutto il decoro possibile"⁸⁰. Come si vede, la motivazione della visita, avvenuta il 17 luglio, appare quasi del tutto storico-turistica: vedere il luogo dove Isabella, la figlia prediletta di Cosimo I de' Medici andata sposa tredicenne, nel 1555, a Paolo Giordano Orsini duca di Bracciano, sarebbe stata strangolata, trentaquattrenne, dal marito. Il fattaccio sarebbe avvenuto nel 1576 nella villa medicea che sovrasta il paese; e Garibaldi forse aveva letto il romanzo sul tema, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, pubblicato dal Guerrazzi nel 1844 e gli era venuta la voglia di vedere il luogo⁸¹.

Non ho rintracciato alcun resoconto del ricevimento; certamente ve ne fu uno ufficiale, dato che furono spese dal Comune "£ 23,11" per "rizzare e levare le antenne" per le bandiere e per cucire le stesse, fare festoni e "comprare nastri per le medesime e per il mazzo" di fiori (ASC Cerreto Guidi). Probabilmente Garibaldi fu poi accompagnato a visitare, nella villa medicea, la stanza dove la tradizione colloca il presunto uxoricidio che sarebbe avvenuto per strangolamento: nel letto, l'Orsini avrebbe passato intorno al collo della moglie un cappio fatto scendere dalla stanza superiore attraverso un buco nel solaio da un complice... e poi tirato su. La villa era, all'epoca della visita di Garibaldi, di proprietà della famiglia Maggi che però non la abitavano e la tenevano un po' trascurata; solo cinque

anni più tardi, nel 1872, altri due *turisti* speciali, Gerolamo Uzielli e Telemaco Signorini, annotavano:

La porta principale tutta logora è in carattere col resto dell'edificio. Sembra essere in una città stata presa d'assedio. In quelle vaste stanze, in quei saloni ove si vedono le tracce del lusso vi è il più completo disordine e roba d'ogni genere e di poco valore è ammucchiata alla rinfusa, mentre brutte pitture del 1700 ornano le pareti e le volte. Nella sala maggiore sono disposti i cannicci per i banchi da seta. Siamo condotti nella stanza ove vuoi fosse strangolata Isabella Orsini. Nulla rammenta quella epoca meno il buco che traversa il palco e termina nella stanza superiore; buco al quale era, dice il nostro Cicerone, attaccata la storica fune (UZIELLI SIGNORINI 1872, p. 64).

Cerreto Guidi ricorda la visita di Garibaldi con una lapide in marmo con medaglione in ferro (un po' arrugginito) posta nel 1901⁸² sul fronte della Loggia dei Cavalli in Piazza Umberto I, al di sopra di una panca in pietra dove i paesani si raccolgono per chiacchierare, *alle murelle di Garibaldi* (trascrizione 1° settembre 1998)⁸³:

[158]

GIUSEPPE GARIBALDI
IL XVII LUGLIO MDCCCLXVII
VISITÒ QUESTE MURA
COMMISERANDO ISABELLA ORSINI
QUI ATROCEMENTE STROZZATA
E LA MEMORIA DI LUI
SIA GLORIA E CONFORTO
CHE MEGLIO VOLGONO I TEMPI

Il 21 luglio si reca ad Empoli, e non è la prima né l'ultima volta. Empoli è un nodo stradale e ferroviario (e una volta, fin dal tempo degli etruschi, anche

fluviale) e Garibaldi lo attraversò, come abbiamo visto, per la prima volta in ferrovia nell'ottobre del '48 proveniente da Livorno e diretto a Firenze per poi proseguire per il nord; poi nell'agosto del '49, durante il *trafugamento*, in carrozza, proveniente da Prato e diretto a Poggibonsi ed oltre; poi nell'agosto del '59 in treno proveniente da Livorno e diretto Firenze per assumere il comando dell'armata dell'Italia centrale; poi nel settembre del '66 da Firenze, dopo aver dato le dimissioni dall'esercito italiano – conclusa la terza guerra d'indipendenza – diretto a Livorno per imbarcarsi e tornare a casa, a Caprera; e molte altre volte mentre tra poco lo vedremo qui di nuovo di passaggio dopo la fuga da Caprera. In questo luglio però ci viene apposta da Vinci, non solamente di passaggio, anche se per una visita breve, con la scusa di vedere le corse dei cavalli (*La Riforma*, 23 luglio 1867) accompagnato da Teresita, da Stefano Canzio e dal figlio minore Ricciotti, accolto fin da Sovigliana da due bande musicali. Parla “da un terrazzo della piazza Vittorio Emanuele” (oggi intitolata a Farinata degli Uberti⁸⁴) sul portico del palazzo Ciardini e un marmo bianco incorniciato di verde così ce lo ricorda (trascrizione 5 novembre 1993)⁸⁵:

[159]

IN QUESTA CASA
GIÀ SEDE DELLA SOCIETÀ OPERAIA
GIUSEPPE GARIBALDI
PRESIDENTE ONORARIO
A DI 21 LUGLIO 1867

PLAUDENTE IL POPOLO
PROCLAMÒ D'ITALIA
IL COMPIMENTO DEI DESTINI IN ROMA
STATUENTE IL MUNICIPIO
QUESTA MEMORIA FU POSTA
A DI 11 GIUGNO 1882
L'A. I. PRO EMPOLI
RICOLLOCÒ NEL 1963

In MORELLI 1975, p. 28, si precisa che

di sulla loggetta, posta tra il palazzo pretorio [di reminiscenze ferrucciane che certamente non sfuggirono all'oratore] e la Collegiata, il 21 luglio 1867 tenne comizio agli Empolesi, sotto radunati, Giuseppe Garibaldi.

Di fronte, aggiungiamo, al Palazzo Ghibellino, già dei conti Guidi e sede, nel settembre del 1260, del “Parlamento Ghibellino” dove Farinata degli Uberti, pur vincitore a Montaperti, aveva difeso “a viso aperto” Firenze dalla distruzione.

Si recò poi alla sede della Fratellanza Artigiana; naturalmente ricevette anche delegazioni di vari paesi e città che sollecitavano l'onore di averlo ospite: tra queste, quella di Siena, che vedremo tra poco esaudita.

E poi ritorna a Vinci. Ma anche qui, dagli amici Martelli, non aveva sufficiente tranquillità ed accetta l'ospitalità del conte Pier Pompeo Masetti⁸⁶ nella villa del Ferrale⁸⁷ di leonardiana memoria dove si trasferisce il 27 luglio.

Ancora da Vinci scrive a Bismarck una lettera che probabilmente fu consegnata dallo stesso Frigyesi:

Vinci, 6 août 1867 – Monsieur le Ministre, La solution de la question romane dans le sens des aspirations nationales et progressives de

l'Italie mérite certainement d'occuper votre haute intelligence. Et c'est avec cette conviction que je me permets de vous présenter mon ami Lieutenant Colonel Frigyesi pour demander votre puissant appui. Quelconque chose que vous faissiez pour nous aider dans notre humanitaire entreprise ce ne sera qu'un nouveau titre à la reconnaissance d'un peuple qui vous doit tant. Je suis avec gratitude, Votre dévoué G. Garibaldi

(Vinci, 6 agosto 1867 - Signor Ministro, la soluzione della questione romana nel senso delle aspirazioni nazionali e progressiste dell'Italia merita certamente di occupare la vostra alta intelligenza. Ed è con questa convinzione che mi permetto di presentarvi il mio amico Tenente Colonnello Frigyesi per richiedervi il vostro potente appoggio. Qualsiasi cosa farete per aiutarci nella nostra umanitaria impresa sarà un nuovo titolo di riconoscenza di un popolo che vi deve tanto. Sono con gratitudine il vostro devoto.)

(CAMPANELLA 1961, pp. 102-103).

La lunga permanenza a Vinci e nel territorio è ricordata su tutte e due le di-more in cui fu ospite, ma non c'è un marmo *ufficiale*, per esempio sulla facciata del Comune, né mi risulta che all'epoca vi siano state manifestazioni o festeggiamenti promossi dalla collettività, come era successo e succederà ancora in innumerevoli altri luoghi.

A villa Martelli, in via M. Cermenati 31, sulla facciata (trascrizione 15 settembre 1998):

[160]

GIUSEPPE GARIBALDI
OSPITE DEI FRATELLI
LUIGI FEDERICO E ROBERTO MARTELLI
ABITO QUESTA CASA
DAL 11 AL 27 LUGLIO 1867

Alla villa del Ferrale, in via di Anchia-no 12, pure sulla facciata (trascrizione 4 ottobre 1993):

[161]

LA VILLA DEL FERRALE
NELLE FIORENTINE MEMORIE LODATA
PER LE BELLE CAMPAGNE
DOVE L'ARTE INDUSTRE VINSE LA NATURA
PEL GENIO IMMORTALE DI LEONARDO DA VINCI
CHE IN QUELLA SORTÌ I NATALI
FU LIETA DI OSPITARE
PER TUTTO IL LUGLIO MDCCCLXVII⁸⁸
IL ROMITO DI CAPRERA
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE NE' QUIETI RIPOSI CAMPESTRI
MEDITAVA IL COMPIMENTO DELL'OPERA
CUI CONSACRÒ LA MENTE E IL BRACCIO
IL RISCATTO DI OGNI TERRA ITALIANA

P. P. MASETTI P. Q. M. IL II GIUGNO MDCCCLXXXIV
RESTAURANDO LA VILLA AVITA

Ancora a Vinci troviamo un busto di Garibaldi in una nicchia scavata nel muro di una casa in via Fucini (una sorta di tabernacolo), di proprietà Cianchi, all'altezza del primo piano; è in pietra serena e sul piedistallo ci sono le due iniziali (trascrizione 4 ottobre 1993; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 357):

[162]

G G

L'unica notizia che ho trovato su questo busto è nel commento, alquanto impietoso e presuntuoso, di Giovanni Sforza e Angelo Solerti in GARIBALDI G. *INNO ROMANO* 1904, nota 3 a p. 13:

Un povero scalpellino di Vinci scolpi nel macigno il busto del Generale. Presentò a lui l'opera faticosa, ma bruttina assai. Il dono non fu accettato, né rifiutato; e veramente non meritava accoglienza diversa, ed è troppo onore per esso e fa poco onore al gusto estetico dei Vincesi il vederlo murato nella facciata d'una casa in cima alla strada che conduce al piazzale del paese.

Per finire con i ricordi garibaldini nella patria di Leonardo, riportiamo una lettera di Garibaldi posseduta dalla Biblioteca Comunale Leonardiana, lettera che non ha niente a che vedere con Vinci ma, come si deduce anche da uno scritto del Bibliotecario Cianchi del 1957, fu acquistata prima della seconda guerra mondiale sul mercato antiquario, assieme ad altre tre dei figli Menotti e Ricciotti, perché era previsto l'allestimento di una mostra permanente con altri cimeli garibaldini. Il proposito non ebbe seguito e gli altri cimeli (non dice quali fossero né a chi appartenessero) furono dispersi. La lettera di Garibaldi, del 10 gennaio 1863, non è pubblicata nell'*Epistolario* dell'*Ed. NAZ.*, III, 1863. In buona parte, in questo periodo, l'eroe *esiliato* a Caprera scrive per ringraziare per offerte in denaro per i reduci e feriti dell'Aspromonte, cittadinanza onoraria di Ravenna (3049), doni di libri, giornali, scritti, doni vari, poesie e semplici auguri:

Caprera, 10 gennaio 1863. Signor Sala, Vi ringrazio dei versi che mi indirizzaste, dessi sono una prova d'affetto per me e mostrano d'altronde con quale cuore amate l'Italia. Accettate una stretta di mano dal v.ro Garibaldi Garibaldi.

Al Signor Giovanni Sala, Milano, C. da Bigli 19 (solo firma autografa).

(Foto pubblicata in ANTONI 2002).

Sempre partendo da Vinci, l'8 agosto, ricalcando e commemorando parte del percorso del *trafugamento* del 1849, visita Castelfiorentino dove è ospitato ancora da Pier Pompeo Masetti nel palazzo in via Pompeo Neri 32 (già via del Sole); un marmo inaugurato l'11 giugno 1882, nello stesso giorno in cui fu fatta solenne commemorazione di Garibaldi in occasione della morte, ci dice (trascrizione 29 dicembre 1993)⁸⁹:

[163]

QUESTA VILLA ACCOLSE
L'ANNO M.D.C.C.C.LXVII.
L'AUDACE CONDOTTIERO DEI MILLE
GIUSEPPE GARIBALDI

ALL'EROE DEI DUE MONDI
OSPITE VENERATO
NEL RECENTE LUTTO DELLA NAZIONE
PIER POMPEO MASETTI
MEMORE POSE
XI GIUGNO M.D.C.C.C.LXXXII.

Un altro ricordo di Garibaldi in Castelfiorentino⁹¹ è una lapide sulla facciata del Palazzo Comunale, in piazza del Popolo (trascrizione novembre 1997)⁹¹:

[164]

[Stemma di
Castelfiorentino]

GIUSEPPE GARIBALDI
INFATICATO EROE COSMOPOLITA
APOSTOLO IMPAZIENTE
DELL'INDIPENDENZA E DELL'UNITÀ NAZIONALE
NELL'AGOSTO 1867
ANCO DA QUESTE STORICHE MURA
LA RIVENDICAZIONE DI ROMA
ALL'ITALIA
CON ACCENTO INSPIRATO E COLL'ESEMPIO AUDACE

FERVIDAMENTE BANDIVA

PERCHÉ IL NOME DI LUI
SIMBOLO D'ENTUSIASMI E D'EROICI SACRIFICI
INSPIRI SEMPRE A' FUTURI
SUBLIME AFFETTO ALLA PATRIA
IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO
Q. M. D.
A' 4 GIUGNO 1882 SECONDO DALLA MORTE DI LUI

Da Castelfiorentino il grande Condottiero si recava alla vicina frazione rurale di Petrazzi, dove, come già aveva fatto dal balcone municipale di Castelfiorentino, arringava la folla per incitarla all'unificazione dell'Italia con Roma capitale. Fu ospite del suo amico Tommaso Giannini (ISOLANI 1939, p. 76).

Petrazzi, sempre nel territorio comunale di Castelfiorentino, dista circa 4 chilometri dal capoluogo, verso Certaldo, e il nucleo del borgo è fuori della Statale 429, un po' a sinistra. La villa di Tommaso Giannini fu comprata nel 1883, a *cancelli chiusi*, da Onorato Tinti di Ottavio e nel 1995 era ancora del nipote Onorato (di Francesco di Onorato), morto poco dopo senza figli lasciando la vedova signora Lore Fabiani assidua custode delle memorie. I Tinti conservarono intatte le memorie garibaldine, compresa la camera dove pernotò⁹² Garibaldi che, dopo i danni subiti per l'installazione ivi avvenuta, durante l'ultima guerra mondiale, del centro comunicazioni di un comando tedesco, è stata recentemente ripristinata.

Sul fronte della villa, in via Charles Darwin 26, si legge l'epigrafe (trascrizione 30 ottobre 2000)⁹³:

[165]

GIUSEPPE GARIBALDI
OSPITE ILLUSTRE E DESIDERATO*
DI TOMMASO GIANNINI
SUO AMMIRATORE ED AMICO
CORRENDO L'8 AGOSTO 1867
DA QUESTE MURA
INFIAMMAVA GLI ANIMI ALLA REDENZIONE DI ROMA

I VOLONTARI DI CASTELFIORENTINO
A PERPETUARE IL GLORIOSO RICORDO
AD ONORARE LA MEMORIA DEL LORO ESTINTO
DUCE

NEL 16 LUGLIO 1882
Q.M.P.P.

La proprietà fu acquisita, come si è detto, a *cancelli chiusi*, compresi tutti i cimeli garibaldini e dell'epoca, tra i quali è conservata una lettera indirizzata al Sig. Ettore Mugnai a Roma, datata Caprera 6 giugno 1876, con la quale Garibaldi lo prega di ringraziare gli amici di Castelfiorentino per la somma di 246 lire raccolta dagli stessi ed inviatagli per mezzo del Mugnai stesso. Probabilmente la lettera fu fatta avere dal destinatario a Tommaso Giannini "suo ammiratore ed amico" per correttezza, quasi come una ricevuta, avendo probabilmente il Mugnai fatto da tramite per l'invio a Caprera della somma:

Sig. Ettore Mugnai Roma / Ho la vostra lettera colle / L. 246= che generosamente mi / inviano, per mezzo vostro, gli amici / di Castelfiorentino. / Vogliate vi prego, ringraziare tutti / coloro che presero parte all'offerta / gentile e dirgli da parte mia che / non s'incomodino di più. / Un saluto di cuore a tutti e / con gratitudine / sempre vostro / G. Garibaldi / Caprera 6 - 6 - 76

La lettera, che mi risulta inedita, non è autografa, solo la firma, ed è su di un foglio semplice; probabilmente era su di un foglio doppio di cui il primo, su cui si metteva l'indirizzo e il francobollo, fu forse a suo tempo staccato da un filatelico in caccia; sul verso ci sono solo le tracce di quattro sigilli di cera. Come si vede dalla data, è posteriore al ritorno di Garibaldi a Caprera avvenuto alla fine di maggio da Roma dove era giunto il 18 marzo 1876 e dove aveva accettato il *dono nazionale* di 100.000 lire l'anno; e di dove se n'era venuto via (lettera al Bizzoni dell'11 maggio) "stanco di pestar l'acqua del Tevere nel mortaio" (BIZZONI 1905, pp. 1290 sg).

Cogliamo l'occasione per rammentare due ricordi di Garibaldi in due paesi della Valdelsa prossimi a Castelfiorentino nei quali peraltro non ha mai messo piede.

Il primo è a Varna, in Comune di Gambassi Terme, a una decina di chilometri da Castelfiorentino, ed è, anzi era, collocato sulla facciata dell'ex fattoria Del Pela, che ha oggi cambiato destinazione d'uso. È una lapide posta, quattro anni prima della morte, da Antonio Del Pela⁹⁵, garibaldino, che certamente, come sindaco di Castelfiorentino, incontrò Garibaldi in occasione della visita del 1867, assieme ad un'altra dedicata a Giuseppe Verdi. In un recente restauro dell'edificio dopo l'alienazione da parte degli eredi, sono state ambedue staccate e non più ricollocate, pur essendo state conservate (1996). L'epigrafe, dettata dallo stesso Del Pela⁹⁶:

[166]

A GIUSEPPE GARIBALDI
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA
IN ATTESTATO D'AMMIRAZIONE E D'AFFETTO
QUESTO RICORDO SACRAVA
L'ULTIMO DEI SUOI COMMILITONI
L'AVV. ANTONIO DEL PELA
LI 4 LUGLIO 1907

L'altro ricordo garibaldino in questa parte della Valdelsa è a Montaione, a breve distanza da Castelfiorentino, nell'interno della sede comunale. Si tratta di un busto di Garibaldi firmato E. Ximenes⁹⁷, in terracotta "tinto a somiglianza di marmo" e di una sovrastante lapide che dice (trascrizione 6 aprile 1997; Asso 1998, IX):

[167]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
DEL DIRITTO DEI POPOLI
EROICO ASSERTORE E VINDICE
DEL RISORGIMENTO D'ITALIA
EPICA GESTA DI VIRTÙ E DI GLORIA
FATTORE PRIMO FRA I PRIMI
IL POPOLO E IL COMUNE
DI
MONTAIONE
NEL GIORNO DELLE SOLENNI ONORANZE
II LUGLIO MDCCCLXXXII

Prima di lasciare la Valdelsa trascriviamo ancora il ricordo commemorativo di Certaldo, paese visto sempre solo di passaggio da Garibaldi. Si tratta di una lapide posta sulla facciata del Palazzo Comunale, nella parte bassa del paese (trascrizione 17 marzo 1994; Asso 1998, IV; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 152):

[168]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
EMANCIPATORE DI POPOLI NE' DUE MONDI
IL CUI NOME
PASSERÀ TRAVERSO I SECOLI
SIMBOLO ED AUSPICE
DELLA CIVILTÀ LATINA
I CERTALDESI
POSERO
QUESTA LAPIDE
IL XXV. DI GIUGNO MDCCCXXXII.

Come si è detto, Garibaldi fu certamente di passaggio per Certaldo, nel 1849 e nel 1867, pur senza che sia stata registrata una fermata, ma mai alla testa di un gruppo di garibaldini come ipotizza invece una storiella inventata dagli abitanti di Castelfiorentino, i castellani, che furono e sono rivali dei *certaldini* e che non mancano occasione per insinuare che i loro vicini sono dei ladri. Narra la storiella che Garibaldi, passando da Certaldo alla testa di un gruppo dei suoi e sapendo della fama di cui godevano i certaldesi, dette l'ordine di portare lo zaino dalla schiena al petto (per tenerlo ben stretto) e di strusciare i piedi per terra (per evitare che gli sfilassero le scarpe nell'attimo in cui il piede era alzato!). I *certaldini*, secondo il castellani, sono anche famosi per essere bravi a farsi il vino per tutto l'anno con l'unica vite dell'orto (il resto dell'uva che gli manca lo rubano in giro). Storielle riferitemi da un castellano, Rodolfo Latini, nel gennaio 1994. Dalla Valdelsa ritorna a Vinci che lascia definitivamente l'11 agosto dirigendosi verso Siena.

Soggiorno a Siena e poi a Poggio Santa Cecilia con visite nella Valdelsa, nella Val di Chiana fino ad Orvieto

La visita a Siena è complessa e articolata. Intanto il motivo che ve lo spinge sembra essere quello di avvicinarsi alla frontiera pontificia per sorvegliare e per tenersi pronto, oltre che per suscitare e tener desto l'entusiasmo, e vi si avvicinerà ancora di più, arrivando poco dopo fino ad Orvieto. Poi, il senese è quasi una testa di ponte protesa verso il Lazio, con la via Cassia strada maestra. Il parere (prudente!) del prefetto Papa era che:

Non può né assicurarsi, né escludersi che lo scopo, cui mira la gita del generale Garibaldi qui, sia di promuovere con eccitamenti volti alla gioventù nuovi tentativi d'invasione nel territorio pontificio, da capitarsi da lui stesso. (...) Però nessun diretto preparativo si va facendo (...) In sostanza la visita di Garibaldi in Siena è probabilmente ispirata a quegli stessi motivi che lo hanno indotto a visitare tanti altri luoghi nel regno. (...) però (...) sembra indispensabile allo scrivente munire più efficacemente la frontiera⁹⁸.

La visita a Siena gli era stata sollecitata in precedenza, come abbiamo visto, da una delegazione congiunta della Società Operaia e della Fratellanza Militare locali che si era recata a salutarlo a Empoli il 21 luglio, tra i delegati Giovanni Campani della prima e Ruggero Barni della seconda; in seguito Garibaldi, ancora sollecitato, aderiva all'invito scrivendo al Barni:

Vinci, 6 agosto 1867. Mio caro Dr. Barni, io accetto con gratitudine l'offerta di visitare l'egre-

gia popolazione di Siena Domenica ventura [11 agosto] e mi permetterete di alloggiare ove mi piace. Vostro G. Garibaldi (IACOMETTI 1932, p. 3; LECCHINI MAZZINI 1992, p. 40).

La strana frase “mi permetterete di alloggiare ove mi piace” riguarda una imbarazzante polemica accesa a Siena sulla proposta, fatta da varie società, di ospitarlo nel buontaliento Palazzo Reale, in piazza del Duomo, eredità granducale divenuta da poco proprietà della Provincia, allora non utilizzato, oggi sede della Provincia e della Prefettura. Polemica e imbarazzo, quest'ultimo del prefetto Papa e del ministro dell'Interno, furono troncati con quella frase da colui che, avendo rinunciato prima a un regno, coerentemente rinunciava ora anche ad essere ospitato in un Palazzo Reale! E scese all'albergo dell'Aquila Nera. A Siena Garibaldi giunge domenica 11 agosto accompagnato da Teresita e dal genero Stefano Canzio e ne riparte il 16, inframezzando il soggiorno con una puntata a Rapolano Terme per incominciare la cura.

Il primo giorno, grande accoglienza alla stazione ferroviaria⁹⁹ (arriva alle dieci circa col primo treno da Empoli, annunciato alla folla dai rintocchi della campana maggiore della città¹⁰⁰); corteo di accompagnamento per la via che conduce in centro e che già portava il suo nome, banchetti, discorsi, ricevimenti di rappresentanze. In carrozza all'albergo dell'Aquila Nera, guardia d'onore e arringa di un quarto d'ora al popolo da un balcone:

la Convenzione di settembre deve essere strappata in Campidoglio; si tratta di una questione italiana e solo agli italiani spetta di risolvere; i francesi se ne restino sulla loro Senna; a Roma si andrà con una dinastia italiana e questa solamente ci può ivi condurre.

Alle tre del pomeriggio, discorso a un'adunanza congiunta della Fratellanza Militare e della Società Operaia, di cui era presidente onorario già da cinque anni¹⁰¹, nell'allora teatro Montemaggi, poi della Lizza. Alla fine della riunione scrive sul libro dei verbali della Società Operaia: “Io sono fortunato di trovarmi tra voi...”.

Dopo l'adunanza, banchetto offerto dall'Accademia dei Rozzi nella sua sede in via di Città.

In questa lieta circostanza il Prof. [Giuseppe] Stocchi [presidente della Società Operaia], credendo d'interpretare l'idea di Garibaldi, disse che secondo il concetto di Lui dovevasi certamente andare a Roma quando i tempi fossero maturi; ma Garibaldi subito riprese: “No, no; quello non è il mio pensiero; alla rinfrescata ci muoveremo”. L'impresa di Roma era ormai ben decisa nella mente del Generale, e *alla rinfrescata*, da quel giorno, diventò la parola d'ordine segreta dei garibaldini.

Terminato il banchetto si recò fuori porta Camollia e la sera assisté alla rappresentazione del Don Procopio al teatro dei Rozzi (IACOMETTI 1932, p. 6).

Anche il 12, lunedì, si ferma in città e visita il Tiro a Segno provinciale. Poi, sollecitato dal fotografo cav. Pietro Lombardi, si fa ritrarre nell'“alta terrazza di posa” dello studio, in via di Città 46, in cima a delle ripide scale che, date le sue gambe, sale in... una

poltrona cui erano stati applicati lì per lì dei pali da tenda a mo' di stanghe, a braccia di garibaldini.

Nella stessa mattinata fece una breve visita, nella villa dell'Ascarello poco lungi da Porta S. Viene, al suo amico e colonnello garibaldino Giuseppe Baldini, soprannominato Ciaramella, popolano senese, schietissimo patriota e proprietario di una tessitoria di lana e cotone (IACOMETTI 1932, p. 6).

Poi ancora banchetto all'Accademia dei Rozzi, invitato anche Giovanni Caselli, sacerdote, inventore, nel 1856, del pantelegrafo¹⁰², al quale Garibaldi rivolge un brindisi, contraccambiato subito, e ancora discorsi

"... finché giunse l'ora della corsa in Piazza Vittorio Emanuele e si levarono le mense". Il Generale assisté in camicia rossa alla Prova del Palio dalla ringhiera della Società degli Uniti, dove era stato cortesemente invitato, salutato da continue e calorose acclamazioni, e terminata la corsa fece una breve comparsa al passaggio della Lizza (IACOMETTI 1932, p. 8, che cita dal *Libero Cittadino*).

E finalmente all'Aquila Nera, dove però non può ancora andare a letto, ma deve prima ricevere l'omaggio del sindaco. Il giorno dopo, martedì 13, visita turistica ai principali monumenti della città accompagnato dal sindaco e poi a pranzo in casa Barni. Alle quattro del pomeriggio parte in treno per Rapolano per provare anche le cure di quella rinomata stazione termale e la sera va ospite del conte Pietro Boninsegni a Poggio Santa Cecilia, poco lontano, dove si stabilirà per tutta la durata della cura. Ma il 15 e il 16 lo vedremo ancora a Siena. Rapolano, dal 1949 Rapolano Terme,

è a ventotto chilometri da Siena per la Statale 326, oggi detta superstrada. Il luogo di cura è alle Terme Antica Querciolaia, un po' fuori del centro storico, e Garibaldi vi si reca tutti i giorni in carrozza (LECCHINI MAZZINI 1991, p. 41) rientrando poi a Poggio Santa Cecilia.

È questo un borgo agricolo murato nel territorio comunale di Rapolano, a un sei chilometri a est dello stesso; ormai non più attivo, è quasi disabitato (luogo ideale da destinarsi ad agriturismo, secondo la moda attuale). Vi si arriva per una strada *bianca* e si entra (a piedi) da una porta nella cinta muraria; percorso un breve tratto per le semilustricate stradicciole, si giunge in una piazzetta oggi denominata – indovina? – piazza Garibaldi. Qui c'è l'edificio dove l'eroe fu ospitato e una lapide che lo ricorda, sia pure anticipando erroneamente il soggiorno di un mese (sottostante a quella riportante l'indicazione toponomastica; trascrizione 22 luglio 1997 – foto 35):

[169]

[PIAZZA
GARIBALDI]

DA COTANTO NOME
PIETRO LEOPOLDO BUONINSEGNI
QUESTA NUOVA PIAZZA
DICEVA

PER RICORDARE AI VENTURI
LA DIMORA FATTA IN QUESTA CASA
DELL'EROE DEI DUE MONDI
NEL LUGLIO MDCCLXVII
ONDE ATTENUARE
NELLE PROSSIME TERME RAPOLANESI
LO SCEMPIO DI ASPROMONTE

Probabilmente il 14 agosto incomincia la cura dei bagni, ma il 15 non resiste all'attrazione del Palio dell'Assunta, anticipato quell'anno di un giorno in suo onore, e riparte per Siena.

Dove, nella giornata, visita Raffaello Cantucci in via Val di Montone e la sera assiste alla corsa, vinta dalla Contrada della Lupa col fantino Mario Bernini detto Bachicche. E Garibaldi pensa alla Lupa capitolina e trae buoni auspici per la riuscita della sua impresa. Prima dell'inizio della corsa,

nello sfilare delle diciassette bandiere delle contrade, quella della Torre, siccome rossa, fu applaudita ripetute volte e passando sotto Garibaldi il bandieraio fece più saluti a cui fu tosto corrisposto da Garibaldi e garibaldini¹⁰³.

Si ferma a dormire a Siena nella casa del Barni e il giorno dopo, il 16, riceve una rappresentanza della Contrada vincitrice e dona al fantino una fotografia, una di quelle fatte di fresco dal Lombardi, con la dedica: "A Mario Bernini campione della Lupa vittoriosa, augurio della vittoria di Roma. G. Garibaldi".

E poi riparte per Rapolano.

I ricordi materiali di Garibaldi a Siena sono cinque lapidi che rievocano le varie *stazioni* di quella specie di pellegrinaggio; le trascriviamo mantenendo per quanto possibile l'ordine itinerario. C'è poi il monumento equestre e l'affresco dell'incontro di Teano, oltre a documenti e cimeli sparsi.

La prima lapide è sulla facciata del fabbricato dove era l'albergo dell'Aquila Nera, in Banchi di Sopra 27-29, e

l'epigrafe dice (trascrizione 10 luglio 1997; IACOMETTI 1932, p. 9; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Siena*, di G. Badii):

[170]

A RICORDARE
CHE IL DI XI AGOSTO MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
INTERPRETANDO IL VOTO
DEL POPOLO PLAUDENTE ESCLAMAVA
O ROMA VIENE ALL'ITALIA
O L'ITALIA VA A ROMA
LA FRATELLANZA MILITARE SENESE
IL IX LUGLIO MDCCCLXXXII

La successiva *stazione*, la seconda, del giorno 12, è nello stabile dove si trovava lo studio fotografico del cav. Paolo Lombardi, in via di Città 46; nell'androne, di fronte all'ascensore (che avrebbe risparmiato ai garibaldini la fatica di portare a spalle il loro duce su per le scale!) una lapide rettangolare con gli angoli smussati e lo specchio delimitato da un contorno con ornamenti campiti in oro (trascrizione 10 luglio 1997 – foto 36)¹⁰⁴:

[171]

PERPETUA SIA LA CARA MEMORIA
DEL FAUSTISSIMO GIORNO 12 AGOSTO 1867
IN CUI QUI S'INTRODUSSE PER LASCIARE DI SÉ
IN FOTOGRAFIA L'IMMAGINE
A SIENA CHE AMOROSAMENTE L'ACCOLSE
L'UOMO IL PIÙ GENEROSO E IL PIÙ VALOROSO
PER LA ITALIA INDIPENDENZA
L'INVINCIBILE GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI

Proprietario della casa
Sac. Dot. Niccolò Guerrini

[Le lettere di GIUSEPPE GARIBALDI e Sac. sono dorate].

La terza lapide, che si riferisce sempre al 12 di agosto, è sopra il portone d'ingresso della villa dell'Ascarello, in strada dell'Ascarello 17. Per raggiungere questa suburbana e campestre località, si esce da porta Ovale e si prosegue per via Simone Martini; oltrepassato un passaggio a livello si prosegue per la S.S. 408, Chiantigiana per Montevarchi e a circa 2,4 chilometri dalla porta si volta a destra e poco dopo si raggiunge la nostra mèta. L'epigrafe (trascrizione 22 luglio 1997; IACOMETTI 1932, p. 10; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Siena*, di G. Badii, incompleta):

[172]

IN QUESTA VILLA D'ASCARELLO - DOVE NEI GIORNI
NEFASTI - DELL'ULTIMA OCCUPAZIONE STRANIERA(*) - VENI-
VANO A DIPORTO GLI UFFICIALI AUSTRIACI - FU CON
LIETA VECE OSPITE PURIFICATORE - IL 12 AGOSTO 1867 -
GIUSEPPE GARIBALDI - MENTRE APPARECCHIAVA
L'IMPRESA - CHE PARVE AVER CHIUSA - E FECE PIÙ APERTA
ALL'ITALIA LA VIA DELLA SUA ROMA.
IL PRESENTE PROPRIETARIO DELLA VILLA -
AUGUSTO BARAZZUOLI - VOLLE RICORDARE NEL MARMO -
LA VISITA E IL GLORIOSO VISITATORE.
NOVEMBRE 1888
GUELFO GUELFI RESTAURO - 1908.

(*) Il riferimento è naturalmente al 1849.

La quarta lapide è sopra al portone d'ingresso della casa del Barni, in via di Camollia 5, dove fu a colazione il 13 e ospite il 15 e il 16; l'epigrafe fu dettata dal prof. Antonio Martinati (trascrizione 10 luglio 1997; IACOMETTI 1932, p. 9; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Siena*, di G. Badii):

[173]

DA QUESTA CASA
OVE
SOSTÒ IL XV E XVI AGOSTO DEL MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
MATURATO IL SUO DISEGNO SU ROMA
SENZA CONTARE I NEMICI
CHIAMÒ LA GIOVENTÙ ITALIANA A SEGUIRLO
SFORZANDO I FATI
COL SACRIFIZIO

LA SOCIETÀ VOLONTARI SENESE
IL IX LUGLIO MDCCCLXXXII

La quinta lapide è in via Val di Montone 1, quasi incontro all'abside di Santa Maria dei Servi; l'edificio ospita oggi il monastero delle Clarisse Cappuccine (trascrizione 22 luglio 1997 – foto 37; IACOMETTI 1932, p. 9; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Siena*, di G. Badii):

[174]

A RICORDARE
CHE IN QUESTA CASA
IL XV AGOSTO MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
FU OSPITE
DI RAFFAELLO CANTUCCI
LA SOCIETÀ GARIBALDINA
SACRAVA
IL XX SETTEMBRE MDCCCXCIV

E parliamo ora della Contrada della Lupa, vincitrice, come abbiamo visto, del *Palio di Garibaldi*, una delle diciassette di Siena, terziere di Camollia, stemma una lupa con i due gemelli, colori bianco e nero con lista arancione. La sede è in via Vallerozzi, corredata dalla chiesa in dotazione a tutte le Contrade, e devo alla cortesia dei sigg. Giuliano

Pesucci e Giovanni Migliorini e del prof. Amulio Bartalucci l'esauriente visita dell'8 aprile 1997. Sotto la chiesa c'è un grande salone-museo dove sono conservati i drappelloni vinti nel corso dei secoli e vari cimeli. Fra tutti i drappelloni, unico quello del 1867 ha una ricca cornice lignea con l'effigie di Garibaldi scolpita nella parte superiore. Accanto al palio, sempre in cornice di legno scolpito, la fotografia donata da Garibaldi al fantino vincitore, una lettera della Società di Mutuo Soccorso Romolo e Remo (della Contrada della Lupa) a Garibaldi e una lettera dello stesso, dalla grafia molto incerta, simile a quella della lettera esposta al Museo di Pescia, del 10 settembre dello stesso anno:

Caprera, 18 marzo 79. Miei cari amici, Grazie per il pregiato titolo di vostro presidente onorario. Vostro G. Garibaldi.

Nell'archivio della Contrada c'è una cartella intitolata "Cornice del Palio di Garibaldi del 15 agosto del 1867" con vari documenti e alcuni giornali riguardanti sia la cornice fatta nel 1907, nel centenario della nascita, da Carlo Bartalozzi (spese in totale L. 224,40), sia le celebrazioni dell'evento, un opuscolo sull'inaugurazione del monumento alla Lizza nel 1896 (*MONUMENTO SIENA* 1896), una *locandina* del 1932, cinquantenario della morte, a stampa con, applicata al centro, la ristampa della fotografia donata al Bernini. Tra i cimeli conservati in città, non so dove, ma mi è stato assicurato che ancora esistono, la poltrona e i paletti da

tenda con i quali fu realizzata la *portantina* per portarlo alla terrazza dello studio fotografico Lombardi¹⁰⁵.

Il monumento equestre che Siena ha dedicato a Garibaldi¹⁰⁶ è indimenticabile sia per la concezione e l'esecuzione sia per il luogo in cui è stato collocato, nei giardini della Lizza, in prospetto al tradizionale quotidiano passeggi dei senesi, che lo hanno quindi di continuo sotto gli occhi. L'autore è Raffaele Romanelli. Le scritte sul basamento (trascrizione 10 luglio 1997; foto del monumento all'inaugurazione in GARIBALDI E. 1982, p. 361):

[175]

[lato anteriore]

A
GARIBALDI
I SENESI

[e, nelle corone di marmo]

MONTEVIDEO S. ANTONIO

[lato destro, nelle corone di marmo]

MILAZZO VOLTURNO VARESE MONTE SUELO

[in mezzo alle corone, tra VOLTURNO e VARESE, la lupa a bassorilievo in marmo; lato posteriore]

SETTEMBRE
MDCCCXCVI

[e, nelle corone di marmo]

SOLFERINO BEZZECA

[lato sinistro, nelle corone]

ROMA 1849 ASPROMONTE CALATAFIMI DIJON

[e in mezzo alle corone, nella stessa posizione del lato destro, la stessa lupa]

Un altro ricordo Siena ha voluto dedicare a Garibaldi: è l'affresco del marzemmano Pietro Aldi nella Sala del Risorgimento nel suo Palazzo Pubblico. Rappresenta l'incontro di Teano¹⁰⁷:

due cavalieri, Garibaldi e Vittorio Emanuele, distanti più di cinquecento anni ma vicinissimi fisicamente ad un altro eroe a cavallo, il Guidoriccio da Fogliano capitano dei senesi dipinto da Simone Martini nella vicina Sala del Mappamondo.

Il 16 agosto Garibaldi, abbiamo detto, ritorna a Rapolano-Poggio Santa Cecilia e vi si ferma fino al 24.

Crediamo di sapere che il generale Garibaldi non continuerà l'ideato viaggio nell'Umbria, dove però è aspettato con generale desiderio. Crediamo che gravi motivi politici l'abbiano consigliato a desistere dall'intrapreso suo giro, motivi favorevoli alla scioglimento della questione romana (*La Riforma*, n. 74, 16 agosto 1867, p. 3: ULTIMO CORRIERE).

Nel riposo e nella quiete di Poggio Santa Cecilia (si fa per dire, date le scappate a Siena per il Palio e altrove e dato il continuo andirivieni del suo Stato maggiore – il figlio Menotti, il genero Canzio, Acerbi, Missori, Mosto, i fratelli Cairoli, Guerzoni, Castellazzo, Fanelli, Frigyesi, ecc. – e di varie delegazioni, tra cui quella di Colle di Val d'Elsa che gli notifica la solenne deliberazione del Municipio con cui lo si invita a visitare la città, invito che accetta) trovò anche il tempo di scrivere o, più probabilmente, di rivedere l'*Inno Romano* inteso a scuotere provocatoriamente i romani ed eccitarli alla rivolta, ma contenente la promessa di liberarli anche se non si fossero mossi¹⁰⁸:

Di Tiranni impostori, non siete
Stanchi ancora oh! Romani caduti?

...

Armi! All'armi! dai tetri, rimbomba,
Mausolei dell'eterna matrona.
Armi! All'armi! dall'Etna risuona
Sino a Trento il terribile tuon.

...

State Oziosi (...) Infingardi! di voi
Non ha d'uopo, sta schiera di bravi,
Via! (...) Tornate al covile degli schiavi,
Il soldato straniero a bear.

...

Cinque strofe in tutto, inframmezzate
dal ritornello

Marceremo! Scenderemo!
Verso i colli alla vendetta!
Dei cercati orrenda setta
Roma nostra a liberar.

Datato "S. Cecilia 18 agosto 1867".

Linno non esce certamente dalla penna di un grande poeta...¹⁰⁹; anche se Victor Hugo, dall'esilio della sua isola nella Manica, gli scriverà pochi mesi dopo a Caprera che *tutti gli eroi sono poeti*:

Hauteville House, / 20 janvier 1868. / Cher Garibaldi, / Il y avait dans la tente / d'Achille une lyre, et une / harpe dans la tente de Juda / Macchabée; Roland écrivait / en vers à Charlemagne; Fédé- / ric II adressait des odes à / Voltai- re. Les héros sont pòètes. / Vous le prouvez, vous aussi. / J'ai lu avec une émotion profon- / de la noble lettre lyrique que vous / m'écrivez, où vous faites parler à / l'âme de l'Italie la langue de / la France. Le même souffle de justice / et de liberté que vous inspire les / grands actions, vous inspire / les grandes pensées. / A bientôt, illustre ami. / Victor Hugo.

(Caro Garibaldi, c'era una lira nella tenda di Achille, e un'arpa nella tenda di Giuda Macchabeo; Orlando scriveva in versi a Carlo Magno; Federico II inviava odi a Voltaire. Gli eroi sono poeti. Voi lo provate, anche voi. Ho letto con emozione profonda la nobile lettera lirica che

mi scrivete, dove fate parlare all'anima dell'Italia la lingua della Francia. Lo stesso soffio di giustizia e di libertà che vi ispira le grandi azioni, vi ispira le grandi idee. A presto, illustre amico. Victor Hugo). (Pubblicata in *fac simile* nell'Enciclopedia Italiana, voce *Hugo, Victor-Marie*).

Trascrivo da BIZZONI 1905, p. 1279, alcuni dei bei versi di Garibaldi, cui probabilmente si riferisce nella sua risposta Victor Hugo, allo stesso dedicati:

*Quand plus heureux jadis, aux champs de Parthénope
Mes jeunes miliciens ont étonnée l'Europe,
Essuyant leurs pieds nus sur les tapis des rois,
Donnant à leur pays ce qui fut tant de fois
Le rêve, le soupir, l'espoir de nos ancêtres,
Crois-tu qu'ils ont servi, combattu pour des maîtres?
L'amour de la patrie fut leur seule passion,
Et l'humanité libre la seule mission.
Ce n'est pas vraie qu'aux rois nous ayons fait l'aumône,
Nous servions l'Italie, nous ne servions personne.*

(Quando felici un giorno, ai campi di Partenope
I miei giovani soldati stupirono l'Europa,
Pulendosi i piè nudi sui tappeti dei re,
Donando al lor paese ciò che fu tante volte
Il sogno, il sospiro, la speranza degli avi,
Credi tu ch'essi servirono, combatter per padrone?
L'amor di patria fu sol la lor passione,
E l'umanità libera la lor sola missione.
Non è vero che ai re facemmo l'elemosina,
Non servivam nessuno, solamente l'Italia).

Il manoscritto dell'*Inno Romano* di Garibaldi, di cui abbiamo riportato più sopra qualche passo, fu forse dimenticato dall'autore a Poggio Santa Cecilia o, più probabilmente, come si è detto, regalato al suo ospite; passato poi, con la vendita della proprietà, all'attuale proprietaria Poggio S. Cecilia S.p.A., [che ne consentì la pubblicazione al Lecchini e al Mazzini] nelle persone

dei Sigg. Menegoli F., Lucchini R. e Caneva C. ”.

Il 18 agosto va a Colle di Val d'Elsa (dove aveva sostato nel corso del *trafugamento* nel 1849) che nelle *MEMORIE*, p. 258, definisce, come abbiamo visto, “oggi paese patriottico ed avanzato”; è ricevuto dalla Società Democratica (di cui fin dall'aprile Ettore Capresi gli aveva offerto la presidenza – VANNETTI 2001) e ospitato nella Sede in piazza Sant'Agostino 55 dove oggi si può leggere un'iscrizione su lapide di marmo bianco con cornice di marmo verde posta sotto il balcone del secondo piano (trascrizione 17 marzo 1994)¹¹⁰:

[176]

GIUSEPPE GARIBALDI
INVITTO PROPUGNATORE DELLE FRANCHIGIE DEI
POPOLI
QUI
LA SOCIETÀ DEMOCRATICA
NEL 18 AGOSTO 1867
OSPITAVA

Il ricordo *ufficiale* di Garibaldi a Colle è, sulla facciata del Municipio, una lapide di marmo bianco, con un busto a bassorilievo di bronzo (trascrizione 4 dicembre 1993; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 154; ASSO 1998, VII):

[177]

N. 1807 +1882
[Busto di Garibaldi
a bassorilievo in bronzo]
A GIUSEPPE GARIBALDI
NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
IL POPOLO DI COLLE
MDCCCXVII

E poi a Poggibonsi dove si ferma a salutare, dopo diciotto anni, la Giuseppa Bonfanti, che lo aveva ospitato e rifocillato durante il *trafugamento*, come ci dice il Guerrazzi nell'epigrafe [51] che abbiamo trascritto nel capitolo del 1849:

(...) NEL 19 AGOSTO 1867, DI QUI RIPASANDO, RIVIDE LA CASA E LA DONNA, QUESTA DELLA VITA TUTELATA RINGRAZIANDO E LODANDO DELLA VIRTÙ SUA ANCO FRA LE ANTICHE RARISSIMA ...

E in BARENGO 1942:

... a Poggibonsi (...) dal balcone delle *Stanze democratiche* parla alla folla, esordendo col ricordo del suo arrivo in quella città nel 1849, profugo, e concludendo col rammentare che in Italia v'era ancora una piaga da chiudere: Roma.

Un altro ricordo di questa visita lo troviamo in piazza Mazzini 2, quella davanti alla stazione ferroviaria; è un'iscrizione su lapide di marmo bianco collocata all'altezza del primo piano tra due balconi di una casa sorta in luogo della precedente distrutta nell'ultima guerra (trascrizione 30 ottobre 2000)¹¹¹:

[178]

IL XIX AGOSTO MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
MENTRE ANDAVA INCITANDO
LA GIOVENTÙ ITALIANA
ALLA LIBERAZIONE DI ROMA
VENIVA PRIVATAMENTE OSPITATO
DA
GIOVANNI PADOVANI
CHE INTERPRETE DEL VOTO DEL POPOLO
QUESTO RICORDO
PONEVA

Lo specchio è contornato da un riquadro inciso con delle palmette ai quattro angoli; il marmo presenta una lesione pressappoco diagonale con andamento all'incirca dall'angolo superiore sinistro a quello inferiore destro ed ha una lacuna alla penultima riga in corrispondenza con RIC; molto probabilmente è la lapide vecchia recuperata dalle macerie del fabbricato su cui era posta distrutto, assieme a tutta la piazza, nell'ultima guerra mondiale.

Il ricordo ufficiale di Garibaldi da parte di Poggibonsi lo troviamo nel Palazzo Comunale, nell'atrio di ingresso da via della Repubblica 107 (trascrizione 30 ottobre 2000):

[179]

ALLA MEMORIA
DI GIUSEPPE GARIBALDI
LA CUI VITA
PARVE LEGGENDA E FU STORIA
MAGNANIMA E SPLENDIDA FIGURA
DI SOLDATO DI CITTADINO
CHE VOLTO SEMPRE A LIBERAR CON LE ARMI
IL POPOL SUO
MIRÒ AD AFFRATELLARLO CON GLI ALTRI
NELLA LIBERTÀ DI TUTTI
IL CIRCOLO VITTORIO EMANUELE II
22 NOVEMBRE 1885

[Le parole DI GIUSEPPE GARIBALDI sono donate].

E possiamo anche probabilmente collocare nello stesso 19 la visita a Barberino Val d'Elsa di cui abbiamo parlato alla fine del 1849 quando abbiamo trascritto l'epigrafe misteriosa [79] posta sulla sede comunale. Forse in strada per Firenze, per una rapida visita, dato

che da Firenze il 20 agosto è datata la lettera "Ai miei cari amici del collegio Meil" di Milano:

Pubblichiamo qui sotto alcune generose parole indirizzate dal generale Garibaldi ai giovani alunni del collegio Meil e la risposta di questi (...) Ai miei cari amici del collegio Meil. Un saluto di cuore ed il consiglio di farvi forti di corpo e d'anima per lavare alcune vergogne, che macchiano tutt'ora l'onore di Milano. G. Garibaldi. Firenze, 20 agosto. (risposta): Generale, l'affettuoso vostro saluto... (*La Riforma*, n. 80, 22 agosto 1867, p. 1).

Ma il 21 è di nuovo a Poggio Santa Cecilia e di lì informa il Barni che le cure alle terme dell'Antica Querciolaia andavano bene:

Poggio S. Cecilia, 21 Agosto 1867. Mio caro dott. Barni, I Bagni di Rapolano mi hanno tolto un resto d'incomodo al piede sinistro, e l'effetto ne fu istantaneo; ciò mi dà buona opinione di questi bagni che penso di continuare per alcuni giorni. Se come ottenni la cessazione dei dolori potessi acquistare un po' più di elasticità, io mi troverei forte come prima, Vostro G. Garibaldi

La lettera è pubblicata in *fac simile* in LECCHINI MAZZINI 1992, p. 45. In precedenza era stata stampata dal *Libero Cittadino* n. 34, 23 agosto 1867, p. 154, con il seguente commento:

Alla fama che giustamente godono i bagni di Rapolano per i favorevoli risultati per essi ottenuti nelle malattie anche a diatesi reumatica va aggiunto il miglioramento meraviglioso e subitaneo nella salute del Generale Garibaldi. Basti dire che il generale stesso la mattina del 21 poté passeggiare senza incomodo per interi cinque quarti d'ora nella stazione di Rapolano. ...

Sulla porta d'ingresso delle Terme Antica Querciolaia è murata una lapide

con il seguente ricordo (trascrizione 20 agosto 1992)¹¹²:

[180]

IN QUESTE TERME
NELL'AGOSTO DELL'ANNO 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
DELLA FERITA DI ASPROMONTE
MITIGAVA GLI SPASIMI
RINVIGORENDOSI
A COMPIERE IL MAGNANIMO GIURAMENTO
O ROMA O MORTE
A RENDERE
CON L'OLOCAUSTO DI MENTANA
L'UNITÀ DELLA PATRIA
INEVITABILE

mentre all'interno si mostra ancora (1992) la cabina dove Garibaldi fece la cura. Si parla anche di una stampella lasciata per ricordo del beneficio conseguito.

Da sabato 24 a giovedì 29 agosto si gode una vacanza dalle cure e rivisita molte località della val di Chiana in cui era già stato nel '49 durante la ritirata. Possiamo seguirne gli spostamenti anche con l'aiuto di un preciso corrispondente dalla val di Chiana della *Nazione* il cui resoconto fu ivi pubblicato il 1° settembre.

Parte il 24 alle diciassette da Poggio Santa Cecilia per Montepulciano, in ferrovia dalla stazione di Rapolano, accompagnato dalla figlia Teresita, da Stefano Canzio, dal loro piccolo Mamelì, dal dottor Barni di Siena e dal Boninsegni. Alle 18.45 arrivano alla stazione del Salarco, oggi Montepulciano Scalo, e di lì salgono a Montepulciano che dista circa sette chilome-

tri, ospiti di Ferdinando Angelotti figlio dell'ex sindaco Goffredo.

Le mosse di Garibaldi sono attentamente seguite, e non solo ora, come abbiamo visto, dalle autorità di polizia e il prefetto di Siena fa una dettagliata relazione al ministro dell'Interno (FRIGYESI 1868, p. 487, nota).

Siena, 26 agosto 1897. Signor ministro dell'Interno, Coll'ultimo treno, nella sera del 24 corrente, proveniente da Rapolano, giungeva alla stazione di Salarco il generale Garibaldi, accompagnato dalla propria figlia Teresita, dal maggiore Canzio, da un ex colonnello garibaldino [Frigyesi] e dal conte Boninsegni di Rapolano. Alla detta stazione furono a riceverlo il cavaliere Giuseppe Zamponi, il tipografo Teodoro Fumi, con Ferdinando Angelotti, che lo accompagnarono nella città di Montepulciano, ove arrivò verso le otto di sera. Sulla piazzetta Sant'Agnese fu a ricevere Garibaldi una Commissione composta del notaio Brugi-Manzi, dottore Innocenzi, Botticelli Antonio e un certo Mazzi. Intervenne pure la banda nazionale che eseguì varie sinfonie, stando, all'entrare in città, difilati in due righe da una sessantina di garibaldini (...) Garibaldi verso le ore 11 di ieri mattina partiva per Chiusi, da dove si dirigeva alla volta di Orvieto e di Arezzo. Stamane passava da questa città la marchesa Pallavicino, che va a raggiungere il seguito del generale (...) Garibaldi è partito col primo treno n° 84, per Orvieto: ne ho dato avviso a quel sottoprefetto, comunque sia a credere che il prefetto di Perugia ne avesse avuta partecipazione dal delegato di P.S. Campioni, inviata all'uopo a Chiusi. Papa.

A Montepulciano certo, come nei vicini luoghi in cui era passato con la sua Anita durante la ritirata del '49 e ora ricalcati diciotto anni dopo, dovette avere acute reminiscenze, qualche rimpianto, ma anche la soddisfazione di

una situazione ben diversa soprattutto per merito proprio.

Alle lapidi che ricordano Garibaldi a Montepulciano nel 1849 ([11] e [12]) se ne aggiunge ora un'altra che trascrivo da GARIBALDI E. 1982, p. 362 dove è anche pubblicata la fotografia, con la didascalia

via Voltaia del Corso sede oggi della Banca Popolare dell'Etruria. Garibaldi parlò al popolo il 24 agosto 1867. Dice la lapide:

[181]

ROMA E NOSTRA E L'AVREMO
PROFETAVA DA QUESTO PALAZZO OSPITALE
LA SERA DEL 24 AGOSTO 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
ACCORSO A INGAGLIARDIRE TRA I FIDI SUOI
QUEL SUBLIME PROPOSITO
CHE VINTO NON DOMO NEL 62 AD ASPROMONTE E MENTANA
TRIONFANTE IL 20 SETTEMBRE 1870 A PORTA PIA
ERA ENUNCIATO QUAL FATTO E QUAL PROPOSITO NUOVO
DAL LABBRO DEL GRAN RE IN CAMPIDOGLIO
SIAMO A ROMA E VI RESTEREMO

PER CURA DEL COMUNE IL 20 SETTEMBRE 1888

Domenica 25 alle 12 riparte da Montepulciano, e va a prendere il treno per Chiusi dove arriva alle 14, ricevuto e alloggiato dal sindaco Pietro Ottieri della Claja. Visita poi la casa-museo del Sig. Mauro Paolozzi e, la sera, cena offerta dalla Società Operaia nella locanda Galeotti.

Come si ricorderà, nella ritirata del '49 Chiusi fu evitata dalle colonne garibaldine anche perché presidiata da due compagnie dell'esercito granducale, in parte ritiratesi da Sarteano; ed è rimasta famosa, la città con il suo vescovo, per l'episodio dei due cavalleggeri garibaldini in esplorazione catturati dalle

truppe granducali nei pressi, citato da innumerevoli autori (tra i quali PRESENZINI 1961) che addossano al prelado la responsabilità del mancato rilascio, mentre la versione raccolta dal Frigyesi dai “popolani di Chiusi” tende a scagionarlo (FRIGYESI 1868, p. 489, nota). Lo stesso autore ci dà un’ampia relazione della giornata ivi trascorsa, con la visita della

catomba di S. Mistriola [Santa Mustiola], il sepolcro etrusco e la bella collezione di antichità nella casa del capitano Paolozzi.

E prosegue dicendo che “fu allora che Garibaldi dopo Aspromonte rimontò per la prima volta a cavallo” (grazie alle terme di Rapolano!) e mette inoltre in evidenza il suo interesse per le antichità.

Quasi tutti i compagni di Garibaldi s’ebbero qualche oggetto di etrusca antichità da quei bravi cittadini, affine di render sempre più durevole la loro gradita memoria. Io ebbi due vasi etruschi dal mio amico Paolozzi, del quale fui ospite, ed una preziosa moneta antica dal cortese canonico signor Brogi¹¹³.

Lunedì 26 alle 13 riprende il treno e alle 14.30 giunge a Orvieto. Grande accoglienze alla stazione, ricevimento da parte del sindaco Ravizza, della Giunta e del comandante della Guardia Nazionale alle porte della città, vie stipate di gente fino all’albergo delle Belle Arti in piazza Vittorio Emanuele gremita di popolo, discorso dal balcone in cui ricorda l’ospitalità avuta in Orvieto nel ’49 durante la ritirata da Roma e la fornitura di vettovaglie e non manca di parlare della questione di Roma, e del

debito sacro di ogni italiano di liberarla dalla schiavitù clericale. E inoltre:

Il generale Garibaldi, come ieri annunziammo, trovatisi ad Orvieto. Accoglienze (...) I soldati della guarnigione, mandati là a bella posta a chiudere a Garibaldi la via di Roma, applaudirono e gridarono Viva Roma Italiana, Vogliamo Roma. Il generale, commosso, disse loro parole di speranza: “O con me o senza di me, a Roma andrete ugualmente: questa è ora una necessità politica che si svolge da sé medesima: io non potrei né affrettarne lo sviluppo, né volerlo dominare” (*La Riforma*, n. 87, 29 agosto 1867, p. 3: ULTIMO CORRIERE).

Orvieto si trova a meno di otto chilometri dalla frontiera pontificia; per questo:

Tutti erano in aspettazione che egli varcherebbe i confini. (...) Fu mal consiglio che il Garibaldi non si risolvesse allora ad entrare nelle province romane. (...) Allora la Francia era molto incerta del fatto suo; la Corte pontificia non preparata, le sue forze sparpagliate e tutt’altro che pronte ad entrare in campo. L’Europa poteva restar sorpresa da una insurrezione, e il governo italiano avrebbe avuto occasione e modo di avanzarsi colle sue truppe negli Stati del papa prima che la diplomazia lo prevenisse o la Francia glie lo vietasse (FRIGYESI 1868, p. 494).

Questa l’opinione del Frigyesi, e sembrerebbe valida; ma Garibaldi tergiversò, forse per dar tempo all’insurrezione di organizzarsi e di scoppiare o forse, come dirà tra breve a Chianciano, “aveva buone notizie”, certo assicurazioni dall’alto (e *La Riforma* del 16.8, come abbiamo detto, aveva parlato di “motivi favorevoli alla scioglimento della questione romana”). E fissò per l’azione la data del 17 settembre. Il ricordo di marmo di questa visita a

Orvieto è in una lapide che trascrivo dalla foto in GARIBALDI E. 1982, p. 363: “sulla facciata del palazzo della Cassa di Risparmio che prospetta piazza S. Andrea:

[182]

DA QUESTA FINESTRA IL GIORNO
XXVI AGOSTO MDCCCLXVII
GIUSEPPE GARIBALDI
SULLA VIA DI ROMA PARLÒ AL
POPOLO STUPEFATTO DEL NUOVO
ARDIMENTO - PROMOTRICE LA
SOCIETÀ DEI REDUCI DALLE
PATRIE BATTAGLIE IL II GIUGNO
MDCCCLXXXIII PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DELL'EROE"

Martedì 27 a mezzogiorno, dopo aver ammirato la facciata del Duomo e visitato il Pozzo di San Patrizio, lascia Orvieto e, fino a Chiusi in treno, va a Cetona ospite del sindaco Pietro Terrosi. Cetona, come sappiamo, lo ospitò con entusiasmo e affetto, assieme alla sua Anita, durante la ritirata del ’49. E nel giardino del sindaco Terrosi Garibaldi trova in quest’anno un piccolo monumento dedicatogli dall’ospite (FRIGYESI 1868, p. 490), mentre

gli venne presentata una vecchia, sdruscita bandiera tricolore, da lui consegnata nel 1849 a persona del luogo perché la custodisse come pegno di riscossa, e il Generale, vedendola, assicurò gli offerenti che presto quella bandiera sarebbe rientrata [a Roma] per quella stessa porta da cui era uscita (BARENGO 1942, p. 190).

Mercoledì 28 mattina alle 9 si sposta a Sarteano, alloggiato in casa del dottor Gabriello Frontini (o Fortini) capitano della Guardia Nazionale.

Giovedì 29 mattina arriva a Chianciano accompagnato dalla banda di Sarteano e dal sindaco di quel paese signor Lunghini. È alloggiato in casa del medico Coli. Alle 9 circa

ha arringato al popolo dicendo che a Roma ci si deve andare, ed aggiungendo che aveva buone notizie

che facevano sperare che sarebbero stati realizzati i desideri dei patrioti. Alle ore 10 “andò a tavola” per colazione col sindaco, ecc.; qui ribadisce che gli italiani hanno diritto ad avere Roma ed applaude al trionfo dei liberali in Messico e fa auguri per il trionfo della rivoluzione spagnola (*La Nazione*, 1 settembre 1867). Per la lapide commemorativa, vedi il 1849 [10].

Alle ore 12 sale in vettura con la famiglia diretto alla stazione di Salcini (attuale stazione di Chianciano). Lì sono a salutarlo i deputati Fanelli ed Acerbi e Castellazzo, direttore della *Riforma* e una deputazione di Sinalunga che gli sollecita una visita a quel paese. Di qui prende il treno per Rapolano, e ritorna nel rifugio ospitale di Poggio Santa Cecilia. Sempre dalla *Nazione* nella data citata sappiamo che

Il Generale farà due altri bagni a Rapolano, e poi andrà a Ginevra al Congresso della Pace; quindi, dicono i suoi amici, attenderà gli avvenimenti...

Molti di quell'aggirarsi del Garibaldi intorno ai confini pontifici ebbero a sorridere come di uomo che non vedesse il deserto che si faceva intorno alle sue idee, e quasi si compiacevano, specialmente i nemici della libertà, che invano col suo spirito tentasse dar vita ai cadaveri di

lor quiete sepolcrale contenti. Ciononostante sarà sempre una grande immagine storica il Garibaldi presso il sepolcro della moderna Roma, che ci richiama alla mente l'antico Mario che solingo contempla le rovine di Cartagine. Questi meditava sulla distruzione compiuta, il Garibaldi esultava nella visione del risorgimento vicino. (...) il patriota generoso nelle sue visioni è pur grande sempre; esso è il profeta dei secoli (FRIGYESI 1868, p. 491).

Dopo il viaggio ad Orvieto ritorna dunque il 29 agosto a Rapolano-Poggio Santa Cecilia di dove però, pur continuando i bagni, si proietta ancora nei paesi vicini. Il 31 lo troviamo a Foiano della Chiana, di dove era già passato durante la ritirata da Roma (epigrafe [17]), e una lapide in via della Resistenza 24 ce lo ricorda (trascritta dalla foto in GARIBALDI E. 1982, p. 364):

[183]

AL MONDO CIVILE
ALL'ITALIA RISORTA
L'INVITTO CAMPIONE DELLE LIBERTÀ
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL XXXI AGOSTO MDCCCLXVII
ANNUNZIAVA DI QUI
LA GLORIOSA SPEDIZIONE
INFELICEMENTE TRONCATA A MENTANA
VATICINAVA ALLA PATRIA
LA REDENZIONE DI ROMA
CORONAMENTO DEL NAZIONALE RISCATTO

A RICORDO DEI POSTERI
IL MUNICIPIO FOIANESE
NEL II GIUGNO MDCCCLXXXIII

e il 1° settembre nella vicinissima Monte San Savino dove, in corso Sangallo 40, l'antica *ruga maestra*, troviamo a ricordo una lapide murata sopra uno sporto laterale dell'ex farmacia Cora-

deschi, di cui rimane ancor oggi la bella insegna di marmo (trascrizione 10 settembre 2000):

[184]

AGITATO DAL PENSIERO
DI DARE ALLA COMUN PATRIA L'ITALIA
LA SUA CAPITALE ROMA
L'EROE GIUSEPPE GARIBALDI
VISITÒ MONTE SAN SAVINO
E DA UN BALCONE DI QUESTA ABITAZIONE
ARRINGÒ IL POPOLO
NEL 1° SETTEMBRE MDCCCLXVII

Ancora a Monte San Savino il *D.R.N.* 1930 sg., *ad vocem* di G. Badii, cita la seguente epigrafe dettata da Felice Cavallotti (...) incisa sotto il portico riaperto a spese del Comune e del Governo, opera costruita nel 1517 dal Sangallo.

Sono andato a cercarla nella attuale *Loggia dei Mercanti*, come oggi è chiamato il portico già attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio, che è risultato invece costruito da Andrea Sansovino; ma la lapide non c'è più, trasferita e immagazzinata, in occasione di un *rigoroso* restauro dell'edificio alla metà del Novecento, assieme alle altre che ivi si erano andate stratificando nel tempo, in un locale dell'adiacente Archivio Comunale. Ho potuto verificarla (marmo bianco rettangolare con i vertici bastionati; 10 settembre 2000), con l'aiuto di Federigo Salvadori, e la trascrivo, rettificando alcune inesattezze del Badii:

[185]

NEL XXVI ANNIVERSARIO
DEL GIORNO CHE COMPI
LA GIUSTIZIA DI MENTANA

E IL DESTINO DI ROMA
 E SCHIUSE ALLE GENTI
 LA NUOVA ÈRA CIVILE
 MONTE SAN SAVINO
 MEMORE DELL'EROE DEI DUE MONDI
 CHE DALLE SUE MURA AVVIAVASI
 AL DOLOROSO OLOCAUSTO
 ONDE QUEL GIORNO SPUNTO
 RIAPRENDO QUESTO PORTICO
 NEL NOME DI LUI
 DISPOSAVA GLI ORGOGLI
 DELL'ARTE ITALICA
 AI REDENTI IDEALI
 DEL PENSIERO UMANO
 XX SETTEMBRE MDCCCXCVI

F. CAVALLOTTI

Partecipazione al Congresso della Pace a Ginevra. Ritorno a Firenze e tentativo di avvicinamento all'Agro Romano; arresto a Sinalunga. Alessandria, Genova, confino a Caprera

Fatti gli ultimi bagni, da Rapolano parte il 3 settembre per Siena e di qui giunge a Firenze con l'ultimo treno; vi pernotta all'Hotel Scarpa e l'indomani mattina, via per Bologna¹¹⁴, Milano e Novara fino a Belgirate, dove giunge il 5, si ferma nella villa dei Cairoli, e poi, assieme a Benedetto Cairoli, "Giuseppe Missori, Alberto Mario, il professor Ceneri, Vincenzo Caldesi, Mauro Macchi, il dottor Riboli e altri"¹¹⁵ prosegue per Ginevra, per la via del Sempione, per partecipare al Congresso della Pace ed agitare in quella sede di fronte a tutta Europa la sua crociata contro il papato¹¹⁶. E *La Nazione* del 9 settembre osserva ironicamente:

A Ginevra studiano il modo di assicurare per sempre la pace fra i popoli. Santissimo scopo! e gli operai della nobilissima impresa sono il Ledru Rollin, il Garibaldi, il Mazzini che sarà presente se non col corpo, collo spirito, tutti in una parola gl'illustri corifei della rivoluzione permanente! [ma dimentica Bakunin] (Cobden e la scuola di Manchester sono eclissati!).

Il 7 alle sei del pomeriggio arriva a Ginevra e viene accolto trionfalmente:

Ginevra, 8 settembre (Corrispondenza di Marc Monnier). (...) A Villeneuve dunque un corteggio con alla testa il Presidente del Congresso, il Sig. Barni filosofo francese, attualmente professore a Ginevra, e composto di uomini di tutti i paesi (noto fra gli italiani i signori Stefani, Pacifico, il dottor Palasciano ec.) trovò Garibaldi in ottima salute, vispo, cordiale, contento, disposto a sopportare le noie della faticosa giornata. Egli indossava la camicia rossa, i pantaloni turchini, un cappello di feltro e un puncho a righe grige e nere; (...) aveva condotto seco alcuni suoi intimi, fra i quali il deputato Cairoli e il dottor Riboli. Accoglienze entusiastiche da Villeneuve a Ginevra. A Ginevra, una folla di 30.000 persone. Portato in trionfo fino all'albergo. Egli si mostrò poi alla finestra e fece un discorso più applaudito che udito. Io non ho potuto distinguere che la parola Roma. Posso assicurarvi che nessun uomo per potente che fosse non fu qui ricevuto con eguale trasporto. Che se voi mi chiedeste il senso di tal dimostrazione, io vi risponderei senza imbarazzo, perché conosco questo popolo. Non era un partito che acclamava con il patriotta, poiché tutti i partiti, e massime le donne e i bambini prendevano parte alla festa, e colle loro voci argentine gridavano viva Garibaldi; non era né anche un'idea, un principio, o una causa che Ginevra proclamava; non era il nemico del papa che i figli di Calvino applaudivano: e non era neppur l'Italia, sì cara a tutti gli uomini di calda fantasia che salutavano quelle migliaia di entusiasti. Era l'uomo, era l'ideale che l'immaginazione popolare raffigura nel Garibaldi pur fra mezzo agli errori e alle debolezze

che sfuggono a chi sta lontano. L'uomo forse è stato ingrandito dall'immaginazione, ma l'ideale resta, e codesto ideale che si acclama così può esser fecondo di grandi insegnamenti (*La Nazione*, 13 settembre).

Al Congresso presenta la proposta in otto articoli:

- 1 - Tutte le nazioni sono sorelle.
 - 2 - La guerra fra di loro è impossibile. ...
 - 6 - Il Papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto. ...
- La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.
 Lo schiavo solo ha il diritto di fare la guerra al tiranno; è il solo caso in cui la guerra è permessa (GUERZONI 1882, II, p. 485).

L'11 settembre riparte all'improvviso (ma l'aveva detto qualche giorno prima a Jessie White Mario¹¹⁷, a Ginevra anche lei come corrispondente di alcuni giornali inglesi) lasciando il Congresso prima della sua conclusione e, valicato il 12 il Sempione, ritorna in Italia sostando prima a Belgirate dai Cairoli e poi, il 14, a Genestrello, in Comune di Montebello della Battaglia, in una della ville di Giorgio Pallavicino di dove, il 16, risponde alla Giunta Nazionale Romana:

Il vostro appello agli italiani non andrà perduto. (...) Avanti dunque; o Romani, spezzate i rottami dei vostri ferri sulle cocolle dei vostri oppressori, e d'avanzo saranno gli Italiani che divideranno le vostre glorie...

Il 17 settembre riparte da Genestrello e giunge a Firenze dove scende all'albergo Nuova York e dove circola subito la voce di un suo colloquio con Rattazzi. A Firenze

... in quell'ora cospiravano tutti, non escluso Vittorio Emanuele, il quale, partendo da concetti ben diversi da quelli di Garibaldi, avrebbe voluto bensì ingemmare con Roma la sua corona di re d'Italia, ma d'accordo col pontefice e con Napoleone III. "Nessuno, credo", dice la signora Mario, "riuscirà mai a districare la matassa di ordini e contrordini, di cospirazioni e controspirazioni di quel mese di settembre. Non c'è bisogno di cercare il tradimento: tutto si spiega con la natura vacillante e indecisa del Rattazzi, che voleva troppe cose alla volta: l'insurrezione a priori dei Romani, impossibile senza poderoso incoraggiamento e molte armi; la promessa di Napoleone di non intervenire se l'anticipata rivoluzione scoppiasse in Roma; la promessa di Vittorio Emanuele dell'invio dell'esercito regolare, appena l'insurrezione fosse incominciata e i volontari avessero passata la frontiera".

Così la signora Mario; ma il re Vittorio Emanuele ricordava troppo che, prima di essere italiano, era cattolico; d'altronde, in nessuna contingenza avrebbe voluto mostrarsi disobbediente a Napoleone, dai cui ordini dipendeva meglio che un funzionario dell'impero.

Sarebbe andato a Roma col pretesto di ristabilire l'ordine, ma chiamato dal Santo Padre, non in odio suo ed a dispetto della Francia imperiale. Vi andrà quattro [tre] anni dopo; ma nolente, spintovi alla rivoluzione (BIZZONI 1905, p. 1086).

Il 19 settembre¹¹⁸ troviamo Garibaldi all'Impruneta dove una lapide ci ricorda un suo incontro con Giuseppe Dolfi¹¹⁹. È in piazza Buondelmonti, sul fronte dei loggiati che si trovano a destra guardando la Collegiata (trascrizione 22 gennaio 1995):

[186]

GIUSEPPE GARIBALDI
L'EROE PIÙ GIGANTESCO
DELL'UMANITÀ
IL NEMICO PIÙ FORMIDABILE

DEGLI OPPRESSORI E
DEI POPOLI SCHIAVI
IL PIÙ GRANDE DIFENSORE
IN QUESTA TERRA
VENNE
A STRINGERE LA DESTRA
AL PIÙ ATTIVO TOSCANO
PER LA REDENZIONE D'ITALIA
GIUSEPPE DOLFI
IL 19 SETTEMBRE 1867
IL G. 6 AGOSTO 1882

Giuseppe Dolfi abitava a Firenze in borgo San Lorenzo 4, e sulla modesta casa sopra alla sua bottega di fornaio, oltre al monumento a lui dedicato con busto, bassorilievi e lapide, c'è un altro marmo che ricorda l'ospitalità data anche a Garibaldi (subito sopra al portoncino; trascrizione 21 settembre 1995)¹²⁰:

[187]

IN QUESTA CASA OVE ABITÒ IL POPOLANO
GIUSEPPE DOLFI
CONVENNERO PATRIOTTI GENEROSI
DA OGNI PARTE DEL MONDO CIVILE
E GIUSEPPE MAZZINI E GIUSEPPE GARIBALDI
VI EBBERO FIDA OSPITALITÀ IN VARIO TEMPO
1860-1866-1867¹²¹
A PROMUOVERE LA FECONDA ARMONIA
DEL PENSIERO E DELL'AZIONE

Il 22 settembre Garibaldi parte in treno per Arezzo accompagnato dai coniugi Mario, dal segretario Basso, da Del Vecchio, dal "noto Dolfi (...) e da certo Macchi" (BARENGO 1942, p. 192) e altri, con l'intenzione di raggiungere poi Orvieto (come abbiamo già ricordato, quasi alla frontiera) ma dichiarando di voler andare a Perugia, dove aveva fatto spedire i suoi bagagli per

sviare i sospetti¹²². Folla acclamante e discorsi in tutte le stazioni di passaggio – Compiobbi-Le Sieci¹²³, Pontassieve, Figline, Montevarchi e San Giovanni Valdarno – e anche ad Arezzo, in antitesi all'accoglienza ostile del 1849.

Il 22 ci invitava ad una passeggiata, e giunto ad Arezzo l'intera popolazione lo acclamò. Il giorno dopo pranzammo a Santa Maria sul Monte degli Ulivi, ove egli erasi già accampato nel 1849 coi quattromila soldati con i quali era uscito da Roma per andare a Venezia. La sera volle dormire a Sinalunga per passare il giorno sul lago Trasimeno. Noi cercammo di dissuaderlo, convinti che il governo l'avrebbe arrestato. "Che mai! – rispose – siamo a cinquanta miglia dalla frontiera! Sentite come rispondo ai volontari: Quando i romani ci chiamano, noi ci andremo. Del resto, se il governo vuole arrestarmi, lo farà tanto in un posto quanto in un altro" (WHITE 1884, p. 718).

Arezzo lo accoglie con calore. Garibaldi non aveva mai dato la colpa alla popolazione dell'ostilità dimostratagli nel 1849 durante la ritirata da Roma e già dal 1859, come abbiamo visto, aveva rilevato "che essa soggiaceva fremente alla dura necessità del momento". Vi giunge alle 15.20, è ospite nella casa del sindaco, dal cui balcone parla al popolo; verso le cinque assiste a una corsa di cavalli e la sera tutti lo aspettavano a teatro, ma "per fisiche indisposizioni non intervenne", dice un preciso rapporto dei carabinieri di due giorni dopo (BARENGO 1942, p. 193), che prosegue:

La mattina del 23 si recò in una villa, presso la città, dell'ingegnere Sig. Del Vita. (...) Ieri [23] verso le 2 pomeridiane il generale Garibaldi partiva in vettura diretta a Sinalunga (Siena). La determinazione di partenza fu subitanea, i bagagli del Generale furono diretti a Perugia.

Il ricordo di questo passaggio è una lapide con lettere in bronzo sulla facciata della casa dove Garibaldi fu ospite del sindaco Pietro Mori, in Corso Italia 177 (trascrizione 2 giugno 2002; riportata anche in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Arezzo* di G. Badii, in Corso Vittorio Emanuele 49):

[188]

FONDATORE INDOMITO
DELLA UNITÀ DELLA PATRIA
QUI
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL 22 SETTEMBRE 1867
MEDITANDO L'EPOPEA DI MENTANA
RINNOVAVA COL POPOLO
IL PATTO
DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

Garibaldi è anche ricordato nel monumento ai Caduti di piazza del Popolo, oggi inaccessibile e seminascosto in un cantiere in stato di indecente rovina. È un grande colonna dorica sormontata da una stella a cinque punte. Sul basamento, nella faccia rivolta al fabbricato delle Poste (trascrizione 2 giugno 2002):

[189]

20 SETTEMBRE 1880
NEL DI CHE RAMMENTA
LA VITTORIA PIÙ GRANDE
DELLA CIVILTÀ
S'INAUGURAVA QUESTO MONUMENTO
IN ONORE DEI CADUTI PER LA PATRIA

FOLGORI DI GUERRA
DAL CENISIO ALL'ETNA
INALZARONO VITTORIOSI
IL VESSILLO DI LIBERTÀ
DA CURTATONE A MENTANA

DA GOITO A ROMA
DELLE OSSA GLORIOSE
SEMINARONO IL SUOLO
ONDE L'ITALIA FOSSE

SIA QUESTO GELIDO MARMO
AGLI INFINGARDI SPRONE
AI TRISTI RIMPROVERO
AI NEPOTI ESEMPIO

Sulla faccia sinistra del basamento (guardando l'epigrafe sopra trascritta) è scolpito un medaglione con l'effigie di Vittorio Emanuele II, e sulla faccia destra, uno di Garibaldi con le parole (trascrizione da GHETTI 1890, 1, 2 – "Epigrafe di ser Cosimo Severi"):

[190]

CAMPIONE INVITTO
DI LIBERTÀ
PER GESTA EROICHE
COMOSSE
I DUE EMISFERI

Spediti, come si è detto, i bauli a Perugia (per ferrovia) per sviare le autorità sulla sua vera destinazione – Orvieto – il 23 settembre parte dunque *in carrozza* per Sinalunga (il raccordo ferroviario Arezzo-Monte San Savino-Sinalunga ancora non esisteva), con la scusa di voler sciogliere la promessa fatta il 29 agosto ad una delegazione di sinalunghesi guidata da Martino Cenni che lo aveva sollecitato, di passaggio alla stazione di Chianciano, a visitare il loro paese.

Jessie White lo sconsigliava, come abbiamo visto, per il pericolo di essere

arrestato; infatti Sinalunga si trovava sulla linea ferroviaria per Orvieto, città prossima alla frontiera con lo Stato pontificio. In realtà il prefetto di Perugia Giuseppe Gadda (convocato a Firenze il 21 settembre, assieme agli altri prefetti delle province di frontiera, per ricevere istruzioni a viva voce dal ministro degli Interni – BARENGO 1942, p. 192) aveva predisposto misure per fermarlo lungo tutti i possibili itinerari, sia alla stazione ferroviaria di Passignano, sia per la strada rotabile di Chiusi, sia per la strada di Orvieto. Forse il fulmineo arresto a Sinalunga, così lontana dalla frontiera, come aveva osservato Garibaldi (ma a *portata di treno*), fu ordinato dal ministro dell'Interno al Gadda anche a seguito del ritrovamento di documenti compromettenti nel corso di una perquisizione avvenuta il 23 stesso nell'abitazione del Frigyesi a Firenze. A seguito di tale perquisizione il Frigyesi fu espulso e accompagnato alla frontiera svizzera; ma il 13 ottobre ricomparirà a Terni.

Giunse dunque Garibaldi a Sinalunga nel tardo pomeriggio del 23, proveniente da Marciano della Chiana dove era stato ospite dei fratelli Salvadori, in carrozza con gli stessi. Fu ricevuto alla Pieve, località ai piedi del colle, dal Comitato, dalla banda di Bettolle e dal popolo. Salì poi fino all'attuale piazza Garibaldi, parata a festa, dove scese in casa Agnolucci. Discorso dal balcone, banchetto, e poi a letto presto mentre gli altri convitati, tra cui i Salvadori, Del Vecchio, Jessie White Ma-

rio, lo stesso Stocchi, continuarono fino all'una e vigilavano. La partenza era fissata per le cinque e mezza.

La notte era afosa, quasi soffocante anche per la nebbia, che dal piano sottostante, pregno di umidità, saliva lenta e densa alla collina, dove è posto il paese: fenomeno non infrequente, nella stagione autunnale, in Valdichiana (STOCCHI 1894, p. 8).

La mattina del 24 settembre all'alba scatta l'operazione arresto¹²⁴ ordinata dal prefetto Gadda e affidata, a mezzo del sottoprefetto di Orvieto Scoppa, al tenente dei carabinieri Federico Pizzuti, comandante della luogotenenza di Orvieto, garanti due compagnie del 37° fanteria giunte di lì con un treno speciale. Vengono dapprima arrestati, per levarli di mezzo, tutti i garibaldini sinalunghesi di guardia d'onore, uno degli Agnolucci, Leonida, e "perfino l'ortolano di casa, un tal Marignani di soprannome *Cipolla*, che stemperavasi in lacrime" (STOCCHI 1894, p. 10); saranno tutti rilasciati dopo la partenza di Garibaldi.

E Jessie White:

Io volai all'ufficio telegrafico e spedii due telegrammi in termini convenzionali, uno in America, l'altro a Dolfi in Firenze; poi i carabinieri si impossessarono degli uffici telegrafici, e per 24 ore nemmeno a Milano si seppe dell'arresto di Garibaldi (WHITE 1884, pp. 718 sg.).

L'arresto venne eseguito dal tenente Pizzuti in casa Agnolucci e Garibaldi non oppose resistenza. C'è naturalmente un rapporto molto dettagliato dell'ufficiale sia sull'arresto sia sul successivo viaggio fino ad Alessandria dove Ga-

ribaldi fu consegnato al comandante della cittadella¹²⁵.

Garibaldi viene fatto salire su di "un legnetto a quattro ruote e con mantice, attaccato ad un solo cavallo" (STOCCHI 1894, p. 12) e portato alla vicina stazione ferroviaria

della Pieve, dove il detenuto (...) fu fatto salire in quel medesimo convoglio, che nella notte aveva condotto i suoi arrestatori da Orvieto... (*Ibidem*).

La linea ferroviaria passa ai piedi del colle di Sinalunga e la stazione è in località La Pieve; verso sud conduce a Chiusi, Orvieto, Orte e poi a Roma; verso nord-ovest a Siena, Empoli dove si innesta alla *Leopolda* che proviene da Livorno e prosegue fino a Firenze. Come accennato, non era ancora stata costruita la *bretella* ferroviaria tra Arezzo, per Monte San Savino e Lucignano, e Sinalunga, che venne realizzata tra il secondo e il terzo decennio del 1900. Alcuni autori (tra cui il GUERZONI 1882) – probabilmente influenzati dal Del Vecchio: "... si parti per la stazione di Lucignano, che sta ai piedi della collina"¹²⁶ – scrivono che Garibaldi fu portato alla stazione di Lucignano. Ma probabilmente il Del Vecchio ricordava male; perché arrivare alla stazione di Lucignano-Rigomagno, a cinque chilometri di strada, quando quella di Sinalunga è invece, come sopra detto, ai piedi del colle dove si trova il paese, in località La Pieve? E poi lì aspettava il treno speciale che aveva portato da Orvieto il tenente Pizzuti con i suoi uomini, pronto a partire per il nord.

Sulla casa Agnolucci, dove fu ospite e dove fu arrestato, ora sede di un'agenzia di banca, possiamo leggere nel marmo, sotto un medaglione di bronzo, l'epigrafe posta a cura dell'ingegner Luigi Agnolucci e dettata da Giuseppe Stocchi (trascrizione 27 settembre 1993)¹²⁹:

[191]

GIUSEPPE GARIBALDI
OSPITE IN QUESTA CASA
MENTRE AL RISCATTO DI ROMA
MUOVEVA CO' SUOI VOLONTARI
ERAVI SOSTENUTO PRIGIONE
ALL'ALBA DEL DI 24 SETTEMBRE 1867

24 SETTEMBRE 1876 QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA PREDISPOSTA AD ONORE DAL DUCE DEI MILLE

Sotto alla precedente, altra scritta su lapide in marmo bianco (trascrizione 27 settembre 1993):

[192]

ALL'INDIMENTICABILE EROE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
VENDICATO
NEL GIORNO IN CUI È STATA FATTA
ALL'ITALIA
GIUSTIZIA DAL POPOLO E DALLA STORIA
SINALUNGA REPUBBLICANA
RIVOLGE COMMOSSA IL PENSIERO

11.6.1946

Garibaldi così riassume telegraficamente tutta la vicenda:

Io aveva però fatto il conto senza l'oste; ed una bella notte, giunto a Sinalunga, ove fui gentilmente accolto ed ospitato, venni arrestato per ordine del governo italiano e condotto nella cittadella di Alessandria (*MEMORIE*, p. 427).

I deputati della Sinistra, riuniti in Palazzo Vecchio, firmarono un indirizzo di protesta¹²⁸ per l'arresto di un membro del Parlamento non in flagranza di reato (e Sinalunga, come abbiamo già detto, era ben lontana dal confine pontificio). Dimostrazioni e conflitti, non solo quello sanguinoso a Firenze¹²⁹, dove la folla dette la caccia a Rat-

tazzi, che scampò a Palazzo Pitti¹³⁰ e lo avrebbe linciato se l'avesse raggiunto, ma anche a Perugia, Pistoia¹³¹, Milano, Napoli, Bologna, Modena, Verona, Venezia, Pavia, Genova, Torino, ecc. Mentre la stampa moderata cercava di minimizzare e, riguardo all'arresto di Garibaldi, scriveva che "il Ministero ha fatto il debito suo (...) ha compito un

doloroso dovere" (*La Nazione*, 25 settembre 1867).

... Indescrivibile la commozione della penisola e principalmente a Firenze. Il popolo fiorentino mareggiava sulle vie furibondo, né gli faceva ritegno la truppa numerosa, e ricordo la cavalleria fischiata in piazza della Signoria; e se al Rattazzi non fosse venuto d'involarsi in tempo in un calesse e di rifugiarsi al Pitti, io credo che, in quel furore, egli non avrebbe salvata la vita (MARIO 1875, p. 130).

Sul treno, tra Signa e San Donnino, Garibaldi scrive "su di un fogliolino di carta, pescato nella vettura"¹³² il proclama:

I romani hanno il diritto degli schiavi¹³³: di insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gli italiani hanno il dovere di aiutarli, e spero lo faranno a dispetto della prigionia di cinquanta Garibaldi.

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, Romani e Italiani. Il mondo intero vi guarda (...) Caro Del Vecchio - voi non verrete in prigione con noi - farete stampare queste linee. In ferrovia, 24 settembre 1867, tra Signa e S. Donnino - Gavazzi faccia pubblicare in tutta Italia¹³⁴.

e lo fa avere, affidandolo alla Marietta Gargini, a Del Vecchio che scende, assieme agli altri, durante la sosta a Pistoia; il proclama viene pubblicato sul *Diritto* e sull'*Amico del Popolo*.

Ma ritorniamo a Garibaldi imbarcato sul treno alla stazione di Sinalunga. Come si è detto, la linea che proviene da Siena passa per Poggibonsi, poi percorre tutta la Valdelsa fino ad Empoli dove si congiunge con la *Leopolda* e poi per Montelupo, Signa, San Donnino, giunge a Firenze. Di lì il convoglio con il prigioniero prosegue per Pi-



UN LUOGOTENENTE DEI CARABINIERI PRESENTA A GARIBALDI UN ORDINE D'ARRESTO. A Sinalunga, all'alba del 24 settembre 1867, in casa Agnolucci.

stoia, Bologna Borgo Panigale, Milano (?), destinazione finale Alessandria.

A Pistoia il treno giunse poco dopo mezzogiorno di quel 24 settembre e si fermò per cambiare locomotiva, dato che lì finiva la giurisdizione delle Ferrovie Livornesi e cominciava quella dell'Alta Italia¹³⁵. Garibaldi mandò ad avvisare le famiglie Gargini e Gavazzi (ma solo Marietta Gargini fece in tempo a parlarci) e poco dopo

una fiumana di gente si riversò ai cancelli della stazione con l'intenzione di sfondarli e di liberare Garibaldi; ma fu dato immediato e tempestivo ordine di partenza del treno (BACCI 1904, p. 8).

E via per Alessandria.

Ma lì i soldati del presidio gridavano sotto le finestre della cittadella dove era rinchiuso: "A Roma! A Roma!". E, fallita la missione del generale Pescetto, ministro della Marina, tendente a convincerlo a ritornare a Caprera sulla parola di non muoversi di lì, si fece finta di liberarlo rimandandolo a casa libero e senza condizioni, per motivi di sicurezza pubblica, aiutati da Garibaldi stesso che a Genova, il 27 settembre, appena giuntovi in treno da Alessandria e prima dell'imbarco sull'*Esploratore*, scrisse ad Anton Giulio Barrili, direttore del *Movimento*:

Caro Barrili, nella cittadella d'Alessandria, mi fu offerto di andare libero a Caprera, senza condizioni: ciò a scanso di equivoco, e vi prego di pubblicarlo. Vostro G. Garibaldi (BIZZONI 1905, p. 1092).

In pratica invece, come lo stesso Garibaldi annota nelle sue *Memorie*, era pri-

gioniero in casa sua, una specie di domicilio coatto:

Da Alessandria, ove mi trattennero alcuni giorni, fui condotto a Genova e di lì a Caprera, attoniando l'isola con bastimenti da guerra. Ecomi prigioniero nella mia dimora, guardato a vista e ben da vicino da corazzate, con minori piroscafi ed alcuni legni mercantili, che il governo avea noleggiati a tale proposito¹³⁶.

Fuga da Caprera e ritorno a Firenze via Vada, Livorno ed Empoli

Nel frattempo il movimento di invasione dello Stato Pontificio da parte dei garibaldini al comando di Acerbi era iniziato il 7 ottobre e Garibaldi come se ne poteva star lì a guardare? E scappò¹³⁷, beffando la Marina che lo assediava con più di 6.000 tonnellate di naviglio e 1.500 uomini e che aveva sequestrato "tutto quanto galleggiava nel porto dello Stagnarello" (GUERZONI 1868, p. 125) dimenticandosi però di un *beccaccino*¹³⁸; o, forse, trascurandolo perché assolutamente inadatto a tenere il mare, anche con piccole onde, avendo il fondo piatto:

Contorna pure tutta la Caprera
De barche p'impedije la partenza,
Che quello scappa via su 'na battana;
Corre a Firenze; passa la frontiera
De Corese e riécchelo a Mentana.
(Pascarella, *Storia nostra*, sonetto CCXXXVII).

Il 14 ottobre 1867 alle sei pomeridiane io abbandonavo casa mia, dirigendomi verso il mare a settentrione. Giunsi alla spiaggia e vi trovai il *Beccaccino*, piccolo legno comprato sull'Arno e capace di trasportare due sole persone (MEMORIE, p. 428).

E il Cavallotti, nella foga oratoria del suo discorso commemorativo nel teatro Castelli di Milano il 3 giugno 1883, ad un anno dalla morte dell'eroe:

... portatelo là a Caprera, inchiodatelo là come Prometeo e circondate l'isola di navi da guerra: e sia grossa, e sia vigile la crociera e sfondi a cannonate ogni imbarcazione sul mare! Ecco un piccolo schifo tenta fuggire: il vapore la *Sesia* gli tira contro, e l'eroe torna prigioniero. Sia vigile la crociera! Ecco un'altra barchetta a notte alta rientra in mare: sopra vi è un vecchio sessantenne, solo, che remigia; dove vai vecchio curvo, così solo, sopra un guscio di noce, a mare scuro? Un soffio di vento basta a travolgerci; una palla delle navi, e sei perduto. Dal ponte delle navi vigilanti arrivano distinte le voci nell'aria della notte! Voga presto! Voga forte! ...

Garibaldi fu sempre molto fiero di questa sua fuga e la descrive accuratamente, nelle sue *Memorie*, per ben quattro pagine: da Caprera, sul *Beccaccino*, alla Maddalena, fra il tramonto del sole e il levar della luna:

Era plenilunio¹³⁹, circostanza che rendeva più difficile assai la mia impresa. e secondo i miei calcoli la luna doveva uscire dal Teggiolone (montagna che domina la Caprera) un'ora circa dopo il tramontar del sole. Io dovevo quindi profittar di quell'ora per il mio passaggio alla Maddalena, non prima né più tardi: ché prima mi avrebbe tradito il sole, e più tardi la luna. ... Favorito pure dal vento di scirocco, le cui piccole ondate servivano mirabilmente a nascondere il *Beccaccino*, che appena usciva d'un palmo dalla superficie del mare. La mia pratica acquistata nei fiumi dell'America, con le canoe indiane che si governano con un remo solo, mi valse sommamente. Io avevo un remo o pala di circa un metro, con cui potevo remare con tanto rumore quanto ne fanno gli acquatici (MEMORIE, p. 428).

Alla Maddalena viene accolto dall'amica Clara Emma Collins e da Edoardo Massy,

poi (...) per mare giunge in Sardegna, traversa a cavallo la Gallura e dopo due giorni è a Porto Prandinga [Brandinchi, poco a sud-ovest di Capo Coda di Cavallo] dove Stefano Canzio lo attende¹⁴⁰

con la paranzella *San Francesco*, finché:

Il 19 albeggiò minaccioso con vento forte da ostro e libeccio con pioggia. Tali circostanze favorirono il nostro approdo a Vada, tra il canale di Piombino e Livorno. Il resto del giorno 19 si



GARIBALDI FUGGE DA CAPRERA SUL "BECCACCINO".

Il 14 ottobre 1867. Il personaggio a sinistra è Giovanni, un giovane sardo, custode della goletta, dono generoso dei miei amici inglesi, ancorata nel porto di Stagnarello.

passò in Vada aspettando la notte per sbarcare. Verso le sette pomeridiane sbarcammo sulla spiaggia algosa ad ostro di Vada, in cinque: Canzio, Vigiani, Basso, Maurizio ed io. Vagammo per un pezzo a trovar la strada, essendo quella spiaggia assai paludosa; ma aiutato nei passi più difficili dai miei compagni potei giungere con loro nel villaggio di Vada, ove per fortuna Canzio e Vigiani trovarono subito due barocchini, e via per Livorno (*MEMORIE*, pp. 432-433).

A Vada, località costiera nel territorio comunale di Rosignano Marittimo, nella piazza Garibaldi, al chilometro 287 della vecchia via Aurelia (segnalato

ancora da un cippo miliario che reca scritta sul lato sud la distanza da Cecina, 7, e sul lato nord quella da Livorno, 28), c'è il monumento costituito da un'alta stele con in cima un busto bronzeo dell'eroe (architetto Emilio Marcucci, scultore Cesare Fantacchioti); sulla faccia della base rivolta verso la via Aurelia è fissata una grande targa di bronzo riportante, a caratteri in rilievo, l'epigrafe dettata da Giosuè Carducci (trascrizione 10 gennaio 1995)¹⁴¹:

[193]

GIUSEPPE GARIBALDI
QUI
IL 19 OTTOBRE 1867
PRENDEVA TERRA
FUGGITIVO OCCULTO DALLA CAPRERA
PER ALLA VOLTA DI ROMA
CHE
RIVENDICÒ ALL'ITALIA
A VISO APERTO
OTTOBRE 1886

Sotto la targa, sulla base della stele, c'è un'altra lapide di marmo bianco:

[194]

19 OTTOBRE 1967
NEL CENTENARIO
IL POPOLO DI VADA
A RICORDO

Vada, divenuta da non molti anni rinomata stazione balneare, ha voluto ricordare nel mese di luglio del 2001 il passaggio del "fuggitivo occulto dalla Caprera" con una mostra documentaria, ad ennesima dimostrazione di co-

me la memoria storica sia radicata nei luoghi e nelle persone e non sbiadisca malgrado certi condizionamenti utilitaristici del momento. In proposito si veda il particolareggiato resoconto MASOLINI 2001.

A Livorno si giunse in casa Sgarallino, ove trovammo le sole donne, che ci accolsero con molta benevolenza. Ivi venne Lemmi che da vari giorni ci aspettava per condurci a Firenze. Montammo [a mezzanotte] e si giunse nella capitale verso la mattina, accolti con gentile ospitalità in casa della famiglia Lemmi¹⁴².

La traccia di questo passaggio a Livorno è in un marmo sulla facciata di casa Sgarallino, o meglio della casa ricostruita sulle sue macerie dopo la seconda guerra mondiale, in viale Caprera 57 nel quartiere Venezia, allora via degli Scali di Porta Trinità 5; si legge sopra il portoncino d'ingresso, assieme ad un'altra lapide sottostante portante l'iscrizione aggiunta in calce (trascrizione 15 febbraio 1994; GHETTI 1890, 124, solo le prime nove linee)¹⁴³:

[195]

IN QUESTA CASA
OSPITE ANDREA SGARALLINO
GIUSEPPE GARIBALDI
PROFUGO DA CAPRERA BLOCCATA
INCROLLABILE
NEL VOTO DI RENDERE ROMA ALL'ITALIA
DIMENTICO DI ASPROMONTE
NON PRESAGO DI MENTANA
SOSTÒ LA NOTTE DEL 19 OTTOBRE 1867
I LIVORNESI DEL QUARTIERE DI VENEZIA
1889

V.E.M.

QUESTA LAPIDE RECUPERATA TRA LE MACERIE DELL'IMMOBILE DISTRUTTO DA AZIONI DI GUERRA, VENNE RICOLLOCATA DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE IL 5 LUGLIO 1957 SULL'EDIFICIO RICOSTRUITO

Naturalmente per arrivare a Firenze passò per l'ennesima volta per Empoli:

A Empoli Garibaldi, con Canzio, Basso e Lemmi, transitò, proveniente da Livorno, nella mattina del 20 ottobre 1867, su di un legno di posta procurato da Adriano Lemmi, si fermò per il cambio dei cavalli¹⁴⁴

ed inoltre vi incontrò Enrico Guastalla e Benedetto Cairoli che gli erano venuti incontro, già edotti del suo arrivo (GUERZONI 1882, II, p. 512).

Partenza incontrastata da Firenze per la campagna dell'Agro Romano. Mentana, arresto a Figline Valdarno, seconda prigionia al Varignano, Caprera

Intanto a Firenze Rattazzi, "troppo compromesso di fronte all'opinione pubblica e alla Francia imperiale", si era dimesso il 19, guarda caso proprio mentre Garibaldi sbarcava a Vada. Il re dette l'incarico di formare il nuovo governo a Cialdini, il generale dell'Aspromonte, che il 20, nel mezzo delle trattative, si vide capitare a Firenze, "come uno spettro balzato di sotterra" (GUERZONI 1868, p. 122), Garibaldi, ago della bilancia, col quale ebbe un colloquio in casa Crispi¹⁴⁵, dove era ospite, per convincerlo, pa-

re, a radunare e sciogliere i volontari (VECCHI A.V. 1882, p. 269); poi, si vedrà¹⁴⁶.

... Cialdini incaricato di formare il nuovo gabinetto pare che declini il mandato perché Garibaldi ha respinto le sue proposte. Anderà su un ministero reazionario che reprimerà ogni movimento con la forza (...) La Francia tiene la flotta in Sardegna, minaccia di bombardare Napoli e di fare un colpo su Firenze se il governo italiano non distrugge le bande... (ADMOLI 1892, p. 322).

Ma Garibaldi risponde di no¹⁴⁷. Né Cialdini né Rattazzi, quest'ultimo ancora in carica per gli affari ordinari, ebbero il coraggio di arrestarlo di nuovo¹⁴⁸ (forse anche per l'opposizione del re, come affermato in BIDESCHINI 1879, p. 59) anzi autorizzarono la messa a disposizione di un treno speciale che lo portasse alla frontiera, mentre Vittorio Emanuele, all'annuncio di una spedizione francese in partenza da Tolone per Civitavecchia, aveva dichiarato che nulla più lo avrebbe trattenuto dal varcare la vietata frontiera¹⁴⁹.

Il 20, in Firenze [giunto a mezzogiorno - ma prima si era incontrato a Empoli, come abbiamo già detto, al cambio dei cavalli, con Enrico Guastalla e Benedetto Cairoli], fui accolto dagli amici e dalla popolazione, a cui non si poté nascondere il mio arrivo, con dimostrazioni di gioia (...) Raggiungere i miei fratelli d'armi ed i miei figli che si trovano al campo in presenza dei nemici era il mio maggior desiderio, e quindi fu breve la mia permanenza nella capitale. Passai a Firenze il resto del giorno 20 e tutto il 21 ottobre. Il 22 con un convoglio speciale mi avviai verso la frontiera romana sino a Terni, e di là in carrozza per il campo di Menotti che raggiunsi il 23 al passo di Corese¹⁵⁰.

Ma prima di partire, trasferitosi da casa Lemmi a casa Crispi, più centrale, in piazza Santa Maria Novella, arringa il popolo dal balcone¹⁵¹:

Ho bisogno di parlarvi col cappello in mano, perché ho bisogno di supplicarvi, di intenerirvi. Abbiate pietà di Roma, abbiate pietà d'Italia, non vi lasciate sgomentare da vane minacce. Noi abbiamo il diritto di avere Roma; Roma è nostra: se esitiamo, saremo coperti di vergogna, non oseremo più chiamarci italiani. Per me quest'altro poco di vita che m'avanza lo voto all'Italia¹⁵².

Due lapidi ricordano questa circostanza.

- Una è in piazza Santa Maria Novella, sul palazzo al n° 21 (già appartenuto a Luca Pitti prima della costruzione del palazzo in oltrarno¹⁵³) che corrisponde al retro dell'albergo Bonciani, collocata all'altezza del pian terreno subito a sinistra del portone d'ingresso e sotto il terrazzo da cui Garibaldi parlò ai fiorentini (trascrizione 27 giugno 1996)¹⁵⁴:

[196]

DA QUESTA CASA
GIUSEPPE GARIBALDI
SOLDATO COSTANTE DELL'ITALIA E DELL'UMANITÀ
IL 22 OTTOBRE 1867
AL POPOLO PLAUDENTE
INDIRIZZAVA LE MEMORABILI PAROLE
O ROMA O MORTE
PRELUDIANDO LA SPEDIZIONE DI MENTANA
CHE RESTITUIVA
ALL'ITALIA
LA SUA CAPITALE
ALL'UMANITÀ
IL LIBERO ESAME

QUESTA LAPIDE
A ETERNA MEMORIA
POSERO
I GARIBALDINI TOSCANI
OGGI 2 LUGLIO 1882

- L'altra è in via de' Panzani 17, subito sotto il davanzale della finestra sopra l'ingresso dello storico albergo Bonciani¹⁵⁵, (trascrizione 21 settembre 1995)¹⁵⁶:

[197]

GIUSEPPE GARIBALDI
QUI
FACEVA DIMORA
IL 22 OTTOBRE 1867

Ma poi le cose cambiarono: Cialdini, come abbiamo visto, il 25 rinunciò all'incarico (Garibaldi aveva varcato il confine il 23) ed entrò in campo il generale Luigi Menabrea, primo aiutante di campo del re, che riuscì a formare un governo, il 27, ed emise subito l'ordine di arresto per Garibaldi, ormai in piena campagna¹⁵⁷.

La campagna dell'Agro Romano, durante la quale Garibaldi avanzò verso Roma fino ad arrivare a vedere la cupola di San Pietro¹⁵⁸, si svolse come tutti sanno, coronata, il 3 novembre, dalla gloriosa sconfitta di Mentana¹⁵⁹. "Tragica ma non inutile. Sfortunata ma non ingloriosa" è il parere di un soldato, il generale Luigi Cicconetti (Cicconetti 1932).

Epigrafi ai caduti di quella battaglia, e anche monumenti, ce ne sono numerosissime sparse un po' dappertutto¹⁶⁰.

Desidero qui riportarne una speciale, dal carattere di invettiva, di Giosuè Carducci, che ignoro se e dove sia stata scolpita nel marmo, pubblicata per il primo anniversario della battaglia il 4 novembre 1868, su *L'Amico del Popolo* di Bologna (CARDUCCI *Ed.Naz.*, XXVI, p. 357):

[198]

NON DATE LACRIME NÉ FIORI
A LA MEMORIA
DE GL'ITALIANI MORTI PER ROMA

I RE LI HANNO TRADITI E UCCISI
IL PAPA LI HA MALEDETTI
LE TURBE SCHIAVE LI HAN RINNEGATI E COMPIANTI
MA SULLE SOGLIE DELL'ETERNITÀ
IN CONTRO A LE ANIME
DE' SEICENTO
FECESI DANTE
E DISSE
TESTIMONIANZA AL VOTO DE' SECOLI
È IL VOSTRO SANGUE
ROMA LIBERA FIA DELL'ADULTÈRO
ABBRACCIOLLI ARNALDO E GRIDÒ
IN VANO GETTARONO AI VENTI
LE CENERI DE' PROFETI
IL POPOLO

DIETRO I VESTIGI DE' FORTI
RISALIRÀ
PONTEFICE E IMPERATORE PERPETUO
IL CAMPIDOGLIO
BACIÒ GALILEO LE PIAGHE LAMPEGGIANTI
E PARLAVA
VOI MORISTE O FIGLIUOLI
PERCHÉ NIUN SAVIO NE L'AVVENIRE
REO DI VERITÀ DISCOVERTA
S'INGINOCCHIASSE
AD UN PRETE
LA RAGIONE RACCOGLIE
I VAPORI DEL VOSTRO SANGUE IN NUVOLA NERA
E TONERÀ TERRIBILE SUL VATICANO

NON FIORI NON LACRIME
A LA MEMORIA DEI MARTIRI
MA VENDETTA MA GIUSTIZIA
PROSSIMA SICURA TRIONFANTE
QUESTO VUOLE O ITALIANI
LA VOSTRA ISTORIA TUTTA
QUESTO CONCLAMANO
E I MONUMENTI E LE TOMBE E LA TERRA E IL CIELO

Sull'imbrunire del 3 novembre ci ritirammo sul Passo di Corese (in nota: Il ponte di Corese divideva in quell'epoca il territorio romano dall'italiano [e attualmente ancora la provincia di Roma da quella di Rieti]) e passammo il resto della notte sul territorio romano, dentro l'osteria e ne' suoi pressi. (...) Nella mattina del 4 novembre si deposero le armi sul ponte, ed i militi disarmati passarono sul territorio non papale¹⁶¹. (...) Il colonnello Caravà, che comandava a Corese un reggimento italiano e che era stato ufficiale ai miei ordini in anteriori campagne (...) mise ai miei ordini un convoglio della strada ferrata per recarmi a Firenze. Il deputato Crispi, ch'era con me nel convoglio [gli era andato incontro appunto a Passo Corese], opinava non esservi motivi ad arresto. Io ero di contraria opinione, conoscendo con chi avevo da fare. Conformandomi però all'avviso dell'amico, e non essendovi altro da fare, continuai col convoglio verso la capitale. (...)

Nel viaggio le solite misure governative, di carabinieri, bersaglieri, ec.; viaggiando a tutta velocità, fui finalmente depositato all'antico mio domicilio del Varignano, dal quale mi lasciarono poi tornare alla mia Caprera (*MEMORIE*, pp. 449-450).

Questa la sintesi dell'epilogo della vicenda, di penna di Garibaldi. E il Mazzi, in chiave repubblicana:

Agli Italiani, Mentana, 8 novembre 1867 (...) Ma perché guerra nazionale sia – per avere armi, munizioni, cavalli, danaro, volontari, soldati, forze, base d'operazione e capi di fede provata, capaci, audaci, volenti – è necessario

far vostro il paese: è necessario liberarvi di un Governo che vi tradisce e vi disonora. La guerra deve escire dall'insurrezione. Di fronte ai fatti, ogni illusione sarebbe oggimai colpa e follia.

La monarchia poteva far partire l'iniziativa da Roma e non volle; la monarchia poteva precedere in Roma i Francesi e nol fece; la monarchia non impedì che il campo dei volontari si formasse tanto da poter combattere, impedì che si facesse forte da poter vincere; la monarchia imprigionò due volte Garibaldi come ribelle; la monarchia colse il momento dell'intervento straniero per comporre un Ministero semiclericale e ostile alla libertà; sciolse i comitati di soccorso al moto; variò la frontiera per restaurare il Governo pontificio dove i plebisciti invocavano l'Italia [Velletri, Viterbo]; vide inerte la strage dei nostri; retrocesse davanti ai francesi dai luoghi occupati; rinnega Roma, l'Italia, l'onore della bandiera (...) (Riportata in AGAZZI 1968, pp. 114 sg.).

“... uno Stato che complottava con la rivoluzione per poi abbandonarla a sé stessa”. (*D.B.I.*, voce *Garibaldi* di G. Monsagrati).

Un po' più diffusamente: il treno straordinario proveniente da passo Corese, di dove era partito alle sei del mattino – sul quale a Perugia erano saliti il capitano Bertani dei carabinieri con un sottufficiale e tre militi, d'ordine del ministero per mezzo del prefetto, per non *farselo scappare* durante il percorso – fu fermato, alle cinque della sera di quel 4 novembre, alla stazione di Figline Valdarno.

La stazione era “occupata militarmente da una divisione di Bersaglieri (...) e da un forte drappello di Carabinieri”, si dice in GUERZONI 1882, II, p. 550. Effettivamente Menabrea aveva dispo-

sto l'arresto di cui era stato incaricato un ufficiale superiore dei carabinieri (che riguardo! che finezza! che stile! rispetto al precedente arresto di Sinlunga da parte di un semplice tenente), il colonnello Deodato Camosso, che era di corsa partito da Firenze con due compagnie di bersaglieri e un adeguato numero di carabinieri in treno speciale diretto a Figline, luogo del *rendez-vous* con l'altro treno speciale di Garibaldi proveniente dalla opposta direzione.

L'arresto è descritto minutamente da Jessie White Mario che era presente: “La stazione di Figline era occupata pur essa dai carabinieri e dai bersaglieri...” (WHITE 1884) e anche in CAVAL-



ARRESTO DI GARIBALDI. UNO DEI CARABINIERI, AL MOMENTO DI METTERE LE MANI ADDOSSO AL GENERALE, CADDE SVENUTO. Dopo Mentana. Stazione ferroviaria di Figline Valdarno, 4 novembre 1867.

LOTTI 1869, pp. 648-650. In BARENGO 1942, pp. 202-207, è pubblicato il rapporto ufficiale, preciso e pressappoco concordante, del colonnello Camosso che accompagnò in seguito Garibaldi fino alla Spezia e di lì al Varignano¹⁶² (e poi fino a Caprera) dove si trattenne poi per tutto il tempo della detenzione fungendo anche da tramite con il ministero per le trattative per la liberazione.

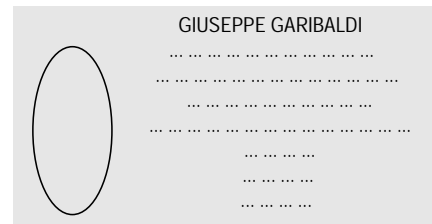
Non sto qui a riportare le descrizioni, dettagliate e piuttosto lunghe, dell'arresto; rilevo soltanto che fu movimentato dato che Garibaldi vi si oppose, contrariamente a quanto era avvenuto a Sinalunga, rifiutandosi di risalire con le proprie gambe sul treno da cui era sceso dato "che aveva urgentissimo bisogno di fare un po' d'acqua"¹⁶³ - i gabinetti nelle carrozze ferroviarie sono un... lusso moderno - ma consentendo "con tutta buona grazia" (sempre dal rapporto di Camosso) a essere preso di peso da due carabinieri ed essere rimesso nella carrozza. Un'altra differenza con l'arresto di Sinalunga sta nel fatto che lì Garibaldi era quasi solo, e i pochi suoi amici erano stati abilmente tolti di mezzo dal tenente Pizzuti; a Figline invece cinque vagoni erano pieni di volontari, reduci anch'essi da Mentana, che avrebbero opposto resistenza (pur essendo quasi senz'armi, che avevano deposto al confine al rientro dallo Stato Pontificio) e che invece furono fatti scendere e neutralizzati. Ma tutto si svolse per il meglio sia per il tatto, sia pure unito a fermezza, del Camos-

so, sia perché Garibaldi era nemico della violenza tra italiani e italiani. E il Camosso nel suo rapporto riferisce:

... [Garibaldi] mi rispose: "Io proibii ai miei di opporre resistenza e non ne faranno glielo assicuro, Sig. colonnello; Garibaldi non ha mai eccitati i fratelli contro i fratelli, né promosso la guerra civile, ma le ripeto che io non cederò che alla violenza materiale" (BARENGO 1942, p. 212).

A Figline Valdarno, in piazza Serristori, c'era una lapide con un medaglione di Garibaldi la cui foto, purtroppo illeggibile, è pubblicata in GARIBALDI E. 1982, p. 393. Si trovava sulla facciata del vecchio Teatro Garibaldi dell'Accademia dei Concordi, costruito tra il 1868 e il 1871¹⁶⁴ e significativamente dedicato fin da allora allo *sconfitto* di Mentana. Il teatro, passato in proprietà al Comune e recentemente restaurato in modo esemplare, conserva il nome di Garibaldi ma ha perduto la lapide di cui riproduco la sagoma dalla fonte sopra citata:

[199]



Riporto ancora un altro ricordo risorgimentale di Figline, una bella epigrafe, dedicata a Mazzini e dettata dal Bovio¹⁶⁵, posta sulla facciata del Palazzo

Pretorio sotto una nicchia con il busto del celebrato (trascrizione 9 giugno 1995):

[200]

MDCCCLXXXVIII

 TROPPI NOMI PARSÌ ILLUSTRI
 CADDERO IN UN GIORNO
 DAL POTERE E DALLA MEMORIA
 E VA SOPRA OGNI PIETRA
 A INCIDERSI UN NOME
 EROMPENTE DA OGNI CUORE
 MAZZINI
 BOVIO DETTO

Il treno ripartì da Figline alle 20.25 e proseguì per Firenze¹⁶⁶, dove giunse verso le 21. Poi Pistoia e infine La Spezia di dove Garibaldi l'indomani fu portato e rinchiuso nel carcere del Varignano.

Perché l'indomani?

[sera del 4 novembre 1867 a mezzanotte circa] Alla stazione di Valdellora¹⁶⁷, dove terminava la strada ferrata (non essendo ancora stato realizzato il tratto per Genova, che sarà compiuto nel 1874) ad attendere l'illustre arrestato si era raccolta una folla notevole. (...) I problemi di ordine pubblico erano già molto acuti (...) Alla stazione era stata schierata anche una compagnia di marinai (...) Sceso dal treno, Garibaldi aveva appena raggiunto la carrozza, quando da essa furono staccati i cavalli. Chi alle stanghe, chi alle ruote, chi di dietro, i popolani più vicini si misero a spingere quel mezzo, cocchio per gli uni, cellulare per altri. (...) Si prese la strada, che oggi si chiama Crispi (...) si passò davanti al cimitero vecchio - ora del tutto rimosso - e sulla cui area da qualche decennio nel cinema Astra si danno spettacoli; quindi i manifestanti girarono sotto la punta della collina dei Cappuccini, lasciando alla loro sinistra gli scogli, su cui si alzava la torre del mulino a

vento, e, prendendo la strada che era a margine dalla spiaggia, si diressero verso i moli di imbarco (i lastroni di esso sono ancora visibili incorporati in un marciapiede in via Diaz). Ma giunto il corteo davanti all'albergo Croce di Malta (l'attuale Banco di Napoli), i popolani fecero scendere Garibaldi. Due opposte volontà erano ancora una volta a fronteggiarsi: quella di chi voleva onorare l'*eroe*; quella del regio potere che comandava che il *ribelle* fosse subito rinchiuso al Varignano. Il testo della lapide murata sulla facciata dell'edificio nel 1907: QUI PRIGIONIERO / DOPO MENTANA GIUNSE / MA LIBERO / PER VOLER DEL POPOLO SOSTÒ / GIUSEPPE GARIBALDI (...) è risultato sempre ermetico a non pochi, se non retoricamente contraddittorio. Esso invece, a ben riflettere, voleva esprimere, pur nella reticenza di quei tempi, la forza polemica che si espresse nel tumulto di quella sera¹⁶⁸.

Il sottoprefetto Paolo Gerenzini¹⁶⁹ ritenne opportuno, per non provocare disordini, consentire che Garibaldi pernottasse in albergo; e per punizione fu trasferito

a dispetto anche di un voto di plauso espresso gli dal Consiglio comunale della città, evidentemente perché si riteneva che egli avesse il merito di non aver fatto degenerare in tumulto la manifestazione (FASOLI 1982, p. 164).

Il giorno dopo Garibaldi fu trasferito al Varignano e il puntuale (ed evidentemente insonne) Camosso registra nel citato rapporto:

Nel corso della notte presi tutte le disposizioni necessarie per togliere al mattino ogni qualunque impedimento al nostro viaggio e vi riescii, essendo arrivato al Lazeretto [del Varignano] alle ore 8.20 del 5 ottobre senza il menomo inconveniente.

Il fabbricato dove era l'albergo Croce di Malta è in via Domenico Chiodo 36, vedi caso la stessa strada dell'albergo Milano che lo aveva ospitato ferito nel 1862 (epigrafe [102]), ed è ancora sede di una Banca, dopo il fallimento di quella citata dal Fasoli. L'epigrafe, murata tra due finestre a destra guardando il portone, all'altezza del pianterreno, completa si legge così (trascrizione 27 novembre 1998)¹⁷⁰:

[201]

QUI PRIGIONIERO
DOPO MENTANA GIUNSE
MA LIBERO
PER VOLERE DI POPOLO SOSTÒ
IL 5 NOVEMBRE 1867
GIUSEPPE GARIBALDI
LA DEMOCRAZIA DELLA SPEZIA
CHE GIÀ LO ACCOLSE
FERITO DOPO ASPROMONTE
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
RIAFFERMA
L'ENTUSIASMO E LA FEDE
DELLA VIGILIA

Al Varignano abbiamo visto la lapide che ricorda la prima prigionia [101], murata anche quella nel 1907, centenario della nascita; vi si parla di Aspromonte – FU DOPO ASPROMONTE CONDOTTO – della ferita – TUTTI TREPIDAVANO PENSANDO ALLA SUA FERITA – ma non della seconda prigionia che peraltro è lasciata intravedere nei versetti: EGLI MEDITAVA NUOVE IMPRESE / PER DARE ALL'ITALIA / LA CAPITALE. E adesso che fare? tenerlo in prigione? furono avviate trattative, esauriente-

mente esposte in CASTELLANI G.A. 1914, in GUALTERIO E. 1914, in SACERDOTE 1933, p. 903, ed anche in BARENGO 1942, a seguito delle quali Garibaldi si impegnò a ritornare a Caprera e rimanervi almeno fino al marzo successivo¹⁷¹. E lì ritornò, imbarcato sull'*Esploratore* il 26 novembre, accompagnato fino a Caprera dall'ormai inseparabile Camosso che relaziona con la sua consueta precisione:

Varignano, addì 26 novembre 1867. Stamattina alle ore 10,20 il Sig. Generale Garibaldi s'imbarcava sul R. piroscafo l'*Esploratore* per la volta di Caprera, siccome era prescritto dal telegramma ministeriale giuntomi ieri sera verso le ore 10 e che ho immediatamente comunicato al prefato Generale (...) Ho presentato al Sig. Generale, prima della partenza, gli ufficiali del battaglione bersaglieri, che mostrò desiderio di vedere e salutare (...) Il battaglione era schierato nel cortile del Castello, presentò le armi quando il Generale ed io traversammo per discendere ad imbarcarci (...) Egli mi disse le più lusinghiere espressioni e quindi in presenza di tutti gli ufficiali e della gente di bordo mi abbracciò e baciò ripetutamente. I suoi occhi erano bagnati di lacrime. P.S. In questo momento ricevo ordine di partire io pure per Caprera e parto.

E in BIDESCHINI 1879, p. 61:

Colà [al Varignano] chissà quanto sarebbe stato tenuto se, anche in questa circostanza il migliore amico di Garibaldi, com'egli l'appellava, Vittorio Emanuele, non avesse ancora voluto che fosse lasciato libero di tornare a Caprera.

Dal diario di Stefano Canzio, pubblicato parzialmente in appendice in BARENGO 1942, p. 230:

26 (novembre): Alba. Tempo magnifico. Vento nord. Nella notte giunto vapore *Esploratore*. Capitano Dragonetti viene far visita al Generale. Siamo liberi.

Alle 8 vengono ufficiali bersaglieri e carabinieri in grande tenuta far visita di commiato al Generale.

Alle 10 ci mettiamo in marcia per lasciare Varignano. Partiamo. Tutta la guarnigione sotto le armi rende gli onori al Generale.

Ore 10 - a bordo dell'*Esploratore*.

(...)

Ore 11 - giungiamo alla Spezia. Il capitano Dragonetti comunica al Generale che bisogna ritornare al Varignano per prendere il colonnello Camosso. Chi sa perché? Ritorniamo.

(...)

(...) Menotti scende dal prefetto per avere spiegazioni di quella nuova disposizione gualteriana. Il prefetto risponde saper nulla. (...) Alle 2 pom. il colonnello s'imbarca e partiamo per Caprera. Buon viaggio. Facciamo nove miglia all'ora.

(...) Il colonnello Camosso fortunatamente soffre [il mal di mare - e il diarista Canzio fanciullescamente ne gode!].

Ore 5 [del 27 novembre] in vista di Caprera (...)

Alle ore 8 sbarchiamo. Addio Roma. Addio Campidoglio. Chi sa chi e quando ci si penserà?

Da Caprera negli anni successivi si muoverà ancora per brevi periodi, ma la Toscana non lo vedrà più¹⁷²:

la Campagna di Francia nel '70-'71; il soggiorno a Roma nel '75-'76 per prendere parte alla vita parlamentare (quasi un *terzo potere* dopo il Re e Pio IX che si dice commentasse: "Eravamo due, adesso siamo tre"); un viaggio in continente tra l'80 e l'81 a Genova, Asti e per l'inaugurazione del monumento ai Caduti di Mentana a Milano -- con un successivo soggiorno di più di due mesi ad Alasio;

un altro viaggio a Napoli e Palermo (gennaio-aprile 1882) per il VI centenario dei Vespri Siciliani, già del tutto immobilizzato dall'artrite tanto da dover essere portato sul lettino.

E poi la morte nella sua isola.

L'ultima sua lettera (GARIBALDI G. *EPISTOLARIO XIMENES* 1885, MCCCXII) ce lo ricorda marinaio, abituato a guardare il cielo e le stelle. È del 29 maggio 1882, quattro giorni prima della morte:

Al professor Cacciatore, direttore dell'osservatorio meteorologico di Palermo.

III. Cacciatore, Volete darmi la posizione della nuova Cometa, e del giorno della maggior grandezza?

Sempre vostro G. Garibaldi

Appendice al Capitolo VII - Il 1867

Abbiamo visto l'incontro di Garibaldi con Giuseppe Dolfi il 19 settembre all'Impruneta, ricordato dalla lapide [186] in piazza Buondelmonti. Garibaldi era appena ritornato a Firenze dal Congresso della Pace di Ginevra (il 17) e stava mettendo a punto gli ultimi provvedimenti per il prossimo futuro passo dell'unificazione nazionale: Roma. Siamo nell'imminenza della partenza dell'eroe per Arezzo (il 22) con destinazione programmata, ma segreta, Orvieto per sconfinare di lì nello Stato romano - è ormai arrivata *la rinfrescata*. Il viaggio, come abbiamo visto, fu interrotto dall'arresto a Sinalunga (il 24).

Ma perché incontrarsi con Giuseppe Dolfi all'Impruneta? Semplice. Il fornaio aveva una villa lì vicino, sul Poggio alle Carraie, riedificata su di una antica *casa da signore* risalente a prima del '400. "Modernamente la villa delle Carraie fu riedificata da Giuseppe Dolfi, patriottico e nobilissimo popolano il quale vi ospitò il Generale Garibaldi nel 1867. In memoria di questo fatto l'attuale proprietario Comm. Niccolò

Nobili che l'acquistò dal Dolfi, vi fece porre sulla facciata una epigrafe marmorea" (CAROCCI 1892, p. 174). Lo stesso autore riporta in nota l'epigrafe che ancor oggi (luglio 2003) - mi assicurano dall'Impruneta - si legge sulla lapide nella facciata della villa (Grazie a Mario Becciani e Liliana Poggi):

[253]

NEL XIX SETTEMBRE 1867
FU OSPITATO DAL BUON PATRIOTTA GIUSEPPE DOLFI
IN QUESTO LUOGO
GIUSEPPE GARIBALDI
L'EROE NAZIONALE
CHE DOPO AVERE
IN PATRIA E FUORI
EDUCATO IL POPOLO ITALIANO
A VIVERE E MORIRE PER LA LIBERTÀ
COMBATTÉ VITTORIOSO IN CENTRO BATTAGLIE
AUSPICI E MODERATORI
VITTORIO EMANUELE E CAMILLO CAVOUR
E L'ITALIA FU FATTA

Note

¹ “Il *solitario* è sul continente – ove lo chiamarono i suoi amici. – Egli ha lasciato la sua dimora per compiere un dovere verso quella Italia a cui egli ha dedicato l’intera sua vita. – Egli deve fare una peregrinazione di propaganda in molte parti della penisola e principiare dal Veneto. – Lo scopo è d’illuminare sulle elezioni politiche le popolazioni...”. Così Garibaldi si presenta, personaggio reale di romanzo fra gli altri personaggi inventati, in GARIBALDI G. *CLELIA* 1870, p. 311.

² *MEMORIE*, p. 426. E in GARIBALDI G. *CLELIA* 1870, pp. 361 e 363: “Il due-dicembre – il despota della Senna – l’Imperatore-menzogna – il nemico di tutte le libertà, il protettore di tutti i tiranni [Napoleone III] – dopo diciassett’anni di perverso dominio – colla stessa ipocrisia – con cui la tenne schiava – liberò la Niobe delle nazioni, la vecchia metropoli del mondo – la dominatrice – il martire – la più grande delle glorie umane! (...) E il Governo Italiano ha accettato l’eredità dell’imperatore-menzogna. Far il birro al Negromante del Vaticano, – impedire ai romani di liberarsi – obbligarli a soggiacere al governo del S. Uffizio. – Rinunziare alla capitale d’Italia – proclamata dallo stesso Governo italiano – votata e sancita dal suo Parlamento – ecco l’opera del Governo”. E ancora *ibidem*, p. 365: “E più umiliante – più degradante ancora è la condizione che il despota straniero ci ha imposta – lasciò la preda che l’anatema del mondo gli vietava – e ne disse: Codardi! guardatela – fate da birri in vece mia – ma non la toccate!”.

L’invettiva contro Napoleone III lanciata da Garibaldi in *Clelia* ricorda quella lanciata dallo stesso nel discorso di Palermo del 15 agosto 1862: “Il padrone della Francia, il traditore del 2 dicembre, colui che versò il sangue dei fratelli di Parigi...”. Più sinteticamente ma non meno efficacemente Victor Hugo definisce il secondo imperatore dei Francesi “Napoleone il Piccolo”, e così intitola, con il sottotitolo *Il colpo di stato*, il *pamphlet* che qualcuno ha definito più micidiale della bomba dell’Orsini, se fosse andata a segno (HUGO 1852).

³ E aggiunge: “Per usare una frase volgare, dirò che Rattazzi pescava nel torbido” (BIZZONI 1905, p. 1081).

⁴ “Un trattato pieno di tante ambiguità, capace di interpretazioni così diverse, e che dalle stesse parti contraenti poteva essere inteso in due sensi totalmente opposti...” (GUERZONI 1882, II, p. 464). “... la convenzione di settembre vantata con le sue bilaterali dissimulazioni come un trionfo dai nepotuncoli del Machiavelli...” (CARDUCCI *Ed.Naz.*, XXIV, p. 149). La *Convenzione* peraltro non era stata riconosciuta dalla Santa Sede che tuttavia talvolta la invocava nelle accuse contro l’Italia.

⁵ Gli era appena nata, il 16, la piccola Clelia da Francesca Armosino, evento che sembra tonificarlo nei suoi quasi sessant’anni.

⁶ Nella piazza di Bellosguardo, sul muro del giardino della villa dell’Ombrellino, si legge (trascrizione 28 settembre 1995):

[237]

QUI DOVE LA GRAZIA DEL COLLE E DEL CIELO
ESALTA LA QUALITÀ DEL PENSIERO E DELL’ARTE
SOGGIORNARONO ED OPERARONO
GALILEO GALILEI UGO FOSCOLO
E QUESTI EMINENTI FIGLI DI PATRIE DIVERSE
JAMES FENIMORE COOPER
NATHANIEL HAWTHORNE
ELIZABETH E ROBERT BROWNING
HENRY JAMES
ROBERT LYTTON
ALFRED AUSTIN
HANS VON BULOW
HANS VON MARÉES
ADOLF HILDEBRAND
FRANZ BRENTANO
ISA BLAGDEN
CLARA SCHUMANN
OUIDA
JESSIE WHITE MARIO
WALBURGA PAGET
FLORENCE NIGHTINGALE
VIOLET TREFUSIS

Riportata, con qualche errore di trascrizione, in BARGELLINI GUARNIERI 1978, III, p. 274, in via

Roti Michelozzi, che è una delle quattro strade che convergono in piazza di Bellosguardo. *Ibidem* si precisa che la lapide fu collocata originariamente, nel 1952, a cura del Comitato per la giornata internazionale, sul pozzo della piazzetta del Saracino, sulla quale si affaccia anche la lapide [122] che ricorda Garibaldi, ma fu poi spostata nella posizione attuale. Una foto della piazzetta del Saracino con la lapide di Garibaldi è *ibidem*, I, p. 115.

⁷ Anche questa, con qualche errore di trascrizione, è in BARGELLINI GUARNIERI 1978, III, p. 274, in via Roti Michelozzi, in realtà sul fianco della casa dove abitò Mario, denominata Villa Malenotti, che si affaccia, come si è detto, con il fianco sinistro sulla piazzetta del Saracino e che ha l’ingresso in piazza di Bellosguardo 1. Foto illeggibile in GARIBALDI E. 1982, p. 334.

⁸ *Ed.Naz.*, V, 850; FRIGYESI 1868, p. 147; CARROLI 1968, p. 12.

⁹ Questo Manifesto è pubblicato integralmente in FRIGYESI 1868, pp. 144-146: “Agli Italiani. Modesti e liberi cittadini, non più rappresentanti della nazione, ritorniamo ai nostri elettori...”, firmato, tra gli altri, da Avezzana, Bertani, Cadolini, Caroli, Crispi, Cipriani, Cattani Cavalcanti, D’Ayala, Francesco De Sanctis, Nicola Fabrizi, Guerzoni, Nicotera, Salomone, Vecchi.

¹⁰ FRIGYESI 1868, p. 147; GUERZONI 1882, II, p. 467, nota; BIZZONI 1905, p. 1077.

¹¹ Frigyesi sul frontespizio dell’opera citata e nel *D.R.N.* 1930 sg., stessa voce di G. Badii, mentre da altri autori è denominato Frigyesy.

¹² FRIGYESI 1868, p. 150.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Del discorso in piazza San Marco da una finestra di Casa Zecchin è ivi scolpita la memoria:

[238]

GARIBALDI
QUI SALUTANDO VENEZIA LIBERA
AUSPICÒ ROMA CAPITALE D’ITALIA
XXVI FEBBRAIO MDCCCLXVII

Trascritta dalla foto in GARIBALDI E. 1982, p. 340.

¹⁵ “Correva l’anno 1867 (...) La mattina del 5 marzo il Generale... a Treviso (...) venne condotto all’Albergo Reale (e sulla facciata del vecchio albergo in piazza dei Signori leggiamo appunto la lapide (...) fu concessa la cittadinanza onoraria...” (*MOSTRA TREVISO* 1982).

¹⁶ Da D’URSO 2000 trascrivo l’epigrafe (via Dante 8: GARIBALDI E. 1982, p. 352) con cui Alessandria ricorda quella visita:

[239]

GIUSEPPE GARIBALDI
IL GIORNO 13 MARZO 1867
DAL BALCONE DI QUESTO PALAZZO
ARRINGAVA
LA CITTADINANZA ALESSANDRINA

“Una lapide commemorativa della venuta di Garibaldi venne successivamente murata, per iniziativa di Moise Salvador Pugliese, divenuto proprietario del palazzo già sede dell’albergo dell’“Universo”.

¹⁷ La sede del Parlamento era in Palazzo Vecchio e le sedute si tenevano nel salone dei Cinquecento. Ce lo ricorda anche una lapide ivi posta, sulla parete a destra della porta di accesso al Quartiere di Leone X, con la seguente epigrafe (trascrizione 11 marzo 1997):

[240]

IN QUEST’AULA
DOVE MANDÒ GLI ULTIMI ANELITI
LA LIBERTÀ FIORENTINA
DOPO TRE SECOLI DI SILENZIO
I RAPPRESENTANTI DELLA TOSCANA
AFFERMARONO NEL MDCCCLIX
L’UNITÀ E LA LIBERTÀ D’ITALIA
ED EBBE DEGNA SEDE
IL PARLAMENTO NAZIONALE
QUANDO DAL MDCCCLXV AL MDCCCXXI
FIRENZE FU CAPITALE DEL REGNO

mentre un’altra lapide sottostante rammenta la dichiarazione dell’*ultima guerra d’indipendenza*

[241]

IN QUESTA SALA BETTINO RICASOLI MINISTRO DEL RE IL DI XX GIUGNO MDCCCLXVI COMUNICÒ ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PRESIDENTE ADRIANO MARI LA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALL’AUSTRIA CON LA PAROLA MAGNANIMA DI VITTORIO EMANUELE II.

XI NOVEMBRE MCMXV FAUSTO NATALIZIO DI VITTORIO EMANUELE III CHE FEDELE AI DESTINI D’ITALIA COMBATTÉ PER LA PATRIA LA GUERRA SUPREMA.

¹⁸ Discendente di quell’*illustrissimo signor Urbano del già illustrissimo signor Piero Cattani* che aveva ricevuto in fidecommissio per testamento, e dopo di esso “li di lui signori figli e discendenti maschi di maschio legittimi e naturali in infinito, *in stirpes* e non *in capita*, con ordine successivo e reciproco parimente in infinito *etiam* di linea in linea” tutti i beni, tra i quali peraltro non risulta la proprietà di Castelletti, forse acquisita in seguito, dall’ultimo dei Cavalcanti, Alessandro di Lorenzo, morto il 27 novembre 1727, alla condizione di assumere “dentro il termine di mesi sei dal giorno che ne avranno preso il possesso, il nome, cognome et arme del testatore e lasciare la propria, e così di chiamarsi puramente Alessandro Cavalcanti senza mistura d’altro nome, cognome et arme...”. Leopoldo Cattani Cavalcanti non era quindi della schiatta di Guido – *quegli che io chiamo primo dei miei amici*, scriveva Dante – come affermato in FRIGYESI 1867, p. 258 – ma solamente erede dei beni e del nome della famiglia estintasi, come detto, nel 1727 con la morte di Alessandro.

¹⁹ Louise Revoil Colet (Aix-en-Provence 1810, Parigi 8 marzo 1876), famosa poetessa e romanziere, amò intensamente l’Italia e nei suoi libri ne magnificò la riscossa politica. Amica di Mazzini, nel settembre del 1860 conobbe Garibaldi a Napoli e gli consegnava i propri versi sulla presa di Palermo. Scrisse, tra l’altro, *Naples sous Garibaldi, souvenirs de la guerre de l’Indépendance, 1860 e L’Italie des Italiens, 1862-64* (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Colet Revoil Luisa* di E. Michel; *D.E.P.T.* 1995 sg., voce *Colel*). “A Pasquale Stanislao Mancini [Napoli]. Caprera, 16 febbraio 1861, Mio carissimo Mancini, Ho ricevuto i libri della signora Colet e vi prego di ringraziarla del dono per parte mia. ...” (*ED.NAZ.*, XII, 1969).

²⁰ Luigi Ghilardi, lucchese, combatté per la liber-

tà in Spagna, in Sicilia nel 1848, in difesa di Livorno contro gli austriaci nel 1849 e nello stesso anno in difesa della Repubblica Romana contro i francesi. E poi ancora in Messico, in due riprese, intervallate da un ritorno in Europa e da uno sfortunato soggiorno in Perù. In Messico, generale degli insorti fu fatto prigioniero dai francesi e fucilato il 16 marzo 1864 (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Ghilardi Luigi* di P. Schiarini). Il 16 maggio dello stesso anno Garibaldi scriveva a Giuseppe Civinini da Caprera: “Da alcuni giornali pare sia stato moschettato il Generale Ghilardi nel Messico. Mi sembrerebbe bene dimandare per via del vostro *Diritto*, perché, e da chi è stato fucilato quel bravo nostro compatriota” (*ED.NAZ.*, XV, 3582).

²¹ Questo appello, come quello analogo di Victor Hugo lanciato dall’esilio nella sua isola nella Manica, non valse, come noto, ad evitare la fucilazione dell’imperatore vinto, il 19 giugno.

²² PINI 1874, pp. 98-100; *ISTITUTO CAVALCANTI* 1885.

²³ *Pater Summanus* era l’appellativo di Iuppiter come dio scagliatore dei fulmini notturni (*sub mane*), e chi vada in cima al colle ne vedrà i segni sul campanile della vecchia pieve di San Nicolao.

²⁴ Odoardo Turchetti (1811-1888), amico di Giuseppe Giusti e commentatore delle sue poesie nell’edizione illustrata dal Matarelli del 1868 (Firenze, Tipografia di Garibaldi Carneseccchi e Figli e numerosissime altre posteriori). Fu deputato al Parlamento toscano nel 1848 e all’Assemblea legislativa nel 1849 (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Turchetti Odoardo* di E. Michel).

²⁵ BACCI 1904, p. 5. “... 120 garibaldini con la banda di Capo di Strada (...) si sono condotti alla Grotta a visitare il generale, il quale ha pronunziato un lungo discorso, di cui le trascrivo una minima parte (...) [particolarmente acceso contro l’*emanazione d’inferno* di Roma]. Così scriveva al prefetto di Lucca il 29 giugno stesso il delegato di questura di Monsummano (FRIGYESI 1868, p. 403, nota 1) concludendo che i visitatori se n’erano tornati a Pistoia con il treno delle 12 “senza che siasi verificato il benché minimo inconveniente” – costante preoccupazione delle autorità.

²⁶ *MOSTRA PISTOIA* 1982, p. 97. La lettera è anche ivi riprodotta, tavola 37, con il commento: "Giuseppe Garibaldi a destinataria sconosciuta, Monsummano, 29 giugno 1867, lettera autografa (Biblioteca Comunale Forteguerriana, Autografi Ferdinando Martini, cass. unica, 2.12)".

²⁷ In *COMANDINI* 1900 sg., IV, p. 970, si legge: "1 luglio, lunedì - Garibaldi ha festose accoglienze a Castelfranco Veneto", evidentemente una svista che non varrebbe la pena di rilevare se non avesse generato una accurata quanto inutile indagine condotta da Luigi Montanari: "Non è da aggiungere che, per raggiungere il Veneto, Garibaldi passasse per la Romagna nella quale aveva sempre trovato molti giovani pronti a seguirlo". Ed ipotizza quindi ("non è improbabile") che Garibaldi fosse in Romagna a fine giugno o nel luglio 1867. Cita anche presunte conferme dell'ipotesi e un'affermazione a memoria, nel 1932, di un vecchio di Russi che ivi vide Garibaldi quando era bambino (*MONTANARI* 1961).

²⁸ "E il generale con quella sua consueta cortesia che tanto lo rende a tutti diletto, rispose all'espresso che l'indomani alle ore 7 di mattina sarebbe stato in Santa Croce" (*La Riforma*, 16 luglio 1867).

²⁹ ASC Santa Croce sull'Arno, Postunitario, *Deliberazioni della Giunta Comunale anni 1866-67, Processo verbale dell'adunanza straordinaria tenuta dalla Giunta municipale nel di Primo di luglio dell'anno 1867*.

³⁰ *La Riforma*, 16 luglio 1867. In ASC Santa Croce sull'Arno non ho trovato questa lettera e nemmeno quella precedente, del sindaco, di invito a Garibaldi.

³¹ ASC Santa Croce sull'Arno, Postunitario, *Deliberazioni del Consiglio comunale anni 1883 e 1884*.

³² ASC Fucecchio, Postunitario, II, 7, *Deliberazioni della Giunta, dall'1 marzo 1880 al 16 marzo 1883, adunanza del 7 luglio 1882*, n. 49, *Montanelli Prof. Giuseppe - Epigrafe in Marmo sulla tomba*.

³³ Ancora nel 1896 era denominata piazza Montanelli (ASC Fucecchio, Postunitario, II, 14, *Adunanze e Deliberazioni della Giunta Municipale*, Seduta del 13 settembre 1896, 211, *Festa Nazionale del 20 Settembre*) e popolarmente, fino a poco fa, *piazza di 'n sù*, contrapposta a *piazza di 'n giù*, che è quella dove c'è il monumento a Montanelli, oggi piazza Montanelli. Come si vede, i nomi cambiano, ma la saggezza popolare provvede!

³⁴ Per questo singolare personaggio, vedi *DEL VIVO* 1999.

³⁵ Trascritta e disegnata in *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 21.

³⁶ ASC Fucecchio, Postunitario: - II. 7. *Deliberazioni della Giunta*, 22 giugno 1882, 38. - II. 14. *Adunanze e Deliberazioni della Giunta*, 13 settembre 1896, 207 e 211. - I. 15. *Adunanze e Deliberazioni del Consiglio*, 3 settembre 1896, 148; 14 settembre, 150; 25 settembre, 162; 22 ottobre, 204.

³⁷ Trascritta e disegnata in *LAPIDARIUM FUCECCHIO* 1985, p. 39; il numero civico era 27.

³⁸ Su Indro Montanelli e sulla Fondazione Montanelli Bassi vedere *MALVOLTI* 1993.

³⁹ *ASSO* 1996. C'è da aggiungere che il palio corso in onore di Garibaldi era per "carretti con fantino" e che inoltre "si effettuò in piazza allo Steccato, oggi XX Settembre, il tradizionale gioco del pallone col bracciale" (*MARTINI* 1992, p. 125, in cui sono anche citate, senza essere trascritte, le due epigrafi).

⁴⁰ Ma il fedele segretario Basso che ci stava a fare? in una breve biografia di Garibaldi firmata da un Marquis de Villemer, pubblicata sul *Figaro* di Parigi il 1° ottobre, si dice che Basso lavorava sedici ore al giorno per fargli la corrispondenza.

⁴¹ *La Riforma*, 5 luglio 1867, il cui *proto* scrive Castelvetroano invece di Castelfranco; vedi come possono nascere gli equivoci! (vedi nota 27 di questo stesso apitolo).

⁴² Pubblicata in *CERRI* 1982, p. 130; porta sul lato destro la scritta: "Ricordo del 1° centenario della nascita [1907] di Giuseppe Garibaldi. Reduci Patrie Battaglie - Fratellanza Militare - Pontedera".

⁴³ Era ancora attivo, in altra sede, nel 1915 (*CERRI* 1982, p. 34) e occupava 27 operai e operaie tra adulti e "fanciulli", con una potenza installata di 40 cavalli-vapore e una produzione giornaliera di 15 quintali di pasta. La chiusura del pastificio si può quindi porre tra il 1915 e il 1930.

⁴⁴ Fotoriprodotta, assieme alla fotografia con dedica, e trascritta in *CERRI* 1982, p. 129. La dedica: "Al mio caro Ferdinando Paoletti con gratitudine - G. Garibaldi".

⁴⁵ Ricordiamo che per andare da Castelfranco a Pontedera bisogna attraversare l'Arno dalla riva destra a quella sinistra, e nel 1867 non c'erano ancora i ponti né a Castelfranco né a Santa Croce (furono costruiti nel 1889 e 1893 - *MOSTRA ARNO* 1996). Probabilmente, per evitare i traghetti (le *navi*), l'itinerario garibaldino seguì la sponda destra dell'Arno per Montecalvoli, poi entrò nel territorio di Calcinaja e attraversò l'Arno sul Ponte alla Navetta, già in servizio dal 1839, poche centinaia di metri a nord del centro di Pontedera. Se la visita a San Giovanni alla Vena deve collocarsi al ritorno, Garibaldi non ripassò sullo stesso ponte, ma, per le Fornacette, riattraversò l'Arno sul quello della strada per Vicopisano, in servizio da pochi anni.

⁴⁶ Trascritta con qualche variante in *GARIBALDI E.* 1982, p. 356.

⁴⁷ Citiamo ancora quello fascista: in una delle innumerevoli riedizioni di *PROVAGLIO* 1907, senza data ma pubblicata evidentemente durante il *ventennio*, il curatore così scrive (p. 302): "Se Garibaldi fosse vissuto ai giorni nostri e avesse visto a quali disastrose conseguenze ci aveva portato la libertà democratica, è indubitato che Egli, il quale amava la Patria davvero, e l'amava d'un amore fattivo, realistico, capace di rinunzie ideologiche quand'era necessario per la salvezza dell'Italia, avrebbe dato un calcio alla democrazia corrotta e corruttrice, e si sarebbe schierato col fascismo".

Come esempio di satira di questi tentativi di accaparramento politico citiamo l'episodio, contenuto nel film *Destinazione Piovareolo* dell'anno 1955 (*LUX FILM*), di Domenico Paoletti con Totò, in cui l'ottantenne Ernesto (attore Nando Bruno) trombatiere di Calatafimi, sul letto di morte,

viene ricattato prima da un deputato socialista, poi da uno popolare: in cambio di un appropriato cappello con cui presentarsi al suo Generale nell'al di là (il suo glielo avevano mangiato i topi e ambiva quello, simile, del capo stazione La Quaglia-Totò che a sua volta ricattava gli onorevoli per essere trasferito via da Piovarolo), deve testimoniare che la leggendaria frase gridata da Garibaldi a Nino Bixio suonava in realtà: "Caro Nino, qui si fa l'Italia socialista o si muore". Poi viene la notizia della vittoria dei popolari, poi ancora quella dell'accordo tra i popolari e socialisti, e naturalmente l'Italia da fare diventa *popolar-socialista*. Ma si era alla vigilia del 28 ottobre 1922 ...

⁴⁸ Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 355. ASSO 1996, p. 64.

⁴⁹ Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 355. ASSO 1996, p. 61.

⁵⁰ Filosofo, nato a San Piero alle Fonti, ai piedi del colle di San Miniato, nel 1822 e morto nel 1905. Volontario nel '48 nel secondo battaglione fiorentino, prima come soldato semplice, poi promosso sottotenente portabandiera, il 29 maggio partecipò ai combattimenti di Curtatone e Montanara ove fu dato dapprima per disperso. Si trovò poi con altri toscani a Veggio, Custoza, a Villafranca e poi a Milano al fuoco di Porta Tosa (*D.R.N.* 1930 sg., voce *Conti Augusto* di E. Michel, con ulteriori e dettagliate notizie biografiche). Ma nessun Augusto Conti è citato in nessun battaglione né in AYALA 1852 né in DE LAUGIER 1854, mentre notiamo un "Pietro, Portabandiera, ferito, prig." nel Secondo Battaglione Fiorentino e un altro "Pietro, fiorentino, ferito, prigioniero" nel Primo Battaglione Fiorentino.

⁵¹ Trascritta con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 53. Fu inaugurata il 5 settembre 1888; in merito si vedano le deliberazioni della Giunta Comunale n. 158 del 4 maggio 1888 e n. 276 del 28 agosto 1888 nell'ASC San Miniato, *Prot. delle Deliberaz. della Giunta Comunale dal di 9 gen. 1886 al di 11 settembre 1888*. ASSO 1998, XIII.

Questa lapide di San Miniato è... *apparentata* ad un bel marmo con busto di Garibaldi e leone rug-

gente a bassorilievo situato su di una parete nel portico del Municipio di Pontremoli con le dedica (trascrizione 25 settembre 1994; foto in GARIBALDI E. 1982, p. 332):

[242]

A
GIUSEPPE GARIBALDI
I PONTREMOLESI
1884

E perché mai *apparentata*? Ambedue – peraltro le uniche che io abbia trovato – sono state scelte per esprimere un certo antimeridionalismo fortunatamente raro in Toscana (e per di più Pontremoli è terra di frontiera). Su quella di San Miniato, in basso a destra lo specchio ovale è stato per lungo tempo (fino al gennaio 2001) deturpato da una scritta in pennarello: GARIBALDI / FIGLIO DI / TROIA TE E / TUTTI I SICILIANI / BY LEGA NORD. Mentre nel muro sotto il monumento di Pontremoli la solita mano ha scritto: *teron / handicapà*.

⁵² Venticinque anni prima Garibaldi scriveva a Mazzini di Vittorio Emanuele: "in sostanza è la leva o perno che cercava l'Italia di Machiavelli e di Dante" (*Ed.Naz.*, XII, 1947).

⁵³ Pietro Desideri era figlio, assieme a Carlo, di Filippo che aveva sposato Enrichetta Forti figlia di Sara, sorella di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, sposata a Cosimo Forti. Altri figli di Sara e Cosimo furono, Francesco, Marianna, sposata Gambarini, e Pietro (GAROSI 1990, p. 216, nota 1).

⁵⁴ Il teatro era il luogo dove sicuramente si poteva trovare qualcuno, la sera, quasi tutti i giorni. Quello di Pescia, già degli Affiliati, poi Pacini, è in piazza San Francesco, davanti alla chiesa che vide forse la presenza del Santo.

⁵⁵ Cronista pesciatino anonimo citato in BALDINI 1928, p. 71, nota.

⁵⁶ REPETTI 1833-1846, I, voce *Collodi*. E realmente Garibaldi in questo periodo dava fiato alle trombe per propagandare la conquista di Roma.

⁵⁷ *La Riforma*, 21 luglio 1867. L'industria della filatura della seta era saldamente presente a Pescia,

mentre la coltivazione del baco avveniva in tutte le campagne circostanti; ancora adesso rimane la testimonianza degli ultimi rari gelsi sopravvissuti, e quella dei cognomi Bachi e Bachini presenti nella zona. Francesco Scoti era il padrone della più grossa seteria di Pescia, attiva fino al 1892.

⁵⁸ STIAVELLI 1901, p. 216; BACCI 1904, p. 5; BALDINI 1928, p. 71; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Pescia* di G. Badii, con varianti. Una fotografia ben leggibile è anche in NEPPI MODONA 1959, articolo celebrativo con una bella descrizione della villa e del giardino.

⁵⁹ BALDINI 1928, p. 71; *D.R.N.* 1930 sg., voce *Pescia* di G. Badii, con qualche variante. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 354.

⁶⁰ Alcuni suoi sonetti, scritti per la morte di Cavour, furono apprezzati dal Carducci, a cui li aveva inviati Louisa Grace Bartolini e alla quale il poeta così rispondeva: "Bologna, 26 luglio 1861, Mia signora ed amica, Le debbo molte e vivissime grazie del dono dei sonetti del Goiorani che certo fra le troppe scritte, le più meno che mediocri, per la morte del Conte di Cavour tengono non uno degli ultimi luoghi..." (CARDUCCI *ED.NAZ. LETTERE*, II, 330). Dato che non è facile ritrovare le poesie di Ciro Goiorani (anagrammato, come usava, in *Arrigo Ionico*) trascriviamo da STIAVELLI 1909 uno dei sonetti "In morte del Conte Camillo Benso di Cavour":

Madre derisa di loquace prole

Trema sotto la verga atra del Norte

La neghittosa Italia, e più non cele

la virtù che adornò giovine e forte.

Ma la fede, che può tutto che vuole,

Sorgi – le grida – e vincerei la sorte!

Sorgi e cammina per le vie del sole,

Tu che siedi nell'ombra della morte!

Sorge; ed un Genio con sicura mano

Il fragil legno della sua fortuna

Conduce al porto che pareo lontano

E poscia riede dell'Eterno al soglio

Per guidarla dal ciel libera ed una

All'ultimo trionfo in Campidoglio.

⁶¹ La lettera mi risulta inedita. Nel periodo immediatamente seguente all'estrazione della palla

dell'Aspromonte giunsero a Garibaldi diverse altre offerte per curarsi dai postumi della ferita, ma anche dall'artrite che lo tormentò per tutta la vita, in varie località termali; e amici e medici lo consigliavano in tal senso, ma lui, come un animale ferito, non voleva muoversi dalla sua tana. Cfr. lettere 3227, 3232, 3290 e 3354 in *ED.NAZ.*, XIV. Soltanto a distanza di più di un anno, dopo il viaggio in Inghilterra del 1864, tra giugno e luglio fece un mese di cure a Ischia-Casamicciola.

⁶² Trascrizione dal *fac-simile* pubblicato in *La Grotta Giusti*, Periodico quindicinale scientifico, proprietario N. Milani, n. 1, anno primo, apr.-mag. 1899, p. 6.

⁶³ ASC Monsummano Terme, Postunitario, *Libri dei verbali delle adunanze della Giunta e del Consiglio Municipale*, 12 (delibera 54 del 5 luglio 1882) e 13 (delibera 104 del 17 agosto 1882). Il sindaco Agabito Mariotti ringrazia con lettera tale Enrico Gattai, organizzatore della cerimonia; il Consiglio approva la spesa di £ 255,58.

⁶⁴ Trascritta con qualche variante nella *Nuova Val di Nievole*, a. VII, n. 24, 8 luglio 1882, che ci informa anche che l'epigrafista era il "simpatico direttore del *Fracasso*"; e in *MOSTRA PISTOIA 1982*, pp. 95 e 126. Foto (illeggibile, ovviamente di prima del restauro) in GARIBALDI E. 1982, p. 353. Trascritta anche in *La Grotta Giusti*, a. 1, n. 1, p. 2 con la precisazione che "la lapide era destinata alla Grotta Giusti" (ma ne dubito).

⁶⁵ In MARIO 1901, p. 398 è trascritta una lettera di Garibaldi datata Monsummano, 9 luglio 1867 in cui: "Se vi disturba venire a Vinci ove mi recherò domani...".

Alcuni autori hanno erroneamente collocato la permanenza di Garibaldi a Vinci nel 1862: "Nel 1862, ancora convalescente dalla ferita dell'Aspromonte, aveva soggiornato a Vinci ospite dei suoi amici Luigi, Federico e Roberto Martelli. Nell'occasione avrebbe dovuto venire a Pistoia per l'inaugurazione del tiro a segno (...) Ma all'ultimo momento la visita era sfumata" (PRESENZINI 1961; *MOSTRA PISTOIA 1982*; PETRACCHI 1984, p. 185). L'equivoco probabilmente è stato generato da Renato Fucini che, come confessa lui stesso,

non ricordava le date e, se le aveva appuntate da qualche parte, non aveva voglia di cercarle. In *Acqua Passata*, nel bozzetto *Giuseppe Garibaldi a Vinci: una solenne occasione per i dianellesi svanita* leggiamo: "Quando Giuseppe Garibaldi era convalescente della sua ferita d'Aspromonte, venne a Vinci dai suoi amici Martelli e vi si trattenne qualche giorno per rimettersi in salute". Ma il Fucini non dice esplicitamente: 1862; si ricordava certo che Garibaldi era zoppicante, ma lo fu, dopo Aspromonte, per tutta la vita. E probabilmente, leggendolo, alcuni autori hanno pensato subito all'anno dell'Aspromonte, mentre è esatto per il 1862 il riferimento alla programmata e non più attuata visita a Pistoia per l'inaugurazione del Tiro a Segno di cui non ho peraltro trovato traccia, nell'epistolario dell'*Ed.NAZ.*, né di promessa né di disdetta. In BRUNI 1952, dove l'autore pubblica una lettera del 9 novembre 1894 diretta dal Fucini a Policarpo Petrocchi, si parla correttamente del 1867 mentre il Fucini, al solito, non fa date ma cita diversi personaggi.

⁶⁶ Sulla facciata della loro villa, alle porte di Vinci dalla parte di Empoli, oltre all'epigrafe garibaldina riportata nel testo, si legge anche la seguente (trascrizione 15 settembre 1998):

[243]
 FERDINANDO III
 M.E.D.
 NULLI CLEMENTIA ET HUMANITATE SECUNDO
 QUOD
 LAURENTII MARTELLII
 IN OPTIMUM PRINCIPEM AMORE FEDEQUE SPECTATISSIMI
 VOTIS SUPPLICIBUS OBSEQUENS
 CUM IOSEPHO ROSPIGLIOSO
 AMANTISSIMO VIRO
 ALIISQUE SIBI COMITIBUS ADIUNCTIS
 AEDES HASCE
 QUAS IDEM MARTELLIUS HERUS
 TANTI QUASI PRAESCIIUS HONORIS
 IN MELIOREM FACIEM REDEGERAT
 ADERE LUSTRARE SUIQUE MAIESTATE AMPLIARE DIGNATUS SIT
 MEMORIS GRATIQUE ANIMI MONUMENTUM
 IV KALENDAS QUINTILES
 AN M D CCC XX

(A Ferdinando III granduca dell'Etruria, a nessuno secondo per clemenza e umanità, poiché, assecondando i supplici voti di Lorenzo Martelli, singolarissimo per amore e fedeltà verso l'ottimo principe, si degnò di visitare, consacrare e nobilitare con la propria maestà, assieme a Giuseppe Rospigliosi suo grande amico e ad altri compagni, queste case che il Martelli stesso loro padrone, quasi presago di tanto onore, aveva riportato ad un migliore aspetto, attestato di animo memore e grato. Il 28 giugno 1820).

L'aspetto attuale della villa, compresa la nuova torre *medieval-liberty*, è dovuto a un rifacimento del 1930, quando il proprietario Alessandro Martelli, ministro dell'Economia nel 1928-29 poi primo presidente dell'Agip, si valse dell'opera dell'architetto Adolfo Coppedé, che in Vinci *firmò* anche altri edifici tra cui la scuola elementare comunale, oggi, un po' manomessa, sede dell'Istituto Ottico.

⁶⁷ Il "museo Masetti", come scherzosamente il Frigyesi chiama le cantine Masetti, si trovava nel centro di Vinci, scavato sotto l'altura su cui è costruito il castello ed oggi, vedi il caso, è sede di un vero e proprio museo, quello *Ideale Leonardo da Vinci*.

⁶⁸ La villa di Dianella, oggi di proprietà Billeri, è situata nel territorio comunale di Vinci in prossimità della vecchia strada collinare che si percorreva per andare da Vinci a Sovigliana prima che prevalesse l'attuale percorso di fondovalle; è rimasta proprietà dei Fucini e dei loro eredi fino all'inizio degli anni '90 dello scorso secolo.

⁶⁹ In quell'anno erano state già preparate le accoglienze e le onoranze, ivi compreso un inno scritto appositamente da Louisa Grace Bartolini, l'amica irlandese del Carducci, "che, non nata italiana, amò veramente l'Italia come sua seconda patria" – sono parole del marito Francesco Bartolini (vedi in seguito alla nota 73). Tutto fu poi rimesso nel cassetto in attesa di tempi migliori, che vennero in questo 1867. Ma la Louisa era morta due anni prima, e il marito si premurò di mandare l'inno a Garibaldi per mezzo della moglie del Gargini, Marietta, che le era stata buona amica (minuta a Firenze, Biblioteca Marucelliana, fondo Grace Bar-

tolini, GBLF, XIV, c. 523): "Alla Sig.ra Marietta Gargini, nella cui famiglia Garibaldi venne ospitato, Di casa [13.7] 1867. Gentilissima Sig.ra Marietta, Vorrei aver colto nel segno per ottenere da Lei, se non altro, indulgenza, per la libertà che mi prendo dirigendole questa mia così francamente; lo spero e Le ne appongo la ragione. Allorquando, qualche anno fa, si sperava che l'illustre Generale Garibaldi venisse in Pistoia, la Louisa mia, che tanto Essa pure ammirava ed amava questo eroe del tempo nuovo, altro non potendo, scrisse dei versi per onorare la di lui venuta fra noi; versi che sarebbero stati certamente posti in musica da distinto maestro, se le speranze di allora non fossero rimaste deluse. Ora soltanto sappiamo con certezza, che il nostro paese sarà domani onorato dalla di Lui presenza, ora che la Louisa, di Lei amica, non è più. Ed io che tengo, fra le elette cose di Essa, quei versi dettati con quella spontaneità e vigore di stile che a sì nobile soggetto si addice, ho voluto trascriverli nel foglio che unisco, inviandoli a Lei on-d'Essa, quando lo creda opportuno, ne faccia suo proprio dono all'illustre Generale. Così Ella compirebbe quel voto che la di Lei amica, rapita dalla morte, non poté condurre ad effetto. Io poi rimasto custode della cara memoria nonché delle opere della mia Louisa, ed esecutore fedele di ogni suo voto, sarei ben lieto che quelle rime, giungessero, benché tardi, per mezzo di Lei egregia Signora, a chi erano tanto cordialmente dirette. Rimettendo poi la cosa, interamente, all'arbitrio e giudizio di Lei, spero che, in ogni caso, gradirà la intenzione dell'offerta mia. La prego infine di scusare la mia libertà, e mentre Le invio i miei più distinti ossequi, mi è grato segnarmi di Lei gentilissima Signora, Devotissimo F. Bartolini".

Si può ritenere che la Marietta Gargini abbia adempiuto all'incarico affidatole, e il manoscritto probabilmente sarà in qualche parte del disperso archivio di Garibaldi. Francesco Bartolini fece stampare poi nel 1882, in occasione delle onoranze per la morte di Garibaldi, un opuscolo (GRACE BARTOLINI 1862) con l'inno che inizia:

Dove corri per l'itala terra
Maraviglia del doppio emisfero?
O prodigio! d'ogni uomo un guerriero
Al tuo sguardo repente si fa.

E prosegue:

A te vola degl'inni sull'ala
Il saluto dei figli d'Ombrone:
(...)
Salve, o Grande: alle schiave lagune,
Come già nella Sicula sponda,
Vola ratto, e del Tebro sull'onda
Mostra il raggio d'antica virtù...

per un totale di quindici quartine. Ristampato ancora nel 1904, sempre a cura del Bartolini, in occasione dell'inaugurazione del monumento equestre a Garibaldi a Pistoia.

⁷⁰ PETRACCHI 1984: "Ecco come il sottoprefetto descrive l'arrivo del Generale: «Stamane ore 11 e mezzo, giunto qui Generale Garibaldi. Città imbandierata. Accoglienza festosa. Disceso casa avv. Gargini, ove trovato pure padre Gavazzi. Salutato da ufficiali Guardia Nazionale. Dette poche parole alla finestra. Ordine mantenuto». La telegrafica brevità del telegramma, illustra in pochi tratti lo scenario, che altri scioglierà in lunghe descrizioni, e testimonia la preoccupazione con cui erano seguiti gli spostamenti del Generale nell'estate del 1867".

⁷¹ Nella 4^a compagnia del Secondo Battaglione Fiorentino (AYALA 1852, p. 32).

⁷² Il *Savonarola delle piazze*, lo chiama il Carducci.

⁷³ Louisa Grace Bartolini, nata a Bristol nel 1818 e morta a Pistoia nel 1865, sposò il pistoiese ingegner Francesco Bartolini e divenne, come era il marito, fervente sostenitrice della causa dell'unità nazionale. Dipingeva, scriveva poesie e aveva anche interessi musicali. Abitavano in via della Madonna 8, nella stessa strada dove era la casa dell'amica Marietta. Un ricco fondo di sue carte, lettere, dipinti, oggetti è posseduto dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze nelle cui sale fu anche allestita la mostra: "La vergine d'Ossian - Immagini e carte di Louisa Grace Bartolini", 11 gennaio - 8 marzo 1997 (*MOSTRA BARTOLINI* 1996).

⁷⁴ È la vicina basilica della Madonna dell'Umiltà.

⁷⁵ Trascritta in BACCI 1904, p. 9, dove si racconta anche che ci fu una polemica tra il Comune, che

voleva mettere la lapide a spese pubbliche con un altro testo, e la vedova Gargini che voleva osservare il desiderio del defunto marito; per cui l'ottava riga fu lasciata in bianco. "A orchestra nuova si riempì la lacuna col seguente verso:

SCIUGLIENDO IL VOTO DEL POPOLO PISTOIESE
mentre il Procacci aveva scritto:

PER VOTO DELLA CITTADINANZA PISTOIESE".
Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 356.

⁷⁶ BRUNI 1930. "I denari raccolti lì per lì furono consegnati al gonfaloniere di S. Marcello - Domenico Marini; ma non si sa chi ne approfittasse. Il voto generoso di Garibaldi aspetta ancora di essere esaudito" Così nel BACCI 1904, p. 7, quando fu eretto il monumento a Garibaldi a Pistoia; per quello al Ferrucci a Gavinana - dello scultore Emilio Gallori, lo stesso del *Garibaldi* sul Gianicolo - bisognerà aspettare ancora fino al 1920, ben cinquantatré anni dopo l'iniziativa di Garibaldi. Come si vede, e non è questo l'unico caso, la gestazione dei monumenti durava talvolta decine e decine di anni. Interessanti e precisi particolari sulla realizzazione del monumento in CHELUCCI PALMERINI 1968.

⁷⁷ Ma in CHELUCCI PALMERINI 1968, che ritengo più attendibile: "Si fermò a desinare dal Capitano Carlo Saggioli ed in paese ricordavano che lui stesso aveva espresso il desiderio di mangiare una zuppa di cavolo alla montanara".

⁷⁸ "Voi volete un'Italia più grande, non per acquisto ma per conquista, non a misura di vergogna ma a prezzo di sangue e di gloria" diceva ancora quasi cinquant'anni dopo ai genovesi da Quarto, il 4 maggio 1915, nella sua campagna interventista Gabriele D'Annunzio. E il Carducci (prefazione ai *Giambi ed Epodi*, Bologna, Zanichelli, 1882, poi in CARDUCCI *ED. NAZ.*, XXIV, p. 153): "Oh l'entrata in Roma! Il governo d'Italia salì per la via trionfale come fosse la scala santa, ginocchioni, con la fune al collo, facendo delle braccia croce a destra e sinistra, e gridando mercè - Non posso fare a meno, non posso fare a meno: mi ci hanno spinto a calci di dietro".

⁷⁹ Lo stesso autore della statua equestre della Spezia e di quella *pedestre* di Peretola. Citato in

TOSCANA TCI 1974, p. 283. In GARIBALDI E. 1982, p. 54, foto con la didascalia: *Pistoia, piazza Garibaldi. Il piccione sulla testa non fa parte del monumento...; ma, osservo, ci ha preso dimora stabile, dato che li ho trovato, in un mio sopralluogo del 1° maggio 1999, il solito piccione o meglio un suo discendente.*

⁸⁰ Citazioni da ASC Cerreto Guidi, *Protocollo delle delibere della Giunta Comunale anni 1865-1867, Delibera 130 dell'11 luglio 1867.*

⁸¹ Sul presunto uccidimento, oltre al LAPINI, si veda MARIOTTI MASI 1986.

⁸² ASC Cerreto Guidi, *Protocollo delle deliberazioni della Giunta Municipale dal 2 ottobre 1900 al 1905, delibera 145 del 12 ottobre 1901*: "La Giunta, vista una domanda presentata dal comitato per l'erezione di un ricordo marmoreo alla memoria di Giuseppe Garibaldi in Cerreto Guidi: Riconosciuta la convenienza di contribuire nella spesa; ad unanimità di voti legalmente resi, Delibera: È stanziata la somma di L. 40 per contributo all'erezione..."

⁸³ Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 356; ASSO MICHELI 1994, XIV.

⁸⁴ Notiamo come le piazze principali di quasi tutti i paesi e le città fossero state in quell'epoca dedicate al primo re d'Italia (anche la piazza del Campo a Siena); ma in seguito, particolarmente con l'avvento della Repubblica, hanno ripreso i nomi originari o tradizionali o sono state dedicate al nuovo simbolo nazionale, la Repubblica. Così anche a Firenze dove, fortunatamente, dalla piazza Vittorio Emanuele II (prima del Mercato Vecchio) era già stato, nel 1932, rimosso e trasferito alle Cascine, il monumento equestre dedicato al re; infatti sarebbe stata veramente strana una tale presenza in una piazza della Repubblica.

⁸⁵ POGNI 1910, 648: "Iscrizione in marmo murata sul parapetto del terrazzo costruito sui portici del palazzo Ciardini. Garibaldi, trovandosi a Pisa per ragioni di cura, venne in Paese, pregatone dai componenti la Società Operaia Empolese, e fu ospite del Sig. Dario del Vivo". L'estensore fa un po' di confusione sulle circostanze della visita (forse pensava al 1862 quando, come abbiamo vi-

sto, era stato a Pisa per l'estrazione della pallottola dell'Aspromonte), ma lo perdoniamo, sperando che i lettori perdonino gli errori in cui inavvertitamente ma certamente siamo incorsi, qua e là, in questo lavoro. *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 180, senza, ovviamente, le ultime due righe; anche qui, forse dando fiducia al Pogni, si cade nello stesso errore. ASSO 1998, VIII.

⁸⁶ Pier Pompeo Dainelli da Bagnano già Masetti che incontreremo anche a Castelfiorentino. "Pacifico e cattolico" lo definisce *La Gazzetta del Popolo* il 21 luglio 1867.

⁸⁷ "Situata alla distanza di un buona mezz'ora [a piedi] da Vinci, sopra una collinetta che signoreggia tutta la vallata, e donde si scopre Val di Nievole e il mare livornese. Il Masetti è un signore di modi gentili, amante di tutto ciò che sappia di celebrità. Esso è proprietario della casa ove abitò l'Alfieri [a Firenze], ed ha speso circa lire 100.000 per avere la penna, colla quale scriveva Napoleone 1° (...) Durante il soggiorno del Generale Garibaldi il Sig. Masetti ebbe molti visitatori e sovente questi furono pellegrini politici" (FRIGYESI 1868, pp. 460-461). "La casa ove abitò [e dove morì] l'Alfieri", in lungarno Corsini 2, è il palazzo *olim* dei Gianfigliuzzi, poi Masetti Dainelli da Bagnano, di carattere cinquecentesco. "Al di sopra del terzo piano di questo palazzo vedesi il terrazzino, che prende tutta quanta è larga la facciata, e sopra a questo scorge si un ultimo piano nella facciata del quale è riportata la iscrizione stessa, che leggesi sul portone. Era quello il quartiere del fu conte Masetti, proprietario del palazzo, e che volle fosse vicino a lui ripetuta la suddetta iscrizione; tanto si compiacqua che questa sua casa fosse stata dimora per lunghi anni di un uomo sommo qual fu l'Alfieri.

[244]

VITTORIO ALFIERI PRINCIPE DELLA TRAGEDIA
PER LA GLORIA E RIGENERAZIONE DELL'ITALIA
QUI CON MAGNANIMO ARDIRE MOLTI ANNI DETTÒ E
QUI MORÌ.

(BIGAZZI 1887, p. 76. Anche in BARGELLINI GUARNIERI 1978, I, p. 270). Iscrizione in lettere metalliche riportate; controllata il 17 gennaio 2000; manca qualche lettera.

Nelle case del Masetti furono quindi accostati come ospiti "Vittorio Alfieri e Giuseppe Garibaldi: nemici implacabili della tirannide e dei preti, come rilevasi dalle sublimi poesie del primo e dalle prose - con stanghetta - del secondo" osserva *La Gazzetta del Popolo* che ironizza con l'occasione sul sistema semplificato di punteggiatura usato da Garibaldi, che aveva abolito tutti i segni eccetto la lineetta (ma alcuni futuristi, forse sulle sue orme, sarebbero andati oltre!).

⁸⁸ Non esatto: in realtà, come si è detto, Garibaldi si trasferisce al Ferrale il 27 luglio e ci rimane per tutta la prima decade di agosto.

⁸⁹ Trascritta in ISOLANI 1939, pp. 75-76: "Nella facciata del Palazzo Masetti, ora proprietà delle Monache Giuseppine, (...) dove Garibaldi fu signorilmente ospitato". "Nella circostanza in Piazza Cavour fu inalzata una colonna con trofei di armi e di fiori con sopra un busto di gesso di Garibaldi, che si conserva tutt'ora in una sala del Palazzo Comunale" (oggi irreperibile). Anche in POGNI 1912-1920, 270 (1918) e in ASSO 1998, III. Sulla stessa facciata, si legge un altro ricordo voluto dal Masetti (trascrizione 29 dicembre 1993):

[245]

QUESTA CASA ABITO
E COL SUO NOME FECE PIÙ ONORATA
POMPEO NERI BADIA
AUTORE
NEI CONSIGLI DI STATO
DI CIVILI RIFORME IN TEMPI DI PRIVILEGGI
PROPUGNATORE DI LIBERTÀ ECONOMICHE
QUANDO LO STATO ERA TUTTO
IL CITTADINO NULLA

PIER POMPEO MASETTI
UNICO SUPERSTITA
DELLA FAMIGLIA NERI BADIA
IL 28 MAGGIO 1882
COMMEMORANDO IL POPOLO DI CASTELFIORENTINO
Q.M.P.

⁹⁰ Ricordiamo che proprio dieci anni prima Castelfiorentino aveva accolto di passaggio, presente il suo granduca, quello che era stato e conti-

nuava ad essere il grande nemico di Garibaldi e del processo di unificazione della nazione italiana: Pio IX. Era di ritorno dal suo viaggio, per voto, a Loreto e successivamente nelle altre regioni del suo Stato – un'ultima panoramica, e forse lo presentiva, prima del disfacimento dello Stato Pontificio e della nascita del Regno d'Italia – ultima la Romagna, e diretto a Roma. All'inizio di questo viaggio, a Perugia, era stato insistentemente invitato da Leopoldo II a visitare, sulla strada del ritorno, la Toscana, e l'antico *compagno di esilio* del '49 aveva accondisceso. La visita del Granducato, lunga e articolata, la possiamo leggere, descritta sinteticamente in ben otto pagine da un *cronista* d'eccezione, lo stesso Leopoldo (LEOPOLDO II 1987, pp. 485-492). Qui a Castelfiorentino una lapide lo ricorda, nell'interno della stazione ferroviaria, sopra ai due archi dell'uscita (trascrizione 27 agosto 1994):

[246]

A QUESTA STAZIONE
ACCOLSE BENIGNO LE PRECI
AI FERVIDI VOTI SATISFECE
DEL POPOLO DI CASTELFIORENTINO
IL SUPREMO GERARCA
PIO IX
QUI SOSTÒ QUI DISCESE
ED ACCOMPAGNATO DA S.A.I. E REALE
LEOPOLDO II
E DAL GRAN PRINCIPE EREDITARIO
AI FEDELI INCHINATI ESULTANTI
BENEDISSE
IL DI 28 AGOSTO 1857
IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO
A MEMORIA DEI POSTERI
QUESTA LAPIDE POSE.

Dieci giorni prima Leopoldo II aveva accolto il pontefice a Firenze entrando al suo fianco in città dopo averlo ricevuto fuori porta San Gallo. E i fiorentini, che ebbero sempre un grande affetto per il loro sovrano, ma non gli lesinavano i frizzi, come ad un amico, commentarono: "Esempio di virtù sublime e raro Entrò Cristo in Sion sopra un somaro Entrò in Firenze il suo vicario santo Anch'ei col ciuco, ma l'aveva accanto".

⁹¹ POGNI 1912-1920, 291 (1919) e ISOLANI 1939, p. 75, ambedue con qualche variante ed errori di trascrizione; ASSO 1998, II. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 152. La lapide, staccata di recente per il rifacimento dell'intonaco della facciata dell'immobile, è stata rimessa a posto ma ha perso la cornice in marmo verde, che forse si è sbriciolata nel distacco.

⁹² Così in ISOLANI 1939, p. 76; ma è dubbio che Garibaldi ci abbia pernottato; forse fu solo un riposino pomeridiano.

⁹³ *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 179; ISOLANI 1940, pp. 76-77, dove si racconta anche che il priore, don Amaddio Casini, fattosi incontro a Garibaldi, fu da lui abbracciato e baciato su ambedue le guance perché gli ricordava don Giovanni Verità che nell'agosto del 1849 lo ospitò fuggitivo a Modigliana con il capitano Leggero. ASSO 1998, X.

⁹⁴ Riga antitetica all'OSPITE INCOGNITO E SOSPETTO dell'epigrafe posta sull'ex Locanda di Moneta a Colle di Val d'Elsa [52].

⁹⁵ Di Antonio Del Pela ci dà una essenziale biografia un'epigrafe collocata nella sede comunale di Castelfiorentino, nella sala di rappresentanza del sindaco (trascrizione 29 dicembre 1993):

[247]

[Stemma di
Castelfiorentino]

IL COMM. AVV. ANTONIO DEL PELA
N. IL 1837 M. IL 1911
GONFALONIERE POI PRIMO SINDACO
E PER LUNGI ANNI CONSIGLIERE DEL COMUNE
LE PIÙ COSPICUE ASSOCIAZIONI PAESANE
INIZIÒ AIUTÒ DIRESSÈ
CONSIGLIERE PROVINCIALE DEL MANDAMENTO
PERVENNE AL SEGGIO
DI PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
PER LA RETTITUDINE DELLA SAPIENZA AMMINISTRATRICE
PER IL VALORE PROFESSIONALE
SI CONQUISTÒ CHIARO NOME
OLTRE I CONFINI DELLA SUA TERRA
E L'AMORE VIGILE INFATICATO DI ESSA

CONSERVÒ CON QUELLO DELLA PATRIA
CHE EGLI NEGLI ANNI GIOVANILI
QUANDO MILITAVA NELLE SCHIERE GARIBALDINE
EBBE IN CIMA AI PENSIERI
INFORMANDONE OGNI ATTO DELLA NOBILE VITA

PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
FU POSTA QUESTA MEMORIA
MCMXI

Laureato in legge a Siena, fu nella Guardia Civica e nel settembre 1860 tra i volontari toscani che assieme all'esercito regio invasero le Marche ed oltre. Nel 1864 fu gonfaloniere e dal 1865 sindaco di Castelfiorentino; nel maggio del 1866 fu nei Cacciatori delle Alpi e a Bezzeca con venticinque compagni castellani (CIONI 1911).

⁹⁶ Trascritta da ISOLANI 1924, p. 123. ISOLANI 1939, p. 78; POGNI 1912-1920, 294; ASSO 1998, XIV.

⁹⁷ Questo busto fu realizzato in serie, con perfetto tempismo, in occasione della morte di Garibaldi, a cura di tale Egisto Vannucci che ne fece una grande propaganda inviando, soprattutto ai Comuni, un fogliettino a stampa: "... Il sottoscritto dette incarico all'illustre scultore prof. Ettore Ximenes (...) [unisce fotografia]. (...) il sottoscritto ha provveduto che del busto si ottenessero riproduzioni (...) in terra cotta [più economiche e più resistenti del gesso]. (...) La dimensione del busto è di una volta e mezzo il vero (...) e se ne eseguono pure copie in bronzo e marmo. Il prezzo dei busti in terra cotta è di lire cento. Firenze, li 22 giugno 1882, devotissimo Egisto Vannucci (fermo in posta). NB: Qualora il colore della terra cotta non piacesse alla S.V. il busto potrebbe essere tinto a somiglianza di marmo o di bronzo garantendo la imitazione perfetta". ASC Firenze, *Onoranze e Monumento al Generale Garibaldi, 1882-90, busta 4151*).

⁹⁸ Riportato in FRIGYESI 1868, p. 484, nota. Ma, oltre alle frontiere di terra, si stavano prendendo anche misure di protezione in mare, per cautelarsi da eventuali sbarchi sulle coste del Lazio.

⁹⁹ Che era di testa e più in alto, cioè più vicina alla città, di quella attuale costruita nel 1935.

¹⁰⁰ Per i resoconti dettagliati, fatti e fatterelli (nella lingua giornalistica agile e viva dell'epoca), vedi *Il Libero Cittadino* dal numero 30 del 25 luglio al supplemento al numero 33 del 20 agosto. Ampiamente ripreso e citato da IACOMETTI 1932.

Il Libero Cittadino, Foglio settimanale politico-amministrativo, Ufficiale per gli annunci giudiziari ed amministrativi per la Provincia di Siena (Si pubblica tutti i giovedì nelle ore pomeridiane). Legum servi sumus ut liberi esse possumus. Per un semestre: in Siena, L. 2,00; fuori Siena e nelle altre provincie (franco): L. 2,50; un num. Separato ed un suppl. per i non abbonati: L. 0,05; se arretrato: L. 0,10. I supplementi al Giornale sono dati gratis agli abbonati. Le inserzioni costano cent. 15 per ogni linea o spazio di linea scritta; - in nessun caso meno di Lire 2. Per le associazioni dirigersi alla Dir. Del giornale (franco di posta), ed in Siena anche alla Tipografia Moschini (Piazza S. Giovanni N. 2). L'importare delle associazioni potrà spedirsi anche in francobolli dentro lettera francata. Pagamenti anticipati.

¹⁰¹ "Alla Società di Mutuo Soccorso degli operai in Siena. Trescore [Balneario], 4 maggio 1862, Miei buoni amici, so che siete operosi patrioti (...) Perciò accetto con riconoscenza la presidenza di cotesta Società Vostra (...) Vostro Giuseppe Garibaldi" (*Ed.Naz.*, XIII, 2580).

¹⁰² Dispositivo elettrico per trasmettere disegni a distanza, un po' l'antenato dell'attuale *telefax*.

¹⁰³ Da un rapporto del maggiore dei carabinieri di Siena pubblicato in BARENGO 1942, p. 190.

¹⁰⁴ IACOMETTI 1932, p. 10, senza le ultime due linee; BATINI 1974, p. 141. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 362.

¹⁰⁵ Vedi anche BATINI 1974, p. 141.

¹⁰⁶ Riprodotto in ABBA 1907 tra le tavole fuori testo; stranamente dimenticato nella guida *TOSCANA TCI* 1974.

¹⁰⁷ Riprodotto in una tavola fuori testo nell'ABBA 1907. Citato in *D.R.N.* 1930 sg., voce *Garibaldina (Arte)*, di Garibaldi Badii.

¹⁰⁸ LECCHINI MAZZINI 1992, pp. 41-44, dove è an-

che pubblicata la fotografia dei tre fogli manoscritti e dove gli autori parlano di "documento inedito". Linno fu invece pubblicato per la prima volta in GARIBALDI G. *INNO ROMANO* 1904 a cura di Giovanni Storia e Angelo Solerti che precisano anche che fu scritto a Vinci il 4 agosto e che il manoscritto è conservato nel Museo del Risorgimento di Asti (ma in STIAVELLI 1901 si afferma che fu scritto a Monsummano nel mese di giugno). Forse Garibaldi, come si è detto, lo limò ancora a Poggio Santa Cecilia e ne donò una trascrizione, datata S. Cecilia 18 agosto 1867, al suo ospite.

¹⁰⁹ Su Garibaldi poeta vedi anche ROSSI 1911.

¹¹⁰ *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 176: tale, con la nota: "Lapide in marmo di m. 2x1 esistente nella facciata del palazzo di proprietà del Sig. Nencini Pietro, posto in Piazza Sant'Agostino". Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 154. ASSO 1998, VI.

¹¹¹ *EPIGRAFI RISORG. VALDELSA* 1961, p. 177: "Epigrafe Piazza Mazzini (ex Casa Sardelli)". ASSO 1998, XII.

¹¹² Trascritta con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 362, dove è anche pubblicata una vecchia fotografia dell'ingresso delle terme.

¹¹³ FRIGYESI 1868, pp. 488-489. Sarebbe interessante sapere dove sono andati a finire tutti questi reperti, che hanno aggiunto alla loro ultrabimillenaria storia anche questa appendice risorgimentale. Osserviamo che l'autore non specifica i doni *etruschi* a Garibaldi, che peraltro ne aveva qualche anno prima ricevuto uno: "Caprera, 19 luglio 1863, Signore Orazio Pasquali, Ho ricevuto da Vecchi il vaso nolano trovato sotto la barricata di Porta Capua, esprimente *Un Barbaro inseguito oltre le Alpi da un giovane etrusco*. Vi ringrazio di codesto dono significativo. Immagino che Vecchi, antiquario, se ne sarà separato con grande dolore. Ma io lo serberò caro e per voi, che me lo mandate, e in memoria di quei luoghi che i miei compagni illustrarono col loro sangue prezioso. Con affetto. Vostro" (*Ed.Naz.*, XIV, Appendice, X). L'interesse di Garibaldi per le antichità, naturalmente marginale, più che altro una curiosità da turista, è anche dimostrato dalla visita fatta

agli scavi di Pompei pochi giorni dopo la vittoria del Volturmo, quasi per rilassarsi dopo quasi sei mesi di battaglie. A proposito di Candido Augusto Vecchi antiquario, segnaliamo il suo lavoro: *Pompei*, seconda edizione riveduta e ampliata dall'autore, Firenze, Le Monnier, 1868.

¹¹⁴ Dove il corrispondente della *Riforma* osserva: "Nel suo volto v'era l'espressione della speranza e d'una segreta gioia dell'animo, ed un insolito buon umore gli rendeva viepiù simpatico quel suo volto..." (*La Riforma*, 6 settembre 1867), a conferma dell'ottimismo dimostrato negli ultimi giorni, che doveva avere pure un fondamento.

¹¹⁵ GUERZONI 1882, II, p. 483. Mario, Ceneri e Riboli saranno poi eletti, per Firenze, Bologna e Torino, membri del Comitato permanente della Lega per la Pace e la Libertà.

¹¹⁶ La decisione di andare a Ginevra maturò senz'altro nel mese di agosto: infatti ancora il 31 luglio da Vinci scriveva al Sammito: "Caro Sammito, ho già aderito al Congresso internazionale della Pace, e se potessi vi andrei molto volentieri (...) vostro, per G. Garibaldi, Basso" (ALDISIO SAMMITO 1882, XI).

¹¹⁷ Jessie Meriton White, nata nel 1832 a Portsmouth, conobbe Garibaldi a Nizza nel 1855 e nel 1857 sposò Alberto Mario. Alcuni autori insinuano che fosse innamorata di Garibaldi che la considerò però sempre come una sorella. Una foto di Garibaldi è pubblicata in WHITE 1884, di contro al frontespizio, con la dedica: "Alla carissima Sorella mia Jessie White Mario - infermiera dei miei feriti in quattro campagne 1860, 1866, 1867, 1870. G. Garibaldi". E l'Abba così la fotografa il 1° ottobre 1860 nella piazza della Reggia di Caserta: "Una carrozza da Santa Maria, una donna dentro, viso di fuoco, capelli di fuoco, gesti di fuoco, è un angelo, è una Furia, che cos'è? (...) Si chiama Miss White, è moglie del Mario, uno dei nostri migliori..."

¹¹⁸ Se fosse il 19 agosto sarebbe in corrispondenza col viaggio da Poggio Santa Cecilia a Colle di Val d'Elsa - Poggibonsi - Barberino Val d'Elsa e poi Firenze (lettera del 20 agli amici del Collegio Meil ivi datata). Ma *La Gazzetta del Popolo* del 21

settembre riporta che “il gen. Garibaldi, dice il *Diritto*, si recò oggi in una villa presso Firenze, ove si tratterà un giorno o due, indi si porterà ad Arezzo” (vedi appendice a questo capitolo).

¹¹⁹ Cenni biografici di Giuseppe Dolfi, con particolare riferimento ai rapporti con Garibaldi, sono in WHITE 1899.

¹²⁰ BIGAZZI 1886, p. 11; BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 155.

¹²¹ Ma dimentica il 1859, quando Mazzini vi fu ospite segreto nell'agosto, settembre e oltre, proveniente da Lucca.

¹²² *La Gazzetta del Popolo* del giorno prima riporta come voce che, da Arezzo, Garibaldi “si spingerà addirittura nello stato romano”.

¹²³ Che ricorda Garibaldi con un marmo commemorativo su di una casa ricostruita dopo l'ultima guerra, in via Aretina 258 (trascrizione 22 gennaio 1995):

[248]

PERCHÉ NEI POSTERI
RIMANGA VENERATO E SANTO
IL CULTO ALLE PATRIE GLORIE
GLI ABITANTI DELLE SIECI
VOLLERO QUI
RICORDARE IL NOME
DEL GRANDE CONDOTTIERO POPOLARE
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
DA MONTEVIDEO A DIGIONE
PROPUGNAVA COL SANGUE
LA LIBERTÀ E LA FRATELLANZA UMANA
14 SETTEMBRE 1890

¹²⁴ L'episodio dell'arresto è narrato più o meno dettagliatamente da tutti i biografi che si rifanno anche alla lettera di Pietro Del Vecchio, che aveva accompagnato Garibaldi ad Arezzo e che fu presente all'arresto e alle fasi successive, pubblicata sulla *Riforma* del 26 settembre 1867. Citiamo: MARIO 1875, p. 130; BENT 1881, pp. 260 sg.; GUERZONI 1882, II, p. 492; VECCHI A.V. 1882, p. 264; WHITE 1884, p. 718; BIZZONI 1905, p. 1088 (cita la lettera di Del Vecchio); BACCI 1904; MINI

1907, pp. 135-136; SALVATORELLI 1938, p. 463; PIERI 1961, p. 232; GALLO 1982, p. 383; MILANI 1982, p. 436; *MOSTRA LIVORNO* 1982, p. 53 (esposto *Il progresso Livornese* del 29 settembre 1867); ROTONDI 1983, p. 15; LA SALVIA 1995, p. 104. Pubblicazioni specifiche sull'argomento sono: STOCCHI 1894 e GADDA 1897.

¹²⁵ BARENGO 1942, pp. 194-195. *Ibidem* si aggiunge che il Pizzuti, calabrese, non fece più ritorno ad Orvieto, sua residenza, per evitare rappresaglie da parte dei locali garibaldini che gli rimproveravano di non aver saputo sottrarsi alla dura condizione di arrestare proprio chi lo aveva fatto ufficiale dei carabinieri. Infatti, proveniente dalle guardie del corpo a cavallo dell'esercito borbonico, nel 1860, ventidue giorni dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli era stato nominato sottotenente nel corpo dei carabinieri che il Dittatore stava organizzando in luogo della cessata gendarmeria.

¹²⁶ Lettera di Del Vecchio pubblicata sulla *Riforma* del 26 settembre 1867.

¹²⁷ Trascritta, senza le ultime quattro linee in Stocchi 1894, p. 13; in Mini 1907, p. 136 e in D.R.N. 1930 sg., voce Agnolucci Luigi, di G. Badii; foto in Garibaldi E. 1982, p. 369.

¹²⁸ L'indirizzo è pubblicato anche nella *Nazione* del 26 settembre 1867 ed è firmato da Acerbi, Cairoli, Lazzaro, De Boni, Miceli, Laporta, Rogadeo, Lovito, Palasciano, Carbonelli, Guerrazzi, Botta, Greco Antonio, Fabrizi Nicola, Macchi, Grossi, Oliva, Cattani-Cavalcanti, Crispi, Bargoni, De Sanctis, Cadolini, Calvino, Guerzoni.

¹²⁹ “... circa alle ore 6 della sera incominciò in Piazza della Signoria a formarsi un attruppamento, che ben presto assunse attitudine minacciosa. Il picchetto di Guardia Nazionale al corpo di Guardia del Palazzo Vecchio [sede del Parlamento] venne improvvisamente aggredito, e soverchiato dal numero dovè abbandonare pochi fucili nelle mani degli assalitori. (...) L'attruppamento si diresse poi al Gran Comando della Guardia Nazionale in via Maggio, coll'evidente intenzione d'impossessarsi delle armi e delle munizioni che in notevole quantità vi si trovavano. Ma i militi di

guardia con una coraggiosa resistenza fecero fallire il tentativo. (...) Di lì l'attruppamento con alla testa un individuo armato di sciabola ignuda si portò sulla piazza di Santo Spirito, dove furono tirati molti sassi contro le finestre del palazzo Guadagni, abitato dall'onorevole Rattazzi. Essendo corsa la voce che il Ministro non fosse in casa e si trovasse all'ufficio del telegrafo [sul retro del palazzo Medici-Riccardi], i tumultuanti retrocederono per la stessa strada e giunsero fino in via Calzaioni” dove furono dispersi dalla cavalleria “per riunirsi poi nuovamente sotto il Ministero dell'Interno in via Cavour [palazzo Medici-Riccardi], ove era già schierata la truppa di linea”. La dimostrazione continuò e alla fine si sciolse anche per il provvidenziale intervento di una “pioggia dirotta”; si contarono una guardia di pubblica sicurezza morta e tre ferite (*La Nazione*, 25 settembre 1867).

¹³⁰ “Ai particolari dati sui fatti di martedì aggiungiamo che l'on. Rattazzi era incamminato verso la propria abitazione, quando fu avvertito che in piazza S. Spirito, ove dimora, vi era raccolta della gente a tumultuare. Egli si diresse allora verso il Palazzo Pitti d'onde si portò poi al Ministero dell'Interno” (*La Nazione*, 26 settembre 1867).

¹³¹ “Gravemente ferito il canonico Sozzifanti” (COMANDINI 1900 sg., IV, p. 990).

¹³² Lettera di Del Vecchio pubblicata sulla *Riforma* del 26 settembre 1867.

¹³³ “Lo schiavo solo ha il diritto di fare la guerra al tiranno; è il solo caso in cui la guerra è permessa” aveva affermato a Ginevra.

¹³⁴ *La Riforma*, 26 settembre 1867; BACCI 1904, p. 8 (Garibaldi lo avrebbe consegnato a Marietta Gargini) e, con qualche variante, in GUERZONI 1882, II, p. 493; BIZZONI 1905, p. 1088.

¹³⁵ La ferrovia transappenninica *Porrettana*, che Leopoldo II riteneva, ma eravamo agli albori, nel 1845, un “ardito volo d'immaginazione”, era divenuta una realtà compiuta nel 1864.

¹³⁶ *MEMORIE*, p. 427. In WHITE 1882 è precisato: oltre all'avviso *Esploratore*, gli avvisi *Gulnara*, *Sesia*

e la fregata *Principe Umberto*, cui si aggiungeranno il piroscafo *Weasel*, la corvetta *Tüköry*, la *Indipendente*, la pirocannoniera *Confianza*, la *Ferruccio* e altre imbarcazioni minori. “La Caprera e la Maddalena, a dir la verità, sono convertite in un arsenale marittimo (...) la forza che trovasti in queste acque alla custodia dell'uomo che tanto fece per la nazione, può approssimativamente calcolarsi a 1500 uomini imbarcati in sei vapori da guerra” (*La Gazzetta del Popolo*, 28 ottobre).

¹³⁷ Già il 2 ottobre aveva tentato di imbarcarsi, apertamente, sul postale *Toscana* (sul quale erano già Basso e Jessie White, partiti da Caprera) che faceva servizio dalla Maddalena a Livorno, assieme alla figlia Teresita, ma la sua lancia era stata fermata dal *Sesia* con il cannone e lui ricondotto, armi e bagagli, a Caprera, a riprova e dimostrazione, se ce ne fosse stato bisogno, che era veramente prigioniero (CAVALLOTTI 1869, p. 454). Il 2 stesso lancia il proclama: “Italiani, Domani noi avremo posto il suggello alla nostra bella rivoluzione coll'ultimo crollo al tabernacolo dell'idolatria, dell'impostura e delle vergogna italiane... E per l'arresto di un uomo l'Italia si ritrarrà spaventata dalla gloriosa missione? Aderendo al desiderio di alcuni amici, io venni in questa mia dimora – libero – e senza condizioni – colla promessa che mi sarebbe mandato subito un piroscafo per ricondurmi sul continente. Ora se l'uomo il di cui nome suona vergogna all'Italia [Rattazzi], ricorrendo a precauzioni birresche, mi vieta il ritorno, io altro non chiedo ai miei concittadini che di proseguire nella via santa che si sono prefissi – colla calma e la maestà di una nazione che ha la coscienza della sua possanza. All'esercito, al popolo, parlai disciplina, mentrèché popolo ed esercito sdegnati dal pauroso servilismo di chi governa, chiedevano d'essere condotti a Roma. Ai militi dissi: che le loro baionette dovevano serbarle per missione più gloriosa, e che per i mercenari del papa bastavano i calci dei loro fucili. Ad onta del genio del male [Napoleone III] che pesa tutt'ora sulla nostra terra, esiste un fatto ben consolante per tutti: l'affratellamento imponente degli elementi – robusti e formidabili della nazione: esercito, popolo, volontari. Guai a chi gettasse il pomo della discordia tra questi fratelli! E quando l'Italia conti sui suoi figli compatti in un con-

sortio di redenzione, si rintaneranno i pochi corderi e cesseranno le futili paure di interventi stranieri. Vi ripeto dunque: voi dovete proseguire alla redenzione di Roma in qualunque modo. Ma se mai troverete necessario il mio concorso, io conto che penserete voi a liberarmi. G. Garibaldi” (*Il Diritto*, 5 ottobre 1867).

E il 5 continua: “Romani! A dispetto dei paurosi consigli e delle spalvalde minacce, voi rompeste spontaneamente gl'indugi, e mentr'io scrivo l'eroico grido della vostra riscossa echeggia dalle foreste della Sabina alle alture del Gianicolo. (...) Fra Roma e me corre da lungo tempo un patto solenne, ed io, a qualunque costo, manterrò la mia promessa e sarò con voi. (...) Fate che al mio arrivo, della nefanda tirannia che vi ha oppressi, non rimanga più che la obbrobriosa memoria. G. Garibaldi”.

E ancora il 10: “Amici carissimi, sono veramente prigioniero, e vi lascio pensare con che spirito, sapendo Menotti ed i miei amici impegnati sul territorio romano. Impegnate il mondo perché non mi lascino in questo carcere. Un saluto a tutti del sempre vostro G. Garibaldi” (CAVALLOTTI 1869, p. 458).

¹³⁸ “Un canottino, una lancetta, uno di que' ginguilli, diremo così, sottili, leggeri, fragili, capaci appena d'un uomo e d'un remo, che i cacciatori pisani adoperano per andare a caccia delle anitre e delle beccacce nelle morte gore de' lor paduli marenmani, e che appunto dal nome della caccia son chiamati beccaccini” (GUERZONI 1868, p. 125). “Pieno d'acqua e logoro dal tempo, stava l'esile palischermo abbandonato in un piccolo punto dell'isola: né alcuno degli incrociatori se n'era dato pensiero, né ad alcuno era venuto in mente mai, che su quella tavola sdrucita, che un buffo di vento bastava a sommergere, il generale potesse, nonché tentare, ideare una fuga e avventurarsi al mare” (CAVALLOTTI 1869, p. 467).

¹³⁹ Ricordiamo che la luna piena lo aveva tradito dopo la fortunosa partenza da Cesenatico, nel 1849, alla volta di Venezia con la piccola flottiglia di *bragozzi* che fu dispersa e catturata quasi tutta lasciandolo quasi naufrago con la sua Anita sull'*ultima spiaggia* di Magnavacca: “Era plenilunio,

ed io vidi alzare con un senso dispiacevole la compagna dei naviganti, ch'io aveva contemplata tante volte col culto d'un adoratore! Bella come non l'avevo veduta mai, ma per noi sventuratamente troppo bella! E la luna ci fu fatale in quella notte!” (*MEMORIE*, p. 249).

¹⁴⁰ PIERI 1961, p. 233. L'organizzazione *esterna* della fuga, assieme all'evasione da Caprera, è minutamente descritta in CAVALLOTTI 1869, pp. 459-473.

¹⁴¹ CARDUCCI *Ed.Naz.*, XIX, p. 44: “In Rosignano”; l'epigrafe pubblicata ha “prese terra” in luogo del “prende terra” della targa. *D.R.N.* 1930 sg., voce *Vada*, di G. Badii, con qualche variante; GHETTI 1890, 198. Foto e trascrizione con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 372.

¹⁴² *MEMORIE*, p. 433. Adriano Lemmi, danaroso banchiere e imprenditore, aveva finanziato la fuga di Garibaldi (con 4.000 lire, dice Jessie White), ma il Bizzoni insinua che ne avrebbe avuto un grosso tornaconto giocando sul ribasso della borsa che si verificò non appena si seppe della fuga – e lui, sapendolo in anteprima, si era regolato in merito (BIZZONI 1905, p. 1103, nota).

¹⁴³ Trascritta in CRISTOFANINI 1932, p. 134, senza naturalmente le righe sottostanti e con la precisazione che la casa “era agli scali Santa Trinità, n. 5, ora viale Caprera”. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 375 accanto ad una vecchia fotografia della casa di prima della guerra.

¹⁴⁴ CAVALLOTTI 1869, p. 476; ma “alle 12 del 19” in WHITE 1884, pp. 718 sg.

¹⁴⁵ Ma in BIDESCHINI 1879, p. 60: “alle 6½ del mattino all'albergo Bonciani”.

¹⁴⁶ GUERZONI II, p. 501; CAVALLOTTI 1869, pp. 378-401.

¹⁴⁷ “Garibaldi, balzato in piedi dalla ferrigna Caprera, ha spezzato il suo fatale «obbedisco»” (MUSSOLINI 4.11.1918).

¹⁴⁸ Ma il 24 ottobre la stampa riportava delle voci, che peraltro smentiva, di un nuovo arresto di Garibaldi a Foligno.

¹⁴⁹ *La Gazzetta del Popolo* del 28 ottobre, nelle ULTIME NOTIZIE, riporta: "Ieri, domenica, a ore due pomeridiane una numerosa folla di popolo si radunò in piazza Signoria acclamando a Garibaldi ed a Roma (...) Delegati dei dimostranti salgono nel salone dei Dugento e invitano gli on. Ferrari, De Sanctis e De Boni a recarsi dal Re; ciò fatto, gli stessi recano la risposta del Re:

1 - Se i Francesi interverranno, il nostro esercito passerà subito la frontiera.

2 - In tal caso Garibaldi sarà invitato a unirsi all'esercito.

3 - Sua Maestà annunzia di aver incaricato il generale Menabrea della formazione del gabinetto". In realtà le truppe regolari invaderanno lo Stato Pontificio e ne occuperanno alcune località per ritorsione allo sbarco francese a Civitavecchia, abbandonando però in seguito il territorio occupato.

¹⁵⁰ *MEMORIE*, p. 433. In GARIBALDI XIMENES 1885 sono riportate due lettere datate 22 ottobre, una da Firenze e una da Terni.

¹⁵¹ "Lungi dall'opporsi alla mia spedizione contro Roma il governo autorizzommi a parlare al popolo" è citato in MARIO 1875, p. 157.

¹⁵² *La Nazione*, 23 ottobre 1867; CAVALLOTTI 1869, pp. 476-477.

¹⁵³ In alto, tra il primo e il secondo piano dello stesso palazzo, da anni in cattive condizioni e bisognoso di restauro, sotto ad un monumentale stemma dei Pitti si legge l'epigrafe (trascrizione dal BIGAZZI 1887, pp. 123-124):

[249]

INSIGNIA
 QUIBUS LUCAS PITTIVS
 FLORENTIAE URBI
 III. PRAEFECTUS
 ET DECRETO PUBLICO
 EQUESTRI DIGNITATE
 DONATUS
 SUAM OLIM ÆDEM
 NUNC REGIAM ORNAVERAT
 ASCANIUS FRANC. GENTILIS
 IOANNIS FILIVS
 ANDREÆ SENATORIS NEPOS

NE PII TANTIQUE VIRI
 MEMORIA PEREAT
 HUC TRANSFERRI CURAVIT
 ANNO REP. SAL. MDCCCLXXVI

(Questo stemma con cui Luca Pitti, terzo prefetto della città di Firenze ed elevato per pubblico decreto alla dignità di cavaliere, aveva ornato la casa una volta sua, ora reggia [l'attuale Palazzo Pitti], Ascanio Francesco Gentile figlio di Giovanni, nipote di Andrea senatore, perché non perisca la memoria di tanto pio uomo, qui curò che venisse trasferita nell'anno della recuperata salute 1776).

E il Bigazzi commenta: "Appartenne e servi d'abitazione questo palazzo a Luca Pitti prima che facesse edificare sul finire del 1440, col disegno del Brunellesco, quello che serve di reggia de' Sovrani...". Trascritta anche in BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 225.

¹⁵⁴ Trascritta in BIGAZZI 1886, p. 124 e in BARGELLINI GUARNIERI 1978, II, p. 225. Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 376.

¹⁵⁵ A sinistra della porta d'ingresso dell'albergo, un cartellino di marmo bianco è un testimone delle vicende e dei passaggi di proprietà dell'immobile:

[250]

BROCCARDI
 NATA PITTII

¹⁵⁶ Trascritta in BIGAZZI 1886, pp. 293-294 (ma allora il numero civico era 23) e in BARGELLINI GUARNIERI 1978, III, p. 30. Il Bigazzi, a commento della lapide, scrive la più breve e sintetica *biografia* di Garibaldi che io conosca: "Giuseppe Garibaldi nacque il 4 Luglio del 1807, a Nizza. Esule da Genova nel 1834 per cospirazione mazziniana, diede per alcun tempo lezioni di Matematica a Marsilia; combatté per la libertà a Montevideo; nel Tirolo nel 1848, a Roma nel 1849, in Lombardia nel 1859, in Sicilia e nel Napoletano nel 1860, ad Aspromonte nel 1862, di nuovo nel Tirolo nel 1866, a Mentana nel 1867, in Francia nel 1870 e 71. Morì a Caprera il dì 2 giugno 1882. La sua gloria militare sarà immortale". Foto in GARIBALDI E. 1982, p. 376.

¹⁵⁷ Un tentativo infruttuoso di trattenerlo era stato compiuto il 23 dal prefetto di Perugia Gadda che aveva ordinato al sottoprefetto di Rieti di farlo inseguire dai carabinieri a cavallo, che però "non giunsero impedirgli passaggio confine" (BARENCO, p. 197).

¹⁵⁸ "Fratelli di Roma, Casina S. Colomba, 28 ottobre. Dopo vinto il nemico noi siamo in vista della vecchia Matrona del mondo (...) Tenetevi pronti al supremo cimento... G. Garibaldi". Proclama pubblicato dalla *Riforma* il 1° novembre.

¹⁵⁹ Le truppe francesi, sbarcate a Civitavecchia, usarono a Mentana il nuovo fucile a retrocarica ad ago *Chassepot* (sette colpi al minuto - sette morti al minuto - ma l'ago si surriscaldava!).

O pontefice eletto, dalla palma
 Dell'angel tocco (...)

(...)

A che sai benedir? Solo a un moschetto
 Che dodici al minuto uomini estingue.

(HUGO 1868).

L'arma era stata progettata dall'ingegner Antoine Alphonse Chassepot e veniva fabbricata anche, per ironia della sorte e in omaggio al fatto che, specialmente per i fabbricanti di armi, *pecunia non olet*, su commessa in Italia, a Brescia. *La Gazzetta del Popolo*: "5 maggio. NOTIZIE ITALIANE - Ci viene riferito che nella fabbrica d'armi di Brescia vennero già costruiti alcuni fucili a sistema *Chassepot*, la cui riuscita fu giudicata perfetta da tutti gli intelligenti". *La Nazione*: "22 luglio Brescia. - Il signor Chassepot, inventore del noto fucile adottato dall'esercito francese, trovasi attualmente a Brescia per visitare quelle fabbriche d'armi, e assicurarsi che la costruzione di fucili commessa ivi dal governo imperiale sarà eseguita puntualmente e bene". *Ibidem*: "29 luglio - Torino, 27. - È in Torino il signor Chassepot di ritorno da Brescia e diretto in Francia. Dicesi che egli sia rimasto soddisfatto dalla seguita ispezione e pronostichi molto bene dell'avvenire delle fabbriche d'armi bresciane (*Gazz. di Torino*)".

¹⁶⁰ Cito solamente quella di Montelupone, nel Maceratese (trascrizione 5 giugno 1995):

[251]

AL CONCITTADINO
PIETRO GIOVAGNETTI
FULMINATO VENTENNE
A MENTANA
DA PIOMBO STRANIERO
UNANIME IL PATRIO CONSIGLIO
NEL XXV ANNIVERSARIO
DI ROMA
CAPITALE D'ITALIA

¹⁶¹ “E a Corese passassimo er confine” dice, per bocca di Pascarella, uno dei settanta guidati da Enrico e Giovanni Cairoli; ma in senso opposto, una quindicina di giorni prima, diretti al 23 ottobre di *Villa Gloria*.

¹⁶² Ma in una lettera datata Firenze 4 novembre e diretta al colonnello Camosso il ministro dell'Interno Gualterio disponeva che Garibaldi fosse condotto “all'isola Palmaria ove deve restare custodito nel forte dell'isola” (BARENGO 1942, p. 206, nota). Ora, Palmaria si trova, come il Varignano, in Comune di Porto Venere; e mi rimane il dubbio, allo stato delle mie conoscenze, se si sia trattato di un banale errore di scrittura nella lettera o se si avesse dapprima veramente l'intenzione di confinare Garibaldi in un'isola; forse per maggior sicurezza?

¹⁶³ Garibaldi doveva avere dei disturbi di carattere urinario; nel citato rapporto il Camosso registra ancora che, a Firenze, “era sempre tormentato dalle doglie alla vescica”; e alla Spezia, dopo che il popolo aveva staccato i cavalli dalla carrozza e l'aveva trascinato nell'atrio dall'albergo Croce di Malta, “... ove il Generale, dopo aver con dolore nuovamente orinato, entrò nella sala...”. Non solo, ma in una successiva lettera del 9 novembre, pubblicata in BARENGO 1942, pp. 213-214, dice che Garibaldi, colpito dal trattamento da perfetto gentiluomo che gli riservava, lo pre-

gava “di dimenticare le maniere dure o meno convenienti che usò meco e coi miei a Figline ed a Spezia, esacerbato com'era dal nuovo suo arresto e dal suo malessere”.

¹⁶⁴ FRANCHINI 1960, p. 5.

¹⁶⁵ Un'altra bella epigrafe del Bovio dedicata a Giuseppe Mazzini fu *pubblicata* nel sessantaquattresimo anniversario della morte – anno di nascita della Repubblica Italiana – a Pescia su di una lapide non lontana da quella di Garibaldi [149]. È nella piazza a lui intitolata, in corrispondenza dei numeri civici 19/20 (trascrizione 28 gennaio 1994):

[252]

10 MARZO 1872 – 10 MARZO 1946
PIÙ DA NOI TI DIPARTONO
TEMPO E MALIZIA
O GIUSEPPE MAZZINI
E PIÙ L'ORDINE IDEALE
CI RICONDUCE A TE
AUGURATORE E CONTEMPORANEO
DELLA POSTERITÀ

G. BOVIO

¹⁶⁶ E su quel treno viaggiò fino a Firenze, di nascosto, anche Giulio Adamoli (ADAMOLI 1892, p. 264).

¹⁶⁷ La denominazione di *Valdellora* è conservata oggi dallo scalo merci, più spostato verso ovest. Il vecchio fabbricato della stazione ancora esiste, di proprietà delle Ferrovie e destinato ad abitazione del personale, e vi si accede da via Mario Asso.

¹⁶⁸ FASOLI 1982, pp. 162-165. Racconto analogo ma più sintetico in CAVALLOTTI 1869, p. 651.

¹⁶⁹ In VECCHI A.V. 1882, p. 278, si ha Gerenzani, in FERRO 1992, p. 63, Gerenzano. Oltre all'assenso del sottoprefetto, anche il Camosso, che aveva

in consegna il prigioniero, si dovette arrendere: “Io gli rappresentai che i miei ordini m'ingiungevano di condurlo altrove e pochissimo lontano, ma che conoscendo le benevole intenzioni del Governo, se egli insisteva, avrei dovuto, benché con dispiacere, accondiscendere a lasciargli passare la notte in Spezia, essendo mio desiderio soprattutto di evitare delle dimostrazioni...” (BARENGO 1942, p. 205).

¹⁷⁰ Trascritta con qualche variante in GARIBALDI E. 1982, p. 393.

¹⁷¹ In VECCHI A.V. 1882, p. 279, e in alcuni altri autori si parla di un'amnistia per il parto di Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele, andata sposa al re del Portogallo nell'ottobre del '62. Per quell'evento Garibaldi era stato amnistiato, allora per la prima volta, e liberato dal Varignano dopo essere stato ferito sull'Aspromonte. Strano legame tra le *malefatte* di un rivoluzionario e gli eventi matrimoniali della vita di una regina!

¹⁷² Ma a Livorno, più precisamente all'Ardenza, come aveva esplicitamente desiderato Garibaldi, prese casa nel 1888 la moglie Francesca Armosino per seguire l'ultimogenito Manlio che frequentava l'Accademia Navale (e che morì, ufficiale di Marina, a ventisette anni nel 1900). Francesca con la figlia Clelia tennero Villa Francesca fino alla morte, avvenuta per quest'ultima nel 1959. Ancora nel 1993, lasciata in eredità da Clelia a una cugina da parte di madre, Clelia Gonnella, la villa-contenitore di ricordi garibaldini testimoniava gli stretti rapporti tra Garibaldi e Livorno e i livornesi e ci auguriamo che rimanga intatta nel tempo anche dopo la recente scomparsa dell'ultima *custode* (FALCUCCI GRASSI 1993; vedi anche: Luciano Masolini e Fabio Paglianti, *A colloquio con Clelia Gonnella*, «Camicia Rossa», a. XX, n. 2, maggio-luglio 2000).

Bibliografia

Riferimenti

[TREV]

[CAMP XXXX]

[FRAU RACHELI XXXX]

Il commento è integrato e ampliato.

Gli Archivi Storici Comunali sono citati nel testo con ASC seguito dal nome del Comune.

Il titolo dei periodici è riportato tra virgolette «».

I titoli dei giornali sono in corsivo.

bibliografia del TREVELYAN 1909;

” del CAMPANELLA 1971;

” di FRAU RACHELI 1982.

ABBA 1891 = Giuseppe Cesare Abba, *Da Quarto al Voltorno, Noterelle di uno dei Mille*, Zanichelli, Bologna, 1891. I riferimenti nel testo sono all'edizione a cura di Mario Alicata, *Universale Economica*, Milano, 1949. [CAMP 4521]. Con inizio dall'edizione di Zanichelli del 1891, il titolo rimane invariato.

ABBA 1904 = Giuseppe Cesare Abba, *Storia dei Mille narrata ai giovinetti*, Firenze, 1904. Altra edizione: con note di G. D'Amico Orsini, con numerose illustrazioni e cinque cartine geografiche, nuova edizione riveduta, R. Bemporad & Figlio - Editori, Firenze, 1937. [CAMP 4529]. Una delle numerose pubblicazio-

ni scritte dall'Abba per i giovani e per il popolo; molto preciso.

ABBA 1907 = Giuseppe Cesare Abba, *Garibaldi*, Edizione speciale della Rivista «Natura e Arte», con 60 tavole illustrative, Casa Editrice Dottor Francesco Valardi, Milano-Roma-Napoli (1907). Successiva: Edizione speciale in anastatica nel centenario della morte di Garibaldi con prefazione di Giovanni Spadolini, stampato dalla Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in Roma nell'anno 1982.

ADAMOLI 1892 = Giulio Adamoli (ex capitano, senatore del Regno), *Da San Martino a Mentana, ricordi di un volonta-*

rio, Treves, Milano, 1892. Altra edizione, cui ci si riferisce nel testo: Nuova Edizione Economica, Fratelli Treves Editori, Milano, 1911. [CAMP 3758].

AGAZZI 1968 = Alberto Agazzi, *Lettere e documenti autografi di argomento garibaldino e di uomini illustri del Risorgimento*, a cura di [...], «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, 1968, *STUDI GARIBALDINI*, n. 8-9, p. 9.

ALBANESE 1907 = Enrico Albanese, *La ferita di Garibaldi ad Aspromonte, diario inedito della cura, lettere - relazioni militari e mediche - documenti*, preceduti da notizie biografiche storiche di G. Pipitone Fede-

rico, Remo Sandron Editore, Milano Palermo Napoli, 1907. [CAMP 8750]. Eccellente studio del garibaldino e amico che curò Garibaldi. Inizia con un breve resoconto del fatto dell'Aspromonte e prosegue con il giornale medico dal momento del ferimento alla completa cicatrizzazione della ferita il 21 agosto 1863 (l'autore aveva seguito Garibaldi a Caprera). Riporta poi le diagnosi e le relazioni degli altri medici, lettere e documenti vari tra cui una lettera al dottor Ripari di risposta ad alcune osservazioni polemiche sul comportamento dell'ambulanza durante il fatto dell'Aspromonte. Proprio per non rispondere pubblicamente a queste polemiche l'autore aveva aderito all'invito di Garibaldi, che si appellò alla sua "abnegazione", di non pubblicare "opuscoli sulla ferita" (lettera in *Ed.NAZ.*, XV, 3470). Solo dopo la morte dell'Albanese avvenuta nel 1889 e nell'occasione del primo centenario della nascita di Garibaldi il materiale, conservato dal figlio dell'autore, prof. Manfredo Albanese, fu pubblicato.

ALMANACCO GARIBALDINO 1868 = *Almanacco garibaldino pel 1868, L'insurrezione romana, Da Sinalunga a Mentana*, Milano-Firenze-Venezia, Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno, 1867.

ANNUARIO UNIVERSITÀ PISA 1883 = *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1883-84*, Tipografia T. Nistri e C., Pisa, 1883.

ANONIMO 1859 = *Biografia di Giuseppe Garibaldi*, Firenze, a spese di Giovanni Gattai, 1859, con nove stampe a colori f.t. [CAMP 58].

ANONIMO PSEUDO HERZEGHY 1862 = (pseud. Maurizio Herzeghy), *La stanza*

del dolore ossia il Generale Garibaldi al Lazaretto del Varignano, narrazione e documenti con sei disegni litografati dal vero, Tip. Albertoni, Milano, 1862; Trovasi vendibile presso Francesco Metallini, via della Passarella n. 1, nonché presso i principali librai d'Italia. [CAMP 8957]. È la narrazione di un "pellegrinaggio al Varignano", mentre Garibaldi vi era detenuto, di un inviato anonimo, in stile giornalistico, tranquillizzante e senza alcuno spunto polemico, seguita da vari documenti medici e da lettere. La prefazione dell'Editore ha la data del 7 ottobre 1862, posteriore quindi di due giorni all'ammnistia ma antecedente al trasferimento di Garibaldi dal Varignano alla Spezia. L'opuscolo è stato attribuito erroneamente da qualcuno all'ungherese Maurizio Herzeghy (alcuni autori scrivono Herczechy), medico dell'Armata meridionale nel '60 e '61, probabilmente perché l'ultima lettera - che finisce per l'appunto nell'ultima pagina - tra le numerose pubblicate porta in calce la sua firma.

ANTONUCCI 1939 = Giovanni Antonucci, *Garibaldi a Cetona*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, Anno XXXIII, 1939, Parte Speciale, p. 23.

ANTONUCCI SECONDO ESILIO 1941 = Giovanni Antonucci, *Sul secondo esilio di Garibaldi*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, Anno XXXV, 1941, n. 3, Parte Speciale, p. 1.

APORTI 1964 = Ettore Aporti, *Diario degli avvenimenti di Lombardia e di Roma (1848 - 1849)*, a cura di Alberto Agazzi, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblio-

teca A. Mai, Bergamo, 1964, vol. XXXVIII, p. 3. [CAMP 1662]. Il diario è coevo agli avvenimenti narrati. L'autore nacque a San Martino dell'Argine (Mantova) nel 1814 e morì il 25 luglio 1890. Nel 1848 fu nei bersaglieri mantovani con Nino Bixio e Goffredo Mameli. Dopo l'armistizio Salasco seguì Garibaldi fino a Morazzone e di lì passò in Svizzera. Seguì ancora Garibaldi da Genova a Firenze e a Bologna, poi alla difesa di Roma e nella ritirata fino a San Marino. Dopo lo scioglimento della Legione fu preso prigioniero dagli austriaci ma fu in seguito liberato tanto che ebbe modo di visitare Garibaldi a Genova prima della sua partenza per il secondo esilio. Lo ritroviamo poi capitano nei Cacciatori delle Alpi nella guerra del '59 in cui, a Virle Trepointi, fu ferito ad una gamba che gli venne in conseguenza amputata.

ASSO 1996 = Francesco Asso, *Garibaldi a Castel Franco di Sotto nel 1867*, «Erba d'Arno», n. 63, inverno 1996, p. 60.

ASSO 1998 = Francesco Asso, *Ma Garibaldi è veramente mai stato a Barberino Val d'Elsa?*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. CIV, n. 3, (281), set. ott. 1998.

ASSO 2001 = Francesco Asso, *Una ballata di Schiller e un'allusione di Gregorovius a Garibaldi fermato sull'Aspromonte*, «Camicia Rossa», a. XXI, n. 4, Novembre 2001-Gennaio 2002.

ASSO MICHELI 1994 = Francesco Asso, Giovanni Micheli, *Scripta volant, Epigrafi, iscrizioni, lapidi nel territorio di Cerreto Guidi*, Editrice Graphic Arts (Cerreto Guidi), 1994.

AYALA 1852 = (Mariano D'Ayala), *Memorie dei Toscani alla guerra del 1848*, Tipo-

- grafia Nazionale Italiana, Firenze, 1852, pp. 46, con 21 ritratti a penna. In CATANIA 1985 è attribuito a Mariano D'Ayala, Sansone (?) D'Ancona, Angelo (?) Maescotti, mentre nell'introduzione di AYALA 1852 l'autore scrive esplicitamente di averlo pubblicato presso lo stesso editore nel 1850 (probabilmente la prima edizione) senza menzionare altri coautori.
- AYALA 1868 = Mariano D'Ayala, *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della Patria* di [...], *morti combattendo*, in Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1868.
- AZEGLIO 1935 = Massimo D'Azeglio, *Dal carteggio di G.B. Giorgini, Cinquantasette lettere di [...]*, con prefazione e note di Mario Puccioni, Vallecchi, Firenze, 1935.
- AZEGLIO 1866 = Massimo D'Azeglio, *I miei ricordi*, Barbèra, Firenze, 1866. "... pubblicata [postuma] alla fin d'anno in numero di 4400 esemplari in due volumi al prezzo di lire 9 col ritratto e lire 8 senza esso" (BARBÈRA 1883, capitolo XIII). Gaspero Barbèra, di quella genia di editori di cui oggi si è perduto lo stampo, aveva comprato il manoscritto e i diritti dal genero del D'Azeglio Matteo Ricci "al quale pagai lire diecimila; prezzo insolito di manoscritti in Italia. Ciò non ostante, feci un ottimo affare".
- BACCI 1904 = (Péleo Bacci), *Garibaldi e Pistoia*, XVII luglio MCMIV, Numero unico, Pistoia, 17 luglio 1904. [CAMP 12798]. Documenti, tradizioni orali e testimonianze raccolte e pubblicate "A beneficio della Società di Mutuo Soccorso tra Reduci Garibaldini" in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Pistoia.
- BADII 1912 = Gaetano Badii, *Massa Marittima (La Brescia Maremmana) nella storia del Risorgimento italiano e l'opera del Dott. Apollonio Apolloni ufficiale Garibaldino*, L. Trevisini Editore, Milano, 1912. [CAMP 10261a].
- BADII 1913 = Gaetano Badii, *Garibaldi*, Fiorito Fiorini & C. Editore, Massa Marittima-Piombino, 1913. [CAMP 836]. È un ritratto sintetico che fa parte della collana "I grandi uomini - Ritratto fisico e morale".
- BALDINI 1928 = Francesco Baldini, *Garibaldi a Pescia*, «Bollettino di Ricerche e di Studi per la Storia di Pescia e di Valdinievole», Editore a cura del Municipio di Pescia, a. II, fasc. II, 4 novembre 1928, p. 69.
- BANDI 1886 = Giuseppe Bandi, maggiore, Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale, *I Mille da Genova a Capua*, 1903; uscito dapprima a puntate sul *Messaggero* e sul *Telegrafo* a partire dal 1886; successiva edizione di Salani, Firenze, 1914, nella Biblioteca Economica; i riferimenti nel testo sono all'edizione a cura di Cesare Mussini, Firenze, Le Monnier, 1958. [CAMP 4612]. Forse il racconto più esatto della spedizione dei Mille, scritto da uno che partecipò all'impresa in un vivace italiano toscaneggiante letterario. Il Bandi era maremmano, nato a Gavorrano il 15 luglio 1834 e studiò legge prima a Pisa e poi a Siena dove si laureò; subì arresti e reclusioni in fortezza, l'ultima a Portoferraio nel 1858 dove la cacciata dei Lorena gli restituì la libertà l'anno dopo. Fu ufficiale dell'esercito piemontese e poi sottotenente nella Divisione Toscana e fece parte dello Stato Maggiore di Garibaldi, come ufficiale d'ordinanza, rimanendo poi nell'esercito anche dopo le sue dimissioni. Ma si dimise a sua volta per prendere parte alla spedizione dei Mille, raggiungendo Garibaldi a Villa Spinola a Quarto prima della partenza. Ferito due volte a Calatafimi, promosso capitano sul campo, poi maggiore. Ritornò poi nell'Esercito Italiano e nella terza guerra d'indipendenza partecipò alla battaglia di Custoza meritandosi la Croce al Merito di Savoia. Nel '70 lasciò l'esercito e si dedicò completamente al giornalismo, collaborando dapprima a Firenze con *La Nazione* e col *Bazar* e dirigendo poi per vari anni la vecchia *Gazzetta del Popolo*. Passò poi a Livorno dove fu dapprima direttore e poi proprietario della *Gazzetta Livornese* uscita il 16 gennaio 1872. Nel 1877 fondò, sempre a Livorno, *Il Telegrafo* che diresse, assieme alla *Gazzetta*, per 22 anni. Morì assassinato dal pugnale di un anarchico a Livorno il 1° luglio 1894. Una biografia del Bandi fu scritta da Alceste Cristofanini nel 1934, centenario della nascita (CRISTOFANINI 1934).
- BARBÈRA 1883 = Gaspero Barbèra, *Memorie di un Editore*, Barbèra, Firenze, 1883. In occasione della ricorrenza del primo centenario della fondazione della Casa Editrice Barbèra, nel 1954 uscì la terza edizione curata dal figlio Gino, cui si riferiscono i richiami del testo.
- BARENGO 1942 = Ulderico Barengo, *Vicende Mazziniane e Garibaldine nelle carte dei Carabinieri Reali*, Edizione del Museo Storico dell'Arma, Alfieri, Milano, 1942, Memorie Storiche dei Carabinieri Reali, II. Importantissimo per la pubblicazione di numerosissimi documenti

tratti dagli archivi del Museo Storico dei Carabinieri di Roma. Il capitolo che riguarda il presente lavoro è a p. 189: *I due arresti di Garibaldi nel 1867*.

BARGELLINI GUARNIERI 1978 = Piero Bargellini, Ennio Guarnieri, *Le strade di Firenze*, 4 voll., Bonechi Editore, Firenze, 1978.

BARRETT BROWNING 1898 = Elisabetta Barrett Browning, *Poesie scelte di [...]*, versione libera di Tullio Massarani, Treves, Milano, 1898, pp. LI - 326, *BIBLIOTECA BIJOU*, Lire 4, per la legatura in tela e oro con tagli dorati aggiungere centesimi 75.

La stessa versione è stata ripubblicata sotto il titolo: Tullio Massarani, *Poesie scelte di Elisabetta Barrett Browning* per cura di Augusto Serena, Edizione postuma delle opere, Gruppo III: «Saggi Poetici» - Vol. V, Firenze, Successori Le Monnier, 1910, 8°, pp. XXV - 390. Con *Massarani traduttore (noterelle biografiche)* di Augusto Serena e la prefazione di Tullio Massarani *Elisabetta Barrett Browning. La donna e la poetessa*.

BATINI 1974 = Giorgio Batini, *La Toscana pose*, Bonechi Editore, Firenze, 1974.

BELLUZZI 1899 = Raffaele Belluzzi, *La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849, narrazione di [...] su documenti inediti e rari*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1899. [TREV], [CAMP 2795]. L'autore, direttore della Sezione Risorgimento del Museo Civico di Bologna, raccolse tradizioni, ricordi e documenti sull'intero percorso della ritirata, libri e manoscritti; con lo Hoffstetter e il Ruggeri è l'opera più autorevole sulla ritirata da Roma del 1849. Nell'Appendice II trascrive 31 epigrafi "raccolte rifacendo l'i-

tinerrario di Garibaldi da Roma a Cesenatico".

BENT 1881 = J. Theodore Bent, *The life of Giuseppe Garibaldi by [...]*, B.A. Oxon, London, Longmans, Green and Co., 1881.

BERTINO = Antonio Bertino, *La Villa Romana e l'Antiquarium del Varignano*, a cura di [...], Zappa, Sarzana, s.a.

BESEGGI 1934 = Umberto Beseghi, *Il maggiore "Leggero" e il "trafugamento" di Garibaldi - La verità sulla morte di Anita*, seconda edizione riveduta ed ampliata, quarto migliaio, Edizioni S.T.E.R.M., Ravenna (1934). [CAMP 2809]. La migliore opera in argomento tra quelle uscite in occasione delle celebrazioni garibaldine per il cinquantenario della morte.

BESEGGI 1935 = Umberto Beseghi, *Garibaldi a Modigliana nel 1849*, «Camicia Rossa», a. XI, n. 8, agosto 1935, pp. 171-176. [2807]. I due giorni che Garibaldi e Leggero passarono nella casa di don Giovanni Verità.

BESEGGI 1958 = Umberto Beseghi, *1849: Garibaldi rimase solo*, Tamari Editori, Bologna, 1958. [CAMP 8835]. Con schizzi cartografici molto ben fatti.

BETTINI 1883 = Leonardo Bettini, *Per la commemorazione in Pontedera del Tenente Generale Cav. Luigi Stefanelli*, parole del Cav. Avv. [...], XXX Settembre MDCCCLXXXIII, coi tipi di Massimo Ristori, Pontedera, 1883. Edizione anastatica: C.L.D. Editore, Edizioni L'Ancoira, Fornacette (Pisa), 2001, con nota al testo di Michele Quirici e Paolo Gori.

BIAGI 1901 = G. Biagi, *In Val di Nievole*, Guida illustrata compilata da [...], Bemporad, Firenze, 1901.

BIDESCHINI 1879 = Francesco Bideschini, *Garibaldi dal 1860 al 1869*, Tip. del *Popolino Romano*, Roma, 1879. [CAMP 4670]. L'autore, veneziano di Murano, uno dei Mille, seguì Garibaldi anche nella spedizione dell'Aspromonte; era fratello della moglie di Menotti. Qualche inesattezza ma sintetico e completo. Seguito dall'elenco dei Mille e da altri documenti tra cui quelli riportanti le perdite del 1866 e 1867.

BIGAZZI 1887 = Francesco Bigazzi, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, per i tipi dell'Arte della Stampa, Firenze, 1887. A tutt'oggi l'unica raccolta quasi completa, per quell'epoca, delle epigrafi fiorentine, che attende un opportuno aggiornamento.

BIONDI 1984 = Angelo Biondi, *Riflessi locali dell'impresa Garibaldina del 1860*, in *CONVEGNO GROSSETO 1982*.

BIZZONI 1905 = Achille Bizzoni, *Garibaldi nella sua epopea di [...]*, illustrato con 238 disegni di F. Matania e C. Linzaghi e 19 carte geografiche, Casa Editrice Sonzogno della Società Anonima Alberto Matarelli, Milano, 1932; pubblicato a dispense per un totale di 43 fascicoli compreso il frontespizio (riferimenti nel testo); la prima edizione, di Sonzogno, Milano, è del 1905, in tre volumi. [TREV], [CAMP 68]. Abbondantemente e accuratamente illustrato, cosa insolita per un'opera storica. Il testo è troppo partigiano per essere una guida fidata, ma contiene informazioni pregevoli e documenti non dati da altri. La più completa biografia di Garibaldi assieme a quella del Sacerdote.

BOERI 1911 = Giovanni Boeri, *Commemorazione del compianto presidente comm. Avv.*

- Antonio Del Pela letta dal consigliere avv. [...], «Miscellanea Storica della Valdelsa» a. XIX, 1911, pp. 67-85.
- BOGGIO 1860 = P[ier] C[arlo] Boggio, *Da Montevideo a Palermo, Vita di Giuseppe Garibaldi* per [...], Deputato al Parlamento Nazionale, Torino, Sebastiano Franco, Figli e Compagnia, 1860 (prezzo L. 1,50). [TREV], [CAMP 74]. Importante per le campagne del '48 e del '59. L'autore morì nel 1866 nella battaglia di Lissa.
- BOLSI 1905 = Dott. Domingo Bolsi, della R. Scuola Tecnica «Giuseppe Rosati» di Foggia, *Una memoria inedita sul passaggio di Giuseppe Garibaldi per Castiglion-Fiorentino nel luglio del 1849*, Tip Editrice Paolo Leone, Foggia, 1905, pp.11. [2820]. [TREV]: buoni aneddoti sui frati e i garibaldini, tolti dal ms contemporaneo del padre Galassi.
- BONDI 1961 = Antonio Bondi, *Garibaldi a Poggibonsi*, con nota introduttiva di Costantino Antichi, «Miscellanea Storica della Valdelsa», n. 168-169, 1961; ed anche «Quaderni Poggibonsesi», con nota introduttiva di (Costantino Antichi), n. 6 (Anno IV), novembre 1961.
- BORIS 1970 = Ivan Boris, *Gli anni di Garibaldi in Sud America, 1836-1848*, di [...], Longanesi, Milano, 1970.
- BOSSI FEDRIGOTTI 1980 = Isabella Bossi Fedrigotti, *Amore mio uccidi Garibaldi*, Romanzo di [...], Longanesi, Milano, 1980. In realtà non è un romanzo, ma una reminiscenza romanizzata molto ben condotta, ricostruita dall'archivio di famiglia dell'autrice brava giornalista il cui bisnonno Fedrigo Bossi Fedrigotti di Rovereto, che si autodefinisce "tirolese di frontiera", partecipò alla campagna del Tirolo nel 1866, volontario tra gli ussari austriaci.
- BOTTI 1954 = Elisa Botti, *Donata a Livorno la biblioteca di Garibaldi*, «Rivista Livorno», a. IV (1954), n. 1, pp. 47-52. [CAMP 3340]. In realtà la parte ceduta alla Biblioteca Labronica, un migliaio di volumi, comprendeva solo una piccola parte della biblioteca di Garibaldi. La maggiore fu tenuta dalla famiglia Garibaldi e oggi forma (1970) parte della collezione di A.P. Campanella.
- BRACCINI 1997 = Carlo Braccini, *Quando Garibaldi bevve il ponce, Si racconta che il mantello dell'Eroe dei due mondi dette il nome alla nostra caratteristica bevanda, Livorno non stop*, quindicinale indipendente e «strettamente» livornese di cultura, attualità, vernacolo, sport, spettacoli & tempo libero, n. 369 - a. XI, n. 4, 22 febbraio 1997.
- BRANCACCIO 1909 = Nicola Brancaccio (capitano), *Garibaldi a Talamone (1860)*, «Memorie Storiche Militari», Vol. I, fasc. 1, gen. 1909, p. 14. [CAMP 6212]. È una dettagliata e puntuale esposizione dei fatti accaduti a Talamone e Orbetello, corredata da numerosissimi documenti. C'è anche un'ampia relazione sul processo cui vennero sottoposti il Giorgini e il De Labar.
- BRESCI 1933 = A(merigo) Bresci, *Un singolare episodio di patriottismo del popolo pratese nel '59*, Tipografia Giachetti, Figlio e C., Prato, 1933 - XI, Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Prato.
- BRUNI 1930 = Bruno Bruni, *Giuseppe Garibaldi a Gavinana nel 1867*, «Bullettino Storico Pistoiese», a. XXXII, fasc. 3, (9 ott. 1930), p. 132. [CAMP 10333].
- BRUNI 1952 = Bruno Bruni, *Garibaldi nel paese di Leonardo*, notizia in presentazione di una lettera inedita di Renato Fucini, «Nuova Antologia», Roma, agosto 1952, poi in SPADOLINI 1978, p. 169. [CAMP 10501].
- BUFALINI 1845 = Maurizio Bufalini, *Avvertimenti intorno all'uso delle acque dei Bagni a Morbo*, scritti dal Cav. Professore [...], aggiuntovi alcune notizie estratte dal regolamento interno dei bagni suddetti, Tipografia Nistri, Pisa, 1845.
- CADOLINI 1909 = Giovanni Cadolini, *Intorno alla "Diversione" (1860)*, «Memorie Storiche Militari», Vol. I, fasc. II, mag. 1909.
- CALEFFI 1954 = Camillo Caleffi, *Sosta a Chianciano, Ricordo di Garibaldi, Nazione Sera*, 10 settembre 1954. [CAMP 2836].
- CALEFFI 1958 = Camillo Caleffi, *Giuseppe Garibaldi a Chianciano*, «Terra di Siena», Rassegna trimestrale di turismo dell'Azienda Autonoma di Turismo di Siena, anno XII, fasc. 2, 1958, p. 37. [CAMP 1713].
- CAMPANELLA 1961 = Anthony P[erkins] Campanella, *Gustavo Frigyesi, il gran garibaldino magiaro sconosciuto*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, 1961, vol. XXVI, p. 79. [CAMP 10039].
- CAMPANELLA 1971 = Anthony P[erkins] Campanella, *Giuseppe Garibaldi e la tradizione Garibaldina, Una bibliografia dal 1807 al 1970*, raccolta con introduzione e annotazioni da [...], M.A., Dr.rer.pol., Dr.sci.pol., 2 voll., Comitato dell'Istituto Internazionale di Studi Garibaldini, Grand Saconnex, Ginevra, 1971. [FRAU RACHELI 1605]. La più importante bibliografia garibaldina esistente

con 16.141 titoli citati. Introduzione molto polemica verso gli ambienti clericali e il Vaticano e verso i governi da essi ispirati per colpevoli negligenze nella divulgazione del pensiero e delle opere di Garibaldi.

CAMPIGLIA 1982 = *Campiglia a Garibaldi 2.6.1882-1982*, a cura di Gianfranco Benedettini, Campiglia, 1982.

CANALE NAVICELLI 1977 = *Convegno Nazionale sul Canale Navigabile Pisa-Livorno*, Centro Studi Economico Finanziari per la Provincia di Pisa, con il patrocinio della Unione per la Navigazione Interna Italiana, Pisa, Editrice Tecnico Scientifica, 1977.

CANNONI ORBETELLO 1908 = *La vecchia colubrina e i tre cannoni del forte di Orbetello presi da Garibaldi a Talamone nel 1860*, «Risorgimento Italiano», rivista storica, Torino, n. 5-6, 1908. [CAMP 15725]. Resoconto dell'interessante ricerca fatta, con esito negativo, dalla Società Supertitoli Garibaldini di Palermo.

CARDUCCI ED.NAZ. = Giosuè Carducci, *Edizione Nazionale delle opere di [...]*, Nicola Zanichelli Editore (Bologna), 1935-1940, 30 voll.

CARDUCCI ED.NAZ. LETTERE = Giosuè Carducci, *Edizione Nazionale delle opere di [...]*, Lettere, Nicola Zanichelli Editore (Bologna), 1938-1968, 22 voll.

CAROCCI 1892 = Guido Carocci, *Il Comune del Galluzzo*, Guida-illustrazione storico-artistica, I COMUNI TOSCANI - vol. II, Firenze, Tipografia della Pia Casa di Patronato, 1892 (ma sulla copertina: Tipografia Minori Corrigendi).

CARRANO 1860 = Francesco Carrano, *I Cacciatori delle Alpi comandati dal generale Garibaldi nella guerra del 1859 in Italia*,

racconto popolare di [...], Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1860. [TREV], [CAMP 3819, 12054]. Quest'opera, scritta dal capo di Stato Maggiore dei Cacciatori delle Alpi, contiene nella prima parte le memorie di Garibaldi dal manoscritto dato dallo stesso all'autore; è la seconda edizione delle *Memorie* dopo quella dello Dwight. Molti dettagli sulla ritirata, quasi tutti presi dall'Hoffstetter.

CARRAROLI 1968 = Pierino Carraroli, *La figura di Garibaldi nell'opera dimenticata di F. Cavallotti: "Storia della insurrezione di Roma nel 1867"*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, 1968, *STUDI GARIBALDINI*, n. 8-9.

CASINI 1907 = Tommaso Casini, *Garibaldi nell'Emilia*, (I - *In Bologna e in Romagna nel 1848*; II - *Ritirata e scampo di Garibaldi in Romagna nel 1849*; III - *Garibaldi nell'Emilia nel 1859*), «Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale», trimestrale, Modena, a. I, 1907, pp. 202-228, 234-273, 274-357. [CAMP 2840].

CASTELLANI G.A. 1914 = Giovanni Alberto Castellani, *Come Garibaldi fu liberato dal Varignano nel 1867*, *Storia e documenti inediti* (con ritratto di + Eloisa Bideschini), «Nuova Antologia», anno 49, fascicolo 1014, 16 marzo 1914, p. 263. [CAMP 10359].

CASTELLANI R. 1954 = Robesio Castellani, *Garibaldi a Pisa dopo Aspromonte*, Industrie Grafiche V. Lischi e Figli, Pisa, 1954. [CAMP 8835].

CASTELLINI 1909 = Gualtiero Castellini, *Pagine Garibaldine (1848-1866)*, dalle memorie del Maggiore Nicostrato Castellini,

con lettere inedite di G. Mazzini, di G. Garibaldi, di G. Medici e con un carteggio inedito di Laura Solera Mantegazza, con dieci figure nel testo, Fratelli Bocca Editori, Torino (Milano Roma), 1909. [CAMP 4799]. Opera fondamentale per molto del 1860.

CATANIA 1975 = Marcello Catania, *Il "cuore" di Firenze a Curtatone e Montanara*, presentazione di Marcello Salvestrini, S.T.A.F., Firenze, 1975. L'autore, esperto di filatelia, pubblica settantacinque lettere, dirette a casa da due volontari, i fratelli Lorenzo e Giovanni Capei, interessanti soprattutto per il contenuto documentario e umano ma anche, dal punto di vista filatelico, per la documentazione del timbro postale a cuore, in due varianti, apposto sulla corrispondenza in franchigia proveniente dal fronte lombardo.

CAVALLOTTI 1869 = Felice Cavallotti, *Storia dalla insurrezione di Roma nel 1867* per [...], *COLLANA DEI MARTIRI ITALIANI*, Milano, presso la Libreria Dante Alighieri, via Giardino N. 33, 1869. [CAMP 10377]. Una delle principali opere su questa campagna, di poco posteriore al FRIGYESI 1868. Uscita a dispendio e interrotta "per cause di forza superiore" a p. 480, subito dopo la partenza di Garibaldi da Firenze il 22 ottobre 1867, venne continuata dal prof. B.E. Maineri e finita di pubblicare nel luglio 1871.

CAVALLOTTI 1890 = Felice Cavallotti, *Per la inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi in Firenze, 8-10 giugno 1890*, *Discorso proferito in Palazzo Vecchio, nella sala dei Cinquecento* da [...], Stabilimento G. Civelli, Firenze, 1890. Di seguito: A

- proposito di Michelangelo*, lettera del Cavallotti a Vamba. [CAMP 12533]. Testo esattamente preso da *ONORANZE A GARIBALDI 1890* e annotato da anonimo. Con la lettera, datata Firenze 13 giugno 1890, il Cavallotti interviene nella polemica sorta a seguito della citazione, fatta nel suo *Discorso*, del presunto momento di fragilità avuto da Michelangelo nella difesa di Firenze del 1529.
- CAVALLOTTI 1909 = Felice Cavallotti, *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi in Firenze. La marcia di Leonida*, trascrizione stenografica di Francesco Giulietti, Ist. Stenografico Toscano, Firenze, 1909. [CAMP 15285].
- CELLAI 1863 = Martino Cellai, *Fasti Militari delle Guerre dell'Indipendenza d'Italia, dal 1848 al 1862, corredati da ventitré grandi piani topografici indicanti le marcie, le posizioni, i movimenti degli eserciti, le battaglie e gli assedi, nonché di documenti editi ed inediti, di biografie, di rapporti ufficiali, ecc.*, per cura di [...], maggiore dell'Esercito Italiano, Milano, presso l'amministrazione dell'Opera, via del Morone n. 3 rosso, 4 voll. più uno di tavole; vol. I, 1863; vol. II, 1865; vol. III, 1866; vol. IV, 1867. [CAMP 1736, 7365]. Gli indici sono alla fine del IV volume. Il Cellai comandava due compagnie di "civici fiorentini" nella giornata del 29 maggio 1848.
- CELLINI VITA = Benvenuto Cellini, *Vita di [...]* scritta da lui medesimo, Tipografia di Pietro Fraticelli, Firenze, 1849.
- CERRI 1982 = Roberto Cerri, *Pontedera tra cronaca e storia 1859-1922*, Comune di Pontedera, Commissione comunale per la promozione delle attività culturali, Tipografia Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 1982. Stampato in occasione della mostra del materiale documentario sulla storia di Pontedera dal 1859 al 1922.
- CEVA 1983 = Lucio Ceva, *Il Generale Garibaldi*, in *CONVEGNO BERGAMO 1982*, p. 71.
- CHELUCCI PALMERINI 1968 = Piero Chelucci Palmerini, *Gavinana, Storie e memorie di un antico castello della montagna pistoiese*, Edizioni Remo Sandron, Firenze, 1968.
- CICCONETTI 1932 = Gen. Luigi Cicconetti, *La Campagna del 1867*, in *GARIBALDI CONDOTTIERO 1932*.
- CIONI 1911 = M[ichele] Cioni, *Antonio Del Pela*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» a. XIX, 1911, pp. 67-85.
- CIPRIANI PARRA 1867 = Laura Cipriani Parra, *Appunti sulla visita di Garibaldi a Fucecchio il 1° luglio 1867*, ms. nel Fondo Montanelli dell'Archivio di Storia Contemporanea del Gabinetto Vieusseux (ASCGV). Parzialmente trascritti in DEL VIVO 1999. L'autrice, vedova di Giuseppe Montanelli, all'epoca della visita abitava a Fucecchio e probabilmente incontrò Garibaldi, pur non ricordandolo esplicitamente negli appunti. Seguì da MASI L. 1867 = Masi Luigi, *Appunti sulla visita di Garibaldi a Fucecchio*, ASCGV, FM, n. 364 b.
- CIUFFOLETTI 1984 = Zeffiro Ciuffoletti, *La Toscana e l'impresa garibaldina (1860)*, in *CONVEGNO GROSSETO 1982*.
- COGNASSO 1941 = Francesco Cognasso, *Vittorio Emanuele II*, con dieci tavole in rotocalco, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1942.
- COMANDINI 1900 sg = V. Alfredo Comandini, *L'Italia nei cento anni del Secolo XIX (1801-1900), giorno per giorno illustrata*, 5 voll., Antonio Vallardi, Milano, 1900-1942, 5 voll. [CAMP 1743]. È costruito in forma di cronologia la quale, secondo l'autore, è l'aritmetica della Storia. I vol. 1801-1825 1900-1901 pp. 1369. II vol. 1826-1849 1902-1907 pp. 1760. III vol. 1850-1860 1907-1918 pp. 1728. IV vol. 1861 - 1870 1918-1929 pp. 1340. V vol. 1871-1900 1930-1942 pp. 1602.
- CONTI 1920 = Giovanni Conti, *La Repubblica Romana del 1849*, Libreria Politica Moderna, Roma, 1920. Rievocazione agile e commossa dedicata agli amici repubblicani della Maremma di Grosseto.
- CONTI SESTINI 1966 = Marco Conti, Sergio Sestini, *La Comunità di Brozzi e il suo monumento a Garibaldi*, Firenze 1966.
- CONVEGNO BERGAMO 1982 = *Garibaldi cento anni dopo*, Atti del Convegno di Studi garibaldini, Bergamo, 5-6 marzo 1982, a cura di Aroldo Benini e Pier Carlo Masini, Felice Le Monnier, Firenze, 1983 [Quaderni di Storia diretti da Giovanni Spadolini, Sezione Documenti, LIX/6].
- CONVEGNO CHIAVARI 1982 = *Garibaldi condottiero, Storia, Teoria, Prassi*, a cura di Filippo Mazzonis (atti del Convegno Nazionale di Chiavari, 13-15 settembre 1982, indetto da Istituto studi e ricerche difesa - Istrid), scritti di P.B. Vittorelli, L. Russi, S. Furlani, F. Della Peruta, G. Rochat, F. Botti, F. Masciangioli, A. Berti, A. Noto, L. Rossi, G. Fasoli, P. Castagnino Saetta, F. Mazzonis, P. Del Negro, L. Ceva, S. La Salvia, C. Brezzi, G. Carletti, R. Cioschi, L. Corso, L. Mazzocchi, P.F. Quinzio, C. Crocella, S. Di Paola, P.G. Franzosi, M. Isnenghi, A. Boldrini, G. Armani, E. Lecco, S. Nie-

vo, A. Viglione, E. Bono; Franco Angeli Libri, Milano, 1984.

CONVEGNO GROSSETO 1982 = *Garibaldi e la Toscana*, Atti del Convegno di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 1982), prefazione di Giovanni Spadolini, Leo S. Olschki editore, Firenze, MCMLXXXIV [Biblioteca Storica Toscana, Sezione di Storia del Risorgimento, a cura della Società Toscana di Storia del Risorgimento].

CONVEGNO LIVORNO 1982 = *Garibaldi e Mazzini nella storia d'Italia*, Convegno Nazionale nel centenario della morte di G. Garibaldi, Atti a cura di Pier Ferdinando Giorgetti, Livorno, maggio 1982, Comune di Livorno, Provincia di Livorno, Associazione Mazziniana Italiana, ... sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Quaderni della Labronica, n. 38.

CONVEGNO MODENA 1961 = *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Relazioni e comunicazioni svolte al Convegno di studi storici sul Risorgimento a Modena organizzato dal Comitato Modenese per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia l'8-9 dicembre 1961, Società Tipografica Editrice Modenese - Mucchi - Modena 1963. Interventi di A. Berselli, G. Boccolari, C. Poni, T. Ascari, R. Armenia, G. Bedoni, F. Bojardi, P. Domenechini, P. Dipietro, E. Gatti, A. Govi, M. Pollari Maglietta, A. Minezzi, B. Manicardi, F. Mantovi, A. Morselli, O. Rombaldi, P. Tenti.

CORSI 1870 = Carlo Corsi, *1844 - 1869, Venticinque anni di storia in Italia*, per [...], 2 voll., Tipografia P. Favero e Comp., Firenze, 1870. [CAMP 2854]. Riguarda l'ultima parte della ritirata nell'alta Val Tiberina.

COWIE 1998 = Phillip K. Cowie, *Contro la tesi di "Garibaldi negriero"*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. LXXXIV, fasc. III, Luglio-Settembre 1998, p. 388, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma. Riguarda la diceria che Garibaldi avesse trasportato schiavi cinesi nel viaggio di ritorno dalla Cina al Perù, durante il secondo esilio, diceria che l'autore dimostra assolutamente infondata e nata da un deprevole malinteso linguistico di A.V. Vecchi in VECCHI A.V. 1882.

CRISPI 1911 = Francesco Crispi, *I Mille, (da documenti dell'archivio Crispi)* a cura di Tommaso Palamenghi Crispi, Fratelli Treves, Milano, 1911. [CAMP 4918]. Pubblica un estratto del Giornale di Bordo del Piemonte.

CRISTOFANINI 1932 = Alceste Cristofanini, *Garibaldi e Livorno, Ricerche storiche*, Officine Grafiche G. Chiappini, Livorno, 1932. [CAMP 6222].

CRISTOFANINI 1934 = Alceste Cristofanini, *Giuseppe Bandi, vita aneddotica*, con prefazione di Giovanni Targioni-Tozzetti, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1934. [CAMP 4927b].

CROCE ROSSA ITALIANA 1984 = *1864/1984, 120 anni, Croce Rossa Italiana*, Comitato Nazionale Femminile, Castel Sant'Angelo, 13/24 giugno, Roma, 1984.

CROCE 1932 = Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, ottava edizione, Gius. Laterza & Figli, Tipografi - Editori - Librai, Bari, 1953.

CUNEO 1850 = G(iovanni) B(attista) Cuneo, *Biografia di Giuseppe Garibaldi* compilata da [...] deputato, Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo già Favale, Dogrossa, 1850; ripubblicato a Genova,

dopo la morte dell'autore (1875), dalla Regia Tipografia Ferrando di proprietà Martini, con cenni biografici di G.B. Cuneo; ripubblicato nel 1974: Giovanni Battista Cuneo, *Biografia di Giuseppe Garibaldi, in appendice: Lettera al Corriere Livornese*, Presentazione di Giovanni Spadolini, Mursia, Milano 1974. [TREV], [CAMP 148]. È la prima biografia di Garibaldi, scritta da colui che, a Taganrog nel 1833, iniziò Garibaldi alla Giovine Italia e che da allora gli fu sempre al fianco, anche come segretario, dapprima nell'America del Sud, Brasile e Uruguay. Dà notizie autorevoli e di prima mano per i primi anni. Il pregio del libro sta nel fatto che è precedente e indipendente dalle *Memorie* che pure conferma in molti punti.

CURATULO 1925 = Giacomo Emilio Curatulo, *Garibaldi*, A.F. Formiggini Editore in Roma, 1925. [CAMP 151]. Commenti, piuttosto che dettagli, sugli avvenimenti principali della vita di Garibaldi

D'ANNUNZIO 1915 = Gabriele D'Annunzio, *Orazione per la Sagra dei Mille. V maggio MDCCCLX. V maggio MCMXV*, in D'ANNUNZIO 1940, p. 13; riportata con il titolo *Quarto, squillo di guerra* in *DECENNALE 1929*, p. 11.

D'ANNUNZIO 1939 = Gabriele d'Annunzio, *Teneo te, Africa, La seconda gesta d'oltremare*, Il Vittoriale degli Italiani, 1939.

D'ANNUNZIO 1940 = Gabriele D'Annunzio, *Per la più grande Italia*, Il Vittoriale degli Italiani, 1940.

D.B.I. = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma.

- DE BARTOLOMMEIS 1847 = Luigi De Bartolommeis, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1847.
- DE BIASE 1941 = Corrado De Biase, *L'arresto di Garibaldi nel settembre 1849*, con un'appendice di documenti, *Studi e documenti di storia del risorgimento*, collezione diretta da Giovanni Gentile e da Mario Menghini, Le Monnier, Firenze, 1941. [CAMP 2863].
- DECENNALE 1929 = *Il Decennale, X anniversario della vittoria*, Associazione Nazionale Volontari di Guerra, Vallecchi, Firenze, 1929. Raccolta di scritti di AA.VV. sull'interventismo, sulla prima guerra mondiale, sulla rivoluzione fascista e sul regime.
- DE FUSCO 1913 = Attilio De Fusco, *I Garibaldini livornesi nel Risorgimento italiano*, Note storiche (1847-1859) con prefazione dell'on. Otello Masini, Officine grafiche G. Chiappini, Livorno, 1913, L. 3,50. L'autore, modesto ma colto operaio livornese, combatté a Mentana. Del libro fu fatta una redazione giornalistica pubblicata nel *Nuovo Giornale* di Firenze il 3 giugno 1914: *GARIBALDI FIRENZE 1914*.
- DE LAUGIER 1854 = (Cesare De Laugier), *Racconto Storico della giornata campale pugната il dì 29 maggio 1848 a Montanara e Curtatone in Lombardia dettato da un testimone oculare*, Firenze, 1854. In 4^a di copertina: Prezzo Due fiorini toscani.
- DEL BONO 1909 = Giulio Del Bono, *La spedizione Zambianchi (maggio 1860)*, «Memorie Storiche Militari», Vol. I, fasc. II, mag. 1909, p. 189. [CAMP 6226]. Importante ed esauriente articolo, ristampato in Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1913.
- DEL GRECO 1888 = (Giovanni Del Greco) Veritas, *Ricordi di un garibaldino (1859 - 1860 - 1862 - 1866)* [con lettera di Renato Fucini], Giuseppe Civelli Editore, Firenze, 1888. [CAMP 4106]. È una serie di bozzetti-ricordo degli avvenimenti vissuti dall'autore nelle campagne del 1859, '60, '62 e '66. Per identificare l'autore vedi STIAVELLI 1901, p. 198.
- DEL VIVO 1988 = Caterina Del Vivo, *Fondo Montanelli*, a cura di [...], Premessa di Paolo Bagnoli, Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze, Archivio contemporaneo «A. Bonsanti». *INVENTARI* 1. 1988.
- DEL VIVO 1999 = Caterina Del Vivo. *La moglie creola di Giuseppe Montanelli, Storia di Lauretta Cipriani Parra*, Edizioni ETS, Pisa, 1999. L'autrice, ha esplorato a fondo le carte Montanelli conservate in vari archivi.
- D.E.P.T. 1995 sg. = *La Piccola Treccani, Dizionario Enciclopedico*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1995 sg.
- DE ROSSI 1902 = Eugenio De Rossi, Capitano dei Bersaglieri, *La marcia di Garibaldi da Roma a San Marino (dal 2 al 31 luglio 1849)*, «Rivista di Cavalleria» (mensile), anno V, volume IX, primo semestre 1902; uscito in tre puntate nei fascicoli di gennaio, pp. 3-20, febbraio, pp. 105-123, marzo, pp. 245-262, Casa Editrice Italiana, Roma, 1902. [TREV], [CAMP 2872]. È il resoconto migliore - desunto dai precedenti autori (Belluzzi, Hoffstetter, Ferrario, Franciosi, Ruggeri, Torre, ecc.) e dalle relazioni francesi e austriache sui movimenti delle rispettive truppe - e la miglior critica dell'aspetto strategico della ritirata, con i più completi dettagli sull'uso della cavalleria, sulle fermate, sulla strategia. Pregevolissimo, specialmente per quanti vogliono farsi un giudizio dei meriti di Garibaldi come soldato. Contiene molti dettagli, specialmente intorno ai tempi e ai luoghi della marcia, alle ricognizioni, ecc., che non si trovano altrove e sono dedotte dagli appunti di Gaetano Sacchi, che comandava una delle due divisioni nella ritirata, in possesso dell'autore.
- DI BACCIO 1968 = Valerio Di Baccio, *Origini e sviluppo del Canale dei Navicelli*, «Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa», anno IV, 1968, nn.: 2-3, pp. 14-16; 4, pp. 9-18; 5, pp. 23-34; 6, pp. 35-43; 7-8, pp. 26-41.
- D.R.N. 1930 sg. = *Dizionario del Risorgimento Nazionale, dalle origini a Roma capitale, Fatti e Persone*, Direttore Michele Rosi, Prof. nella R. Università di Roma, 4 voll., Vallardi, Milano, 1930-37. Il primo volume riguarda *I fatti*, e gli altri tre *Le persone*. Tra i collaboratori: G. Badii, A. Ghisalberti, E. Loevinson, A. Monti, P. Pieri.
- D'URSO 2000 = Donato D'Urso, *Quando Garibaldi "battezzava" i bambini*, «Camicia Rossa», a. XIX, N. 4, nov. 1999-gen. 2000, p. 19. È una rievocazione della visita di Garibaldi ad Alessandria del 13 marzo 1867
- ENGELS 1860 = Friedrich Engels, *Garibaldi in Sicilia*, in *New York Daily Tribune*, 22 giugno 1860; ripubblicato in MARX ENGELS 1959.
- EPIGRAFI RISORGIMENTALI VALDELSA 1961 = *Epigrafi Risorgimentali in Valdelsa*, redazionale, «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. LXVII, nn. 1-2, 1961, della serie 168-169.

- FABIETTI 1930 = Ettore Fabietti, *Garibaldi, L'anima e la vita*, A. Mondadori Editore (Milano), 1930. [CAMP 190]. Volgareizzazione popolare; premiata dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- FAGGIONI 1995 = Paolo Emilio Faggioni, *Scene di vita a Porto Venere (1781-1785). Indagine sulle strutture economico sociali di una Comunità ligure*, estratto da «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», vol. LXIV-LXV (1994-1995) – Scienze storiche e morali.
- FALCUCCI GRASSI 1993 = Maria Falcucci Grassi, *Memorie Garibaldine, Villa Francesca di Ardenza*, Quaderni della Labronica n. 55 – Marzo 1993, Livorno.
- FASOLI 1982 = Giuseppe Fasoli, *Garibaldi a La Spezia*, in CONVEGNO CHIAVARI 1982.
- FÉRÉ HYENNE 1861 = Octave Féré et Robert Hyenne, *Garibaldi, aventures, expéditions, voyages – Amérique, Rome, Piémont, Siciles, Naples – 1834-1848-1859-1860 – Édition illustrée de Vignettes, cartes, portraits, autographes, etc. etc.*, Paris, Librairie Moderne, 19, boulevard de Sébastopol (Rive Gauche), et Rue de la Harpe, 48, Gustave Havard, Libraire-Éditeur, Imprimé par Charles Noblet, rue Soufflot, 18, 1861. [CAMP 194]. Ben scritta, da due liberali.
- FERRO 1930 = Pietro Fulgenzio Ferro, *Varignano*, Porto Venere, La Spezia, 1930. Citato da FERRO 1992
- FERRO 1992 = Pietro Fulgenzio Ferro, *Il Varignano (Porto Venere) dal 1051 al 1930, Cenni storici*, Edizione 1992.
- FIRENZE TCI 1937 = *Firenze e dintorni*, Guida Turistica della Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1937.
- FRANCHINI 1960 = Vittorio Franchini, *Cronache del Teatro "Garibaldi" di Figline Valdarno (dal 1861 al 1957)* con Appendice, Passigli Editori, 1992, Ristampa anastatica della Edizione Tipografia G. Cencetti, Firenze, 1960.
- FRANCOVICH 1984 = Carlo Francovich, *Garibaldi in Toscana tra il 1848 e il 1849*, in CONVEGNO GROSSETO 1982.
- FRAU RACHELI 1982 = Antonio Frau, Gin Racheli, *Garibaldi a Caprera, Bibliografia cronologica della vita privata di Garibaldi nell'isola*, Vert Sardegna Editrice, Calasetta, 1982. Editto sotto il patrocinio del Comitato per le celebrazioni del Centenario Garibaldino e del Comune de La Maddalena.
- FRIGYESI 1868 = Gustavo Frigyesi, *L'Italia nel 1867, Storia politica e militare, corredata di molti documenti editi ed inediti e di notizie speciali*, per [...], Comandante la 2^a Colonna nelle giornate di Monterotondo e Mentana, Volume I, Tipografia di F. Bencini, Firenze, 1868; con prefazione di Victor Hugo e di Edgar Quinet. [CAMP 10498]. Essenziale, assieme a CAVALLOTTI 1869, sullo studio della campagna dell'Agro Romano; un secondo volume che doveva trattare della fase militare della campagna non è mai apparso. L'autore, ungherese, alla fine del 1868 diviene cittadino italiano e viene confermato nel grado di ufficiale.
- FUCINI 1921 = Renato Fucini, *Acqua Passata, storielle e aneddoti della mia vita*, in: Renato Fucini, *Tutti gli scritti*, Trevisini, Milano, s.a.; Renato Fucini, *Acqua Passata*, Bemporad, Firenze, 1921. L'autore nacque a Monterotondo di Massa Marittima nel 1843 e morì a Empoli nel 1921. *Acqua passata* fu pubblicato nel 1921 poco dopo la morte, a cura di G. Biagi.
- FULVI 1999 = Antonio Fulvi, *Il mare dentro la terra*, «Toscana qui» a. XIX, set. ott. 1999, p. 33. "In attesa di un auspicio ripristino, riscopriamo il Canale dei Navicelli, la via d'acqua che i Granduchi crearono per unire Pisa al porto di Livorno e facilitare il trasporto fluviale del legname".
- GADDA 1897 = Giuseppe Gadda, *L'arresto di Garibaldi a Sinalunga*, «Nuova Antologia», a. XXXII, quarta serie, volume LXVII (della raccolta vol. CLI), fascicolo II, 16 gennaio 1897, p. 201. [CAMP 10140]. L'autore era prefetto di Perugia nel settembre 1867 ed ordinò l'arresto di Garibaldi; peraltro favori in altri modi la spedizione nell'Agro Romano. Fu il primo prefetto di Roma capitale nel 1871. Nel 1899 pubblicò i suoi interessanti *Ricordi*.
- GALLO 1982 = Max Gallo, *Garibaldi, La forza di un destino*, traduzione dal francese di Renata Carloni Valentini, Rusconi, Milano, 1982. L'autore è nizzardo e romanziere. Alla fine del volume, una interessante cronologia della vita di Garibaldi con, in sincrono, gli eventi in Italia, nel mondo e i fatti della vita intellettuale.
- GARIBALDI CINQUANTENARIO 1932 = *Garibaldi nel Cinquantenario della sua morte, 1882-1932*, a cura di Ezio Garibaldi e di Giuseppe Fonterossi, Edizione di «Camicia Rossa», Roma, 1932. Scritti di G. Pascoli, F.S. Grazioli, R. Sòriga, A. Monti, A.M. Ghisalberti, P. Zama, G. Guerrazzi Costa, G.F. Guerrazzi, C. Cesari, G. Santangelo, A. Luzio, A. Colombo, Ceccarius, E. Casanova, A. Codignola, A. Ottolini, G. Maioli, L. Rava, G.A. Andriulli, L. Gasparini, E. Michel,

M. Puccioni. Pubblica anche l'elenco alfabetico dei Mille.

GARIBALDI CONDOTTIERO 1932 = *Garibaldi Condottiero*, scritti di G. Del Bono, A. Tosti, C. Rocca, R. Corselli, G. Reisoli, P. Schiavini, L. Cicconetti, P. Maravigna, Ministero della Guerra, Roma, 1932. Ripubblicato in occasione del centenario della morte, riveduto e corredato di indici, con il titolo: *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, stessi scritti, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma, 1982. Vedi GARIBALDI GENERALE 1982.

GARIBALDI E. 1982 = Erika Garibaldi, *Qui sostò Garibaldi, Itinerari garibaldini in Italia*, a cura di [...], Schena Editore (Fasano), 1982, Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi". L'autrice è la vedova del Generale Ezio Garibaldi figlio di Ricciotti.

GARIBALDI E. 1984 = Erika Garibaldi, *Garibaldi a Cecina (19 ottobre 1867)*, in CONVEGNO GROSSETO 1982.

GARIBALDI FIRENZE 1914 = *Garibaldi a Firenze nel 1848*, Nuovo Giornale, Firenze, 3 giugno 1914. [CAMP 1760]. Articolo non firmato; si tratta di un riassunto del DE FUSCO 1913.

GARIBALDI G. CLELIA 1870 = Giuseppe Garibaldi, *Clelia, ovvero il Governo del Monaco (Roma nel Secolo XIX)*, romanzo storico-politico di [...], Fratelli Rechiedei Editori, Milano, 1870. [TREV], [CAMP], [FRAU RACHELI 1520-22]. Il titolo doveva essere *Clelia ovvero il Governo dei Preti*, ma gli Editori chiariscono, nella premessa, che, avendo acquistato il manoscritto originale, peraltro privo di titolo, in Inghilterra dove era stato pubblicato col titolo *The rule of the monk*, utilizzarono, per questa prima

edizione italiana, il titolo inglese tradotto. Accortisi, peraltro troppo tardi, dell'errore, ne scrissero a Garibaldi che si contentò di rispondere: "A Londra qualche prete senza dubbio ha creduto meglio intitolarlo *Il Governo del Monaco*". In altre edizioni posteriori il romanzo appare con il titolo corretto (p. es.: Soc. Ed. Milanese, Milano, 1905). Più che un *romanzo storico-politico*, è un *romanzo-fumettone* (*romanzo mancato* è definito, assieme ai *Mille* e a *Cantoni il volontario* in ROSSI 1911), sui clericali e i liberali di Roma e più che gettare luce sulla storia, serve ad illustrare la *naïveté* della mente e dell'animo dell'autore, il suo odio per i preti, il suo amore per gli inglesi, e così via. Ha dei momenti autobiografici, specialmente per il 1867.

GARIBALDI G. ED. NAZ. = *Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, Cappelli, Bologna, 1932-1937, voll. I-VI. [CAMP 11970]. Poi, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1973-1997, voll. VII-XVI. Nel presente lavoro il richiamo è semplicemente *Ed. NAZ.* seguito dal numero romano del volume e da quello arabo del documento.

I, *Le memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, Cappelli, Bologna, 1932

II, *Le memorie di Garibaldi nella redazione definitiva del 1872*, Cappelli, Bologna, 1932

III, *I Mille*, Cappelli, Bologna, 1933

IV, *Scritti e discorsi politici e militari, vol. I (1838-1861)*, Cappelli, Bologna, 1934

V, *Scritti e discorsi politici e militari, vol. II (1862-1867)*, Cappelli, Bologna, 1935

VI, *Scritti e discorsi politici e militari, vol. III*

(1868-1882), Cappelli, Bologna, 1937

VII, *Epistolario, vol. I (1834-1848)*, a cura di † Giuseppe Fonterossi, Salvatore Candido, Emilia Morelli, I.S.R.I., Roma, 1973

VIII, *Epistolario, vol. II (1848-1849)*, a cura di Leopoldo Sandri, I.S.R.I., Roma, 1978

IX, *Epistolario, vol. III (1850-1858)*, a cura di Giancarlo Giordano, I.S.R.I., Roma, 1981

X, *Epistolario, vol. IV (1859)*, a cura di Massimo De Leonardis, I.S.R.I., Roma, 1982

XI, *Epistolario, vol. V (1860)*, a cura di Massimo De Leonardis, I.S.R.I., Roma, 1988

XII, *Epistolario, vol. VI (1861-1862)*, a cura di Sergio La Salvia, I.S.R.I., Roma, 1983

XIII, *Epistolario, vol. VII (marzo-dicembre 1862)*, a cura di Sergio La Salvia, I.S.R.I., Roma, 1986

XIV, *Epistolario, vol. VIII (1863)*, a cura di Sergio La Salvia, I.S.R.I., Roma, 1991

XV, *Epistolario, vol. IX (1864)*, a cura di Giuseppe Monsagrati, I.S.R.I., Roma, 1992

XVI, *Epistolario, vol. X (1865-marzo 1866)*, a cura di Giuseppe Monsagrati, I.S.R.I., Roma, 1997

GARIBALDI G. EPISTOLARIO XIMENES 1885 = Giuseppe Garibaldi, *Epistolario* di [...] con documenti e lettere inediti (1836-1882), raccolto ed annotato da Enrico Emilio Ximenes, 2 voll., Alfredo Brigola e comp., Milano, 1885. [TREV], [CAMP. 11971], [FRAU RACHELI 1493].

GARIBALDI G. INNO ROMANO 1904 = Giuseppe Garibaldi, *Inno Romano*, a cura di

- Giovanni Storia e Angelo Solerti, Sacerdote, Torino, 1904. È un opuscolo stampato per le nozze Ciavatta-Ferretti.
- GARIBALDI G. *LETTERE ANNA PALLAVICINO* 1982 = Giuseppe Garibaldi, *Lettere inedite di [...] alla marchesa Anna Pallavicino*, a cura di Giovanni Praticò, EI Editrice, in collaborazione con il Comune di Pavia, Pavia (1982).
- GARIBALDI G. *LETTERE SAMMITO* 1882 = Giuseppe Garibaldi, *Raccolta di lettere del Generale [...] indirizzate a M(ario) Aldisio Sammito*, precedute da due di F.D. Guerrazzi e continuate da altre di V. Hugo, E. Quinet, E. Rochefort e F.L. Taxil al medesimo, Editore Adolfo Pansini, Piazza Armerina (1882).
- GARIBALDI G. *MILLE* 1874 = Garibaldi, *I Mille*, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, Torino, MDCCCLXXIV. [CAMP 12116]. È la prima edizione. L'opera è stata poi ripubblicata nel 1933, terzo volume dell'*Ed.Naz.*; nelle ultime pagine sono riprodotti i ritratti dei Mille raccolti da Garibaldi. L'autografo è nell'archivio del Museo Storico del Risorgimento di Roma, cui pervenne il 15 gennaio 1933, dono di Clelia Garibaldi e fu esposto nel 1949 in occasione della Mostra Storica della Repubblica Romana, n. 774 (*MOSTRA REPUBBLICA ROMANA 1949*, p. 116).
- GARIBALDI GENERALE 1982 = *Il Generale Giuseppe Garibaldi*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1982. È una riedizione, riveduta e corredata di indici, di *GARIBALDI CONDOTTIERO 1932*, uscita in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte.
- GARIBALDI IN PARLAMENTO 1982 = *Garibaldi in Parlamento*, Camera dei Deputati, Roma, 1982, 2 voll. 1° vol.: *Dalla Repubblica Romana ad Aspromonte*; 2° vol.: *Dalle dimissioni del 1864 alle commemorazioni in morte*.
- GAROSI 1990 = Gino Garosi, *Lettere e documenti dell'età del Risorgimento, La raccolta Péleo Bacci della Biblioteca Comunale degli Intronati con un saggio introduttivo di Giancarlo Savino*, Siena, 1990.
- GAY 1910 = H. Nelson Gay, *Il secondo esilio di Garibaldi (1849-1854) da documenti inediti*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1910. [CAMP 3230]. Il primo importante studio del secondo esilio di Garibaldi.
- GAYE 1839 = *Sulla fuga di Michelangelo da Firenze nel 1529*, «Rivista Europea», nuova serie del ricoglitore italiano e straniero, n° 14, 30 luglio 1839. Citato anche in CAVALLOTTI 1890, p. 24 "Dottor Gaye nella lettera a Gino Capponi del 39".
- GHETTI 1890 = Getulio Ghetti, *Saggio di epigrafia nazionale*, Ermanno Loescher & C°, Roma, 1890. Publica oltre trecento epigrafi, tutte numerate, precedute da una "Lezione alla epigrafia". L'autore confessa di non aver potuto trascriverle dagli originali e solo in qualche caso di averle fatte controllare da "testimoni oculari". Corredato da indici analitici. Le citazioni nel presente lavoro indicano il numero d'ordine dell'epigrafe.
- GIACALONE 1974 = Pietro Giacalone, *Garibaldi a Marsala (19 luglio 1862)*, Firenze, 1974, Edizione a cura del figlio dell'Autore dott. Matteo Giacalone. Descrive la giornata di Garibaldi a Marsala.
- GIANNELLI 1997 = Fabio Giannelli, *Pistoiesi alla prima guerra d'Africa, 1887-1879*, introduzione di Marco Francini, Editrice C.R.T., Pistoia, 1997.
- GORI 2002 = Carlo Onofrio Gori, *Pistoia terra di garibaldini, Il rapporto tra l'eroe dei Due Mondi e i pistoiesi dalla spedizione dei Mille al recente restauro della statua equestre*, «Microstoria», a. IV, n. 26, novembre-dicembre 2002.
- GRACE BARTOLINI 1862 = Louisa Grace Bartolini, *1862, A Garibaldi*, canto di [...], con introduzione di Francesco Bartolini, Tip. Niccolai, Pistoia, 1882; altra edizione, 1904. [CAMP 14475]. L'autrice aveva composto questo canto per una prevista visita di Garibaldi a Pistoia nel 1862 per l'inaugurazione del tiro a segno, poi annullata. Dopo la morte della Grace, avvenuta nel 1865, il marito Francesco Bartolini pubblicò l'inno in fascioletto nel 1882, in occasione della morte di Garibaldi ed ancora nel 1904 per l'inaugurazione del monumento equestre a Pistoia.
- GREGOROVIVUS 1892 = Ferdinando Gregorovius, *Diari romani, 1852-1873*, con introduzione di Federico Althaus, tradotti da R. Lovero, Milano, U. Hoepli, 1895. Prima edizione: *Römische Tagebücher*, Stoccarda, 1892. Nel testo si fa riferimento all'edizione della Nuova Editrice Spada, Roma, 1992, traduzione di Edita F. Imperatori. [CAMP 10547]. Lo storico tedesco visse a Roma per ventidue anni, nel periodo indicato nel titolo, per scrivervi la sua *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, fu testimone oculare di molti avvenimenti e riporta spesso quanto l'opinione pubblica diceva in quel periodo cruciale per la storia d'Italia e d'Europa. L'opera uscì postuma (l'autore morì nel 1891) curata dall'a-

- mico Friedrich Althaus e con sua prefazione che compare anche nelle traduzioni italiane.
- GRITTI 1902 = Luigi Gritti, capitano commissario, *La marcia di Garibaldi da Roma a San Marino nel 1849, Studio sui servizi logistici*, «Rivista di Cavalleria», anno V, volume IX, primo semestre 1902, fascicolo di aprile, pp. 338-355. [CAMP 2928]. Molto dettagliato sulle fonti di approvvigionamento, esamina anche il servizio di artiglieria, quello sanitario e quello di commissariato.
- GUALTERIO E. 1914 = E. Gualterio, vice ammiraglio, senatore, *Sulla prigionia di Garibaldi al Varignano*, Lettera al Direttore, «Nuova Antologia», anno 49, fascicolo 1019, 1 giugno 1914, pp. 524. [CAMP 10552]. L'autore era figlio del marchese Filippo Antonio Gualterio, ministro dell'Interno nel gabinetto Menabrea del 1867. Fa alcune rettifiche al CASTELLANI G.A. 1814 dalle quali si può dedurre che le trattative con Garibaldi per liberarlo dal Varignano nel 1867 furono condotte parallelamente dal governo mediante propri funzionari e da Vittorio Emanuele per mezzo della contessa Eloisa Bideschini.
- GUALTERIO F.A. 1859 = Filippo Antonio Gualterio, *Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano, lettera del Marchese [...] al Conte Camillo Benso di Cavour*, prezzo, Un Franco, Genova, alla Libreria Grondona, Aprile 1859, pp. 64.
- GUARDUCCI 1994 = Anna Guarducci, *Lo sviluppo del termalismo: dalla fondazione dei Bagni di Montecatini, alla scoperta della Grotta Giusti e all'avvio delle bagnature a Monsummano*, in MONSUMMANO 1994.
- GUELFI 1886 = (Guelfo Guelfi), *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina, Notizie inedite sulla vita di Giuseppe Garibaldi*, Tip. dell'Arte della Stampa, Firenze, 1886; seconda edizione: per i tipi di Salvatore Landi, Firenze, 1889. [TREV], [CAMP 2930]. Guelfo era figlio di Angiolo Guelfi; il lavoro è una rielaborazione critica del Sequi e di R. Ricciardi integrata dai ricordi di famiglia e dalle tradizioni locali sulle ultime fasi della fuga di Garibaldi e sul suo imbarco finale; opera classica per l'ultima parte del *trafugamento*. Nelle citazioni del presente lavoro ci si è riferiti all'edizione del 1886.
- GUERRAZZI 1864 = Francesco Domenico Guerrazzi, *Lo assedio di Roma* di [...], seconda edizione riveduta e corretta dall'autore, Zecchini, Livorno, 1864. Garibaldi gli scriveva da Caprera il 7 ottobre 1863: "... In Caprera aspettiamo tutti con impazienza la vostra istoria dello assedio di Roma, la quale sarà poema, ne son certo, degno di quell'epopea gloriosa, e rivendicherà insieme il decoro delle lettere nate, oggi miseramente imbastardite e manomesse..." (ED.NAZ., XIV, 3391).
- GUERRAZZI 1870 = Francesco Domenico Guerrazzi, *Lo assedio di Roma* di [...], sola edizione illustrata approvata dallo scrittore, Libreria Editrice Dante Alighieri, Milano, 1870 (ma, sulla copertina, Milano, presso Enrico Politti Editore). [TREV] [CAMP 2312]. Famoso, ma spesso inesatto; opera giustamente rinomata però con parecchie lacune. Nell'edizione del 1870 compare il nome della Bonfanti nell'accenno al *trafugamento*, assieme a quello del Guelfi che solo era stato citato nel 1864. L'edizione è completata da una *Nota [allo Assedio ...] di Ferdinando Bosio*, Milano, Enrico Politti Editore, e dalle successive *Nota alla Nota e Appendice alla Nota e alla Nota alla Nota*.
- GUERRAZZI 1904 = Francesco Domenico Guerrazzi, *Raccolta di Epigrafi* (G. Fabreschi) a spese dell'Editore, Livorno, 1904.
- GUERZONI 1868 = Giuseppe Guerzoni, *Fuga di Garibaldi da Caprera nel 1867*, capitolo degli *Studi militari sull'ultima campagna insurrezionale per Roma* dello stesso, estratto dalla «Nuova Antologia» del 1868; ripubblicato in STELLA DELL'ESULE 1879, p. 122.
- GUERZONI 1882 = Giuseppe Guerzoni, *Garibaldi*, di [...], Barbèra, Firenze, 1882, 2 voll. Ne esiste anche una riduzione "sfrondata e compendiata" da Rosolino Guastalla, non evidenziata peraltro sul frontespizio, con prefazione di Giacomo Emilio Curatulo, Barbèra, Firenze, 1926. [TREV], [CAMP 369]. Lavoro principale, indispensabile sulla vita di Garibaldi; l'autore fu professore universitario, garibaldino e segretario di Garibaldi. Il Carducci (*Critica e arte*, in CARDUCCI ED.NAZ., XXIV, p. 240) lo definisce, un po' ferocemente, "scrittore faticoso, pesante, imbarazzato, gonfio, vano, rimpinzito di retorica; mal fermo nella grammatica; non sicuro nell'ortografia; spropositato di lingua; duro di orecchio (...) Digiuno di studi classici, indotto della storia letteraria, dei fondamenti della critica e dell'estetica; ignaro della parte seria delle letterature straniere e del movimento letterario odierno; per ciò, di angusti intelletti artistici...".

HOFFSTETTER 1851 = Gustav von Hoffstetter, *Tagebuch aus Italien 1849*, Zürich, 1ª edizione 1851, 2ª edizione 1860; traduzione italiana: Gustavo von Hoffstetter, *Giornale delle cose di Roma nel 1849 di [...]*, già maggiore della Repubblica Romana, prima versione italiana, G. Cassone, Torino, 1851. [TREV], [CAMP 2323-2326]. La più completa opera di prima mano tanto per l'assedio che per la ritirata. Di grande valore; l'autore, svizzero, era ufficiale dello Stato Maggiore di Garibaldi ed ebbe perciò modo di tenere un diario accurato.

HUGO 1852 = Victor Hugo, *Napoleone il Piccolo, ossia Il Colpo di Stato*, Londra, 1852. Scritto nell'esilio a Guernesey e pubblicato anche in lingua italiana a Londra, senza indicazione dell'editore, nel 1852.

HUGO 1868 = Victor Hugo, *La Voce di Guernesey*, ossia *Carme su Mentana*, voltato in versi italiani da Giuseppe Stocchi, Tipografia Alessandro Moschini, Siena, 1878.

IACOMETTI 1932 = F. Iacometti, *Giuseppe Garibaldi a Siena*, estratto da «La Balzana», Bollettino di Statistica e di Attività Municipale del Comune di Siena, a. VI, n. III, 1932, Stabilimento Arti Grafiche S. Bernardino, Siena, 1933.

ISNENGI 1998 = Mario Isnenghi, *Breve storia dell'Italia Unita a uso dei perplessi*, Rizzoli, Milano, 1998.

ISOLANI 1924 = Isolani D. Socrate, *Storia politica e religiosa dell'antica Comunità e Podesteria di Gambassi (Valdelsa)*, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino, 1924.

ISOLANI 1939 = Socrate Isolani, *Epigrafi Garibaldine in Valdelsa*, «Miscellanea Sto-

rica della Valdelsa», a. XLVIII, fasc. 1-2, della serie n. 140-141, pubblicato il 2 febbraio 1940. Ma datato 28 ottobre 1939.

ISTITUTO CAVALCANTI 1885 = Istituto Agrario Cavalcanti, *Castelletti presso Signa, Provincia di Firenze*, Tipografia della Pia Casa di Patronato, Firenze, 1885. È un opuscolo illustrativo della storia, dell'organizzazione e dei programmi dell'Istituto.

KOELMANN 1863 = Jean Philip Koelmann, *Memorie romane*; ripubblicato a cura di Maria Luisa Trebilani, prefazione di G.J. Hoogewerff, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1963; edizione originale: *In Rome*, 1846-51, Arnhem Nijmegen, Thieme, 1869; prima pubblicazione delle *Memoire*, nel *Nederlandsche Spectator* nel 1863. [TREV], [CAMP 844-45, 2345-56]. Il Koelmann era un artista olandese residente in Roma; si batté il 3 giugno 1849 assieme ai garibaldini e rimase nella città durante l'assedio. Importante lavoro sfuggito per lungo tempo all'osservazione degli scrittori tanto italiani che inglesi. Una certa parte della narrazione è ripresa dal Vecchi; in generale il lavoro, pur essendo di prima mano, risente del fatto che fu scritto tredici anni dopo gli eventi vissuti.

LA CASA DI DON GIOVANNI 1935 = *La casa di Don Giovanni*, «Camicia Rossa», a. XI, n. 8, agosto 1935, pp. 192-195. Oggi la casa di don Giovanni Verità a Modigliana è monumento nazionale, ed è adibita a museo e biblioteca.

LA SALVIA 1995 = Sergio La Salvia, *Giuseppe Garibaldi*, Giunti & Lisciani Editori, Firenze, 1995.

LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985 = *LAPIDARIUM, Lapidari e iscrizioni nel territorio di Fucecchio*, Scuola Media Statale G. Montanelli, Fucecchio, Anno scolastico 1984/85, Ricerca compiuta dalla Classe 3a sez. H, insegnanti Marisa Bartolesi e Lisandro Chiari, ricerca conclusa nel giugno 1985; ciclostilato nella Biblioteca Comunale di Fucecchio.

LAPINI = Agostino Lapini, *Diario Fiorentino di [...] dal 252 al 1596*, pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini, Sansoni, Firenze, 1900.

LECCHINI MAZZINI 1992 = Enzo Lecchini, Dorian Mazzini, *Rapolano e il suo territorio* (vol. II), B & B Editrice, Torrita di Siena 1992.

LEOPOLDO II 1987 = Leopoldo II di Lorena, *Il Governo di Famiglia in Toscana, Le memorie del granduca [...] (1824-1859)*, a cura di Franz Pesendorfer, Sansoni Editore, Firenze, 1987.

LETTURE RISORGIMENTO 1896-97 = *Lecture del Risorgimento Italiano scelte e ordinate da Giosuè Carducci* - prima serie 1749-1830, seconda serie 1831-1870 - Zanichelli, Bologna, 1896-97. Nel 1912, a cinque anni dalla morte del Carducci, uscì, sempre per Zanichelli, una *Edizione compendiate (1749-1870)*, in un solo volume, comprendente solo 77 dei 135 brani dell'edizione del 1896-97 (senza indicazione di chi abbia fatto la scelta), cui si riferiscono le citazioni nel testo.

LIBURNI CIVITAS 1906 = *Liburni Civitas (A.D. MDCVI - MCMVI, XIV KAL. APRIL.)*, [Numero Unico] a cura di Giovanni Targioni-Tozzetti e di Averardo Borsi. Collaboratori: E. Artom, O. Bacci, A. Baldini, P. Barbèra, L. Barboni, E. Bernabei, G. Bizzarrini, D. Bonamici, A

- Bonaventura, A. Borsi, G. Borsi, Cangillo (D.T.T.), L. Cappelletti, D. Cassuto, G. Cesaroni, P. Cipelli, A. Crisotti, F. Corsini, A. Cristofanini, E. Dalmazzo, A. D'Ancona, G. Danelli, P. D'Arco, U. Fioravanti, M. Foresi, R. Fucini, A. Funaro, A. Galeotti, G. Galletti, E. Gerunzi, L. Gori, C. Guetta, G. Lesca, P. Liroy, A. Main, A. Mangini, G. Manni, F.T. Marinetti, G. Marradi, G. Marrenghi, G. Menasci, E. Michel, P. Micheli, C. Moroni, P. Nomellini, S. Orlando, F.C. Pellegrini, F. Pera, A.G. Petri, G. Levantini-Pierozzi, G. Piombanti, F. Polese, S. Prato, N. Puccioni, M. Rapisardi, G. Rosadi, L. Sainati, T. Salvini, G. Sanarelli, F. Sorbi, G. Stivelli, A. Taddei, G. Targioni-Tozzetti, O. Testi, P. Vigo, M.A. Zar. MDCVI – Livorno – MCMVII, III Centenario civico, Livorno, Unione Poligrafica Livornese, 1906, pp. 184, Prezzo: Due Lire. Raccolta di numerosi scritti pubblicati “alla rinfusa, man mano che sono pervenuti” (p. 184).
- LOCATELLI MILESI 1934 = Giuseppe Locatelli Milesi, *Garibaldi per Bergamo e per i bergamaschi*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, Anno XXVIII, n. 2, 1934, p. 97. [CAMP 3974a].
- LOEVINSON 1902 = Ermanno Loevinson, *Giuseppe Garibaldi e la sua Legione nello Stato Romano, 1848-49*, parte prima, con uno schizzo geografico, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1902; altra edizione, stesso luogo ed editore, 1907. [TREV], [CAMP 2388]. È lo studio più erudito sui movimenti di Garibaldi prima dell'assedio di Roma e forse il miglior commento moderno sugli eventi militari dell'assedio. Guida indispensabile per la parte avuta da Garibaldi nell'assedio di Roma, come il Belluzzi e l'Hoffstetter lo sono per la ritirata. Questo primo volume doveva essere seguito da altri due, che però non uscirono mai.
- LOEVINSON 1908 = Ermanno Loevinson, *Due documenti inediti relativi alla ritirata di Garibaldi da Roma*, comunicazione di [...], «Il Risorgimento Italiano», a. 1, n. 1, gen. 1908, pp. 124-25. Reca tra l'altro precisazioni sulla partenza da Roma, per raggiungere Garibaldi, di G.B. Culiolo dopo la degenza in ospedale e le successive cure presso privati.
- LUPINACCI 1970 = *Qui Roma*, testo di Manlio Lupinacci, Touring Club Italiano, Milano, 1970. Terzo volume della collana Grandi Città del Mondo, uscito in coincidenza con le celebrazioni per la presa di Roma.
- MACK SMITH 1956 = Denis Mack Smith, *Garibaldi, Una grande vita in breve*, Lericci, Milano, 1956; Laterza, Bari, 1973; ristampa negli Oscar Storia Mondadori, 1994. [CAMP 488]. Sprezzevole, con poca conoscenza dei fatti garibaldini in America del Sud, sull'armata dei Vosgi, sui tentativi sociali di Garibaldi, ecc.
- MAGHERINI-GRAZIANI 1896 = G. Magherini-Graziani, *Aneddoti e memorie sul passaggio di Giuseppe Garibaldi per l'alta valle del Tevere nel luglio 1849* raccolti da [...], Città di Castello, 1896; ripubblicato nel 1932 con il pre-frontespizio: *Garibaldi nell'alta valle del Tevere, Ricordo del 50° anniversario della morte dell'Eroe (1882-1932)*, a cura delle Società Riunite – Mutua beneficenza e Patriottica degli Operai – e della Cassa di Risparmio di Città di Castello.
- MALVOLTI 1993 = Piero Malvolti, *Indro Montanelli*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio, 1993; n° 2 della collana “I Toscani”.
- MANACORDA 1910 = Giuseppe Manacorda, *Vittorio Emanuele II e Garibaldi nel 1860 secondo le carte Trecchi*, «Nuova Antologia», 1° giugno 1910. [CAMP 8274]. Le carte Trecchi, se pur incomplete, sono conservate al Museo di Cremona; la molto discussa lettera segreta di Vittorio Emanuele a Garibaldi è pubblicata a p. 426.
- MANCINI 1937 = Emilio Mancini, *Garibaldi in Val d'Elsa nel 1849*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. XLV, fasc. 1-2, della serie n. 131-132, pubblicato il 1° settembre 1937; ripubblicato con lo stesso titolo in fascicolo, Tip. A. Giovannelli, Castelfiorentino, 1937.
- MANIN 1936 = *Daniele Manin intimo*, lettere, diari e altri documenti inediti pubblicati a cura di Mario Brunetti, Pietro Orsi, Francesco Salat, Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1936.
- MANNUCCI 2001 = Lando Mannucci, *Popolarità di Garibaldi*, «Camicia Rossa», a. XX, n° 4, novembre 2000-gennaio 2001, p. 4. Notizie bio-bibliografiche su Giovanni Del Greco (Veritas).
- MARIO 1875 = Alberto Mario, *Garibaldi*, per [...], Regio Stabilimento L. Lavagnino, Genova, 1879. [CAMP 508]. La prima edizione è del 1875, stesso luogo ed editore. È la prima parte de *I Mille* dello stesso autore, contenente altre biografie.
- MARIO 1879 = Alberto Mario, *La ritirata di Garibaldi da Roma a Cesenatico nel 1849*, in *STELLA DELL'ESULE* 1879.

MARIO 1901 = Alberto Mario, *Scritti politici* di [...], a cura e con proemio di Giosuè Carducci, Zanichelli, Bologna, 1901. [CAMP 10173]. È il secondo volume degli scritti del Mario, dopo gli *Scritti artistici e letterari* usciti nel 1884 sempre a cura del Carducci. Dopo una nota della moglie Jessie White con la genesi di questo volume e la dedica agli amici del marito, segue il proemio del Carducci che è una parziale biografia di "Alberto Mario scrittore e giornalista" dal 1848 al 1861, con ampie citazioni che mettono in risalto le sue idee. Seguono 79 scritti, la maggior parte articoli di giornale. Il volume, con rilegatura editoriale in tela, ha una bella incisione, impressa in oro sullo specchio anteriore della copertina, rappresentante un cespo di ciclamini con tre fiori completamente aperti e uno che sta sbocciando e quattro foglie alla base; un nastro in due volute, con la scritta in nero IN MEMORIA DI ALBERTO MARIO, inframezza i fiori e le foglie.

MARRADI 1899 = Giovanni Marradi, *Rapsodie Garibaldine*, con una presentazione di Riccardo Marchi, a cura del Comune di Livorno, 1982. Riproduzione anastatica della prima edizione per gentile concessione della Casa Editrice Ceschina di Milano. Edizione fuori commercio.

MARIOTTI MASI 1986 = Maria Luisa Mariotti Masi, *Bianca Cappello, Una veneziana alla Corte dei Medici*, Mursia, Milano, 1986. Oltre alla storia della protagonista, prima granduchessa di Toscana, dapprima amante e poi moglie di Francesco I de' Medici, contiene ampi squarci sulle vicende di vari personaggi,

tra i quali Isabella, figlia prediletta di Cosimo I, sorella di Francesco I e di Ferdinando I e moglie di Paolo Giordano Orsini (dal quale sarebbe stata uccisa a Cerreto Guidi), quasi coetanea di Bianca, tutte e due belle donne e compagne di feste e di avventure.

MARTINI 1992 = Florio Martini, *Castelfranco sacra (Castelfranco, nelle sue origini, nella sua storia, nelle sue vicende, nei ricordi, nel passato e nel presente)* di [...], Litotipografia Editrice Vigo Corsi, Pisa, 1992.

MARX ENGELS 1959 = Karl Marx, Friedrich Engels, *Sul Risorgimento Italiano*, traduzione di Elsa Fubini e Giuseppe Garritano, prefazione di Ernesto Ragionieri, Editori Riuniti (Einaudi), 1959. [CAMP 13881]. È una raccolta di scritti, la maggior parte articoli di giornale, pubblicati tra il 1848 e il 1860.

MASI C. 1933 = Corrado Masi, *Un'empolese fra i "Cacciatori delle Alpi"*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», n. 119-120, 1933.

MASI L. 1867 = Luigi Masi, *Appunti sulla visita di Garibaldi a Fucecchio*, ACGV, FM, n. 364 b. Vedi: CIPRIANI PARRA 1867.

MASOLINI 2001 = Luciano Masolini, *Garibaldi da Caprera a Mentana. Passando per Vada - Una interessante mostra garibaldina*, «Camicia rossa», a. XXI, n. 2, maggio-luglio 2001, p. 13, *INCONTRI*. Resoconto dettagliato della mostra documentaria tenuta in Vada nel luglio 2001.

MASSARI 1872 = Giuseppe Massari, *Il Conte di Cavour (Ricordi biografici)*, ripubblicato da: Edizioni A. Barion della Casa per Edizioni Popolari S. A., Sesto San Giovanni (Milano), 1935.

MEDAGLIERE 1970 = *Medagliere del Risorgimento*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, 1970.

MEMORIE = Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, edizione stereotipa (quindicesima tiratura), G. Barbera Edit., Firenze, 1920. [TREV], [CAMP 12080: edizione stereotipa del 1920]. [CAMP 12030-12144a: dalle prime edizioni del 1859 a quelle della redazione definitiva del 1872 pubblicata da Barbèra nel 1888 - nove edizioni nell'anno - l'edizione diplomatica del 1907; traduzioni in danese, francese, inglese, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, spagnolo, tedesco, ungherese], [FRAU RACHELI 307-406]. Garibaldi incominciò a scrivere le proprie memorie nel 1849, all'inizio del secondo esilio, alla Maddalena e poi a Tangeri, quando trovò un momento di sosta nelle sue peregrinazioni. La prima edizione apparve a New York nel 1859, tradotta in inglese dallo Dwight. Del 1860 è la pubblicazione fatta dal Carrano nella prima parte dei *Cacciatori delle Alpi* (CARRANO 1860). Sempre nel 1860 Alessandro Dumas ne pubblica una traduzione in francese, ritoccata e integrata (MEMORIE DUMAS 1860 sg). Contemporaneamente appare la traduzione in tedesco pubblicata da Elpis Melena (Speianza von Schwartz): "Roma, 2 dicembre 1860. Ieri sono stato da un'amica intima di Garibaldi, la signora Schwartz, che sta pubblicando la vita di questi per la casa Campe di Amburgo. Dice che ha ottenuto da lui stesso dei documenti e narra in modo interessante la visita fatta a Garibaldi a Capre-

ra, come anche le avventure capitatele come agente in Sicilia” (GREGOROVIVS 1892, p. 150). La redazione definitiva delle *MEMORIE* è del 1872 e fu pubblicata da Barbèra nel gennaio 1888, probabilmente rivista da Adriano Lemmi e forse dal Carducci. Nel 1907 fu pubblicata, promossa da Ernesto Nathan, che era venuto in possesso del manoscritto originale, l'edizione diplomatica dell'autografo definitivo per i tipi della torinese Società Tipografica Editrice Nazionale, già Roux e Viarengo; tale edizione fu dichiarata abusiva dalla Corte d'Appello nel 1910 con ordine di distruzione. Ernesto Nathan, precedentemente intenzionato a donare il manoscritto all'Archivio di Stato, lo vendette poi allo stesso per 11.600 lire, somma pari a quella che era stato condannato a pagare per risarcimento danni. Nel 1920 la Casa Editrice Barbèra acquistò la proprietà assoluta dell'opera e la ripubblicò in Edizione stereotipa (quindicesima tiratura) cui si riferiscono le citazioni e i rimandi nel testo. Riteniamo valido il parere espresso in ROSSI 1911, che afferma che nel giudicare Garibaldi un cattivo poeta “... si dimenticarono le *Memorie*, rappresentazione fresca, viva, immediata dell'animo di Lui e che debbono nella nostra letteratura occupare un posto d'onore accanto all'*Autobiografia* del Cellini e alla *Vita* dell'Alfieri...”.
MEMORIE DUMAS 1860 sg = Garibaldi, *Mémoires de [...], traduits sur le manuscrit original par Alexandre Dumas*, 2 voll., Lévy, Paris, 1860-61. [TREV], [CAMP 12041]. È la prima edizione della traduzione in francese, ma la terza, in ordine assoluto, delle *MEMORIE* dopo

quelle del Dwight, del 1859 in inglese, e del Carrano, 1860 in italiano; termina con la caduta della Repubblica Romana del 1849. L'edizione del Dumas contiene molte notizie non riportate in quella italiana, e che il Canzio assicurò essere esatte. Allo stesso tempo però, siccome il Dumas, non contentandosi di seguire il manoscritto fornitogli da Garibaldi, ha ritoccato e integrato la narrazione, bisogna usare le *Memorie* da lui compilate con la debita cautela e non senza un accurato confronto con le altre edizioni. Numerose edizioni in francese e traduzioni in varie lingue.

MICHEL 1932 = Ersilio Michel, *Garibaldi e Vincenzo Malenchini (1859-1860)*, in *GARIBALDI CINQUANTENARIO* 1932, p. 163. [CAMP 5475]. Diffuso sui rapporti tra Garibaldi e Malenchini nel 1859 e, l'anno dopo, sulla partecipazione toscana alla liberazione del Mezzogiorno.

MILANI 1982 = Mino Milani, *Giuseppe Garibaldi, Biografia critica*, prefazione di Giovanni Spadolini, Mursia, Milano, 1982.

MINI 1901 = Giovanni Mini, *La Romagna Toscana, Notizie geografiche storiche industriali commerciali con cenni sugli uomini illustri, sui monumenti e sugli stemmi municipali (...) compilate (...) dall'Abate (...)*, Castrocara, 1901; ripubblicato in edizione anastatica da Studio Editoriale Insubria, Milano, 1978.

MINI 1907 = Giovanni Mini, *Il trafugamento di Giuseppe Garibaldi dalla pineta di Ravenna a Modigliana ed in Liguria, 1849*, Vicenza, Luigi Fabris Editore, 1907. [TREV], [CAMP 2989]. Contiene un'appendice sulla famiglia Garibaldi di Nizza, oriunda di Chiavari, con una

tavola genealogica che incomincia dal capostipite Ugolino nato a Chiavari nel 1516. Importantissimo per i movimenti di Garibaldi fra Forlì e Modigliana. Avrebbe maggiore autorità per l'ultima parte del trafugamento se l'autore avesse studiato lo STOCCHI 1892.

MOMBELLO 1932 = Augusto Mombello, *Mentana, Ricordi d'un veterano*, con 14 illustrazioni fuori testo, A. Mondadori, Milano, 1932. L'autore combatté a Mentana dove fu ferito e preso prigioniero.

MONSUMMANO 1994 = *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: Agricoltura, Terme, Comunità*, a cura di Giuseppina Carla Romby, Leonardo Rombai, testi di Sandra Baldacci, Anna Guarducci, Leonardo Rombai, Giuseppina Carla Romby, Marco Sorelli, Carlo Vivoli, Pacini Editore, Pisa, 1994.

MONTANARI 1961 = Luigi Montanari, *Garibaldi fu in Romagna durante la preparazione della campagna dell'agro romano del 1867?*, «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai, Bergamo, 1961, supplemento al vol. XXXV, Studi Garibaldini, Atti del *Convegno Storico Garibaldino Uomini e fatti dell'epopea garibaldina*, Bergamo-Milano: 18-20 marzo 1960, p. 201. [CAMP 10685].

MONTANELLI G. 1861 = Giuseppe Montanelli, *Giuseppe Garibaldi*, «Piovano Arlotto», III, p. 553; ripubblicato dallo Zenzero, 18 aprile 1862, n. 32, p. 2. L'articolo, datato “Fucecchio, il dì 20 di Marzo 1861”, mette in luce il ruolo di Garibaldi sia precedentemente che durante la spedizione dei Mille e chiude prevedendo che “il Washington europeo riapparirà formidabile sulla scena

del mondo ogni volta che la rivoluzione abbia bisogno di lui...”.

MONTANELLI G. *OPERE POLITICHE* 1997 = Giuseppe Montanelli, *Opere politiche 1847-1862*, a cura di Paolo Bagnoli, Edizioni Polistampa, Firenze, 1997. Le opere, ripubblicate dalle prime edizioni, sono: Vol. I: *L'Austria e l'Italia in faccia dell'Europa*, aggiuntavi *Una lettera di Vincenzo Gioberti*, 1847; *Introduzione ad alcuni appunti storici sulla rivoluzione d'Italia*, 1851; *Nel processo politico contro il Ministero democratico toscano*, 1852; *Il Partito nazionale italiano, le sue vicende e le sue speranze*, 1856; *L'Impero, il Papato e la Democrazia in Italia*, 1859; *Schiarimenti elettorali*, 1861; *Dello ordinamento nazionale*, 1862. Vol. II, Tomo I e II: *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Volumi I e II, 1853.

MONTEFINALE 1882 = Gabriele Montefinale, *Giuseppe Garibaldi in Portovenere*, discorso detto dal Cavaliere Dottore [...] l'11 giugno 1882, Litografia e Tipografia Carlo Sichero, La Spezia, 1882.

MONTEFINALE 1973 = Gino Montefinale, *Porto Venere*, Ente Provinciale per il Turismo della Spezia, La Spezia 1973.

MONTI 1932 = Antonio Monti, *La vita di Garibaldi giorno per giorno narrata e illustrata con incisioni documentarie*, Editore Antonio Vallardi, Milano, 1932. [CAMP 558], [FRAU RACHELI 216]. Redatta in forma di cronologia come il COMANDINI 1900 sg., di cui del resto l'autore era collaboratore; fondamentale per la ricostruzione storico-cronologica. Unico neo: manca la fuga da Caprera del 1867. Molte illustrazioni.

MONUMENTO ASCIANO 1889 = *Inaugurazione di un ricordo in Asciano (Pisa) a G. Ga-*

ribaldi, IV agosto MDCCCLXXXIX, Tipografia del Folchetto, Pisa, 1889.

MONUMENTO SIENA 1896 = *Inaugurazione del Monumento a Garibaldi, XX Settembre MDCCCXCVI, Mostra di ricordi patriottici*, 1643 Tip. Cooperativa 1643, Siena, 1896. Contiene il catalogo della Mostra tenutasi nel Palazzo Municipale dal 19 al 27 settembre 1896, nella quale era esposta anche la celebre fotografia con dedica al fantino della Lupa, vincitrice del Palio del 15 agosto 1867 detto di Garibaldi perché corso in onore dello stesso.

MORELLI 1975 = Agostino Morelli, *Cenni storici e guida turistica della città di Empoli* a cura di [...], 2a. edizione riveduta e ampliata, Empoli, 1975.

MORMORIO 1998 = Diego Mormorio. *Il Risorgimento, 1848-1870, STORIA FOTOGRAFICA DELLA SOCIETÀ ITALIANA* diretta da Giovanni De Luna e Diego Mormorio, Editori Riuniti, Roma, 1998.

MOSTRA ARCHIVI BIBLIOTECHE 1982 = *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche Statali, Mostra Storico-Documentaria* a cura dell'Archivio Centrale dello Stato, varie sedi (quindici), Roma, 1982.

MOSTRA ARNO 1996 = *L'Arno disegnato, Mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli archivi comunali (secoli XVI-XIX)*, curatori: Giancarlo Nanni, Monica Pierulivo, Ivo Regoli, Prefazione di Leonardo Rombai, Comune di San Miniato, 1996.

MOSTRA BARTOLINI 1996 = *La Vergine d'Ossian, Immagini e carte di Louisa Grace Bartolini*, catalogo della mostra, Marent, Firenze, 1996, con studi e contri-

buti di M. Prunai Falciani, A. Camarlinghi, M. Branca, S. Giovannuzzi, M. Billi, C. Sisi, R. Todros, M.G. Vaccari. La mostra si è tenuta a Firenze alla Biblioteca Marucelliana dall'11 gennaio all'8 marzo 1997.

MOSTRA FIRENZE 1982/1983 = *Garibaldi e La Toscana*, Catalogo della mostra, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 20 dicembre 1982-9 febbraio 1983.

MOSTRA LIVORNO 1982 = *Garibaldi e Livorno*, Catalogo della mostra, Livorno, Bottini dell'Olio, 23 dicembre 1982-28 febbraio 1983, Quaderni della Labronica, n. 39 (Livorno), 1983.

MOSTRA PISA DOMUS 1999 = *1848-1849 in Toscana e a Roma*, libri, stampe, autografi, editti e giornali d'epoca dalla Collezione risorgimentale di Giovanni Marianetti, Pisa, 30 ottobre-9 dicembre 1999, Pacini Editore, Pisa, 1999. È il catalogo della mostra tenuta a Pisa nella *Domus Mazziniana*.

MOSTRA PISTOIA 1982 = *Garibaldi a Pistoia, Mito, Fortuna, Realtà*, catalogo della mostra a cura di Alessandro Aiardi e Franco Savi con un saggio storico di Giorgio Petracchi, Edizioni del Comune di Pistoia, 1982.

MOSTRA REPUBBLICA ROMANA 1949 = *La Mostra Storica della Repubblica Romana, 1849*, a cura di F. Fonzi e V.E. Giuntella, Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, Roma, MCMXLIX.

MOSTRA ROMA 1907 = *Biblioteca Nazionale Centrale Vitt. Emanuele, Prospetto della Mostra Garibaldina ordinata in occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi*, Roma, 4 luglio 1907.

MOSTRA TREVISO 1982 = *Garibaldi a Treviso*, Mostra commemorativa per il cente-

- nario della morte, 2 giugno 1982-4 novembre 1982, catalogo a cura di Agostino Contò, Comune di Treviso, Musei Civici, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.
- MUSEO LARDERELLO 1963 = *Il Museo di Larderello*, ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, Stampa Grafica '63, Pontassieve (1963), opuscolo distribuito ai visitatori del Museo ancora nel 1992 con allegati fogli aggiuntivi.
- MUSSOLINI 4.11.1918 = Benito Mussolini, *È la grande ora! Il Popolo d'Italia*, 4 novembre 1918, poi in: Benito Mussolini, *Scritti e Discorsi di [...]*, Edizione Definitiva, I, *Dall'Intervento al Fascismo (15 novembre 1914-23 marzo 1919)*, Hoepli, Milano, 1934, pp. 386.
- NAPOLEONE 1869 = Napoleone Bonaparte, *La penisola italiana*, dalle *Oeuvres de Napoléon I à Sainte-Hélène; Campagnes d'Italie*, ch. I; pubblicate sul testo originale corretto dalla mano di Napoleone (Correspondence de Napoléon I, 1869: tomo XXIX); inserito nelle *LETTURE RISORGIMENTO* 1896-97, p. 188, cui si riferiscono i richiami nel testo.
- NAVICELLI ATTI 1977 = *Atti del Convegno Nazionale sul Canale Navigabile Pisa-Livorno*, Centro Studi Economico Finanziari per la Provincia di Pisa, con il patrocinio della Unione per la Navigazione Interna Italiana, Editrice Tecnico Scientifica, Pisa, 1977.
- NEMI 1912 = Nemi, *Garibaldi a Ginevra nel 1867*, «Nuova Antologia», a. 47, fasc. 980, 16 ottobre 1912, pp. 673-676 (tra libri e riviste). [CAMP 10105]: commenti superficiali sull'articolo di A. J. Carmagnola nel *Journal de Genève* del 23 settembre 1912.
- NENNI 1930 = Pietro Nenni, *Garibaldi*, di [...], pubblicato a puntate su alcuni giornali francesi sotto il titolo *Le libérateur en chemise rouge*, 1930; traduzione italiana di Gioietta Dallò, Edizioni *Avanti!*, Milano, 1961; SugarCo Edizioni, Milano, 1982. [FRAU RACHELI 219]. Scritto giovanile. I riferimenti nel testo sono all'edizione 1982.
- NEPPI MODONA 1959 = Leo Neppi Modona, *Pellegrinaggio ad una celebre villa di Pescia*, «Luci Toscane», n. 5-6, agosto-settembre 1959, p. 50.
- NIEVO 1961 = Ippolito Nievo, *Lettere Garibaldine*, a cura di Andreina Ciceri, Einaudi, Torino, 1961, pp. LI-216. [CAMP 5569]. La prima lettera è da Genova il 5 maggio 1860, al fratello Carlo e l'ultima, del 23 febbraio 1861 da Palermo, alla cugina Bice, poco prima dell'ultima partenza per mare sull'*Ercole* e della sua misteriosa scomparsa (naufragio avvenuto probabilmente nella notte tra il 4 e il 5 marzo) assieme alle ottanta persone imbarcate (tutte sparite, nessun relitto). In appendice contiene altri scritti del Nievo: il *Giornale della spedizione in Sicilia*, dall'imbarco fino al 28 maggio, un *resoconto amministrativo* della spedizione, dal 5 maggio 1860 al 3 giugno 1860, data dell'armistizio con l'armata napoletana in Palermo, firmato da Acerbi il 14 luglio 1860 ma certamente redatto dal Nievo, l'articolo *Al chiarissimo direttore della Perseveranza* del gennaio 1861 e l'articolo *Il giovedì grasso a Venezia*, firmato Todero, anch'esso del gennaio 1861.
- NIEVO 1974 = Stanislaw Nievo, *Il prato in fondo al mare*, racconto, Mondadori, 1974, pp. 223, Lire 3.500.
- ONORANZE A GARIBALDI 1890 = *Onoranze tributate a Giuseppe Garibaldi dall'anno 1882 al 1890 in Firenze*, Tipo-litografia R. Sborgi e figlio, via dell'Acqua n. 9, Firenze, 1890. Editto a cura del Comitato per le Onoranze a Garibaldi, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Firenze. Contiene: Atti del 1882 (in morte di Garibaldi), Atti del 1890, Manifesti e programma delle feste, Discorsi pronunciati il giorno dell'inaugurazione del monumento, Elenchi nominativi 1890 (dei partecipanti suddivisi per Enti di appartenenza).
- ORIANI 1889 = Alfredo Oriani, *Fino a Dogali*, Libreria Editrice Augusto Gherardi, Bologna, 1912. Prima edizione: Gelli, Milano, 1889. [CAMP 3011]. Raccolta di cinque bozzetti più un epilogo (*Ex imo*), che inizia con *Don Giovanni Verità* scritto nel 1885.
- ORSINI 1862 = *Lettere Edite ed Inedite di Felice Orsini, G. Mazzini, G. Garibaldi e F.D. Guerrazzi Intorno alle cose d'Italia*, Seconda edizione con molte aggiunte, per Francesco Sanvito, Milano, 1862. [CAMP 12196]. Seguito dalla *Cronaca del dispotismo nello Stato romano dal 30 di giugno 1849, giorno infausto della caduta della romana repubblica, al 16 marzo 1850*.
- PALLAVICINO 1878 = *In morte del marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio*, fascicolo contenente un articolo dal *Secolo* n. 4419 del 6/7 agosto 1878 e la lettera di partecipazione della morte, datata Genestrello presso Casteggio, 5 agosto 1878, s.l., s.a.
- PASCARELLA 1955 = Cesare Pascarella, *I Sonetti, Storia Nostra, Le prose*, A cura dell'Accademia dei Lincei, prefazione di Emilio Cecchi, con 16 disegni del-

l'autore, *I CLASSICI CONTEMPORANEI ITALIANI*, collezione diretta da Giansiro Ferrata, Mondadori (Milano), 1955.

È il primo dei due volumi delle Opere di Cesare Pascarella; il secondo: *Taccuini*, stesso editore e luogo, 1961.

PAYA 1860 = Charles Paya, *Joseph Garibaldi, Biographie complète*, illustré par Janet-Lange, deux portraits gravés sur acier, Victor-Emmanuel - Garibaldi, Prix: deux francs, Paris, Publié par Gustave Barba, libraire éditeur, 8, Rue Cassette, 8, (1860) toute traduction ou contrefaçon est interdite en France et à l'étranger. (Propriété de l'Éditeur). [CAMP 611]. Senza data, ma certamente uscito tra il febbraio e il marzo 1860; una copia fu inviata da Giuseppe Ricciardi a Garibaldi che lo ringraziò con lettera da Caprera datata 1° aprile 1860 (*Ed.NAZ.*, XI, 1449). Vi si fa menzione della disavventura coniugale di Garibaldi.

PECORINI-MANZONI 1876 = Carlo Pecorini-Manzoni, *Storia della 15^a divisione Türr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, per il maggiore di fanteria [...], già capitano di Stato Maggiore dell'esercito meridionale, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*, Firenze, 1876. [CAMP 5629]. Importante sia per la narrazione che per i documenti contenuti.

PETRACCHI 1984 = Giorgio Petracchi, *Mito e realtà di Garibaldi in una città di provincia, Pistoia 1859-1904, Garibaldi e la Toscana*, in *CONVEGNO GROSSETO 1982*. Riproduce il saggio pubblicato come premessa a *MOSTRA PISTOIA 1982*.

PIERI 1961 = Piero Pieri, *Giuseppe Garibaldi*, Editore Gheroni, Torino, via Car-

lo Alberto 13 (1961). [CAMP 615]. Sono le dispense del corso monografico per l'esame di Storia moderna tenuto all'Università di Torino nell'anno accademico 1960/61.

PIERI 1962 = Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento, Guerre e insurrezioni*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1962. [CAMP 1950].

PINI 1867 = Carlo Pini, *Compendio di Storia Civile ed Ecclesiastica dei due Comuni della Lastra a Signa e di Signa* compilato dal Sacerdote [...] Parroco a S. Donato a Livizzano dell'Archidiocesi di Firenze, Tip. di E. Traversari, Empoli, 1874.

PIOVANO ARLOTTO 1858/62 =

I - *Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begliumori*, Anno primo, Felice Le Monnier, Firenze, 1858, pp. 768;

II - *Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begliumori*, con note di Succhiellino Chierico, Anno secondo, a spese delle Brigata de' Begliumori e coi tipi Barbèra, Bianchi e C., Firenze, 1859, pp. 768;

III - *Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begliumori*, con note di Succhiellino Chierico, Anno terzo, a spese del Direttore e coi tipi Barbèra, Bianchi e C., Firenze, 1860, pp. 881 più 3 di musica.

Periodico, direttore Raffaello Foresi, con uscita di quattro sedicesimi al mese (64 pagine per 12 mesi = 768) e appunto 768 è il numero delle pagine dei primi due volumi. Nel terzo anno, il 1860, si dovettero verificare delle difficoltà, tanto che pochi quaderni uscirono e così pure nel 1861 e 1862 quando, il 1° di aprile, le pubblicazioni cessaro-

no. In chiusura è pubblicata un'epigrafe funeraria e la musica di un *Laus Deo* "di G. Rossini scritto apposta per Piovano Arlotto".

PITTALUGA 1904 = Generale Giovanni Pittaluga, *La Diversione, note garibaldine sulla campagna del 1860*, Casa Editrice Italiana, Roma, 1904. L'autore partecipò come volontario alla *diversione* Zambianchi.

PIUS IX, PAPA 1848 = Pius IX, Papa, *Allocuzione tenuta da S.S. Pio IX nel Concistoro segreto del dì 29 aprile 1848 e Suo Motuproprio del 1 maggio 1848 (Traduzione dal latino). Venerabili Fratelli! Più volte abbiamo, o Venerabili Fratelli, disapprovato nel nostro consenso l'audacia di taluni ... Datum Roma Apud S. Mariam Majorem die prima Maii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo, Pius Papa IX*. Tipografia del Governo, Trieste, 1848. Foglio volante di cm 44,5 x 29,5 esposto in *MOSTRA TOSCANA E ROMA 1999*, n. 237. È il documento col quale Pio IX sostanzialmente si dissociava dall'alleanza di fatto con Carlo Alberto e Leopoldo II contro gli austriaci; l'allocuzione prelude all'ordine del ritiro delle truppe pontificie che operavano nel Lombardo-Veneto.

PIUS IX, PAPA 1849 = Pius IX, Papa, *Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta nel dì 20 Aprile 1849*, Stamperia Casamara, Genova, 1849; esposto in *MOSTRA TOSCANA E ROMA 1999*, n. 240. Testo in latino con traduzione a fronte. È il "collario", come dice il Croce, dell'Allocuzione del 29 aprile; dopo avere con questa ricordato che "il capo della Chiesa cattolica non può prendere le armi

- per un popolo contro un altro popolo parimente cattolico”, ora fa appello alle potenze cattoliche (Austria, Francia, Spagna e Regno delle due Sicilie a che si affrettino “di accorrere a rivendicare il civile Principato [potere temporale] della Sede Apostolica, e ridonare a’ nostri sudditi la perduta pace e tranquillità” turbata dalla Repubblica Romana.
- POGNI 1910 = Olinto Pogni, *Le iscrizioni di Empoli*, Tipografia Arcivescovile, Firenze, 1910.
- POGNI 1912-1920 = Olinto Pogni, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» nn. 57, 1912; 59, 1913; 67, 1915; 68/69, 1916; 70, 1916; 74/75, 1918; 78, 1919; 80/81, 1920. Gli articoli furono raccolti in seguito, con qualche integrazione, nel volume: Olinto Pogni, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino, 1922. Ciascuna epigrafe è contraddistinta con un numero arabo, uguale sia negli articoli della “Miscellanea” sia nell’edizione del 1922.
- POLLI 1982 = Vittorio Polli, *Garibaldi, Giuseppina Raimondi, Gigio Caroli*, Dall’Oglio Editore (Milano), 1982.
- PORTO VENERE 1996 = Porto Venere, *Il futuro del passato*, con un saggio introduttivo di Massimo Quaini, Pro Loco Porto Venere, 1996.
- PORTO VENERE 1997 = *Porto Venere nell’Ottocento*, a cura di Pia Spagiari e Angela Valdettaro, testi di Ferruccio Battolini, Paola Grillo, Paola Ribolla, Pia Spagiari, Angela Valdettaro. Regione Liguria, Comune di Porto Venere, Sagep, Genova, 1997.
- PRATELLI 1990 = Francesco Pratelli, *Storia di Poggibonsi*, Lalli Editore, Poggibonsi, 1990. Ristampa dell’opera apparsa nel 1929 (I vol.) e 1938 (II vol.) ampliata con altri scritti dello stesso autore e curata da Mario Minghi.
- PREZENZINI 1961 = Presenzini Mattoli, *Garibaldi e il vescovo di Chiusi, Sotto la luce dell’aneddoto, i gesti dei grandi del Risorgimento acquistano una umanità che li avvicina sempre di più a noi*, in *Momento Sera*, Roma 17-18 maggio 1961. [CAMP 1958]. Riporta diversi aneddoti di vari personaggi del Risorgimento.
- PROCESSO SGARALLINO 1870-71 = *Il processo di Livorno, Cronaca giudiziaria della causa criminale contro Sgarallino Jacopo, Dodoli Corrado, Fraschi Luigi, Pagliai Baldassarre, Antonacci Fortunato, Ciucci Giuseppe, Fantocci Giovanni, accusati d’omicidio premeditato consumato nella persona del Consigliere Generale d’Austria Commendatore Inghirami, e d’omicidio premeditato mancato nella persona del Gran Ciambellano di S.M. l’Imperatore d’Austria, Generale Conte Folliot De-Crennewille*, Stab. Tip. di A. Mucci, Siena. Resoconto giornalistico uscito in 31 fascicoli dal 14 dicembre 1870 al 9 febbraio 1871, p. 125.
- PROVAGLIO 1907 = Epaminonda Provaglio, *Vita di Giuseppe Garibaldi narrata al popolo da [...]* (Alfredo Bianchi), Nerbini, Firenze, 1907; seconda edizione riveduta e corretta (riferimenti nel testo), Casa Editrice Nerbini, Firenze, 1950, pubblicato a fascicoli. [CAMP 635], [FRAU RACHELI 234-237]. La prima edizione apparve nel 1907 col titolo *Giuseppe Garibaldi, Sua vita pubblica, privata, militare, aneddotica*, G. Nerbini, Firenze.
- RACCOLTA UFFICIALE 1867 = *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia, anno 1867, dal N° 3488 al 4166*, volume decimottavo, Stamperia Reale, Firenze.
- RANALLI 1848 = Ferdinando Ranalli, *Storia degli avvenimenti d’Italia dopo l’esaltazione di Pio IX al pontificato di [...]*, con dodici incisioni in rame, per Vincenzo Batelli e Compagni, Firenze, 1848, 2 voll., con incisioni acquerellate; continuata nel 1875 con: *L’Italia dopo il 1859*, (RANALLI 1875). [TREV], [CAMP 1966]. Riguarda il 1846-1848. Ricco d’informazioni; riflette il carattere di quel periodo pieno di speranze.
- RANALLI 1875 = Ferdinando Ranalli, *L’Italia dopo il 1859, continuazione delle Storie Italiane*, di [...], successori Le Monnier, Firenze, 1875. [CAMP 5704].
- RAVEGGI 1933 = Pietro Raveggi, *Orbetello antica e moderna*, s.l., 1933; ristampa anastatica, seguita da una polemica epistolare tra l’autore e Rinaldo Costantini, A.T.L.A., Pitigliano, 1994.
- REPETTI 1833-46 = Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, compilato da [...], socio ordinario dell’I. e R. Accademia dei Georgofili e di varie altre. Volume primo (A-C), presso l’Autore e l’Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1833. Volume secondo (D-L), presso l’Autore e l’Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1835. Volume terzo (M-O), presso l’Autore e l’Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1839. Volume quarto, (P-R), presso l’Autore e l’Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1841.

Volume quinto, (S-Z), presso l'Autore e l'Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1843.

Volume sesto, (Appendice), presso l'Autore e l'Editore, coi tipi di A. Tofani, Firenze, 1846.

REPETTI 1855 = Emanuele Repetti, *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso...* compilato da parecchi dotti italiani, a cura del cav. [...], Stabilimento Civelli Giuseppe e C., Milano, 1855.

RICCIARDI G. 1860 = Giuseppe Ricciardi, *Vita di Giuseppe Garibaldi narrata al popolo da [...] e continuata sino al suo ritiro nell'isola di Caprera* [9 novembre 1860], edizione più completa di ogni altra uscita finora alla luce, G. Barbèra Editore, Firenze, 1860, prezzo cent. 70. [CAMP 663]. Gaspero Barbèra: "... lavoro meschino, fatto colle forbici, non degno del Ricciardi e dell'eroe leggendario." (BARBÈRA 1883, p. 172).

RICCIARDI R. 1873 = Ricciardo Ricciardi, *Da Prato a Portovenere ossia un episodio della vita del generale Giuseppe Garibaldi narrato al popolo dal dottore [...]*, Tipografia Barbarulli, Grosseto, 1873. [TREV], [CAMP 3054]. Importante per l'ultima parte del *trafugamento* di Garibaldi da Prato in poi, ma si veda anche il Guelfi che, essendo al corrente della narrazione del Sequi, non nota al Ricciardi, è più accurato. Il valore del Ricciardi sta nei fatti di San Dalmazio e Bagno al Morbo.

RIDLEY 1974 = Jasper Ridley, *Garibaldi*, traduzione di Mino Milani, Mondadori, Milano, 1975. [FRAU RACHELI 45]. Recentissima monografia di discreto rigore storico su testimonianze e mano-

scritti inediti. Traduzione dall'originale pubblicato a Londra nel 1974.

RIDOLFI C. *ET ALII* 1859 = (Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Tommaso Corsi, Leopoldo Cempini, Celestino Bianchi) *Toscana e Austria, Cenni storico-politici*, a spese della Società Editrice, Firenze, 1859, Biblioteca Civile dell'Italiano, compilata e pubblicata per cura dei signori marchese Cosimo Ridolfi, barone Bettino Ricasoli, cavaliere Ubaldino Peruzzi, avvocato Tommaso Corsi, avvocato Leopoldo Cempini, Celestino Bianchi, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., pp.111. I nomi degli autori non compaiono nel frontespizio ma alla fine del testo, a p. 62, prima delle note. Mette molto bene in evidenza l'atteggiamento di Leopoldo II dopo l'abbandono della Toscana nel 1849 e dopo il successivo ritorno nel Granducato, preceduto dalle truppe austriache; e le successive vicende fino all'abbandono definitivo il 27 aprile 1859.

RIPARI 1863 = (Pietro Ripari), *Storia medica della grave ferita toccata in Aspromonte dal generale Garibaldi il giorno 29 agosto 1862*, Tipografia di Gaetano Bozza, via San Prospero 5, Milano, 1863. [CAMP 9097]. L'autore, volontario nel '48, tra i difensori della Repubblica Romana nel '49 e poi uno dei Mille, era uno dei medici dell'ambulanza militare della spedizione garibaldina per Roma del 1862, assieme ad Albanese e Basile, che prestò assieme ad essi le prime cure a Garibaldi sull'Aspromonte. Lo scritto riporta, in un quadro cronologico complessivo, il diario clinico, le relazioni di Porta, Partridge, Bertani, Nélaton, Pirogoff-

Partridge, i vari trasporti del malato e, alla fine, una tavola con schemi della ferita, rappresentazione dei frammenti ossei, della palla e degli strumenti chirurgici.

ROSATI 2002 = Claudio Rosati, *Il ferimento di Garibaldi*, «Il tremisse pistoiese», a. XXVII, n. 3, settembre-dicembre 2002, p. 38. In occasione del restauro del monumento equestre di Garibaldi a Pistoia.

ROSSI 1911 = Giorgio Rossi, *Garibaldi poeta*, lettura fatta in Ravenna il 19 marzo 1911 per invito della Società Dante Alighieri, pubblicata in fascicolo, in occasione delle nozze Rava-Fagnocchi il 26 febbraio 1912, dedicato all'onorevole professore Luigi Rava [padre della sposa e presidente della Dante Alighieri di Ravenna], Tipografia della Cooperativa Azzoguidi, Bologna, 1912.

ROTONDI 1983 = Clementina Rotondi, *Garibaldi in Toscana*, introduzione a *MOSTRA FIRENZE* 1982.

RUGGERI 1850 = E. Ruggeri, *Della ritirata di Garibaldi da Roma*, Narrazione di [...], dalla Tipografia Moretti, Genova, 1850. [TREV], [CAMP 3060]. Narrazione della ritirata, redatta dall'autore, che vi prese parte, "senza documenti, e col solo aiuto della memoria dei fatti e del mio giornale militare fatto a matita", meno dettagliata di quella dell'Hoffstetter.

SACERDOTE 1933 = Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, secondo i risultati della più recenti indagini storiche, con numerosi documenti inediti, con oltre 1300 illustrazioni e sei tavole colorate fuori testo, Rizzoli & C., Milano, 1933. [CAMP 686], [FRAU RA-

CHELI 249]. La più completa delle biografie di Garibaldi con documenti sia sudamericani che europei; la più importante dopo quelle dei garibaldini J. White Mario, A. Bizzoni e G. Guerzoni; testo base di importanza universalmente riconosciuta tra le biografie moderne di rigore storico, una delle più complete. Interi capitoli sulla vita a Caprera. Determinante anche per il vasto contributo iconografico.

SACRARIO LIVORNO 1937 = *Sacrario Garibaldiniano, Livorno (Cimitero Comunale)*, Federazione Nazionale Volontari Garibaldini, Associazione Nazionale Cacciatori delle Alpi - Sede Provinciale di Livorno, Arti grafiche Raffaelli, Livorno, 1937.

SALARIS 1896 = Emilio Salaris, *Documenti storici sulla difesa d'Arezzo nel 1849*, «La Rassegna Nazionale», Organo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Firenze, a. XVIII, vol. LXXXIX, 1° maggio 1896 p. 82. [TREV], [CAMP 3063].

SALVATORELLI 1938 = Luigi Salvatorelli, *Sommario della Storia d'Italia, dai tempi preistorici ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 1938. I riferimenti nel testo sono alla seconda edizione negli "Struzzi" del 1982.

SAVELLI 1915 = Agostino Savelli, *Arezzo e Giuseppe Garibaldi nel luglio 1849* (secondo documenti inediti), Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1915, estratto dalla «Rassegna Storica del Risorgimento», organo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, a. II, fasc. VI, p. 751.

SCUOLA MEDIA PISTOIESE 1961 = *La scuola media pistoiese nel centenario dell'Unità d'I-*

talia, pubblicazione a cura del Provveditorato agli Studi di Pistoia, Pistoia, 1961. Scritti di E. Nencini, A. Santoro, A. Lippi, P. Marini, G. Martini, E.L. Lensi, A. Buccarelli, M. Schimmenti, M. Maccari, L. Vannucchi, G. Bitossi, A. Ciabatti, F. Sensi, G. Paiotti, G. Lera, A. Anzilotti Gambarini, S. Baroncelli, G. Onali, M.L. Chiti Santoli, P. Sambusida, R. Cerrone, E. Menchi, G. Saracini, A. Marradi, S. Ferrali, C. Spinelli, L. Tonini, M.C. Lombardi Gurrieri, W. Spinelli Rochira, V. Pirolo, G. Bertini, R. Bonacchi, A.M. Cortini, E. Giovannini, S. Guerri, G. Bechi.

SENOFONTE 1980 = Senofonte, *Anabasi*, a cura di Valerio Manfredi, Rusconi, Milano, 1980, pp. 361.

SEQUI 1877 = (Enrico Sequi), *Le elezioni comunali del 17 giugno 1877 in Castelfranco di Sopra, Fatti, documenti e note*, Tipografia Righi, S. Giovanni Valdarno, 1877.

SEQUI 1882 = Enrico Sequi, *In Val Bisenzio ossia Garibaldi salvato dalle mani degli austriaci, Episodio del 26 agosto 1849* per [...], Stamperia Righi e C., Firenze, 1882. [TREV], [CAMP 3081]. Di prima mano; l'autore narra come incontrò Garibaldi al Molino di Cerbaia il 26 agosto 1849 e come lo mise in rapporto con i patrioti di Prato. Di maggiore autorità di R. Ricciardi per gli eventi che precedettero l'arrivo di Garibaldi a Prato. L'autore, che fu nel 1877 consigliere comunale e membro della Giunta di Castelfranco di Sopra (cfr. SEQUI 1877), all'epoca del passaggio di Garibaldi per la valle del Bisenzio era ivi ingegnere addetto alla costruzione delle strade. Datato Castelfranco di Sopra, li 20 ago-

sto 1882. Alle memorie del 1860 l'A.ne aggiunge altre, scritte probabilmente in occasione dell'edizione, che riguardano il suo incontro a Pisa con Garibaldi nel 1862 all'Hotel Peverada.

SETTEMBRINI 1879 = Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, a cura di Renato Bertacchini, La Nuova Italia, Firenze, 1965, ristampa 1967.

SFORZA 1890 = Giovanni Sforza, *Garibaldi in Toscana nel 1848*, ricordi di [...], Tip. di G. Carnesecchi e Figli, Piazza d'Arno 1, Firenze, 1890; idem, Roma Soc. Ed. D. Alighieri 1897. [TREV], [CAMP 2007]. Lavoro erudito, molto dettagliato, ottimo e indispensabile.

SIMONETTI ZANNERINI 1999 = Piero Simonetti, Mario Zannerini, *Garibaldi in Maremma, 1949-1999, nel centocinquantesimo anniversario*, Editrice "il mio Amico", Roccastrada, 1999. Con presentazione di Luigi Socini Guelfi. È un approfondimento in chiave locale, per il territorio della Provincia di Grosseto, della parte finale del *trafugamento* del 1849 per il quale attinge da GUELF 1886. Alla cronologia dal 2 luglio al 2 settembre aggiunge un'interessantissima documentazione tra cui molte fotografie e trascrizioni di lapidi.

SÒRIGA 1917 = Renato Sòriga, *Note garibaldine*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. IV, fasc. 1, gen.-feb.1917, p. 115. Tre lettere di Giacomo Medici. La prima è diretta a Garibaldi da Livorno il 15 giugno 1848 e contiene l'invito a sbarcare in quel porto. Le altre due sono dirette a Silvio Giannini, condirettore del *Corriere Livornese*, da Genova dove il M. assisteva Anzani morente; e contengono lamentele per l'atteggia-

- mento di Garibaldi che, repubblicano, militava sotto un re.
- SPADOLINI 1978 = Giovanni Spadolini, *Il mito di Garibaldi nella Nuova Antologia 1882/1982*, con un'antologia di pagine di F. Crispi, E. Ferri, E. De Amicis, D. Zanichelli, G. Finali, G. Cena, P. Carcano, G. Gentile, G.C. Abba, R. Fucini, R. Ciampini, F. Valsecchi, G. Garibaldi, Le Monnier, Quaderni della Nuova Antologia, Firenze, 1978.
- SPADOLINI 1981 = Giovanni Spadolini, *Fra Carducci e Garibaldi*, con 282 illustrazioni fuori testo, Le Monnier, Firenze, 1981.
- SPATARO 1995 = Mario Spataro, *Passò Casa Savoia, 1860-1866, come la Sicilia subì l'unità*, «Controrivoluzione», n. 34-36, ottobre 1994-marzo 1995, p. 10.
- SPINELLI 1961 = Wanda Spinelli Rochira, Valesca Pirolo, *Luigi Spinelli, il Garibaldino di Larciano*, in *SCUOLA MEDIA PISTOIESE* 1961, p. 142.
- SPINOSA 2000 = Antonio Spinosa, *Pio IX, Il difficile Regno dei Cieli*, Giunti, Firenze, 2000, Inserto redazionale allegato al n. 154, novembre 2000, di «Storia e Dossier», pp. 63.
- STELLA DELL'ESULE 1879 = *La Stella dell'Esule*, scritti di AA. VV., tra cui: GUERZONI 1868, MARIO 1879, Libreria Alessandro Manzoni di Antonio Tenconi, Roma, 1879.
- STIAVELLI 1901 = Giacinto StiaVELLI, *Garibaldi nella letteratura italiana*, Enrico Voghera Editore, Roma, 1901. È quasi una bibliografia ragionata suddivisa in capitoli temporali ed in altri a soggetto.
- STIAVELLI 1907 = Giacinto StiaVELLI, *Le epigrafi Garibaldine*, «Nuova Antologia», a. 42, fasc. 853, 1° luglio 1907, pp. 92-103. [CAMP 15693]. Cinquanta epigrafi (non numerate) disseminate per tutta la lunghezza dell'Italia, da Monte Suello a Leonforte, sui campi di battaglia, sui monumenti, sulle case abitate dall'eroe, ecc., con commenti e apprezzamenti.
- STIAVELLI 1909 = Giacinto StiaVELLI, *Un Dimenticato (Ciro Goiorani), Note critico-biografiche* di [...], Perugia, 1909, estratto dalla «Favilla» rivista letteraria dell'Umbria e delle Marche.
- STOCCHI 1892 = Giuseppe Stocchi, *Un paragrafo inedito della vita di Giuseppe Garibaldi*, «Rassegna Nazionale», 16 giugno 1892. [TREV], [CAMP 3096]. Studio eccellente del percorso e delle avventure di Garibaldi fra Modigliana e il Molino di Cerbaia. Contiene la narrazione della Teresa Baldini.
- STOCCHI 1894 = Giuseppe Stocchi, *L'arresto di Garibaldi a Sinalunga*, Tip. Emilio Alari, Cortona, 1894. [CAMP 10150]. Estratto dal Numero Unico *Cortona a Garibaldi* pubblicato il 3 giugno 1894, giorno della solenne inaugurazione lì del monumento all'eroe. L'autore, sinalungnese e volontario garibaldino del '66, si riconduce, per questo scritto, alle personali reminiscenze e ai documenti fornitigli da Luigi Agnolucci.
- STRENNA GARIBALDI 1863 = *Strenna Garibaldi del giornale "Il Lampione" per 1863*, anno primo, Tipografia Grazzini, Gianini & C. Firenze.
- TENTI 1961 = Paola Tenti, *Garibaldi a Modena dall'agosto al novembre 1859*, in *CONVEGNO MODENA* 1961, p. 337. Due pagine sintetiche sul comando in seconda dell'esercito della Lega politica tra i governi degli Stati dell'Italia Centrale, comandante il generale Fanti. Riorganizzazione dell'esercito e tentativo di invasione delle Marche deciso da Garibaldi a seguito di una falsa notizia di ribellione. «Allora Fanti si vide costretto ad agire. Senza dir nulla a Garibaldi che stava marciando verso Rimini, fece intimare ai Comandanti dei vari Corpi in marcia di sospendere ogni iniziativa, sotto pena di rendersi personalmente responsabili di insubordinazione. Le milizie furono così dissuase dal seguire Garibaldi, il quale, con una lettera molto dura indirizzata al Fanti, rassegnò le dimissioni dal comando in seconda dell'esercito della Lega».
- TERROSI 1859 = Pietro Terrosi, *Garibaldi a Cetona, Racconto storico* di [...], Tipografia Mariani, Firenze, 1859; in copertina: Vendesi per l'acquisto del milione di fucili, Con approvazione; IV di copertina: Crazie 6. [TREV], [CAMP 3102]. Non contiene notizie importanti ma dà un quadro vivace del passaggio delle legione per Cetona.
- TOSCANA 1980-81 = *La Toscana Paese per Paese*, Bonechi Editore, Firenze, 1980-81, 4 voll. Profilo di tutti i Comuni della Toscana corredato da notizie storiche dettagliate soprattutto per il Medio Evo, da molte illustrazioni e dalle carte topografiche dei territori comunali riprese dalle tavolette dell'IGM.
- TOSCANA TCI 1937 = *Toscana*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano, 1937.
- TOSCANA TCI 1974 = *Toscana*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano, 1974.
- TOSTI 1931 = Amedeo Tosti, *Nievo (1831-1931)*, Augustea, Roma-Milano, 1931, pp. 99, si vende a Lire quattro.

- TOSTI 1932 = Magg. Amedeo Tosti, *La Campagna del 1849*, in *GARIBALDI CONDOTTIERO* 1932.
- TRASLAZIONE SALMA ANITA 1932 = *La traslazione della salma di Anita Garibaldi dal Panteon di Staglieno a Roma*, «Genova», rivista municipale, a. XII, n. 7, luglio 1932, p. 653.
- TRENTINO T.C.I. 1937 = Touring Club Italiano, *Sui Campi di Battaglia, Il Trentino, il Pasubio, Gli Altipiani, Guida storico-turistica*, quarta edizione, presso Touring Club Italiano, Milano, 1931, riveduta e aggiornata nel 1933 e nel 1937.
- TREVELYAN 1907 = George Macaulay Trevelyan, *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana*, traduzione di Emma Bice Dobelli, con aggiunte e correzioni dell'autore, Zanichelli, Bologna, 1909; prima edizione: Longmans, Green, London, 1907. [CAMP 2643, 2644]. L'autore, figlio dello storico sir George Otto, a sua volta nipote (figlio di una sorella) dello storico Thomas Babington Macaulay, insegnò storia moderna al Trinity College di Cambridge dal 1927 al 1940 e ne fu anche rettore dal 1940 al 1951. Il lavoro è molto diffuso sulla difesa di Roma, più sintetico sulla ritirata e sul *trafugamento*.
- TREVELYAN 1909 = George Macaulay Trevelyan, *Garibaldi e i Mille*, traduzione di Emma Bice Dobelli, con sedici illustrazioni e due carte, Nicola Zanichelli, Bologna; R. Bemporad e F. Firenze-Roma-Milano; S. Lattes e C. Torino; Fratelli Treves Napoli; A. Reber, s.a., Palermo (il 1909 è la data dell'edizione inglese e della prefazione); George Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the Thousand (may 1860)* by [...], with maps and illustration, Longmans, London-New York-Toronto, 1948. [CAMP 5874]. Contiene la più grande bibliografia sull'argomento precedente al *CAMPANELLA* 1971.
- TÜRR 1909 = Stefano Türr, *Da Quarto a Marsala, nel maggio del 1860*, Appunti del Generale [...], redazione di Francesco Sclavo, Stabilimento Tipografico del Successo, Genova (1909). [CAMP 6279]. Uno dei protagonisti delle operazioni a Talamone ed Orbetello, morto nel 1908. I suoi appunti sono posteriori al 1882, dato che cita il Guerzoni, o sono stati rivisti dopo quell'anno. La narrazione dei fatti è scarna, talvolta con qualche inesattezza, probabilmente desunta da ricordi ma anche dal PECORINI-MANZONI 1876, dal GUERZONI 1882 e da altri.
- UZIELLI 1910 = Gustavo Uzielli, *Dai ricordi di uno studente garibaldino (1859-1860)*, Estratto dalla rivista «Il Risorgimento Italiano», a. II, n. 5-6, Fratelli Bocca Editori, Milano-Torino-Roma, 1910, pp. 39. Due tavole f.t.: la prima, di contro al frontespizio, riproduce una medaglia con il profilo di Uzielli di Domenico Trentacoste. La seconda, in chiusura, riproduce il quadro di Giovanni Fattori relativo all'episodio di Porta Capua; sotto il margine inferiore sono identificati tre personaggi del gruppo: sott. G. Uzielli, sott. Perucco, generale Milbitz.
- UZIELLI SIGNORINI 1872 = Gustavo Uzielli, Telemaco Signorini, *1872, Gita a Vinci*, Trascrizione del manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Uzielli, Striscia 82, a cura di Francesca Dini; in appendice: *Scelta di lettere dal Fondo Uzielli della BNCF* a cura di Monica Taddei, Edizioni dell'Erba, Fucecchio, 1999. Edizione promossa dal Comune di Vinci. Questo diario, rimasto a dormire per centoventisette anni nelle carte dell'Uzielli, fu scritto a quattro mani ed è lo straordinario prodotto di una gita a Vinci compiuta dagli autori, geografo l'uno e pittore l'altro, con lo scopo principale di ricerche sulla famiglia di Leonardo e di documentazione dell'ambiente. Contiene degli interessanti riferimenti alla visita di Garibaldi di cinque anni prima messi in evidenza con spirito garibaldino dagli autori, ambedue volontari nel 1859, nel 1860 e nel 1866.
- VALDETTARO 1997 = Angela Valdettaro, *La catalogazione epigrafica come punto di partenza per uno studio del territorio*, in *PORTO VENERE* 1997, p. 103.
- VALGIMIGLI 1949 = Manara Valgimigli, *Romagna Garibaldina*, «Il Ponte», 2 ottobre 1949; ripubblicato in SPADOLINI 1981. [CAMP 3119].
- VANNETTI 2001 = Alessandro Vannetti, *Quando Garibaldi divenne Presidente della Società democratica [di Colle di Val d'Elsa]*, *La Nazione*, 13 aprile 2001.
- VANNUCCI MARTIRI = Atto Vannucci, *I Martiri della Libertà Italiana dal 1794 al 1848*, Memorie raccolte da [...], 1848. Molte edizioni successive aggiornate, tra cui: Le Monnier, Firenze, 1860; Treves, Milano, 1872; sesta edizione con molte aggiunte e correzioni, L. Bortolotti e C., Tipografi-Editori, Milano, 1877-80 (3 voll.); Vallecchi Editore, Firenze, 1931.
- VARENNE 1860 = Louis de La Varenne, *Les Chasseurs des Alpes et des Apennins, histoire complète de la guerre d'indépendance*

italienne en 1859. Précédée d'une revue des États de l'Italie et de l'histoire du Piémont depuis 1849 jusqu'au 1er mai 1859. Avec un appendice contenant les noms de tous les volontaires qui ont pris part à la guerre de l'indépendance italienne en 1859, par [...]. Imprimerie Le Monnier, Florence, 1860. [TREV], [CAMP 459, 3965]. L'autore prese parte come volontario, nel 3° reggimento dei Cacciatori delle Alpi comandato dal colonnello Ardoino, alla guerra del '59; include una biografia di Garibaldi.

VECCHI A.V. 1882 = Augusto Vittorio Vecchi (Jack La Bolina), *La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi* narrate da Jack La Bolina, precedute da una lettera di Giosuè Carducci, Nicola Zanichelli, Bologna, 1882; i riferimenti nel testo sono all'edizione del 1910, stesso editore. [TREV], [CAMP 763], [FRAU RACHELI 464-65]. Di non molto valore per il periodo della Repubblica Romana, ma rispecchiante la tradizione garibaldina. L'autore era figlio di Candido Augusto Vecchi, garibaldino e intimo amico di Garibaldi; perciò, disponendo anche di una ricca documentazione storica e critica, i ricordi personali hanno una certa autorità. È un saggio biografico con intenti moderni pur essendo stato scritto nell'anno della morte di Garibaldi. In Appendice I è riportato l'elenco dei Mille. La seconda parte del libro, *Garibaldi a Caprera*, è una riedizione di uno scritto del padre, vedi VECCHI C.A. 1861.

VECCHI C.A. 1852 = Candido Augusto Vecchi, *La Italia - Storia di due anni, 1848-49* scritta da [...], 2ª edizione, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., Torino, 1856, 2 voll.,

16°. [TREV], [CAMP 2660]. Preziosa narrazione dell'assedio; l'autore era dello Stato Maggiore di Garibaldi. Il suo resoconto della ritirata non è di prima mano, ma desunto sopra tutto dal Ruggeri; quei dettagli che non sono nel Ruggeri potrebbero essergli stati narrati da altri garibaldini con i quali aveva rapporti così familiari come quelli che lo legavano a Garibaldi. Che gli scrive: "Boston, 19 settembre 1853; Mio caro Vecchi, del 14 dicembre 1852 ebbi una vostra, e la vostra storia dei due anni che si gentilmente vi compiaceste inviarmi. Ambe mi furono rimesse dall'amico Fagnani a New York (...) Non ho avuto il tempo di leggere la storia, ma come i bimbi ne ho trascorso le vignette..." (ED.NAZ., IX, 716).

VECCHI C.A. 1861 = Candido Augusto Vecchi, *Garibaldi a Caprera*, Torino, 1861. [CAMP]. L'autore era uno degli amici più vecchi e più devoti dell'eroe, mazziniano e deputato per Ascoli Piceno alla Costituente romana nel '49; lo scritto narra la vita di famiglia e le conversazioni intime in occasione di una visita dall'autore a Caprera nel 1861. È una delle testimonianze più pregnanti sull'argomento, adottata come fonte di tutta la successiva fioritura aneddotica garibaldina su Caprera. Ricordiamo che Garibaldi fu ospite del Vecchi a Villa Spinola a Quarto, dove si compirono gli ultimi atti organizzativi della spedizione dei Mille. Tra la prima edizione e il 1872 se ne ebbero numerose altre assieme a traduzioni in svedese, francese, tedesco, inglese, olandese. È stato ripubblicato nella seconda parte di VECCHI A.V. 1882. Un busto di C.A. Vecchi,

opera dello scultore Luigi Belli, è sul Gianicolo dal 6 dicembre 1925, vicino al monumento dell'amico.

VOLTERRA 1834 = *Relazione concernente l'innalzamento di due monumenti onorari sulla strada dei Ponti presso la città di Volterra*, Poligrafia Fiesolana, 1834.

WHITE 1882 = Jessie White Mario, *Vita di G. Garibaldi*, Treves, Milano, 1882. [CAMP 515]. Una delle principali biografie di Garibaldi; l'autrice conosceva bene sia lui che gli altri principali garibaldini.

WHITE 1884 = Jessie White Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Edoardo Matania, Fratelli Treves Editori, Milano, 1884. [TREV], [CAMP 512]. Non documentato, ma l'autrice conosceva bene i personaggi principali. Di fronte al frontespizio, foto di Garibaldi con la dedica: "Alla carissima Sorella mia Jessie White Mario - infermiera dei miei feriti in quattro campagne 1860, 1866, 1867, 1870".

WHITE 1899 = Jessie White Mario, *Cenni biografici sulla vita di Giuseppe Dolfi*, 2ª edizione, Tipografia Elzeviriana, via S. Zanobi, 86, Firenze, 1899. [CAMP 62443].

ZAMPINI-SALAZAR 1898 = Fanny Zampini-Salazar, *L'Italia dal 1847 al 1861 nelle lettere di Elisabetta Barrett Browning*, estratto dalla «Nuova Antologia», fasc. 16 agosto 1898 (Volume LXXVI, Serie IV), Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma, 1898. Da: *The Letters of Elisabeth Barrett Browning*, edited with biographical addition by Frederick G. Kenyon - with portraits - in two volumes - third edition - Smith, Elder & Co., 15 Waterloo Place, London, 1898.

Indice delle epigrafi

Nell'ordine in cui sono riportate nel testo e poi nelle note.

Colonna I: N.° d'ordine dell'epigrafe: è quello riportato nel testo tra parentesi quadra.

Colonna II: LOCALITÀ (in corsivo se non è sede comunale), seguita dal COMUNE, PROVINCIA e REGIONE cui appartiene.

Colonna III: UBICAZIONE nella località.

Colonna IV: DATA EVENTO: se non altrimenti specificato, si tratta della data del passaggio o della permanenza di Garibaldi riportata nell'epigrafe, anche se errata. Se si tratta di epigrafi di altro argomento, viene indicato COMMEMORATIVA. Per le lapidi che non riguardano direttamente Garibaldi, è riportato il nome del personaggio o dei personaggi o l'indicazione dell'evento cui l'epigrafe si riferisce.

Colonna V: DATA COLLOCAZIONE: se la lapide è stata ripristinata una o più volte, vengono indicate le relative date.

Colonna VI: COMMITTENTE: persona, associazione o ente a cura del quale è stata collocata.

Colonna VII: EPIGRAFISTA: è quello inciso nella lapide o quello che risulta dalla letteratura.

Colonna VIII: DATA TRASCRIZIONE – FONTE: è indicata la data se la trascrizione è avvenuta sul posto da parte dell'autore; in caso contrario è riportata la fonte da cui è stata trascritta.

Colonna IX: BIBLIOGRAFIA: sono riportati gli autori che hanno pubblicato o citato l'epigrafe con riferimento alla bibliografia del presente lavoro; a tali autori va aggiunto eventualmente quello da cui sia stata trascritta, riportato nella colonna precedente.

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
CAPITOLO I – IL 1848								
1	MORAZZONE VARESE LOMBARDIA	NEL MONUMENTO DELLO SCULTORE BOTTELLI	26.8.1848	9.11.1884			STIAVELLI 1907	<i>D.R.M.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
2	LIVORNO TOSCANA	VIA VITTORIO EMANUELE 28, EX ALBERGO ISOLE BRITANNICHE	25.10.1848	1882		CARLO ANGELINI	DE FUSCO 1913	CRISTOFANINI 1932 GARIBALDI E. 1982
3		VIA TORO EX CASA NOTARI	25.10 - 3.11.1848	1910	I LIVORNESI AUSPICE L'ASSOCIAZIONE TRENTO E TRIESTE	V.E.M.	10.6.1996	GARIBALDI E. 1982
4	BARBERINO DI MUGELLO FIRENZE TOSCANA	VIA TRENTO	COMMEMORATIVA	11.10.1908	IL POPOLO DI BARBERINO		14.7.1998	
5	<i>LA POSTA DI MONTALBANO</i> FIRENZUOLA FIRENZE TOSCANA	VIA BOLOGNESE 90 EX STAZIONE DI POSTA	NOV. 1848		VINCENZO NUNZI, UN PROPRIETARIO DELLA CASA		14.7.1998	STOCCHI 1892 LOEVINSON 1902 Mini 1907 GARIBALDI E. 1982
6	CARRARA MASSA CARRARA TOSCANA		PELLEGRINO ROSSI	3.9.1876	L'ITALIA MEMORE	RUGGERO BONGHI	GHETTI 1890	
CAPITOLO II – IL 1849, PARTE PRIMA – LA RITIRATA								
7	CETONA SIENA TOSCANA	SULLA CASA DEL GONFALONIERE GIGLI	16, 17 e 18.7.1849				BELLUZZI 1899	ANTONUCCI 1939 GARIBALDI E. 1982
8	SARTEANO	SUL MONTE RENAIO	18 e 19.7.1849				BELLUZZI 1899	GARIBALDI E. 1982
9	SIENA TOSCANA	SEDE COMUNALE	LUG. 1849	20.7.1862	I SARTEANESI FESTANTI		BELLUZZI 1899	
10	CHIANCIANO TERME SIENA TOSCANA	NEL VECCHIO BORGO SUL CORSO	1849 29.8.1867				GARIBALDI E. 1982	CALEFFI 1954 CALEFFI 1958
11	MONTEPULCIANO SIENA TOSCANA	FACCIATA DELLA CHIESA DI SANT'AGNESE	19.7.1849		IL POPOLO POLIGIANO		BELLUZZI 1899	COMANDINI 1900 sg. <i>D.R.M.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
12		PIAZZETTA SANTA LUCIA	19.7.1849		LIETI I POLIZIANI		BELLUZZI 1899	COMANDINI 1900 sg. <i>D.R.M.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
13	TORRITA DI SIENA SIENA TOSCANA	FACCIATA MUNICIPIO	21.7.1849	2.6.1890	MEMORE TORRITA		22.7.1997	BELLUZZI 1899 <i>D.R.M.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
14		NELLA BIBLIOTECA COMUNALE	20.7.1849				22.7.1997	
15		ATRIO MUNICIPIO	20.7.1849	1982	I TORRITESI		22.7.1997	
16	<i>BETTOLLE</i> SINALUNGA SIENA TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI 14-15	21.7.1849	17.9.1882	IL POPOLO DI BETTOLLE		22.7.1997	BELLUZZI 1899 GARIBALDI E. 1982
17	FOIANO DELLA CHIANA AREZZO TOSCANA	VIA DELL'INDIPENDENZA 74	21.7.1849				22.7.1997	BELLUZZI 1899 GARIBALDI E. 1982
18	CASTIGLION FIORENTINO AREZZO TOSCANA	NEL PIAZZALE DELLA FIERA = PIAZZALE GARIBALDI, SULL'OBELISCO	21 e 22.7.1849			DOTT. RINALDO BANTI	BELLUZZI 1899	GARIBALDI E. 1982 BOLSI 1905
19	<i>SANTA MARIA</i> AREZZO TOSCANA	ACCANTO ALL'ARCO DI ENTRATA DEL CONVENTO	22.7.1849	20.9.1895	AREZZO PER VOTO DI POPOLO		Da foto G. Mengozzi 1949	GARIBALDI E. 1982 BELLUZZI 1899

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITA COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO II – IL 1849, PARTE PRIMA – LA RITIRATA								
20	AREZZO TOSCANA	IN DEPOSITO NELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE, GIÀ NEL MUNICIPIO	CITTADINANZA ONORARIA MARZO 1861			LETTERA DI GARIBALDI DEL 20.2.1861	Segnalazione Luca Berti maggio 2002	
21		ATRIO D'ONORE DEL PALAZZO DEI PRIORI (MUNICIPIO)	CITTADINANZA ONORARIA MARZO 1861	2.6.2002	L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE	MOTIVAZIONE CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA	2.6.2002	
22		IDEM	CADUTO ARETINI NELLE GUERRE DEL RISORGIMENTO				2.6.2002	
23	LE VILLE MONTERCHI AREZZO TOSCANA	SULLA CASA GIÀ DI DON ANTONIO ALBERTI	24.7.1849		GL'ITALIANI DELL'ALTO TEVERE		BELLUZZI 1899	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
24	CITERNA PERUGIA UMBRIA	CASA SALVI, UNA DELLE PRIME ENTRANDO IN PAESE	LUG. 1849	6.8.1885	IL MUNICIPIO DI CITERNA		BELLUZZI 1899	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
25		CIPPO NELL'ORTO DEI CAPPUCCINI, PARTE ANTERIORE	1849	6.8.1882			BELLUZZI 1899	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
26		IDEM, PARTE POSTERIORE	1849	6.8.1882			BELLUZZI 1899	
CAPITOLO II – IL 1849, PARTE SECONDA – IL TRAFUGAMENTO								
27	TERRA DEL SOLE CASTROCARO T. E TERRA D.S. FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA	PALAZZO DEL DIAVOLO	15.8.1849	19.3.1890	(LE ASSOCIAZIONI REPUBBLICANE) I CITTADINI	PROF. BONETTI	GARIBALDI E. 1982	MINI 1907
28	DOVADOLA FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA	VILLA DEI RAGGI	17 e 18.8.1849	18.8.1893	I VETERANI E REDUCI DOVADOLESI A CURA DEL PROPRIETARIO DELLA VILLA		MINI 1907	BESEGI 1934 GARIBALDI E. 1982
29	MONTAGUTO DOVADOLA FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA	NEL PALAZZO GUALDI	18 - 21.8.1849	CONTEMPORANEA	SCRITTA MURALE DI MANO DEL MAGGIORE LEGGERO	MAGGIORE LEGGERO	MINI 1901	MINI 1907 BESEGI 1934 BESEGI 1938
30		FACCIATA DEL PALAZZO GUALDI	AGO. 1849	1882	I VETERANI E I REDUCI DOVADOLESI		MINI 1907	MINI 1901 GARIBALDI E. 1982
31	BADIA DOVADOLA FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA	FACCIATA DEL PALAZZO BLANC-TASSINARI	17 - 21.8.1849	21.8.1893	ISABELLA NIPOTE DI ANASTASIO ULTIMA DEI TASSINARI E IL MARITO GUIDO BLANC	COLONNELLO MEDICO FEDERICO TOSI	GARIBALDI E. 1982	MINI 1901 MINI 1907 STIAVELLI 1907
32	MODIGLIANA FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA	CASA DI DON GIOVANNI VERITÀ	1849 8.10.1859	dopo il 1859	IL POPOLO DI MODIGLIANA ESULTANTE		GARIBALDI E. 1982	<i>D.R.N.</i> 1930 sg.
33		IDEM	RESTAURO CASA	circa 1932	PER VOLERE DEL DUCE IL POPOLO MODIGLIANESE		GARIBALDI E. 1982	
34		IDEM		26.8.1906	REDUCI E GARIBALDINI D'ITALIA		GARIBALDI E. 1982	
35		MONUMENTO A DON GIOVANNI VERITÀ				LETTERA DI GARIBALDI	GARIBALDI E. 1982	
36	MONTE TREBBIO (?) DOVADOLA FORLI-CESENA EMILIA-ROMAGNA		20-21.8.1849	29.9.1973			GARIBALDI E. 1982	
37				21.8.1949			GARIBALDI E. 1982	
38	PALAZZUOLO SUL SENIO FIRENZE TOSCANA	OSTERIA DEL SENIO	24.8.1849	2.6.1889	IL MUNICIPIO DI PALAZZUOLO		Da foto del luglio 2001	GARIBALDI E. 1982

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO II – IL 1849, PARTE SECONDA – IL TRAFUGAMENTO								
39	<i>CONIALE</i>	EX OSTERIA VIROLI	1849				GARIBALDI E. 1982	
40	FIRENZUOLA FIRENZE TOSCANA	EX OSTERIA VIROLI ORA INTROVABILE	24.8.1849		LA POPOLAZIONE DI FIRENZUOLA		GARIBALDI E. 1982	
41	<i>SANTA LUCIA</i> BARBERINO DI MUGELLO FIRENZE TOSCANA	ALBERGO GUALTIERI	24.8.1849	24.8.1892	FRATELLANZA MILITARE DI SCARPERIA	STOCCHI (?)	14.7.1998	MINI 1907 BESEGI 1934 GARIBALDI E. 1982
42	<i>MONTECUCCOLI</i> BARBERINO DI MUGELLO FIRENZE TOSCANA	VIA MEZZANA 3	AGO. 1849	1.8.1926			8.9.1999	
43	<i>MOLINO DI CERBAIA</i> CANTAGALLO PRATO TOSCANA	FACCIATA DELL'EX MOLINO	26.8.1849	26.8.1883	SOCIETÀ DEMOCRATICA DI VAIANO	ALBERTO MARIO	14.7.1998	GUELFI 1886 STOCCHI 1882 MINI 1907 D.R.N. 1930 sg. GARIBALDI E. 1982 <i>Camicia Rossa</i> , n.3-1999
44	VAIANO PRATO TOSCANA	VIA G. BRAGA 149 CASA GIÀ DEI BARDAZZI	26-27.8.1949	26.8.1883	SOCIETÀ DEMOCRATICA DI VAIANO	LUIGI CASTELLAZZI	14.7.1998	GUELFI 1886 STOCCHI 1882 BACCI 1904 MINI 1907 D.R.N. 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
45	<i>MADONNA DELLA TOSSE</i> PRATO TOSCANA	SS 325 A 4 km DA PORTA AL SERRAGLIO DI FRONTE ALLA CAPPELLINA- TABERNACOLO	26.8.1849	1860	COMITATO DELL' UNITA ITALIANA DI PRATO	LUIGI MUZZI	14.7.1998	GUELFI 1886 STOCCHI 1882 PROVAGLIO 1907 D.R.N. 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
46	PRATO TOSCANA	VIA CAVALLOTTI, GIÀ NELLA DEMOLITA STAZIONE FERROVIARIA	26.8.1849				4.8.1995	GUELFI 1886 STOCCHI 1892 GARIBALDI E. 1982
47		SOTTO LA PRECEDENTE					4.8.1995	GARIBALDI E. 1982
48		PIAZZA SAN FRANCESCO SUL MONUMENTO	COMMEMORATIVA	2.9.1889	PRATO		1.5.1999	
49	MONTELUPO FIORENTINO FIRENZE TOSCANA	SOTTO IL PORTICO DEL PALAZZO PRETORIO	COMMEMORATIVA	3.11.1895	ASSOCIAZIONE FILARMONICA LA SPERANZA, IL COMUNE E IL POPOLO DI MONTELUPO		7.5.1999	GARIBALDI E. 1982
50	CASTELFIORENTINO FIRENZE TOSCANA	FONTE DI SAN MARTINO SCOMPARSA	FERDINANDO III	1817			Pogni 1918	
51	POGGIBONSI FIRENZE TOSCANA	VIA PISANA 2 CASA GIÀ DI GIUSEPPA BONFANTI	1849 19.8.1867	4.7.1870 1900 1955	ALCUNI CITTADINI DI POGGIBONSI LA POPOLAZIONE DI POGGIBONSI (PER INIZIATIVA DI GIUSEPPE DEL ZANNA) RIPRISTINATA DAL COMUNE PER PROFONDO SENTIMENTO DEI CITTADINI	F.D. GUERRAZZI	30.10.2000	GUELFI 1886 GUERRAZZI 1904 STIAVELLI 1907 MANCINI 1937 ISOLANI 1939 <i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 GARIBALDI E. 1982 PRATELLI 1990 ASSO 1998
52	COLLE DI VAL D'ELSA SIENA TOSCANA	VIA MAZZINI 19 EX LOCANDA DI MONETA	27.8.1849	10.5.1936	IL MUNICIPIO FASCISTA (ORA CANCELLATO)	ERNESTO MATTONE VEZZI	17.3.1997	MANCINI 1937 ISOLANI 1939 <i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 GARIBALDI E. 1982 ASSO 1998

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITA COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO II – IL 1849, PARTE SECONDA – IL TRAFUGAMENTO								
53	VOLTERRA PISA TOSCANA	QUADRIVIO DEI MONUMENTI MONUMENTO A GARIBALDI	27.8.1849	26.8.1883	I VOLTERRANI A MEMORIA		22.8.1995	GUELF 1886 GARIBALDI E. 1982
54		SUL MONUMENTO	CENTENARIO NASCITA	4.7.1907	IL POPOLO DI VOLTERRA		22.8.1995	GARIBALDI E. 1982
55	<i>PODERE PRUGNANO</i> POMARANACE PISA TOSCANA	SULLA CASA COLONICA	27.8.1949	1980	PRIMO BALLORIANI SU SUGGERIMENTO DI MARIO VOLPI		22.8.1995	
56	POMARANACE PISA TOSCANA	VIA GARIBALDI EX LOCANDA DELLA BURRAIA	27.8.1949	27.8.1882			22.8.1995	GUELF 1886 GARIBALDI E. 1982
57	<i>SAN DALMAZIO</i> POMARANACE PISA TOSCANA	SULLA EX CASA SERAFINI	27.8 e 1.9.1849	30.6.1882	IL MUNICIPIO DI POMARANACE		22.8.1995	GUELF 1886 GARIBALDI E. 1982
58	CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA PISA TOSCANA	ATRIO DEL MUNICIPIO	2.9.1849				12.5.1998	GUELF 1886 <i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
59	<i>BIVIO</i> MONTEROTONDO M. MONTEROTONDO MARITTIMO GROSSETO TOSCANA	POCO PRIMA DEL BIVIO SUL CIPPO IN UNA PIAZZUOLA AL MARGINE DELLA S.S. 439	1.9.1849	1932	IL POPOLO DI MONTEROTONDO		12.5.1998	GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
60	MASSA MARITTIMA GROSSETO TOSCANA	ATRIO DEL MUNICIPIO GIÀ SULLA FACCIATA		6.6.1882		LETTERA DI GARIBALDI DEL 18.10.1861	12.5.1998	BADII 1912 RICCIARDI R. 1873 GARIBALDI E. 1982
61		MUNICIPIO NEL LOCALE ANAGRAFE GIÀ SALA DEL CONSIGLIO	CITTADINANZA ONORARIA 16.12.1861	6.6.1882		LETTERA DI GARIBALDI DEL 18.10.1862	12.5.1998	GUELF 1886 BADII 1912
62		GIÀ SUL MONUMENTO A GARIBALDI		1904	MASSA MARITTIMA		BADII 1912	MINI 1907 <i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
63		NON INCISA NEL MARMO				G. BADII	BADII 1913	
64	<i>PALAZZO GUELF</i> SCARLINO GROSSETO TOSCANA	SULLA FACCIATA	1-2.9.1849	2.9.1882	IL MUNICIPIO DI GAVORRANO		22.8.1995	BADII 1912 GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
65		NELL'ATRIO	TRIBUTO AD ANGIOLO GUELF	2.9.1949	AUSPICE IL COMUNE DI GAVORRANO		22.8.1995	GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
66		CAMERA DOVE RIPOSO GARIBALDI	1-2.9.1849	25.12.1862	ANGIOLO GUELF	F.D. GUERRAZZI	22.8.1995	GUELF 1886 GHETTI 1890 MINI 1907 BADII 1912 DE FUSCO 1913 BATINI 1974 GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
67	FOLLONICA GROSSETO TOSCANA	PIAZZA SIVIERI BASE DEL MONUMENTO	GIOVANNI BOVIO	15.5.1934	IL CIRCOLO CALAMARTINA DI FOLLONICA		6.7.1995	SIMONETTI ZANNERINI 1999
68		<i>IDEM</i>	GIUSEPPE MAZZINI	16.7.1911	IL CIRCOLO REPUBBLICANO DI CALAMARTINA		6.7.1995	SIMONETTI ZANNERINI 1999
69		<i>IDEM</i>	IMBARCO A CALA MARTINA 2.9.1849		I SUPERSTITI DELLE PATRIE BATTAGLIE DELLA PROVINCIA DI GROSSETO		6.7.1995	GUELF 1886 BADII 1912 GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO II – IL 1849, PARTE SECONDA – IL TRAFUGAMENTO								
70	<i>Seque</i> FOOLLONICA	<i>IDEM</i>	PATRIOTI				6.7.1995	SIMONETTI ZANNERINI 1999
71	<i>CALA MARTINA</i> SCARLINO GROSSETO TOSCANA	IN MARE SU DI UN MASSO DI GRANITO A DIECI METRI DALLA BATTIGIA	2.9.1849	1887	REDUCI GARIBALDINI		Badii 1912	GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
72		MONUMENTO NEL BOSCO	SOTTO AL BUSTO DI GARIBALDI	2.9.1949	IL POPOLO DELLA MAREMMA AUSPICE IL COMUNE DI GAVORRANO		22.8.1995	GARIBALDI E. 1882 SIMONETTI ZANNERINI 1999
73		<i>IDEM</i> NEL MURO DI SFONDO	PATRIOTI 2.9.1849				22.8.1955	GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
74	SCARLINO GROSSETO TOSCANA	MONUMENTO	PATRIOTI 2.9.1849		SCARLINO	ETTORE SOCCI	23.6.1997	BADII 1912 GARIBALDI E. 1982 SIMONETTI ZANNERINI 1999
75	<i>CAVO</i> (ELBA) RIO MARINA LIVORNO TOSCANA	LUNGOMARE VESPUCCI 14	2.9.1849	2.9.1879	LE LIBERE ASSOCIAZIONI ELBANE INIZIATRICE QUELLA DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE		21.10.1998	GARIBALDI E. 1982
76	PORTO AZZURRO LIVORNO TOSCANA	PIAZZA MATTEOTTI 14	COMMEMORATIVA	20.9.1905	I CITTADINI DI PORTO LONGONE		21.10.1998	
77	PORTO VENERE LA SPEZIA LIGURIA	SUL MURAGLIONE DI SOSTEGNO DELLA STRADA NAPOLEONICA	5.9.1849	2.9.1922	LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO CON LA COOPERAZIONE DEI CITTADINI		27.11.1998	GARIBALDI E. 1982 VALDETTARO 1997
78	LOCALITÀ NON CITATA		PAOLO AZZARINI	6.9.1899		DICHIARAZIONE DI GARIBALDI	GARIBALDI E. 1892	
79	BARBERINO VAL D'ELSA FIRENZE TOSCANA	VIA CASSIA 34 SEDE COMUNALE	FINE 1849 (errata)	30.7.1882	IL POPOLO E IL COMUNE DI BARBERINO VAL D'ELSA		17.4.1996	<i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 GARIBALDI E. 1982 ASSO 1998
CAPITOLO III – IL 1859								
80	FERRARA EMILIA-ROMAGNA	NELL'INTERNO DEL CASTELLO ESTENSE	8.9.1859	5.6.1882	PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE IL MUNICIPIO		7.11.1993	COMANDINI 1900 sg. MONTI 1932
81	BAZZANO BOLOGNA EMILIA-ROMAGNA		6.11.1859				Da foto del nov. 2000	
82	FIRENZE TOSCANA	INIZIO DI CORSO ITALIA	MONUMENTO	2.6.1890	FIRENZE		23.9.1998	GARIBALDI E. 1982
83		<i>IDEM</i> , SULLA BASE DEL MONUMENTO	CADUTI FIORENTINI A DIGIONE	14.7.1916			23.9.1998	BARGELLINI GUARNIERI 1978
84	<i>PERETOLA</i> FIRENZE TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	1895	IL POPOLO DI PERETOLA E PETRIOLO MEMORE		12.8.1996.	STIAVELLI 1907 <i>D.R.N.</i> 1930 sg. CONTI SESTINI 1966 BARGELLINI GUARNIERI 1978 GARIBALDI E. 1982
85		<i>IDEM</i> , SULLA BASE DEL MONUMENTO	CADUTI PARTIGIANI 1943-45	1948	IL POPOLO GRATO		12.8.1996	
86	FIRENZE TOSCANA	VIA PANDOLFINI 17 IN UNA SALA DELLA SEDE DELLA FRATELLANZA ARTIGIANA	COMMEMORATIVA	1882	LA FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA, COMUNE ARTIGIANO DI FIRENZE	FEDERICO CAMPANELLA	24.3.1999	STIAVELLI 1901 STIAVELLI 1907 GARIBALDI E. 1982
87		SULLA FACCIATA DELLA STESSA SEDE	FONDAZIONE DELLA FRATELLANZA 1861	1911	L'ASSOCIAZIONE UNANIME		24.3.1999	BARGELLINI GUARNIERI 1978
88	SAN GIOVANNI VALDARNO	PIAZZA CAVOUR	MONUMENTO	GIU. 1902			17.5.1999	GARIBALDI E. 1982
89		<i>IDEM</i>	COMMEMORATIVA	1883	IL COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO		17.3.1999	GARIBALDI E. 1982
90	AREZZO TOSCANA	<i>IDEM</i>	MAZZINI	1905	IL POPOLO DI SAN GIOVANNI		17.3.1999	

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITA COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO III – IL 1859								
91	TALAMONE	PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	1960	IL POPOLO DI TALAMONE		23.6.1997	GARIBALDI E. 1982
92	ORBETELLO GROSSETO TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI 3	7-9.5.1860	30.6.1907 RIPRISTINO 1950	L'ASSOCIAZIONE FRA I REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE IN GROSSETO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE		23.6.1997	GARIBALDI E. 1982
CAPITOLO IV – IL 1860								
93	ORBETELLO GROSSETO TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	13.5.1887	SOCIETÀ OPERAIA DI ORBETELLO	GIOSUE CARDUCCI	23.6.1997	CARDUCCI <i>Ed.Naz.</i> GARIBALDI E. 1982
94		<i>IDEM</i> SOTTO IL MONUMENTO	SCARLINO, TALAMONE				23.6.1997	
95	PORTO SANTO STEFANO MONTE ARGENTARIO GROSSETO TOSCANA	PIAZZA VITTORIO EMANUELE 4 PALAZZO SORDINI	9.5.1860	4.11.1878 9.6.1953	SOCIETÀ OPERAIA SANSTEFANESE RICOLLOCATA PER VOLONTÀ DELLA SEZIONE DEL P.R.I.	APOLLONIO APOLLONI	23.6.1997	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
96		MOLO GARIBALDI	9.5.1860	1960	IL CONSIGLIO COMUNALE DI MONTE ARGENTARIO		GARIBALDI E. 1982	
97	FOCE DEL CALAMBRONE LIVORNO TOSCANA	OBELISCO NEL PIAZZALE	9.6.1860 SPEDIZIONE MALENCHINI	9.6.1910		GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI	10.3.1996	CRISTOFANINI 1952 GARIBALDI E. 1982
CAPITOLO V – IL 1862								
98	LEONFORTE ENNA SICILIA		1862			GIOVANNI BOVIO	STIAVELLI 1907	GARIBALDI E. 1982
99			15.8.1862	1885		MARIO RAPISARDI	STIAVELLI 1907	GARIBALDI E. 1982
100	CATANIA SICILIA		18.8.1862	2.3.1883	IL POPOLO CATANESE	MARIO RAPISARDI	STIAVELLI 1907	GARIBALDI E. 1982
101	VARIGNANO PORTO VENERE LA SPEZIA LIGURIA	SU DI UN MURAGLIONE NELLA SCUOLA DELLA MARINA	2.9.1862	4.12.1907	LA REGIA MARINA	PASQUALE VILLARI	27.11.1998	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982 FERRO 1992
102	LA SPEZIA LIGURIA	VIA D. CHIODO 23 SUL FIANCO DEL FABBRICATO DELL'AMMIRAGLIATO, EX ALBERGO MILANO	22.10.1862	4.12.1907	LA REGIA MARINA	PASQUALE VILLARI	27.11.1998	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
103		GIARDINO AMMIRAGLIATO	MONUMENTO EQUESTRE	1913	LA SPEZIA		27.11.1998	GARIBALDI E. 1982
104	MARINA DI PISA PISA TOSCANA	FOCE DELL'ARNO ESTREMA RIVA SINISTRA	OBELISCO	20.9.1904	IL POPOLO DI PISA AUSPICE I COMPAGNI D'ARME DELL'EROE		13.2.1994	CASTELLANI R. 1954 GARIBALDI E. 1982
105	PISA TOSCANA	LUNGARNO PACINOTTI NELLA SPALLETTA SCALO DEL CARBONE	8.11.1862	23.11.1862			8.11.1993	MONTI 1932 CASTELLANI R. 1954 GARIBALDI E. 1982
106		LUNGARNO PACINOTTI 8 EX ALBERGO DELLE TRE DONZELLE	8.11-14.12.1862	20.9.1899	IL MUNICIPIO PISANO A PROPOSTA DELLA SOCIETÀ DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE		8.11.1993	GARIBALDI E. 1982
107		<i>IDEM</i> OGGI INTROVABILE		<i>ANTE</i> 1866	GLI STUDENTI VENETI EMIGRATI		CASTELLANI R. 1954	GARIBALDI E. 1982
108		NON COLLOCATA		28.11.1862	I VOLONTARI PISANI		CASTELLANI R. 1954	
109		PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	1892	PISA		7.10.1996	GARIBALDI E. 1982
110		CORTILE DELLA SAPIENZA	COMMEMORATIVA	1883	GLI STUDENTI DELL' UNIVERSITÀ PISANA		1.4.1997	GARIBALDI E. 1982

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO V – IL 1862								
111	<i>segue</i> PISA	<i>IDEM</i>	GIUSEPPE CALZOLARI	1867	I SUOI CONDISCEPOLI		1.4.1997	
112		<i>IDEM</i>	STUDENTI DELLE UNIVERSITÀ DI PISA E SIENA CADUTI DAL 1848 AL 1860	1862	LA SCOLARESCA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA DEGLI ANNI 1860-61 E 1861-62		1.4.1997	
113	LIVORNO TOSCANA	VIA GAMBINI 29 SEDE FRATELLANZA ARTIGIANA	ESORTATIVA	1865	IL POPOLO TRADITO		GARIBALDI E. 1982	
CAPITOLO VI – IL 1866								
114	MONTE SUELLO ANFO BRESCIA LOMBARDIA	STATALE 237	3.7.1866				STIAVELLI 1907	GARIBALDI E. 1982
115	FIRENZE TOSCANA	VIA SENESE 179	OTT. 1866	25.7.1899	IL POPOLO MEMORE		8.10.1996	BARGELLINI GUARNIERI 1978
116	CASCINA PISA TOSCANA	CORSO MATTEOTTI 92	MONUMENTO	1891			1997	GARIBALDI E. 1982
117	LIVORNO TOSCANA	VIA SOLFERINO 89 CASA DI GIOVANNI MARCHI	29.9.1866				10.6.1996	CRISTOFANINI 1932 GARIBALDI E. 1982
118		PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	1889	LIVORNO		11.3.1995	CRISTOFANINI 1932 GARIBALDI E. 1982
119		CIMITERO COMUNALE	SACRARIO GARIBALDINIANO	1893	LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I GARIBALDINI E REDUCI		2.6.1997	
120		<i>IDEM</i>	TOMBA CARLO FERRARA	1977			2.6.1997	
121		<i>IDEM</i>	TOMBA FERDINANDO PRATALI 1916	1996	LA NIPOTE FLORA		2.6.1997	
CAPITOLO VII – IL 1867								
122	FIRENZE TOSCANA	PIAZZA BELLOSGUARDO 1 SUL FIANCO DELLA CASA	GARIBALDI E MARIO	1885	LA DEMOCRAZIA DI FIRENZE	GIOVANNI BOVIO	28.9.1995	BARGELLINI GUARNIERI 1978
123	FERRARA EMILIA-ROMAGNA	PIAZZA SACRATI 39	25.9.1867	6.6.1880	IL CONSIGLIO COMUNALE	ADOLFO CAVALIERI	7.11.1993	
124	FIESOLE FIRENZE TOSCANA	PIAZZA MINO 9R INTERNO RISTORANTE	17.5.1867				2.3.2000	
125		PIAZZA MINO	MONUMENTO	20.9.1906			2.3.2000	GARIBALDI E. 1982 ABBA 1907
126	SIGNA FIRENZE TOSCANA	VIA CATTANI CAVALCANTI 66-77	1867	4.7.1907	IL POPOLO DI SIGNA		7.5.1996	
127		VIA CATTANI CAVALCANTI VERSO POGGIO ALLA MALVA EX SCUOLA DELL'ARCO	PIASTRELLONE IN CERAMICA				7.5.1996	
128	SANTA CROCE SULL'ARNO PISA TOSCANA	PIAZZA MATTEOTTI 8	15.7.1867	29.7.1883			15.9.1998	
129	FUCECCHIO FIRENZE TOSCANA	CHIOSTRO DEL CONVENTO DELLA VERGINE, SULLA TOMBA DI GIUSEPPE MONTANELLI	1.7.1867	1882	IL POPOLO DI FUCECCHIO A PERENNE RICORDO		3.7.1993	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985
130		VIA DONATESCHI 21 CASA NATALE	GIUSEPPE MONTANELLI		FUCECCHIO		18.11.2000	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA	
<i>segue</i> CAPITOLO VII – IL 1867									
131	<i>segue</i> FUCECCHIO	PIAZZA GARIBALDI 3 CASA DOVE È MORTO	GIUSEPPE MONTANELLI		IL PARLAMENTO IL FORO		7.4.1999	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985	
132		PIAZZA VITTORIO VENETO 21	PATRIOTI FUCECCHIESI	29.5.1893			3.5.1999	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985	
133		VIA LAMARMORA 34 FACCIATA SEDE COMUNALE	CURTATONE E MONTANARA	29.5.1891		FUCECCHIO		28.3.2000	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985
134		CORSO MATTEOTTI 33		1.7.1867	20.9.1896	IL POPOLO FUCECCHIESE		1.9.1998	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985
135		VIA SAETTINO 26	EMBRICE GRAFFITO COMMEMORATIVO		1907	P. SOLDAINI		28.2.1996	LAPIDARIUM FUCECCHIO 1985
136	PONTEDERA PISA TOSCANA	PIAZZA DELLA LIBERTÀ 53 SPARITA		4.7.1867			<i>D.R.N.</i> 1930 sg.	CERRI 1982	
137		PIAZZA DELLA LIBERTÀ 53		4.7.1867	(1907)	LE ASSOCIAZIONI CIT- TADINE DI PONTEDERA	4.7.1997	CERRI 1982 GARIBALDI E. 1982	
138		CORSO MATTEOTTI 8	EX PASTIFICIO PAOLETTI		<i>POST</i> 1862			14.7.1997	
139	<i>SAN GIOVANNI ALLA VENA</i> VICOPISANO PISA TOSCANA	VIA ROMA 38-40		4.7.1867	21.9.1890	LA FRATELLANZA AR- TIGIANA DI SAN GIO- VANNI ALLA VENA DAL PLAUSO E CONCORSO POPOLARE SORRETTA	18.5.1999	GARIBALDI E. 1982	
140	SAN GIULIANO TERME PISA TOSCANA	SULLA FACCIATA DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA		8.7.1883	IL COMUNE E IL POPOLO DI S. GIULIANO INIZIATRICE LA SOCIETÀ OPERAIA	9.2.2001	GARIBALDI E. 1982	
141	<i>ASCIANO</i> SAN GIULIANO TERME PISA TOSCANA	PIAZZA DELLA REPUBBLICA	MONUMENTO		4.8.1889	IL POPOLO D'ASCIANO	9.2.2001	<i>D.R.N.</i> 1930 sg.	
142		<i>IDEM</i>	ALLA BASE DEL MONUMENTO		2.6.1946	I CITTADINI	9.2.2001		
143	CASTELFRANCO DI SOTTO	SOTTO IL PORTICO DEL MUNICIPIO	LUG. 1867		30.7.1882	I CASTELFRANCHESI	3.7.1993	GARIBALDI E. 1982 ASSO 1996	
144	PISA TOSCANA	VIA DE GASPERI 12 CASA GIÀ STEFANELLI	LUG. 1867 PER SEI GIORNI			LUIGI STEFANELLI	3.7.1993	GARIBALDI E. 1982 ASSO 1996	
145	SAN MINIATO PISA TOSCANA	LOGGIATI DI SAN DOMENICO	COMMEMORATIVA		1886	I CITTADINI	AUGUSTO CONTI	29.7.1995	GARIBALDI E. 1982 ASSO 1996
146	<i>COLLODI</i> PESCIA PISTOIA TOSCANA	VIA DELLE CARTIERE 173		8.7.1867		IL POPOLO DI COLLODI	20.5.1999	GARIBALDI E. 1982	
147	PESCIA PISTOIA TOSCANA	VILLA SISMONDI IN VALCHIUSA SUL MURO DEL GIARDINO		8.7.1867		PIETRO DESIDERI	20.5.1999	STIAVELLI 1901 BACCI 1904 BALDINI 1928 <i>D.R.N.</i> 1930 sg. NEPPI MODONA 1959	
148		VILLA SISMONDI INTERNO		8.7.1867			20.5.1999		
149		PIAZZA MAZZINI EX CASA ALLEGRETTI		8.7.1867			CIRO GOIORANI	18.3.1998	BALDINI 1928 <i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
150		FACCIATA DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA		2.7.1882		PESCIA	24.11.1995	
151	MONTECATINI TERME PISTOIA TOSCANA	ATRIO DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA		4.7.1907	IL MUNICIPIO DI BAGNI DI MONTECATINI	12.12.1994	GARIBALDI E. 1982	
152	MONSUMMANO TERME PISTOIA TOSCANA	PIAZZA FERDINANDO MARTINI 19- 22	LUG. 1867		2.7.1882		L. ARNALDO VASSALLO	3.10.1998	<i>Nuova Val di Nievole MOSTRA PISTOIA</i> 1982 GARIBALDI E. 1982

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO VII – IL 1867								
153	PISTOIA TOSCANA	VIA DELLA MADONNA 40 EX CASA GARGINI	14.7.1867	2.7.1882	IL POPOLO PISTOIESE LA FAMIGLIA DELL' AVV. GIUSEPPE GARGINI	G. PROCACCI	3.2.1995	BACCI 1904 GARIBALDI E. 1882
154	<i>GAVINANA</i> SAN MARCELLO PISTOIESE PISTOIA TOSCANA	PIAZZA FERRUCCI 78 EX CASA SAGGIOLI	15.7.1867	18.8.1889			11.7.1995	CHELUCCI PALMERINI 1968
155	PISTOIA TOSCANA	PORTICO DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA XX SETTEMBRE 1870		IL MUNICIPIO DI PISTOIA		1.5.1999	
156		PIAZZA GARIBALDI	MONUMENTO	17.7.1904			1.5.1999	GARIBALDI E. 1982
157		NON SCOLPITA NEL MARMO	14.7.1867		BENEDETTO ROMAGNANI		<i>Gazzetta del Popolo</i>	
158	CERRETO GUIDI FIRENZE TOSCANA	PIAZZA UMBERTO I	17.7.1867	1901			1.9.1998	GARIBALDI E. 1982 ASSO MICHELI 1994
159	EMPOLI FIRENZE TOSCANA	PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI	21.7.1867	11.6.1882 1963	STATUENTE IL MUNICIPIO L'A.I. PRO EMPOLI RICOLLOCÒ		5.11.1993	POGNI 1910 <i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 ASSO 1998
160	VINCI FIRENZE TOSCANA	VILLA MARTELLI FACCIATA	11-27.7.1867				15.9.1998	
161	<i>FERRALE</i> VINCI FIRENZE TOSCANA	VILLA MASETTI FACCIATA	LUG. 1867 (periodo errato)	2.6.1884	P.P. MASETTI P.Q.M.		4.10.1993	
162	VINCI FIRENZE TOSCANA	VIA FUCINI	NICCHIA CON BUSTO	1867			4.10.1993	GARIBALDI E. 1982 GARIBALDI <i>INNO ROMANO</i> 1904
163	CASTELFIORENTINO FIRENZE TOSCANA	VIA POMPEO NERI 32	1867	11.2.1882	PIER POMPEO MASETTI		29.12.1993	POGNI 1912-1920 ISOLANI 1939 ASSO 1998
164		PIAZZA DEL POPOLO FACCIATA DEL MUNICIPIO	AGO. 1867	4.6.1882	IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO		NOV. 1997	POGNI 1912-1920 ISOLANI 1939 GARIBALDI E. 1882 ASSO 1998
165	<i>PETRAZZI</i> CASTELFIORENTINO FIRENZE TOSCANA	VIA DARWIN 26	8.8.1867	16.7.1882	I VOLONTARI DI CASTELFIORENTINO		30.10.2000	ISOLANI 1940 <i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 ASSO 1998
166	<i>VARNA</i> GAMBASSI TERME FIRENZE TOSCANA	EX FATTORIA DEL PELA RIMOSSA	COMMEMORATIVA	4.7.1907	L'ULTIMO DEI SUOI COMMILITONI L'AVV. ANTONIO DEL PELA		ISOLANI 1924	POGNI 1912-1920 ISOLANI 1939 ASSO 1998
167	MONTAIONE FIRENZE TOSCANA	INTERNO MUNICIPIO SOTTO UN BUSTO	COMMEMORATIVA	2.7.1882	IL POPOLO E IL COMUNE DI MONTAIONE		6.4.1997	ASSO 1998
168	CERTALDO FIRENZE TOSCANA	FACCIATA DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA	25.6.1882	I CERTALDESI		17.3.1994	GARIBALDI E. 1882 ASSO 1998
169	<i>POGGIO SANTA CECILIA</i> RAPOLANO TERME SIENA TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI	LUG. 1867				22.7.1997	
170	SIENA TOSCANA	BANCHI DI SOPRA 27-29 EX ALBERGO AQUILA NERA	11.8.1867	9.7.1882	LA FRATELLANZA MILITARE SENESE		10.7.1997	IACOMETTI 1932 <i>D.R.N.</i> 1930 sq.

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITA COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO VII – IL 1867								
171	<i>segue</i> SIENA	VIA DI CITTÀ 46 NELL'ANDRONE	12.8.1867				10.7.1997	IACOMETTI 1932 BATINI 1974 GARIBALDI E. 1982
172		STRADA DELL'ASCARELLO 17	12.8.1867	NOV. 1888 1908	AUGUSTO BARAZZUOLI GUELFU GUELFU RESTAURO		22.7.1997	IACOMETTI 1932 <i>D.R.N.</i> 1930 sq.
173		VIA DI CAMOLLIA 5 EX CASA BARNI	15-16.8.1867	9.7.1882	LA SOCIETÀ VOLONTARI SENESI		10.7.1997	IACOMETTI 1932 <i>D.R.N.</i> 1930 sq.
174		VIA VAL DI MONTONE 1	15.8.1867	20.9.1894	LA SOCIETÀ GARIBALDINA		22.7.1997	IACOMETTI 1932 <i>D.R.N.</i> 1930 sq.
175		GIARDINI DELLA LIZZA	MONUMENTO	SET. 1896	I SENESI		10.7.1997	GARIBALDI E. 1982
176	COLLE DI VAL D'ELSA SIENA TOSCANA	PIAZZA SANT'AGOSTINO 55	18.8.1867				17.3.1994	<i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 GARIBALDI E. 1982 ASSO 1998
177		FACCIATA DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA	1907	IL POPOLO DI COLLE		4.12.1993	GARIBALDI E. 1982 ASSO 1998
178	POGGIBONSI SIENA TOSCANA	PIAZZA MAZZINI 2	19.8.1867		GIOVANNI PADOVANI INTERPRETE DEL VOTO DEL POPOLO		30.10.2000	<i>EPIGR. RIS. V.E.</i> 1961 ASSO 1998
179		PALAZZO COMUNALE, ATRIO DA V.DELLA REPUBBLICA 107	COMMEMORATIVA	22.11.1885	IL CIRCOLO VITTORIO EMANUELE II		30.10.2000	
180	RAPOLANO TERME SIENA TOSCANA	TERME ANTICA QUERCIALIA SOPRA L'INGRESSO	AGO. 1867				20.8.1992	GARIBALDI E. 1982
181	MONTEPULCIANO SIENA TOSCANA	VIA VOLTAIA DEL CORSO	24.8.1867	20.9.1888	PER CURA DEL COMUNE		GARIBALDI E. 1982	
182	ORVIETO TERNI UMBRIA	PIAZZA SANT'ANDREA	26.8.1867	2.6.1883	LA SOCIETÀ DEI REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE		GARIBALDI E. 1982	
183	FOIANO DELLA CHIANA AREZZO TOSCANA	VIA DELLA RESISTENZA 24	31.8.1867	2.6.1883	IL MUNICIPIO FOIANESE		GARIBALDI E. 1982	
184	MONTE SAN SAVINO AREZZO TOSCANA	CORSO SANGALLO 40	1.9.1867				GIU. 1996	
185		GIÀ SOTTO LA LOGGIA DEI MERCANTI	COMMEMORATIVA	20.9.1896	MONTE SAN SAVINO	FELICE CAVALLOTTI		10.9.2000
186	IMPRUNETA FIRENZE TOSCANA	PIAZZA BUONDELMONTI	19.9.1867	6.8.1882			22.1.1995	
187	FIRENZE TOSCANA	BORGO SAN LORENZO 4 CASA DI GIUSEPPE DOLFI	GIUSEPPE DOLFI OSPITALITÀ 1860-1866-1867				21.9.1995	BARGELLINI GUARNIERI 1978
188	AREZZO TOSCANA	CORSO ITALIA 177	22.9.1867				2.6.2002	<i>D.R.N.</i> 1930 sq.
189		PIAZZA DEL POPOLO, MONUMENTO AI CADUTI	AI CADUTI	20.9.1880			2.6.2002	
190		PIAZZA DEL POPOLO, MONUMENTO AI CADUTI	COMMEMORATIVA			SER COSIMO SEVERI	2.6.2002	<i>D.R.N.</i> 1930 sg. GHETTI 1890
191	SINALUNGA SIENA TOSCANA	FACCIATA EX CASA AGNOLUCCI	24.9.1867	24.9.1876	SOCIETÀ OPERAIA	GIUSEPPE STOCCHI	27.9.1993	STOCCHI 1894 MINI 1907 <i>D.R.N.</i> 1930 sq. GARIBALDI E. 1982.
192		SOTTO ALLA PRECEDENTE	COMMEMORATIVA	11.6.1946	SINALUNGA REPUBBLICANA		27.9.1993	

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>segue</i> CAPITOLO VII – IL 1867								
193	VADA ROSIGNANO MARITTIMO LIVORNO TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI SUL MONUMENTO	19.10.1867	OTT. 1886		GIOSUÈ CARDUCCI	10.1.1995	GHETTI 1890 CARDUCCI <i>Ed.Naz.</i> <i>D.R.N.</i> 1930 sg. GARIBALDI E. 1982
194		SOTTO ALLA PRECEDENTE	CENTENARIO	19.10.1967	IL POPOLO DI VADA		10.1.1995	
195	LIVORNO TOSCANA	VIALE CAPRERA 57 EX CASA SGARALLINO	19.10.1867	1889 5.7.1957	I LIVORNESI DEL QUARTIERE DI VENEZIA RICOLLOCATA DALL' AMMINISTRAZIONE COMUNALE	V.E.M.	15.2.1994	GHETTI 1890, 124 CRISTOFANINI 1932 GARIBALDI E. 1982 GHETTI 1890
196	FIRENZE TOSCANA	PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA 21 ALL'ALTEZZA DEL PIANTERRENO	22.10.1867	2.7.1882	I GARIBALDINI TOSCANI		27.6.1996	BARGELLINI GUARNIERI 1978
197		VIA DE' PANZANI 17	22.10.1867				21.9.1995	BARGELLINI GUARNIERI 1978
198	NON SCOLPITA		CADUTI A MENTANA	PUBBLICATA 4.11.1868		GIOSUÈ CARDUCCI	CARDUCCI <i>Ed.Naz.</i>	
199	FIGLINE VALDARNO FIRENZE TOSCANA	GIÀ IN PIAZZA SERRISTORI SULLA FACCIATA DEL TEATRO GARIBALDI OGGI SPARITA						GARIBALDI E. 1982
200		FACCIATA PALAZZO PRETORIO	MAZZINI	1888		GIOVANNI BOVIO	9.6.1995	
201	LA SPEZIA LIGURIA	VIA DOMENICO CHIODO 36 EX ALBERGO CROCE DI MALTA	5.11.1867	1907	LA DEMOCRAZIA DELLA SPEZIA		27.11.1998	GARIBALDI E. 1982
<i>NOTE -</i> CAPITOLO I – IL 1848								
202	MORAZZONE VARESE LOMBARDIA	NEL CIMITERO	CADUTI 26.8.1848				<i>D.R.N.</i> 1930 sg.	GARIBALDI E. 1982 STIAVELLI 1907
<i>NOTE -</i> CAPITOLO II – IL 1849, PARTE PRIMA – LA RITIRATA								
203	PIENZA SIENA TOSCANA	PIAZZA PIO II SOTTO IL PORTICO DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA	5.6.1887	IL MUNICIPIO PIENTINO		4.5.1997	GARIBALDI E. 1982
204	LIVORNO TOSCANA	PIAZZA XI MAGGIO, MURA A FIANCO DELLA PORTA SAN MARCO	RESISTENZA AGLI AUSTRIACI DEL 10-11 MAGGIO 1849	1889	LA PATRIA AUSPICE LA FRATELLANZA ARTIGIANA		11.10.2001	
205	VAIANO PRATO TOSCANA	VIA G. BRAGA 174	NICCOLA GUERRAZZI	31.8.1913	LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI VAIANO		4.8.1995	
206	VOLTERRA PISA TOSCANA	QUADRIVIO DEI MONUMENTI PROPILEO DESTRO	LEOPOLDO II	1831	I VOLTERRANI RICONOSCENTI		<i>VOLTERRA</i> 1834	
207		QUADRIVIO DEI MONUMENTI PROPILEO SINISTRO	LEOPOLDO II		VOLTERRA ESULTANTE		<i>VOLTERRA</i> 1834	
208	LARDERELLO POMARANCO PISA TOSCANA	NEL RECINTO ENEL SULLA BASE DELLA COLONNA COL BUSTO DI LEOPOLDO II	LEOPOLDO II	2.5.1846			12.5.1998	
209	BAGNO AL MORBO POMARANCO PISA TOSCANA	SULLA FONTE NEL GIARDINO	FRANCESCO LAMOTTE	1839			12.5.1998	

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITA COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
NOTE - CAPITOLO III – IL 1859								
210	PALAZZO GUELF SCARLINO GROSSETO TOSCANA	PIANEROTTOLO SCALA	ANGIOLO GUELF	1865	COPIA DELL'EPITAFFIO SULLA TOMBA NEL CIMITERO DELLA MISERICORDIA A SIENA	F.D. GUERRAZZI	22.8.1998	BATINI 1964 GARIBALDI E. 1982
211	EMPOLI FIRENZE TOSCANA	VIA G. DEL PAPA 37 EX ATRIO DEL MUNICIPIO (scomparsa)	DEMETRIO CIAMPOLINI	28.10.1922	IL COMUNE DI EMPOLI	VITTORIO FABIANI	Masi 1933	
212	LIVORNO TOSCANA	DARSENIA MEDICEA CASERMA MALENCHINI	MALENCHINI E VOLONTARI 1859	30.9.1884		GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI	FALCUCCI GRASSI 1993	
213	PONTEDERA PISA TOSCANA	VIA R. GOTTI 9	LUIGI STEFANELLI	30.9.1883	IL MUNICIPIO DI PONTEDERA		31.7.1995	
214	TORINO PIEMONTE	SOTTO IL PORTICO DEL MUNICIPIO	CADUTI FIORENTINI A CURTATONE E MONTANARA	9.6.1850	IL MUNICIPIO TORINESE		MAR. 1998	
215	PISA TOSCANA	VIA SANTA MARIA 102	ABBA	29.5.1911	LA TRENTO E TRIESTE	A. V.	20.5.1994	
216		<i>IDEM</i> NELL'ATRIO DELLO STABILE	ROBERTO BROWNING ELISABETTA BARRETT INVERNO 1847				30.3.1996	
217	MAGLIANO IN TOSCANA GROSSETO TOSCANA	VIA GARIBALDI FACCIATA BIBLIOTECA COMUNALE	COMMEMORATIVA	16.10.1882	IL COMUNE MAGLIANESE		FEB. 1997	GARIBALDI E. 1982
218	TALAMONE ORBETELLO GROSSETO TOSCANA	VIA CALA DI FORNO	TALAMONE MEDIEVALE	13.4.1966	IL COMUNE DI ORBETELLO AUSPICE LA SOCIETA' STORICA DELLA MAREMMA		23.6.1997	
NOTE - CAPITOLO IV – IL 1860								
219	ORBETELLO GROSSETO TOSCANA	PIAZZA GARIBALDI SOTTO IL MONUMENTO	MAZZINI	1885		GIOVANNI BOVIO	23.6.1997	
220		PIAZZA DEL PLEBISCITO	VITTORIO EMANUELE II	1898	LA CITTÀ DI ORBETELLO		23.6.1997	
221		CORSO ITALIA 25 FIANCO DEL MUNICIPIO	PATRIOTI	20.9.1890	I CONCITTADINI		23.6.1997	
NOTE - CAPITOLO V – IL 1862								
222	MOZIA MARSALA TRAPANI SICILIA	IN UN CASOLARE	19.7.1862			FRANCESCO GAMBINI	GIACALONE 1974	GARIBALDI E. 1982
223	MARSALA TRAPANI SICILIA	PALAZZO GRIGNANI	19.7.1862			FRANCESCO GAMBINI	GIACALONE 1974	GARIBALDI E. 1982
224		CHIESA DELLA MADONNA DELLA CAVA	COMMEMORATIVA	4.7.1907		MARIO RAPISARDI	GIACALONE 1974	GARIBALDI E. 1982
225	SOLAROLO RAINERIO CREMONA LOMBARDIA		PIETRO RIPARI	SET. 1912			GARIBALDI E. 1982	
226	FIRENZE TOSCANA	VIA DE' CONTI 1	FERDINANDO ZANNETTI		PER DECRETO DEL COMUNE		20.9.1995	BARGELLINI GUARNIERI 1978
227	MONTE SAN SAVINO AREZZO TOSCANA	VIA FERDINANDO ZANNETTI 80 CASA NATALE	FERDINANDO ZANNETTI	21.4.1881	COMUNE		10.9.2000	
228	COLLESALVETTI LIVORNO TOSCANA	LOCALITÀ COLLE BADIA EX VILLA MALENCHINI	VINCENZO MALENCHINI	21.2.1889	IL MAGISTRATO COMUNALE DI COLLESALVETTI		8.4.1999	
229		FACCIATA DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA	2.6.1882	COMUNE E POPOLO		8.4.1999	

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>Segue NOTE - CAPITOLO V – IL 1862</i>								
230	PISA TOSCANA	PORTA A MARE DARSENA MEDICEA	FERDINANDO I	1603			DI BACCIO 1960	
<i>NOTE - CAPITOLO VI – IL 1866</i>								
231	LIVORNO TOSCANA	CASA NATALE DEL CELEBRATO <i>Via Vittorio Emanuele 22</i>	ALFREDO CAPPELLINI	1867	LA PATRIA DELIBERANTE IL SUO MUNICIPIO REVERENTE E DOLENTE	F.D. GUERRAZZI	GUERRAZZI 1904	GHETTI 1890
232	FIRENZE TOSCANA	VIA PANDOLFINI 17 INTERNO SEDE FRATELLANZA ARTIGIANA	CARLO GLOAG	2.9.1866	IL MAESTRATO IN NOME DI TUTTI I CONFRATELLI		24.3.1999	
233		PIAZZA BRUNELLESCHI CHIOSTRO UNIVERSITÀ E OSPEDALE	CARLO GLOAG	1867	I MAESTRI I COLLEGHI E GLI AMICI		19.4.2002	D.R.M. 1939 SG.
234	LARCIANO CASTELLO LARCIANO PISTOIA TOSCANA	PIAZZA CASTELLO SUL FIANCO DELLA CASA DI VIA PODESTERIA 7	LUIGI SPINELLI	24.7.1884	I CONTERRANEI		12.11.1998	SPINELLI 1966
235		VIA SPINELLI 8 CASA NATALE	LUIGI SPINELLI				12.11.1998	SPINELLI 1966
236		VIA PUCCI	PAOLO PUCCI	8.7.1900	LARCIANO ORGOGGIOSO DI TANTO FIGLIO		15.1.1999	GIANNELLI 1997
<i>NOTE - CAPITOLO VII – IL 1867</i>								
237	FIRENZE TOSCANA	PIAZZA DI BELLOSGUARDO SUL MURO DEL GIARDINO DELLA VILLA DELL'OMBRELLINO	GALILEI, FOSCOLO E FIGLI DI PATRIE DIVERSE	1952	COMITATO PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE		28.9.1995	BARGELLINI GUARNIERI 1978
238	VENEZIA VENETO	PIAZZA SAN MARCO SOTTO A UNA FINESTRA DI CASA ZECCHIN	26.2.1867				GARIBALDI E. 1982	
239	ALESSANDRIA PIEMONTE	VIA DANTE 8 EX ALBERGO DELL'UNIVERSO	13.3.1867		PER INIZIATIVA DI MOISE SALVADOR PUGLIESE		D'Urso 2000	GARIBALDI E. 1982
240	FIRENZE TOSCANA	PALAZZO VECCHIO SALONE DEI CINQUECENTO	SEDE PARLAMENTO ITALIANO				11.3.1997	
241		<i>IDEM</i>	DICHIARAZIONE DI GUERRA ALL' AUSTRIA NEL 1866	11.11.1815			11.3.1997	
242	PONTREMOLI MASSA-CARRARA TOSCANA	SOTTO IL PORTICO DEL MUNICIPIO	COMMEMORATIVA	1884	I PONTREMOLESI		25.9.1994	GARIBALDI E. 1982
243	VINCI FIRENZE TOSCANA	FACCIATA DI VILLA MARTELLI	FERDINANDO III	28.6.1820			15.9.1998	
244	FIRENZE TOSCANA	LUNGARNO CORSINI 2 PALAZZO GIÀ MASETTI DA BAGNANO	VITTORIO ALFIERI				17.1.2000	BARGELLINI GUARNIERI 1978
245	CASTELFIORENTINO FIRENZE TOSCANA	VIA POMPEO NERI 32 FACCIATA DELLA CASA GIÀ MASETTI DA BAGNANO	POMPEO NERI BADIA	28.5.1882	PIER POMPEO MASETTI UNICO SUPERSTITE DELLA FAMIGLIA NERI BADIA COMMEMORANDO IL POPOLO DI CASTELFIORENTINO		24.12.1993	
246		INTERNO STAZIONE FERROVIARIA	PASSAGGIO DI PIO IX 28.8.1857		IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO		27.8.1994	
247		MUNICIPIO, SALA DI RAPPRESENTANZA DEL SINDACO	ANTONIO DEL PELA	1911	PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE		29.12.1993	

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
N.°	LOCALITÀ COMUNE PROVINCIA REGIONE	UBICAZIONE	DATA EVENTO	DATA COLLOCAZIONE	COMMITTENTE	EPIGRAFISTA	DATA TRASCRIZIONE FONTE	BIBLIOGRAFIA
<i>Segue NOTE - CAPITOLO VII - IL 1867</i>								
248	SIECI PONTASSIEVE FIRENZE TOSCANA	VIA ARETINA 258	COMMEMORATIVA	14.9.1890	GLI ABITANTI DELLE SIECI		22.1.1995	
249	FIRENZE TOSCANA	PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA 21 SOTTO LO STEMMA DEI PITTI	LUCA PITTI	1776			BIGAZZI 1886	BARGELLINI GUARNIERI 1978
250		VIA DE' PANZANI 17 ACCANTO ALLA PORTA	BROCCARDI PITTI				21.9.1995	
251	MONTELUPONE MACERATA MARCHE		PIETRO GIOVAGNETTI	20.9.1895	UNANIME IL PATRIO CONSIGLIO		5.6.1995	
252	PESCIA PISTOIA TOSCANA	PIAZZA MAZZINI 19-21	GIUSEPPE MAZZINI	1946		GIOVANNI BOVIO	28.1.1994	
<i>APPENDICE AL CAPITOLO VII - IL 1867</i>								
253	IMPRUNETA FIRENZE TOSCANA	VIA DELLE CARRAIE	19.9.1867	POCO PRIMA DEL 1892	NICCOLO NOBILI			CAROCCI 1892

Localizzazione delle epigrafi

Per ordine alfabetico di località

Il numero è quello dell'epigrafe (tra parentesi quadra nel testo)

Il corsivo indica le località che non sono sede di Comune

Alessandria, 239
 Arezzo, 20, 21, 22, 188, 189, 190
Asciano (San Giuliano Terme), 141, 142
Badia (Dovadola), 31
Bagno al Morbo (Pomarance), 209
 Barberino di Mugello, 4
 Barberino Val d'Elsa, 79
 Bazzano, 81
Bettolle (Sinalunga), 16
Bivio Monterotondo Marittimo (Monterotondo Marittimo), 59
Cala Martina (Scarlino), 71, 72, 73
 Carrara, 6
 Cascina, 116
 Castelfiorentino, 18, 50, 163, 164, 245, 246, 247
 Castelfranco di Sotto, 143, 144
 Castelnuovo di Val di Cecina, 58
 Castiglion Fiorentino,
 Catania, 100
Cavo (Rio Marina), 75
 Cerreto Guidi, 158

Certaldo, 168
 Cetona, 7
 Chianciano Terme, 10
 Citerna, 24, 25, 26
 Colle di Val d'Elsa, 52, 176, 177
 Collesalveti, 228, 229
Collodi (Pescia), 146
Coniale (Firenze), 39, 40
 Dovadola, 28
 Empoli, 159, 211
Ferrale (Vinci), 161
 Ferrara, 80, 123
 Fiesole, 124, 125
 Figline Valdarno, 199, 200
 Firenze, 82, 83, 86, 87, 115, 122, 187, 196, 197, 226, 232, 233, 237, 240, 241, 244, 249, 250
Foce del Calambrone (Livorno), 97
 Foiano della Chiana, 17, 183
 Follonica, 67, 68, 69, 70
 Fuaceschio, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135

Gavinana (San Marcello Pistoiese), 154
 Impruneta, 186, 253
La Posta di Montalbano (Firenze), 5
 La Spezia, 102, 103, 201
Larciano Castello (Larciano), 234, 235, 236
Larderello (Pomarance), 208
Le Ville (Monterchi), 23
 Leonforte, 98, 99
 Livorno, 2, 3, 113, 117, 118, 119, 120, 121, 195, 204, 212
 Località non citata, 78
Madonna della Tosse (Prato), 45
 Magliano in Toscana, 217
Marina di Pisa (Pisa), 104
 Marsala, 223, 224
 Massa Marittima, 60, 61, 62, 63
 Modigliana, 32, 33, 34, 35
Molino di Cerbaia (Cantagallo), 43
 Monsummano Terme, 152
Montaguto (Dovadola), 29, 30
 Montaione, 167
 Monte San Savino, 184, 185, 227

Monte Suello (Anfo), 114
Monte Tebbio (?) (Dovadola), 36, 37
Montecatini Terme, 151
Montecuccoli (Barberino di Mugello), 42
Montelupo Fiorentino, 49
Montelupone, 251
Montepulciano, 11, 12, 181
Morazzone, 1, 202
Mozia (Marsala), 222
Non scolpita, 198
Orbetello, 93, 94, 219, 220, 221
Orvieto, 182
Palazzo Guelfi (Scarlinto), 64, 65, 66, 210
Palazuolo sul Senio, 38
Peretola (Firenze), 84, 85
Pescia, 147, 148, 149, 150, 252
Petrazzi (Castelfiorentino), 165
Pienza, 203
Pisa, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112,
215, 216, 230

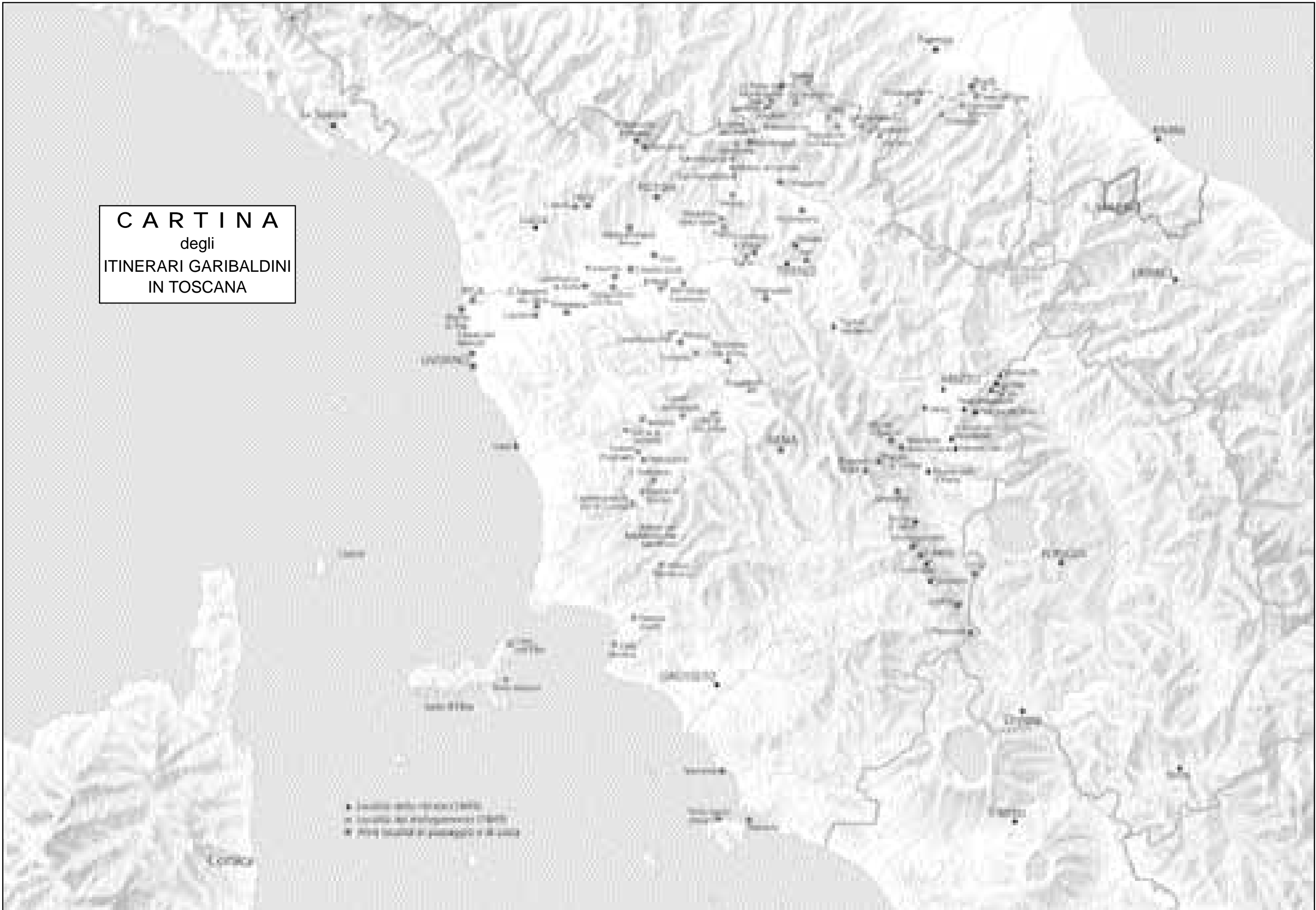
Pistoia, 153, 155, 156, 157
Podere Prugnano (Pomarance), 55
Poggibonsi, 51, 178, 179
Poggio Santa Cecilia (Rapolano Terme), 169
Pomarance,
Pontedera, 136, 137, 138, 213
Pontremoli, 242
Porto Azzurro, 76
Porto Santo Stefano (Monte Argentario), 95,
96
Porto Venere, 77
Prato, 46, 47, 48
Rapolano Terme, 180
San Dalmazio (Pomarance), 57
San Giovanni alla Vena (Vicopisano), 139
San Giovanni Valdarno, 88, 89, 90
San Giuliano Terme, 140
San Miniato, 145
Santa Croce sull'Arno, 128
Santa Lucia (Barberino di Mugello), 41

Santa Maria (Arezzo), 19
Sarteano, 8, 9
Scarlinto, 74
Sieci (Pontassieve), 248
Siena, 170, 171, 172, 173, 174, 175
Signa, 126, 127
Sinalunga, 191, 192
Solarolo Rainerio, 225
Talamone (Orbetello), 91, 92, 218
Terra del Sole (Castrocaro Terme e Terra del
Sole), 27
Torino, 214
Torrita di Siena, 13, 14, 15
Vada (Rosignano Marittimo), 193, 194
Vaiano, 44, 205
Varignano (Porto Venere), 101
Varna (Gambassi Terme), 166
Venezia, 238
Vinci, 160, 243
Volterra, 53, 54, 206, 207

CARTINA
degli
ITINERARI GARIBALDINI
IN TOSCANA

- Località della spedizione (1849)
- Località del movimento Garibaldini
- Puntate Garibaldini di passaggio o di sosta

L. ORTICA



LOCALITÀ DI PASSAGGIO O SOSTA PER ORDINE ITINERARIO SUDDIVISE PER ANNI

1848	1849	1859	1860	1862	1866	1867
Livorno	Palazzone	Empoli	Livorno	Talamone	Marina di Pisa	Firenze
Firenze	Cetona	Castelfiorentino	Firenze	Orbetello	Pisa	Cascina
Fontebuona	Sarteano	Certaldo		Porto Santo Stefano	Canale dei Navicelli	Livorno
Cafaggiolo	Sant'Albino	Poggibonsi			Livorno	
Montecarelli	Chianciano	Colle di Val d'Elsa				
Santa Lucia allo Stale	Montepulciano	Castel San Gimignano				
Covigliaio	Torrita di Siena	Volterra				
La Posta di Montalbano	Bettolle	Saline di Volterra				
Filigare	Foiano della Chiana	Podere Prugnano				
	Castiglion Fiorentino	Pomarance				
	Montecchio	Larderello				
	Olmo	Bagno al Morbo				
	Arezzo	San Dalmazio				
	Foce Scopetone	Castelnuovo di Val di Cecina				
	Palazzo del Pero	Bivio Monterotondo Marittimo				
	Ranco	Massa Marittima				
	Le Ville	Palazzo Guelfi				
	Monterchi	Cala Martina				
	Terra del Sole	Cavo nell'Elba				
	Castrocaro	Porto Azzurro				
	Dovadola					
	Modigliana					
	Lutirano					
	Popolano					
	Gamberaldi					
	Palazzuolo sul Senio					
	Coniale					
	Ca' Burraccia					
	Filigare					
	Passo della Raticosa					
	Passo della Futa					
	Santa Lucia allo Stale					
	Mangona					
	Montecuccoli					
	Molino di Cerbaia					
	Carmignanello					
	Valano					
	Madonna della Tosse					
	Prato					
	Signa					
	Montelupo Fiorentino					

LOCALITÀ PER ORDINE ALFABETICO E CON L'ANNO DEL PASSAGGIO O DELLA PERMANENZA

Arezzo	1849, 1867	Foiano della Chiana	1849	Petrazzi	1867
Bagno al Morbo	1849	Fontebuona	1848	Pisa	1862
Barberino Val d'Elsa	1867	Fucecchio	1867	Pistoia	1867
Bettolle	1849	Gamberaldi	1849	Podere Prugnano	1849
Bivio Monterotondo Marittimo	1849	Gavinana	1867	Poggibonsi	1849, 1867
Ca' Burraccia	1849	Impruneta	1867	Poggio Santa Cecilia	1867
Cafaggiolo	1848	La Posta di Montalbano	1848	Pomarance	1849
Cala Martina	1849	Larderello	1849	Pontedera	1867
Canale dei Navicelli	1862	Le Ville	1849	Popolano	1849
Carmignanello	1849	Livorno	1848, 1859, 1862, 1866, 1867	Porto Azzurro	1849
Cascina	1866	Lutirano	1849	Porto Santo Stefano	1860
Castel San Gimignano	1849	Madonna della Tosse	1849	Prato	1849
Castelfiorentino	1849, 1867	Mangona	1849	Ranco	1849
Castelfranco di Sotto	1867	Marciano della Chiana	1867	Rapolano Terme	1867
Castelletti	1867	Marina di Pisa	1862	Saline di Volterra	1849
Castelnuovo di Val di Cecina	1849	Massa Marittima	1849	San Dalmazio	1849
Castiglion Fiorentino	1849	Modigliana	1849	San Giovanni alla Vena	1867
Castrocaro	1849	Molino di Cerbaia	1849	San Marcello Pistoiese	1867
Cavo nell'Elba	1849	Monsummano Terme	1867	Santa Croce sull'Arno	1867
Cerreto Guidi	1867	Monte San Savino	1867	Santa Lucia allo Stale	1848, 1849
Certaldo	1849	Montecarelli	1848	Sant'Albino	1849
Cetona	1849, 1867	Montecchio	1849	Sarteano	1849, 1867
Chianciano	1849, 1867	Montecuccoli	1849	Sieci	1867
Chiusi	1867	Montelupo Fiorentino	1849	Siena	1867
Colle di Val d'Elsa	1849, 1867	Montepulciano	1849, 1867	Signa	1849
Collodi	1867	Monterchi	1849	Sinalunga	1867
Coniale	1849	Olmo	1849	Talamone	1860
Covigliaio	1848	Orbetello	1860	Terra del Sole	1849
Dovadola	1849	Palazzo del Pero	1849	Torrita di Siena	1849
Empoli	1849, 1867	Palazzo Guelfi	1849	Vada	1867
Fiesole	1867	Palazzone	1849	Vaiano	1849
Figline Val d'Arno	1867	Palazzuolo sul Senio	1849	Vinci	1867
Filigare	1848, 1849	Passo della Futa	1849	Volterra	1849
Firenze	1848, 1859, 1866, 1867	Passo della Raticosa	1849		
Foce Scopetone	1849	Pescia	1867		

Documentazione fotografica

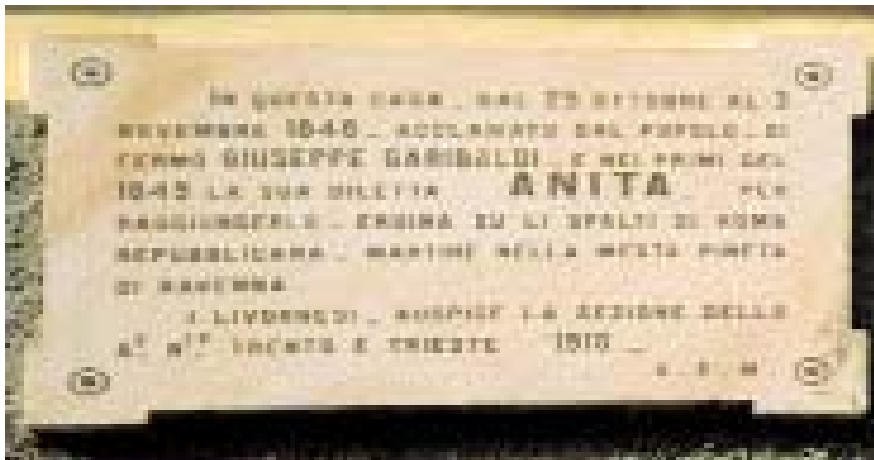


Foto 1 (1996) - Lapide [3]
a Livorno su casa Notari



Foto 2 - Arezzo, lapide [19] in una foto del luglio 1949 mentre Gastone Mengozzi (a destra) e un amico la ripuliscono



Foto 3 (2002) - Arezzo, lapide [21], l'ultima inaugurata all'eroe il 2 giugno 2002



Foto 4 (1995) - Prato, lapidi [46] e [47] dalla vecchia stazione ferroviaria di Porta al Serraglio



Foto 5 (1999) - Prato, il monumento obelisco in piazza San Francesco [48]



Foto 6 (2000) - Poggibonsi, lapide [51] ripristinata dopo la distruzione della seconda guerra mondiale



Foto 7 (1998) - Cippo con la lapide [59] presso al bivio per Monterotondo Marittimo



Foto 8 (1998) - L'edificio del Bagno al Morbo, presso Larderello, con le medievalmoderne torri di raffreddamento in disuso



Foto 9 (1998) - Massa Marittima, ex Sala del Consiglio nel Palazzo comunale, lapide [61]



Foto 10 (1995) - Palazzo Guelfi nel Piano di Scarlino, lapide [65]



Foto 11 (1995) - Follonica, Monumento in Piazza Sivieri, lapide [69]



Foto 12 (1997) - Scarlino, Monumento a Garibaldi, epigrafe dedicatoria [74]



Foto 13 (1995) - Cala Martina con il masso di granito che porta l'epigrafe [71]



Foto 14 (1996) - Monumento a Peretola con le epigrafi [84] e [85]



Foto 15 (1999) - Firenze, sede della Fratellanza Artigiana, lapide [86]



Foto 16 (1997) - “Talamone, nel tempo della visita dei Mille, aveva un povero forte, poveramente armato...”



Foto 17 (1997) - Talamone, piazza Garibaldi con il monumento (epigrafe [91]) e sullo sfondo, la lapide [92]



Foto 18 (1997) - Orbetello, la piazza Garibaldi con il monumento sulla terrazza del Palazzo di Spagna. Al di sotto, la lapide [219] a Mazzini



Foto 19 (1996) - Livorno, Foc del Calambrone, obelisco commemorativo della spedizione Malenchini con epigrafe [97]



Foto 21 (1993) - Pisa, Lungarno Pacinotti, lapide [105] nella spalletta dell'Arno allo Scalo del Carbone



Foto 20 (1998) - La Spezia, lapide [102] sul fianco dell'Ammiraglio



Foto (1998) - La Spezia, Giardino dell'Ammiraglio, monumento equestre a Garibaldi con epigrafe [103]



Foto 23 (1996) - Il Canale dei Navicelli vicino a Pisa



Foto 24 (1996) - Pisa, Piazza Garibaldi, monumento con l'epigrafe [109]



Foto 25 (1995) - Livorno, piazza Garibaldi, monumento con l'epigrafe [118]



Foto 26 (1997) - Livorno, Cimitero comunale, sacrario garibaldiniano con l'epigrafe [119]



Foto 27 (1993) - Fucecchio, Chiostro del Convento della Vergine, lapide [129] sulla tomba di Giuseppe Montanelli che ricorda la visita di Garibaldi



Foto 28 (1997) - Pontedera, piazza della Libertà, lapide [137]



Foto 29 (2001) - San Giuliano Terme, lapide [140] sulla facciata del Municipio



Foto 30 (2001) - Asciano Pisano, monumento a Garibaldi con epigrafi [141] e [142]

Foto 32 (1999) - Pescia, muro di cinta della Villa Sisonidi, lapide [147]



Foto 31 - San Miniato, Loggiati di San Domenico, lapide [145]





Foto 33 (1999) - Pescia, Villa Sismondi, epigrafe [148]

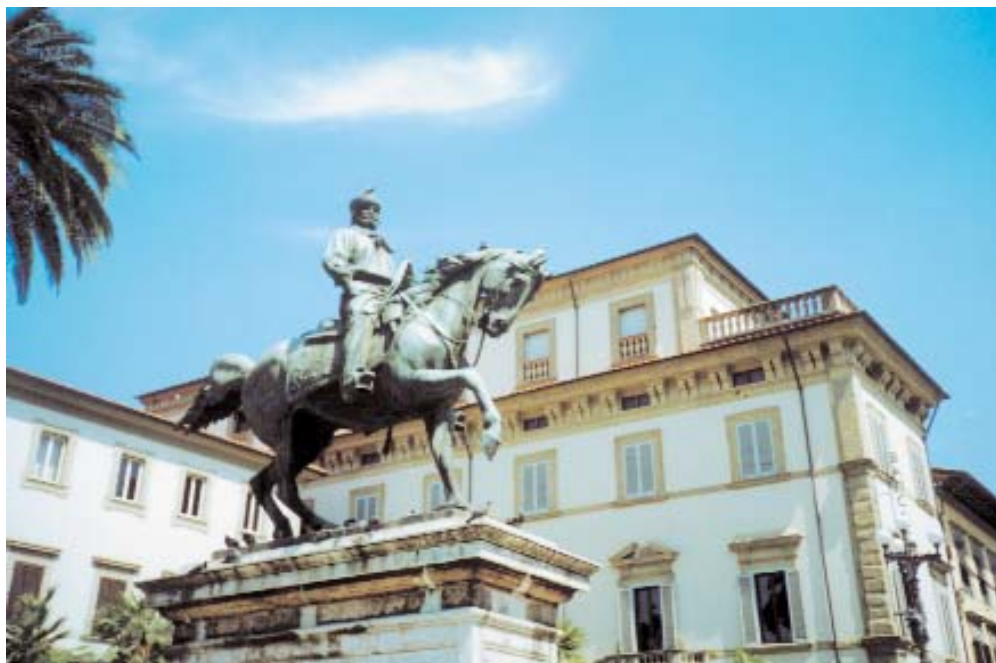


Foto 34 (1999) - Pistoia, monumento a Garibaldi (con piccione sul cappello)



Foto 35 (1997) - Poggio Santa Cecilia, lapide [169]
in piazza Garibaldi



Foto 36 (1997) - Siena, via di Città 46, lapide [171] nell'androne dell'ex Studio fotografico Lombardi



Foto 37 (1997) - Siena, lapide [174] in via Val di Montone